



PER UNA DIPLOMAZIA DI PACE

PARTE II - La guerra a Gaza e le prospettive di soluzione del conflitto.

Sessanta proposte per un cessate-il-fuoco e un processo
di pace



PER UNA DIPLOMAZIA DI PACE

PARTE II - La guerra a Gaza e le prospettive di soluzione del conflitto.

**Sessanta proposte per un cessate-il-fuoco e un
processo di pace**

Roma, settembre 2025

Istituto di Ricerche Internazionali ARCHIVIO DISARMO

Via Paolo Mercuri, 8

00193 Roma

info@archiviodisarmo.it

Il Rapporto è stato redatto da un gruppo di ricerca diretto da Fabrizio Battistelli e formato da Giorgia Pelosi, Alessandro Ricci, Matteo Tauci.

La guerra a Gaza e le prospettive di soluzione del conflitto. Sessanta proposte per un cessate-il-fuoco e un processo di pace

Rapporto di ricerca – Per una diplomazia di pace (II)

settembre 2025

Indice

Acronimi	5
Abstract (English)	9
Introduzione.....	17
1. La guerra a Gaza: le posizioni delle parti	29
1.1. La posizione del governo israeliano sulla guerra a Gaza	29
1.1.1. L’11 settembre di Israele?	29
1.1.2. Gli obiettivi della guerra e le sue conseguenze	30
1.1.3. Israele e un cessate-il-fuoco permanente	33
1.1.4. Israele e il rispetto del diritto internazionale umanitario.....	37
1.1.4.1. Il principio di distinzione	38
1.1.4.2. Il principio di precauzione	41
1.1.4.3. Il principio di proporzionalità	42
1.1.5. Le critiche di Israele alle organizzazioni internazionali, non governative e ai media	44
1.1.6. La risposta di Israele alle accuse di genocidio	48
1.2. La posizione di Hamas	49
1.2.1. Le motivazioni dell’Operazione “Alluvione di Al-Aqsa” (Al-Aqsa Flood)	49
1.2.2. Il processo di pace e il fallimento degli Accordi di Oslo	53
1.2.3. La strategia di Hamas tra lotta armata e negoziato politico	54
1.2.4. “Our Narrative”: la visione di Hamas tra resistenza, autodeterminazione e giustificazione dell’Operazione “Alluvione di Al- Aqsa”	57

1.2.5. Le conseguenze dell'Operazione "Alluvione di Al-Aqsa"	59
Bibliografia	62
2. Iniziative diplomatiche sul conflitto israelo-palestinese prima del 7 ottobre 2023	71
2.1. Le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza (1967-1980)	71
2.2. Le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza (2001-2016)	74
2.3. Gli Accordi di Oslo (1993-1997)	77
2.4. La Road Map for Peace (2002-2003).....	80
2.5. Il processo di pace di Annapolis (2007)	86
Bibliografia	89
3. Iniziative diplomatiche e proposte per la cessazione della guerra di Gaza	93
3.1. Le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza e la guerra a Gaza (2023-2025)	93
3.1.1. Le proposte della Russia	93
3.1.2. La proposta del Brasile	97
3.1.3. Le proposte degli Stati Uniti.....	99
3.1.4. La proposta di Malta	104
3.1.5. Le proposte degli Emirati Arabi Uniti	106
3.1.6. Le proposte dell'Algeria.....	110
3.2. Le proposte dell'Organizzazione della Cooperazione Islamica e della Lega degli Stati Arabi.....	113
3.3. La proposta della Cina	118
3.4. La proposta di un cessate-il-fuoco di 4 giorni	121
3.5. Le proposte di pace in tre fasi	122
3.5.1. La proposta per il cessate-il-fuoco in tre fasi di Hamas	122
3.5.2. La proposta per il cessate-il-fuoco in tre fasi dei Paesi mediatori..	123
3.5.3. La risposta di Israele alla proposta dei Paesi mediatori	126
3.5.4. La risposta di Hamas a Israele.....	130
3.5.5. L'accordo di cessate-il-fuoco in tre fasi tra Israele e Hamas	131
3.6. Le proposte dell'Unione Europea e dei Paesi membri	134
3.6.1. La risoluzione del Parlamento europeo del 19 ottobre 2023, le Conferenze di Parigi e l'iniziativa Amaltea	134
3.6.2. La risoluzione del Parlamento europeo del 18 gennaio 2024, la lettera alla Commissione europea di Irlanda e Spagna e le conclusioni del Consiglio europeo del 21-22 marzo 2024	140

3.6.3. Le dichiarazioni del gruppo E3, le conclusioni del Consiglio europeo del 26 giugno 2025 e l'iniziativa dei 28 Paesi.....	144
Bibliografia	152
4. Le posizioni della Società civile	163
4.1. Le posizioni del mondo ebraico	163
4.1.1. La società civile e le Organizzazioni Non Governative di Israele	163
4.1.2. Le istituzioni religiose di Israele	166
4.1.3. Le comunità ebraiche della diaspora	168
4.2. Le posizioni del mondo arabo-islamico	172
4.2.1. The Gaza Fund Civil Society/NGO Peace Plan	172
4.2.2. Le istituzioni religiose islamiche	175
4.3. Le posizioni transnazionali	177
4.3.1. Le proposte di The Elders	177
4.4. Le posizioni del mondo occidentale.....	179
4.4.1. L'appello di Amnesty International.....	179
4.4.2. La lettera aperta #Call4Peace	181
4.4.3. La posizione del Service Civil International e del Coordinating Committee for International Voluntary Service.....	183
4.4.4. "Fermate Israele": lettera aperta della Rete Italiana Pace e Disarmo	184
4.4.5. L'appello di Emergency	185
4.4.6. L'appello del Norwegian Refugee Council	186
4.4.7. Le posizioni delle istituzioni religiose cristiano-cattoliche.....	188
Bibliografia	192
5. Le proposte e iniziative individuali	199
5.1. La proposta di Salam Fayyad.....	199
5.2. Le proposte di Jeffrey Sachs	201
5.3. La proposta di Nabil Fahmy	207
5.4. La proposta di Ehud Olmert e Nasser Al-Kidwa.....	208
5.5. La proposta di Yair Lapid	211
5.6. La proposta di Mahmoud Abbas	213
5.7. La proposta di Wadee' Al-Jaabari	216
5.8. La proposta di Donald Trump.....	218
5.9. La posizione nel Parlamento italiano ed europeo.....	224
Bibliografia	230

6. Ascoltare l'opinione pubblica? Arabi e israeliani di fronte agli "Accordi di Abramo" e all'ipotesi di pace	235
6.1. L'opinione pubblica araba e la Palestina: un rapporto insopprimibile	239
6.2. L'opinione pubblica palestinese e la guerra di Gaza tra Hamas e le possibili alternative.....	253
6.3. L'opinione pubblica israeliana e la guerra di Gaza: l'ipotesi "Scudo di Abramo".....	265
6.4. Osservazioni conclusive: dagli accordi bilaterali (Oslo) alle proposte unilaterali (Accordi di Abramo)	277
Bibliografia	280
7. Una Road Map per la pace. Le fasi della soluzione negoziate.....	283
Fase I – Cessazione delle ostilità	284
Fase II – Transizione politica, governance e ricostruzione	286
Fase III – Negoziato politico per una soluzione definitiva	288
Bibliografia	290
Appendici.....	291
Elenco figure e tabelle.....	291
A. Censimento delle proposte e iniziative per la pace istituzionali (Consiglio di Sicurezza dell'ONU, istituzioni dell'Unione Europea, singoli Stati)	293
B. Censimento delle proposte e iniziative per la pace della Società civile (ONG, Movimenti, Comunità religiose).....	307
C. Censimento delle proposte e iniziative per la pace individuali	311

Acronimi

ACLED = *Armed Conflict Location and Event Data Project*
AIEA = Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica
AJC = *American Jewish Committee*
AMA = Accordo per il Movimento e l'Accesso
ANP/PNA = Autorità Nazionale Palestinese/*Palestinian National Authority*
CAIR = *Council on American-Islamic Relations*
CEC = Consiglio Ecumenico delle Chiese
CCIVS = *Coordinating Committee for International Voluntary Service* (Comitato di coordinamento per il servizio volontario internazionale)
CHMU = *Civilian Harm Mitigation Unit* (Unità per la riduzione dei danni ai civili)
CICR = Comitato Internazionale della Croce Rossa
CIG/ICJ = Corte Internazionale di Giustizia/*International Court of Justice*
COGAT = *Coordinator Of Government Activities in the Territories* (Coordinatore delle attività governative nei territori)
CPI/ICC = Corte Penale Internazionale/*International Criminal Court*
CPI = *Committee to Protect Journalists* (Comitato per la protezione dei giornalisti)
DCO = *District Coordination Offices* (Uffici di coordinamento distrettuale)
ECOSOC = *United Nations Economic and Social Council* (Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite)
EPP = *European People's Party* (Partito popolare europeo)
ERSC = *Egyptian Red Crescent Society* (Organizzazione della Mezzaluna Rossa egiziana)
EUBAM RAFAH = *European Union Border Assistance Mission at the Rafah Crossing Point* (Missione dell'Unione Europea di assistenza alla frontiera al valico di Rafah)
EUPOL COPPS = *European Union Mission for the Support of Palestinian Police and Rule of Law* (Missione dell'Unione Europea a sostegno della polizia palestinese e dello Stato di diritto)
FDD = *Foundation for Defense of Democracies* (Fondazione per la difesa delle democrazie)
GHF = *Gaza Humanitarian Foundation*
IDF = *Israeli Defense Forces* (Forze di Difesa Israeliane)
IHL = *International Humanitarian Law*
IMEC = *India Middle East Europe Economic Corridor* (Corridoio economico India-Medio Oriente-Europa)
IMFA = *Israeli Minister of Foreign Affairs* (Ministero degli Affari Esteri israeliano)
IPC = *Integrated Food Security Phase Classification* (Classificazione integrata della sicurezza alimentare)

LBC TV = *Lebanese Broadcasting Corporation TV* (Emittente televisiva libanese)
 LOAC = *Law of Armed Conflicts* (Diritto dei conflitti armati)
 LOB = *Law of Belligerent Occupation* (Diritto dell'occupazione bellica)
 MAECI = Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
 MAG Corps = *Military Advocate General Corps* (Corpo degli avvocati generali militari)
 MDA = *Magen David Adom* (Scudo di David Rosso)
 MENA = *Middle East and North Africa* (Medio Oriente e Nord Africa)
 MEPI = *US-Middle East Partnership Initiative* (Iniziativa di partenariato tra Stati Uniti e Medio Oriente)
 MWL = *Muslim World League* (Lega musulmana mondiale)
 NED = *National Endowment for Democracy* (Fondazione nazionale per la democrazia)
 NRC = *Norwegian Refugee Council*
 OCHA = *United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs* (Ufficio delle Nazioni Unite per gli affari umanitari)
 OGPRP = *United Nations Office on Genocide Prevention and the Responsibility to Protect* (Ufficio delle Nazioni Unite per la prevenzione del genocidio e la responsabilità di proteggere)
 OIC = *Organisation of Islamic Cooperation* (Organizzazione della cooperazione islamica)
 OLP/PLO = *Organizzazione per la Liberazione della Palestina/Palestine Liberation Organisation*
 ONG = Organizzazioni Non Governative
 PRSC = *Palestine Red Crescent Society* (Organizzazione della Mezzaluna Rossa palestinese)
 PSDC = *Politica di Sicurezza e di Difesa Comune*
 PSWG = *Palestine Solidarity Working Group* (Gruppo di lavoro per la solidarietà con la Palestina)
 RIPD = Rete Italiana Pace e Disarmo
 S&D = *Socialists and Democrats* (Alleanza progressista dei socialisti e dei democratici)
 SCI = *Service Civil International* (Servizio civile universale)
 SDGs = *Sustainable Development Goals* (Obiettivi per lo sviluppo sostenibile)
 SOP = *Standard Operating Procedure* (Procedure operative standard)
 UAMA = Unità per le Autorizzazioni dei Materiali di Armamento
 UCEI = Unione delle Comunità Ebraiche Italiane
 UNDP = *United Nations Development Programme* (Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo)

UNESCO = *United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization* (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura, la comunicazione e l'informazione)

UNGA = *United Nations General Assembly* (Assemblea Generale delle Nazioni Unite)

UNIFIL = *United Nations Interim Force in Lebanon* (Forza di interposizione delle Nazioni Unite in Libano)

UNRWA = *United Nations Relief and Works Agency for Palestine Refugees in the Near East* (Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei rifugiati palestinesi nel Vicino Oriente)

UNSC = *United Nations Security Council* (Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite)

UNSCO = *United Nations Special Coordinator* (Coordinatore Speciale delle Nazioni Unite)

UNSG = *United Nations Secretary General* (Segretario Generale delle Nazioni Unite)

URJ = *Union for Reform Judaism* (Unione per la riforma del giudaismo)

USAID = *United States Agency for International Development* (Agenzia degli Stati Uniti per lo sviluppo internazionale)

ZRC = *Zionist Rabbinic Coalition* (Coalizione dei rabbini sionisti)

Abstract (English)

The Report *The War in Gaza and the Prospects for Resolving the Conflict. Sixty Proposals for a Ceasefire and a Peace Process* is structured into six chapters. The first chapter addresses the positions adopted by the two parties involved in the Gaza Strip conflict, aiming to reconstruct the main lines of diplomatic, political, and military action, as well as the narrative adopted by each actor.

Initially, the official position of the Israeli government on the Gaza war is presented. Reiterated in identical terms in numerous public statements, it is based on the legitimacy of the military response to the October 7, 2023 attack, regarded as a criminal act and described as an unprecedented traumatic event. As the conflict approaches the end of its second year, the declared objective remains unchanged: to destroy Hamas and secure the return of the hostages. The Israeli government accuses Hamas of using the civilian population as a human shield and of concealing military infrastructure in hospitals, schools, and mosques. On this basis, it justifies indiscriminate bombings as legitimate acts, and, since spring 2025, the drastic worsening of living conditions inflicted on the population (hunger, attacks on food lines, systematic destruction of homes, forced displacements, etc.).

The possibility of a lasting ceasefire is made conditional upon the release of all hostages and the elimination of Hamas. Politically the Israeli government opposes any form of recognition of the organization in the future governance of Gaza. In the reconstruction of the Strip, the Israeli government has excluded not only Hamas but also the Palestinian National Authority (PNA) and the United Nations Relief and Works Agency for Palestine Refugees in the Near East (UNRWA). To prevent any possibility of strengthening Hamas, the Tel Aviv authorities envisage, in albeit still unclear terms, military control over the Strip and the continuation of the blockade.

Regarding accusations of war crimes, particularly genocide (as officially invoked for the first time by South Africa before the International Court of Justice), the Israeli government strongly rejects them, describing them as part of an international delegitimization campaign. It also emphasizes the Israel Defense Forces (IDF) commitment to minimizing civilian casualties, despite the complexity of urban warfare. The Israeli leadership has strongly criticized investigations by the International Court of Justice (ICJ) and UN resolutions in favor of a ceasefire. Finally, the government claims to have blocked the distribution of humanitarian aid by the UN and Non-Governmental Organizations, alleging that it is appropriated by Hamas. Instead, it has entrusted the management of aid the Israeli-American private organization, the Gaza Humanitarian Foundation (GHF).

Subsequently, the positions expressed by Hamas after the October 7, 2023 attack are outlined. The Islamist movement claimed Operation “Al-Aqsa Flood” as a legitimate reaction to Israeli policies towards the Palestinian people. It cited the prolonged siege of the Gaza Strip, the occupation of the West Bank, the ongoing expansion of Israeli settlements, and violations of the status quo at Islamic holy sites in Jerusalem. Hamas described the attack as a turning point in the history of the Israeli-Palestinian conflict, reaffirming its central role in Palestinian resistance.

After October 7, Hamas declared its intention to continue the struggle against Israel, setting out non-negotiable conditions for a possible ceasefire: the complete withdrawal of the IDF from Gaza, the lifting of the blockade (imposed on the Strip), and prisoner exchanges. At the same time, Hamas intensified its communication efforts, primarily targeting public opinions in the Arab and Islamic world. In this context, it appealed for regional solidarity and condemned bilateral diplomatic normalization processes between Israel and certain Arab states. Although in some official statements Hamas did not exclude the possibility of accepting a Palestinian state within the 1967 borders, in its documents and leadership communiqués reiterated the political goal of full liberation of the West Bank, Gaza Strip, and Jerusalem. No structured proposal has been presented for the governance of Gaza in the post-conflict period.

Operationally, in the first twenty-one months of war, Hamas continued to exercise substantial control over the Gaza Strip. It used the civilian population as a shield embedding itself with facilities intended for them (hospitals, schools, mosques, etc.), thus providing the IDF with a pretext to bomb them. Hamas also used the detention of Israeli hostages as a tool for political and negotiating leverage. At the same time, it called for investigations by the United Nations and the International Criminal Court, into alleged Israeli war crimes. Finally, it continued to disseminate its political narrative via its representatives abroad and its accessible media network with messages emphasising the legitimacy of its actions and calling for broad or regional and international support for the Palestinian cause.

Chapter 2, which focuses on diplomatic initiatives prior to October 7, reviews the main negotiation and legal instruments adopted by the international community to end the Israeli-Palestinian conflict, with particular attention to United Nations Security Council resolutions and multilateral agreements. The Security Council – whose resolutions, unlike those of the General Assembly, are binding – has played a central role in defining the legal framework of the conflict, notwithstanding issues in implementing these resolutions.

For example Resolution 242 (1967), adopted after the Six-Day War, introduced the principle of “land for peace”. Resolution 338 (1973), passed during the Yom Kippur War, reaffirmed Resolution 242 and called for an immediate ceasefire. Resolutions 446, 452 (1979) and 476 (1980), addressed the issue of Israeli

settlements, affirming the applicability of the Fourth Geneva Convention to the territories occupied since 1967, including Jerusalem. These resolutions define the settlement lacked legal validity and constituted a serious obstacle to peace. Moreover, they identified Israel as an “occupying power” (see sections 2.1. and 2.2.).

Following the outbreak of the second Intifada, new Security Council resolutions were adopted. Resolution 1397 (2002) recognized, for the first time, the vision of two states living within secure borders. Resolution 1515 (2003) supported the Road Map for Peace promoted by the Middle East Quartet, while Resolution 1850 (2008) supported the Annapolis process (see sections 2.4. and 2.5.). Resolution 2334 (2016) openly condemned Israeli settlement policies, reaffirmed Israel’s obligation under the Fourth Geneva Convention, and declared that any modification of the status of the Occupied Palestinian Territories, including Jerusalem, were legally invalid.

The Israeli-Palestinian agreements signed in Oslo between 1993 and 1997 (see sections 2.3.) are also recalled. They represented a turning point in the peace process containing both strengths and a weakness. The primary strength was the mutual recognition of parties; however, the most sensitive issues (the status of Jerusalem, the right of return for Palestinian refugees, Israeli settlements in the West Bank) were deferred to future negotiations. A near breakthrough occurred at the 2000 Camp David talks summit between Israeli Prime Minister Ehud Barak and PNA’s President Yasser Arafat, mediated by U.S. President Bill Clinton. However, this historic opportunity – requiring significant mutual concessions – ultimately failed. Subsequent attempts at agreement were decidedly more limited in scope.

Chapter 3, examines United Nations Security Council resolutions adopted after the outbreak of the war. Despite the rising death toll and worsening humanitarian situation, the Council remained paralyzed during the first two months due to cross-vetoes by China, United States and Russia. In October alone, four resolutions proposed – by Russia (2), Brazil (1), and the United States (1) – were rejected. The main divergences concerned the condemnation of the Hamas attack, the call for a ceasefire, and the reference to Israel’s right to self-defence.

A limited breakthrough occurred on November 15, 2023, with the adoption of Resolution 2712 (proposed by Malta), which called for humanitarian pauses and corridors but did not mention either a ceasefire or condemnation of Hamas. A second Resolution (2720), adopted on December 22, on the initiative of the United Arab Emirates, established a UN-monitored humanitarian aid mechanism. Again, there was no reference to responsibility or a ceasefire. The document reaffirmed the principle of civilian protection, stressed the urgency of providing humanitarian assistance, and the need to open further crossings in addition to Rafah.

Chapter 3 also analyses the proposals advanced by international organizations such as the League of Arab States and the Organisation of Islamic Cooperation (OIC)

and by individual countries. Both organisations convened extraordinary summits to support the Palestinian cause, condemning the Israeli occupation, and relaunching the two-state solution with East Jerusalem as the capital of Palestine. The resolution of November 11, 2023, condemned Israeli aggression and called for: cessation of hostilities, humanitarian access, reconstruction of the Gaza Strip, adoption of a binding UN resolution, documentation of war crimes, opposition to forced displacement, and a ban on nuclear weapons. One year later, a second summit reiterated the previous resolutions, calling for a binding UN ceasefire and condemning the use of starvation as a weapon. On March 7, 2025, the OIC adopted a Final Resolution on Palestine, supporting the Egyptian reconstruction plan under a “Gaza Administration Committee” and providing for a truce between the PNA and Israel.

Among individual countries, China, on November 28, 2023 presented a document calling for an immediate ceasefire, civilians protection, humanitarian access, and strengthening of the UN role. It reaffirmed support for the two-state solution and proposed a peace conference. In July 2024, China promoted an initiative for reconciliation among 14 Palestinian factions, resulting in the Beijing Declaration, which (is significant because it) acknowledged the Palestine Liberation Organisation (PLO) as the legitimate representative of the Palestinian people.

Ceasefire proposals and peace plans generally followed a three-phase sequence. Hamas’s plan of March 15, 2024 proposed three 42-days phases: Israeli withdrawal, hostage exchange, and Gaza reconstruction. Following its rejection by Israel, on May 5 2024, the mediating countries (Egypt, Qatar, and the United States) advanced a new proposal, which Hamas approved. It included cessation of hostilities, IDF withdrawal, hostage exchanges, and reconstruction. Israel submitted a counterproposal with binding timelines, maintaining hostage release as a precondition. Hamas in turn demanded for a permanent ceasefire, IDF withdrawal from Gaza in the first phase, lifting of the blockade imposed on the Strip, and inclusion of China, Russia and Turkey among the guarantors alongside Egypt, Qatar, and the United States. On January 15 2025, a truce agreement between Israel and Hamas was announced. The first phase provided for a six-week truce, hostages and prisoners exchange, increased in humanitarian aid, and a partial IDF withdrawal. However, disagreements persisted over the release of Israeli soldiers and the full IDF withdrawal. The third phase, finally, envisaged the reconstruction of the Gaza Strip under international supervision. Nonetheless a series of Israeli airstrikes during the night of March 17-18, 2025, the Israeli army disrupted the ceasefire, with Israel citing Hamas’s alleged refusal to release hostages. Consequently, Israel declined proceed with the second phase of the peace agreement.

Chapter 3 analyses initiatives promoted by the European Union and several member states to encourage de-escalation of the conflict and to revive the two-state solution. These actors are united in advocating the strengthening of multilateral diplomacy, international law, and economic cooperation. Among the most significant initiatives are the European Parliament (2023-2024) and the European Council (2025) resolutions, the “Amalthea” humanitarian corridor (2024) promoted by Cyprus, the appeal of Spain and Ireland – which recognized the State of Palestine during 2024 – for the revision of the Euro-Mediterranean Agreement between the EU and Israel, and the recognition of the State of Palestine announced by the French president Macron (2025).

Chapter 4 examines initiatives promoted by civil society, which in recent years have acquired growing relevance across various countries, especially in the face of the stalemate in diplomatic negotiations. In Israel, several organizations have called for an immediate ceasefire and the release of hostages. In 2025, the Israeli NGO Ir Amim proposed a new vision of Jerusalem as the capital of two peoples, featuring shared governance, reintegration of Palestinian neighbourhoods, and protection of the holy sites under international supervision. In December 2024, the Palestinian Gaza Fund presented the Civil Society/NGO Peace Plan, which reaffirmed Palestine’s right to be recognized as an independent state within the 1967 borders, with East Jerusalem as its capital. The plan also called for the return of refugees under UN Resolution 194, the lifting of the Gaza blockade, the dismantling of settlements, the demolition of the wall, the imposition of international sanctions, and an arms embargo against Israel.

As for religious communities, Jewish ones (both in Israel and in the diaspora) expressed divergent positions: the majority supported military operations as a defensive measure, while some others condemned humanitarian violations and called for an inclusive diplomatic solution. Similarly, Islamic organizations such as the Muslim World League reiterated the urgency at achieving a ceasefire in Gaza, humanitarian access and establishing a sovereign and independent Palestinian state.

At the international level, support for peace has taken various forms. “The Elders” called for the suspension of military aid to Israel, in compliance with UN resolutions, and intervention by the International Criminal Court (ICC), while Amnesty International and more than 250 NGOs demanded an immediate halt to the transfer of weapons to all parties to the conflict. The open letter “#Call4Peace”, signed by a hundred international figures, called for a more incisive role by the European Union, recognition of the State of Palestine, and civilians protection through international mechanisms. In parallel, Service Civil International and the Coordinating Committee International Voluntary Service called for sanctions and reparatory measures for the Palestinian people. In Italy, organizations such as Rete Italiana

Pace e Disarmo and Emergency urged the government to recognize the State of Palestine, suspend military cooperation with Israel, reinstate funding to UNRWA, and convene a peace conference under UN auspices. Finally, in August 2025, the Norwegian Refugee Council denounced the restrictions imposed by Israel on humanitarian NGOs, which had prevented the entry of humanitarian aid necessary for the survival of the Palestinian civilian population.

Taken together these initiatives converge on several key demands: an immediate ceasefire, full and unhindered humanitarian access, the activation of international accountability mechanisms, recognition of the State of Palestine within the 1967 borders, and the cessation of occupation and settlement policies. They collectively outline a multi-level, inclusive peace process grounded on respect for international law.

Chapter 5 reviews the main individual proposals put forward between 2023 and 2025 by political and cultural figures to end the Israeli-Palestinian conflict and overcome the negotiating stalemate. Among these, former PNA's Prime Minister Salam Fayyad, on October 27 2023, presented a peace plan that included structural reforms to enable the PLO and PNA to govern the Occupied Palestinian Territories. Fayyad proposed a ceasefire, the release of hostages by Hamas, and the reform of the PNA to include all major Palestinian factions. The plan implied recognition by Israel of the Palestinians' right to a sovereign state. Another proposal came from U.S. economist Jeffrey Sachs, who advocated a binding multilateral plan under the auspices of the UN Security Council. The plan envisaged an immediate ceasefire, the release of hostages, the entry of humanitarian aid, the demilitarization of Hamas, the deployment of an Arab peacekeeping force, the temporary UN civil administration of the Gaza Strip, and recognition of the State of Palestine with East Jerusalem as its capital. In a similar direction, but with a different approach, former Egyptian Foreign Minister Nabil Fahmy proposed a three-phase peace plan aimed at ensuring a lasting resolution for peace and regional stability. The phases of the plan included: 1) hostage exchange, ceasefire, and Israeli withdrawal from the Gaza Strip; 2) UN trusteeship over the future Palestinian State; 3) negotiations for a two-state solution, with Jerusalem as a shared capital.

Two politicians – Israeli Ehud Olmert and Palestinian Nasser Al-Kidwa – also advanced a proposal based on the establishment of a Palestinian state within the 1967 borders, a ceasefire, the release of hostages, and the formation of a technical government tasked with reconstruction, with elections to be held within three years.

A heated debate was sparked in Israel by the proposal of Israeli opposition leader Yair Lapid, which envisaged temporary administration of the Gaza Strip by Egypt in exchange for cancellation of Egypt's foreign debt. The plan, aimed at excluding Hamas from government, was rejected by Cairo, which instead proposed transferring authority over the Strip to the PNA. Palestinian Authority President

Mahmoud Abbas (Abu Mazen) also put forward a proposal in view of the UN conference on the two-state solution originally scheduled for June 2025 but postponed due to the attack on Iran. The Palestinian president condemned the October 7 attack for the first time and expressed willingness to negotiate a binding agreement, while simultaneously calling for recognition of the State of Palestine.

By contrast a proposal moving in the opposite direction came from the U.S. President Donald Trump, which envisaged direct control of the Gaza Strip forcible transfer of the Palestinian population to Egypt and Jordan. Framed as an infrastructural and redevelopment plan (“Trump Gaza”), the proposal sought to transform Gaza into a new “Riviera of the Middle East.” The international reaction was one of outright condemnation: not only Saudi Arabia, China, Egypt, Jordan, Russia and the UN, but also the European Union and several Western governments denounced the plan as a serious violation of international law and an instance of ethnic cleansing.

Chapter 6, dedicated to Arab and Israeli public opinion on the Abraham Accords and peace proposals in Palestine, analyses Arab and Israeli opinion polls on the Israeli-Palestinian conflict in general and the Gaza war in particular. The finding shed light on the political-social dynamics shaping the current situation in Gaza and the prospects for a future peace. Any credible process of material and political reconstruction of the Strip cannot fail to take into account the views of Palestinians who, in Gaza, the West Bank, and Israel, live daily with the consequences of the conflict, endure the denial of their rights, and face on absence of future prospects.

Polls conducted in the area reveal a widespread sense of dissatisfaction, shared by both (Arab and Israeli) populations, with multilateral diplomacy – considered ineffective albeit for differing reasons – in offering a lasting solution to the Israeli-Palestinian crisis.

This has led to increasing mistrust not only of international bodies but also of the policies of respective governments. From divergent perspectives, both Arabs and Israeli assessments appear pessimistic. Ever support for the two-state solution – historically and still considered the most just and viable option – is declining among those interviewed: both among members of Arab States (brought together by the Gaza war around hostility towards Israel), Palestinians (a majority of whom in Gaza, however, also oppose the Hamas government), Jewish Israelis (for whom state security remains the primary concern), and non-Jewish Israelis (Muslims and Christians, closer to Palestinian positions).

These trends are paving the way for more fragmented diplomatic models. Among the solutions initially favoured by Netanyahu’s government were the Abraham Accords, involving bilateral agreements between Israel and individual Arab countries. This represents a clear departure from the previous Israel-Palestinian

bilateral framework with multilateral backing embodied by the Oslo Accords, which, ultimately failed following Saudi Arabia's refusal to engage post-Gaza war.

Rather than global processes under UN auspices, Israel and the United States appear to aim to separate and selective agreements with individual Arab States, based on economic incentives rather than political, social, and legal considerations. In this scenario, opinion polls reveal a gradual increase in support for the role of new international actors, such as China, which in turn aspires to replace the dominance once exercised by Western powers.

It should nevertheless be remembered that public opinion, both Arab and Israeli, finds ways to express itself and make its voice heard also through means other than surveys and social media. In the past two years, various citizen movements have mobilised in public spaces and have took positions through increasingly visible forms of activism. This has also occurred in politically and socio-culturally restrictive or repressive environments such as in Arab countries and in Israel, where a fragmented public and a government openly hostile to popular demonstrations coexist. These grassroots movements – in some cases capable even of proposing peace alternatives – contribute to redefining approaches to Gaza's future, operating beyond governmental frameworks and offering new visions potentially capable of reshaping the contours of the conflict at least partially.

Introduzione

Genesi e presupposti del Rapporto

Dopo il Rapporto di ricerca sulle proposte di pace nella guerra russo-ucraina presentato al Gruppo *The Greens/EFA* del Parlamento europeo nella primavera del 2025, l'Istituto di Ricerche Internazionali ARCHIVIO DISARMO presenta allo stesso committente il presente Rapporto di ricerca dedicato alla guerra di Gaza e alle possibili vie d'uscita dalla stessa. Anche in questo caso, il metodo è il medesimo: passare in rassegna le iniziative diplomatiche e le proposte di pace, dalle più istituzionali quali le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, passando per quelle di organizzazioni internazionali, Stati, Organizzazioni Non Governative (ONG) e altre espressioni della società civile, sino a quelle di singole personalità della politica e della cultura. Il totale di esse ammonta a sessantuno differenti proposte.

La strage di 1.200 cittadini israeliani – 2/3 dei quali civili inermi: giovani, donne, anziani, bambini – perpetrata da Hamas il 7 ottobre 2023 ha innescato la reazione di Israele a tutti nota. Il presente Rapporto non ha l'obiettivo di intervenire nella ricostruzione dei crimini, attribuibili all'una e all'altra parte, su cui esiste un'ampia e facilmente accessibile documentazione. Piuttosto, intende vagliare le proposte di tregua, di cessate-il-fuoco e possibilmente di elaborazione di una soluzione politica alla guerra di Gaza, ancora in corso dopo circa due anni di bombardamenti e oltre 65 mila morti, nella stragrande maggioranza civili.

Concentrarsi sulle soluzioni, pur nella consapevolezza dell'estrema difficoltà della loro attuazione, e farlo mantenendo un atteggiamento proattivo di fronte alla travagliata relazione israelo-palestinese, può essere possibile abbandonando le posizioni intransigenti e preconcepite, tendenti a forme di vero e proprio "tifo" tra schieramenti contrapposti, che hanno spesso prevalso nel discorso pubblico.

Naturalmente l'assunzione di una prospettiva aperta ai punti di vista di entrambe le parti, così come alle numerose varianti interpretative espresse dagli attori internazionali che ne sono spettatori, non significa che il presente Rapporto rinunci alla funzione di valutare le idee e le azioni dei protagonisti. Evitare di esplicitare le valutazioni cui conducono le nostre analisi non garantirebbe una pretesa obiettività, bensì si esaurirebbe in un puro esercizio di ipocrisia.

Prescindiamo dalle forzature esercitate da questa o quella parte, e diamo per scontate le ricorrenti critiche sulla valenza più morale che pratica delle norme in materia di diritto internazionale, di diritto di guerra e di diritto internazionale umanitario. Dal nostro punto di vista, le norme rimangono un riferimento decisivo e vanno rispettate. Continuiamo a credere che il diritto internazionale in generale e in

particolare il diritto internazionale umanitario forniscano linee guida che la convenienza politica può cercare di condizionare, ma che non può distorcere a suo piacimento. Analogamente le discipline storiche, pur nella più relativistica delle loro applicazioni, offrono precisi dati di fatto. Questi rappresentano punti fermi difficilmente contestabili, a meno di prove documentarie in grado di smentire la ricostruzione degli eventi accreditata dalla stragrande maggioranza dei contributi scientifici di riferimento.

Per chiarire i suoi assunti di base, il presente Rapporto intende sgombrare il campo da alcune argomentazioni strumentali che hanno costellato questi due anni di discorso pubblico in materia.

1. Gli autori del Rapporto dissentono da quanti affermano o implicano che il conflitto israelo-palestinese sia *iniziato* il 7 ottobre 2023. È vero invece che le relazioni tra Israele e il mondo arabo si sono caratterizzate, a partire dalla dichiarazione di indipendenza dello Stato di Israele nel 1949, come un lungo conflitto¹, manifestatosi di volta in volta in forme differenti, da quelle indirette della triade ribellione/repressione/terrorismo a quelle dirette delle guerre guerreggiate tra Stati, il cui bilancio, sommando le une e le altre, è di centinaia di migliaia di vittime.
2. L'appartenenza dell'eccidio del 7 ottobre 2023 alla storia di prolungata ostilità arabo-israeliana non implica in alcun modo l'attenuazione della gravità dell'attacco di Hamas – con modalità indiscutibilmente terroristiche – nel momento in cui ha come bersaglio prevalentemente civili. Tantomeno implica una sottovalutazione del trauma collettivo che la sua perpetrazione ha indotto nell'intera popolazione di Israele. Ciò in termini non solamente di efferatezza e iniquità della strage in sé ma anche di drammatica presa d'atto da parte dei cittadini israeliani della vulnerabilità di uno Stato che i governi – massimamente quello presieduto da Netanyahu – hanno accreditato come inattaccabile grazie allo scudo del suo esercito e della sua intelligence. Chiarito questo punto psicologico-sociale, indispensabile per procedere nella ricostruzione della rappresentazione politica elaborata delle due parti – non solo quella politica dei governanti ma anche quella sociale delle popolazioni – diviene prettamente politico il giudizio se le scelte delle élite siano guidate dall'obiettivo di garantire il

¹ Come noto, la prima fase del conflitto ha assunto la forma della guerra fra Stati, mossa contro Israele dai Paesi arabi vicini quali Egitto, Giordania, Iraq e Siria (1948-49, 1956, 1967, 1973). Gli accordi di pace bilaterali con l'Egitto (1979) e con la Giordania (1994), non hanno impedito periodici esplosioni di violenza che hanno assunto le forme della ribellione interna (prima e seconda Intifada 1987, 2000), di guerra a bassa intensità (Libano 1982, 2006) e azioni terroristiche. Lo stesso eccidio del 7 ottobre e la guerra da parte di Israele che ne è seguita, sono stati preceduti, dopo la presa di potere da parte di Hamas nel 2007, da cinque campagne militari condotte a Gaza da Israele nel 2008-2009, 2012, 2014, 2018-2019, 2021.

bene del proprio Paese e della propria popolazione, oppure siano strumentali per il mantenimento del potere costi quel che costi.

3. Gli autori del Rapporto rivendicano sia il sostegno al diritto del popolo palestinese alla fruizione dei diritti umani e civili e, politicamente, alla creazione di un proprio Stato indipendente, sia il proprio apprezzamento per la civiltà ebraica e per il suo ruolo nella storia, così come la convinzione del diritto di Israele a esistere e a vivere in sicurezza. Il nostro netto dissenso sul fatto che esistenza e sicurezza di Israele possano basarsi, adesso e nell'immediato futuro, sul predominio militare, non autorizza l'espedito retorico, frequente tra i pretesi "amici di Israele", di etichettare come "antisemita" qualunque critica alle politiche di questo Stato e ai governi che le praticano. Consapevoli come siamo dei pericoli insiti nell'attuale, crescente impopolarità dello Stato ebraico a livello mondiale, causata dalle politiche del governo Netanyahu, riteniamo che i veri antisemiti sono gli autori della discriminazione a rovescio, usata e abusata nelle polemiche in materia. In nome di un preteso eccezionalismo dell'ebraismo, costoro si oppongono alla parità dei diritti e dei doveri dello Stato di Israele. Stato eguale a tutti gli altri, Israele ha il diritto e il dovere di essere trattato e di comportarsi in conformità ai diritti e ai doveri previsti dalle leggi e dai trattati internazionali, come qualsiasi altra Nazione sulla scena internazionale.

Contenuti

Il Rapporto *La guerra a Gaza e le prospettive di soluzione del conflitto. Sessanta proposte per un cessate-il-fuoco e un processo di pace* si articola in 6 capitoli. Il primo di essi affronta le posizioni assunte dalle due parti coinvolte nel conflitto nella Striscia di Gaza, con l'obiettivo di ricostruire le principali linee di azione diplomatica, politica e militare, nonché la narrativa adottata da ciascun attore.

Inizialmente nel capitolo 1 viene presentata la posizione ufficiale del governo israeliano sulla guerra di Gaza. Ribadita in identici termini in numerosi interventi pubblici, essa si fonda sulla legittimità della reazione militare all'attacco del 7 ottobre 2023, subito come un atto criminale e descritto come un evento traumatico senza precedenti. Approssimandosi alla conclusione del secondo anno di guerra, l'obiettivo dichiarato è rimasto lo stesso: distruggere Hamas e riportare a casa gli ostaggi. Il governo israeliano accusa l'organizzazione di utilizzare la popolazione civile come scudo umano e di nascondere infrastrutture militari in ospedali, scuole e moschee, giustificando così come atti legittimi i bombardamenti indiscriminati e, dalla primavera 2025, il drastico peggioramento delle condizioni di vita inflitto alla popolazione (fame, attacchi alle file per il cibo, distruzione sistematica delle abitazioni, sfollamenti coatti ecc.).

La possibilità di un cessate-il-fuoco duraturo è subordinata alla liberazione di tutti gli ostaggi e all'eliminazione di Hamas. In aggiunta a questo obiettivo militare, sul piano politico il governo israeliano si oppone a qualsiasi forma di riconoscimento dell'organizzazione nella futura governance di Gaza. Nella ricostruzione della Striscia, il governo israeliano ha escluso la presenza non solo di Hamas ma anche dell'Autorità Nazionale Palestinese (ANP) nonché della stessa Agenzia dell'ONU per il soccorso e l'occupazione dei profughi palestinesi nel Vicino Oriente (UNRWA). Allo scopo di evitare ogni possibilità di rafforzamento per Hamas, le autorità di Tel Aviv prevedono, secondo modalità ancora non chiare, un controllo militare della Striscia e il mantenimento del blocco.

Quanto alle accuse di crimini di guerra, in particolare di genocidio (come ufficialmente invocato per la prima volta dal Sudafrica dinanzi alla Corte Internazionale di Giustizia (CIG), il governo israeliano le respinge drasticamente, definendole parte di una campagna di delegittimazione internazionale. Altresì sottolineano l'impegno delle Forze di Difesa Israeliane (IDF) a ridurre al minimo le vittime civili, pur nella complessità della guerra urbana. La leadership israeliana critica aspramente le indagini della CIG e le mozioni delle Nazioni Unite a favore del cessate-il-fuoco. Infine, sostiene di aver bloccato la distribuzione di aiuti umanitari da parte dell'ONU e di ONG, in quanto Hamas se ne appropria, e di averne conferito la gestione all'organizzazione privata israelo-statunitense *Gaza Humanitarian Foundation* (GHF).

Successivamente vengono espone le posizioni espresse da Hamas in seguito all'attacco del 7 ottobre 2023. Il movimento islamista ha rivendicato l'Operazione "Alluvione di Al-Aqsa" come una reazione legittima alle politiche israeliane nei confronti del popolo palestinese. In particolare, vengono citati l'assedio prolungato della Striscia di Gaza, l'occupazione della Cisgiordania, la continua espansione degli insediamenti israeliani e le violazioni dello status quo dei luoghi santi per l'Islam a Gerusalemme. Hamas ha definito l'attacco come un momento di svolta nella storia del conflitto israelo-palestinese, riaffermando il proprio ruolo centrale nella resistenza palestinese.

Dopo il 7 ottobre, l'organizzazione islamista ha dichiarato l'intenzione di proseguire la lotta contro Israele, fissando alcune condizioni imprescindibili per un eventuale cessate-il-fuoco: il ritiro completo delle IDF da Gaza, la fine del blocco imposto alla Striscia e l'effettuazione di scambi di prigionieri. Contestualmente, Hamas ha intensificato la propria azione comunicativa, rivolgendosi principalmente (ma non esclusivamente) alle opinioni pubbliche del mondo arabo e islamico. In tale ambito ha fatto appello alla solidarietà regionale e ha condannato i processi bilaterali di normalizzazione diplomatica in atto tra Israele e alcuni Stati arabi. Sebbene in alcune dichiarazioni ufficiali il movimento non abbia escluso la possibilità di accettare uno Stato palestinese entro i confini del 1967, nei propri

documenti fondamentali e nei comunicati della leadership, esso ha ribadito l'obiettivo politico della liberazione integrale della Cisgiordania, della Striscia di Gaza e di Gerusalemme. In tale contesto, non è stata avanzata alcuna proposta strutturata per la gestione della fase successiva al conflitto in corso.

Dal punto di vista operativo, nei primi ventuno mesi di guerra Hamas ha continuato a esercitare un sostanziale controllo sulla Striscia di Gaza. Si è fatto scudo della popolazione civile anche infiltrandosi nelle strutture altrimenti a essa dedicate (ospedali, scuole, moschee ecc.) fornendo così il pretesto alle IDF di bombardarle. Ha inoltre utilizzato la detenzione di ostaggi israeliani come strumento di pressione politica e negoziale. Parallelamente, ha richiesto l'intervento delle Nazioni Unite e della Corte Penale Internazionale (CPI), sollecitando l'apertura di indagini sui crimini di guerra israeliani. Infine, ha proseguito nella diffusione della propria narrativa politica attraverso i rappresentanti attivi all'estero e i mezzi di comunicazione a sua disposizione o da essa raggiungibili. I messaggi rivolti al mondo arabo e islamico hanno continuato a insistere sulla legittimità dell'azione del movimento e sulla necessità di un ampio sostegno regionale e internazionale alla causa palestinese.

Nel capitolo 2, dedicato alle iniziative diplomatiche prima del 7 ottobre, vengono ripercorsi i principali strumenti diplomatici e giuridici adottati dalla comunità internazionale per porre fine al conflitto israelo-palestinese, con particolare attenzione alle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e agli accordi multilaterali precedenti al 7 ottobre 2023. Il Consiglio di Sicurezza – le cui risoluzioni avrebbero, a differenza di quelle dell'Assemblea Generale valore vincolante – ha rappresentato uno degli attori centrali nella definizione del quadro legale del conflitto, anche a prescindere dall'attuazione pratica delle risoluzioni stesse.

Ad esempio, la risoluzione 242 del 1967, adottata dopo la guerra dei Sei Giorni, introduce il principio del *land for peace*. La risoluzione 338 del 1973, approvata durante la guerra dello Yom Kippur, integra la 242 chiedendone l'attuazione e un cessate-il-fuoco immediato. Le risoluzioni 446 e 452 del 1979 e la 476 del 1980 affrontano la questione degli insediamenti israeliani, affermando l'applicabilità della Quarta Convenzione di Ginevra ai territori occupati dal 1967, inclusa Gerusalemme. Tali risoluzioni definiscono gli insediamenti come privi di validità giuridica e un serio impedimento alla pace. Inoltre, Israele viene qualificato come "potenza occupante" (v. oltre parr. 2.1. e 2.2.).

A seguito dello scoppio della seconda Intifada, il Consiglio di Sicurezza approva nuove risoluzioni. La 1397 del 2002 riconosce per la prima volta la visione di due Stati che vivono entro confini sicuri. La risoluzione 1515 del 2003 sostiene la *Road Map for Peace* promossa dal Quartetto per il Medio Oriente, mentre la 1850 del 2008 appoggia il cosiddetto processo di Annapolis (v. oltre parr. 2.4. e 2.5.). La risoluzione

2334 del 2016 condanna apertamente la politica degli insediamenti, ribadendo l'obbligo di Israele a rispettare la Quarta Convenzione di Ginevra e afferma che ogni modifica dello status dei Territori Occupati Palestinesi, inclusa Gerusalemme, è priva di valore legale.

Vengono anche richiamati gli Accordi israelo-palestinesi, firmati a Oslo tra il 1993 e il 1997 (v. oltre par. 2.3.). Essi costituiscono un punto di svolta nel processo di pace che contiene in sé due elementi, uno di forza e un altro di debolezza. Quanto al primo, viene concordato il fondamentale principio del riconoscimento reciproco mentre, quanto al secondo, le questioni più sensibili (status di Gerusalemme, ritorno dei rifugiati palestinesi, insediamenti israeliani in Cisgiordania) vengono rinviate a futuri negoziati. Il successo viene sfiorato, ma sfortunatamente non colto, nel corso dei colloqui di Camp David nel 2000 tra il premier israeliano Ehud Barak e il presidente dell'ANP Yasser Arafat, con la mediazione del presidente americano Bill Clinton.

Perduta l'occasione storica che peraltro, come sempre in questi casi, avrebbe comportato importanti concessioni da entrambe le parti (e quindi un compromesso), i successivi tentativi di accordo cui abbiamo appena accennato ebbero una portata decisamente minore.

Nel capitolo 3 vengono esaminate le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Nei primi due mesi di guerra, nonostante l'alto numero di vittime e la drammaticità della situazione umanitaria, il Consiglio non è riuscito a esprimersi a causa del veto incrociato tra Cina, Stati Uniti e Russia. Nel solo mese di ottobre vengono respinte quattro risoluzioni proposte da Russia (2), Brasile (1) e Stati Uniti (1). Le divergenze principali riguardano la condanna dell'attacco di Hamas, la richiesta di cessate-il-fuoco e la menzione del diritto di Israele all'autodifesa.

L'impasse mostra un parziale spiraglio il 15 novembre 2023, con l'approvazione della risoluzione 2712, proposta da Malta. Essa chiede pause umanitarie e corridoi per il soccorso ai civili, ma non menziona né un cessate-il-fuoco né la condanna di Hamas. Il 22 dicembre, su iniziativa degli Emirati Arabi Uniti, viene approvata una seconda risoluzione (2720), che istituisce un meccanismo di monitoraggio per gli aiuti umanitari sotto l'autorità dell'ONU. Anche in questo caso, però, non si fa riferimento a un cessate-il-fuoco o alla responsabilità delle parti. Il documento riafferma il principio di protezione dei civili, sottolinea l'urgenza di fornire aiuti umanitari e la necessità di aprire ulteriori valichi, oltre a quello di Rafah.

Nel capitolo 3 vengono analizzate anche le proposte avanzate da organizzazioni internazionali quali la Lega degli Stati Arabi e l'Organizzazione della Cooperazione Islamica (OIC) e da singoli Paesi. La Lega Araba e la OIC hanno convocato vertici straordinari per sostenere la causa palestinese, condannare l'occupazione israeliana e rilanciare la soluzione dei due Stati con Gerusalemme Est come capitale della Palestina. La risoluzione approvata l'11 novembre 2023 condanna

l'aggressione israeliana e chiede misure immediate come la cessazione delle ostilità, l'accesso umanitario, la ricostruzione della Striscia di Gaza, l'adozione di una risoluzione ONU vincolante, la documentazione dei crimini di guerra, l'opposizione allo sfollamento forzato e all'uso di armi nucleari. Esattamente un anno dopo, un secondo vertice ribadisce le precedenti risoluzioni, chiedendo un cessate-il-fuoco vincolante all'ONU e condannando l'uso della fame come arma. Il 7 marzo 2025, la OIC adotta la *Final Resolution on Palestine*, sostenendo il piano egiziano per la ricostruzione affidato a un "Gaza Administration Committee" e prevedendo una tregua tra ANP e Israele durante i negoziati.

Quanto ai singoli Paesi, ad esempio la Cina, ha presentato il 28 novembre 2023 un documento che invoca un cessate-il-fuoco immediato, la protezione dei civili, l'accesso umanitario e il rafforzamento del ruolo delle Nazioni Unite. Viene ribadito il sostegno alla soluzione dei due Stati e proposta la convocazione di una conferenza di pace. Nel luglio 2024 la Cina promuove un'iniziativa per la riconciliazione tra le 14 fazioni palestinesi, culminata nella *Dichiarazione di Pechino*, rilevante in quanto riconosce l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) come legittimo rappresentante del popolo palestinese.

Per quanto riguarda le posizioni delle parti coinvolte, le proposte di cessate-il-fuoco e le ipotesi di pace hanno spesso presentato una sequenza trifase. Nel piano del 15 marzo 2024 Hamas ha ipotizzato tre fasi da 42 giorni ciascuna, che prevedono: il ritiro israeliano, lo scambio di ostaggi e la ricostruzione di Gaza. Avendo Israele respinto la proposta, il 5 maggio 2024, i Paesi mediatori (Egitto, Qatar e Stati Uniti) hanno avanzato una nuova proposta, approvata da Hamas, che prevede: la cessazione delle ostilità, il ritiro delle IDF, lo scambio di ostaggi e la ricostruzione. A sua volta Israele ha trasmesso una controproposta con tempistiche vincolanti, ribadendo la sua pregiudiziale sulla liberazione degli ostaggi. Hamas ha risposto con la richiesta di un cessate-il-fuoco permanente, del ritiro israeliano da Gaza già nella prima fase, la revoca del blocco imposto alla Striscia e il riconoscimento del ruolo di garanti oltre che per Egitto, Qatar e Stati Uniti anche per Cina, Russia, e Turchia. Il 15 gennaio 2025 è stato annunciato l'accordo per una tregua tra Israele e Hamas. La prima fase prevedeva una tregua di sei settimane, scambio di ostaggi e prigionieri, aumento degli aiuti umanitari e ritiro parziale delle IDF pur permanendo divergenze relative al rilascio dei soldati israeliani e al ritiro completo delle IDF. La terza fase, infine, prevedeva la ricostruzione della Striscia di Gaza sotto supervisione internazionale. Tuttavia, a causa di una serie di attacchi aerei a sorpresa, nella notte tra il 17 e il 18 marzo 2025; l'esercito israeliano ha interrotto il cessate-il-fuoco, sostenendo che Hamas si fosse rifiutato di liberare gli ostaggi. Da parte sua, Israele ha rifiutato di estendere il cessate-il-fuoco alla seconda fase dell'accordo di pace.

Infine, il capitolo 3 analizza le iniziative promosse dall'Unione Europea e da alcuni Stati membri per favorire la de-escalation del conflitto e rilanciare la soluzione dei due Stati, allineate nell'auspicare il rafforzamento della diplomazia multilaterale, del diritto internazionale e della cooperazione economica. Tra le iniziative più rilevanti si segnalano le risoluzioni del Parlamento europeo (2023-2024) e del Consiglio europeo (2025), il corridoio umanitario "Amaltea" (2024) promosso da Cipro, l'appello di Spagna e Irlanda – che hanno riconosciuto lo Stato di Palestina nel corso del 2024 – per la revisione dell'Accordo Euro-mediterraneo² tra UE e Israele e il riconoscimento dello Stato di Palestina annunciato dal presidente francese Macron (2025).

Il capitolo 4 analizza le iniziative promosse dalla società civile, che negli ultimi anni in vari Paesi hanno acquisito crescente rilevanza, soprattutto a fronte dello stallo nei negoziati diplomatici. In Israele diverse organizzazioni hanno chiesto il cessate-il-fuoco immediato e la liberazione degli ostaggi. Nel 2025, l'organizzazione non governativa israeliana Ir Amim ha proposto una nuova visione di Gerusalemme come capitale di due popoli, prevedendo una governance condivisa, la reintegrazione dei quartieri palestinesi e la tutela dei luoghi santi sotto supervisione internazionale. Nel dicembre 2024, la palestinese Gaza Fund ha presentato il *Civil Society/NGO Peace Plan* che riafferma il diritto della Palestina a essere riconosciuto come Stato indipendente nei confini del 1967, con capitale a Gerusalemme Est, e sancisce il ritorno dei rifugiati in base alla risoluzione ONU 194. Il piano chiede anche la revoca del blocco su Gaza, lo smantellamento degli insediamenti, la demolizione del cosiddetto "muro dell'apartheid" (v. oltre par. 4.2.1.), le sanzioni internazionali e l'embargo sulle armi contro Israele.

Per quanto riguarda le comunità religiose, quelle ebraiche (sia in Israele sia nella diaspora) hanno espresso posizioni differenti: alcune hanno sostenuto le operazioni militari come misura difensiva, altre hanno condannato le violazioni umanitarie e sollecitato una soluzione diplomatica inclusiva. Analogamente, alcune organizzazioni islamiche come la Muslim World League hanno ribadito l'urgenza per Gaza di un cessate-il-fuoco, dell'accesso umanitario alla Striscia e della creazione di uno Stato palestinese sovrano e indipendente.

Anche a livello internazionale, il sostegno alla pace ha assunto varie forme. The Elders ha invocato la sospensione degli aiuti militari a Israele, il rispetto delle risoluzioni ONU e l'intervento della CPI, mentre Amnesty International e oltre 250 ONG hanno chiesto lo stop immediato al trasferimento di armi a tutte le parti in conflitto. La lettera aperta #Call4Peace, sottoscritta da cento personalità internazionali, ha sollecitato un ruolo più incisivo dell'Unione Europea, il

² Per il testo completo dell'accordo si rimanda a: <https://trade.ec.europa.eu/access-to-markets/it/content/accordo-di-associazione-ue-israele>.

riconoscimento dello Stato di Palestina e la protezione dei civili attraverso strumenti internazionali. In parallelo, il Service Civil International e il Coordinating Committee International Voluntary Service hanno chiesto sanzioni e misure di riparazione per il popolo palestinese, mentre in Italia organizzazioni come Rete Italiana Pace e Disarmo ed Emergency hanno sollecitato il governo a riconoscere lo Stato di Palestina, a sospendere la cooperazione militare con Israele, a ripristinare i fondi destinati all'UNRWA e a indire una conferenza di pace sotto l'egida dell'ONU. Infine, nell'agosto 2025, il Norwegian Refugee Council ha denunciato le restrizioni imposte da Israele alle ONG umanitarie, che hanno impedito l'ingresso degli aiuti umanitari necessari per la sopravvivenza della popolazione civile palestinese.

Nel complesso, tutte queste iniziative convergono sulla richiesta di un cessate-il-fuoco immediato, di un accesso umanitario pieno e sicuro, dell'attivazione di meccanismi di responsabilità internazionale, del riconoscimento dello Stato di Palestina nei confini del 1967 e della cessazione delle politiche di occupazione e di insediamento, delineando un processo di pace multilivello, inclusivo e fondato sul rispetto del diritto internazionale.

Il capitolo 5 passa in rassegna le principali proposte individuali avanzate da personalità politiche e culturali per porre fine al conflitto israelo-palestinese e superare lo stallo negoziale. Un esempio tra i molti è rappresentato dall'ex Primo ministro dell'ANP Salam Fayyad, che il 27 ottobre 2023 ha presentato un piano di pace volto a introdurre riforme strutturali per consentire alla OLP e all'ANP di governare sui Territori Palestinesi Occupati. Fayyad propone un cessate-il-fuoco, la liberazione degli ostaggi da parte di Hamas e la riforma della ANP, che dovrebbe includere tutte le principali fazioni palestinesi. Il piano implica il riconoscimento da parte di Israele del diritto dei palestinesi a uno Stato sovrano. Un'altra proposta arriva dall'economista statunitense Jeffrey Sachs, che propone un piano multilaterale vincolante sotto l'egida del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Il piano prevede un cessate-il-fuoco immediato, la liberazione degli ostaggi, l'ingresso degli aiuti umanitari, la smilitarizzazione di Hamas, l'istituzione di una forza araba di peacekeeping, l'amministrazione civile temporanea della Striscia di Gaza da parte dell'ONU e il riconoscimento dello Stato di Palestina con Gerusalemme Est come capitale. In una direzione simile, ma con un approccio diverso, l'ex ministro degli Esteri egiziano Nabil Fahmy ha proposto un piano di pace articolato in tre fasi, finalizzato a garantire una risoluzione definitiva per la pace e la stabilità nella regione. Le fasi del piano includono: 1) lo scambio di ostaggi, un cessate-il-fuoco e il ritiro israeliano dalla Striscia di Gaza; 2) l'amministrazione fiduciaria delle Nazioni Unite sul futuro Stato palestinese; 3) l'avvio di negoziati per una soluzione dei due Stati, con Gerusalemme come capitale condivisa.

Due politici, l'israeliano Ehud Olmert e il palestinese Nasser Al-Kidwa, avanzano una proposta basata sull'istituzione di uno Stato palestinese entro i confini del

1967, su un cessate-il-fuoco, sulla liberazione degli ostaggi e sulla costituzione di un governo tecnico incaricato della ricostruzione, con elezioni previste entro tre anni.

Un acceso dibattito ha suscitato in Israele la proposta del leader dell'opposizione israeliana Yair Lapid, che prevede l'amministrazione temporanea della Striscia di Gaza da parte dell'Egitto in cambio della cancellazione del debito estero egiziano. Il piano, mirato a escludere Hamas dal governo, è stato respinto dal Cairo, che ha invece proposto l'affidamento della Striscia all'ANP. Anche il suo presidente Mahmoud Abbas (Abu Mazen) ha avanzato una proposta in vista della Conferenza dell'ONU sulla soluzione dei due Stati tenutasi il 22 settembre 2025. Il presidente palestinese ha condannato per la prima volta l'attacco del 7 ottobre e si è dichiarato disponibile a negoziare un accordo vincolante, chiedendo contestualmente il riconoscimento dello Stato di Palestina.

Infine, in una direzione opposta si è palesata la proposta del presidente statunitense Donald Trump, che prevede il controllo diretto della Striscia di Gaza da parte degli Stati Uniti e il trasferimento forzato della popolazione palestinese verso l'Egitto e la Giordania. Presentata come piano infrastrutturale e di riqualificazione ("Trump Gaza"), la proposta immagina la Striscia trasformata in una nuova "Riviera del Medio Oriente". La reazione internazionale è stata di netta condanna: non soltanto l'Arabia Saudita, la Cina, l'Egitto, la Giordania, le Nazioni Unite, la Russia, ma anche l'Unione Europea e numerosi governi occidentali hanno denunciato il piano come una grave violazione del diritto internazionale e una forma di pulizia etnica.

Il capitolo 6, dedicato all'opinione pubblica araba e israeliana di fronte agli Accordi di Abramo e alle ipotesi di pace in Palestina, analizza i sondaggi di opinione arabi e israeliani rispetto al conflitto israelo-palestinese in genere e alla guerra a Gaza in particolare. L'analisi mette in luce le dinamiche politico-sociali alla base della situazione a Gaza oggi e in vista di possibili sviluppi di pace. Il necessario processo di ricostruzione materiale e politica della Striscia non può non tenere conto delle opinioni di coloro che, a Gaza, in Cisgiordania, in Israele, vivono ogni giorno le conseguenze del conflitto, così come patiscono la negazione dei propri diritti e l'assenza di prospettive per il futuro.

Dalle risposte ai sondaggi effettuati nell'area, emerge un diffuso senso di insoddisfazione, condiviso da entrambe le popolazioni (araba e israeliana), nei confronti della diplomazia multilaterale, per motivi opposti ritenuta inefficace nell'offrire una soluzione duratura alla crisi israelo-palestinese³.

³ È da osservare che nei sondaggi israeliani, il tasso di rispondenti del gruppo arabo-israeliano è particolarmente basso. Il grave *bias* strutturale che ne scaturisce è accentuato dalla scelta dei sondaggisti di fornire percentuali calcolate al netto delle mancate risposte.

Da ciò deriva una crescente sfiducia nei confronti sia degli organismi internazionali, sia delle politiche dei rispettivi governi. Da due ottiche completamente differenti, le valutazioni appaiono pessimistiche, sia per gli arabi sia per gli israeliani. La sfiducia inizia a coinvolgere anche l'ipotesi dei due Stati, storicamente e tutt'oggi la più equa e fattibile delle soluzioni sul tappeto. Alle attuali condizioni, tale opzione raccoglie consensi che sono in diminuzione in tutti i gruppi considerati: sia gli appartenenti agli Stati arabi (ricompattati dalla guerra di Gaza attorno all'ostilità verso Israele), sia i palestinesi (la cui maggioranza a Gaza, tuttavia, si esprime anche contro il governo di Hamas), sia gli israeliani ebrei (per i quali la sicurezza dello Stato rimane la prima preoccupazione), sia gli israeliani non ebrei (musulmani e cristiani, maggiormente vicini alle posizioni palestinesi).

Tutto ciò apre la strada a un approccio diplomatico costituito da modelli alternativi di risoluzione, ancora più frammentati che in passato. Tra le soluzioni benviste dal governo Netanyahu vi sarebbero gli Accordi di Abramo (tra Israele e Paese per Paese nel mondo arabo). Si tratta di un'evidente alternativa al precedente approccio bilaterale Israele-Palestina (con supporto multilaterale) incarnato dagli Accordi di Oslo che tuttavia è andato ad arenarsi a causa del rifiuto saudita a posteriori, in seguito alla guerra di Gaza.

Piuttosto che processi globali e sotto l'egida delle Nazioni Unite, da Israele e Stati Uniti vengono auspiccate intese separate e selettive con i singoli Stati arabi, basate su incentivi economici più che su considerazioni politiche, sociali e giuridiche. In tale scenario i sondaggi registrano una graduale crescita dell'apprezzamento per il ruolo di nuovi attori internazionali, come la Cina, che a loro volta ambiscono a sostituire il predominio finora esercitato dalle potenze occidentali.

Va comunque ricordato che l'opinione pubblica, sia araba sia israeliana, ricerca e trova il modo di esprimersi e di far sentire la propria voce anche in modalità differenti oltre ai sondaggi e ai social. Negli ultimi due anni vari movimenti di cittadini hanno riempito le piazze, mobilitandosi e prendendo posizione attraverso forme di attivismo sempre più visibili. Ciò sta accadendo anche in contesti politici e socio-culturali chiusi o repressivi (nei Paesi arabi) oppure, come in Israele, con un governo nettamente ostile alle manifestazioni popolari e con un'opinione pubblica frammentata, largamente ostaggio della minaccia "esistenziale" che incombe sul Paese. Questi movimenti dal basso – in alcuni casi capaci anche di proporre alternative di pace – contribuiscono a ridefinire le modalità con cui si prova a costruire il futuro di Gaza, andando oltre le logiche dei governi e proponendo visioni nuove e potenzialmente capaci di ridisegnare i contorni del conflitto.

1. La guerra a Gaza: le posizioni delle parti

1.1. La posizione del governo israeliano sulla guerra a Gaza

Il seguente paragrafo illustra la posizione ufficiale del governo israeliano rispetto alla guerra a Gaza. Dopo aver ricostruito tale posizione verranno affrontate le principali questioni al centro del conflitto: i suoi obiettivi, le sue conseguenze, l'ipotesi di un cessate-il-fuoco permanente, il rispetto del diritto internazionale umanitario e le accuse da parte della comunità internazionale, delle Organizzazioni Non Governative (ONG) e dei media.

1.1.1. L'11 settembre di Israele?

Secondo la posizione espressa dal Ministero degli Affari Esteri israeliano (*Israeli Ministry of Foreign Affairs*, IMFA), “le attuali ostilità sono state innescate il 7 ottobre del 2023 con l’infiltrazione di almeno 1.500 miliziani di Hamas e della Jihad Islamica in Israele [...] [i quali] hanno compiuto crimini di guerra e crimini contro l’umanità di una brutalità inimmaginabile, persino superiore a quella di gruppi come l’ISIS [...]”. Si è trattato del più grande massacro di ebrei in un solo giorno dall’Olocausto” (IMFA, 2023a, pp. 5-6). Il governo israeliano sottolinea che “tenendo conto delle dimensioni e della popolazione di Israele, l’entità dell’attacco lanciato il 7 ottobre è equivalente a diverse volte gli attacchi dell’11 settembre” (IMFA, 2023a, p. 1).

La prima similitudine tra i due eventi è stata formulata dal rappresentante permanente di Israele presso le Nazioni Unite Gilad Erdan. In un’intervista rilasciata l’8 ottobre, Erdan ha sottolineato: “Israele ha già sofferto 250 morti, che equivale ad averne 7.500 negli Stati Uniti. Ha avuto 1.500 feriti che corrispondono a 50 mila negli Stati Uniti. Questo è il nostro 11 settembre [...]. Questi animali pagheranno un prezzo altissimo e capiranno che queste atrocità non possono più essere commesse contro i nostri civili” (Orton, 2023).

Alla diplomazia israeliana hanno fatto seguito le dichiarazioni delle Forze di Difesa Israeliane (*Israeli Defense Forces*, IDF) che, attraverso il tenente colonello Richard Hecht, hanno ribadito di essere pronte a “fare tutto il necessario per distruggere Hamas”. “L’attacco è stato barbarico. In un certo senso questo è il nostro 11 settembre”, ha affermato Hecht (The Print, 2023). Alle sue parole si aggiungono quelle del maggiore Nir Dinar, portavoce delle IDF, che ha asserito: “questo è il nostro 11 settembre. Ci hanno colpiti (*they got us*)” (Nakhoul & Saul, 2023). Secondo il tenente colonello Jonathan Conricus, il 7 ottobre “potrebbe trattarsi di un 11 settembre e di una Pearl Harbor messi assieme. È di gran lunga il giorno peggiore della storia di Israele” (Livesay, 2023).

Questa interpretazione degli eventi è stata ribadita anche dal Primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, il quale l'11 febbraio 2024, replicando alle critiche del presidente degli Stati Uniti Joe Biden¹, ha dichiarato che:

La reazione statunitense a un attacco come quello di Hamas sarebbe stata altrettanto forte [...]. [Israele] è stato vittima del peggior attacco contro il popolo ebraico dai tempi dell'Olocausto [...]. La strage del 7 ottobre equivale a 29 volte l'11 settembre in un solo giorno. [esso] corrisponde al massacro di 50 mila americani e al rapimento di 10 mila. Quale sarebbe stata la risposta degli Stati Uniti? Molti americani mi dicono che dovremmo spazzarli via o dovremmo ridurli in polvere (Times of Israel, 2024a).

La comparazione storica tra i due eventi è stata riaffermata da Netanyahu il 25 luglio 2024 davanti al Congresso degli Stati Uniti. Il premier israeliano ha sottolineato la portata dell'attacco del 7 ottobre, paragonandolo esplicitamente ai due più tragici eventi della storia statunitense: “come il 7 dicembre 1941 e l'11 settembre 2001, il 7 ottobre è un evento che rimarrà per sempre inciso nella memoria come giorno dell'infamia” (Times of Israel, 2024b).

Attraverso un uso sistematico del dispositivo della comparazione, le autorità di Tel Aviv hanno costituito un parallelismo narrativo tra il 7 ottobre e l'11 settembre, con l'intento di legittimare una risposta militare sproporzionata e di mobilitare il consenso interno e internazionale. L'impiego di questa strategia narrativa è significativo perché contribuisce a far luce sul punto di vista di Israele, il quale inquadra l'evento non come semplice, ancorché grave, crisi militare ma anche come evento spartiacque nella storia della Nazione.

1.1.2. Gli obiettivi della guerra e le sue conseguenze

A detta delle autorità di Tel Aviv, gli obiettivi dell'operazione militare sono la liberazione degli ostaggi e la neutralizzazione delle capacità di Hamas². Nel lungo periodo, Israele dichiara:

Di voler collaborare con i partner internazionali e regionali per creare una realtà in cui la popolazione palestinese nella Striscia di Gaza disponga della capacità di autogovernarsi, ma non di nuocere a Israele e ai suoi cittadini. Israele non vuole occupare Gaza né sfollare permanentemente

¹ Biden ha definito le operazioni militari israeliane “esagerate” (*over the top*) (Liptak, 2023).

² Secondo la posizione ufficiale di Israele, le operazioni militari condotte dalle IDF nella Striscia di Gaza sono mirate esclusivamente contro Hamas, Jihad Islamica e altri gruppi armati (IMFA, 2023b).

la sua popolazione. [Israele] si impegna a promuovere un futuro di pace e sicurezza sia per gli israeliani sia per i palestinesi³ (IMFA, 2023b, p. 2).

Nel perseguimento dei suoi obiettivi, il governo di Israele ritiene che le cause delle vittime civili e della crisi umanitaria in corso a Gaza siano da imputare alla strategia di Hamas, che utilizza sistematicamente la popolazione e le infrastrutture civili per scopi militari. In questo quadro, Israele evidenzia che le operazioni avvengono in spazi urbani e ambienti civili (uso di scudi umani; ricorso a mezzi ingannevoli quali, oltre ai tunnel, le ambulanze, gli ospedali, le scuole, ecc.). Le autorità di Tel Aviv inoltre attribuiscono una parte delle vittime alle “esplosioni secondarie” ovvero al fuoco amico provocato dai tentativi falliti di lanciare razzi che invece avrebbero colpito scuole e ospedali⁴. In terzo luogo, Israele illustra come Hamas non protegge la vita della popolazione palestinese “invitandola a ignorare le raccomandazioni delle IDF, istituendo posti di blocco per impedire le evacuazioni e, in certi casi, sparando ai civili che cercano di lasciare le aree più pericolose” (IMFA, 2023b, p. 3).

Israele non fornisce le cifre ufficiali della popolazione civile uccisa a seguito della guerra successiva al 7 ottobre 2023. Come riportato da *+972 Magazine/Local Call*, le autorità di Tel Aviv – nonostante pubblicamente contestino i numeri forniti dal Ministero della Salute di “Hamas”⁵ (IMFA, 2023b, p. 5) – basano le proprie stime sui dati del dicastero palestinese e delle Nazioni Unite (Abraham, 2024). Tuttavia, il 13 maggio 2024, in un’intervista con Dan Senor nel podcast *Call Me Back*, Netanyahu ha affermato che “sono stati uccisi 14 mila combattenti e, probabilmente, circa 16 mila civili (*14.000 have been killed, combatants, and, probably around 16.000 civilians have been killed*)” (Berman, 2024b) stimando, complessivamente, 30 mila vittime⁶ nei primi otto mesi della guerra.

Secondo l’IMFA, le IDF hanno “adottato tutte le specifiche misure per prevenire i danni alla popolazione civile” inclusa la “scelta delle munizioni più appropriate, la programmazione degli orari di attacco e, se necessario, il loro annullamento” (IMFA, 2023b, p. 5). Dal 12 ottobre (2023), le IDF hanno invitato gli abitanti di Gaza a lasciare temporaneamente il nord⁷. Per facilitare le evacuazioni, le forze armate

³ A livello regionale, le autorità di Tel Aviv individuano nell’Iran e nei suoi alleati (Siria, Yemen, Hamas e Hezbollah) una minaccia a ogni prospettiva di convivenza pacifica (IMFA, 2023a, p. 2; IMFA, 2023b, p. 2).

⁴ Ad esempio, Israele afferma che delle esplosioni secondarie avrebbero causato una parte dei danni all’ospedale Al-Quds (IMFA, 2023b).

⁵ Nel contestare le cifre fornite dal Ministero della Salute di Gaza (sui cui dati si basano quelli delle Nazioni Unite), Israele accusa Hamas di impiegare minorenni tra i combattenti (IMFA, 2023b, p. 5).

⁶ Il 15 maggio 2024, l’Ufficio delle Nazioni Unite per il Coordinamento degli Affari Umanitari (OCHA) riporta un totale di 35.233 palestinesi uccisi (OCHA, 2024).

⁷ Alla luce delle frequenti sospensioni delle comunicazioni internet e radio, Israele avrebbe inviato 15 milioni di messaggi di testo, condotto 12 milioni di telefonate preregistrate, lanciato più di 4.5

israeliane hanno istituito “unilateralmente” dei corridoi umanitari e delle tregue temporanee. Inoltre, Israele ha affermato di aver facilitato l’ingresso delle cure mediche nelle aree da esso controllate e di aver creato diversi ospedali da campo nel sud, oltre a un ospedale galleggiante lungo la costa di Gaza. (IMFA, 2023b, p. 6). In ogni caso, l’ingresso delle forniture deve tenere conto che “ Hamas continua a dirottare gli aiuti destinati alla popolazione civile per scopi terroristici⁸” (IMFA, 2023b, p. 8).

Queste argomentazioni sono state ribadite l’11 novembre 2023 dal Primo ministro Netanyahu che, rispondendo alle accuse del presidente francese Emanuel Macron⁹, ha affermato “nessuna pressione internazionale, nessuna falsa accusa nei confronti delle IDF e del nostro Stato potrà influenzare la determinazione israeliana a difendersi. Israele resisterà anche di fronte al mondo intero, se necessario¹⁰”. Il Primo ministro ha poi evidenziato che “è Hamas a impedire l’evacuazione dei civili, non Israele. Israele dice loro di andarsene. Non è Israele a nascondersi all’interno di ospedali, scuole o strutture dell’UNRWA e delle Nazioni Unite, è Hamas. Di conseguenza, non è Israele bensì Hamas il responsabile dei danni subiti dalla popolazione civile” (Times of Israel, 2023b).

Per quanto riguarda la crisi umanitaria, Israele ne ribadisce la responsabilità come propria di Hamas, risultato degli ultimi 16 anni di gestione politica da parte di questa organizzazione¹¹. La situazione in corso e le restrizioni imposte non sono la

milioni di volantini, oltre a 45 mila telefonate individuali per esortare la popolazione a lasciare temporaneamente le aree di ostilità e gli obiettivi individuati (*conducting over 45,000 individual phone-calls urging people to temporarily leave areas of hostilities and individual targets*) (IMFA, 2023b, p. 5).

⁸ Al fine di giustificare la propria posizione, Israele sottolinea che “prima del 7 ottobre, forniva il 50% dell’elettricità e il 10% dell’acqua di Gaza. Inoltre, gestiva i valichi di frontiera facilitando il flusso di merci e persone da e verso la Striscia (20 mila gazawi entravano ogni giorno in Israele per lavoro). Il 7 ottobre nove delle dieci linee elettriche e tre condotti per l’acqua provenienti da Israele sono stati colpiti da Hamas” (IMFA, 2023b).

⁹ Il 10 novembre 2023, Macron ha dichiarato alla BBC “non vi è ragione né legittimazione per quello che sta accadendo. Dobbiamo esortare Israele a fermarsi” (BBC News, 2023).

¹⁰ Il 13 maggio 2024, nel corso di un’intervista rilasciata al podcast statunitense *Call Me Back* di Dan Senor, Netanyahu ha ribadito la propria posizione riguardo alle crescenti pressioni internazionali che Israele sta affrontando: “che cosa fai quando sei di fronte a una simile pressione internazionale?” sottolineando che “nella storia [...], quando [Israele] si è trovato di fronte a questo tipo di pressioni, i [suoi] leader hanno fatto ciò che dovevano fare [...]. Se dovremo restare da soli, lo faremo, perché io sono il Primo ministro [...] [dell’] unico e solo Stato ebraico, e non crolleremo” (Berman, 2024a).

¹¹ In merito all’embargo imposto a Gaza, la posizione israeliana richiama il fallimento dell’Accordo di libero scambio con l’Unione Europea avvenuto nel 2008. Firmato nel 1997, l’accordo era finalizzato a creare un’area di libero scambio tra UE e Territori Palestinesi Occupati. Nel dettaglio l’intesa prevedeva l’esportazione di merci palestinesi verso l’Europa a fronte dell’eliminazione delle tariffe sui prodotti diretti a Gaza (Unione Europea, 2021). Viene, inoltre, citato il caso dell’Egitto, che ha costruito un muro al confine con la Striscia per impedire il traffico di armi. In passato, anche il presidente dell’Autorità Nazionale Palestinese (ANP) ha sostenuto le misure adottate dal governo egiziano (IMFA, 2023b).

causa, bensì la conseguenza del terrorismo di Hamas. Secondo Israele “non è possibile rispondere efficacemente alla situazione umanitaria nella Striscia di Gaza senza riconoscere che la più grave minaccia per i palestinesi è costituita dal fatto che, da anni, vivono sotto il controllo di un’organizzazione terroristica genocida” (IMFA, 2023a, p. 3). Per questo motivo “non bisogna confondere causa ed effetto. È il terrorismo di Hamas che ha portato miseria a Gaza ed è l’estirpazione di quel terrorismo che può offrire un futuro privo di violenza per israeliani e palestinesi” (IMFA, 2023b, p. 10).

A dimostrazione del proprio intento di minimizzare i danni alla popolazione e alle infrastrutture civili, l’IMFA illustra come le IDF impieghino un dispositivo che consente di inviare gli ordini di evacuazione attraverso uno strumento di raccolta dei dati in tempo reale. Questo sistema impiega una mappa dettagliata di Gaza con numeri assegnati a ogni quartiere che, condivisa con la popolazione civile e con le organizzazioni internazionali presenti sul campo¹², fornisce le informazioni su quali percorsi seguire e dove è possibile accedere ai rifugi. L’unità dedicata alla gestione di questo dispositivo è la *Civilian Harm Mitigation Unit* (CHMU)¹³ il cui compito è quello di monitorare l’attuazione delle raccomandazioni di evacuazione impiegando fonti *open source* e dati aggiornati forniti dalle forze aeree, navali e terrestri di Israele (IMFA, 2023b, p. 6).

Parallelamente alla CHMU, opera un’altra unità, denominata *Coordinator Of Government Activities in the Territories* (COGAT), con il compito di monitorare costantemente le esigenze della popolazione civile a Gaza. La COGAT collabora con i Paesi mediatori (in particolare l’Egitto e gli Stati Uniti), le organizzazioni internazionali e quelle non governative che operano nella Striscia per coordinare gli sforzi umanitari¹⁴ (IMFA, 2023c, p. 2).

1.1.3. Israele e un cessate-il-fuoco permanente

Fin dall’inizio delle operazioni militari, Israele si è dichiarato contrario a un cessate-il-fuoco permanente con Hamas in quanto un accordo “permetterebbe all’organizzazione di sfuggire dalle proprie responsabilità per i crimini commessi, preparandosi a ricommetterli in futuro. Questa soluzione non è attuabile con un’organizzazione che tiene in ostaggio i cittadini israeliani e vuole distruggere lo Stato ebraico” (IMFA, 2023b, p. 7).

¹² Per consultare la mappa si rimanda a: <https://www.idf.il/152678/>.

¹³ L’Unità è composta da comandanti militari, ufficiali di intelligence, esperti di diritto internazionale umanitario, soldati arabofoni e altri professionisti.

¹⁴ Per le procedure di ingresso degli aiuti umanitari a Gaza si rimanda a IMFA, 2023c, p. 3.

Questa posizione è dettata dalle precedenti guerre, in cui ogni tregua è stata sfruttata da Hamas per rafforzarsi sia militarmente sia politicamente:

Il massacro del 7 ottobre e il continuo lancio di razzi verso Israele sono le prove che i cessate-il-fuoco non sono né sostenibili né efficaci. In passato, Hamas ha approfittato di ogni tregua umanitaria per radicarsi ulteriormente tra la popolazione civile e pianificare nuove atrocità. In effetti, il 6 ottobre era in vigore un cessate-il-fuoco, ma Hamas ha violato anche quello [...]. Nessuno Stato che condivide un confine con un'organizzazione terroristica genocida accetterebbe un cessate-il-fuoco a queste condizioni [...]. Nell'orribile realtà creata da Hamas, l'azione più umanitaria che Israele possa intraprendere, sia per gli israeliani sia per i palestinesi, è sconfiggere Hamas il più rapidamente e decisamente possibile (IMFA, 2023b, pp. 7-8).

La posizione israeliana contraria a un cessate-il-fuoco permanente è stata ribadita anche in una successiva fase di significativo sforzo diplomatico da parte della comunità internazionale nel marzo-giugno 2024. Il 25 marzo 2024, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato la risoluzione 2728 (v. oltre par. 3.1.6.). Commentando questa decisione, il ministro della Difesa Yoav Gallant ha definito la risoluzione “scandalosa” dichiarando che “agiremo contro Hamas ovunque, anche nelle aree dove non siamo ancora intervenuti. Non abbiamo alcun diritto morale a sospendere la guerra a Gaza (*no moral right to stop*) finché non riporteremo a casa tutti gli ostaggi. Se non raggiungiamo una vittoria chiara e assoluta potrebbe scoppiare un conflitto nel nord [Libano e Siria]” (Fabian & Bernan, 2024). Da parte sua, Netanyahu, rispondendo all'invito dell'amministrazione statunitense a sostenere il cessate-il-fuoco (31 maggio 2024) (v. oltre par. 3.5.3.), ha chiarito che “le condizioni poste da Israele per porre fine alla guerra non sono cambiate: la distruzione della capacità militari e di governo di Hamas, la liberazione di tutti gli ostaggi e la garanzia che Gaza non rappresenti più una minaccia per il nostro Paese. L'idea che Israele accetti un cessate-il-fuoco permanente prima che queste condizioni siano soddisfatte è irrealizzabile” (Magid, 2024).

Dal punto di vista interno, alcuni membri del governo israeliano hanno espresso con forza la loro contrarietà alla possibilità di sospendere le operazioni militari. In un post pubblicato sui propri canali social, il ministro delle Finanze Bezael Smotrich ha dichiarato: “non farò parte di un governo che accetta l'attuale proposta [di cessate-il-fuoco] senza prima aver distrutto Hamas e riportato a casa tutti gli ostaggi”. Sulla stessa linea, il ministro della Sicurezza Nazionale Itmar Ben-Gvir, il quale ha affermato che il cessate-il-fuoco “significa la fine della guerra e l'abbandono dell'obiettivo di distruggere Hamas. Si tratta di un'intesa sconsiderata, che costituisce una vittoria per il terrorismo e una minaccia per la sicurezza di

Israele” aggiungendo “prometto di dissolvere il governo piuttosto che accettare il cessate-il-fuoco” (Lukiv & Durbin, 2024).

Questa posizione intransigente è stata fatta propria anche dalla diplomazia israeliana che, per voce della rappresentante permanente di Israele alle Nazioni Unite Reut Shapir Ben-Naftaly, ha confermato che “la posizione israeliana resta invariata: eliminare la minaccia posta da Hamas prima di raggiungere qualsiasi cessate-il-fuoco definitivo. Israele non è disposto a impegnarsi in negoziati privi di significato con Hamas” (Knight *et al.*, 2024).

Questa drastica posizione è stata reiterata anche nei primi mesi del 2025, in un contesto di crescenti pressioni internazionali a fronte di oltre 55 mila vittime civili palestinesi (OCHA, 2025). Esponenti di governo come Smotrich hanno continuato a opporsi categoricamente a qualsiasi accordo che comporti una sospensione delle operazioni militari a Gaza. Il ministro delle Finanze, sottolineando la necessità di una presenza militare permanente nella Striscia per garantire una pace duratura, ha dichiarato:

Non prenderò parte a un accordo di resa che implichi il rilascio di pericolosi terroristi, la fine della guerra, lo sperpero dei risultati duramente conquistati e pagati con il sangue e l’abbandono di molti ostaggi ancora prigionieri. Ora è il momento di intensificare i nostri sforzi, usando tutta la forza disponibile per mettere in sicurezza e ripulire completamente la Striscia di Gaza [...]. Dobbiamo aprire le porte dell’inferno su Gaza finché Hamas non si arrende incondizionatamente e tutti gli ostaggi non saranno sani e salvi (Arab News, 2025).

In un’intervista alla Radio delle IDF, lo stesso Smotrich ha ulteriormente chiarito il proprio punto di vista: “Israele deve occupare Gaza a creare un governo militare temporaneo perché non c’è altro modo per sconfiggere Hamas”, arrivando a minacciare la stabilità dell’esecutivo una seconda volta: “rovescerò il governo se non tornerà a combattere in un modo che ci permetta di controllare l’intera Striscia” (Ansa, 2025).

Sebbene le affermazioni sul futuro di Gaza non coincidano con le posizioni ufficiali espresse nei documenti *Hamas-Israel Conflict 2023: Key Legal Aspects* e *Hamas-Israel Conflict 2023: Frequently Asked Questions* pubblicati dall’IMFA rispettivamente il 2 novembre e l’8 dicembre 2023, il 13 maggio 2025, il Primo ministro Netanyahu ha alzato ulteriormente il tiro dichiarando: “non c’è alcun motivo per Israele di interrompere la sua guerra a Gaza [...] anche se si raggiunge un accordo per il rilascio degli ostaggi”. Inoltre, riferendosi alla proposta avanza dall’amministrazione Trump – secondo cui la popolazione di Gaza dovrebbe essere reinsediata permanentemente al di fuori della Striscia e gli Stati Uniti dovrebbero assumere una forma di “ownership” nella sua ricostruzione, trasformandola nella

“Riviera del Medio Oriente” – Netanyahu ha aggiunto “abbiamo messo insieme un’amministrazione che permetterà loro di andarsene ma il problema per noi è un solo, abbiamo bisogno di Paesi ricettivi. È su questo che stiamo lavorando in questo momento. Se sì da loro il via libera, vi dico che più del 50% se ne andrà¹⁵” (Lidman & Becatoros, 2025).

Le dichiarazioni del governo israeliano, se analizzate nel loro insieme, sembrano indicare una strategia ulteriormente ampliata rispetto agli obiettivi dichiarati all’inizio del conflitto (v. sopra par. 1.1.2.). L’enfasi posta sulla necessità di controllare l’intera Striscia creando un’infrastruttura amministrativa per facilitare l’esodo della popolazione palestinese, unitamente all’esplicita intenzione di proseguire il conflitto anche in presenza di un accordo per la liberazione degli ostaggi (Lidman & Becatoros, 2025; Khaled *et al.*, 2025), suggerisce una volontà politica orientata alla trasformazione permanente dell’equilibrio demografico di Gaza (Makenzie & Al-Mughrabi, 2025; Karni *et al.*, 2025; Graham-Harrison & Kierszenbaum, 2025), con rilevanti implicazioni sotto il profilo del diritto internazionale umanitario.

A sostegno di queste conclusioni, secondo Human Rights Watch, già nell’ottobre 2024, circa 1 milione e 900 mila di persone risultavano sfollate nella Striscia di Gaza su una popolazione totale di circa 2 milioni e 200 mila. Human Rights Watch (2024) illustra come il carattere diffuso e sistematico delle operazioni israeliane, accompagnate da dichiarazioni ufficiali che ne attestano l’intenzionalità, siano il frutto della volontà di sfollare forzatamente la popolazione palestinese. In questo quadro, organizzazioni come la stessa Human Rights Watch (2024; 2025) e Amnesty International (2024; 2025) sottolineano che ampie porzioni di Gaza sono state rese invivibili mediante la distruzione delle strutture essenziali, tra cui scuole, ospedali e reti idriche. La portata di tali danni è tale da configurare un’espulsione permanente della popolazione palestinese, configurando ciò che, secondo l’ONU, è il crimine di pulizia etnica¹⁶. Dalla metà del 2025 un ulteriore passo in questa direzione viene

¹⁵ Per ulteriori approfondimenti sul piano Trump e sui progetti israeliani di sfollamento forzato della popolazione palestinese di Gaza si rimanda al par. 5.8.

¹⁶ L’Ufficio delle Nazioni Unite per la prevenzione del genocidio e la responsabilità di proteggere (OGPRP) afferma che poiché la pulizia etnica non è stata riconosciuta come crimine autonomo rispetto a quello di genocidio nel diritto internazionale, non esiste una definizione univoca di essa. La Commissione di Esperti delle Nazioni Unite incaricata di indagare sulle violazioni del diritto internazionale umanitario nei territori dell’ex Jugoslavia ha definito la pulizia etnica (S/25274) come “una politica deliberata, progettata da un gruppo etnico o religioso per rimuovere, mediante mezzi violenti e intimidatori, la popolazione civile di un altro gruppo etnico o religioso da specifiche aree geografiche”. La Commissione ha sottolineato che le pratiche coercitive utilizzate per rimuovere la popolazione civile possono comprendere: omicidio, tortura, arresto e detenzione arbitrati, esecuzioni extragiudiziali, stupro e violenze sessuali, lesioni fisiche, danno ai civili, confinamento della popolazione civile in ghetti, rimozione forzata, spostamento e deportazione della popolazione civile, attacchi militari deliberati o minacce di attacchi contro civili e aree civili, utilizzo di civili come scudi umani, distruzione di beni, saccheggio di proprietà, attacchi contro ospedali, personale

compiuto dalle autorità israeliane che hanno intrapreso la progressiva e sistematica distruzione tutti gli edifici di abitazione civile.

1.1.4. Israele e il rispetto del diritto internazionale umanitario

Secondo la posizione ufficiale del governo israeliano, l'attacco del 7 ottobre e le conseguenti operazioni militari si sono verificate “nel contesto di un conflitto armato in corso [*ius in bello*]. Per questa ragione, dal punto di vista giuridico, l'attacco non richiede un'analisi delle condizioni che legittimano il ricorso alla forza armata (*ius ad bellum*). [In questo quadro] Israele ha il diritto, anzi il dovere, di rispondere al fine di proteggere i propri cittadini e il proprio territorio dagli attacchi in corso” (IMFA, 2023a, p. 7).

Le autorità di Tel Aviv sottolineano che:

Non esercitando un effettivo controllo sulla Striscia di Gaza, il quadro normativo applicabile alle ostilità non è quello del *diritto dell'occupazione bellica* (*Law of Belligerent Occupation, LOB*)¹⁷ bensì quello previsto dal *diritto dei conflitti armati* (*Law Of Armed Conflict, LOAC*), noto anche come *diritto internazionale umanitario* (*International Humanitarian Law, IHL*)¹⁸. Essendo parte di diverse convenzioni che disciplinano il LOAC, [Israele] rispetta tutte le norme internazionali applicabili, comprese quelle contenute in convenzioni alle quali non ha aderito come i Protocolli Aggiuntivi del 1977 delle Convenzioni di Ginevra¹⁹ (IMFA, 2023a, p. 7).

medico e luoghi contrassegnati dagli emblemi delle Convenzioni di Ginevra del 1949 (Croce, Mezzaluna e Cristallo rosso). La Commissione ha riconosciuto che queste pratiche rientrano nell'ambito dell'applicazione della Convenzione sul genocidio e possono “costituire crimini contro l'umanità così come essere assimilate a specifici crimini di guerra” (OGPRP, 2025a).

¹⁷ Secondo Israele Hamas detiene il controllo effettivo della Striscia di Gaza dal suo “violento colpo di mano nel 2007”. Per il governo israeliano, prendendo di mira e terrorizzando i civili israeliani con il continuo lancio di razzi e proiettili di artiglieria, è Hamas che viola il diritto internazionale umanitario. In particolare, gli articoli 51 e 13 rispettivamente del Primo e del Secondo Protocollo Aggiuntivo della Convenzione di Ginevra del 1949 relativi alla protezione delle vittime nei conflitti armati internazionali e non internazionali. (IMFA, 2023a).

¹⁸ Il diritto internazionale umanitario costituisce l'insieme delle norme che regolano la conduzione delle ostilità durante un conflitto armato internazionale e non internazionale. In particolare, il Secondo Protocollo Aggiuntivo del 1977 estende la protezione delle Convenzioni di Ginevra del 1949 alla popolazione civile che si trova coinvolta in un conflitto armato non internazionale. Il diritto dell'occupazione bellica è un corpo specifico di norme che si inserisce nella Quarta Convenzione di Ginevra del 1949, che si applica solo nei territori occupati durante un conflitto armato internazionale. Esso prescrive allo Stato occupante il rispetto degli obblighi legali nei confronti della popolazione civile e del territorio occupato (rispetto delle leggi locali, mantenimento dell'ordine pubblico, regolazione dell'amministrazione civile e militare, ecc.). Per ulteriori riferimenti al diritto dell'occupazione bellica si rimanda a ICRC, 2002.

¹⁹ La Prima e la Seconda Convenzione di Ginevra del 1949 impegnano i belligeranti a proteggere in modo particolare i malati, i feriti, i naufraghi, il personale medico, le ambulanze e gli ospedali. La parte belligerante, nelle cui mani si trovano le persone da proteggere, deve garantire loro cure e

Secondo il governo israeliano:

[Le IDF] hanno integrato il LOAC in tutti gli aspetti delle proprie operazioni militari attraverso una continua formazione giuridica, procedurale e operativa. [Esse] dispongono di meccanismi di indagine solidi e indipendenti per valutare le eventuali accuse di condotta illecita²⁰ [...]. In ogni caso, la conduzione delle operazioni militari è conforme alle norme del LOAC applicabili tanto ai conflitti internazionali quanto a quelli non internazionali, comprese quelle relative ai principi di distinzione, di precauzione e di proporzionalità negli attacchi (IMFA, 2023a, p. 2, 8).

Con particolare riferimento all'interpretazione e all'applicazione del diritto internazionale umanitario da parte di Israele, il governo afferma che “lungi dal voler imporre una punizione collettiva [alla popolazione palestinese], si impegna a rispettare i principi di distinzione, precauzione e proporzionalità nella conduzione degli attacchi. [Tuttavia] tutte le ostilità hanno un impatto collettivo sulla popolazione civile” (IMFA, 2023b, p. 11). Israele difende la legittimità delle proprie operazioni attraverso una del tutto peculiare interpretazione dei principi di distinzione, di precauzione e di proporzionalità. I quali sono invece chiaramente esplicitati dal Primo Protocollo Aggiuntivo delle Convenzioni di Ginevra del 1949 e, come riconosciuto dal Secondo Protocollo Aggiuntivo, si applicano anche ai conflitti armati non internazionali (v. nota 15).

1.1.4.1. *Il principio di distinzione*

Il principio di distinzione è esplicitato nell'articolo 48 del Primo Protocollo Aggiuntivo delle Convenzioni di Ginevra. Esso prevede che “allo scopo di assicurare il rispetto e la protezione della popolazione civile e dei beni di carattere civile, le parti

assistenza. La Terza Convenzione di Ginevra contiene le regole sul trattamento dei prigionieri di guerra. La Quarta Convenzione protegge da atti di violenze i civili che si trovano in mano nemica o in territorio occupato. Il Primo Protocollo Aggiuntivo del 1977 completa le regole contenute nelle quattro Convenzioni di Ginevra per i conflitti armati internazionali e racchiude disposizioni sulla conduzione della guerra, come il divieto di attaccare persone e oggetti civili o la limitazione dei mezzi e dei metodi autorizzati. Il Secondo Protocollo Aggiuntivo del 1977 completa l'articolo 3 delle quattro Convenzioni di Ginevra ed estende la loro protezione anche ai conflitti armati non internazionali. Il Terzo Protocollo Aggiuntivo introduce un nuovo emblema, il Cristallo Rosso. A partire dal 1° gennaio 2007 il nuovo segno distintivo può essere utilizzato in aggiunta alla Croce Rossa e alla Mezzaluna Rossa per segnalare persone e oggetti che devono essere protetti (DFAE, 2024).

²⁰ Le IDF dispongono di un *Military Advocate General Corps* (MAG Corps) che fornisce consulenza legale alle forze armate su questioni operative, tra cui il *targeting*, la scelta degli armamenti e la detenzione dei prigionieri. I consulenti legali non dipendono dalla catena di comando militare, ma rispondono direttamente al Procuratore Militare Generale che, a sua volta, è sottoposto al Procuratore Generale israeliano. Questi consulenti operano a stretto contatto con le forze sul campo per garantire il rispetto del diritto internazionale nella conduzione delle operazioni militari (IMFA, 2023a, p. 11).

in conflitto dovranno fare, in ogni momento, distinzione tra la popolazione civile e i combattenti, nonché fra i beni di carattere civile e gli obiettivi militari e, di conseguenza, dirigere le operazioni soltanto contro obiettivi militari”²¹ (Fedlex, 2025). Per quanto concerne il rispetto di questo principio, Israele dichiara di:

Condurre le operazioni militari esclusivamente contro Hamas e altri gruppi terroristici e non contro la popolazione civile di Gaza. Gli attacchi, diretti contro obiettivi militari, non costituiscono in alcun modo una forma di punizione collettiva. In linea con il LOAC, e alla luce della strategia di Hamas di collocare le proprie attività e risorse militari all’interno delle aree più popolate, molti beni apparentemente civili possono diventare obiettivi legittimi. Inoltre, il LOAC prevede che i militanti di Hamas che non si distinguono dalla popolazione civile siano considerati obiettivi legittimi, così come lo siano i civili che prendono direttamente parte alle ostilità [articolo 51 (3)]. Pertanto, non si può concludere automaticamente, sulla base del solo fatto che siano stati colpiti civili o infrastrutture civili, che un attacco sia stato illecito (IMFA, 2023a, p. 2).

Sebbene si pretenda in linea con quanto previsto dall’articolo 51 (3)²², l’identificazione di obiettivi militari che non siano inequivocabilmente distinguibili tra la popolazione civile appare in palese violazione dell’articolo 50 (3), il quale sottolinea che “la presenza in seno alla popolazione civile di persone isolate che non rispondono alla definizione di persona civile non priva suddetta popolazione della sua qualità” (Fedlex, 2025). La peculiare interpretazione israeliana del diritto internazionale umanitario è stata avanzata anche dal Primo ministro Netanyahu che, nel marzo del 2025, ha dichiarato: “Israele non prende di mira i civili palestinesi. Noi colpiamo [...] Hamas. [Se accade diversamente è a causa] dei terroristi che si nascondono in aree civili o [che] usano i civili come scudi umani. Sono loro i responsabili di tutte le vittime non intenzionali. Invito i civili palestinesi a evitare qualsiasi contatto con i terroristi di Hamas” (PMI, 2025).

Nella definizione di un obiettivo militare, il governo israeliano afferma che “le IDF colpiscono solo appartenenti a gruppi armati organizzati o civili che partecipano direttamente alle ostilità, nonché obiettivi che possiedono le caratteristiche di obiettivi militari. Per quanto riguarda le infrastrutture, Israele applica la definizione consuetudinaria di obiettivo militare contenuta nell’articolo 52 del Primo Protocollo Aggiuntivo”²³. Inoltre, specifica che “la protezione speciale garantita agli ospedali è

²¹ Per il testo completo del Primo Protocollo Aggiuntivo si rimanda a Fedlex, 2025.

²² “Le persone civili godranno della protezione, salvo che esse partecipino direttamente alle ostilità e per la durata di detta partecipazione” (Fedlex, 2025).

²³ L’articolo 52 prevede che “i beni di carattere civile non dovranno essere oggetto di attacchi né di rappresaglie. (1) Sono considerati beni di carattere civile tutti i beni che non sono obiettivi militari ai sensi del Capitolo II (v. Fedlex, 2025); (2) Gli attacchi dovranno essere strettamente limitati agli

integrata nelle procedure operative delle IDF, che applicano ulteriori misure restrittive anche per scuole, luoghi di culto e strutture delle Nazioni Unite” (IMFA, 2023a, p. 8).

L’ampiezza e la sistematicità di questi attacchi sollevano interrogativi rilevanti sul rispetto del diritto internazionale umanitario da parte delle autorità di Tel Aviv. In particolare, per quanto riguarda il principio di distinzione tra obiettivi militari e civili. In questo contesto, è necessario ricordare che l’articolo 52 (3) del Primo Protocollo Aggiuntivo delle Convenzioni di Ginevra sottolinea che “in caso di dubbio, un bene che è normalmente destinato a uso civile [scuole, ospedali, luoghi di culto, ecc.] si presume che non sia utilizzato per contribuire efficacemente alle azioni belliche [e dunque non è da considerarsi come un obiettivo militare]” (Fedlex, 2025). Al contrario, le dichiarazioni delle autorità israeliane e la portata della distruzione a Gaza – anche in aree apparentemente prive di presenza militare ostile – indicano una violazione di questo principio, con implicazioni giuridiche gravi.

Alla luce della peculiare interpretazione israeliana del diritto internazionale umanitario, appare opportuno soffermarsi sull’impatto che le operazioni militari hanno avuto sulle infrastrutture civili, con particolare attenzione all’ambito sanitario, la cui distruzione costituisce uno dei principali addebiti al governo e alle forze armate israeliane di violazione del principio di distinzione. Dall’inizio del conflitto a Gaza, la sistematica demolizione del sistema sanitario ha raggiunto proporzioni catastrofiche. Secondo l’Organizzazione Mondiale della Sanità, nel giugno 2025, più della metà delle strutture sanitarie nella Striscia risulta danneggiata o distrutta, con 735 attacchi documentati contro ospedali, ambulanze e personale medico (WHO, 2025). Dei 36 ospedali presenti prima del conflitto nella Striscia, attualmente meno della metà è operativa (WHO, 2025). Già alla fine del 2024 alcune delle strutture sanitarie più importanti, come gli ospedali Al-Ahli, Al-Quds e Al-Shifa (i principali di Gaza), il complesso medico Nasser, l’Indonesian Hospital, l’ospedale Sheikh Hamad bin Khalifa Al-Thani e quello Europeo risultavano gravemente colpite dai bombardamenti o rese inoperanti a seguito degli attacchi militari israeliani (HRW, 2024). La maggioranza di una popolazione di 2 milioni di persone è così priva di assistenza sanitaria e di cure mediche di base, causando ulteriori vittime tra malati cronici privi dei farmaci necessari e i pazienti di emergenza con scarsa o nulla assistenza sanitaria, comprese puerpere e gestanti.

obiettivi militari; (3) Gli obiettivi militari sono limitati ai beni che per loro natura, ubicazione, destinazione o impiego contribuiscono effettivamente all’azione militare, e la cui distruzione totale o parziale, conquista o neutralizzazione offre, nel caso concreto, un vantaggio militare preciso” (Fedlex, 2025).

1.1.4.2. *Il principio di precauzione*

Il principio di precauzione è definito dall'articolo 57 del Primo Protocollo Aggiuntivo delle Convenzioni di Ginevra. Esso prevede che:

Le operazioni militari saranno condotte cercando costantemente di risparmiare la popolazione civile, le persone civili e i beni di carattere civile. Coloro che preparano o decidono un attacco dovranno: I) fare tutto ciò che è praticamente possibile per accertare che gli obiettivi da attaccare non sono persone civili né beni di carattere civile, e non beneficino di una protezione speciale; II) prendere tutte le precauzioni praticamente possibili nella scelta dei mezzi e metodi di attacco, allo scopo di evitare o, almeno di ridurre al minimo il numero di morti e di feriti tra la popolazione civile, nonché i danni ai beni di carattere civile che potrebbero essere incidentalmente causati; III) astenersi dal lanciare un attacco da cui ci si può attendere che provochi incidentalmente morti e feriti fra la popolazione civile, danni ai beni civili, o una combinazione di perdite umane e danni, che risulterebbero eccessivi rispetto al vantaggio militare concreto e diretto previsto (Fedlex, 2025).

Il governo israeliano riconosce che:

Il LOAC impone alle parti in conflitto di adottare, durante gli attacchi, tutte le precauzioni realisticamente attuabili al fine di ridurre al minimo i morti e i feriti tra i civili e i danni ai beni civili [...]. [Le IDF hanno adottato] diverse misure precauzionali in base alle condizioni operative, tra cui avvisi preventivi e la scelta di [impiegare] armi e munizioni [specifiche] [v. sopra par. 1.1.2.]. [Tuttavia,] qualora le circostanze non consentano un preavviso efficace, [per esempio] in situazioni di pericolo immediato o che il militante scappi, non vi è obbligo legale di fornire preavviso (IMFA, 2023a, pp. 3, 11).

L'applicazione del principio di precauzione è stata reiterata da Israele attraverso il portavoce del governo Eylon Levy, il quale ha sottolineato che “stiamo facendo tutto il possibile, nel rispetto del diritto internazionale, per cercare di tenere i civili lontani dalla linea di fuoco. È il motivo per cui abbiamo impiegato tanto tempo a esortare le persone a evacuare le aree in cui Hamas ha costruito i suoi tunnel” (Rubenstein, 2023). Questa retorica è stata impiegata per tutta la durata del conflitto. Nel marzo del 2025, i canali social del Primo ministro hanno pubblicato un “appello al popolo di Gaza” che viene invitato “ad allontanarsi dalle zone di pericolo”. “Spostatevi verso aree più sicure – ha dichiarato l'account del premier - perché ogni vittima civile è una tragedia e ogni vittima civile è responsabilità di Hamas” (PMI, 2025). Così come sottolineato da Netanyahu, nel valutare l'aderenza di Israele al diritto internazionale umanitario, le autorità di Tel Aviv rilanciano le accuse nei confronti di Hamas per aver “impedito ai civili di lasciare le aree

interessate, al fine di sfruttare deliberatamente le vittime e ostacolare le operazioni delle IDF” (IMFA, 2023a, p. 3).

1.1.4.3. Il principio di proporzionalità

Il principio di proporzionalità è sancito dagli articoli 51 e 57 del Primo Protocollo Aggiuntivo delle Convenzioni di Ginevra. Secondo i due articoli sono da considerarsi:

Indiscriminati quegli attacchi dai quali ci si può aspettare che provochino incidentalmente morti e feriti fra la popolazione civile, danni ai beni di carattere civile o una combinazione di perdite umane e di danni che risulterebbero eccessivi rispetto al vantaggio militare concreto e previsto [articolo 51]. Un attacco dovrà essere annullato o interrotto quando il suo obiettivo non è militare e/o beneficia di una protezione speciale o se si può attendere che esso provochi incidentalmente morti e feriti tra la popolazione civile [...] che risulterebbero eccessivi rispetto al vantaggio militare concreto e diretto previsto [articolo 57] (Fedlex, 2025).

Israele riconosce che “ai sensi del LOAC, un attacco [diretto] contro un obiettivo militare deve rispettare il principio di proporzionalità” precisando che:

Il vantaggio militare può comprendere diversi fattori operativi, come la disorganizzazione delle attività nemiche, l’indebolimento delle forze avversarie, la conquista del territorio e la protezione delle proprie forze e della popolazione civile [israeliana]. Inoltre, il vantaggio può riferirsi all’operazione nel suo complesso. In questo quadro, le IDF mirano a colpire i centri di comando e controllo di Hamas, combattenti, depositi di armi, postazioni di lancio e tunnel. I vantaggi attesi includono la distruzione delle infrastrutture militari e la neutralizzazione delle catene di comando del nemico. [...]. L’esperienza dimostra che le precedenti operazioni di minore entità non hanno eliminato la minaccia. La stima del danno civile previsto è complessa, in particolare in un ambiente urbano dinamico. Le IDF investono molte risorse per raccogliere informazioni utili in tempo reale. [Tuttavia] date le tattiche di Hamas, il danno collaterale è spesso inevitabile (IMFA, 2023a, p. 10).

Ciò premesso, precisano le autorità di Tel Aviv: “tutte [queste operazioni] sono finalizzate all’obiettivo di liberare gli ostaggi e neutralizzare le capacità di Hamas di attaccare Israele e i suoi cittadini” (IMFA, 2023a, p. 2). Questa prospettiva è stata ribadita anche dal portavoce del governo israeliano Eylon Levy, il quale ha evidenziato che “il principio di proporzionalità implica che, per ciascun attacco, i danni collaterali non possano essere sproporzionati rispetto al vantaggio militare previsto. E in questo caso, il vantaggio militare atteso [tattico] consiste nella distruzione dell’organizzazione terroristica [è in linea con l’obiettivo strategico] che

ha perpetrato il massacro più sanguinoso contro gli ebrei dalla Shoah, il più grave attacco terroristico al mondo dai tempi dell'11 settembre" (Rubenstein, 2023). Interpretazione di questo principio chiarita dall'IMFA secondo il quale "[Proporzionalità] significa impiegare la quantità di forza necessaria per raggiungere l'obiettivo legittimo di rimuovere la minaccia che si sta affrontando [e] la minaccia rappresentata da Hamas è grave e imminente, poiché opera da un territorio che confina con Israele (IMFA, 2023b, p. 11).

Seguendo questa peculiare interpretazione del principio di proporzionalità, le autorità di Tel Aviv sottolineano che "[esso] non significa occhio per occhio (*tit for tat*). Le azioni di Israele sono proporzionate alla grave minaccia che si trova ad affrontare e rispettano [il diritto internazionale umanitario]" (IMFA, 2023b, p. 11). Il governo israeliano precisa che tutti gli attacchi "che non raggiungono questa soglia sono stati, e continueranno a essere, interrotti. Chi sostiene che la forza militare impiegata da Israele, o il danno arrecato ai civili, siano sproporzionati rispetto agli attacchi condotti da Hamas [...] [crede] in una rappresentazione distorta del termine proporzionalità. In senso colloquiale, in guerra non è occhio per occhio (*tit for tat*)" (IMFA, 2023b, p. 11).

Secondo l'interpretazione israeliana:

Il LOAC stabilisce che la valutazione della proporzionalità debba basarsi sul giudizio del comandante al momento dell'attacco e non su valutazioni ex ante: il criterio [di valutazione] è orientato alla condotta non al risultato (*the test is conduct-oriented, not result-oriented*). Pertanto, in assenza di una valutazione informata del danno previsto e del vantaggio militare atteso, le vittime o i danni ai beni civili per quanto tragici non implicano, di per sé, una violazione [del principio] di proporzionalità (IMFA, 2023a, p. 2).

Le autorità di Tel Aviv precisano che "la valutazione di proporzionalità si basa sui fatti disponibili al momento dell'attacco e sul giudizio di un comandante, non su analisi retrospettive. Il solo fatto che si verifichino danni collaterali maggiori del previsto non implica automaticamente una violazione [del diritto internazionale umanitario]: il rispetto del diritto si misura sulla condotta, non sull'esito [dell'operazione] (*the test is conduct-oriented, not result-oriented*)" (IMFA, 2023a, p. 10).

Secondo le IDF, le accuse non tengono conto del significato giuridico del termine "proporzionalità", esse sottolineano che questo principio non implica una simmetria tra i danni subiti dalle parti in conflitto (*in a colloquial sense, proportionality in war is not a case of tit for tat*) (IMFA, 2023b, p. 11). In base al diritto internazionale umanitario, un attacco è considerato sproporzionato solo se si prevede che le perdite accidentali e i danni ai beni civili siano eccessivi rispetto

all'obiettivo militare da raggiungere. Pertanto, secondo Israele, la valutazione deve essere effettuata al momento del singolo attacco dai comandanti militari. Inoltre, dal punto di vista delle IDF, "il numero complessivo di vittime in un conflitto non indica di per sé una violazione del principio di proporzionalità, poiché la valutazione deve essere fatta caso per caso. A titolo di esempio, un attacco che causa 500 vittime [civili] dovrebbe, logicamente e legalmente, essere considerato diversamente da 500 attacchi contro obiettivi militari che causano complessivamente lo stesso numero di vittime [civili]" (IMFA, 2023b, p. 12).

Come sottolineato dall'IMFA, un elemento chiave nel dibattito sul rispetto del diritto internazionale umanitario è l'irrelevanza delle cifre assolute. Questa posizione è stata ribadita anche dalle IDF che, attraverso il loro portavoce, il tenente colonello Peter Lerner, hanno affermato che "la proporzionalità non si valuta in base a un numero [effetto], la proporzionalità si basa sulla necessità militare [fine]. Questa è la proporzionalità. Non un numero astratto". Tale dichiarazione riflette un'interpretazione che vuole la valutazione dell'applicazione del principio di proporzionalità basata sul vantaggio militare piuttosto che su un rapporto quantitativo con le perdite. Come ribadito dallo stesso Lerner rispetto alla stima di 15 mila vittime palestinesi (dicembre 2023) "se 5 mila terroristi sono stati uccisi è un successo" (Heren, 2023).

L'affermazione di Lerner implica un rapporto di 1:3 tra combattenti e civili uccisi. Questa proporzione solleva rilevanti questioni etiche e giuridiche sulle operazioni delle IDF nella Striscia di Gaza: la legittimità di un attacco non può essere valutata esclusivamente sulla neutralizzazione dei combattenti, ma deve considerare la proporzionalità delle perdite civili e la conformità al diritto internazionale umanitario. In questo quadro, il dato quantitativo presentato dalle IDF non esaurisce l'analisi ma evidenzia il costo umano e le possibili violazioni dei principi del diritto che regola i conflitti armati.

1.1.5. Le critiche di Israele alle organizzazioni internazionali, non governative e ai media

Sin dall'inizio del conflitto a Gaza, le autorità di Tel Aviv hanno apertamente accusato le organizzazioni internazionali, le ONG e i media (in particolare Al-Jazeera) che hanno documentato le violazioni del diritto internazionale umanitario da parte di Israele. Secondo il punto di vista israeliano, le accuse si basano su dati non verificabili provenienti da fonti inaffidabili e/o ostili. L'IMFA sottolinea che i dati sulle vittime "non possono essere ritenuti affidabili in quanto Hamas non fornisce note informative dei combattenti uccisi". Le autorità di Tel Aviv affermano che "i rapporti diffusi – e citati, ad esempio, dall'Ufficio delle Nazioni Unite per il

Coordinamento degli Affari Umanitari (OCHA) – sollevano ulteriori interrogativi riguardo rappresentazioni ingannevoli”²⁴ della guerra a Gaza (IMFA, 2023b, pp. 4-5).

Inoltre, continua l’IMFA:

La disinformazione prodotta da Hamas non si limita alle vittime palestinesi: esponenti della leadership del movimento hanno persino dichiarato ai media internazionali che nessun civile israeliano sarebbe stato ucciso il 7 ottobre, nonostante la diffusione - attraverso canali arabi - di video propagandistici che documentano chiaramente l’uccisione indiscriminata di donne, bambini e uomini civili. Nessun rappresentante di Hamas, né alcuna entità [da essa] controllata o sottoposta alla sua intimidazione, può essere considerata una fonte attendibile (IMFA, 2023a, p. 15).

In questo quadro, le Nazioni Unite e, in particolare, l’OCHA, l’Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati Palestinesi (UNRWA) e il Segretario Generale António Guterres sono diventati i principali bersagli della diplomazia israeliana. In parallelo alla decisione degli Stati Uniti di sospendere i fondi per l’UNRWA²⁵, il ministro degli Esteri israeliano Israel Katz ha affermato che “l’UNRWA ostacola la pace e funge da braccio civile di Hamas a Gaza [...]. L’UNRWA non è la soluzione - molti dei suoi dipendenti sono affiliati a Hamas [...]. Sotto la mia guida, l’IMFA mira a promuovere una politica nella quale l’UNRWA non farà più parte del giorno dopo” (*UNRWA will not be a part of the day after*) (Katz, 2024a).

Attacchi alle Nazioni Unite ribaditi anche nel marzo del 2024, quando lo stesso Katz ha dichiarato:

[Il 23 marzo 2024] il Segretario Generale delle Nazioni Unite si è recato sul lato egiziano del valico di Rafah [il 23 marzo 2024] e ha attribuito a Israele la responsabilità della situazione umanitaria, senza condannare in alcun modo i terroristi di Hamas-ISIS, che saccheggiano gli aiuti umanitari, senza condannare l’UNRWA, che coopera con i terroristi, e senza chiedere il rilascio immediato e incondizionato di tutti gli ostaggi israeliani. Sotto la guida [di António Guterres], le Nazioni Unite sono diventate un’organizzazione antisemita e antisraeliana che offre protezione e promuove il terrorismo (Katz, 2024b).

²⁴ L’IMFA cita ad esempio il caso della distruzione dell’ospedale Al-Ahli. Secondo il governo israeliano “il Ministero della Sanità di Hamas ha immediatamente accusato Israele dell’attacco. Questa accusa è stata riportata da numerosi mezzi di informazione, senza chiarire che si trattava di un’informazione non verificata, causando in tutto il mondo violente e ingiuste proteste contro Israele [...]. L’episodio dell’ospedale Al-Ahli rappresenta un chiaro monito rispetto alla necessità di esercitare la massima cautela nell’attribuzione delle responsabilità in assenza di prove, soprattutto quando le accuse provengono da organi di Hamas, i quali possiedono una documentata storia di falsificazione delle informazioni e non devono essere considerati una fonte attendibile” (IMFA, 2023a, p. 14).

²⁵ A causa del coinvolgimento di alcuni membri del suo staff nell’attacco del 7 ottobre.

Il ministro ha poi sottolineato:

La miracolosa resurrezione dei morti a Gaza! Le Nazioni Unite hanno ridotto del 50% la propria stima di donne e bambini uccisi [...], affermando di essersi basate sui dati forniti dal Ministero della Sanità di Hamas. Chiunque si affidi a dati falsi provenienti da un'organizzazione terroristica per promuovere calunnie contro Israele è antisemita e sostiene il terrorismo. António Guterres dimettiti! (Katz, 2024c).

Secondo questa interpretazione “è impossibile dire dove finisce l’UNRWA e dove inizia Hamas (*it is impossible to say where UNRWA ends and Hamas begins*)”. Per Oren Marmorstein, portavoce dell’IMFA: “se oltre 2.135 dipendenti dell’UNRWA sono membri di Hamas e della Jihad Islamica, e un quinto dei dirigenti scolastici dell’UNRWA è costituito da attivisti di Hamas, il problema dell’UNRWA non è un problema di poche mele marce [ma] si tratta di un albero avvelenato e marcio le cui radici sono Hamas (*UNRWA-Gaza is not a problem of a few bad apples. It is a poisoned and rotten tree whose roots are Hamas*)” (Berman, 2024a).

Il punto di vista israeliano sulle accuse da parte della comunità internazionale è stato ribadito da Netanyahu davanti all’Assemblea Generale delle Nazioni Unite (24 settembre 2024). Il Primo ministro ha dichiarato che:

La discriminazione sistematica contro l’unico Stato ebraico (*one and only Jewish state*) continua a rappresentare una macchia morale per le Nazioni Unite. Questa istituzione, un tempo rispettata, è diventata disprezzabile agli occhi delle persone oneste. Ma per i palestinesi, questa casa dell’oscurità [l’ONU] è terreno fertile. Sanno che in questa palude di bile antisemita, esiste una maggioranza automatica pronta a demonizzare lo Stato ebraico per qualsiasi cosa. In questa società terrapiattista antisraeliana (*In this anti-Israel flat-earth society*), qualsiasi accusa infondata può raccogliere una maggioranza. Nell’ultimo decennio, in quest’aula sono state approvate più risoluzioni contro Israele che contro tutto il resto del mondo messo insieme [...]. Che ipocrisia. Che doppio standard. Che farsa (*What hypocrisy. What a double standard. What a joke*)²⁶ (PMO, 2024).

Il processo di crescente delegittimazione delle Nazioni Unite ha raggiunto il suo apice nell’ottobre del 2024 quando, con una decisione senza precedenti nella storia, Israele ha dichiarato persona non grata il Segretario Generale delle Nazioni Unite António Guterres, vietandogli l’ingresso nel Paese²⁷ (Reuters, 2024).

²⁶ Per il discorso completo si rimanda a PMO, 2024.

²⁷ Il 12 febbraio del 2024 la medesima restrizione è stata applicata anche nei confronti della Relatrice Speciale delle Nazioni Unite per i Territori Palestinesi Occupati Francesca Albanese (IMFA, 2024).

Il governo israeliano ha rivolto dure critiche non solo nei confronti dell'ONU e del suo segretario ma anche nei riguardi delle ONG e dei media accusandoli di partigianeria con Hamas e di non essere intervenuti nella gestione degli ostaggi. Tra i principali bersagli degli attacchi mediatici israeliani figurano Amnesty International, la Croce Rossa e l'emittente qatariota Al-Jazeera.

A seguito dello scoppio delle ostilità, Amnesty International ha chiesto alla Corte Penale Internazionale (CPI) “di considerare il crimine di genocidio nell'elenco [delle violazioni israeliane] che sta indagando” invitando “tutti gli Stati a usare ogni via legale per portare i responsabili davanti alla giustizia”. Dal canto suo, Israele – attraverso il portavoce del Ministero degli Esteri israeliano Lior Haiat – ha dichiarato che “Amnesty International è un'organizzazione antisemita e contro Israele” aggiungendo che “[essa] non ha alcuna autorità morale per definirsi un'organizzazione [che difende] i diritti umani. Il silenzio [di quest'ultima] dopo le atrocità del 7 ottobre [...] dimostra solo che Amnesty International è un'organizzazione di propaganda al servizio dei terroristi di Hamas” (Dallison & Wilke, 2023). Accuse ribadite anche nel dicembre del 2024, a seguito della pubblicazione da parte dell'ONG di un Rapporto in cui evidenzia i crimini israeliani. “La deplorabile e fanatica organizzazione Amnesty International ha prodotto ancora una volta un rapporto interamente falso e basato su menzogne”, ha affermato il portavoce dell'IMFA (Ott, 2024).

Oltre ad Amnesty International, Israele ha individuato nella Croce Rossa un peculiare nemico. L'ex ministro degli Esteri Eli Cohen ha criticato l'operato dell'organizzazione la quale “non ha il diritto di esistere se non riesce a visitare gli ostaggi tenuti prigionieri dal gruppo terrorista di Hamas” (Times of Israel, 2023a). Questo punto di vista è stato espresso anche dal rappresentante permanente di Israele presso le Nazioni Unite Gilad Erdan che, in un colloquio con la rappresentante permanente della Croce Rossa Laetitia Courtois, ha dichiarato “la Croce Rossa si rifiuta di condannare pubblicamente Hamas e nega persino l'accesso dei medicinali agli ostaggi. Hamas sta commettendo orribili crimini di guerra e la Croce Rossa li sta coprendo” (Jerusalem Post, 2024).

Infine, la principale emittente televisiva a essere accusata di complicità con Hamas è Al-Jazeera. Secondo il Primo ministro israeliano, il canale “ha minato la sicurezza di Israele e ha partecipato attivamente al massacro del 7 ottobre incitando [i palestinesi] contro i soldati delle IDF. È ora di rimuovere il portavoce di Hamas dal nostro Paese. Il canale terroristico di Al-Jazeera non trasmetterà più da Israele. Intendo agire immediatamente per fermare le [sue] attività” (Netanyahu, 2024). Il 3 aprile del 2024, Al-Jazeera è stata ufficialmente chiusa e messa al bando dalle autorità israeliane. In linea con quanto asserito dal premier, il ministro delle Comunicazioni Shlomo Karhi ha affermato che “non ci sarà libertà di parola per le trombe di Hamas in Israele (*there will be no freedom of speech for the Hamas*

trumpets in Israel)” (Ljubas, 2024). La questione si inserisce nel più ampio quadro della guerra israeliana all’informazione indipendente in cui si evidenzia la tragica contrapposizione tra le esigenze di sicurezza nazionale e il rispetto della libertà di informazione, tema cruciale per la trasparenza e il rispetto dei diritti umani nei conflitti contemporanei.

1.1.6. La risposta di Israele alle accuse di genocidio

Alla luce del livello della distruzione nella Striscia di Gaza, il 29 dicembre 2023 il Sud Africa ha presentato un’istanza formale presso la Corte Internazionale di Giustizia (CIG) accusando Israele di violare la Convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio del 1948²⁸ (ICJ, 2023). In risposta all’istanza sudafricana, l’IMFA ha comunicato che le accuse “non hanno alcun fondamento giuridico e sono una spregevole e vile strumentalizzazione della Corte” sottolineando che “il Sudafrica collabora con un’organizzazione terroristica che invoca la distruzione dello Stato di Israele” (Times of Israel, 2023c).

Nei documenti ufficiali, l’IMFA ribadisce che:

[La questione] non è solamente infondata sotto il profilo fattuale e giuridico, ma è [anche] moralmente ripugnante. Il ricorso a tale termine, coniato per descrivere il crimine più atroce mai commesso contro il popolo ebraico, è antisemita e profondamente offensivo per la memoria delle vittime dell’Olocausto [...]. Accusare di genocidio Israele, in un momento in cui si sta legittimamente difendendo da un’organizzazione terroristica genocida, è una calunnia che svuota questo termine di significato [...]. [Questa accusa] evoca il vile schema antisemita di attribuire al popolo ebraico la colpa degli stessi crimini di cui è vittima (IMFA, 2023b, pp. 13-14).

Secondo l’IMFA, le sofferenze della popolazione civile palestinese non costituiscono un genocidio, soprattutto alla luce del principio giuridico secondo cui anche le operazioni militari con effetti collaterali tragici non rappresentano un atto di genocidio se non accompagnate da un intento specifico di distruggere un gruppo in quanto tale. Infatti, come riconosciuto dalla CIG, in relazione ai bombardamenti NATO sulla Repubblica Federale di Jugoslavia (1999);

La minaccia o l’uso della forza non può costituire di per sé un atto di genocidio [...]. L’uso improprio [di questa parola] costituisce un’offesa nei confronti delle vere vittime di questo orrendo crimine – e in particolar modo – la memoria dei sei milioni di ebrei sterminati durante l’Olocausto nazista. Applicare un simile concetto al conflitto in corso non solo

²⁸ Per la definizione di genocidio si rimanda a OGPRP, 2025b

compromette la giurisprudenza internazionale e la morale pubblica, ma deve essere respinto con fermezza da chiunque possieda un minimo di integrità etica (IMFA, 2023b, p. 15).

Con il proseguire delle ostilità, al Sudafrica si sono uniti diversi Paesi come Algeria, Brasile, Egitto, Irlanda, Messico, Spagna e Turchia e organizzazioni internazionali come l'Unione Africana, la Lega Araba e l'Organizzazione per la Cooperazione Islamica (ICJ, 2025). Anche la Relatrice Speciale delle Nazioni Unite sui Territori Palestinesi Occupati Francesca Albanese ha descritto la situazione a Gaza come “genocidaria”, facendo riferimento alla deliberata distruzione della Striscia e all'intento di cancellare la popolazione palestinese (Albanese, 2024; Albanese, 2025).

1.2. La posizione di Hamas

Il seguente paragrafo illustra la posizione ufficiale di Hamas sulla guerra a Gaza. Essa è esplicitata nel documento *Our Narrative: Operation Al-Aqsa Flood* pubblicato nel gennaio 2024. All'interno del testo, viene presentata la prospettiva dell'organizzazione, dettagliandone le motivazioni e gli obiettivi che hanno portato al 7 ottobre. Oltre ad esso vengono esaminate le dichiarazioni pubbliche rilasciate dai principali leader politici del movimento, al fine di offrire una ricostruzione coerente e dettagliata della visione politica dell'organizzazione.

1.2.1. Le motivazioni dell'Operazione “Alluvione di Al-Aqsa” (Al-Aqsa Flood)

Secondo Hamas, l'Operazione “Alluvione di Al-Aqsa” – condotta dalle Brigate Al-Qassam²⁹ – è stata un “passo necessario” e una “risposta naturale” per affrontare quelle che l'organizzazione descrive come “le cospirazioni di Israele nei confronti del popolo palestinese” (HMO, 2024). L'organizzazione descrive l'attacco del 7 ottobre come “un atto difensivo contro l'occupazione israeliana e verso la liberazione” della Palestina (HMO, 2024, p. 6). Hamas sostiene che la resistenza armata rappresenti l'unica via per la liberazione, affermando che “le esperienze dei popoli nella storia su come liberarsi dall'occupazione e dal colonialismo confermano che la resistenza è l'unica via per porre fine dell'occupazione” (HMO, 2024, p. 15). A supporto di questa tesi si afferma che nessuna Nazione si è mai liberata dall'occupazione “senza lotta o sacrificio” (HMO, 2024, p. 15).

L'attacco militare è, a detta di Hamas, l'unica soluzione per porre fine ai tentativi israeliani di: “giudaizzazione” della moschea di Al-Aqsa, di annessione della

²⁹ Sono il braccio armato del movimento. Definiti “combattenti pii e coraggiosi” che hanno “inferto i segni dell'umiliazione e della sconfitta sul volto del nemico” (MEMO, 2024).

Cisgiordania e di Gerusalemme Est e di espulsione dei palestinesi dalle loro terre (“che cosa si aspettava il mondo che facesse il popolo palestinese?”) (HMO, 2024).

In una dichiarazione rilasciata il 7 ottobre 2023, trasmessa da Al-Jazeera e riportata dal “Middle East Monitor” il 9 ottobre 2023, Ismail Haniyeh³⁰, all’epoca presidente dell’Ufficio Politico di Hamas, ha sostenuto: “se anche tutto il mondo dovesse rimanere in silenzio di fronte a ciò che sta accadendo a Gerusalemme e alla moschea di Al-Aqsa, noi non resteremo in silenzio a guardare”, aggiungendo che “[neanche] il nostro popolo, la nostra resistenza e le Brigate Al-Qassam [rimarranno a guardare]” (MEMO, 2023). Egli denuncia l’intensificarsi della colonizzazione in Cisgiordania e che, nonostante le principali risoluzioni ONU (v. oltre cap. 2. e par. 3.1.), il governo israeliano “continua a pianificare l’insediamento di due milioni di coloni sionisti [nella regione], con l’obiettivo di giudaizzarla, alterandone l’equilibrio demografico e aggiungendo occupazione all’occupazione” (MEMO, 2023). Inoltre, ha ricordato che Hamas ha tentato di avvertire Israele di “non giocare con il fuoco (*don’t play with fire*)” e di “non superare la linea rossa (*don’t cross the red line*)”, ma che quest’ultimo ha “tappato le orecchie e chiuso gli occhi [di fronte agli avvertimenti]” (MEMO, 2023).

Secondo Ismail Haniyeh, “tutte le operazioni volte a eliminare leader, studiosi e persino donne, bambini e cittadini [all’interno dei Territori Palestinesi Occupati] sono parte della politica di occupazione e delle ingiuste pratiche dei servizi di sicurezza israeliani” (MEMO, 2023). Egli aggiunge che, quanto accaduto il 7 ottobre, “rileva la grandezza della resistenza [...] [così come] l’impotenza del nemico”. Secondo il leader di Hamas quest’ultimo ha subito “una sconfitta politica, militare e morale che [...] sarà coronata da una disfatta definitiva che lo espellerà dalla [nostra] terra [...] e [che porterà] alla liberazione dei nostri prigionieri” (MEMO, 2023). Conclude ribadendo che “questa battaglia si combatte con sangue e fuoco, con gloria e armi (*with blood and fire, with glory and arms*)” (MEMO, 2023).

Nella sua dichiarazione, Ismail Haniyeh ha fornito una più ampia cornice politico-strategica dell’Operazione “Alluvione di Al-Aqsa”. Secondo quanto affermato l’operazione ha avuto inizio nella Striscia di Gaza ma intende estendersi “alla Cisgiordania, a Gerusalemme, e a [tutto il] popolo palestinese [sia] nei Territori Occupati [sia] all’estero” (MEMO, 2023). Dopo aver definito Gaza “l’avanguardia della resistenza”, ha invitato l’intera Umma³¹ prendere parte al conflitto “ognuno a

³⁰ È stato il primo esponente di Hamas a ricoprire la carica di Primo ministro all’interno di un governo dell’ANP, nel marzo 2006. Successivamente ha assunto la guida del governo di unità nazionale nel 2007. Dal maggio 2017 fino alla sua morte nel 2024, ha diretto l’Ufficio Politico di Hamas (Caridi, 2023).

³¹ Umma (“comunità” o “Nazione”) nella tradizione islamica si riferisce alla comunità globale dei musulmani, fondata su una tradizione etica e religiosa, un’identità definita dalla fedeltà alla volontà divina, non da criteri etnici o geografici (Al-Faruqi, 2005).

modo suo”. Rivolgendosi alla comunità di fedeli aggiunge “siate tra coloro che accorrono al combattimento [...] e che non si tirano indietro” (MEMO, 2023).

Obiettivo dichiarato dell’operazione, afferma Hamas, è la “liberazione della nostra terra, dei nostri luoghi sacri, della nostra moschea di Al-Aqsa e dei nostri prigionieri” (MEMO, 2023). “Le Brigate di Al-Qassam”, ha aggiunto Ismail Haniyeh, “hanno fatto perdere l’equilibrio al nemico in pochi minuti con questa grande e benedetta incursione (*blessed incursion*) grazie alla presenza di uomini che scrivono la storia con il loro sangue e con le loro armi” (*with their blood and their guns*) (MEMO, 2023). In un comunicato del 24 maggio 2024, l’organizzazione ha inoltre affermato che “molti Paesi [...] sono crollati di fronte a una guerra molto meno [sanguinosa] della guerra nazista-fascista-sionista e di sterminio [come quella attuata] contro di noi a Gaza” (Hamas, 2024g).

Durante un’intervista dell’8 ottobre trasmessa da “Russia Today”, Ali Baraka³², dal 2019 capo del Dipartimento per le Relazioni Nazionali all’Estero di Hamas, ha spiegato che l’operazione è stata pianificata in totale segretezza: “l’ora zero è stata mantenuta riservata, e solo un limitato numero di persone era a conoscenza dell’attacco e delle sue tempistiche” (MEMRI, 2023a). Secondo quanto riferito da Ali Baraka, nei due anni precedenti all’operazione Hamas ha adottato deliberatamente una strategia politica moderata e “razionale” (MEMRI, 2023a). L’obiettivo è stato quello di far credere che “fossimo impegnati a governare Gaza e concentrati sui bisogni dei 2 milioni e mezzo di palestinesi, lasciando da parte la resistenza armata. In realtà, stavamo preparando sottobanco (*under the table*) questo grande attacco” (MEMRI, 2023a). Per garantirne il successo e mantenere il massimo riserbo, anche le altre fazioni palestinesi e gli alleati regionali, statali e non (Hezbollah, Iran, Turchia, Russia), sono stati informati solo dopo aver avviato l’attacco. Commentando il rapporto con Mosca, Baraka ha dichiarato che la Russia “è felice che l’America sia coinvolta in Palestina, perché [il coinvolgimento statunitense in Medio Oriente] alleggerisce la pressione sui russi in Ucraina. Una guerra ne alleggerisce un’altra. Quindi non siamo soli sul campo di battaglia” (MEMRI, 2023a). Queste posizioni sono condivise anche da Ismail Haniyeh, che ribadisce di aver avuto conferme sul fatto che il governo israeliano “si stava preparando a imporre la propria sovranità e autorità sulla benedetta moschea di Al-Aqsa” (MEMO, 2023). Ismail Haniyeh denuncia “l’aggressione, la colonizzazione, gli arresti e l’assedio [da parte di Israele] della moschea di Al-Aqsa”. A suo giudizio il leader di Hamas “le autorità di Tel Aviv [alla luce] della loro forza e della loro arroganza ritengono che [questo] sia il momento propizio per chiudere la partita su Gerusalemme, sulla moschea di Al-Aqsa, sulla Cisgiordania e sul resto della Palestina occupata” (MEMO, 2023).

³² Dal 2011 al 2019 rappresentante di Hamas in Libano.

Alle dichiarazioni di Ismail Haniyeh e di Ali Baraka hanno fatto eco quelle di Ghazi Hamad³³, membro di spicco dell'Ufficio Politico di Hamas, che intervistato da "LBC TV" (*Lebanese Broadcasting Corporation*) il 24 ottobre 2023, ha ribadito la determinazione dell'organizzazione a proseguire la lotta armata "fino a che Israele non sarà annientato" (MEMRI, 2023c). Ghazi Hamad ha rivendicato "la legittimità della resistenza armata, affermando che il popolo palestinese è una Nazione di martiri, e che per tale motivo nessuno dovrebbe incolparci per le cose che facciamo [ma che] tutto [dovrebbe essere] giustificato" (MEMRI, 2023c).

Nella narrazione proposta da Hamas, la lotta contro l'occupazione non ha avuto inizio il 7 ottobre 2023, ma si inserisce in una lunga storia di resistenza che affonda le sue radici in "35 anni di dominio coloniale britannico e 75 di occupazione sionista" (HMO, 2024, p. 3). "Quante volte vi abbiamo avvertito dell'esistenza di un popolo palestinese che da 75 anni vive nella diaspora e nei campi profughi?" ribadisce Ismail Haniyeh nella sua dichiarazione del 7 ottobre 2023 trasmessa da Al-Jazeera (MEMO, 2023).

Dal punto di vista operativo, l'attacco è stato condotto con l'intento di rompere l'embargo totale imposto a Gaza nel 2007, che ha trasformato la Striscia nel "più grande carcere a cielo aperto del mondo" (HMO, 2024, p. 4) in cui "sono rinchiusi più di 2 milioni e 200 mila persone" (MEMO, 2023). All'embargo, sottolinea Hamas, si aggiungono cinque aggressioni³⁴ attuate con la complicità dell'amministrazione statunitense e dei suoi alleati occidentali, i quali hanno garantito la copertura militare e diplomatica a Israele. Per questo motivo, come sottolineato dal portavoce di Hamas "gli Stati Uniti non possono essere considerati mediatori in quanto ritenuti la causa principale per cui non è stato possibile trovare un accordo" (Hamas, 2024c). L'organizzazione ribadisce di ritenere "l'amministrazione statunitense e il presidente Biden personalmente e pienamente responsabili dei crimini, dei massacri e della distruzione sistematica di vite civili nella Striscia di Gaza [...] perpetrati con armi statunitensi e con ogni forma di sostegno militare e politico" (Hamas, 2024e) In questo quadro, Hamas evidenzia come le violazioni israeliane siano state documentate anche da diverse ONG (come Amnesty International e Human Rights Watch) e dalle Nazioni Unite³⁵, tuttavia l'Occidente "ha sempre trattato Israele come uno Stato al di sopra della legge" (HMO, 2024, p. 4).

³³ Già portavoce del governo Haniyeh tra il 2006 e il 2007. Attualmente è membro della leadership di Hamas a Gaza (Caridi, 2023).

³⁴ Il riferimento è ad altrettante operazioni eseguite dalle forze armate israeliane: *Operation Warm Winter* (dal 27 febbraio al 3 marzo 2008); *Operation Cast Lead* (dal 27 dicembre 2008 al 18 gennaio 2009); *Operation Pillar of Defense* (dal 14 al 21 novembre 2012); *Operation Protective Edge* (dall'8 luglio al 24 agosto 2014); *Operation Guardian of the Walls* (dal 6 al 21 maggio 2021).

³⁵ Secondo Hamas le Nazioni Unite avrebbero emesso più di 900 risoluzioni negli ultimi 75 anni a favore del popolo palestinese; tuttavia, Israele ha sempre ignorato questi documenti "con la complicità del veto statunitense" (HMO, 2024, p. 4).

1.2.2. Il processo di pace e il fallimento degli Accordi di Oslo

Per quanto riguarda il processo di pace, Hamas denuncia il fallimento totale degli Accordi di Oslo (v. oltre par. 2.3.). Secondo l'organizzazione "Israele ha demolito ogni possibilità di attuazione dello Stato palestinese attraverso un'aggressiva politica coloniale" (HMO, 2024, p.5). "Dopo trent'anni" – specifica Hamas – "è evidente che tale soluzione non ha portato a una pace giusta" (HMO, 2024, p.5). L'organizzazione evidenzia come il cosiddetto "Nuovo Medio Oriente"³⁶, il piano presentato dal Primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite un mese prima dell'Operazione "Alluvione di Al-Aqsa", "rappresenti un ulteriore fallimento del processo negoziale" (HMO, 2024, p. 5). Hamas aggiunge che "anche l'indifferenza della comunità internazionale ha contribuito a determinare le condizioni che hanno portato all'attacco [del 7 ottobre]" (HMO, 2024, p. 5).

Per questo motivo Ismail Haniyeh ha messo in guardia "sia il nemico sia il mondo sul fatto che nelle carceri dell'occupazione sionista (*zionist occupation*) [sono detenuti] più di 6 mila prigionieri palestinesi [...] alcuni detenuti da 30 o da 40 anni" (MEMO, 2023). Denunciando le "deliberate persecuzioni nei confronti dei detenuti [palestinesi] e le sadiche decisioni [del ministro della Sicurezza Nazionale] Ben-Gvir" (MEMO, 2023), Hamas, ha aggiunto che il governo israeliano e i suoi funzionari "hanno voltato le spalle a ogni appello per [intraprendere] negoziati indiretti [volti a favorire] uno scambio di prigionieri politici" (MEMO, 2023).

Secondo la narrazione del movimento, "la sua partecipazione al governo di Gaza non ha mai avuto come fine la conquista del potere in senso tradizionale, bensì la costruzione di un'architettura istituzionale funzionale alla protezione della resistenza armata" (MEMRI, 2024). All'interno di questa cornice, Khaled Meshal³⁷, attuale presidente dell'Ufficio Politico di Hamas, ritiene che il governo di Hamas "ha fornito una copertura politica e amministrativa a tutte le istituzioni, dando alla resistenza la piena libertà (*free hand*) di operare" (MEMRI, 2024). Questo assetto, secondo Meshal, ha permesso a Hamas di sviluppare attività come "la produzione di armi, la pianificazione [militare], l'addestramento e la costruzione di tunnel" (MEMRI, 2024) senza interferenze interne o esterne. Una simile strategia si pone in netto contrasto con la logica degli Accordi di Oslo, i quali, "hanno prodotto un'ANP sotto occupazione, trasformata successivamente in uno strumento di controllo e repressione al servizio di Israele" (MEMRI, 2024).

³⁶ Durante il suo discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, il premier israeliano ha presentato, il 22 settembre 2023, una mappa del "Nuovo Medio Oriente" in cui i confini di Israele si estendono a tutta la Cisgiordania, Gerusalemme Est e la Striscia di Gaza.

³⁷ Già presidente dell'Ufficio Politico di Hamas dal 1996 al 2017, dopo la morte di Ismail Haniyeh nel 2024 è tornato a essere uno dei leader al vertice dell'organizzazione.

Riflettendo sulla partecipazione di Hamas alle elezioni del 2006, Meshal chiarisce che tale scelta è stata guidata dalla volontà di subordinare l'autorità politica esistente "al servizio del popolo e della resistenza" (MEMRI, 2024). Nonostante le riserve espresse da diversi sostenitori dell'organizzazione, timorosi di una trasformazione identitaria di Hamas ovvero che "governare Gaza ci avrebbe cambiato" (*ruling Gaza would change us*), lo stesso leader ritiene che: "i sostenitori di questa posizione non si rendevano conto che arrivare al potere è [stata] una necessità per raggiungere gli obiettivi prefissati" (MEMRI, 2024).

Sul piano politico, Hamas respinge con decisione la soluzione dei due Stati. L'organizzazione ritiene inaccettabile la promessa di istituire uno Stato palestinese che implichi il riconoscimento della legittimità dell'entità sionista (*zionist entity*) (MEMRI, 2024). Piuttosto, come affermato da Khaled Meshal, "i palestinesi rivendicano di essere liberati, di avere la [propria] indipendenza e il [proprio] Stato" (MEMRI, 2024).

L'operazione del 7 ottobre, secondo la narrativa del movimento, ha rafforzato il sogno di una "Palestina libera dal fiume al mare". Hamas considera superata ogni proposta di Stato parziale o di sovranità limitata. Tuttavia, per favorire l'unità nazionale palestinese e il coordinamento con i Paesi arabi, l'organizzazione dichiara di "essere disposta ad accettare, in questa fase, l'istituzione di uno Stato palestinese completamente indipendente entro i confini del 1967 con Gerusalemme Est come capitale" (MEMRI, 2024). Una posizione che, nelle parole del leader del movimento, "è funzionale all'attuazione di un progetto più ampio volto a favorire l'accordo arabo-palestinese senza rinunciare [...] ai nostri diritti, alla nostra terra e senza riconoscere Israele" (MEMRI, 2024). "Dopo il 7 ottobre", conclude Khaled Meshal, "l'idea di una Palestina libera dal fiume al mare non è più soltanto un'aspirazione ideologica, ma una prospettiva politica realistica" (MEMRI, 2024). Il movimento riafferma, quindi, "il diritto del popolo palestinese a costituire uno Stato indipendente e sovrano con Gerusalemme Est come capitale, nonché il diritto al ritorno e all'autodeterminazione, in conformità con le [principali] risoluzioni [ONU] e il diritto internazionale" (Hamas, 2024b).

1.2.3. La strategia di Hamas tra lotta armata e negoziato politico

Il 25 marzo 2024, Husam Badran³⁸, portavoce internazionale di Hamas, ha chiarito le priorità politiche del movimento identificandole "non solo nel rilascio dei prigionieri palestinesi ma anche nella cessazione delle ostilità, nell'ingresso degli

³⁸ Membro dell'Ufficio Politico di Hamas e responsabile delle relazioni nazionali del gruppo, era considerato uno dei leader più importanti dell'ala militare del movimento in Cisgiordania durante la seconda Intifada (ECFR, 2025).

aiuti umanitari nella Striscia, nel ritorno degli sfollati e nell'elaborazione di un piano di ricostruzione per Gaza" (Hamas, 2024b). Husam Badran ribadisce che "il mancato raggiungimento di un accordo non è solamente legato al rilascio dei prigionieri [...] ma al fatto che Israele si rifiuta di fornire qualsiasi garanzia ai Paesi mediatori circa il rispetto del diritto internazionale umanitario" (Hamas, 2024b). Parallelamente, Izzat Al-Rishq³⁹, membro dell'Ufficio Politico di Hamas, ha sottolineato che "il cessate-il-fuoco permanente è l'unica garanzia per proteggere la popolazione palestinese" (Hamas, 2024f).

Il fallimento dell'accordo per un cessate-il-fuoco del 18 marzo 2025 e il successivo ritiro di Israele dai negoziati ha segnato una nuova fase di escalation del conflitto (Al-Jazeera, 2025). Khaled Meshal ha osservato che "la ripresa delle operazioni militari da parte di Israele non ha avuto come obiettivo quello di esercitare pressioni sui negoziati funzionali allo scambio di prigionieri, ma è stata motivata da un intento di rappresaglia per gli eventi del 7 ottobre". A suo avviso "tale dinamica si inserisce in una strategia più ampia, sostenuta dagli Stati Uniti, volta a garantire la superiorità dell'occupante nella regione" (Hamas, 2025).

Khaled Meshal ha pertanto denunciato gli attacchi mirati condotti da Israele contro esponenti dell'organizzazione, le loro famiglie e la popolazione civile, "come parte di una strategia volta a indebolire la leadership di Hamas e a favorire l'attuazione del progetto israeliano di sfollamento forzato della popolazione palestinese" (Hamas, 2025). In questo quadro di violenza e oppressione, l'organizzazione ha ribadito che "il popolo palestinese e la sua resistenza stanno conducendo una battaglia eroica per difendere la loro terra e i loro diritti nazionali contro la più lunga e brutale occupazione coloniale [della storia]" (HMO, 2024, p.14). Hamas prosegue affermando che "il popolo palestinese sta affrontando un'aggressione israeliana senza precedenti che ha commesso massacri efferati contro i civili, la maggior parte dei quali erano bambini e donne" (HMO, 2024, p.14). Inoltre, denuncia come "nel corso dell'aggressione a Gaza, l'occupazione israeliana ha privato [il popolo] di Gaza di cibo, acqua, medicine e carburante [mentre] l'aviazione israeliana ha colpito selvaggiamente tutte le infrastrutture, gli edifici pubblici – tra cui scuole, università, moschee, chiese e ospedali – [esplicitando] una chiara volontà di pulizia etnica volta a espellere il popolo palestinese da Gaza" (HMO, 2024, p.14). Israele – inoltre – "sta violando i trattati [internazionali] e i protocolli umanitari trattenendo attrezzature mediche e carburante indispensabili per la popolazione civile" (Hamas, 2025).

In questo quadro, Khaled Meshal ha messo in guardia sul rischio che il protrarsi del conflitto a Gaza possa generare "un'escalation [...] regionale, coinvolgendo altri

³⁹ Uno dei membri fondatori del movimento, fa parte dell'Ufficio Politico fin dalla sua fondazione (ECFR, 2025).

Paesi come l'Egitto, la Giordania, l'Iran, l'Iraq, il Libano, la Siria, la Turchia, lo Yemen e gli altri Stati della penisola arabica" (Hamas, 2025). Per evitare tale scenario, ha esortato "gli Stati arabi e islamici ad attivarsi per contrastare i progetti israeliani di sfollamento attraverso azioni concrete a sostegno [della popolazione palestinese]" (Hamas, 2025).

In questa cornice di crescente tensione, Khaled Meshal ha descritto i negoziati in corso per il cessate-il-fuoco come una vera e propria "battaglia" (Hamas, 2025). Chiarendo che "qualsiasi intesa sarebbe priva di significato senza il ritiro delle IDF da Gaza e il ritorno degli sfollati nelle loro case". Hamas ritiene, infatti, che "Israele mira unicamente a una tregua temporanea, utile solo alla liberazione dei prigionieri, con l'intenzione di riprendere successivamente le ostilità" (Hamas, 2024f). In linea con questa posizione, Khaled Meshal ha ribadito che "non verranno rilasciati prigionieri fintanto che non saranno raggiunti gli obiettivi prefissati" (Hamas, 2024f).

"L'uso sistematico della fame [da parte di Israele]", sostiene Hamas, "rappresenta uno strumento di pressione all'interno di un contesto segnato da una diffusa complicità internazionale" (Hamas, 2025). Proprio questa strategia di assedio contro la popolazione civile, secondo l'organizzazione, rafforza la legittimità del ricorso alla resistenza armata. Meshal ha, infatti, affermato che "la resistenza è buona e che gli eventi successivi al 7 ottobre hanno svelato la vera faccia [di Israele]" (Hamas, 2025). Tale posizione è condivisa anche da altre fazioni palestinesi che hanno affermato come "la resistenza è l'unico strumento efficace per affrontare e sconfiggere l'occupazione israeliana" (Al-Quds, 2023). Zaher Jabarin⁴⁰, attuale presidente dell'Ufficio Politico di Hamas, ha confermato che "tutte le componenti militari della resistenza, comprese le Brigade Al-Qassam, restano unite e coordinate nel perseguimento di questo obiettivo" (Hamas, 2024i).

In linea con questa visione Ismail Haniyeh, già nella sua dichiarazione del 7 ottobre, ha sostenuto che "non c'era altra scelta se non intraprendere questo percorso strategico, completare il ciclo della prima⁴¹ e della seconda Intifada⁴²,

⁴⁰ È stato eletto dall'Ufficio Politico di Hamas nel 2021 ed è un membro di spicco del braccio armato del gruppo, le Brigade Izz Al-Din Al-Qassam. Dal gennaio 2024 leader di Hamas per la Cisgiordania (ECFR, 2025).

⁴¹ La prima Intifada ha avuto inizio nel dicembre 1987, a seguito dell'uccisione di quattro palestinesi del campo profughi di Jabalya, a Gaza, investiti da un veicolo dell'esercito israeliano. Si trattò di un movimento di resistenza popolare palestinese, spontaneo e diffuso, caratterizzato da manifestazioni, scioperi, boicottaggi e atti di disobbedienza civile. Terminò formalmente il 13 settembre 1993 con la firma degli Accordi di Oslo, alla presenza di Yasser Arafat, Yitzhak Rabin e Bill Clinton (Fraser, 2002).

⁴² La seconda Intifada, nota come Intifada di Al-Aqsa, ha avuto inizio nel settembre 2000, a seguito della visita del Primo ministro israeliano Ariel Sharon alla spianata delle moschee a Gerusalemme Est, percepita dalla popolazione palestinese come una provocazione. Il conflitto che ne è derivato è stato caratterizzato da una rapida escalation di violenze armate, di attentati suicidi e di operazioni militari da parte delle IDF, segnando il crollo definitivo del processo di pace avviato con gli Accordi di Oslo (Baroud, 2006).

delle rivoluzioni e della resistenza, coronandole con la battaglia per la liberazione della nostra terra, dei nostri luoghi sacri e dei nostri prigionieri” (MEMO, 2023).

L'organizzazione sostiene di “limitare la sua resistenza alla sola occupazione israeliana” (Hamas, 2025), sottolineando come “[questa] è un mezzo, non un fine. Hamas non combatte e resiste gli israeliani perché sono ebrei, ma perché sono occupanti. Hamas non ha problemi con nessuno per motivi di religione, di razza o di ideologia. Il suo problema sono gli occupanti e gli aggressori e [Hamas] ha il diritto di difendersi con ogni mezzo, inclusa la resistenza armata”. (Hamas, 2025). L'esito di questo conflitto, come sostenuto da Haniyeh, può essere solo uno “o la vittoria o il martirio” (MEMO, 2023).

1.2.4. *“Our Narrative”: la visione di Hamas tra resistenza, autodeterminazione e giustificazione dell'Operazione “Alluvione di Al-Aqsa”*

Nella seconda parte del documento *“Our Narrative: Operation Al-Aqsa Flood”*, Hamas chiarisce le proprie posizioni sugli avvenimenti del 7 ottobre. Secondo l'organizzazione “il principale obiettivo dell'operazione sono state le infrastrutture militari israeliane, in particolare la distruzione della Divisione Gaza⁴³. L'attacco è stato pianificato per catturare i soldati israeliani allo scopo di fare pressioni sul governo di Tel Aviv e favorire uno scambio di prigionieri” (HMO, 2024, p. 7). Hamas sottolinea il proprio impegno morale e religioso nell'evitare il coinvolgimento dei civili negli scontri a fuoco. L'organizzazione ritiene che “i combattenti delle Brigate Al-Qassam si sono attenuti ai principi dell'Islam, mirando esclusivamente ai militari e/o a soggetti armati e che, malgrado non dispongano di armi di precisione (a differenza di Israele), [i combattenti] hanno prestato la massima attenzione per limitare i danni collaterali” (HMO, 2024). Pur riconoscendo che durante l'operazione militare si sono verificati degli errori da parte dei suoi combattenti, Hamas attribuisce “l'alto numero di vittime civili al rapido collasso del sistema militare israeliano” (HMO, 2024, p. 8). A sostegno di questa posizione, Khaled Meshal sostiene che “il popolo palestinese è come qualsiasi altra Nazione. Nessuna [Nazione] viene liberata senza sacrifici. Israele ci ucciderà, che gli opponiamo resistenza oppure no” (Arab News, 2023). Inoltre, ha precisato che “le nostre organizzazioni militari concentrano [le loro attività] contro l'occupazione israeliana”, aggiungendo che “in tutte le guerre ci sono delle vittime civili [...] non siamo responsabili per loro” (Arab News, 2023). Infine, Hamas sottolinea che “diversi coloni armati, sebbene formalmente considerati civili, hanno preso parte

⁴³ La Divisione Gaza fa parte delle IDF *Southern Command*. Il comando è responsabile della protezione di 250 chilometri del confine orientale di Israele con la Giordania, di circa 215 chilometri del confine occidentale con l'Egitto e di circa 65 chilometri lungo il confine di Gaza (IDF, 2025).

agli scontri in linea con la dottrina del popolo in armi (*armed people*) che ha trasformato lo Stato di Israele in un esercito con un Paese al seguito” (HMO, 2024, p. 9).

Nella terza parte del documento, Hamas sposta il focus dalle motivazioni delle vittime civili alla necessità di rispettare il diritto internazionale umanitario. L'organizzazione rivolge un appello alla comunità internazionale, in particolare a Canada, Germania, Regno Unito e Stati Uniti, affinché sostenga attivamente le indagini della CIG sui crimini commessi da Israele nei Territori Palestinesi Occupati. Hamas accusa questi Paesi “di adottare un approccio selettivo alla giustizia internazionale evitando sistematicamente di riconoscere le violazioni israeliane del diritto internazionale umanitario”. Di conseguenza, l'*Operazione “Alluvione di Al-Aqsa”* viene presentata come un atto di resistenza legittima e proporzionale contro decenni di occupazione militare, blocco economico e sistematiche violazioni dei diritti umani. In questo quadro, l'organizzazione insiste “sulla necessità di contestualizzare gli eventi del 7 ottobre alla luce del principio di lotta al colonialismo”. Secondo Khaled Meshal e Hamas, il 7 ottobre è stata “una risposta naturale all'occupazione e ai suoi piani sempre più accelerati di insediamento, assedio e aggressione [contro il popolo palestinese]” (Arab News, 2024). L'organizzazione afferma che “in tutti i casi di dominazione la risposta dei popoli oppressi è sempre stata ritenuta proporzionata al livello di violenza dell'occupante”. Secondo il movimento “le precedenti esperienze di lotta al colonialismo hanno dimostrato che la violenza dell'occupante genera una risposta equivalente da parte del popolo occupato” (HMO, 2024, p. 12).

Nelle parti finali del documento viene sottolineato il:

Rifiuto nei confronti dello sfruttamento della sofferenza ebraica in Europa come giustificazione per l'oppressione della Palestina. [...]. L'attuale conflitto è causato dal comportamento aggressivo del sionismo e dalla sua alleanza con le potenze coloniali occidentali; pertanto, noi rifiutiamo lo sfruttamento della sofferenza degli ebrei in Europa per giustificare l'oppressione contro il nostro popolo in Palestina (HMO, 2024, p.13).

Hamas precisa che “il suo conflitto è con il progetto sionista e non con gli ebrei a causa della loro religione. Hamas non lotta contro gli ebrei perché sono ebrei, ma lotta contro i sionisti che occupano la Palestina. Eppure, sono i sionisti che identificano costantemente l'ebraismo e gli ebrei con il loro progetto coloniale e la loro entità illegale” (HMO, 2024, p. 13).

Nella quinta parte, Hamas sostiene che “la resistenza rappresenta l'unica via per porre fine all'occupazione israeliana” e invita la comunità internazionale “a non ostacolare la resistenza, ma anzi a sostenerla, riconoscendo che il popolo

palestinese ha il diritto di lottare per la liberazione delle proprie terre e per l'esercizio del diritto all'autodeterminazione, come riconosciuto a tutti gli altri popoli del mondo" (HMO, 2024, p. 15). L'organizzazione sollecita inoltre "l'immediata cessazione dell'aggressione israeliana su Gaza, l'apertura dei valichi di frontiera e il libero accesso degli aiuti umanitari [...], [così come] la ricostruzione delle infrastrutture distrutte" (HMO, 2024, p. 16).

Infine, in un'intervista rilasciata ad "Al-Mayadeen TV", Ismail Haniyeh, ha rivolto un appello "ai popoli liberi del mondo, agli intellettuali e ai governi amici affinché esercitino pressioni in tutte le sedi internazionali per porre fine all'aggressione su Gaza" (MEMRI, 2023b). "Questo nuovo olocausto deve finire" ha proseguito Haniyeh sottolineando "che il sangue versato dalla popolazione civile palestinese è necessario per risvegliare in noi lo spirito rivoluzionario, la determinazione e lo spirito di sfida" (MEMRI, 2023b). Per questo Hamas invita ad avviare "un boicottaggio globale contro Israele e i suoi alleati, finalizzato al pieno riconoscimento dei diritti del popolo palestinese" (HMO, 2024).

1.2.5. Le conseguenze dell'Operazione "Alluvione di Al-Aqsa"

Secondo il dirigente di Hamas, Khaled Meshal, l'Operazione "Alluvione di Al-Aqsa" ha rappresentato una svolta decisiva per la realtà politica, militare e sociale della Palestina, riaprendo una questione che da tempo è stata dimenticata e lasciata in uno stato di ibernazione. "Il nemico prima del 7 ottobre ha lavorato per attuare la sua agenda", afferma Meshal, "Gaza è tornata al centro dell'attenzione globale, riacquistando nuova forza. Le implicazioni e le sfide emerse dall'operazione sono molteplici e di rilievo strategico" (Hamas, 2024h).

Rispetto agli Accordi di Oslo, Khaled Meshal osserva che "[questo quadro giuridico-diplomatico] si è dimostrato superato e non più in grado di rispecchiare la realtà sul campo (soprattutto dopo la seconda Intifada). È dunque necessario andare oltre questi Accordi e costruire un nuovo progetto nazionale che tenga conto della volontà israeliana di cambiare la realtà in Cisgiordania, [ovvero] attuare un programma [per] espellere il popolo palestinese e imporre una nuova [sovranità su] Gerusalemme" (Hamas, 2024h). In questa prospettiva, il 7 ottobre e la resistenza armata rappresentano "l'unica via praticabile [poiché] creano nuove opportunità. Pertanto, tutti devono impegnarsi nella resistenza", continua Meshal sottolineando che "la resistenza non può pesare solo su Gaza, ma deve coinvolgere tutta la popolazione palestinese nei Territori Palestinesi Occupati, [...] si tratta di un solo popolo e di una sola causa" (Hamas, 2024h).

Parallelamente l'organizzazione richiama "la necessità di un'intesa politica sul progetto nazionale palestinese, che definisca con chiarezza la strategia, la leadership e i ruoli sia interni sia esterni. Hamas o qualsiasi altra forza di resistenza

che sta compiendo grandi sforzi [contro l'occupazione] non ha il diritto di sfruttare a proprio vantaggio il suo ruolo centrale [nell'*Operazione "Alluvione di Al-Aqsa"*] (Hamas, 2024h). In tal senso, è imprescindibile costruire un progetto inclusivo e partecipato, capace di unire tutte le componenti della società palestinese. "Credo sia sufficiente concentrarsi sullo Stato come semplice simbolo politico", afferma Meshal evidenziando "la volontà di uno Stato come risultato della liberazione e della autodeterminazione [del popolo palestinese]" (Hamas, 2024h). "Gli accordi conclusi fino a oggi", secondo Hamas, "non hanno condotto all'istituzione di uno Stato indipendente: per questo, la liberazione della Palestina deve costituire la priorità strategica" (Hamas, 2024h). Al contempo il movimento accusa "Netanyahu e il suo governo estremista di usare i negoziati come copertura per attaccare Rafah, per occupare il valico e per continuare la loro guerra di sterminio contro il nostro popolo. Hanno la piena responsabilità per aver ostacolato il raggiungimento di un accordo" (Hamas, 2024a).

Un altro nodo cruciale riguarda la leadership e la riorganizzazione delle istituzioni palestinesi. Meshal sottolinea che istituzioni come l'ANP⁴⁴ e la Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP)⁴⁵ sono "in crisi da oltre un quarto di secolo, dal 2005" (Hamas, 2024h). Per riorganizzare queste istituzioni Hamas sostiene la necessità di adottare i meccanismi quali "elezioni, consenso [...] per realizzare [la strategia] politica e per [far] passare facilmente questa fase di transizione" (Hamas, 2024h).

Per quanto concerne la ricostruzione della Striscia di Gaza, Khaled Meshal ritiene prioritario:

Il raggiungimento di un governo di consenso nazionale che possa facilmente dedicarsi alla ricostruzione, all'accoglienza delle persone [...]. Tale governo dovrebbe essere composto da personalità che rappresentano i settori sociali più influenti della società palestinese sia a Gaza sia in Cisgiordania, e avere come obiettivo primario la fornitura di alloggi, di ripari e di servizi essenziali per la popolazione (Hamas, 2024h).

⁴⁴ L'ANP è l'ente di autogoverno transitorio istituito a seguito degli Accordi di Oslo del 1993 tra Israele e la OLP. Essa esercita funzioni sovrane su gran parte della Cisgiordania e, formalmente, anche sulla Striscia di Gaza. Tuttavia, quest'ultima, pur essendo stata ceduta da Israele all'ANP nel 2005, è passata dal 2007 sotto il controllo *de facto* di Hamas (Camera Dei Deputati, 2025).

⁴⁵ Fondata nel 1964 con il sostegno della Lega Araba, la OLP è divenuta il principale rappresentante del popolo palestinese. A partire dal 1959, sotto la guida di Yasser Arafat, il movimento Fatah – il partito combattente considerato la spina dorsale della lotta armata palestinese contro lo Stato d'Israele – ha assunto un ruolo centrale nel movimento nazionale, combinando lotta armata e diplomazia. Nel 1974 la OLP è stata riconosciuta dall'ONU come "unico legittimo rappresentante" dei palestinesi (UNGA, 1974). Gli Accordi di Oslo del 1993 hanno segnato il suo riconoscimento su basi di reciprocità con Israele e l'impegno verso una soluzione negoziale (Fraser, 2002).

Infine, Meshal dedica particolare attenzione allo status di Gerusalemme Est e della Cisgiordania. A suo avviso, si tratta di una sfida cruciale per l'intera comunità palestinese e non può essere separata dal conflitto in corso nella Striscia. “Questa è la patria palestinese, la ferita di Gaza ci riguarda, così come quella di Gerusalemme e della Cisgiordania [...] qualsiasi leadership palestinese deve vivere per il suo popolo, stare in prima linea e sacrificarsi”, dichiara Meshal. A suo giudizio, l'Operazione “*Alluvione di Al-Aqsa*” non costituisce soltanto un evento bellico, ma un vero e proprio punto di svolta politico, militare e simbolico” (Hamas, 2024h).

Bibliografia

Abraham, Y. (3 aprile 2024). *"Lavender": The AI machine directing Israel's bombing spree in Gaza*. +972 Magazine/Local Call. Disponibile a: <https://www.972mag.com/lavender-ai-israeli-army-gaza/>.

Adler, K. & Luckhurst, T. (11 novembre 2023). *Macron calls on Israel to stop killing Gaza's women and babies*. BBC. Disponibile a: <https://www.bbc.com/news/world-europe-67356581>.

Al-Faruqi, M. J. (2005). *Umma: the Orientalists and the Qur'Ānic concept of identity*. Journal of Islamic Studies, 16(1), 1-34.

Al-Jazeera (18 marzo 2025). *Why did Israel break the ceasefire in Gaza?*. Disponibile a: <https://www.aljazeera.com/news/2025/3/18/why-did-israel-break-the-ceasefire-in-gaza>.

Albanese, F. (2024). *Anatomy of a Genocide – Report of the Special Rapporteur on the situation of human rights in the Palestinian territory occupied since 1967 to Human Rights Council (A/HRCOG/55/73)*. United Nations. Disponibile a: <https://www.un.org/unispal/document/anatomy-of-a-genocide-report-of-the-special-rapporteur-on-the-situation-of-human-rights-in-the-palestinian-territory-occupied-since-1967-to-human-rights-council-advance-unedited-version-a-hrc-55/>.

Albanese, F. (2025). *From economy of occupation to economy of genocide - Report of the Special Rapporteur on the situation of human rights in the Palestinian territories occupied since 1967 (A/HRC/59/23)*. United Nations. Disponibile a: <https://www.ohchr.org/en/documents/country-reports/ahrc5923-economy-occupation-economy-genocide-report-special-rapporteur>.

Al-Quds. (24 luglio 2023). *The factions in Gaza: Resistance is the only way to defeat the occupation*. Disponibile a: <https://www.alquds.com/en/posts/80451>.

Amnesty International. (5 settembre 2024). *Israel/OPT: Israeli military must be investigated for war crime of wanton destruction in Gaza – new investigation*. Disponibile a: <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2024/09/israel-opt-israeli-military-must-be-investigated-for-war-crime-of-wanton-destruction-in-gaza-new-investigation/>.

Amnesty International. (13 giugno 2025). *Satellite imagery reveals total razing of Khuza'a in May 2025 in further evidence of Israel's wanton destruction and genocide in Gaza*. Disponibile a: <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2025/06/satellite-imagery-reveals-total-razing-of-khuzaa-in-may-2025-in-further-evidence-of-israels-wanton-destruction-and-genocide-in-gaza/>.

Ansa. (19 gennaio 2025). *Smotrich, rovescio il governo se l'Idf non occupa Gaza*. Disponibile a: <https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/mediooriente/2025/01/19/smotrich->

rovescio-il-governo-se-lidf-non-occupa-gaza_ef2e4ebf-4570-44f9-9d56-04192b445ecc.html.

Arab News. (20 ottobre 2023). *Hamas official says group “well aware” of consequences of attack on Israel, Palestinian liberation comes with “sacrifices”*. Disponibile a: <https://www.arabnews.com/node/2394966/middle-east>.

Arab News (7 ottobre 2024). *La vittoria a Gaza potrebbe essere ritardata, ma arriverà*. Disponibile a: <https://www.arabnews.com/node/2574243/medio-oriente>.

Arab News. (13 gennaio 2025). *Israel far-right finance minister warns won't back Gaza deal that halts war*. Disponibile a: <https://www.arabnews.com/node/2586244/amp>.

Baroud, R. (2006). *The Second Palestinian Intifada. A Chronicle of a People's Struggle*. London: Pluto Press.

BBC News. (10 novembre 2023). *French President Macron calls on Israel to stop killing Gaza's women and babies*. You Tube. Disponibile a: <https://www.youtube.com/watch?v=2xvP4CWT0VA>.

Berman, L. (23 aprile 2024a). *Dismissing review, Israel calls UNRWA “a poisoned, rotten tree whose roots are Hamas”*. Times of Israel. Disponibile a: <https://www.timesofisrael.com/israel-dismisses-review-calls-unrwa-a-poisoned-rotten-tree-whose-roots-are-hamas/>.

Berman, L. (13 maggio 2024b). *Netanyahu says perceived tensions with US make it harder to get hostages out*. Times of Israel. Disponibile a: <https://www.timesofisrael.com/netanyahu-says-tensions-with-us-make-it-harder-to-get-hostages-out/>.

Camera dei Deputati. (2025). *Autorità nazionale palestinese: scheda politico-parlamentare*. XVII Legislatura. Disponibile a: <https://leg16.camera.it/561?appro=435&Autorit%C3%A0+nazionale+palestinese:+scheda+politico-parlamentare>.

Caridi, P. (2023). *Hamas. Dalla resistenza al regime* (Nuova edizione). Milano: Feltrinelli.

Dallison, P. & Wilke, P. (26 ottobre 2023). *Israel blasts “antisemitic” Amnesty over finding of “war crimes, by all parties”*. Politico. Disponibile a: <https://www.politico.eu/article/israel-calls-amnesty-international-antisemitic-and-biased-after-it-criticized-war-crimes-by-all-parties/>.

DFAE – Dipartimento Federale degli Affari Esteri. (27 agosto 2024). *Convenzioni di Ginevra*. Disponibile a: <https://www.eda.admin.ch/eda/it/dfae/politica-estera/diritto-internazionale-pubblico/diritto-internazionale-umanitario/convenzioni-ginevra.html#>.

ECFR – European Council on Foreign Relations. (2025). *Mapping Palestinian politics*. Disponibile a: https://ecfr.eu/special/mapping_palestinian_politics/husam_badran/.

Fabian, E. & Bernan, L. (25 marzo 2024). *Israel pushes back on UN ceasefire call; Gallant: We've "no moral right" to end war*. Times of Israel. Disponibile a: <https://www.timesofisrael.com/israel-pushes-back-on-un-ceasefire-call-gallant-weve-no-moral-right-to-end-war/>.

Fedlex. (6 giugno 2025). *Protocollo aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra del 12 agosto 1949 relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali (Protocollo I)*. Autorità Federali Svizzere. Disponibile a: https://www.fedlex.admin.ch/eli/cc/1982/1362_1362_1362/it#art_50.

Fraser, T. G. (2002). *Il conflitto arabo-israeliano*. Il Mulino.

Graham-Harrison, E., & Kierszenbaum, Q. (19 maggio 2025). *Netanyahu vows to "take control" of Gaza as UK, France and Canada threaten action against Israel*. The Guardian. Disponibile a: <https://www.theguardian.com/world/2025/may/19/benjamin-netanyahu-israel-take-control-gaza-uk-france-canada-threaten-action>.

Hamas. (10 marzo 2024a). *Comunicato stampa sui negoziati per il cessate-il-fuoco* [tradotto dall'arabo]. Disponibile a: <https://almoqawma.com/2024/05/10/1708/>.

Hamas. (25 marzo 2024b). *Comunicato stampa in risposta alla Risoluzione del Consiglio di Sicurezza per un cessate-il-fuoco temporaneo* [tradotto dall'arabo]. Disponibile a: <https://almoqawma.com/2024/03/25/777/>.

Hamas. (25 marzo 2024c). *Badran: Le nostre priorità sono fermare l'aggressione e fornire aiuti e ricostruzione a Gaza* [tradotto dall'arabo]. Disponibile a: <https://almoqawma.com/2024/03/25/775/>.

Hamas. (27 marzo 2024d). *Mashaal: Non rilasceremo i prigionieri finché le nostre richieste non saranno soddisfatte* [tradotto dall'arabo]. Disponibile a: <https://almoqawma.com/2024/03/27/808/>.

Hamas. (1 aprile 2024e). *Comunicato stampa sui crimini che si stanno verificando attorno al complesso medico di al-Shifa* [tradotto dall'arabo]. Disponibile a: <https://almoqawma.com/2024/04/01/853/>.

Hamas. (15 aprile 2024f). *al-Rashq: Nessun compromesso sul ritiro completo e sul libero ritorno degli sfollati* [tradotto dall'arabo]. Disponibile a: <https://almoqawma.com/2024/04/15/1080/>.

Hamas. (24 maggio 2024g). *Un messaggio del Movimento di resistenza islamico - Hamas - al popolo palestinese in generale e alla popolazione di Gaza in particolare* [tradotto dall'arabo]. Disponibile a: <https://almoqawma.com/2024/05/24/2011/>.

Hamas. (26 giugno 2024h). *Meshal: L'alluvione ha cambiato il panorama regionale e internazionale e il suo impatto sul mondo del lavoro palestinese non può essere ignorato* [tradotto dall'arabo]. Disponibile a: <https://almoqawma.com/2024/06/26/2525/>.

Hamas (25 luglio 2024i). *La resistenza in Cisgiordania sta prendendo piede e il popolo palestinese è unito contro l'occupazione*. Disponibile a: <https://almoqawma.com/2024/07/25/2997/>

Hamas. (21 marzo 2025). *Meshal: L'occupazione ha ripreso la guerra cercando vendetta e spostamento, non per negoziare* [tradotto dall'arabo]. Disponibile a: <https://almoqawma.com/2025/03/21/5638/>.

Heren, K. (2 dicembre 2023). *"Proportionality does not weigh on numbers", IDF spokesman says of civilian deaths in Israel response to Hamas attack*. LBC. Disponibile a: <https://www.lbc.co.uk/news/proportionality-is-not-about-numbers-idf-spokesman-gaza-civilian-deaths/>.

HMO – Hamas Media Office. (21 gennaio 2024). *Our Narrative: Operation Al-Aqsa Flood*. Disponibile a: <https://www.palestinechronicle.com/wp-content/uploads/2024/01/PDF.pdf>.

HRW – Human Rights Watch. (2024). *"Hopeless, Starving, and Besieged" Israel's Forced Displacement of Palestinians in Gaza*. 1-169. Disponibile a: https://www.hrw.org/sites/default/files/media_2024/11/gaza_displacement1124web_0.pdf.

HRW – Human Rights Watch. (15 maggio 2025). *Gaza: Latest Israeli Plan Inches Closer to Extermination*. Disponibile a: <https://www.hrw.org/news/2025/05/15/gaza-latest-israeli-plan-inches-closer-extinction>.

ICJ – International Court of Justice. (29 dicembre 2023). *Press release 2023/77 – The Republic of South Africa institutes proceedings against the State of Israel and requests the Court to indicate provisional measures*. Disponibile a: <https://www.icj-cij.org/sites/default/files/case-related/192/192-20231229-pre-01-00-en.pdf>.

ICJ – International Court of Justice. (2025). *Application of the Convention on the Prevention and Punishment of the Crime of Genocide in the Gaza Strip (South Africa v. Israel)*. Disponibile a: <https://www.icj-cij.org/case/192>.

ICRC – International Committee of the Red Cross. (2002). *The Law of Armed Conflict. Belligerent Occupation*. Geneva: ICRC.

IMFA – Israeli Minister of Foreign Affairs. (2 novembre 2023a). *Hamas-Israel Conflict 2023: Key Legal Aspects*. Disponibile a: [https://www.gov.il/BlobFolder/news/hamas-israel-conflict2023-key-legal-aspects/en/English_Documents_Hamas-Israel%20Conflict%202023%20-%20Some%20Factual%20and%20Legal%20Aspects%20-%20Israel%20Ministry%20of%20Foreign%20Affairs%20\(2%20NOV%202023\).pdf](https://www.gov.il/BlobFolder/news/hamas-israel-conflict2023-key-legal-aspects/en/English_Documents_Hamas-Israel%20Conflict%202023%20-%20Some%20Factual%20and%20Legal%20Aspects%20-%20Israel%20Ministry%20of%20Foreign%20Affairs%20(2%20NOV%202023).pdf).

IDF – Israel Defense Forces. (2025). *Southern Command*. Disponibile a: <https://www.idf.il/en/mini-sites/regional-commands/southern-command/southern-command/>.

IMFA – Israeli Minister of Foreign Affairs. (8 dicembre 2023b). *Hamas-Israel Conflict 2023: Frequently Asked Questions*. Disponibile a: <https://www.gov.il/en/pages/swords-of-iron-faq-6-dec-2023>.

IMFA – Israeli Minister of Foreign Affairs. (16 dicembre 2023c). *Israel-Hamas Conflict 2023: Humanitarian Efforts*. Disponibile a: https://www.gov.il/BlobFolder/generalpage/israel-hamas-conflict-2023-humanitarian-efforts/en/English_Documents_Israel-Hamas-Conflict-2023-Humanitarian-Efforts-16-December-2023.pdf.

IMFA – Israeli Minister of Foreign Affairs. (12 febbraio 2024). *United Nations Special Rapporteur on the Occupied Palestinian Territories Francesca Albanese banned from entering Israel*. Disponibile a: <https://www.gov.il/en/pages/francesca-albenza>.

Jerusalem Post. (11 gennaio 2024). *Erdan to ICRC rep: Red Cross “covers up” Hamas’s heinous crimes*. Disponibile a: <https://www.jpost.com/israel-hamas-war/article-781695>.

Karni, D., Lilieholm, L., & Liebermann, O. (6 maggio 2025). *Israel vows to escalate war with new plan to “conquer” Gaza*. CNN. Disponibile a: <https://edition.cnn.com/2025/05/05/middleeast/israel-gaza-expansion-hnk-intl>.

Katz, I. (27 gennaio 2024a). *Pubblicato su X/Twitter*. Disponibile a: https://x.com/Israel_katz/status/1751153470617379008.

Katz, I. (23 marzo 2024b). *Pubblicato su X/Twitter*. Disponibile a: https://x.com/Israel_katz/status/1771534978364383484.

Katz, I. (13 maggio 2024c). *Pubblicato su X/Twitter*. Disponibile a: https://x.com/Israel_katz/status/1790052928457232504.

Khaled, F., Magdy, S., & Mroue, B. (2 luglio 2025). *Hamas is open to a ceasefire. But Netanyahu says there’s no room for Hamas in postwar Gaza*. Associated Press. Disponibile a: <https://apnews.com/article/israel-palestinians-hamas-war-news-07-02-2025-111a1cf968318cb0fb6d9865a3ac84dc>.

Knight, M., Alberti, M., Roth, R., Salman, A., & Alkhshali, H. (11 giugno 2024). *Israel vows to press on in Gaza after UN Security Council approves ceasefire proposal*. CNN. Disponibile a: <https://edition.cnn.com/2024/06/11/middleeast/israel-gaza-un-security-council-ceasefire-intl-hnk>.

Lidman, M. & Becatoros, E. (13 maggio 2025). *Netanyahu says there is ‘no way’ Israel halts the war in Gaza until Hamas is defeated*. Associated Press. Disponibile a: <https://apnews.com/article/netanyahu-israel-hamas-gaza-ceasefire-hostages-0b8632e1a01070a7f013c0f9ce0f64b4>.

Liptak, K. (8 febbraio 2024). *Biden calls Israel’s response in Gaza over the top*. CNN. Disponibile a: <https://edition.cnn.com/2024/02/08/politics/biden-calls-israels-response-in-gaza-over-the-top>.

Livesay, B. (11 ottobre 2023). *Hamas attacks on Israel ‘an act of sheer evil’ – Biden*. BBC. Disponibile a: <https://www.bbc.com/news/live/world-middle-east-67050350?page=11>.

Ljubas, Z. (3 aprile 2024). *Israel’s Crackdown on Critical Media: Al Jazeera First Target*. OCCRP - Organized Crime and Corruption Reporting Project. Disponibile a: <https://www.occrp.org/en/news/israels-crackdown-on-critical-media-al-jazeera-first-target>.

Lukiv, J., & Durbin, A. (2 giugno 2024). *Israeli ministers threaten to quit over ceasefire plan*. BBC. Disponibile a: <https://www.bbc.com/news/articles/cz55y6k0p5go>.

Mackenzie, J., & Al-Mughrabi, N. (30 marzo 2025). *Israeli PM Netanyahu vows to pressure Hamas after ceasefire proposal*. Reuters. Disponibile a: <https://www.reuters.com/world/middle-east/israeli-pm-netanyahu-vows-pressure-hamas-after-ceasefire-proposal-2025-03-30/>.

Magid, J. (1 giugno 2024). *“Non-starter”: Netanyahu says no permanent Gaza ceasefire until Hamas destroyed*. Times of Israel. Disponibile a: <https://www.timesofisrael.com/non-starter-netanyahu-says-no-permanent-gaza-ceasefire-until-hamas-destroyed/>.

MEMO - Middle East Monitor. (9 ottobre 2023). *Haniyeh outlines context and objectives of Hamas Operation Al-Aqsa Flood*. Disponibile a: <https://www.middleeastmonitor.com/20231009-haniyeh-outlines-context-and-objectives-of-hamas-operation-al-aqsa-flood/>.

MEMRI - The Middle East Media Research Institute. (11 ottobre 2023c). *Senior Hamas Official Ali Baraka: We Have Been Secretly Planning The Invasion For Two Years; Russia Sympathizes With Us, Benefits From U.S. Embroilment In This War; Any Swap Deal Should Include Hamas Prisoners In Europe And The U.S.* Disponibile a: <https://www.memri.org/reports/senior-hamas-official-ali-baraka-we-have-been-secretly-planning-invasion-two-years-russia>.

MEMRI - The Middle East Media Research Institute. (26 ottobre 2023b). *Hamas Leader Ismail Haniyeh: We Need The Blood Of Women, Children, And The Elderly Of Gaza – So It Awakens Our Revolutionary Spirit*. Disponibile a: <https://www.memri.org/tv/hamas-leader-ismail-haniyeh-gaza-bombing-new-holocaust-need-blood-women-children-elderly-awakens-spirit-resolve>.

MEMRI - The Middle East Media Research Institute. (1 novembre 2023a). *Hamas Official Ghazi Hamad: We Will Repeat The October 7 Attack, Time And Again, Until Israel Is Annihilated; We Are Victims – Everything We Do Is Justified*. Disponibile a: <https://www.memri.org/reports/hamas-official-ghazi-hamad-we-will-repeat-october-7-attack-time-and-again-until-israel>.

MEMRI - The Middle East Media Research Institute. (18 gennaio 2024). *Hamas Leader Abroad Khaled Meshal: “We Reject The Two-State Solution; October 7*

Proved That Liberating Palestine From The River To The Sea Is Realistic And Has Already Begun". Disponibile a: <https://www.memri.org/tv/khaled-Meshal-hamas-leader-abroad-reject-two-state-solution-october-seven-prove-liberation-river-sea-realistic>.

Nakhoul, S. & Saul, J. (10 ottobre 2023). *How Hamas duped Israel as it planned devastating attack*. Reuters. Disponibile a: <https://www.reuters.com/world/middle-east/how-israel-was-duped-hamas-planned-devastating-assault-2023-10-08/>.

Netanyahu, B. (1 aprile 2024). *Pubblicato X/Twitter*. Disponibile a: <https://x.com/netanyahu/status/1774827092544233627>.

OCHA – United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs. (15 maggio 2024). *Hostilities in the Gaza Strip and Israel | Flash Update #166*. Disponibile a: <https://www.unocha.org/publications/report/occupied-palestinian-territory/hostilities-gaza-strip-and-israel-flash-update-166->.

OCHA – United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs. (11 giugno 2025). *Reported impact snapshot – Gaza Strip*. Disponibile a: <https://www.ochaopt.org/content/reported-impact-snapshot-gaza-strip-11-june-2025>.

OGPRP – United Nations Office on Genocide Prevention and the Responsibility to Protect. (2025a). *Definitions of Genocide and Related Crimes – Ethnic Cleansing*. Disponibile a: <https://www.un.org/en/genocide-prevention/definition>.

OGPRP – United Nations Office on Genocide Prevention and the Responsibility to Protect. (2025b). *Convention on the Prevention and Punishment of the Crime of Genocide*. Disponibile a:

Orton, D. (9 ottobre 2023). *"This Is Israel's 9/11" says Israel's Ambassador to the U.N.* The Wall Street Journal. Disponibile a: <https://www.wsj.com/livecoverage/israel-hamas-gaza-rockets-attack-palestinians/card/Clq70qPPArv59X7UuNxH>.

Ott, H. (5 dicembre 2024). *Amnesty International accuses Israel of genocide; Israeli official calls claim "entirely false and based on lies"*. CBS News. Disponibile a: <https://www.cbsnews.com/news/israel-accused-genocide-gaza-amnesty-international/>.

PMI - Prime Minister of Israel. (18 marzo 2024). *Prime Minister Benjamin Netanyahu: "Hamas is responsible for this war. It invaded our towns, murdered our people, raped our women"*. Facebook. Disponibile a: <https://www.facebook.com/watch/?v=1207536110895711>.

PMO – Prime Minister Office. (28 settembre 2024). *PM Netanyahu's speech at UNGA in New York*. Disponibile a: <https://www.gov.il/en/pages/event-un280924>.

Reuters. (13 ottobre 2024). *Israel reinforces ban on UN chief entering country over Iran attack comments*. Disponibile a: <https://www.reuters.com/world/middle->

east/israeli-foreign-minister-reiterates-un-chief-guterres-is-persona-non-grata-over-2024-10-13/.

Rubenstein, L. (21 dicembre 2023). *Israel's Rewriting of the Law of War*. Just Security. Disponibile a: <https://www.justsecurity.org/90789/israels-rewriting-of-the-law-of-war/>.

The Print. (9 ottobre 2023). *"Going to do whatever needed, this is our 9/11": IDF Spokesperson Richard Hecht on Hamas attack*. Disponibile a: <https://theprint.in/world/going-to-do-whatever-needed-this-is-our-9-11-idf-spokesperson-richard-hecht-on-hamas-attack/1795758/>.

Times of Israel. (1 novembre 2023a). *Israel: Red Cross has "no right to exist" if it can't help hostages in Gaza*. Disponibile a: <https://www.timesofisrael.com/israel-red-cross-has-no-right-to-exist-if-it-cant-help-hostages-in-gaza/>.

Times of Israel. (12 novembre 2023b). *Netanyahu: We'll defy the world if needed to defeat Hamas; PA can't run Gaza after war*. Disponibile a: <https://www.timesofisrael.com/netanyahu-vows-to-defeat-hamas-even-if-israel-has-to-stand-firm-against-the-world/>.

Times of Israel. (29 dicembre 2023c). *"Blood libel": Israel slams South Africa for filing ICJ genocide motion over Gaza war*. Disponibile a: <https://www.timesofisrael.com/blood-libel-israel-slams-south-africa-for-filing-icj-genocide-motion-over-gaza-war/>.

Times of Israel. (11 febbraio 2024a). *Netanyahu: US response to attack like Oct. 7 would be 'at least as strong as Israel's'*. Disponibile a: https://www.timesofisrael.com/liveblog_entry/netanyahu-us-response-to-attack-like-oct-7-would-be-at-least-as-strong-as-israels/.

Times of Israel. (25 luglio 2024b). *We're protecting you: Full text of Netanyahu's address to Congress*. Disponibile a: <https://www.timesofisrael.com/were-protecting-you-full-text-of-netanyahus-address-to-congress/>.

UNGA – United Nations General Assembly. (22 novembre 1974). *Question of Palestine*. Disponibile: [https://docs.un.org/en/A/RES/3236\(XXIX\)](https://docs.un.org/en/A/RES/3236(XXIX)).

Unione Europea. (1 settembre 2021). *Document 21997A0716(01)*. EUR-Lex. Disponibile a: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/ALL/?uri=CELEX%3A21997A0716%2801%29>.

WHO – World Health Organization. (17 giugno 2025). *Gaza Hostilities 2023 - 2025 - Emergency Reports - Issue 60*. Disponibile a: <https://www.emro.who.int/opt/information-resources/emergency-situation-reports.html>.

2. Iniziative diplomatiche sul conflitto israelo-palestinese prima del 7 ottobre 2023

Il secondo capitolo illustra le principali risoluzioni approvate dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per porre fine al conflitto arabo-israeliano, con particolare riferimento a quelle relative alla questione israelo-palestinese. Esse hanno contribuito a definire il quadro giuridico e diplomatico del conflitto in Medio Oriente. Il capitolo approfondisce i principali atti del Consiglio di Sicurezza, i quali – a differenza delle risoluzioni dell'Assemblea Generale – hanno carattere vincolante. Mentre le prime, se approvate, obbligano gli Stati ad agire; le seconde sono raccomandazioni che riflettono la posizione politica della comunità internazionale piuttosto che una concreta volontà operativa (UN, 1945).

Inoltre, vengono analizzati le principali iniziative di risoluzione del conflitto israelo-palestinese, con particolare riferimento agli Accordi di Oslo e al reciproco riconoscimento tra Israele e le autorità palestinesi, alla *Road Map for Peace* del 2002 volta al perseguimento della soluzione dei due Stati e, infine, al processo di pace di Annapolis, ultima iniziativa diplomatica prima della presa del potere di Hamas nella Striscia di Gaza.

2.1. Le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza (1967-1980)

Adottata all'unanimità a seguito della cosiddetta guerra dei Sei Giorni (5 – 10 giugno 1967)¹, la risoluzione 242 del Consiglio di Sicurezza (22 novembre 1967) afferma “l’inammissibilità dell’acquisizione di un territorio attraverso il ricorso alla guerra” e la necessità di concordare “una pace giusta e duratura [così che] ogni Stato della regione (*in the area*) possa vivere in sicurezza” (UNSC, 1967).

La risoluzione chiede il ritiro delle forze armate israeliane dai territori occupati durante il conflitto del 1967 (alture del Golan, Gerusalemme Est, Penisola del Sinai, Striscia di Gaza e Cisgiordania) e la cessazione di tutte le rivendicazioni su queste aree (UNSC, 1967). L’ambigua formulazione del testo, in particolare per quanto riguarda l’estensione territoriale di Israele, ha condotto a interpretazioni divergenti tra le autorità di Tel Aviv e le leadership arabo-palestinesi. Essa ha introdotto il

¹ La guerra del 1967 ha rappresentato un punto di svolta per l’equilibrio politico e strategico della regione, consentendo a Israele di assumere il controllo dell’intera Palestina mandataria – Striscia di Gaza, Cisgiordania e Gerusalemme Est – nonché della penisola del Sinai (appartenente all’Egitto) e delle alture del Golan (Siria). Tali conquiste hanno alterato i rapporti di forza regionali, rafforzando in modo significativo la posizione israeliana (Fraser, 2002). Per ulteriori informazioni sulla guerra del 1967 e sulle sue conseguenze si rimanda a Morris, 2003, pp. 382-438.

principio della *land for peace*², divenuto uno dei fondamenti per i successivi negoziati di pace del conflitto in Medio Oriente (Berg & Kursani, 2022).

La risoluzione 242 non specifica i confini del ritiro israeliano ma evidenzia come la soluzione pacifica del “recente conflitto” debba realizzarsi attraverso “il ritiro delle forze [armate] israeliane dai territori occupati [...] e il riconoscimento della sovranità, dell’integrità territoriale e dell’indipendenza politica di ogni Stato della regione, nonché del loro diritto a vivere in pace entro confini sicuri e riconosciuti [...]” (UNSC, 1967); e non il ritorno allo status pre-guerra (Lapidoth, 2011).

Inoltre, la risoluzione 242 prevede la necessità di trovare una giusta soluzione al problema dei rifugiati senza, tuttavia, fare esplicito riferimento a un diritto al ritorno di essi (*necessity for achieving a just settlement of the refugee problem*) (UNSC, 1967; Lapidoth, 2011). Secondo Dajani (2007), la risoluzione, sebbene abbia contribuito a facilitare una soluzione negoziata del conflitto del 1967, si è rivelata inefficace rispetto alle più ampie controversie mediorientali, generando ambiguità su cosa significasse accettare i meccanismi della risoluzione 242 e incoraggiando una negoziazione basata su principi rigidi come quello della *land for peace*.

Il 22 ottobre 1973, durante le fasi finali della guerra dello Yom Kippur (6 – 25 ottobre 1973)³, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato all’unanimità la risoluzione 338 la quale, oltre a richiedere un immediato cessate-il-fuoco, invita le parti a dare piena attuazione alla risoluzione 242 (UNSC, 1973). Entrambe le deliberazioni delle Nazioni Unite si configurano come due tra i principali documenti internazionali per la diplomazia multilaterale nella regione, continuando a essere invocate come base per una soluzione politica del conflitto.

La questione degli insediamenti e dei coloni israeliani rappresenta una degli ostacoli più rilevanti per il raggiungimento di una pace duratura nella regione. A tale fine, il 22 marzo e il 20 luglio del 1979, il Consiglio di Sicurezza ha approvato le risoluzioni 446⁴ e 452⁵. Le due deliberazioni sono significative perché, per la prima volta dall’inizio del conflitto israelo-palestinese (1948), si afferma che “la

² Secondo il principio della *land for peace* Israele si sarebbe dovuto ritirare dai territori occupati dal 1967 in cambio del riconoscimento della propria indipendenza da parte dei Paesi arabi confinanti. Un esempio di intesa basata su questo principio sono gli Accordi di Camp David (Trattato di pace tra Israele ed Egitto) del 1979 avvenuto in parallelo al ritiro israeliano dalla penisola del Sinai (Berg & Kursani, 2022, p. 105).

³ La guerra del 1973 è stata lanciata dall’Egitto e dalla Siria con l’obiettivo di ottenere il ritiro israeliano dai territori occupati dal 1967. Tuttavia, dopo una prima fase favorevole agli eserciti arabi, il sostegno militare degli Stati Uniti a Israele ha contribuito a un’inversione dell’andamento del conflitto, permettendo alle IDF di infliggere una (seconda) pesante sconfitta alle forze armate arabe (Fraser, 2002). Per ulteriori informazioni sulla guerra del 1973 e sulle sue conseguenze si rimanda a Morris, 2003, pp. 488-558.

⁴ La risoluzione 446 è stata approvata con 12 voti favorevoli e 3 astenuti: la Gran Bretagna, la Norvegia e gli Stati Uniti (UNSC, 1979a).

⁵ La risoluzione 452 è stata approvata con 14 voti favorevoli e un astenuto: gli Stati Uniti (UNSC, 1979b).

Convenzione di Ginevra relativa alla protezione delle persone civili in tempo di guerra del 1949 [Quarta Convenzione di Ginevra] si applica ai territori occupati da Israele dal 1967, inclusa [la città di] Gerusalemme” e che “la politica e le pratiche israeliane di istituire insediamenti nei territori palestinesi e negli altri territori arabi occupati, non hanno alcuna validità giuridica e costituiscono un serio impedimento al raggiungimento di una pace giusta e duratura in Medio Oriente” (UNSC, 1979a; UNSC, 1979b).

La risoluzione 446 sottolinea che Israele, in quanto “potenza occupante”, deve rispettare la Quarta Convenzione di Ginevra “e astenersi dal compiere qualsiasi azione che comporti un cambiamento politico dello status giuridico e della natura geografica, che incida in modo sostanziale sulla composizione demografica, dei territori occupati nel 1967 (inclusa Gerusalemme) e, in particolare, a non trasferire la propria popolazione civile nei territori arabi occupati” (UNSC, 1979a).

Inoltre, la risoluzione 446 istituisce una commissione composta da tre membri del Consiglio di Sicurezza con il compito di esaminare la situazione relativa agli insediamenti israeliani (UNSC, 1979a). Con la pubblicazione del primo Rapporto della Commissione, il Consiglio di Sicurezza ha approvato la risoluzione 452 con cui denuncia “la mancanza di cooperazione da parte di Israele” ribadendo che “le politiche israeliane di insediamento [...] costituiscono una violazione della [Quarta] Convenzione di Ginevra” del 1949 (UNSC, 1979b).

Alle risoluzioni 446 e 452 è seguita la risoluzione 476⁶ approvata dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite il 30 giugno 1980. La delibera dell’ONU afferma lo “status specifico della città di Gerusalemme e, in particolare, la necessità di [...] preservarne la dimensione spirituale e religiosa” (UNSC, 1980). La risoluzione 446 ribadisce “la preoccupazione del Consiglio di Sicurezza per le iniziative legislative della Knesset [il Parlamento israeliano] volte a modificare [...] lo status della Città santa di Gerusalemme” e denuncia “il costante rifiuto da parte di Israele, in quanto potenza occupante, di rispettare le precedenti risoluzioni [242, 338, 446 e 452]” (UNSC, 1980).

Le risoluzioni 446, 452 e 476 rappresentano uno spartiacque giuridico-politico del conflitto israelo-palestinese, in quanto riconoscono Israele come “potenza occupante” e affermano l’applicabilità della Quarta Convenzione di Ginevra del 1949 ai territori arabi occupati dal 1967. La posizione del Consiglio di Sicurezza, non solo riconosce che il trasferimento della popolazione civile israeliana in queste aree rappresenta una violazione del diritto internazionale umanitario (UNSC, 1979a; UNSC, 1979b), ma afferma che “la politica degli insediamenti è destinata ad avere

⁶ La risoluzione 476 è stata approvata con 14 voti favorevoli e un astenuto: gli Stati Uniti (UNSC, 1980).

un impatto su qualsiasi tentativo di raggiungere una soluzione pacifica [del conflitto] in Medio Oriente” (UNSC, 1979b).

Infine, è rilevante sottolineare che, a partire dalla smobilitazione nel 2005, il governo israeliano considera la Striscia di Gaza esclusa dal campo di applicazione delle risoluzioni 446 e 452. Le argomentazioni si fondano sull’assenza di una presenza militare permanente e sull’evacuazione dei coloni dalla Striscia. Secondo questa prospettiva, ciò implica la fine dello status di potenza occupante.

Tuttavia, diversi studi contestano il punto di vista israeliano sostenendo che – anche senza una presenza militare diretta – il controllo di Israele sui confini, sullo spazio aereo, sulle acque territoriali e sui movimenti di persone e merci da e verso la Striscia di Gaza costituisce occupazione ai sensi del diritto internazionale umanitario (HRW, 2021; CEIRPP, 2023).

2.2. Le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza (2001-2016)

Il 12 marzo 2002, nel quadro della seconda Intifada (2000-2005), il Consiglio di Sicurezza ha approvato la risoluzione 1397⁷. Essa rappresenta il primo documento delle Nazioni Unite a riconoscere esplicitamente “una prospettiva regionale in cui due Stati, Israele e Palestina, vivono fianco a fianco entro confini sicuri e riconosciuti (*a vision of a region where two States, Israel and Palestine, live side by side within secure and recognized borders*)” (UNSC, 2002), ovvero la cosiddetta soluzione dei due Stati.

La risoluzione 1397, oltre a ribadire la necessità di “cessare immediatamente tutti gli atti di violenza, inclusi quelli di terrorismo, di provocazione e di incitamento alla distruzione”, invita i leader israeliani e palestinesi “a cooperare nell’attuazione del Piano di Lavoro Tenet [elaborato sulle] raccomandazioni del Rapporto Mitchell, con l’obiettivo di riprendere i negoziati per una soluzione politica” (UNSC, 2002).

Appare dunque opportuno fare riferimento agli strumenti diplomatici citati nella risoluzione 1397 – il Piano di Lavoro Tenet e il Rapporto Mitchell – i quali costituiscono due importanti tentativi da parte della comunità internazionale di trovare una soluzione politica del conflitto in Medio Oriente e di riattivare il dialogo israelo-palestinese.

Per quanto concerne il Rapporto Mitchell, esso è frutto di una commissione d’inchiesta internazionale guidata dal senatore statunitense George Mitchell e istituita a latere del vertice di Sharm Al-Shaikh (17 ottobre 2000)⁸. Il Rapporto,

⁷ La risoluzione 1397 è stata approvata con 14 voti favorevoli e un astenuto: la Siria (UN, 2002).

⁸ Il vertice di Sharm Al-Shaikh si è tenuto nei primi giorni della seconda Intifada. Al summit hanno preso parte l’Autorità Nazionale Palestinese (ANP), l’Egitto, la Giordania, Israele, le Nazioni Unite e gli Stati Uniti con l’obiettivo di raggiungere una cessazione immediata delle violenze in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza e di rilanciare il dialogo israelo-palestinese. Malgrado i tentativi di

pubblicato il 30 aprile 2001, analizza le cause scatenanti della seconda Intifada fornendo le proprie raccomandazioni per un ritorno alle negoziazioni tra ANP e Israele⁹ (CISP, 2001a).

Le sue conclusioni sono confluite nel cosiddetto Piano Tenet¹⁰. Promosso il 13 giugno 2001 dal direttore della CIA George Tenet, il piano sottolinea la necessità di ristabilire un coordinamento in materia di difesa e sicurezza tra ANP e Israele (CISP, 2001b). Esso prevede la ripresa delle attività dei *District Coordination Offices* (DCO)¹¹ e la rimozione degli ostacoli alla cooperazione, inclusi i muri tra Israele e Palestina. Inoltre, entrambe le parti si impegnano a prendere le misure necessarie per ristabilire la sicurezza a Gaza e in Cisgiordania (CISP, 2001b).

Il Piano Tenet è rilevante in quanto, oltre a prevedere le operazioni di disarmo dei gruppi armati palestinesi da parte dell'ANP, impegna le autorità di Tel Aviv ad agire contro i cittadini israeliani che incitano, compiono o pianificano di compiere azioni violente contro i palestinesi, fornendo Rapporti sui progressi di tali operazioni (CISP, 2001b). Il Piano specifica, inoltre, l'adozione di *Standard Operating Procedure* (SOP) attraverso la definizione delle modalità e delle procedure di gestione e di risposta alle crisi di sicurezza. Infine, il documento evidenzia la necessità di strutturare una tempistica per la rimozione delle barriere interne tra Israele e i Territori Palestinesi Occupati, nonché la riapertura dell'aeroporto e del porto di Gaza e dei valichi di frontiera (CISP, 2001b).

Il 19 novembre 2003 – all'acme della seconda Intifada – il Consiglio di Sicurezza ha approvato all'unanimità la risoluzione 1515 la quale, richiamando i principi della Conferenza di Madrid¹², esprime il proprio appoggio alla *Road Map for Peace*

mediazione, la prosecuzione delle violenze ha reso inefficace il vertice di Sharm Al-Shaikh (Enderlin, 2003).

⁹ Per il testo completo delle raccomandazioni della Commissione Mitchell si rimanda a CISP, 2001a.

¹⁰ Nome completo Piano per il cessate-il-fuoco e la sicurezza israelo-palestinese proposto dal direttore della CIA George Tenet. Per il testo completo si rimanda a CISP, 2001b.

¹¹ Gli Uffici di Coordinamento Distrettuale sono strutture istituite nel 1994 – nel quadro dell'Accordo di Oslo I – sia in Cisgiordania sia nella Striscia di Gaza con l'obiettivo di coordinare le relazioni tra le IDF e le forze di polizia dell'ANP. I DCO hanno il compito di gestire il movimento dei palestinesi sia all'interno dei territori occupati sia verso Israele. Per muoversi, i palestinesi, in possesso di regolari documenti di identità, devono ottenere un permesso dalle autorità militari israeliane. In linea teorica, ogni distretto dispone di un DCO, fisicamente distinto tra la parte israeliana e quella palestinese. Nella pratica, il potere decisionale rimane nelle mani delle autorità israeliane mentre la componente palestinese è subalterna e svolge funzioni di amministrazione e di coordinamento. Durante la seconda Intifada, molti DCO sono stati chiusi o distrutti. Soltanto al termine dell'Intifada, alcuni canali di coordinamento sono stati riattivati in forma limitata (Jerusalem Story, 2025).

¹² La Conferenza di Madrid, tenutasi dal 30 ottobre al primo novembre 1991, ha rappresentato uno dei più importanti forum diplomatici degli anni Novanta. Promossa dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica, la conferenza ha avuto come obiettivo quello di avviare un processo negoziale multilaterale tra Israele e i Paesi Arabi (compresa una delegazione palestinese). Nel quadro internazionale post-guerra fredda, i leader israeliani, per la prima volta nella storia, si sono trovati allo stesso tavolo negoziale con i rappresentanti arabi e palestinesi. Pur non portando a risultati immediati, la conferenza ha segnato l'inizio di un processo diplomatico che ha posto le basi per

promossa dal Quartetto per il Medio Oriente (*Middle East Quartet*¹³) (v. oltre par. 2.4.) (UNSC, 2003).

Approvata dal Consiglio di Sicurezza il 16 dicembre 2008 – a pochi giorni dall’inizio dell’Operazione Piombo Fuso¹⁴ – la risoluzione 1850¹⁵ esprime il sostegno delle Nazioni Unite “al processo di pace israelo-palestinese avviatosi ad Annapolis il 27 novembre 2007” (v. oltre par. 2.5.) incoraggiando i lavori del Quartetto per il raggiungimento di “una pace globale, giusta e duratura” e di un “accordo bilaterale che risolva tutte le questioni in sospeso” (UNSC, 2008).

Infine, il 23 dicembre 2016, il Consiglio di Sicurezza ha approvato la risoluzione 2334¹⁶. Approvata in un momento di stallo dei negoziati israelo-palestinesi, la decisione delle Nazioni Unite rappresenta uno dei più importanti documenti di condanna delle politiche coloniali israeliane. La risoluzione 2334 è significativa in quanto gli Stati Uniti, tradizionalmente contrari alla condanna degli insediamenti e dei coloni israeliani, non hanno fatto fallire la proposta astenendosi dall’apposizione del veto. La risoluzione riafferma lo status di Israele come “potenza occupante” ribadendo l’obbligo di “rispettare scrupolosamente la Quarta Convenzione di Ginevra [...] del 1949” in particolare alla luce del “parere emesso il 9 luglio 2004 dalla Corte Internazionale di Giustizia” (UNSC, 2016).

Infine, la risoluzione 2334 esprime la condanna “per tutte le misure volte ad alterare la composizione demografica, il carattere e lo status dei Territori Palestinesi Occupati dal 1967 (inclusa Gerusalemme), tra cui la costruzione e l’espansione degli insediamenti, il trasferimento dei coloni israeliani, la confisca delle terre, la demolizione delle abitazioni e lo sfollamento dei civili palestinesi”. La risoluzione termina facendo riferimento alla *Road Map for Peace* del 2003 secondo cui Israele ha l’obbligo “di congelare tutte le attività di insediamento inclusa la «crescita

diversi accordi bilaterali come gli Accordi di Oslo I (13 settembre 1993), il Trattato di pace tra Giordania e Israele (Trattato di Wadi Araba, 26 ottobre 1994) e gli Accordi di Oslo II (28 settembre 1995) (Shaaban, 2013).

¹³ Di fronte all’intensificarsi della seconda Intifada e della crisi del processo di pace israelo-palestinese, la Federazione Russa, le Nazioni Unite, gli Stati Uniti e l’Unione Europea hanno deciso, nell’aprile 2002, di istituire il cosiddetto Quartetto per il Medio Oriente. La sua nascita è stata formalizzata, nel giugno 2002, durante una riunione a Madrid dal presidente statunitense George W. Bush che ha sottolineato la necessità di riformare le istituzioni palestinesi come condizione per la nascita di una Palestina indipendente. Il Quartetto è emerso come meccanismo multilaterale per coordinare gli sforzi internazionali e garantire un quadro condiviso per rilanciare il dialogo israelo-palestinese (Tocci, 2011).

¹⁴ L’operazione Piombo Fuso (27 dicembre 2008 - 17 gennaio 2009) fa parte di una serie di iniziative militari lanciate dal governo di Israele durante tutto il 2008 con l’obiettivo di distruggere le capacità offensive di Hamas (Vercelli, 2020).

¹⁵ La risoluzione 1850 è stata approvata con 14 voti favorevoli e un astenuto: la Libia (UNSC, 2008)

¹⁶ La risoluzione 2334 è stata approvata con 14 voti favorevoli e un astenuto: gli Stati Uniti (UNSC, 2016).

naturale», smantellando tutti gli avamposti costruiti dopo il marzo 2001” (UNSC, 2016).

2.3. Gli Accordi di Oslo (1993-1997)

Emersi a seguito della Conferenza di Madrid (1991), gli Accordi di Oslo rappresentano uno spartiacque nella storia del processo di pace in Medio Oriente. Il 13 settembre 1993, dopo diversi incontri riservati avvenuti nella capitale norvegese, i rappresentanti di Israele e dell’Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) hanno siglato la Dichiarazione di Principi sull’Autogoverno Transitorio (*Declaration of Principles on Interim Self-Government Arrangements*), conosciuta come Accordo di Oslo I. La dichiarazione rappresenta un’intesa storica che per la prima volta dallo scoppio del conflitto in Medio Oriente ha permesso un confronto diretto tra i leader israeliani e i leader palestinesi. Il piano è stato promosso dagli Stati Uniti e dalla Russia in qualità di principali mediatori ed è stato sostenuto dall’Unione Europea, dalla Lega Araba e dalle Nazioni Unite (Soleimani, 2020).

A seguito di Oslo I, sono stati stipulati ulteriori intese, in particolare l’Accordo transitorio israelo-palestinese relativo alla Cisgiordania e alla Striscia di Gaza (*Israeli-Palestinian Interim Agreement on the West Bank and the Gaza Strip*) e il Protocollo riguardante il ridispiegamento a Hebron (*Protocol Concerning the Redeployment in Hebron*), noti rispettivamente come Accordo di Oslo II (28 settembre 1995)¹⁷ e Accordo di Oslo III (17 gennaio 1997)¹⁸. Oslo II ha definito i dettagli dell’amministrazione palestinese e le modalità di cooperazione tra le due parti, mentre Oslo III ha riguardato i termini del ritiro delle forze armate israeliane dalla città di Hebron e una revisione delle tempistiche per gli ulteriori ritiri dalle altre aree della Cisgiordania (Quigley, 1997).

Il preambolo dell’Accordo di Oslo I afferma che:

Il governo [...] di Israele e la delegazione della OLP [...], in rappresentanza della popolazione palestinese, concordano che questo è il momento per porre fine (*that it is time to put an end*) a decenni di scontri e conflitti, per riconoscere i rispettivi diritti legittimi e politici e per impegnarsi a vivere in pacifica convivenza, nella reciproca dignità e sicurezza, perseguendo una soluzione di pace giusta, duratura e globale, nonché una storica riconciliazione (UN, 1993).

L’articolo 1 dell’accordo ne definisce l’obiettivo ovvero “istituire un’Autorità palestinese transitoria di autogoverno, un Consiglio elettivo (il Consiglio) per il

¹⁷ Per il testo completo dell’Accordo di Oslo II e dei suoi Allegati si rimanda a UN, 1995 e ECF, 1995.

¹⁸ Per il testo completo dell’Accordo di Oslo III si rimanda a UN, 1997.

popolo palestinese in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza per un periodo [...] non superiore a cinque anni, che conduca a un accordo permanente basato sulle risoluzioni 242 (1963) e 338 (1973) [...]” (UN, 1993).

L’articolo 3 specifica le modalità di elezione del Consiglio sottolineando che affinché il popolo palestinese possa autogovernarsi “si terranno elezioni politiche dirette, libere e generali per il Consiglio, sotto [la] supervisione [...] internazionale, mentre [le forze di] polizia palestinesi garantiranno l’ordine pubblico”. Esse “costituiscono un importante passo preparatorio e transitorio (*interim preparatory step*) verso la realizzazione dei diritti legittimi del popolo palestinese e delle sue giuste rivendicazioni” (UN, 1993).

Le “modalità e le condizioni [...] delle elezioni” sono disciplinate dall’Allegato 1 annesso al testo dell’accordo. Il protocollo (*Protocol on the Mode and Conditions of Elections*), sebbene rimandi a un successivo accordo le questioni rilevanti come il sistema elettorale, le modalità di supervisione internazionale e le regole per la conduzione della campagna elettorale, è significativo in quanto specifica che “i palestinesi di Gerusalemme che vi risiedono hanno il diritto di partecipare al processo elettorale” e che “lo status futuro dei palestinesi sfollati, registrati al 4 giugno 1967, non è pregiudicato dal fatto di non poter partecipare al processo elettorale per motivi pratici” (UN, 1993).

Secondo l’Accordo di Oslo I, il Consiglio estende la propria giurisdizione su tutti i territori della Cisgiordania e della Striscia di Gaza ed eccezione delle aree che saranno oggetto di futuri negoziati tra le parti (articolo 4). Oslo I specifica, inoltre, che “la Cisgiordania e la Striscia di Gaza [sono considerate] un’unica entità territoriale” (articolo 4) stabilendo che “il periodo transitorio avrà una durata di cinque anni e inizierà con il ritiro [delle forze armate israeliane] dalla Striscia di Gaza e dall’area di Gerico” (articolo 5) (UN, 1993).

L’Accordo di Oslo I (articolo 5) specifica che “i negoziati sullo status permanente [tra il governo di Israele e i rappresentanti del popolo palestinese] avranno luogo il prima possibile, ma non oltre l’inizio del terzo anno del periodo transitorio”. L’articolo 5 dettaglia le questioni oggetto dei futuri negoziati, quali: lo status della città di Gerusalemme, la questione dei rifugiati palestinesi e degli insediamenti israeliani, le disposizioni di sicurezza, i confini dei due Stati, le relazioni con i Paesi vicini e altre questioni di interesse comune (UN, 1993).

L’articolo 6 disciplina le modalità di trasferimento dei poteri¹⁹ dall’amministrazione militare israeliana al Consiglio palestinese. Questo processo

¹⁹ Secondo l’articolo 6 i poteri trasferiti all’Autorità palestinese riguardano i seguenti ambiti: “istruzione e cultura, sanità, welfare sociale, politiche fiscali e turismo” (UN, 1993). L’articolo 7 specifica che “per consentire al Consiglio di promuovere la crescita economica, al momento del suo insediamento, esso istituirà [...] un’Autorità palestinese per l’energia elettrica, un’Autorità palestinese portuale per [...] Gaza, una banca palestinese per lo sviluppo, un Ente palestinese per la

“[avrà inizio] con l’entrata in vigore della presente Dichiarazione [...] e [con] il ritiro [delle forze armate israeliane] dalla Striscia di Gaza e dall’area di Gerico”. In parallelo al trasferimento dei poteri, “la parte palestinese inizierà a costituire una [propria] forza di polizia” (UN, 1993).

Il governo di Israele e i rappresentanti palestinesi rimandano a un successivo accordo (Accordo di Oslo II) le disposizioni relative al periodo transitorio. Nello specifico, l’articolo 7 stabilisce che “l’Accordo [di Oslo II prevederà] la struttura del Consiglio, il numero dei suoi membri e il trasferimento dei poteri e delle responsabilità dal governo militare israeliano e dalla sua amministrazione civile al Consiglio” specificandone “i poteri esecutivi, l’autorità legislativa [...] e gli organi giudiziari palestinesi indipendenti”. Inoltre, l’articolo 7 afferma che “dopo l’insediamento del Consiglio, l’amministrazione civile [israeliana] sarà sciolta e il [suo] governo militare si ritirerà” (UN, 1993).

L’ordine pubblico e la sicurezza della popolazione palestinese “in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza” sono demandati al Consiglio che “istituirà una forza di polizia efficiente, mentre Israele continuerà a mantenere la responsabilità per la difesa contro minacce esterne, nonché la responsabilità per la sicurezza complessiva degli israeliani, al fine di salvaguardarne la sicurezza interna e l’ordine pubblico” (articolo 8) (UN, 1993).

L’articolo 13 dell’Accordo di Oslo I prevede il “ridispiegamento delle forze armate israeliane” affermando che “dopo l’entrata in vigore della presente Dichiarazione [...], e non oltre la vigilia delle elezioni per il Consiglio, avrà luogo un riposizionamento delle [IDF] nella Cisgiordania e nella Striscia di Gaza [...]”. Nel fare ciò, Israele “si atterrà al principio secondo cui le proprie forze dovranno essere dislocate al di fuori delle aree [maggiormente] popolate. Ulteriori riposizionamenti in località specifiche saranno attuati gradualmente, in misura proporzionale all’assunzione delle responsabilità per l’ordine pubblico e per la sicurezza interna da parte delle forze di polizia palestinesi” (UN, 1993).

promozione delle esportazioni, un’Autorità palestinese per l’ambiente, un Ufficio palestinese per la gestione del territorio e un’Autorità palestinese per l’amministrazione delle risorse idriche, nonché ogni altra Autorità in conformità con l’Accordo [di Oslo II] [...]” (UN, 1993). L’articolo 11 integra l’articolo 6 affermando che “prendendo atto dei benefici reciproci della cooperazione [...], sarà istituito un Comitato di cooperazione economica israelo-palestinese al fine di sviluppare e attuare [...] i programmi individuati nei protocolli come l’Allegato III e l’Allegato IV”. Inoltre, l’articolo 12 invita “i Governi di Giordania ed Egitto a partecipare alla creazione di ulteriori meccanismi di [...] cooperazione. [Essi] includeranno la costituzione di un Comitato permanente che deciderà, [...] le modalità di ammissione delle persone sfollate dalla Cisgiordania e dalla Striscia di Gaza nel 1967, unitamente alle misure necessarie per prevenire [eventuali] disordini [...]”. Infine, l’articolo 15 afferma che “entrambe le parti considerano i gruppi di lavoro multilaterali uno strumento idoneo per promuovere un «Piano Marshall» [nella regione] [...] come indicato nell’Allegato IV” (UN, 1993). Per i testi completi dell’Allegato III (*Protocol on Israeli-Palestinian Cooperation in Economic and Development Programmes*) e dell’Allegato IV (*Protocol on Israeli-Palestinian Cooperation concerning Regional Development Programmes*) si rimanda a UN, 1993.

L'articolo 14 disciplina le modalità del ritiro israeliano dalla Striscia di Gaza e dall'area di Gerico rimandando all'Allegato II dell'Accordo di Oslo I (*Protocol on Withdrawal of Israeli Forces from the Gaza Strip and Jericho Area*). Nel preambolo del secondo protocollo, le due parti si impegnano a firmare, "entro due mesi dalla data di entrata in vigore della presente Dichiarazione [...], un accordo sul ritiro delle forze armate israeliane dalla Striscia di Gaza e dall'area di Gerico". L'Allegato II sottolinea che "Israele attuerà un ritiro accelerato e programmato [...] entro un periodo non superiore a quattro mesi dalla firma di tale accordo" (UN, 1993).

L'accordo per il ritiro delle IDF dalla Striscia di Gaza e dall'area di Gerico comprende: a) le disposizioni per un trasferimento ordinato e pacifico dal governo militare israeliano e dalla sua amministrazione civile ai rappresentanti palestinesi; b) la struttura, i poteri e le responsabilità dell'Autorità palestinese con esclusione dei seguenti ambiti: la sicurezza esterna, gli insediamenti israeliani, le relazioni estere e altre questioni concordate reciprocamente; c) le disposizioni per l'assunzione del controllo della sicurezza interna e dell'ordine pubblico da parte delle forze di polizia palestinesi che saranno composte da agenti reclutati localmente e all'estero individui in possesso di passaporti giordani e documenti palestinesi rilasciati dall'Egitto; d) il dispiegamento di una presenza internazionale o straniera temporanea (*a temporary international or foreign presence*); e) l'istituzione di un Comitato congiunto di coordinamento e cooperazione israelo-palestinese con il compito di garantire la sicurezza reciproca; f) l'istituzione di un Fondo di emergenza, volto a incoraggiare gli investimenti esteri e il sostegno finanziario ed economico della Palestina; g) e le disposizioni per un passaggio sicuro di persone e mezzi di trasporto tra la Striscia di Gaza e l'area di Gerico (UN, 1993).

Nel loro insieme gli Accordi di Oslo restano uno dei tentativi più rilevanti di risoluzione negoziata del conflitto israelo-palestinese. Nonostante i limiti emersi nella loro attuazione, essi hanno introdotto un quadro di riferimento per le successive iniziative di pace. In particolare, il reciproco riconoscimento, la definizione di tappe progressive e l'impegno multilaterale a sostegno del processo di risoluzione del conflitto rappresentano ancora oggi elementi imprescindibili per ogni nuovo tentativo di dialogo.

2.4. La Road Map for Peace (2002-2003)

L'attacco del 11 settembre 2001 e la successiva *war on terror* lanciata dall'amministrazione Bush hanno avuto conseguenze rilevanti anche sul processo di pace israelo-palestinese. Dal punto di vista statunitense, la ripresa dei negoziati tra Israele e Palestina, interrotti con lo scoppio della seconda Intifada, sarebbe stata

essenziale per arginare la radicalizzazione della popolazione palestinese e, più in generale, del mondo arabo (Viorst, 2003).

La *Road Map for Peace* si ispira a un documento redatto dal dipartimento di Stato (USA), il cui testo finale è stato pubblicato il 30 aprile 2003. I principi cardine del progetto sono il frutto della *Vision for Peace* delineata dal presidente George W. Bush in un discorso (*President Bush Calls for New Palestinian Leadership*) tenuto il 24 giugno 2002 nel Rose Garden della Casa Bianca (ECF, 2003).

In tale occasione, il presidente Bush ha affermato che:

Per troppo tempo, i cittadini del Medio Oriente hanno vissuto circondati dalla morte e dalla paura [...]. È insostenibile che i cittadini israeliani vivano nel terrore. È insostenibile che i palestinesi vivano nella miseria e sotto occupazione. L'attuale situazione non offre alcuna prospettiva di miglioramento. I cittadini israeliani continueranno a essere vittime del terrorismo e, di conseguenza, Israele continuerà a difendersi. In tale situazione, il popolo palestinese diventerà sempre più indigente. La mia visione è quella di due Stati che vivono fianco a fianco in pace e in sicurezza [...] (The White House, 2002).

La *Vision for Peace* del presidente Bush subordina la creazione di uno Stato palestinese a un radicale rinnovamento della sua leadership, a riforme democratiche delle istituzioni e a un impegno concreto per porre fine al terrorismo. Nel dettaglio, l'amministrazione statunitense invita:

Il popolo palestinese a eleggere nuovi leader [...] non compromessi dal terrorismo. Lo invitiamo a costruire una democrazia [...] fondata sulla tolleranza e sulla libertà. Se il popolo palestinese perseguirà attivamente questi obiettivi, l'America e il mondo sosterranno attivamente i loro sforzi. Se il popolo palestinese raggiungerà tali obiettivi, sarà in grado di stipulare un accordo con Israele, Egitto e Giordania in materia di sicurezza e di altri aspetti necessari [per la sua] indipendenza. E quando il popolo palestinese avrà nuovi leader, nuove istituzioni e nuovi accordi di sicurezza con i propri vicini, gli Stati Uniti [...] sosterranno la creazione di uno Stato palestinese [...] (The White House, 2002)

Con questo discorso l'amministrazione Bush ha introdotto un approccio "condizionale" alla soluzione del conflitto israelo-palestinese, insistendo sul principio secondo cui il riconoscimento di uno Stato palestinese deriva da un processo di riforma interna e dal rispetto di precisi obblighi di sicurezza. Malgrado queste criticità, le linee guida espresse al Rose Garden hanno costituito le fondamenta politiche per l'elaborazione della *Road Map* del 2003 presentata dal Quartetto per il Medio Oriente (v. nota 13).

La *Road Map* si apre sottolineando come essa rappresenti "una tabella di marcia basata sulle prestazioni e orientata agli obiettivi, [la quale] si articola in [tre] fasi

[con] scadenze temporali, date di riferimento e parametri di valutazione [definiti], con l'obiettivo di favorire [il processo di pace in Medio Oriente] attraverso azioni reciproche da parte di [Israele e Palestina] [...] sotto l'egida del Quartetto". Il fine ultimo della *Road Map* è il raggiungimento di "un accordo finale e globale per la soluzione del conflitto israelo-palestinese entro il 2005 [...]" (UN, 2003).

Il documento prospetta:

[Una] soluzione dei due Stati [...], che potrà essere raggiunta solo con la fine della violenza e del terrorismo, [ossia] quando il popolo palestinese disporrà di una leadership che agisca con decisione contro il terrorismo e sia disposta e capace a contribuire [alla creazione] di una democrazia [...] fondata sulla tolleranza e sulla libertà; e attraverso la disponibilità di Israele a fare quanto necessario affinché uno Stato palestinese democratico possa essere istituito [...]. [A tale fine], il Quartetto assisterà a faciliterà l'attuazione del piano, a partire dalla fase I, comprese le discussioni dirette tra le parti [...] (UN, 2003).

La *Road Map* "stabilisce una tempistica realistica per la sua attuazione"; tuttavia, specifica il preambolo, "essendo un piano basato sulle prestazioni, i progressi richiederanno e dipenderanno dagli sforzi in buona fede delle parti e dal rispetto di ciascuno dei [propri] obblighi [...]" (UN, 2003). Il preambolo della *Road Map* sottolinea che:

Un accordo, negoziato tra le parti, darà luogo alla nascita di uno Stato palestinese indipendente, democratico e sostenibile (*viable*) in grado di vivere fianco a fianco, in pace e sicurezza, con Israele e gli altri vicini. L'accordo risolverà il conflitto israelo-palestinese e porrà fine all'occupazione iniziata nel 1967, sulla base dei principi della Conferenza di Madrid, del principio della *land for peace*, delle risoluzioni 242, 338 e 1397 del Consiglio di Sicurezza, degli accordi precedentemente raggiunti dalle parti e dall'iniziativa del Principe ereditario saudita Abdallah – approvata dal vertice della Lega Araba di Beirut²⁰ – che prevede il riconoscimento di Israele, nell'ambito di un accordo globale [di pace] (UN, 2003).

²⁰ Il 28 marzo 2002, durante il quattordicesimo vertice della Lega Araba tenutosi a Beirut, il Principe ereditario saudita Abdallah Ben Abdel Aziz Al-Saud ha presentato una proposta di pace destinata a ridefinire i termini del processo negoziale israelo-palestinese. L'iniziativa di Pace Araba, accolta e approvata all'unanimità dai 22 capi di Stato e di governo presenti al vertice, ha rappresentato un appello formale a Israele per una pace strategica con il mondo arabo. La proposta si fonda su tre pilastri fondamentali: a) il ritiro completo di Israele dai Territori Palestinesi Occupati dal 1967, inclusa Gerusalemme Est; b) la creazione di uno Stato palestinese indipendente con Gerusalemme Est come capitale; c) e una soluzione giusta del problema dei profughi palestinesi (Lega degli Stati Arabi, 2025).

Con particolare riferimento alla fase I della *Road Map* (denominata *Ending Terror and Violence, Normalizing Palestinian Life, and Building Palestinian Institutions*), la cui durata si estenda dall'entrata in vigore del piano fino al mese di maggio 2003, afferma che "i palestinesi [dovranno] immediatamente attuare una cessazione incondizionata delle violenze [...]. [A tale fine], palestinesi e israeliani riprenderanno la cooperazione in materia di sicurezza sulla base del Piano Tenet [...] [v. sopra par. 2.2.]".

Inoltre, "i palestinesi [dovranno] intraprendere una riforma politica in preparazione della statualità (*statehood*), che includa la redazione di una costituzione palestinese e lo svolgimento di elezioni libere, eque e aperte [...]". Dal canto suo, Israele "adotterà tutti i provvedimenti necessari per contribuire a normalizzare la vita palestinese [...] ritirandosi dalle aree [...] occupate dal 28 settembre 2000 [a seguito della seconda Intifada] [...] e congelando tutte le attività di insediamento, in conformità con il Rapporto Mitchell" (UN, 2003).

La *Road Map* specifica che "all'inizio della fase I, la leadership palestinese [dovrà] emettere una dichiarazione in cui ribadisce inequivocabilmente il diritto di Israele a esistere in pace e sicurezza [...]". A sua volta, Israele "emetterà una dichiarazione in cui afferma inequivocabilmente il proprio impegno per la visione [della soluzione] dei due Stati, ossia uno Stato palestinese indipendente [...] che viva in pace e sicurezza accanto a Israele [...]" (UN, 2003).

Per quanto concerne la sicurezza dei Territori Palestinesi Occupati, la *Road Map* prevede che:

I palestinesi attueranno sforzi concreti [...] per arrestare, impedire e limitare (*to arrest, disrupt, and restrain*) [le attività] di individui e di gruppi che compiono o pianificano attacchi [...] contro [Israele]. L'apparato di sicurezza dell'Autorità palestinese, ricostruito e ridefinito (*rebuilt and refocused*), implementerà [tutte] le operazioni [...] contro coloro che sono coinvolti in attività terroristiche [...]. Ciò include [...] la confisca delle armi illegali e il consolidamento dell'Autorità [palestinese], libera da legami con il terrorismo e la corruzione (UN, 2003).

Il governo di Israele si impegna a "non intraprendere azioni che minino la fiducia [dei palestinesi], incluse le deportazioni, gli attacchi contro i civili, la confisca e/o la demolizione delle abitazioni e delle proprietà palestinesi come misure punitive o per agevolare le costruzioni israeliane [...]" (UN, 2003).

Al fine di garantire l'ordine pubblico nei territori occupati, la *Road Map* specifica che "tutte le organizzazioni di sicurezza palestinesi sono raccolte in tre servizi" sotto l'autorità "del Ministero dell'Interno, dotato di pieni poteri. Le forze [di polizia] palestinesi [...] e le IDF riprenderanno progressivamente la cooperazione [...] così come delineato dal Piano Tenet [...]". Inoltre, la *Road Map* afferma che "gli Stati arabi

sospenderanno tutti i finanziamenti pubblici e privati e ogni altra forma di sostegno a quei gruppi che [...] compiono atti di violenza e terrorismo [contro Israele]. Tutti i *donors* che forniscono appoggio al bilancio [dell'Autorità] palestinese, dovranno canalizzare i fondi attraverso il Conto Unico del Tesoro del Ministero delle Finanze palestinese (*Palestinian Ministry of Finance's Single Treasury Account*)” (UN, 2003).

La fase I della *Road Map* prevede misure specifiche per la costruzione delle istituzioni palestinesi. Con particolare riferimento a questa sezione dell'accordo, essa sottolinea la necessità di “un'azione immediata per avviare un processo credibile volto a produrre una costituzione provvisoria per la statualità palestinese (*draft constitution for Palestinian statehood*)”. Il Comitato costituzionale ha il compito di far “circolare la bozza di costituzione [...] e, dopo le elezioni, proporre il documento all'approvazione delle istituzioni palestinesi competenti” (UN, 2003).

L'accordo disciplina la forma di governo del futuro Stato palestinese affermando che essa sarà “una solida democrazia parlamentare [con] un gabinetto ministeriale e [un] Primo ministro dotato di pieni poteri [...]” (UN, 2003). La *Road Map* afferma l'impegno del governo israeliano a “facilitare [...] gli spostamenti dei funzionari palestinesi [...] per le attività di addestramento delle [forze di] sicurezza sotto la supervisione internazionale, per le attività elettorali e per le altre attività di riforma”²¹ (UN, 2003).

La fase I prevede “l'istituzione di una Commissione elettorale palestinese indipendente” al fine di elaborare la legge elettorale. La *Road Map* statuisce che “non appena [sarà] possibile, [...] nell'ambito di una [...] selezione trasparente dei candidati e [della pacifica conduzione] della campagna elettorale basata su un [sistema] multipartitico, i palestinesi terranno elezioni libere, aperte ed eque” (UN, 2003).

Infine, la fase I stabilisce che “il governo israeliano smantellerà immediatamente gli insediamenti eretti [a partire] da marzo 2001 [e] – in conformità con il Rapporto Mitchell – [le autorità di Tel Aviv] congeleranno tutte le attività di insediamento (inclusa la crescita naturale degli insediamenti) (*immediately dismantles settlement outposts erected since March 2001. Consistent with the Mitchell Report, freezes all settlement activity (including natural growth of settlements)*” (UN, 2003).

Per quanto concerne la fase II (denominata *Transition*), essa disciplina il periodo di transizione e di trasferimento dei poteri dall'amministrazione militare israeliana

²¹ In particolare, le riforme legali volte a garantire la separazione dei poteri. La valutazione delle riforme delle istituzioni palestinesi è affidata alla *Task Force* internazionale per la riforma palestinese istituita dal Quartetto. Per quanto concerne Israele, esso si impegna a facilitare “l'assistenza elettorale alla *Task Force* [attraverso] la registrazione degli elettori, la mobilità dei candidati e dei funzionari elettorali, il sostegno alle ONG coinvolte nel processo elettorale” ecc. Inoltre, le autorità di Tel Aviv riaprono “la Camera di Commercio Palestinese e le altre istituzioni palestinesi chiuse a Gerusalemme Est [...]” (UN, 2003).

all'Autorità palestinese che sarebbe dovuta avvenire tra giugno e dicembre 2003. La *Road Map* specifica che:

Nella fase II, gli sforzi si concentreranno [...] sull'istituzione di uno Stato palestinese indipendente con confini provvisori e attributi di sovranità (*provisional borders and attributes of sovereignty*), fondato su una nuova costituzione, quale tappa intermedia verso un accordo sullo status permanente. [...] Questo obiettivo si realizzerà solamente quando il popolo palestinese disporrà di una leadership capace di agire con determinazione contro il terrorismo [...]. [In questo modo emergeranno] istituzioni civili riformate [così che] i palestinesi possano beneficiare [...] di uno Stato indipendente e sostenibile [...]. Il passaggio alla fase II si fonda sul [consenso] del Quartetto circa l'idoneità delle [...] prestazioni di entrambe le parti. [...] La fase II si avvierà dopo le elezioni palestinesi e si concluderà con la creazione, entro il 2003, di uno Stato palestinese indipendente e con confini provvisori. Le sue principali competenze saranno il mantenimento [...] della sicurezza, [...] la prosecuzione della cooperazione [con Israele] [...], l'ulteriore normalizzazione della vita palestinese e il rafforzamento delle istituzioni, sviluppando e consolidando quanto stabilito nella fase I²² [...]. Una conferenza internazionale [verrà] convocata dal Quartetto, [...] immediatamente dopo la conclusione delle elezioni palestinesi, con l'obiettivo di sostenere la ripresa economica [della Palestina]. Tale incontro avrà l'obiettivo [di stipulare] una pace complessiva in Medio Oriente, che comprenda anche i rapporti tra Israele e Siria e tra Israele e Libano. [Parallelamente alla conferenza internazionale], gli Stati arabi ristabiliranno i legami con Israele [interrotti a causa dello scoppio della seconda] Intifada [...], rilanciando l'impegno multilaterale [nella risoluzione] delle questioni come le risorse idriche, l'ambiente, lo sviluppo economico, i rifugiati e il controllo degli armamenti [nella regione] (UN, 2003).

Come specificato dalla *Road Map*, il lancio di una conferenza internazionale è necessario per procedere "alla creazione di uno Stato palestinese indipendente con confini provvisori [...]. In questo quadro si garantirà la massima continuità territoriale, anche mediante ulteriori interventi di insediamento [...]. [A tale fine], si rafforzerà il ruolo di monitoraggio della transizione con il sostegno attivo del Quartetto".

Infine, il documento afferma che "i membri del Quartetto promuoveranno il riconoscimento internazionale dello Stato palestinese, incluso il [suo] possibile ingresso come membro delle Nazioni Unite" (UN, 2003).

Per quanto concerne la fase III – denominata Accordo sullo status permanente e fine del conflitto israelo-palestinese (*Permanent status agreement and end of the*

²² Ossia la ratifica di una costituzione, l'istituzione di un gabinetto ministeriale e il consolidamento delle riforme politiche.

israeli-palestinian conflict) – essa sarebbe dovuta durare dal 2004 al 2005. Gli obiettivi della terza fase della *Road Map* sono “il consolidamento delle riforme, la stabilizzazione delle istituzioni, il funzionamento [...] delle forze di polizia palestinesi e [la ripresa] dei negoziati [bilaterali per il raggiungimento] di un accordo sullo status permanente [dello Stato palestinese] entro il 2005” (UN, 2003).

La fase III specifica che, nel 2004, il Quartetto, in consultazione con le parti, convocherà una “seconda conferenza internazionale [...] per approvare l’accordo [sul riconoscimento dello] Stato palestinese [...] e per avviare [...] un processo di risoluzione finale dello status [dei confini israeliani e palestinesi] entro il 2005”. (UN, 2003). Con particolare riferimento alla risoluzione del conflitto israelo-palestinese prevista dalla *Road Map*, essa sottolinea che:

Le parti raggiungeranno un accordo finale e globale sullo status permanente [di Israele e di Palestina] che ponga fine al conflitto [...] entro il 2005, attraverso un’intesa negoziata [...] sulla [base] delle risoluzioni 242, 338 e 1397 [...], che ponga fine all’occupazione del 1967 e includa una soluzione concordata, giusta, equa e realistica della questione dei rifugiati, nonché [...] dello status di Gerusalemme [...] e realizzi la visione di due Stati, Israele e Palestina [...], che vivono fianco a fianco in pace e sicurezza (UN, 2003).

Infine, la *Road Map* prevede “l’accettazione da parte degli Stati Arabi di relazioni piene e normali con Israele e garanzie di sicurezza per tutti gli Stati della regione, nel quadro di un pace globale arabo-israeliana” (UN, 2003).

2.5. Il processo di pace di Annapolis (2007)

La conferenza svoltasi ad Annapolis (Maryland, Stati Uniti), tra il 26 e il 27 novembre 2007, ha rappresentato un momento di svolta nel tentativo di rilanciare il processo di pace tra l’ANP e lo Stato di Israele. Tale iniziativa si è configurata come un tentativo di superare gli anni di conflitto che hanno ostacolato l’attuazione della *Road Map for Peace* del 2003 (Baldacci et. al, 2008). L’incontro è stato annunciato dall’amministrazione statunitense il 16 luglio 2007, in seguito alla presa di potere di Hamas nella Striscia di Gaza. Nell’occasione, il presidente George W. Bush, delineando i presupposti dell’iniziativa, ha affermato:

Gli ultimi cinque anni hanno [...] registrato sviluppi fin troppo noti nella storia [...] della regione. Di fronte alla prospettiva di pace [il ritiro israeliano da Gaza nel 2005], gli estremisti hanno risposto con atti di aggressione e terrore. A Gaza, i radicali di Hamas hanno tradito il popolo palestinese con un colpo di forza illegittimo e violento [...]. Questo è il momento della chiarezza per tutti i palestinesi [...]. Le alternative sono nette. Vi è la visione di Hamas [...]. Percorrendo questa strada, i

palestinesi condannerebbero sé stessi a caos [e] sofferenza [...]. Cederebbero il proprio futuro agli sponsor stranieri di Hamas in Siria e in Iran, annientando ogni possibilità di dar vita a uno Stato palestinese [...]. Esiste un'altra opzione [ed] è la visione del presidente [Mahmud] Abbas e del Primo ministro [Salam] Fayyad; è la visione del loro governo; è la visione di uno Stato pacifico chiamato Palestina, patria del popolo palestinese [...] (The White House, 2007).

Nel medesimo discorso, al fine di sostenere la leadership di Mahmoud Abbas e Salam Fayyad, Bush ha dichiarato l'intenzione di convocare "un incontro internazionale con i rappresentanti delle Nazioni che sostengono la soluzione dei due Stati, rifiutano la violenza, riconoscono il diritto di Israele a esistere e rispettano tutti gli accordi precedenti tra le parti [...]". In questo quadro, "gli Stati arabi hanno un ruolo fondamentale" ha affermato Bush "[essi] dovrebbero manifestare un forte sostegno al governo del presidente Abbas e respingere l'estremismo violento di Hamas [...]"²³ (The White House, 2007).

La Conferenza di Annapolis si è posta l'obiettivo di dimostrare che la questione israelo-palestinese non fosse irrimediabilmente compromessa, ma presentasse ancora margini di dialogo. In tale prospettiva, la comunità internazionale, e in particolare l'amministrazione Bush, hanno cercato di imprimere un impulso decisivo a un processo di pace fino ad allora stagnante.

All'incontro hanno partecipato 54 delegazioni²⁴, comprendenti rappresentanti di organizzazioni internazionali, quali la Lega Araba, l'Organizzazione della Cooperazione Islamica (OIC) e il Quartetto per il Medio Oriente. Di particolare rilievo è stata la presenza di diversi plenipotenziari arabi, elemento che ha conferito al vertice di Annapolis un carattere peculiare e di rilevanza simbolica. Con riferimento specifico ai Paesi del Medio Oriente, è opportuno sottolineare la partecipazione di attori quali la Siria, il Libano, l'Arabia Saudita e lo Yemen, che si sono seduti al tavolo negoziale con Israele, confermando la portata storica dell'iniziativa (Baldacci *et al.*, 2008).

I temi posti all'ordine del giorno della conferenza hanno riguardato questioni centrali come:

1. La creazione di uno Stato palestinese;
2. La definizione dei confini tra Israele e i Territori Palestinesi Occupati;

²³ Per il discorso completo si rimanda a The White House, 2007.

²⁴ Le delegazioni che hanno preso parte al vertice di Annapolis sono: ANP, Israele, Quartetto per il Medio Oriente (Stati Uniti, Unione Europea, Russia e Nazioni Unite), Lega, Araba, OIC, Algeria, Arabia Saudita, Austria, Bahrain, Brasile, Canada, Cina, Danimarca, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Francia, Germania, Giappone, Giordania, Grecia, India, Indonesia, Italia, Libano, Marocco, Mauritania, Messico, Norvegia, Oman, Paesi Bassi, Pakistan, Polonia, Qatar, Regno Unito, Santa Sede (Vaticano), Senegal, Siria, Slovenia, Sudafrica, Sudan, Svezia, Tunisia, Turchia, Yemen. Come osservatori hanno partecipato una delegazione del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale (Baldacci, *et al.*, 2008).

3. Lo status di Gerusalemme;
4. La questione dei profughi palestinesi;
5. La situazione degli insediamenti israeliani;
6. La gestione e il controllo delle risorse idriche condivise dalle due popolazioni.

A questi sei punti si è aggiunto un settimo elemento volto a definire le modalità e i tempi dei negoziati futuri.

Sulla base di tali premesse, i delegati si sono riuniti ad Annapolis. Il risultato finale si è concretizzato, da un lato, in una significativa partecipazione (in particolare degli Stati arabi) e, dall'altro, nell'approvazione da parte dell'ANP e di Israele dei principali punti negoziali. Tuttavia, gli obiettivi di fondo, ossia l'emarginazione politica di Hamas e il conseguente riconoscimento dello Stato di Palestina, non hanno trovato pieno compimento, restando in larga parte disattesi (Baldacci *et al.*, 2008).

Dal punto di vista formale, il principale esito della conferenza è stato il comunicato congiunto israelo-palestinese (Comunicato di Annapolis)²⁵. Fortemente voluto dal presidente Bush, il documento afferma la volontà dell'ANP e Israele "di avviare immediatamente negoziati bilaterali in buona fede per concludere un trattato di pace [...] entro la fine del 2008 [...]. Le parti si impegnano inoltre ad attuare i rispettivi obblighi previsti dalla *Road Map* per una soluzione permanente dei due Stati [...]" (UN, 2007).

È opportuno sottolineare come, al momento della Conferenza di Annapolis, né l'ANP né Israele fossero in grado di adempiere pienamente agli obblighi previsti dalla fase I della *Road Map*, il cui termine era previsto per maggio 2003. Essa impone a Israele di cessare qualsiasi attività di insediamento coloniale. Tuttavia, alla conclusione della conferenza, Israele contava 275.000 coloni presenti in Cisgiordania (escludendo Gerusalemme Est) (Migdalovitz, 2007). Nel corso del vertice di Annapolis, il Primo ministro israeliano Ehud Olmert ha richiamato una lettera inviata dal presidente Bush all'ex premier Ariel Sharon nell'aprile 2004, in cui gli Stati Uniti sottolineano la necessità di considerare le mutate "realità sul terreno, inclusi i principali centri abitanti israeliani già esistenti [ossia gli insediamenti]", affermando che "sarebbe irrealistico attendersi che l'esito dei negoziati sullo status finale [dei Territori Palestinesi Occupati] comporti un ritorno pieno e completo alle linee dell'armistizio del 1949"²⁶ (The White House, 2004).

²⁵ Per il testo completo del comunicato congiunto si rimanda a UN, 2007.

²⁶ Per il testo completo della lettera si rimanda a The White House, 2004.

Bibliografia

Baldacci, O., Picasso, A. & Simoni, A. (2008). *Il processo di pace in Medio Oriente dopo la conferenza di Annapolis*. Servizio Affari Internazionali – Senato della Repubblica. 86, 1-40.

Berg, E., & Kursani, S. (2022). *De Facto States and Land-for-Peace Agreements Territory and Recognition at Odds?*. Londra: Routledge.

CEIRPP – Committee on the Exercise of the Inalienable Rights of the Palestinian People. (2023). *The legality of the Israeli occupation of the Occupied Palestinian Territory, including East Jerusalem*. United Nations. 1-102. Disponibile a: <https://www.un.org/unispal/document/ceirpp-legal-study2023/>.

CISP – Centro Italiano di Studi per la Pace. (13 giugno 2001b). *Piano Tenet. Israeli-Palestinian ceasefire and security plan*. Disponibile a: https://www.studiperlapace.it/view_news_html?news_id=paletenet.

CISP – Centro Italiano Studi per la Pace. (30 aprile 2001a). *“Mitchell Report” – Commissione di accertamento di Sharm El Sheikh*. Disponibile a: https://www.studiperlapace.it/view_news_html?news_id=palemitchell.

Dajani, O. (2007). *Forty years without resolve: Tracing the influence of Security Council Resolution 242 on the Middle East Peace Process*. Journal of Palestine Studies, 37(1), 24-38.

ECF – Economic Cooperation Foundation. (28 settembre 1995). *Israeli-Palestinian Interim Agreement on the West Bank and the Gaza Strip*. Disponibile a: https://content.ecf.org.il/files/M00261_TheIsraeli-PalestinianInterimAgreement-EnglishText.pdf.

ECF – Economic Cooperation Foundation. (30 aprile 2003). *Road Map for Peace (2003)*. The Israeli-Palestinian conflict: an interactive database. Disponibile a: <https://ecf.org.il/issues/issue/170>.

Enderlin, C. (2003). *Storia del fallimento della pace tra Israele e Palestina: il sogno infranto: la ricostruzione dei negoziati di pace, ufficiali e segreti, a partire dall'assassinio di Yitzhak Rabin nel 1995 fino alla seconda Intifada*. Trad. it. Newton Compton Editori: Roma.

Fraser, T. G. (2002). *Il conflitto arabo-israeliano*. Trad. it. Bologna: Il Mulino.

HRW – Human Rights Watch. (2021). *A Threshold Crossed. Israeli Authorities and the Crimes of Apartheid and Persecution*. 1-214. Disponibile a: https://www.hrw.org/sites/default/files/media_2021/04/israel_palestine0421_web_0.pdf.

Lega degli Stati Arabi (28 marzo 2002). *Iniziativa di pace araba. Missione della Lega degli Stati Arabi*. Disponibile a: <https://www.legaaraba.org/Iniziativapace.html>.

Migdalovitz, C. (2007). *Israeli-Palestinian Peace Process: The Annapolis Conference*. CRS Report for Congress, 2-6.

Morris, B. (2001). *Vittime. Storia del conflitto arabo-sionista 1881-2001*. Trad. it. Milano: RCS Libri S.p.A.

Quigley, J. (1997). *The Oslo Accords: More Than Israel Deserves*. American University International Law Review, 12(2), 285-298.

Shaaban, B. (2013). *Damascus Diary: An Inside Account of Hafez al-Assad's Peace Diplomacy, 1990-2000*. Commons Boulder, Colorado: Lynne Rienner Publishers.

Soleimani, F. (2020). *The Oslo Agreement: A Study of the Conflict Peace Process Arabic-Israel*. International Journal of Science and Society, 2(4), 72-83.

The White House. (24 giugno 2002). *President Bush calls for new Palestinian leadership*. Office of Press Secretary. Disponibile a: <https://georgewbush-whitehouse.archives.gov/news/releases/2002/06/20020624-3.html>.

The White House. (14 aprile 2004). *Letter From President Bush to Prime Minister Sharon*. Office of Press Secretary. Disponibile: <https://georgewbush-whitehouse.archives.gov/news/releases/2004/04/20040414-3.html>.

The White House. (16 giugno 2007). *President Bush Discusses the Middle East*. Office of Press Secretary. Disponibile a: <https://georgewbush-whitehouse.archives.gov/news/releases/2007/07/20070716-7.html>.

Tocci, N. (2011). *The EU, the Middle East Quartet and (In)effective Multilateralism*. Mercury, 9, 1-30.

UN – United Nations. (1945). *United Nations Charter, Chapter V: The Security Council*. Disponibile a: <https://www.un.org/en/about-us/un-charter/chapter-5>.

UN – United Nations. (13 settembre 1993). *Declaration of Principles on Interim Self-Government Arrangements (Oslo Accords)*. Disponibile a: <https://peacemaker.un.org/en/node/9432>.

UN – United Nations. (28 settembre 1995). *Israeli-Palestinian Interim Agreement on the West Bank and the Gaza Strip (a.k.a. "Oslo II")*. Disponibile a: <https://www.un.org/unispal/document/auto-insert-185434/>.

UN – United Nations. (17 gennaio 1997). *Protocol Concerning the Redeployment in Hebron*. Disponibile a: <https://www.un.org/unispal/document/auto-insert-196311/>.

UN – United Nations. (12 marzo 2002). *Security council demands immediate cessation of all violence in middle east; affirms vision of two states, Israel and Palestine*. Press Release Security Council. Disponibile a: <https://press.un.org/en/2002/sc7326.doc.htm>.

UN – United Nations. (7 maggio 2003). *Letter dated 7 May 2003 from the Secretary-General addressed to the President of the Security Council*. United Nations Digital Library. Disponibile a: <https://digitallibrary.un.org/record/493931?v=pdf>.

UN – United Nations. (27 novembre 2007). *Joint Understanding Read by President Bush at Annapolis Conference. Annapolis Conference – Israeli-Palestinian joint understanding (“Annapolis understanding”) – White House press release/Non-UN document*. Disponibile a: <https://www.un.org/unispal/document/auto-insert-205805/>.

UNSC – United Nations Security Council. (22 novembre 1967). *Resolution 242 (1967)*. United Nations Digital Library. Disponibile a: <https://digitallibrary.un.org/record/90717?v=pdf>.

UNSC – United Nations Security Council. (22 ottobre 1973). *Resolution 338 (1973)*. United Nations Digital Library. Disponibile a: <https://digitallibrary.un.org/record/93466?v=pdf#files>.

UNSC – United Nations Security Council. (22 marzo 1979a). *Resolution 446 (1979)*. United Nations Digital Library. Disponibile a: <https://digitallibrary.un.org/record/1696?v=pdf>.

UNSC – United Nations Security Council. (20 luglio 1979b). *Resolution 452 (1979)*. United Nations Digital Library. Disponibile a: <https://digitallibrary.un.org/record/3657?v=pdf>.

UNSC – United Nations Security Council. (30 giugno 1980). *Resolution 476 (1980)*. United Nations Digital Library. Disponibile a: <https://digitallibrary.un.org/record/25616?v=pdf>.

UNSC – United Nations Security Council. (12 marzo 2002). *Resolution 1397 (2002)*. United Nations Digital Library. Disponibile a: <https://digitallibrary.un.org/record/459736?v=pdf&ln=en>.

UNSC – United Nations Security Council. (19 novembre 2003). *Resolution 1515 (2003)*. United Nations Digital Library. Disponibile a: <https://digitallibrary.un.org/record/506761?v=pdf>.

UNSC – United Nations Security Council. (16 dicembre 2008). *Resolution 1850 (2008)*. United Nations Digital Library. Disponibile a: <https://digitallibrary.un.org/record/643820?v=pdf>.

UNSC – United Nations Security Council. (23 dicembre 2016). *Resolution 2334 (2016)*. United Nations Digital Library. Disponibile a: <https://digitallibrary.un.org/record/853446?v=pdf>.

Vercelli, C. (2020). *Storia del conflitto israelo-palestinese*. Roma: Laterza & Figli Spa.

Viorst, M. (2003). *The road map to nowhere*. The Washington Quarterly, 26(3), 177-190.

3. Iniziative diplomatiche e proposte per la cessazione della guerra di Gaza

3.1. Le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza e la guerra a Gaza (2023-2025)

Dallo scoppio della guerra a Gaza, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha cercato di intervenire promuovendo diverse risoluzioni volte, in primo luogo, alla cessazione delle ostilità, alla protezione dei civili e al rispetto del diritto internazionale umanitario. Tra ottobre 2023 e giugno 2025 sono state proposte 11 risoluzioni, di cui solo 4 approvate (2712, 2720, 2728, 2735). Le restanti 7 sono state respinte, spesso a causa del veto posto dai membri permanenti del Consiglio di Sicurezza¹.

Questo dato riflette le profonde divisioni in seno alle Nazioni Unite che hanno reso (e rendono) difficile una loro azione concreta. Le proposte presentano sia elementi di convergenza sia marcate divergenze. Nonostante, lo sforzo per fermare l'escalation, le significative discrepanze su aspetti rilevanti delle ostilità – come il ruolo che le organizzazioni internazionali devono assumere, gli aspetti geopolitici della crisi e i contrapposti interessi delle parti in conflitto – sono alla base del motivo per cui, dall'inizio della guerra a Gaza, le Nazioni Unite non sono state in grado di concordare un piano di pace.

3.1.1. Le proposte della Russia

Con particolare riferimento alla Federazione Russa, essa ha presentato al Consiglio di Sicurezza due iniziative distinte. Il primo progetto di risoluzione sul cessate-il-fuoco umanitario nella crisi israelo-palestinese (S/2023/772, *Draft resolution on humanitarian ceasefire in Israel-Palestine crisis*) è stato presentato il 16 ottobre 2023 (UNSC, 2023a). Nel proporre l'iniziativa, l'ambasciatore russo presso le Nazioni Unite Vassily Nebenzia ha dichiarato che “si tratta di un testo puramente umanitario e non comprenderemo se qualche delegazione decidesse di non sostenerlo per motivazioni [...] egoistiche e di natura geopolitica” (UNSC, 2023b).

Sebbene appoggiata da altri 24 Paesi², la proposta russa del 16 ottobre non è stata adottata poiché non ha ottenuto il numero minimo di voti necessari³. Il

¹ Le proposte sono distinte per Paese rispettando l'ordine cronologico di presentazione al Consiglio di Sicurezza.

² Arabia Saudita, Bahrein, Bangladesh, Bielorussia, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Eritrea, Gibuti, Giordania, Indonesia, Kuwait, Libano, Malesia, Maldive, Mali, Mauritania, Nicaragua, Oman, Pakistan, Sudan, Turchia, Venezuela, Yemen, Zimbabwe (UNSC, 2023a).

³ Secondo l'articolo 27 della Carta delle Nazioni Unite, per essere approvata una risoluzione del Consiglio di Sicurezza necessita di almeno nove voti favorevoli, compresi quelli di tutti i membri

preambolo dell'iniziativa esprime "profonda preoccupazione per l'escalation delle violenze e il deteriorarsi della situazione" nella Striscia di Gaza, in particolare "per l'elevato numero di vittime civili [...]" sottolineando "la necessità che la popolazione, israeliana e palestinese, venga adeguatamente protetta" (UNSC, 2023a). Nel dettaglio, la prima iniziativa russa: a) chiede un immediato, duraturo e pienamente rispettato cessate-il-fuoco umanitario; b) condanna ogni forma di violenza diretta contro i civili e di tutti gli atti di terrorismo; c) chiede il rilascio di tutti gli ostaggi; d) e la fornitura senza ostacoli di assistenza umanitaria (carburante, cibo e cure mediche) nonché la creazione delle condizioni necessarie per l'evacuazione sicura dei civili (UNSC, 2023a).

A seguito dell'esito negativo della votazione, l'ambasciatore russo Nebenzia ha dichiarato: "ci rammarichiamo che il Consiglio di Sicurezza sia stato ancora una volta ostaggio delle ambizioni egoistiche del blocco occidentale". Esprimendo il punto di vista degli Stati Uniti, l'ambasciatrice statunitense presso le Nazioni Unite Linda Thomas-Greenfield ha affermato che:

Il Consiglio di Sicurezza e l'intera comunità internazionale hanno la responsabilità di adoperarsi per fronteggiare la crisi umanitaria in atto, condannare inequivocabilmente Hamas e riaffermare il diritto inalienabile di Israele all'autodifesa [...]. Il progetto [russo] non risponde a tali responsabilità. La proposta, avanzata senza alcuna consultazione, omette qualsiasi riferimento a Hamas. Tale omissione equivale [...] a un mancato atto di condanna nei confronti [del terrorismo] [...]. Gli Stati Uniti non possono pertanto sostenere un testo che, ignorando deliberatamente le azioni terroristiche di Hamas, tradisce la memoria delle vittime [del 7 ottobre] e ne oltraggia la dignità⁴ (UNSC, 2023b).

Il 25 ottobre 2023, la Federazione Russa⁵ ha presentato una seconda iniziativa per un cessate-il-fuoco umanitario nella crisi israelo-palestinese (S/2023/795, *Draft resolution on humanitarian ceasefire in Israel-Palestine crisis*) (UNSC, 2023e). Durante la discussione, coincidente con la votazione di un'iniziativa parallela statunitense (v. oltre par. 3.1.3.), l'ambasciatore russo Nebenzia ha ribadito che:

permanenti (Cina, Francia, Regno Unito, Russia, Stati Uniti), i quali godono del diritto di veto (UN, 1945). La prima proposta russa (S/2023/772) ha ottenuto 5 voti favorevoli (Cina, Emirati Arabi Uniti, Gabon, Mozambico, Russia); 4 contrari (Francia, Giappone, Stati Uniti, Regno Unito); e 6 astenuti (Albania, Brasile, Ecuador, Ghana, Malta, Svizzera) (UNSC, 2023b).

⁴ Nell'aprire il suo intervento, l'ambasciatrice Thomas-Greenfield ha dichiarato che "poco più di una settimana fa, il terrore è stato scatenato contro lo Stato di Israele da parte di Hamas [...]. Questo atto di violenza ha rappresentato il massacro più grave subito dalla comunità ebraica dalla Shoah. Desidero ribadirlo con fermezza: si è trattato del più grave massacro del popolo ebraico dai tempi della Shoah". La medesima posizione è stata espressa anche dai rappresentanti di Francia e di Regno Unito (UNSC, 2023b).

⁵ Assieme al Sudan e al Venezuela (UNSC, 2023e).

Gli Stati Uniti hanno bloccato il secondo tentativo di avanzare una risposta alla [...] crisi [in corso a Gaza] ponendo il veto al progetto di risoluzione [...] del Brasile. Inoltre, gli [USA] sono stati l'unico membro [del Consiglio di Sicurezza] a votare contro gli emendamenti proposti [dalla Russia], i quali chiedono un cessate-il-fuoco umanitario immediato e la condanna di tutti gli attacchi indiscriminati contro i civili (S/2023/775 e S/2023/776). Ciò ha reso evidente che gli Stati Uniti non intendono permettere che le decisioni del Consiglio di Sicurezza influenzino una possibile offensiva terrestre di Israele contro Gaza. [A tale fine, la Russia] ha predisposto un progetto di risoluzione alternativo (S/2023/795). Esso si fonda su un linguaggio umanitario consolidato e integra gli elementi [...] del progetto di risoluzione degli Stati Uniti, nonché dei precedenti progetti del Brasile (S/2023/773) e della Russia (S/2023/772) [...]. Non vediamo alcun motivo per cui i membri del Consiglio di Sicurezza debbano rifiutarsi di sostenere [questa iniziativa] (UNSC, 2023f).

Prima della votazione della seconda proposta russa, l'ambasciatrice statunitense Thomas-Greenfield ha dichiarato che “non dobbiamo incoraggiare il comportamento cinico e irresponsabile della Russia votando a favore [di questa iniziativa], che [...] è stata presentata all'ultimo momento, senza alcuna consultazione, e che contiene numerose sezioni problematiche” (UNSC, 2023d). Sebbene più dettagliata rispetto alla prima, anche la seconda proposta russa non è stata approvata a causa del mancato raggiungimento del numero minimo di voti favorevoli⁶ (UNSC, 2023e).

Il preambolo invita “le parti in conflitto a rispettare il diritto internazionale umanitario” condannando “tutti gli atti terroristici nonché [tutte] le violenze contri i civili, indipendentemente dalle loro motivazioni” (UNSC, 2023e). La proposta esprime profonda preoccupazione “per il deterioramento della situazione umanitaria nella Striscia di Gaza [che] costituisce una minaccia per la pace e la sicurezza regionale” ribadendo “la sua visione in cui due Stati, Israele e Palestina, vivono fianco a fianco in pace entro confini sicuri e riconosciuti” (UNSC, 2023e).

La seconda proposta russa: a) chiede un immediato, duraturo e pienamente rispettato cessate-il-fuoco umanitario; b) respinge e condanna il vile attacco compiuto da Hamas il 7 ottobre 2023 e il rapimento dei civili, esprimendo le più sentite condoglianze per tutti gli israeliani che hanno perso la vita nell'attacco; c) allo stesso modo, condanna inequivocabilmente gli attacchi diretti contri i civili e i beni civili nella Striscia di Gaza, in particolare il bombardamento dell'ospedale Al-Ahli (17 ottobre 2023) e della chiesa ortodossa di San Porfirio (19 ottobre 2023). Inoltre, denuncia le azioni volte a imporre il blocco totale della Striscia di Gaza ed

⁶ 4 voti favorevoli (Cina, Emirati Arabi Uniti, Gabon, Russia); 2 contrari (Stati Uniti, Regno Unito); e 9 astenuti (Albania, Brasile, Ecuador, Francia, Ghana, Giappone, Malta, Mozambico, Svizzera) (UNSC, 2023f).

esprime le condoglianze per tutti i palestinesi e per tutti i civili, nonché per il personale delle Nazioni Unite, che hanno perso la vita dal 7 ottobre (UNSC, 2023e).

L'iniziativa russa: d) afferma che il cessate-il-fuoco umanitario svolge un ruolo fondamentale nella fornitura di assistenza alla popolazione civile riconoscendo che l'istituzione di corridoi umanitari è necessaria per consentire alle agenzie delle Nazioni Unite e al Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR) di aver accesso a tutte le zone colpite nella Striscia e di fornire i servizi essenziali per la sopravvivenza della popolazione civile (acqua, carburante, cibo, elettricità e forniture mediche); e) sollecita l'immediata revoca dell'ordine di evacuazione dalle aree settentrionali e centrali di Gaza e il trasferimento della sua popolazione nel sud; f) e sottolinea l'importanza di un meccanismo di notifica in grado di proteggere le strutture delle Nazioni Unite, i siti umanitari e gli ospedali (UNSC, 2023e).

Per quanto concerne il rilascio degli ostaggi, la proposta russa ne chiede: g) "il rilascio immediato e incondizionato" ribadendo la necessità "di rispettarne la sicurezza e il benessere". Essa sostiene: h) l'importanza di prevenire le ricadute regionali del conflitto, invitando le parti a esercitare la massima moderazione e tutti coloro che hanno influenza su di esse a lavorare per questo obiettivo. Infine, i) afferma che una pace duratura può basarsi solo su un impegno per il riconoscimento reciproco volto al perseguimento di un accordo di pace basato sulla visione di due Stati, Israele e Palestina, che vivono fianco a fianco in pace con confini sicuri e riconosciuti (UNSC, 2023e).

Le due iniziative russe (S/2023/772 e S/2023/795), presentate rispettivamente il 16 e il 25 ottobre 2023, evidenziano la difficoltà del Consiglio di Sicurezza nel convergere su un piano di azione condiviso anche di fronte al deterioramento della situazione umanitaria nella Striscia di Gaza. Entrambi i testi sono stati respinti per il mancato raggiungimento della soglia minima di voti favorevoli (oltre che al veto espresso dal Regno Unito e dagli Stati Uniti). Se la prima iniziativa è stata criticata per l'assenza di un riferimento esplicito alle responsabilità di Hamas; la seconda, più articolata e bilanciata nella condanna delle parti, non ha comunque superato le divisioni tra i blocchi contrapposti in seno al Consiglio di Sicurezza.

Questo esito dimostra come il confronto tra i membri permanenti, dominato da logiche di sfiducia reciproca e rivalità geopolitiche, prevalga sull'urgenza di adottare misure di protezione della popolazione civile, rilevando una paralisi decisionale che compromette l'efficacia del diritto internazionale umanitario e la credibilità delle Nazioni Unite nel rispondere a crisi umanitarie complesse come quella in corso nella Striscia di Gaza.

3.1.2. La proposta del Brasile

Il 18 ottobre 2023, il Consiglio di Sicurezza ha discusso la proposta concernente l'attuazione di pause umanitarie nel conflitto Israele-Gaza (S/2023/773, *Draft resolution on humanitarian pauses in Israel-Gaza conflict*). Sponsorizzata dal Brasile, l'iniziativa – nonostante 12 voti favorevoli⁷ – non è stata approvata a causa del veto statunitense⁸ (UNSC, 2023c). Prima della votazione, l'ambasciatore russo Nebenzia ha dichiarato che:

[Il progetto] di risoluzione [...] S/2023/773 [...] non contiene alcun appello a un cessate-il-fuoco – elemento che rappresenta la condizione più importante per una de-escalation della situazione sul campo. Si tratta di un concetto di estrema importanza che è stato sostituito da un appello a pause umanitarie [...]. [Esse] non contribuiranno a fermare [la guerra a Gaza]: solo un cessate-il-fuoco può farlo. Inoltre, la proposta di risoluzione [brasiliiana] contiene diversi elementi di natura politica che, pur condannando una parte, non trasmettono all'altra [...] i necessari segnali dissuasivi riguardo [...] l'inammissibilità di attacchi letali contro i civili [...]. [La Russia] ha pertanto proposto due emendamenti per colmare queste lacune. Il primo (S/2023/775) introduce un nuovo paragrafo che condanna [...] gli attacchi indiscriminati contro la popolazione civile [...]. Il secondo [...] (S/2023/776) aggiunge un nuovo paragrafo [...] alla risoluzione, [chiedendo] un cessate-il-fuoco umanitario, sostenibile e pienamente rispettato (UNSC, 2023c).

Entrambi gli emendamenti russi non sono stati approvati a causa del veto statunitense⁹ (UNSC, 2023c).

Con particolare riferimento all'iniziativa del Brasile, il preambolo della proposta ribadisce che “qualsiasi atto di terrorismo è ingiustificabile indipendentemente dalle sue motivazioni e da chi lo commette” sottolineando la necessità di “una regione in cui due Stati democratici, Israele e Palestina, vivono fianco a fianco in pace entro confini sicuri e riconosciuti” e che “una soluzione duratura del conflitto israelo-palestinese può essere raggiunta solo con mezzi pacifici sulla base delle [precedenti] risoluzioni [del Consiglio di Sicurezza]” (v. sopra parr. 2.1. e 2.2.) (UNSC, 2023d).

⁷ Albania, Brasile, Cina, Ecuador, Emirati Arabi Uniti, Francia, Gabon, Ghana, Giappone, Malta, Mozambico, Svizzera (UNSC, 2023c).

⁸ Due astenuti (Cina, Russia) (UNSC, 2023c).

⁹ S/2023/775: 6 favorevoli (Brasile, Cina, Emirati Arabi Uniti, Gabon, Mozambico, Russia); 8 astenuti (Albania, Ecuador, Francia, Ghana, Giappone, Malta, Svizzera, Regno Unito); e un contrario (Stati Uniti). S/2023/776: 7 favorevoli (Brasile, Cina, Emirati Arabi Uniti, Gabon, Mozambico, Svizzera, Russia); 7 astenuti (Albania, Ecuador, Francia, Ghana, Giappone, Malta, Regno Unito); e un contrario (Stati Uniti). Le autorità di Washington non hanno fornito una motivazione per aver apposto il veto (UNSC, 2023c).

Nel dettaglio, la proposta brasiliana: a) chiede la sospensione di ogni violenza e ostilità contro i civili e di tutti gli atti di terrorismo; b) condanna il vile attacco terroristico di Hamas del 7 ottobre 2023 e la presa degli ostaggi; c) ne richiede il rilascio immediato e incondizionato e il rispetto della loro sicurezza; d) esorta la fornitura continua, sufficiente e senza ostacoli di beni e servizi essenziali ai civili (acqua, carburante, cibo, elettricità e medicinali); e) ribadisce la necessità di annullare l'ordine di evacuazione per i civili e il personale delle Nazioni Unite dalle aree settentrionali e centrali di Gaza e il loro trasferimento nel sud della Striscia; f) sollecita l'istituzione di pause umanitarie per consentire il pieno e rapido accesso alle Nazioni Unite e al CICR al fine di consegnare gli aiuti umanitari; g) sottolinea l'importanza di un meccanismo di notifica in grado di proteggere le strutture dell'ONU e i siti umanitari; h) chiede il rispetto e la protezione di tutto il personale medico così come dei loro mezzi di trasporto, delle loro attrezzature, degli ospedali e delle altre strutture sanitarie. Infine, la proposta brasiliana: i) afferma l'importanza di prevenire la diffusione del conflitto nella regione e, a tale fine, invita tutte le parti a esercitare la massima moderazione e tutti coloro che hanno influenza su di esse a collaborare nel perseguimento di questo obiettivo (UNSC, 2023d).

Motivando la decisione di apporre il veto, l'ambasciatrice statunitense Thomas-Greenfield ha dichiarato che:

Pur riconoscendo l'intenzione del Brasile di presentare la proposta di risoluzione S/2023/773, riteniamo necessario consentire che la diplomazia segua il suo corso [...]. Gli Stati Uniti esprimono rammarico per il fatto che questa [...] risoluzione non menzioni il diritto di autodifesa di Israele. Come ogni Stato al mondo, Israele gode di un diritto intrinseco di autodifesa [...] (*inherent right of self-defence*). A seguito di precedenti attacchi terroristici da parte di gruppi come Al-Qaeda e [l'ISIS], il Consiglio ha ribadito questo diritto. [La proposta] avrebbe dovuto fare lo stesso. Per tale motivo non abbiamo potuto sostenere l'iniziativa [brasiliana] (UNSC, 2023c).

L'esito della votazione della proposta brasiliana (S/2023/773) mette in evidenza le profonde divisioni politiche in seno al Consiglio di Sicurezza. Infatti, pur ricevendo un ampio sostegno (14 voti favorevoli), il testo è stata respinto a causa del veto statunitense, motivato dall'assenza di un esplicito riferimento al diritto di autodifesa di Israele. Questa dinamica riflette la prevalenza di interessi strategici, con conseguente paralisi decisionale anche di fronte a gravi emergenze umanitarie. La votazione della proposta brasiliana conferma come l'architettura del Consiglio di Sicurezza ostacoli l'adozione di risposte tempestive e imparziali, compromettendo la capacità di questo organo di ergersi a garante della pace e della sicurezza internazionale.

3.1.3. Le proposte degli Stati Uniti

Per quanto concerne la posizione degli Stati Uniti, il Paese ha presentato al Consiglio di Sicurezza tre proposte per risolvere il conflitto a Gaza. Di esse, soltanto una è stata approvata. La prima iniziativa statunitense (S/2023/792, *Draft resolution on humanitarian pauses in the Gaza Strip*) è stata discussa dal Consiglio di Sicurezza il 25 ottobre 2023 e – malgrado il voto favorevole di 10 Paesi¹⁰ – non è stata approvata a causa del veto cinese e russo¹¹ (UNSC, 2023f).

Nel preambolo, la prima proposta statunitense esprime:

Preoccupazione per gli atti di discriminazione, di intolleranza e di estremismo [...] basati sulla razza, sul sesso, sull'etnia, sulla religione o sul credo [...] con particolare riferimento ai casi di Islamofobia, di antisemitismo e di cristianofobia [...]. Il terrorismo, in tutte le sue forme e manifestazioni, rappresenta una delle principali minacce per la pace e la sicurezza [...]. Ogni atto terroristico e ingiustificabile indipendentemente dalle sue motivazioni e da chi lo commette [...]. [Gli Stati Uniti] esprimono [...] apprensione per la situazione della popolazione palestinese [...] in particolare per gli effetti sproporzionati sui bambini [ricordando che] Hamas e gli altri gruppi terroristici operanti a Gaza non rappresentano la dignità e il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese (*do not stand for the dignity or self-determination of the Palestinian people*) e che Hamas è stata designata come organizzazione terroristica da diversi Stati membri [delle Nazioni Unite] (UNSC, 2023f).

Nel dettaglio la proposta statunitense: a) condanna inequivocabilmente i vili attacchi terroristici compiuti da Hamas e dagli altri gruppi terroristici il 7 ottobre nonché il rapimento e l'uccisione degli ostaggi, le torture, gli stupri e il continuo lancio indiscriminato di razzi verso Israele; b) esprime la più profonda solidarietà verso il governo di Israele, le sue vittime e le loro famiglie; c) allo stesso modo manifesta la più profonda solidarietà nei confronti dei civili palestinesi inclusi quelli che hanno perso la vita nel bombardamento dell'ospedale Al-Ahli (UNSC, 2023g).

Inoltre: d) riconosce il diritto di tutti gli Stati alla legittima difesa individuale e collettiva nel rispetto del diritto internazionale; e) afferma che qualsiasi movimento di persone deve essere volontario, sicuro e conforme alle normative internazionali; f) condanna ogni forma di violenza contro i civili così come le gravi, sistematiche e diffuse violazioni dei diritti umani perpetrate da Hamas, compreso l'uso dei civili come scudi umani (UNSC, 2023g).

¹⁰ Albania, Ecuador, Francia, Gabon, Ghana, Giappone, Irlanda del Nord, Malta, Svizzera, Regno Unito, Stati Uniti. Due astenuti (Brasile, Mozambico) e tre contrari (Cina, Emirati Arabi Uniti, Russia) (UNSC, 2023f).

¹¹ La Russia non ha espresso una motivazione per il proprio voto contrario (UNSC, 2023f).

Per quanto concerne gli ostaggi, la proposta statunitense: g) chiede il rilascio immediato e incondizionato di tutti gli ostaggi detenuti da Hamas e dagli altri gruppi terroristici; h) l'implementazione di tutte le misure necessarie, in particolare pause umanitarie, per consentire l'accesso alle agenzie delle Nazioni Unite, al CICR e alle altre organizzazioni imparziali al fine di fornire i servizi essenziali per la sopravvivenza della popolazione civile (acqua, carburante, cibo, elettricità e forniture mediche). Inoltre, la proposta USA sottolinea che i) le infrastrutture civili come gli ospedali, le scuole, i luoghi di culto e gli edifici delle Nazioni Unite così come il personale medico, sanitario e le ambulanze, devono essere protette in linea con il diritto internazionale umanitario (UNSC, 2023g).

In questo quadro, gli Stati Uniti evidenziano: j) la necessità di attuare un meccanismo di coordinamento e di de-escalation per proteggere tutti i siti umanitari, incluse le strutture dell'ONU, al fine di facilitare il movimento dei convogli umanitari. La proposta: k) invita gli altri Paesi membri a intensificare gli sforzi per contrastare il finanziamento del terrorismo, limitando il supporto economico a Hamas a implementare gli sforzi per impedire che la violenza a Gaza si intensifichi o si estenda anche ad altre aree della regione e invita tutti coloro che hanno influenza sulle parti a lavorare per il raggiungimento di questo obiettivo, esigendo da parte di Hezbollah e, di tutti gli altri gruppi armati, la cessazione degli attacchi verso Israele (UNSC, 2023g).

Inoltre, gli Stati Uniti ribadiscono la necessità di: m) impedire l'esportazione di armi e materiale militare alle milizie armate e ai gruppi terroristici che operano a Gaza, compreso Hamas; n) riconoscendo che una pace duratura può basarsi soltanto su un impegno costante verso il riconoscimento reciproco ribadendo la necessità di "urgenti sforzi diplomatici per raggiungere una pace globale basata sulla visione di una regione in cui due Stati democratici, Israele e Palestina, vivono fianco a fianco in pace con confini sicuri e riconosciuti in linea con le precedenti risoluzioni [delle Nazioni Unite]". La proposta termina auspicando "la ripresa dei negoziati israelo-palestinesi" (UNSC, 2023g).

Nell'esprimere le motivazioni della Cina, l'ambasciatore cinese presso le Nazioni Unite Zhang Jun ha affermato che:

La Cina ha votato contro la proposta di risoluzione [statunitense] S/2023/792. [Questa decisione] si fonda sui fatti, sul diritto, sulla coscienza, sulla giustizia e sugli appelli urgenti provenienti da tutto il mondo, in particolare dai Paesi arabi [...]. Ricordiamo tutti [...] che la proposta [brasiliana] S/2023/773 [...], pur avendo ottenuto l'ampio sostegno della maggioranza dei membri del Consiglio di Sicurezza, non è stata adottata a causa [...] del veto [da parte degli Stati Uniti]. [...] Dal punto di vista del contenuto, la risoluzione [statunitense] risulta [...] sbilanciata e genera confusione tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato.

Quanto all'approccio, essa è stata presentata con eccessiva fretta [e] non risponde in modo adeguato al forte appello della comunità internazionale per un cessate-il-fuoco [permanente] e per la cessazione delle ostilità [...]. Sulla base di tali considerazioni, è evidente che la proposta di risoluzione non [può] essere adottata [...]. È allarmante constatare come la proposta [statunitense] [...] si discosti dallo spirito delle precedenti risoluzioni delle Nazioni Unite, incorporando una pericolosa logica di contrapposizione tra le civiltà e una giustificazione implicita del ricorso alla guerra e all'uso della forza (UNSC, 2023f).

La seconda proposta statunitense – concernente un cessate-il-fuoco nella Striscia di Gaza – è stata presentata al Consiglio di Sicurezza il 22 marzo 2024 (S/2024/239, *Draft resolution on ceasefire in the Gaza Strip*). Come nel caso della prima anche questa iniziativa non è stata approvata a causa del veto cinese e russo¹² (UN, 2024a). Il preambolo della seconda proposta statunitense si chiude affermando che “la Striscia di Gaza costituisce parte integrante dei territori occupati [da Israele] dal 1967” ribadendo la sua “visione per una soluzione dei due Stati, con la Striscia di Gaza come parte integrante dello Stato palestinese” (UNSC, 2024c).

Nel dettaglio, la seconda iniziativa statunitense oltre a sottolineare la necessità di garantire la piena osservanza delle norme del diritto internazionale umanitario: a) riconosce l'imperativo di un cessate-il-fuoco immediato e duraturo e, a tale fine, sostiene inequivocabilmente gli sforzi diplomatici internazionali in corso per garantire un cessate-il-fuoco e il rilascio di tutti gli ostaggi rimasti ancora a Gaza; b) sottolinea l'urgente necessità di ampliare l'assistenza umanitaria ai civili in tutta la Striscia riaffermando la richiesta di revocare tutti gli ostacoli alla fornitura di aiuti, in linea con le risoluzioni 2712 e 2720 (v. oltre parr. 3.1.4. e 3.1.5.) (UNSC, 2024c).

La proposta: c) respinge qualsiasi piano di sfollamento forzato della popolazione civile di Gaza; d) richiede a Hamas e agli altri gruppi armati di concedere immediatamente l'accesso umanitario agli ostaggi ed esorta gli Stati membri delle Nazioni Unite a intensificare gli sforzi per reprimere il finanziamento del terrorismo, limitando il supporto a Hamas; e) ribadisce la richiesta di una fornitura completa, immediata, sicura, sostenuta e senza ostacoli di assistenza umanitaria direttamente alla popolazione civile palestinese in tutta la Striscia, facilitando l'utilizzo di tutte le rotte disponibili da e verso Gaza, inclusi i valichi di frontiera tra cui quello di Karem Abu Salem/Karem Shalom (UNSC, 2024c).

L'iniziativa statunitense: f) incarica il Segretario Generale di fornire all'Alto Coordinatore per gli Affari Umanitari e la Ricostruzione di Gaza (Coordinatore), al

¹² Nonostante 11 voti favorevoli (Corea del Sud, Ecuador, Francia, Giappone, Malta, Mozambico, Sierra Leone, Slovenia, Svizzera, Regno Unito, Stati Uniti) un astenuto (Guyana) e tre contrari (Algeria, Cina, Russia) (UN, 2024c).

Coordinatore Speciale per il Processo di Pace in Medio Oriente (Coordinatore Speciale) e al Coordinatore Umanitario delle Nazioni Unite il personale, le risorse e il sostegno necessari al fine di istituire rapidamente un meccanismo per accelerare, semplificare e velocizzare la fornitura degli aiuti nella Striscia di Gaza, continuando a garantire che essi raggiungano la loro destinazione civile¹³; g) sottolinea che il meccanismo delle Nazioni Unite per la fornitura accelerata di assistenza, istituito ai sensi della risoluzione 2720, non costituisce un sostituto degli altri interventi di ingresso degli aiuti preesistenti, e incarica il Coordinatore di porre le basi per una futura ricostruzione di successo di Gaza (*for successful future reconstruction Gaza*); h) incarica le parti di fornire al personale delle Nazioni Unite tutti gli strumenti inclusi i telefoni satellitari, le apparecchiature radio, i veicoli blindati e gli altri dispositivi necessari per la loro sicurezza, a condizione che siano date garanzie che queste apparecchiature vengano utilizzate esclusivamente per scopi umanitari (UNSC, 2024c); i) sottolinea il ruolo fondamentale di tutte le agenzie umanitarie delle Nazioni Unite nella fornitura di assistenza umanitaria e, a tale fine, accoglie con favore la decisione del Segretario Generale di avviare un'indagine sulle accuse secondo cui membri del personale dell'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei profughi palestinesi nel Vicino Oriente (UNRWA)¹⁴ avrebbero partecipato agli attacchi del 7 ottobre, nonché di nominare un gruppo di revisione indipendente per valutare se l'UNRWA stia adottando tutte le misure in suo potere per garantire la propria neutralità (UNSC, 2024c).

Con particolare riferimento al futuro di Gaza, l'iniziativa: j) respinge le azioni volte a ridurre il territorio, inclusa l'istituzione delle cosiddette zone cuscinetto e la demolizione delle infrastrutture civili; k) condanna gli appelli da parte di ministri di governo di Israele (*by government ministers*) al reinsediamento della popolazione civile di Gaza e respinge qualsiasi tentativo di modifica demografica o territoriale nella Striscia; l) infine sottolinea che una pace duratura può basarsi solo su un impegno costante per il riconoscimento reciproco, il pieno rispetto dei diritti umani e la libertà dalla violenza (UNSC, 2024c).

Il 10 giugno 2024, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato – con 14 voti favorevoli e un astenuto (la Russia) – la risoluzione 2735. Il documento,

¹³ La proposta statunitense ribadisce “l'importanza del Coordinatore nel guidare e coordinare la pianificazione e i preparativi [...] per la ripresa e la ricostruzione di Gaza e, a tale fine, riconosce i primi passi compiuti dall'Ufficio del Coordinatore Speciale delle Nazioni Unite (UNSCO), in collaborazione con la Banca Mondiale e l'Unione Europea [per] una valutazione rapida dei danni e delle esigenze della parte settentrionale di Gaza” (UNSC, 2024c).

¹⁴ L'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei rifugiati palestinesi nel Vicino Oriente è stata istituita come organo sussidiario dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite l'8 dicembre 1949 ed è entrata in funzione il 1° maggio 1950. Il suo mandato principale consiste nel fornire assistenza ai “rifugiati palestinesi”, estendendo inoltre i suoi servizi a tutte le persone che necessitano di assistenza umanitaria (UNRWA, 2025).

proposto dall'amministrazione Biden (S/2024/448, *Draft resolution on ceasefire in the Gaza Strip*), sottolinea l'importanza degli sforzi diplomatici da parte di Egitto, del Qatar e degli Stati Uniti volti al perseguimento di un cessate-il-fuoco globale in tre fasi (UNSC, 2024f).

La risoluzione 2735: a) accoglie con favore la nuova proposta di un cessate-il-fuoco annunciata il 31 maggio (v. oltre par. 3.5.3.) che Israele ha accettato, invitando Hamas a fare lo stesso, ed esortando entrambe le parti a dare piena attuazione all'accordo; b) sottolineando che l'implementazione di questa proposta è propedeutica al conseguimento di un cessate-il-fuoco in tre fasi:

1. Fase I: attuazione di un cessate-il-fuoco immediato, totale e completo che consenta il rilascio degli ostaggi comprese donne, anziani e feriti, la restituzione delle salme degli ostaggi uccisi a fronte della liberazione dei prigionieri palestinesi, del ritiro delle forze armate israeliane dalle aree maggiormente popolate di Gaza, il ritorno dei civili alle proprie case, incluso il nord della Striscia, nonché la distribuzione sicura ed efficace di aiuti umanitari a tutti i civili palestinesi che ne hanno bisogno, compresa la fornitura di unità abitative¹⁵;
2. Fase II: previo accordo tra le parti, cessazione permanente delle ostilità e rilascio degli altri ostaggi (uomini adulti e soldati) ancora presenti nella Striscia a fronte del completo ritiro dalla Striscia di Gaza;
3. Fase III: implementazione di un grande piano di ricostruzione pluriennale e restituzione dei corpi degli ostaggi deceduti (UNSC, 2024f).

La risoluzione 2735 ribadisce il proprio rifiuto di: c) qualsiasi tentativo di modifica demografica o territoriale nella Striscia di Gaza, incluse le operazioni volte a ridurne il territorio, ribadendo il proprio impegno a favore della visione della soluzione dei due Stati, in cui due Paesi democratici, Israele e Palestina, vivono fianco a fianco entro confini sicuri e riconosciuti in conformità con le pertinenti risoluzioni delle Nazioni Unite. A tale fine, la risoluzione sottolinea "l'importanza di unificare la Striscia di Gaza con la Cisgiordania sotto [il governo] dell'Autorità Palestinese (*under the Palestinian Authority*)" (UNSC, 2024f).

Nonostante l'approvazione della risoluzione 2735 e l'accettazione da parte di Hamas, il governo israeliano si è opposto a qualsiasi accordo per un cessate-il-fuoco in quanto, come affermato dal rappresentante permanente di Israele presso le Nazioni Unite Gilad Erdan:

Gli obiettivi [israeliani] sono stati chiari sin dall'invasione da parte di Hamas [avvenuta] il 7 ottobre: riportare a casa gli ostaggi e smantellare le capacità di questo gruppo terroristico. Una volta raggiunti questi

¹⁵ La risoluzione statunitense sottolinea che, "qualora i negoziati per la prima fase dovessero protrarsi oltre sei settimane, il cessate-il-fuoco rimarrà [in vigore] fintanto che i negoziati proseguiranno [...]" (UNSC, 2024f).

obiettivi, la guerra finirà. Se Hamas rilasciasse gli ostaggi e si consegnasse non sarebbe necessario sparare più un colpo. Tuttavia, [questa organizzazione] detiene ancora 120 ostaggi e continua a portare avanti il suo obiettivo di uccidere ogni israeliano. Sono i jihadisti genocidi che hanno iniziato questa guerra e [ne] impediscono la conclusione [...]. Come risultato di un'eroica operazione, le [IDF] hanno salvato quattro ostaggi detenuti in edifici residenziali da famiglie palestinesi. Mentre gli ostaggi sono sorvegliati dai terroristi, i civili di Gaza sono i loro carcerieri [...]. I cosiddetti civili innocenti collaborano con i terroristi e [dunque] sono loro complici. Israele si rammarica per qualsiasi danno ai civili, [tuttavia] è necessario sottolineare che i palestinesi che collaborano con Hamas e partecipano ai loro crimini di guerra non possono essere considerati non coinvolti. [Il governo israeliano] non parteciperà a negoziati privi di significato, che Hamas potrebbe sfruttare per prendere tempo (UN, 2024f).

Le tre iniziative statunitensi, presentate tra ottobre 2023 e giugno 2024, evidenziano un approccio improntato alla tutela della sicurezza di Israele e alla condanna delle azioni di Hamas ma, al contempo, limitato nella capacità di costruire un consenso multilaterale attorno a esso. Le prime due proposte, pur includendo riferimenti a pause umanitarie, sono state respinte a causa del veto di Cina e di Russia, che le hanno giudicate sbilanciate e insufficienti rispetto alla richiesta di una cessazione immediata delle ostilità. L'approvazione della terza iniziativa, la risoluzione 2735, ha rappresentato un parziale successo diplomatico, ma la sua attuazione è risultata ostacolata dal rifiuto del governo israeliano di aderire a un cessate-il-fuoco in assenza del pieno raggiungimento dei propri obiettivi militari (la distruzione di Hamas prima e l'occupazione della Striscia di Gaza poi). Nel complesso, la strategia degli Stati Uniti ha dimostrato l'equilibrio precario della diplomazia dell'amministrazione Biden – compresa tra aperture umanitarie e difesa degli interessi geopolitici nella regione – contribuendo a perpetuare le divisioni in seno al Consiglio di Sicurezza e limitandone l'efficacia quale strumento di gestione multilaterale delle crisi.

3.1.4. La proposta di Malta

Il 15 novembre 2023, il Consiglio di Sicurezza ha approvato la prima risoluzione dallo scoppio della guerra a Gaza (risoluzione 2712). Proposta dal Malta, l'iniziativa (S/2023/876, *Draft resolution on humanitarian pauses in the Gaza Strip and release of hostages*) è stata adottata con 12 voti favorevoli e 3 astenuti (Federazione Russa, Stati Uniti, Regno Unito) (UNSC, 2023d). L'ambasciatrice maltese presso le Nazioni Unite Vanessa Frazier, nell'introdurre la risoluzione 2712, ha dichiarato che essa “si focalizza sulla condizione dei bambini e degli ostaggi” – affermando che – “la sua

approvazione permetterà di attuare interventi di soccorso, di recupero e di evacuazione medica dei bambini malati e/o feriti e dei loro assistenti” (UN, 2023a).

Il preambolo della risoluzione ribadisce la necessità che “tutte le parti in conflitto rispettino i loro obblighi ai sensi del diritto internazionale” con particolare riferimento alla “protezione internazionale [dei] bambini, delle persone che non prendono parte al conflitto e degli individui più vulnerabili”. Essa sottolinea “il rifiuto dello sfollamento forzato della popolazione civile [palestinese] dalla Striscia di Gaza” esprimendo “profonda preoccupazione per l’interruzione dell’accesso all’istruzione, il quale ha un impatto drammatico sul [futuro] dei bambini e che i conflitti hanno effetti permanenti sulla loro salute fisica e mentale” (UNSC, 2023h).

Dal punto di vista operativo, la risoluzione 2712 chiede: a) l’istituzione di pause e corridoi umanitari urgenti e prolungati in tutta la Striscia per un numero sufficiente di giorni per consentire il pieno e rapido accesso alle agenzie delle Nazioni Unite e del CICR, così come la fornitura sufficiente e senza ostacoli di beni e di servizi essenziali (acqua, carburante, cibo, elettricità e medicinali) per il benessere della popolazione civile, nonché le riparazioni di emergenza delle infrastrutture essenziali e l’evacuazione dei bambini malati e/o feriti; b) il rilascio immediato e incondizionato di tutti gli ostaggi detenuti da Hamas e dagli altri gruppi terroristi; c) e l’astensione dal privare la popolazione civile di Gaza dei servizi essenziali e dell’assistenza umanitaria (UNSC, 2023h).

Successivamente all’approvazione della risoluzione 2712, il rappresentante permanente di Israele presso le Nazioni Unite Gilad Erdan ha dichiarato che:

[La decisione del] Consiglio di Sicurezza è disconnessa con la realtà ed è priva di significato. Indipendentemente da ciò che decide [quest’organo], Israele continuerà ad agire secondo [la propria interpretazione del] diritto internazionale umanitario, mentre i terroristi di Hamas non leggeranno nemmeno [questa] risoluzione, figuriamoci se la rispetteranno. È deplorabile che il Consiglio [di Sicurezza] continui a ignorare [...] il massacro che Hamas ha compiuto il 7 ottobre, e che ha portato alla guerra a Gaza. È scandaloso! La strategia di [questa organizzazione] è deteriorare [...] la situazione umanitaria nella Striscia, aumentando il numero delle vittime palestinesi così da spingere le Nazioni Unite [...] a fermare Israele. [Tuttavia,] questo non accadrà. [Le autorità di Tel Aviv] continueranno ad agire fino a quando Hamas non sarà distrutto e gli ostaggi liberati (Erdan, 2023).

Per voce del proprio ambasciatore presso le Nazioni Unite Brett Jonathan Miller, Israele ha dichiarato:

Di accogliere con favore [l’approvazione della] risoluzione [2712], la quale chiede il rilascio immediato dei 239 ostaggi [detenuti a Gaza]. Tuttavia, questa [iniziativa] cadrà nel vuoto (*fall on deaf ears*) [...]. [Dal 7

ottobre,] il Consiglio di Sicurezza si è riunito quasi dieci volte senza riuscire a condannare [questo] massacro. La risoluzione odierna si concentra esclusivamente sulla situazione umanitaria [nella Striscia di Gaza] senza fare alcun riferimento a ciò che ha portato a questo momento [...]. Se Hamas ne avesse [nuovamente] l'opportunità, commetterebbe le stesse atrocità. [Questa organizzazione] ha mostrato al mondo che la sua retorica genocida, non è un'iperbole ma un giuramento a distruggere Israele con ogni mezzo. [In questo quadro], non si tratta di ritorsione o vendetta [...] ma di [esercitare] il diritto all'autodifesa per garantire che simili orrori non si ripetano più [...]. Se Hamas decidesse di deporre le armi, consegnarsi e liberare gli ostaggi [...], questa guerra finirebbe immediatamente (UN, 2023a).

L'approvazione della risoluzione 2712 – avvenuta il 15 novembre 2023 – rappresenta il primo risultato concreto del Consiglio di Sicurezza dall'inizio della guerra a Gaza. La risoluzione ha evidenziato, al contempo, i limiti strutturali dell'operato delle Nazioni Unite che si sono focalizzate sulla protezione dei minori, sugli interventi umanitari urgenti e sulla liberazione degli ostaggi ricevendo, in questo quadro, un diffuso sostegno all'interno del Consiglio di Sicurezza.

Tuttavia, l'approvazione della risoluzione 2712 è stata accompagnata dall'astensione di tre membri permanenti (Stati Uniti, Regno Unito e Russia), segnale di divergenze politiche e diplomatiche tra le autorità di Washington e quelle di Mosca. Per quanto concerne la reazione di Israele, essa ha mirato alla svalutazione della risoluzione mettendo in luce il divario tra l'azione normativa delle Nazioni Unite e la realtà operativa sul campo, dove le parti continuano a seguire i propri interessi.

La mancanza di cooperazione, in primo luogo in seno al Consiglio di Sicurezza e – in secondo luogo – tra le parti impegnate sul campo ha ridotto la portata della risoluzione, confermando le difficoltà delle Nazioni Unite nel coniugare i principi universalistici del diritto internazionale umanitario con gli interessi strategici in contesti bellici ad alta intensità.

3.1.5. Le proposte degli Emirati Arabi Uniti

La prima iniziativa araba per il raggiungimento di un cessate-il-fuoco e il rilascio degli ostaggi è stata proposta dagli Emirati Arabi Uniti l'8 dicembre 2023 (S/2023/970, *Draft resolution on humanitarian ceasefire in the Gaza Strip and release of hostages*). Nonostante il voto favorevole di 13 membri del Consiglio di

Sicurezza¹⁶ e l'appoggio di altri 101 Paesi¹⁷, la proposta non è stata approvata a causa del veto statunitense (UNSC, 2023i).

Il preambolo della proposta emiratina sottolinea i principi contenuti nella lettera del 6 dicembre 2023 inviata dal Segretario Generale delle Nazioni Unite al presidente del Consiglio di Sicurezza (S/RES/962)¹⁸. L'iniziativa esprime “profonda preoccupazione per la catastrofica situazione umanitaria nella Striscia di Gaza e per le sofferenze della popolazione palestinese, sottolineando che i civili [...] devono essere protetti in conformità con il diritto internazionale umanitario”. Nel dettaglio la proposta: a) chiede un cessate-il-fuoco umanitario immediato; b) ribadisce la richiesta che tutte le parti in conflitto rispettino il diritto internazionale; c) e chiede il rilascio immediato e incondizionato di tutti gli ostaggi (UNSC, 2023j).

A seguito dell'esito negativo della votazione, l'ambasciatore statunitense presso le Nazioni Unite Robert Wood ha dichiarato che:

Gli Stati Uniti hanno partecipato ai negoziati con spirito costruttivo [...]. Purtroppo, la quasi totalità delle proposte [da essi elaborata] è stata ignorata, originando un documento [...] incapace di produrre effetti concreti sul campo. [...] Gli Stati Uniti non possono sostenere questo testo. Desta sconcerto l'assenza di qualsiasi riferimento alla condanna dell'attacco terroristico di Hamas contro Israele [...]. È un'omissione inaccettabile [...]. Il testo omette [inoltre] di riconoscere esplicitamente il diritto di Israele di difendersi dagli atti di terrorismo, nel pieno rispetto del diritto internazionale [...]. Particolarmente irrealistica, poi, risulta la richiesta di un cessate-il-fuoco incondizionato: [...] una simile misura, oltre a non essere sostenibile, si rivelerebbe pericolosa, lasciando Hamas libera di riorganizzarsi e di ripetere gli orrori già perpetrati [...]. Per tali motivi, pur sostenendo la prospettiva di una pace duratura che garantisca a israeliani e palestinesi di vivere fianco a fianco [...], gli Stati Uniti non possono avallare una soluzione [...] che, lungi dal consolidare la pace, seminarebbe i presupposti per un nuovo ciclo di violenza (UNSC, 2023i).

¹⁶ Albania, Brasile, Cina, Ecuador, Emirati Arabi Uniti, Francia, Gabon, Ghana, Giappone, Malta, Mozambico, Russia, Svizzera. Un contrario (Stati Uniti) e un astenuto (Regno Unito) (UNSC, 2023i).

¹⁷ Afghanistan, Andorra, Angola, Antigua e Barbuda, Arabia Saudita, Argentina, Azerbaigian, Bahamas, Bahrein, Bangladesh, Barbados, Bielorussia, Belgio, Belize, Benin, Bolivia, Bosnia ed Erzegovina, Botswana, Brasile, Cambogia, Ciad, Cile, Cina, Colombia, Comore, Congo, Costa Rica, Cuba, Gibuti, Egitto, El Salvador, Eritrea, Etiopia, Figi, Filippine, Finlandia, Gambia, Grenada, Guyana, Islanda, Indonesia, Iraq, Irlanda, Giamaica, Giordania, Kazakistan, Kenya, Kuwait, Kirghizistan, Laos, Lesotho, Libano, Libia, Lussemburgo, Maldive, Malesia, Malta, Marocco, Mauritania, Messico, Namibia, Nicaragua, Nigeria, Norvegia, Nuova Zelanda, Oman, Pakistan, Perù, Polonia, Portogallo, Qatar, Repubblica Centrafricana, Repubblica Democratica del Congo, Repubblica Dominicana, Russia, Saint Kitts e Nevis, Santa Lucia, Saint Vincent e Grenadine, San Marino, Senegal, Seychelles, Sierra Leone, Singapore, Slovenia, Somalia, Spagna, Sri Lanka, Sudafrica, Sudan, Suriname, Tagikistan, Tailandia, Timor Est, Trinidad e Tobago, Turchia, Uganda, Uzbekistan, Venezuela, Yemen, Zimbabwe (UNSC, 2023i)

¹⁸ Per il testo completo della lettera si rimanda a UNSG, 2023.

La seconda iniziativa degli Emirati Arabi Uniti (S/2023/1029, *Draft resolution on delivery of humanitarian relief and appointment of a Senior Humanitarian Coordinator for Gaza*) è stata presentata al Consiglio di Sicurezza il 22 dicembre 2023. Approvata con 13 voti favorevoli¹⁹ e 2 astenuti (Russia e Stati Uniti), la risoluzione 2720 “esige l’attuazione integrale” delle disposizioni “della risoluzione 2712” (v. sopra par. 3.1.4.) sottolineando che “la Striscia di Gaza costituisce parte integrante del territorio occupato dal 1967” e riaffermando “la visione della soluzione dei due Stati, con la Striscia di Gaza [come] parte [integrante] dello Stato palestinese” (UNSC, 2023k).

La risoluzione 2720 “accoglie con favore gli sforzi dell’Egitto per facilitare l’uso del valico di frontiera di Rafah” prendendo atto “della decisione [avvenuta il 15 dicembre 2023] del governo israeliano di aprire il valico di Karem Abu Salem/Karem Shalom per la fornitura di assistenza umanitaria alla popolazione civile a Gaza [...]”. Essa accoglie con favore “l’attuazione di una pausa umanitaria” ed esprime il proprio sostegno agli sforzi dell’Egitto, del Qatar e degli Stati Uniti. Inoltre, prende atto dei “contributi finanziari [forniti] dagli Stati membri [delle Nazioni Unite] a sostegno della popolazione civile di Gaza” riconoscendo l’importanza della Conferenza umanitaria internazionale per la popolazione civile di Gaza tenutasi a Parigi il 9 novembre 2023 e del suo [successivo] incontro del 6 dicembre 2023” (v. oltre par. 3.6.1.) (UNSC, 2023k).

Nel dettaglio il progetto emiratino, oltre a ribadire la necessità di implementare le disposizioni della risoluzione 2712²⁰: a) richiede che le parti in conflitto permettano e facilitino l’uso di tutte le rotte disponibili da e verso l’intera Striscia di Gaza per consentire la fornitura di assistenza umanitaria (carburante, cibo, forniture mediche e rifugi di emergenza); b) invita il Segretario Generale delle Nazioni Unite a nominare un Alto Coordinatore per gli Affari Umanitari e la Ricostruzione (Coordinatore) con il compito di facilitare, coordinare, monitorare e verificare la natura di tutti i carichi di soccorso destinati a Gaza; c) stabilisce che il Coordinatore disporrà del personale e dell’equipaggiamento necessario, riferendo circa il suo operato al Consiglio di Sicurezza; d) reitera il proprio impegno per la realizzazione della soluzione dei due Stati, in cui Israele e Palestina vivono fianco a fianco in pace entro confini sicuri e riconosciuti, coerenti con il diritto internazionale e le pertinenti risoluzioni delle Nazioni Unite. A tale fine, sottolinea l’importanza di unificare la Striscia di Gaza con la Cisgiordania sotto il governo dell’Autorità Palestinese (*under the Palestinian Authority*) (UNSC, 2023k).

¹⁹ Albania, Brasile, Cina, Ecuador, Emirati Arabi Uniti, Francia, Gabon, Ghana, Giappone, Malta, Mozambico, Russia, Svizzera, Regno Unito (UNSC, 2023k).

²⁰ Per quanto concerne gli ostaggi, la risoluzione 2720 ne “esige il rilascio immediato e incondizionato” (UNSC, 2023k).

Successivamente all'approvazione della risoluzione 2720, l'ambasciatore israeliano presso le Nazioni Unite Brett Jonathan Miller ha dichiarato:

Solo una settimana fa, Jaish Al-Adl ha compiuto un attentato terroristico in Iran in cui 11 agenti di polizia iraniani sono stati uccisi. Nel giro di un giorno, il Consiglio di Sicurezza ha diffuso un comunicato stampa (SC/15534) condannando quell'atto terroristico [...]. Settantasette giorni fa, Hamas ha deliberatamente assassinato, stuprato e mutilato 1.300 israeliani e preso 250 ostaggi, e il Consiglio [di Sicurezza] non ha ancora rilasciato alcuna dichiarazione di condanna nei confronti di Hamas [...]. Israele è disposto [ad] aumentare [...] [il volume] degli aiuti [umanitari] a Gaza [...]. [Tuttavia] l'unico ostacolo all'ingresso degli aiuti è la capacità dell'ONU di accettarli. Potenziare il monitoraggio o il coordinamento [dell'assistenza umanitaria] non è una soluzione universale e [...] non può avvenire a discapito della [...] sicurezza [di Israele] [...]. Ed è per questo che i controlli [...] sugli aiuti non cambieranno. Israele non permetterà che Hamas si riorganizzi e si riarmi, poiché le atrocità del 7 ottobre non possono in alcun modo ripetersi [...]. Se il Consiglio [di Sicurezza] intende porre fine alle ostilità, dovrebbe iniziare a sostenere la missione di Israele di riportare a casa gli ostaggi ed eliminare la minaccia di Hamas o, quantomeno, [di] impedire che [questa organizzazione] si rafforzi. Così come il Consiglio [di Sicurezza] è impegnato a incrementare gli aiuti, dovrebbe bloccare il contrabbando e il trasferimento di armi a [...] Hamas. E così come il Consiglio è impegnato a garantire che gli aiuti raggiungano i civili dovrebbe [...] garantire che tali aiuti non vengano dirottati verso [...] Hamas (UNSC, 2023l).

Chiamato a parlare dopo il rappresentante di Israele, l'ambasciatore egiziano presso le Nazioni Unite Osama Mahmoud ha dichiarato che:

La risoluzione [2720] si basa sul precedente progetto di risoluzione [...] presentato dal gruppo degli Stati Arabi e dal gruppo Islamico e promosso da 81 Paesi, in attuazione delle decisioni prese durante il vertice arabo-islamico straordinario tenutosi a Riad l'11 novembre [2023] [v. oltre par. 3.2.], riguardante la revoca dell'assedio umanitario imposto ai nostri fratelli palestinesi a Gaza [...]. È importante salvaguardare l'unità dei Territori Palestinesi [Occupati] sotto [il governo] di un'Autorità Palestinese nazionale (*under a national Palestinian Authority*). Questa è l'unica via per garantire il raggiungimento di una pace globale e giusta nella regione (UNSC, 2023l).

Le iniziative presentate dagli Emirati Arabi Uniti, culminate con l'approvazione della risoluzione 2720, rappresentano uno degli sforzi più significativi per imprimere un'accelerazione alla risposta umanitaria delle Nazioni Unite nella Striscia di Gaza. La diplomazia emiratina si è concentrata sulla necessità di un cessate-il-fuoco permanente e di un coordinamento più strutturato della fornitura di aiuti.

Tuttavia, il percorso diplomatico che ha caratterizzato gli sforzi degli Emirati Arabi Uniti evidenzia profonde fratture nel sistema di governance multilaterale delle Nazioni Unite. Il veto degli Stati Uniti, motivato dall'assenza di un esplicito riferimento alle responsabilità di Hamas e al diritto all'autodifesa di Israele, ha mostrato come la tutela degli interessi strategici prevalga sulla convergenza diplomatica.

3.1.6. *Le proposte dell'Algeria*

Una parallela iniziativa araba è stata promossa dall'Algeria il 20 febbraio 2024 (S/RES/2024, *Draft resolution on humanitarian ceasefire in the Gaza Strip*). La proposta – nonostante 13 voti favorevoli – non è stata approvata a causa del veto statunitense²¹ (UNSC, 2024a). Il preambolo della prima iniziativa algerina ricorda “l'ordine emesso il 26 gennaio 2024 dalla Corte Internazionale di Giustizia [...] relativo all'applicazione della Convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio (Sudafrica vs. Israele) [...]” (v. sopra par. 1.1.6.) inoltre sottolinea la rilevanza della “lettera del 6 dicembre [2023] del Segretario Generale indirizzata al presidente del Consiglio di Sicurezza”²² (UNSC, 2024b). La proposta algerina ribadisce che la Striscia di Gaza costituisce parte integrante del territorio occupato dal 1967 e riafferma la visione della soluzione dei due Stati, con la Striscia di Gaza parte integrante dello Stato palestinese.

Nel dettaglio l'iniziativa: a) chiede un immediato cessate-il-fuoco umanitario rispettato da entrambi i Paesi; b) ribadisce la richiesta affinché tutte le parti rispettino scrupolosamente il diritto internazionale, deplorano ogni forma di violenza e ostilità contro i civili e tutti gli atti di terrorismo; c) respinge gli sfollamenti forzati della popolazione palestinese e chiede l'immediata cessazione di queste violazioni; d) chiede il rilascio immediato e incondizionato di tutti gli ostaggi, nonché la garanzia dell'accesso umanitario per rispondere alle loro esigenze mediche; e) afferma la necessità di garantire un accesso umanitario pieno, rapido, sicuro e senza ostacoli in tutta la Striscia di Gaza, nonché la fornitura urgente, continua e sufficiente di assistenza alla popolazione civile, facilitando l'utilizzo di tutte le rotte disponibili; f) chiede l'attuazione integrale delle risoluzioni 2712 e 2720 (v. sopra parr. 3.1.4. e 3.1.5.); g) ribadisce il proprio impegno a favore della soluzione dei due Stati, sottolineando l'importanza di unificare la Striscia di Gaza con la Cisgiordania

²¹ La prima proposta algerina (S/2024/173) ha ottenuto 13 voti favorevoli (Algeria, Cina, Corea del Sud, Ecuador, Francia, Guyana, Giappone, Malta, Mozambico, Russia, Sierra Leone, Slovenia, Svizzera) un contrario (Stati Uniti) e un astenuto (Regno Unito) (UNSC, 2024a).

²² Il preambolo della proposta algerina dichiara di accogliere favorevolmente “la nomina della Sig.ra Sigrid Kaag come Coordinatrice [...] ai sensi della risoluzione 2720 [Alto Coordinatore per gli Affari Umanitari e la Ricostruzione] sottolineando la necessità di fornire alla sua squadra le risorse e il sostegno necessari per adempiere al proprio mandato [...]” (UNSC, 2024b).

sotto l'Autorità Palestinese (*under the Palestinian Authority*); h) infine, evidenzia la necessità di prevenire ulteriori escalation nella regione e, a tale fine, invita tutte le parti a esercitare la massima moderazione (UNSC, 2024b).

Una seconda iniziativa algerina (S/2024/254, *Draft resolution on ceasefire in the Gaza Strip during Ramadan*), appoggiata da altri 9 Paesi²³, è stata approvata dal Consiglio di Sicurezza il 25 marzo 2024, durante il mese di Ramadan (10 marzo – 9 aprile 2024)²⁴ (UNSC, 2024d). Il preambolo della risoluzione 2728 ribadisce “la richiesta affinché tutte le parti rispettino i propri obblighi ai sensi del diritto internazionale [...], prendendo atto dei continui sforzi diplomatici da parte dell'Egitto, del Qatar e degli Stati Uniti [v. oltre par. 3.5.2.] volti al perseguimento di una cessazione delle ostilità, alla liberazione degli ostaggi e all'incremento della fornitura e della distribuzione degli aiuti umanitari” (UNSC, 2024e).

Nel dettaglio, la risoluzione 2728: a) esige una tregua per il mese di Ramadan, rispettata da tutte le parti e mirante al perseguimento di un cessate-il-fuoco duraturo e sostenibile; chiede la liberazione immediata e incondizionata di tutti gli ostaggi, nonché di garantire l'accesso umanitario per rispondere alle loro esigenze mediche; b) sottolinea l'urgente necessità di incrementare il flusso di assistenza umanitaria e di rafforzare la protezione dei civili in tutta la Striscia di Gaza e ribadisce la richiesta di rimuovere tutti gli ostacoli alla fornitura di assistenza su larga scala, in conformità con il diritto internazionale umanitario e con le risoluzioni 2712 e 2720 (2023) (UNSC, 2024e).

Prima della votazione, l'ambasciatore russo presso le Nazioni Unite Vassily Nebenzia ha presentato un emendamento al testo dell'iniziativa dichiarando che la Russia esprime:

Sorpresa e delusione dal modo in cui è stato condotto il lavoro sulla proposta di risoluzione S/2024/254 [la seconda proposta algerina]. Solo poco più di un'ora prima della riunione abbiamo appreso che la parola “permanente” [...], relativo al cessate-il-fuoco, sarebbe stata sostituita con un linguaggio più debole. Ciò è inaccettabile [...]. Il resto della formulazione lascia troppo spazio all'interpretazione, il che potrebbe consentire a Israele di riprendere le proprie operazioni militari [...] in qualsiasi momento [...]. Per evitare questo scenario, desideriamo presentare un emendamento orale al testo [...]: “esige una immediata interruzione delle ostilità per il mese di Ramadan, rispettata da tutte le parti, che porti a un cessate-il-fuoco permanente e sostenibile; esige inoltre l'immediata e incondizionata liberazione di tutti gli ostaggi,

²³ Corea del Sud, Ecuador, Guyana, Giappone, Malta, Mozambico, Sierra Leone, Slovenia, Svizzera (UNSC, 2024d).

²⁴ La risoluzione 2728 è stata approvata con 14 voti favorevoli (Algeria, Cina, Corea del Sud, Ecuador, Francia, Guyana, Giappone, Malta, Mozambico, Russia, Sierra Leone, Slovenia, Svizzera, Regno Unito) e un astenuto (Stati Uniti) (UNSC, 2024d).

nonché di garantirne l'accesso umanitario per rispondere alle loro esigenze mediche (UNSC, 2024d).

L'emendamento, sostenuto favorevolmente dall'Algeria, dalla Cina e dalla Russia²⁵, non è stato approvato a causa del veto degli Stati Uniti (UNSC, 2024d).

Infine, una terza iniziativa algerina – promossa assieme ad altri 9 Paesi²⁶ – è stata presentata al Consiglio di Sicurezza il 4 giugno 2025 (S/2025/353, *Draft resolution on ceasefire in the Gaza Strip*). L'iniziativa dei 10 Paesi membri non è stata approvata a causa del veto statunitense²⁷. Il preambolo esprime “profonda preoccupazione per la catastrofica situazione umanitaria, incluso il rischio di carestia” così come evidenziato dal “rapporto dell'IPC (*Integrated Food Security Phase Classification*)” (IPC, 2024; UNSC, 2025a).

Nel dettaglio, la terza proposta algerina: a) esige un immediato, incondizionato e permanente cessate-il-fuoco; b) ribadisce la sua richiesta per il rilascio immediato, dignitoso e incondizionato di tutti gli ostaggi detenuti da Hamas e dagli altri gruppi; c) e chiede l'immediata e incondizionata rimozione di tutte le restrizioni all'ingresso degli aiuti umanitari nella Striscia di Gaza (UNSC, 2025b).

Nel motivare la decisione di porre il veto all'iniziativa algerina, l'ambasciatrice statunitense presso le Nazioni Unite Dorothy Shea ha affermato:

L'opposizione degli Stati Uniti alla proposta di risoluzione S/2025/353 non dovrebbe destare sorpresa. Tale testo risulta inaccettabile per ciò che afferma, per ciò che omette [...] e per le modalità con cui è stata promossa. Gli Stati Uniti hanno dichiarato inequivocabilmente di non poter sostenere nessuna misura che non contenga una ferma condanna di Hamas, né una chiara richiesta di disarmo e di ritiro di questa organizzazione dalla Striscia di Gaza. Non è ammissibile che il Consiglio di Sicurezza finisca per legittimare l'intransigenza di Hamas, [il quale] è responsabile [per] aver dato inizio [al] conflitto con l'attacco del 7 ottobre 2023 [...]. Sin dall'inizio delle ostilità, la posizione statunitense è stata coerente [...]: Israele ha il diritto di difendersi, un diritto che comprende la necessità di sconfiggere Hamas e di impedire che questa organizzazione possa nuovamente rappresentare una minaccia per la sua sicurezza (UNSC, 2025a).

Le tre iniziative promosse dall'Algeria delineano un approccio politicamente più deciso rispetto alle precedenti proposte del Consiglio di Sicurezza. Dal punto di

²⁵ 11 gli astenuti (Corea del Sud, Ecuador, Francia, Guyana, Giappone, Malta, Mozambico, Sierra Leone, Slovenia, Svizzera, Regno Unito) (UNSC, 2024d).

²⁶ Corea del Sud, Danimarca, Grecia, Guyana, Pakistan, Panama, Sierra Leone, Slovenia, Somalia (USNC, 2025a).

²⁷ La terza proposta algerina (S/2025/173) non è stata approvata malgrado 14 voti favorevoli (Algeria, Corea del Sud, Cina, Danimarca, Francia, Grecia, Guyana, Pakistan, Panama, Russia, Sierra Leone, Slovenia, Somalia, Regno Unito) e un contrario (Stati Uniti) (UNSC, 2025a).

vista operativo, esse si focalizzano sulla sospensione immediata delle ostilità e sulla protezione della popolazione civile come condizioni imprescindibili per un cessate-il-fuoco permanente. Inoltre, particolare attenzione è dedicata alla continuità territoriale tra Cisgiordania e Striscia di Gaza al fine di garantire la fattibilità della soluzione dei due Stati.

Tuttavia, il reiterato ricorso al veto da parte degli Stati Uniti ha mostrato la perdurante paralisi decisionale del Consiglio di Sicurezza, dove l'azione multilaterale è rimasta ostaggio delle contrapposizioni politiche e diplomatiche tra il "blocco occidentale" e i cosiddetti Paesi BRICS. Emblematico di questo antagonismo è il processo di approvazione della risoluzione 2728, in cui il termine "permanente" (nel paragrafo relativo al cessate-il-fuoco) ha fatto emergere la resistenza statunitense, anche a costo di compromettere la già drammatica situazione umanitaria nella Striscia di Gaza.

Anche la terza iniziativa algerina (4 giugno 2025) ha confermato come le priorità israelo-statunitensi (condanna e neutralizzazione di Hamas e diritto di autodifesa) prevalgano sulle urgenze umanitarie, relegando la protezione della popolazione civile e il rispetto del diritto internazionale umanitario a una posizione subalterna rispetto agli interessi strategici del blocco occidentale. In questo quadro, le tre proposte algerine assumono il valore di testimonianze di una possibile alternativa costantemente boicottata dall'asimmetria di potere che caratterizza l'architettura del Consiglio di Sicurezza.

3.2. Le proposte dell'Organizzazione della Cooperazione Islamica e della Lega degli Stati Arabi

A seguito degli eventi del 7 ottobre, l'Organizzazione della Cooperazione Islamica (OIC)²⁸ e la Lega degli Stati Arabi (Lega Araba)²⁹ hanno assunto un ruolo significativo nella risposta diplomatica e politica al conflitto in corso nei Territori Palestinesi Occupati. In un contesto segnato dal deterioramento della situazione umanitaria nella Striscia di Gaza, dall'escalation delle operazioni militari israeliane e dalla paralisi del processo di pace, le due organizzazioni hanno promosso una serie di incontri straordinari, coinvolgendo i capi di Stato, i ministri e i rappresentanti istituzionali dei Paesi membri.

²⁸ L'Organizzazione della Cooperazione Islamica è un'organizzazione internazionale istituita il 25 settembre 1969, a seguito dell'incendio della moschea di Al-Aqsa (Gerusalemme). L'OIC rappresenta il mondo musulmano e si impegna a proteggere gli interessi dei Paesi islamici, promuovendo la pace e l'armonia tra le Nazioni (OIC, 2025a). Composta da 57 Stati, nel 1975 le è stato riconosciuto lo status di osservatore all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (UNGA, 1975).

²⁹ La Lega degli Stati Arabi è un'organizzazione internazionale fondata al Cairo il 22 marzo 1945. Attualmente riunisce 22 Paesi: Algeria, Arabia Saudita, Bahrein, Comore, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Gibuti, Giordania, Iraq, Kuwait, Libano, Libia, Mauritania, Marocco, Oman, Palestina, Qatar, Somalia, Sudan, Siria, Tunisia, Yemen (EUEA, 2021).

Le dichiarazioni e le risoluzioni adottate dalla OIC e dalla Lega Araba esprimono una posizione politica di difesa della causa palestinese, condannando l'occupazione israeliana e ribadendo la visione di una soluzione dei due Stati, con Gerusalemme Est come capitale della Palestina.

L'11 novembre 2023 si è tenuto a Riad il primo vertice promosso dalle due organizzazioni, intitolato *Resolution issued by the Extraordinary Arab and Islamic Summit on the Israeli aggression*. Il vertice ha espresso la condanna "dell'aggressione israeliana contro la Striscia di Gaza, nonché dei crimini di guerra e dei massacri brutali e disumani commessi dal governo di occupazione coloniale [Israele]" (OIC, 2023).

Oltre alla condanna delle operazioni militari, il documento ha riaffermato il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione e alla creazione di uno Stato indipendente e sovrano, basato sui confini del 4 giugno 1967, con Gerusalemme Est come capitale. A conferma di tale prospettiva, i leader arabi e islamici hanno ribadito il proprio sostegno all'Iniziativa di Pace Araba del 2002, riconosciuta come quadro di riferimento imprescindibile per il raggiungimento di una soluzione politica equa, globale e duratura (v. sopra par. 2.4.)

Nel delineare le priorità dell'iniziativa di pace, le due organizzazioni hanno sottolineato l'urgenza di misure immediate per affrontare la crisi in corso. Tra queste figurano la cessazione immediata dell'offensiva militare israeliana, la fine dell'assedio a Gaza, l'accesso senza ostacoli degli aiuti umanitari, il rafforzamento del sostegno all'UNRWA e l'avvio di un impegno concreto per la ricostruzione della Striscia di Gaza. È stata inoltre sollecitata l'adozione di una risoluzione vincolante da parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per porre fine all'aggressione e per garantire la protezione della popolazione civile palestinese.

A completamento del quadro, la risoluzione ha denunciato le gravi violazioni del diritto internazionale umanitario da parte di Israele, come la distruzione sistematica di infrastrutture civili, l'impiego di armi vietate, tra cui il fosforo bianco, gli attacchi contro i luoghi di culto e l'uccisione indiscriminata dei civili³⁰.

In risposta a tali violazioni, tutti gli Stati membri sono stati invitati ad attivare strumenti di pressione diplomatica, giuridica ed economica. Le misure proposte includono il blocco dell'export di armi e munizioni impiegate contro la popolazione civile, il sostegno alle iniziative della Corte Penale Internazionale (CPI) e della Corte Internazionale di Giustizia (CIG), nonché l'istituzione di unità specializzate con il compito di documentare i crimini e di monitorare le violazioni, dei diritti umani avvenute nella Striscia di Gaza (OIC, 2023).

Specifica attenzione è dedicata ai progetti israeliani di sfollamento forzato di circa un milione e mezzo di palestinesi dal nord al sud della Striscia di Gaza (OIC,

³⁰ Per approfondire si rimanda a: <https://www.ochaopt.org/publications>.

2023), definito un crimine di guerra ai sensi della Quarta Convenzione di Ginevra del 1949 e del suo Protocollo Aggiuntivo del 1977³¹. Il vertice ha chiesto il ritorno immediato degli sfollati e la liberazione di tutti i prigionieri palestinesi condannando le violenze subite durante la detenzione.

Ulteriori preoccupazioni sono emerse in relazione alle minacce, espresse da parte di Israele, di ricorrere all'uso di armi nucleari, considerate una grave minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale. A tal proposito, è stato espresso pieno sostegno alla convocazione di una Conferenza delle Nazioni Unite per l'istituzione di una zona libera da armi nucleari e di distruzione di massa in Medio Oriente (OIC, 2023).

Sul piano politico, la risoluzione ha riaffermato che l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) è l'unico rappresentante legittimo del popolo palestinese, invitando le altre fazioni a unirsi sotto la sua guida. È stata ribadita la centralità della pace come scelta strategica per risolvere il conflitto israelo-palestinese e porre fine all'occupazione, in conformità con il diritto internazionale e con le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite n. 242 (1967), 338 (1973), 497 (1981), 1515 (2003) e 2334 (2016) (v. sopra parr. 2.1. e 2.2.).

In conclusione, il vertice ha sottolineato che non potrà esserci né pace né sicurezza duratura nella regione senza una soluzione giusta e globale del conflitto. Pertanto, è stata richiesta la convocazione urgente di una conferenza internazionale di pace sotto l'egida delle Nazioni Unite, con un calendario definito, un mandato chiaro e garanzie internazionali, finalizzata all'attuazione della soluzione dei due Stati e alla fine all'occupazione israeliana iniziata nel 1967. È stato inoltre respinto qualsiasi piano volto a separare la Striscia di Gaza dalla Cisgiordania (OIC, 2023).

A seguito del vertice di Riad, il 24 febbraio 2024, la OIC ha convocato una sessione straordinaria della Conferenza Islamica dei ministri dell'Informazione (*The Extraordinary Session of Islamic Conference of Information Ministers of the Member States of the Organization of Islamic Cooperation*). L'incontro, tenutosi a Istanbul, ha posto al centro del dibattito la questione della disinformazione e delle restrizioni imposte dalle autorità israeliane ai giornalisti e ai media nei Territori Palestinesi Occupati.

Durante la sessione è stata sottolineata con forza la responsabilità della comunità internazionale nella tutela dei diritti fondamentali dei professionisti dell'informazione, in particolare nella Striscia di Gaza. I ministri hanno condannato gli attacchi deliberati e sistematici contro i giornalisti palestinesi, ritenendoli parte

³¹ Il trasferimento forzato da parte della potenza occupante di una parte della propria popolazione civile nel territorio occupato, così come la deportazione all'interno o fuori dal territorio stesso, costituiscono una grave violazione del diritto internazionale umanitario in particolare dell'articolo 49 della Quarta Convenzione di Ginevra (UN, 1977).

di una strategia finalizzata a silenziare le “voci della verità” (OIC, 2024a) e a ostacolare la documentazione delle violazioni in corso³².

Per contrastare queste azioni, è stata promossa una maggiore cooperazione tra gli Stati membri dell’organizzazione al fine di combattere la disinformazione, la manipolazione dell’opinione pubblica e le campagne mediatiche volte a giustificare i crimini di guerra. Particolare attenzione è stata riservata alle modalità attraverso cui il governo israeliano riduce la visibilità internazionale delle proprie operazioni, mediante le intimidazioni e i sabotaggi contro i giornalisti e i mezzi di comunicazione.

La sessione si è conclusa con l’adozione di un piano d’azione congiunto che prevede: la creazione di unità specializzate per il monitoraggio mediatico, la cooperazione tra le agenzie di stampa nazionali, l’utilizzo di strumenti digitali e di Intelligenza Artificiale per contrastare la disinformazione, e l’organizzazione di workshop e di iniziative a sostegno della libertà di stampa (OIC, 2024a).

La protezione dei giornalisti costituisce un obbligo inderogabile ai sensi del diritto internazionale umanitario, mentre il diritto all’informazione, anche in tempo di guerra, è essenziale per assicurare la trasparenza e l’attribuzione delle responsabilità nelle operazioni militari³³.

A sostegno di quanto denunciato, il *Committee to Protect Journalists* (CPJ) ha riportato che, tra il 2023 e il 2025, sono stati uccisi 197 giornalisti e operatori dei media in Israele e nei Territori Palestinesi Occupati, evidenziando la gravità della situazione e la necessità di adottare misure più efficaci per tutelare i professionisti dell’informazione operanti in queste aree di conflitto (CPJ, 2025). Il Segretario Generale della OIC, Hussein Ibrahim Taha, è stato quindi incaricato di monitorare l’attuazione delle misure adottate.

A un anno dal primo vertice congiunto, i leader della OIC e della Lega degli Stati Arabi si sono nuovamente riuniti a Riad, l’11 novembre 2024, per riaffermare una posizione comune sul conflitto in corso nei Territori Palestinesi Occupati. La risoluzione, intitolata *Resolution Issued by the Extraordinary Arab and Islamic Summit*, adottata al termine dei lavori ha rafforzato le decisioni della precedente risoluzione, introducendo misure politiche e giuridiche più incisive.

I leader hanno espresso profonda preoccupazione per il rischio di un’estensione regionale del conflitto e hanno rinnovato l’appello al Consiglio di Sicurezza delle

³² I ministri hanno denunciato l’uccisione di oltre 120 operatori dell’informazione, gli arresti arbitrari, le intimidazioni nei confronti dei loro familiari, la distruzione delle infrastrutture di telecomunicazione e la censura imposta nelle aree occupate (OIC, 2024a).

³³ La risoluzione 1738, adottata dal Consiglio di Sicurezza nel 2006, stabilisce che “i giornalisti, i professionisti dei media e il personale associato impegnati in missioni [...] in aree di conflitto armato devono essere considerati civili e, in quanto tali, rispettati e protetti, a condizione che non compiano azioni che compromettano tale status” (UNSC, 2006).

Nazioni Unite affinché, ai sensi del Capitolo VII della Carta dell'ONU, venga adottata una risoluzione vincolante per il cessate-il-fuoco immediato, garantendo l'accesso sicuro e senza ostacoli degli aiuti umanitari e riaffermando una posizione condivisa sul riconoscimento dello Stato di Palestina. A tal fine, si è sollecitato il sostegno alla risoluzione adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (A/ES-10/L.30/Rev.1)³⁴ il 9 maggio 2024 (OIC, 2024b).

Nel documento sono state condannate con forza le esecuzioni extragiudiziali, la scoperta di fosse comuni, la sparizione forzata di migliaia di palestinesi e l'utilizzo della fame come arma di guerra. Per tale motivo è stato chiesto il ritiro delle forze armate israeliane da Gaza, la riapertura dei valichi di frontiera e il trasferimento del controllo del confine con l'Egitto all'ANP (OIC, 2024b).

La comunità internazionale è stata esortata ad agire con fermezza per imporre a Israele il rispetto del diritto internazionale, denunciandone i doppi standard, che minano la credibilità del sistema multilaterale. Qualsiasi riconoscimento internazionale di Gerusalemme come capitale di Israele è stato fortemente condannato, in quanto ritenuto un atto illegale in violazione dei diritti del popolo palestinese (OIC, 2024b). In parallelo, la OIC e la Lega Araba hanno avviato una mobilitazione volta a sospendere la partecipazione di Israele all'Assemblea Generale, in risposta alle gravi violazioni dello Statuto delle Nazioni Unite.

Il 7 marzo 2025, in occasione della ventesima sessione straordinaria del Consiglio dei Ministri degli Affari Esteri della OIC a Gedda, è stata adottata una risoluzione, dal titolo *Final Resolution on Palestine*, che consolida il percorso politico-giuridico avviato nei mesi precedenti (OIC, 2025b). Essa ribadisce il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione, riafferma la centralità della soluzione dei due Stati e chiede un cessate-il-fuoco permanente e sostenibile.

Inoltre, il documento esprime pieno sostegno al piano egiziano³⁵ per la ricostruzione di Gaza (Daily News Egypt, 2025). Il piano ha respinto ogni ipotesi di sfollamento della popolazione palestinese e ha affidato la gestione della ricostruzione, per un periodo di sei mesi, alla *Gaza Administration Committee*, composto da tecnocrati e membri apartitici, sotto la supervisione dell'Autorità Nazionale Palestinese (ANP). Egitto e Giordania hanno il compito di addestrare le forze di polizia palestinesi, mentre il Consiglio di Sicurezza è invitato a valutare la

³⁴ La risoluzione A/ES-10/L.30/Rev intitolata "Ammissione di nuovi membri alle Nazioni Unite", con 143 voti a favore, 9 contrari (Argentina, Israele, Nauru, Palau, Papua Nuova Guinea, Repubblica Ceca, Stati Federati di Micronesia, Stati Uniti, Ungheria) e 25 astensioni, ha riconosciuto che lo Stato di Palestina soddisfa i requisiti per diventare membro a pieno titolo delle Nazioni Unite (UNGA, 2024).

³⁵ Il 4 marzo 2025, durante il vertice straordinario della Lega degli Stati Arabi tenutosi al Cairo, l'Egitto ha presentato un piano da 53 miliardi di dollari per la ricostruzione della Striscia di Gaza. La proposta è giunta in risposta alla dichiarazione del presidente degli Stati Uniti Donald Trump che aveva ipotizzato di riqualificare Gaza trasformandola nella "Riviera del Medio Oriente" (Al-Jazeera, 2025e).

necessità di una presenza internazionale in Cisgiordania e a Gaza (Al-Jazeera, 2025e).

Le fazioni armate, come Hamas, sono state definite una “sfida chiave” da gestire attraverso un processo politico che affronti le cause profonde della resistenza e garantisca i diritti del popolo palestinese. La cessazione della resistenza armata dipende dal raggiungimento di un accordo di pace che istituisca uno Stato palestinese sovrano e indipendente e ponga fine all’occupazione israeliana (UNISPAL, 2025).

Il piano ha ribadito la centralità della soluzione dei due Stati e ha previsto una tregua – ma non un cessate-il-fuoco permanente – tra Israele e ANP, durante la quale saranno avviati i negoziati. Infine, Israele è stato chiamato a interrompere le attività di insediamento, le annessioni, le demolizioni e le incursioni militari nei Territori Palestinesi Occupati (Asem, 2025).

Parallelamente, viene sostenuta la proposta di istituire un fondo internazionale a favore delle vittime civili palestinesi, con particolare attenzione agli orfani e ai feriti. Alla comunità internazionale viene inoltre chiesto di imporre un embargo sulla vendita di armi a Israele (OIC, 2025b). Tali iniziative sono confluite nel *Programme of Action* consolidando l’approccio multilivello adottato dalla OIC (SESRIC, 2025).

3.3. La proposta della Cina

Il 28 novembre 2023, la Repubblica Popolare Cinese ha trasmesso al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite un documento ufficiale contenente la propria posizione in merito al conflitto israelo-palestinese. Firmato dall’ambasciatore Zhang Jun³⁶, il preambolo del documento esprime profonda preoccupazione per l’elevato numero di vittime civili e per la gravità della crisi umanitaria in corso nella Striscia di Gaza, evidenziando l’urgenza di un cessate-il-fuoco immediato e della cessazione immediata delle ostilità. Il presidente cinese Xi Jinping, citato nel documento, sottolinea la necessità di proteggere la popolazione civile, di garantire l’accesso a corridoi umanitari sicuri e di prevenire l’espansione del conflitto, affermando che l’attuazione della soluzione dei due Stati rappresenta l’unica via per ottenere una pace duratura nella regione (UN, 2023b).

La proposta avanzata dalla Cina si articola lungo cinque direttrici principali, formulate con riferimento alle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza. In primo luogo, richiede l’avvio immediato di un cessate-il-fuoco globale. Le parti in conflitto sono invitate ad attuare concretamente quanto previsto dalle risoluzioni internazionali, in particolare la risoluzione 2712 (v. sopra par. 3.1.4.), al fine di giungere a una tregua umanitaria duratura e sostenibile. Il Consiglio di Sicurezza, rispondendo alla

³⁶ Rappresentante permanente della Cina presso le Nazioni Unite (UN, 2025a).

pressione esercitata della comunità internazionale, è stato sollecitato a esigere esplicitamente il cessate-il-fuoco e ad adottare misure concrete per favorire la de-escalation del conflitto e la riduzione delle tensioni (UN, 2023b).

Un secondo elemento ha riguardato la protezione della popolazione civile. Il documento ha ribadito l'obbligo di tutte le parti di rispettare il diritto internazionale umanitario, ponendo fine agli attacchi contro i civili e alle violazioni delle norme che regolano i conflitti armati. Particolare enfasi è stata posta sulla necessità di evitare attacchi alle infrastrutture civili e sul rifiuto del trasferimento forzato della popolazione palestinese³⁷. Il Consiglio di Sicurezza è stato chiamato a esprimere una netta opposizione a tale pratica e a promuovere il rilascio immediato dei civili, siano essi ostaggi o detenuti.

Sul piano umanitario, la proposta ha sottolineato l'urgenza di garantire l'accesso continuo e sicuro ai beni e ai servizi essenziali per la popolazione palestinese. Le parti interessate sono state invitate ad astenersi dal privare i civili dei mezzi necessari alla loro sopravvivenza e a consentire l'apertura di corridoi umanitari sicuri e stabili (UN, 2023b). È stato inoltre richiesto un rafforzamento del coordinamento internazionale, con un ruolo centrale affidato all'ONU, in particolare all'UNRWA, al fine di sostenere la ricostruzione post-conflitto della Striscia di Gaza.

Sul piano diplomatico, la Cina ha proposto il rafforzamento delle attività di mediazione, incoraggiando il Consiglio di Sicurezza a esercitare pienamente il proprio ruolo di facilitatore della pace, come previsto dalla Carta delle Nazioni Unite. Il documento ha evidenziato l'importanza di attivare strumenti di dialogo e di valorizzare il contributo delle organizzazioni regionali, promuovendo un coordinamento più stretto tra il Segretario Generale delle Nazioni Unite, gli Stati che hanno influenza sulle parti in conflitto e gli attori regionali, con l'obiettivo di sostenere la stabilità in Medio Oriente e prevenire un'ulteriore escalation delle ostilità (UN, 2023b).

Infine, la proposta ha ribadito la centralità di una soluzione politica basata sulla soluzione dei due Stati. In linea con le risoluzioni pertinenti del Consiglio di Sicurezza, la Cina ha sostenuto il pieno riconoscimento dei diritti nazionali del popolo palestinese e la creazione di uno Stato indipendente e sovrano entro i confini del 1967, con Gerusalemme Est come capitale. Il Consiglio di Sicurezza è stato invitato a promuovere attivamente questa soluzione, anche attraverso la convocazione, sotto l'egida delle Nazioni Unite, di una conferenza di pace internazionale rappresentativa, efficace e autorevole. Questa conferenza dovrebbe definire un calendario operativo e una tabella di marcia per l'attuazione della soluzione politica, garantendo che ogni accordo sul futuro della Striscia di Gaza

³⁷ Le operazioni di trasferimento forzato condotte da Israele hanno provocato lo sfollamento di circa l'85% della popolazione di Gaza (INTERSOS, 2024).

rispetti la volontà e la libera scelta del popolo palestinese, senza imposizioni esterne (UN, 2023b).

Coerentemente con il proprio approccio multilaterale alla questione israelo-palestinese, la Cina ha affiancato all'azione diplomatica presso il Consiglio di Sicurezza un'iniziativa volta a sanare le divisioni politiche interne al fronte palestinese. Nel luglio 2024, Pechino ha mediato tra le 14 fazioni palestinesi, tra cui Hamas e Fatah, portandole a firmare la *Dichiarazione di Pechino sulla fine delle divisioni e sul rafforzamento dell'unità nazionale palestinese*. La Cina ha elogiato gli sforzi di riconciliazione compiuti da tutte le parti coinvolte, sottolineando che “solo unendo le forze le fazioni palestinesi possono portare avanti con successo la loro causa di liberazione nazionale” (MFAC, 2024). La Dichiarazione ha riconosciuto la OLP come l'unico rappresentante legittimo del popolo palestinese, e le fazioni hanno concordato di creare un governo ad interim di riconciliazione nazionale incaricato di guidare la ricostruzione post-conflitto della Striscia di Gaza. Infine, è stata ribadita la necessità di istituire uno Stato palestinese indipendente, in conformità con le precedenti risoluzioni delle Nazioni Unite (v. sopra parr. 2.1. e 2.2.).

Nel corso dell'incontro, il ministro degli Affari Esteri cinese Wang Yi ha dichiarato che “la Cina non ha mai perseguito interessi egoistici nella questione palestinese”, ribadendo “il sostegno del Paese al popolo palestinese” (MFAC, 2024). A tal fine, le autorità di Pechino hanno rilanciato una proposta articolata in tre punti che nel dettaglio chiede: il raggiungimento di un cessate-il-fuoco completo, duraturo e sostenibile nella Striscia di Gaza, l'accesso sicuro e senza ostacoli degli aiuti umanitari, l'avvio di una governance post-conflitto basata sul principio “*Palestinians governing Palestine* (palestinesi al governo della Palestina)” e il sostegno all'ammissione della Palestina come Stato membro a pieno titolo delle Nazioni Unite (MFAC, 2024). I capi delle delegazioni di Fatah e Hamas hanno espresso apprezzamento per l'assistenza e il sostegno forniti dalla Cina (MFAC, 2024).

Nel 2025, le autorità di Pechino hanno riaffermato i principi già sanciti nel 2023 e ribaditi nella *Dichiarazione di Pechino* del 2024. Durante le sessioni del Consiglio di Sicurezza, Pechino ha nuovamente condannato l'uso della forza a Gaza, gli attacchi agli insediamenti in Cisgiordania e le violazioni del diritto internazionale, ribadendo l'urgenza di un cessate-il-fuoco sostenibile, il rilascio degli ostaggi e la ripresa immediata dell'assistenza umanitaria (MFAC, 2025).

3.4. La proposta di un cessate-il-fuoco di 4 giorni

Nel novembre 2023, dopo oltre sei settimane di combattimenti nella Striscia di Gaza e più di 15 mila vittime civili a Gaza e in Cisgiordania³⁸, Israele e Hamas hanno raggiunto un accordo per una tregua temporanea della durata iniziale di 4 giorni. Il Qatar, in coordinamento con l'Egitto e gli Stati Uniti, ha svolto un ruolo determinante nella mediazione, facilitando il dialogo tra le parti. Dopo lunghi negoziati, l'intesa è stata formalizzata nei giorni successivi all'approvazione della proposta dei 4 giorni da parte del gabinetto di guerra israeliano (Al-Jazeera, 2025c).

L'accordo prevedeva la sospensione delle operazioni militari da entrambe le parti, lo scambio di prigionieri e degli ostaggi e l'interruzione del traffico aereo sulla Striscia di Gaza per l'intera durata della tregua, ma solo in determinate fasce orarie. Durante questo periodo, Hamas si impegna a liberare 50 ostaggi, in prevalenza donne e bambini, tra le circa 240 persone catturate durante l'attacco del 7 ottobre (Lodhi, 2023). Israele, a sua volta, ha acconsentito alla scarcerazione di centocinquanta prigionieri palestinesi, anch'essi donne e bambini³⁹, precisando che il primo gruppo di 39 detenuti sarebbe stato liberato solo una volta che gli ostaggi fossero rientrati in territorio israeliano.

Le autorità di Tel Aviv si sono inoltre dichiarate disponibili a prolungare la tregua di un giorno per ogni gruppo aggiuntivo di 10 ostaggi liberati da Hamas⁴⁰. I prigionieri rilasciati sono stati trasferiti fuori dalla Striscia di Gaza e consegnati alle autorità egiziane presso il valico di Rafah, scortati dal personale del Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR) (Al-Jazeera, 2023b).

Sul piano militare, il governo israeliano ha accettato di sospendere quotidianamente il traffico aereo sulla Striscia di Gaza dalle ore 10 alle ore 16, impegnandosi a non effettuare né attacchi né arresti durante il periodo della tregua, e consentendo la libera circolazione della popolazione palestinese lungo il corridoio di Philadelphia, noto anche come corridoio di Salah Al-Din⁴¹, che collega il valico di Rafah a sud con quello di Erez a nord. Hamas ha confermato che la sua

³⁸ Nello specifico sono state registrate 15 mila vittime civili a Gaza e 250 in Cisgiordania (WHO, 2025).

³⁹ Le autorità di Tel Aviv hanno fornito una lista di circa 300 prigionieri palestinesi che potrebbero essere rilasciati, nessuno dei quali risulta accusato di omicidio. Molti di loro sono detenuti arbitrariamente, senza essere mai stati sottoposti a processo (Al-Jazeera, 2023a).

⁴⁰ La tregua è stata prorogata due volte e ha determinato il rilascio di 150 ostaggi da parte di Hamas e di 240 prigionieri da parte di Israele (Time Magazine, 2023).

⁴¹ Il corridoio di Salah Al-Din è una striscia di terra lunga circa 14 km e larga 100 metri, situata lungo il confine tra Gaza e l'Egitto, comprendente anche il valico di Rafah. Dal 2005, anno del ritiro delle truppe israeliane da Gaza, la zona è stata designata come area demilitarizzata e posta sotto la responsabilità congiunta dell'Egitto e dell'ANP, fino al momento in cui Hamas ha assunto il controllo della Striscia di Gaza nel 2007 (Eid, 2024). Il Primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha dichiarato di voler mantenere il controllo sul corridoio, incluso il valico di Rafah. Tale posizione complica ulteriormente i negoziati per il cessate-il-fuoco con Hamas e il rilascio degli ostaggi detenuti dal movimento (The Guardian, 2024).

ala armata, così come le altre fazioni palestinesi, sospenderanno ogni attività militare a partire dall'entrata in vigore dell'accordo (Lodhi, 2023).

Il contesto in cui si inserisce l'intesa resta estremamente critico. I bombardamenti israeliani hanno causato oltre 15 mila vittime palestinesi, in gran parte civili, e circa un 1 milione e 700 mila persone risultano sfollate (Mills & Masoud, 2023). Le fragilità strutturali dell'accordo sono apparse evidenti sin dall'inizio, poiché nessuna delle due parti ha ritirato le proprie forze armate dalla Striscia di Gaza e non è stato predisposto alcun meccanismo indipendente di monitoraggio per verificarne l'effettiva attuazione. Inoltre, l'intesa non menziona alcun riferimento al rilascio degli ostaggi militari e non affronta le questioni politiche strutturali alla base del conflitto, come l'occupazione israeliana, la ricostruzione postbellica o la definizione del futuro assetto politico della regione (Al-Jazeera, 2023a).

Nonostante gli sforzi diplomatici e le aspettative dei Paesi mediatori verso una tregua duratura, entrambe le parti si sono accusate reciprocamente di aver violato i termini dell'accordo. L'ex ministro della Difesa israeliano Yoav Gallant, ha definito la pausa come una "breve tregua [...] al termine della quale i combattimenti riprenderanno" (Al-Jazeera, 2023a). Hamas ha a sua volta mantenuto una posizione prudente, descrivendo l'intesa come "limitata nei termini" e "circoscritta negli obiettivi" (Al-Jazeera, 2023a). Alla luce di tali tensioni e della mancanza di sviluppi sostanziali, il cessate-il-fuoco temporaneo è giunto al termine il primo dicembre 2023, segnando la ripresa delle operazioni militari e dei bombardamenti (Time Magazine, 2024).

3.5. Le proposte di pace in tre fasi

Nel contesto del conflitto israelo-palestinese, riaccessosi nell'ottobre 2023, una delle principali direttrici emerse nei tentativi di mediazione è stata la definizione di un percorso di pace articolato in tre fasi. Questo approccio, finalizzato alla cessazione delle ostilità, allo scambio di prigionieri e all'avvio della ricostruzione della Striscia di Gaza, si è rapidamente affermato come modello di riferimento nei principali tavoli negoziali, sia multilaterali sia bilaterali. Nei paragrafi che seguono, si analizzano le proposte di pace in tre fasi avanzate sia dalle parti direttamente coinvolte sia dai Paesi mediatori.

3.5.1. La proposta per il cessate-il-fuoco in tre fasi di Hamas

Nel marzo 2024, Hamas ha presentato ai mediatori internazionali, l'Egitto, il Qatar e gli Stati Uniti, una proposta per il cessate-il-fuoco articolata in tre fasi consecutive, ciascuna della durata di 42 giorni. L'obiettivo del piano è di porre fine

alle ostilità, di disciplinare lo scambio degli ostaggi e dei prigionieri e di avviare il processo di ricostruzione della Striscia di Gaza, sotto la supervisione internazionale.

Nella prima fase, Hamas ha proposto il ritiro delle forze militari israeliane da due arterie stradali strategiche che attraversano la Striscia di Gaza da nord a sud, denominate Al-Rasheed *coastal road*⁴² e il corridoio di Salah Al-Din. Tale misura è finalizzata a consentire il ritorno degli sfollati palestinesi e a facilitare l'ingresso degli aiuti umanitari nella Striscia (Al-Jazeera, 2024a).

Contestualmente, è previsto un primo scambio di prigionieri. Hamas si impegna a rilasciare un numero [non precisato] di ostaggi israeliani appartenenti a categorie vulnerabili, tra cui donne, bambini, anziani, e ostaggi malati (Nakhoul, 2024). In cambio, Israele deve procedere alla liberazione di un numero compreso tra 700 e 1.000 di prigionieri palestinesi detenuti nelle proprie carceri (Al-Jazeera, 2024a). La proposta ha incluso inoltre il rilascio di 50 prigionieri palestinesi selezionati direttamente da Hamas, di cui 30 condannati a morte, in cambio della liberazione di una riservista israeliana detenuta a Gaza (Nakhoul, 2024).

La seconda fase prevede l'entrata in vigore di un cessate-il-fuoco permanente tra le parti. Solo una volta attuata tale condizione, le parti procederanno allo scambio degli ostaggi e dei prigionieri rimanenti.

Infine, la terza e ultima fase è dedicata all'avvio di un piano di ricostruzione della Striscia di Gaza e alla rimozione dell'assedio imposto da Israele, con l'obiettivo di ristabilire le condizioni di vita sostenibili per la popolazione civile.

Il governo israeliano ha respinto la proposta, definendola “irrealistica” e ha ribadito l'intenzione di proseguire l'offensiva militare “fino a quando Hamas non sarà distrutto” (Al-Jazeera, 2024a). Nonostante il rigetto formale, i mediatori regionali e internazionali hanno proseguito gli sforzi per trovare un terreno negoziale comune.

3.5.2. La proposta per il cessate-il-fuoco in tre fasi dei Paesi mediatori

Il 5 maggio 2024 l'Egitto e il Qatar, con il sostegno diplomatico degli Stati Uniti, hanno presentato una proposta di cessate-il-fuoco articolata in tre fasi, ciascuna

⁴² Queste due arterie principali attraversano la Striscia di Gaza da nord a sud e rivestono un ruolo fondamentale per il movimento di persone, di merci e per l'ingresso degli aiuti umanitari. Il controllo di tali vie è fondamentale per garantire la mobilità interna e la distribuzione degli aiuti in un territorio densamente popolato e soggetto a restrizioni di movimento. Secondo i dati dell'Ufficio delle Nazioni Unite per gli affari umanitari (OCHA), il massimo flusso di camion nella Striscia di Gaza è stato registrato nell'aprile 2024, con 5.671 mezzi mensili transitati attraverso i valichi di Rafah e di Karem Abu Salem/Karem Shalom. Tuttavia, a seguito della chiusura del valico di Rafah nel maggio 2024, le forniture sono progressivamente diminuite, scendendo a soli 614 camion fino al 18 gennaio 2025 (OCHA, 2025).

della durata di sei settimane. L'accordo intitolato *General principles for an agreement between the Israeli side and the Palestinian side in Gaza on the exchange of detainees and prisoners and the return of sustainable calm* prevede il rilascio di tutti gli ostaggi israeliani trattenuti nella Striscia di Gaza, civili o militari, vivi o deceduti, in cambio di un numero concordato di prigionieri palestinesi detenuti da Israele. Il piano persegue, inoltre, l'obiettivo di giungere a una calma sostenibile che consenta un cessate-il-fuoco permanente, il ritiro delle forze armate israeliane dalla Striscia di Gaza, l'avvio della ricostruzione del territorio e la fine dell'assedio israeliano (Arab Center Washington DC, 2024).

La prima fase prevede la sospensione temporanea delle operazioni militari da parte di entrambi gli schieramenti, accompagnata dal ritiro delle forze armate israeliane dalle aree densamente popolate della Striscia. Le attività aeree, sia militari sia di ricognizione, sono interrotte per 10 ore al giorno, con un'estensione a 12 ore nei giorni in cui è previsto il rilascio dei prigionieri. Il terzo giorno dall'inizio della prima fase, dopo la liberazione dei primi tre ostaggi israeliani, Israele procede al ritiro completo delle sue forze armate da Al-Rasheed *coastal road*, smantellando tutte le installazioni militari presenti nella zona (Al-Jazeera, 2024b). È consentito il rientro degli sfollati disarmati nei rispettivi quartieri nel sud della Striscia di Gaza, mentre all'intera popolazione palestinese viene garantita la piena libertà di movimento.

Il ventiduesimo giorno dall'inizio della prima fase, dopo la liberazione della metà degli ostaggi civili ancora in vita, comprese le soldatesse, le forze militari israeliane completano il ritiro dal centro della Striscia di Gaza, smantellando le ultime postazioni militari. Da questo momento gli sfollati possono fare rientro anche nel nord della Striscia e resta garantita la libertà di movimento per tutta la popolazione civile palestinese (Arab Center Washington DC, 2024).

Gli aiuti umanitari, i materiali di soccorso e il carburante vengono forniti in quantità significative, fino a 600 camion al giorno, di cui 50 destinati al trasporto di carburante e 300 diretti a nord della Striscia. Le forniture includono anche il combustibile necessario per il funzionamento della centrale elettrica, la ripresa delle attività economiche, la riapertura degli ospedali, dei centri sanitari e dei panifici, nonché per la rimozione delle macerie. Queste attività devono proseguire durante tutte le tre fasi dell'accordo.

Il processo di scambio dei prigionieri e degli ostaggi ha inizio con la liberazione, da parte di Hamas, di 33 ostaggi israeliani, vivi o deceduti, tra cui donne, bambini non combattenti e anziani, molti dei quali malati o feriti. In cambio, Israele si impegna a rilasciare un numero di prigionieri palestinesi secondo una proporzione prestabilita. Per ogni ostaggio israeliano liberato vengono rilasciati 30 prigionieri palestinesi, principalmente donne e bambini non combattenti, sulla base delle liste fornite da Hamas. Il meccanismo di scambio prevede inoltre la liberazione di tutti

gli ostaggi israeliani malati, feriti, o con più di cinquant'anni, ciascuno dei quali viene scambiato con 30 detenuti palestinesi con caratteristiche analoghe. Infine, tutte le soldatesse israeliane ancora in vita vengono rilasciate in cambio di cinquanta prigionieri palestinesi ciascuna, trenta dei quali condannati all'ergastolo (Al-Jazeera, 2024b).

Hamas procede al rilascio dei primi tre ostaggi israeliani il terzo giorno dall'avvio dell'accordo e ne libera successivamente altri tre ogni sette giorni, dando priorità alle donne, sia civili sia militari. Tutti gli ostaggi previsti in questa fase dovranno essere rilasciati entro la sesta settimana. Entro il settimo giorno, Hamas si impegna, ove possibile, a fornire informazioni sui prigionieri che saranno progressivamente liberati, mentre il ventiduesimo giorno, Israele procede con il rilascio dei prigionieri palestinesi precedentemente liberati nell'ambito dell'accordo "Gilad Shalit"⁴³ e successivamente nuovamente arrestati (Arab Center Washington DC, 2024).

Se il numero degli ostaggi israeliani ancora in vita è inferiore ai 33 previsti, Hamas consegna a Israele le spoglie degli ostaggi deceduti. In cambio, entro la quinta settimana, Israele procede alla liberazione di tutte le donne e i bambini non combattenti arrestati nella Striscia di Gaza dopo il 7 ottobre 2023.

L'intero processo di scambio è vincolato al rispetto integrale dell'accordo, che prevede la cessazione delle ostilità, il ritiro delle forze militari israeliane da Gaza, il ritorno degli sfollati alle proprie abitazioni, o a ciò che ne resta, e l'ingresso degli aiuti umanitari. Le autorità israeliane si impegnano a completare tutte le procedure legali necessarie per garantire che i prigionieri palestinesi rilasciati non vengano nuovamente arrestati per le stesse imputazioni (Arab Center Washington DC, 2024).

Dal sedicesimo giorno prende avvio un ciclo di colloqui indiretti tra le parti, finalizzati a definire i termini della seconda fase, relativa allo scambio dei prigionieri rimanenti sia civili sia militari. L'intesa su questa seconda fase dovrà essere raggiunta entro la quinta settimana dall'inizio dell'accordo.

Nel frattempo, le agenzie delle Nazioni Unite, tra cui l'UNRWA, e le organizzazioni umanitarie internazionali riprendono le attività su tutto il territorio della Striscia di Gaza. Ha inizio il processo di riabilitazione delle infrastrutture civili essenziali, quali i servizi elettrici, di approvvigionamento idrico, dei sistemi fognari e delle telecomunicazioni. Viene, inoltre, autorizzata la costruzione di almeno 60 mila unità abitative temporanee e l'ingresso di 200 mila tende, destinate ad accogliere gli

⁴³ Lo storico accordo di scambio di prigionieri tra Israele e Hamas, noto come "accordo Gilad Shalit", fu siglato in Egitto nel 2011. L'intesa prevedeva la liberazione del soldato israeliano Gilad Shalit, catturato da Hamas nel 2006, in cambio del rilascio di oltre 1.000 prigionieri palestinesi. L'accordo fu considerato un successo da entrambe le parti: Hamas lo interpretò come una significativa vittoria politica e un'occasione per ottenere la liberazione di numerosi detenuti palestinesi, mentre Israele lo presentò come una "vittoria morale", a dimostrazione, secondo alcuni, dell'idea che "una vita israeliana valga [come] 1.000 vite palestinesi" (Hussein, 2020).

sfollati che hanno perso le proprie abitazioni durante il conflitto (Arab Center Washington DC, 2024).

Tutte le misure previste nella prima fase – la cessazione temporanea delle ostilità, il ritiro delle forze armate israeliane, l'ingresso degli aiuti umanitari e la riattivazione dei servizi – restano in vigore anche durante la seconda fase, fino al raggiungimento di una condizione di calma sostenibile. Infine, durante la prima fase, almeno 50 militari feriti palestinesi vengono autorizzati ad attraversare il valico di Rafah per ricevere cure mediche (Al-Jazeera, 2024b).

La seconda fase dell'accordo segna il passaggio da una tregua temporanea a una cessazione permanente delle ostilità. Tale cessazione precede lo scambio finale dei prigionieri e degli ostaggi (in un numero concordato). Contemporaneamente le forze militari israeliane si ritirano definitivamente dalla Striscia di Gaza.

La fase conclusiva è dedicata allo scambio delle salme dei prigionieri e degli ostaggi deceduti, una volta completate le operazioni di recupero e identificazione. Successivamente, prende avvio il piano di ricostruzione della Striscia di Gaza, con una durata stimata tra i 3 e i 5 anni. Il programma prevede la ricostruzione delle abitazioni, delle infrastrutture e dei servizi per i civili, sotto la supervisione di attori terzi quali l'Egitto, il Qatar e le Nazioni Unite. Questa fase prevede anche la revoca dell'assedio israeliano e l'apertura dei valichi di frontiera, assicurando la libera circolazione di persone e merci (Al-Jazeera, 2024b).

Israele, pur non accettando formalmente la proposta, ha dichiarato di voler proseguire i colloqui per il raggiungimento di un'intesa, mantenendo al contempo l'offensiva militare in corso nella Striscia di Gaza (Al-Jazeera, 2024b). Hamas, al contrario, ha approvato ufficialmente il piano dei Paesi mediatori e ne ha confermato l'adesione attraverso i canali diplomatici il 6 maggio 2024.

3.5.3. La risposta di Israele alla proposta dei Paesi mediatori

Il 27 maggio 2024 Israele ha trasmesso ai mediatori internazionali una proposta formale di cessate-il-fuoco con Hamas, anch'essa articolata in tre fasi ciascuna della durata di 42 giorni. Il documento costituisce la risposta alla proposta presentata dai Paesi mediatori il 5 maggio del 2024 e accettata da Hamas il giorno seguente. Pur mantenendo la struttura tripartita, la proposta israeliana si caratterizza per una scansione temporale più rigida e per l'applicazione di condizioni vincolanti, che subordinano il passaggio da una fase all'altra alla piena osservanza degli obblighi previsti (Magid, 2024).

Come nelle iniziative precedenti, l'obiettivo primario rimane il rilascio completo degli ostaggi israeliani, civili e militari, vivi o deceduti, trattenuti nella Striscia di Gaza, indipendentemente dalla durata della loro detenzione. In cambio, Israele si impegna a liberare un numero di prigionieri palestinesi che sarà definito attraverso

un accordo tra le parti. Il piano prevede inoltre il ripristino di una calma sostenibile quale condizione per giungere a un cessate-il-fuoco temporaneo, al completo ritiro delle forze armate israeliane, all'avvio della ricostruzione della Striscia e alla riapertura dei valichi di frontiera garantendo la libera circolazione di persone e merci (Singh, 2024).

La prima fase impone la cessazione temporanea delle operazioni militari da parte di entrambi gli schieramenti, nonché il ritiro delle forze militari israeliane verso est, lontano dalle aree densamente popolate, lungo i confini dell'intera Striscia di Gaza, incluso il corridoio di Netzarim⁴⁴. Le attività aeree, sia militari sia di sorveglianza, vengono interrotte per 10 ore al giorno, estese a 12 ore nei giorni in cui è previsto lo scambio di ostaggi e di prigionieri. Contestualmente, dal settimo giorno dall'inizio della prima fase, una volta liberati sette ostaggi di sesso femminile, Israele inizia il ritiro delle sue forze militari da Al-Rasheed *coastal road*. Tutte le postazioni militari nell'area devono essere smantellate. Il rientro degli sfollati disarmati è accompagnato dal ripristino della libertà di movimento per popolazione della Striscia di Gaza. L'ingresso degli aiuti umanitari è garantito fin dal primo giorno, con un flusso massimo di seicento camion al giorno, di cui cinquanta che trasportano carburante (Al-Jazeera, 2025c).

Il ventiduesimo giorno dall'avvio della prima fase, le forze armate israeliane completano il ritiro dal centro della Striscia di Gaza, in particolare dal corridoio di Netzarim, arretrando fino a est del corridoio di Salah Al-Din, in prossimità del confine. Anche in questo caso tutte le installazioni militari devono essere smantellate, mentre prosegue il rientro degli sfollati alle proprie abitazioni, o a ciò che ne resta, inclusi quelli originari del nord della Striscia di Gaza.

Nell'ambito del meccanismo di scambio di ostaggi e prigionieri, Hamas dovrà liberare 33 ostaggi israeliani, vivi o deceduti, appartenenti a categorie vulnerabili quali donne, sia civili sia militari, bambini non combattenti di età inferiore ai 19 anni, anziani over cinquanta e civili malati o feriti. Per ciascun ostaggio liberato, Israele rilascia un numero di prigionieri palestinesi detenuti nelle carceri israeliane secondo criteri concordati (Magid, 2024).

Nel dettaglio, Hamas è tenuto a rilasciare tutte le donne e i minori non combattenti di età inferiore ai 19 anni, in cambio della liberazione, da parte di Israele, di 30 prigionieri palestinesi, anch'essi donne e minori, per ciascun ostaggio rilasciato. Gli ostaggi israeliani over cinquanta, malati o feriti, verranno scambiati con detenuti palestinesi con caratteristiche analoghe e con una pena residua non

⁴⁴ Il corridoio di Netzarim è una zona cuscinetto controllata militarmente da Israele. Situato immediatamente a sud di Gaza City, il corridoio si estende dal confine orientale tra Gaza e Israele fino al Mar Mediterraneo, tagliando trasversalmente il territorio. La sua funzione principale è stata quella di separare la parte settentrionale della Striscia da quella meridionale, limitando i movimenti della popolazione e delle merci e rafforzando il controllo militare israeliano sull'area (Inwood, 2025).

superiore a 15 anni. Inoltre, Hamas si impegna a rilasciare tutte le soldatesse israeliane ancora in vita in cambio della liberazione, da parte di Israele, di 50 prigionieri palestinesi per ciascuna di esse (di cui 30 condannati all'ergastolo e 20 con pene detentive residue non superiori a 15 anni). Fa eccezione un numero concordato di prigionieri (almeno 100), il cui rilascio sarà oggetto di trattativa nella seconda fase (Magid, 2024).

La sequenza del rilascio dei prigionieri è scandita in modo preciso. Il giorno di entrata in vigore dell'accordo, Hamas libera 3 ostaggi civili israeliani, cui seguono altri 4 il settimo giorno. A partire da questo momento, ogni sette giorni vengono rilasciati 3 ostaggi, con priorità assegnata alle donne, sia civili sia militari. Entro la sesta settimana, Hamas completa il rilascio dei restanti ostaggi previsti nella prima fase in cambio della liberazione da parte di Israele del numero concordato di prigionieri. Contestualmente, al momento della liberazione di Hisham Al-Sayed⁴⁵ e Avera Mangistu⁴⁶, le autorità israeliane procedono alla scarcerazione di 47 prigionieri palestinesi precedentemente scarcerati nell'ambito dell'accordo per "Gilad Shalit" e poi nuovamente arrestati (Magid, 2024).

Le condizioni stabilite per lo scambio reciproco nella prima fase non costituiscono un precedente vincolante per le fasi successive. I negoziati indiretti volti a definire i termini della seconda fase, inclusi i parametri per lo scambio dei restanti prigionieri e ostaggi, dovranno avere inizio entro il sedicesimo giorno dall'avvio dell'accordo.

Le attività umanitarie, la riabilitazione delle infrastrutture essenziali, l'ingresso degli aiuti umanitari, nonché le condizioni relative alla cessazione delle ostilità e al ritiro delle forze militari, sono già state descritte in dettaglio (v. sopra par. 3.5.2.). Tali disposizioni saranno mantenute e rafforzate anche nelle fasi successive dell'accordo, garantendo la continuità degli interventi e assicurando il proseguimento dei negoziati per la definizione delle modalità di scambio dei prigionieri e ostaggi rimanenti (Al-Jazeera, 2025c).

La seconda fase si basa sul concetto di "calma sostenibile", intesa come cessazione delle operazioni militari e delle ostilità. Prima dello scambio dei restanti ostaggi israeliani ancora in vita, sia civili sia militari, Israele deve completare il ritiro delle proprie forze militari da tutto il territorio della Striscia di Gaza. In cambio, sarà liberato un numero concordato di prigionieri palestinesi.

⁴⁵ È stato tenuto in ostaggio da Hamas per quasi 10 anni, dopo essere stato rapito nell'aprile del 2015, quando entrò nella Striscia di Gaza attraverso il valico di Erez. In passato aveva prestato servizio nelle IDF, ma nel 2008 è stato esonerato a causa di problemi di salute mentale (Times of Israel, 2025).

⁴⁶ È stato esonerato nel 2013 dal servizio militare obbligatorio nelle IDF dopo essere stato dichiarato inabile al servizio. Nel 2014, dopo aver attraversato il confine con la Striscia di Gaza è stato rapito e trattenuto da Hamas fino al 2025 (Times of Israel, 2025).

La terza fase prevede lo scambio delle salme dei prigionieri e degli ostaggi deceduti, a seguito delle operazioni di recupero e identificazione. In questa fase prende ufficialmente avvio anche il piano di ricostruzione a lungo termine della Striscia di Gaza, stimato tra i 3 e i 5 anni, sotto la supervisione di attori internazionali quali l'Egitto, il Qatar e le Nazioni Unite. Il programma include la ricostruzione delle abitazioni, delle infrastrutture e dei servizi civili e prevede anche la riapertura dei valichi di frontiera per favorire la libera circolazione (Al-Jazeera, 2025c).

La proposta israeliana si distingue per un approccio graduale, con un'attenzione marcata agli aspetti operativi. L'espressione "calma sostenibile" sostituisce volutamente ogni riferimento esplicito a un cessate-il-fuoco permanente, riflettendo la volontà di Israele di mantenere un margine di flessibilità sia militare sia politica, in previsione di possibili sviluppi sfavorevoli.

La transizione tra le fasi, in particolare dalla prima alla seconda, non è automatica, ma subordinata a una valutazione negoziale. Questi elementi contribuiscono a spiegare, almeno in parte, le difficoltà nel far convergere le diverse proposte in un quadro unitario e condiviso (Magid, 2024).

La proposta israeliana si inserisce, tuttavia, all'interno di un più ampio quadro di mediazioni internazionali e iniziative diplomatiche, che coinvolgono molteplici attori. In tale quadro, il 31 maggio 2024 l'allora presidente degli Stati Uniti, Joe Biden, ha presentato pubblicamente a Hamas quella che ha definito "la proposta israeliana in tre fasi" per un cessate-il-fuoco duraturo a Gaza (Holland & Mackenzie, 2024). Tuttavia, l'obiettivo principale della proposta è favorire il rilascio degli ostaggi detenuti nella Striscia di Gaza e non la cessazione definitiva delle ostilità (Al-Jazeera, 2024c).

In una dichiarazione ufficiale rilasciata a Reuters nel maggio 2024, Hamas ha affermato la propria disponibilità a prendere in considerazione qualsiasi proposta fondata "sul cessate-il-fuoco permanente, sul ritiro delle forze armate israeliane, sulla ricostruzione di Gaza, sul ritorno degli sfollati [palestinesi] e su un accordo per lo scambio dei prigionieri" a condizione che Israele si impegni a rispettarne i termini (Holland & Mackenzie, 2024).

Sebbene la proposta annunciata da Biden sia stata formalmente elaborata da Israele, il governo di Tel Aviv ha ribadito che "la guerra non finirà fino a che non saranno raggiunti i suoi obiettivi, tra cui il ritorno degli ostaggi e la distruzione delle capacità militari e governative di Hamas" (Holland & Mackenzie, 2024). Di fronte a tale posizione intransigente, Biden arriva a "implorare gli israeliani di non perdere l'occasione per un cessate-il-fuoco" (Holland & Mackenzie, 2024).

Pochi giorni dopo, il 10 giugno 2024, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato la risoluzione 2735, esprimendo pieno sostegno alla proposta negoziale presentata da Joe Biden e invitando entrambe le parti ad accettarne e attenuarne i termini (UNSC, 2024b). La risoluzione sottolinea l'importanza degli

sforzi diplomatici in corso promossi dall'Egitto, dal Qatar e dagli Stati Uniti, ribadisce l'urgenza di una cessazione duratura delle ostilità, l'ingresso sicuro e senza ostacoli degli aiuti umanitari e il sostegno a un piano di ricostruzione efficace. Il documento riafferma inoltre l'impegno della comunità internazionale a favore della soluzione politica dei due Stati, nel rispetto del diritto internazionale e delle pertinenti risoluzioni delle Nazioni Unite (v. sopra par. 3.1.3.).

Nonostante l'approvazione del Consiglio di Sicurezza e l'adesione espressa da Hamas, la proposta resta bloccata. Il governo israeliano si oppone a un cessate-il-fuoco che non preveda la distruzione delle capacità militari e di governo di Hamas, rifiutando di fatto l'applicazione del piano così come formulato. A questo proposito Biden ha dichiarato che nel contesto dell'accordo per la ricostruzione di Gaza le Nazioni arabe e la comunità internazionale parteciperanno per fare in modo "di non permettere a Hamas di riarmarsi" (Singh, 2024).

3.5.4. *La risposta di Hamas a Israele*

Il 14 giugno 2024, Hamas ha trasmesso ai mediatori internazionali una controproposta articolata in tre fasi, in risposta al documento israeliano del 27 maggio. Intitolata *Accordo quadro per lo scambio di prigionieri e il ripristino della calma sostenibile*, la proposta riprende la struttura temporale già adottata nei precedenti piani negoziali (v. sopra parr. 3.5.2. e 3.5.3.), confermando una scansione in tre fasi di 42 giorni ciascuna. Nella nuova formulazione, Hamas ha presentato ai mediatori egiziani e qatarioti emendamenti significativi, rafforzando in particolare le richieste relative a un cessate-il-fuoco permanente, al ritiro completo delle forze militari israeliane dall'intera Striscia di Gaza già nella prima fase del cessate-il-fuoco (compresi il valico di Rafah e il corridoio di Salah Al-Din) e alla revoca dell'assedio, in vigore da 17 anni, al fine di consentire la libera circolazione di persone e merci nel territorio (Middle East Eye, 2024).

Secondo Hamas, il nodo centrale riguarda la garanzia dell'attuazione della seconda fase e la certezza della transizione verso una cessazione permanente delle ostilità, condizione che Israele ha finora rifiutato di accettare.

Durante la prima fase, Hamas propone la cessazione temporanea delle ostilità e il ritiro progressivo dell'esercito israeliano dalle aree densamente popolate di Gaza. A differenza della proposta israeliana prevede il rilascio di 32 ostaggi israeliani, non 33, appartenenti a categorie vulnerabili, quali donne, bambini non combattenti, anziani, malati, feriti e soldatesse, secondo tempistiche e proporzioni analoghe a quelle già delineate nella proposta dei mediatori.

La seconda fase sancisce l'avvio della cosiddetta "calma sostenibile", intesa da Hamas come cessazione permanente delle ostilità. In questo quadro si prevede il

rilascio dei restanti ostaggi israeliani, siano essi civili o militari, e il ritiro definitivo dell'esercito israeliano dalla Striscia (Middle East Eye, 2024).

La terza fase riguarda lo scambio delle salme e l'inizio della ricostruzione a lungo termine della Striscia di Gaza, sotto la supervisione congiunta di Qatar, Egitto e Nazioni Unite. Hamas attribuisce un ruolo centrale ai garanti internazionali, responsabili del monitoraggio, dell'attuazione dell'accordo e del coordinamento degli interventi in ciascuna fase, in particolare nel settore umanitario e nella ricostruzione (Middle East Eye, 2024).

Con questa proposta, Hamas riafferma la propria disponibilità al dialogo, condizionandola però a impegni concreti sul ritiro delle truppe e sul ritorno sicuro della popolazione civile palestinese nelle aree più colpite dal conflitto. Come dichiarato da un funzionario del movimento questa risposta "ha ribadito la posizione del movimento secondo cui qualsiasi accordo deve porre fine all'aggressione sionista contro il nostro popolo, ritirare le forze israeliane, ricostruire Gaza e raggiungere un accordo serio sullo scambio di prigionieri" (Al-Jazeera, 2024d).

Rispetto alle proposte precedenti Hamas include tra i garanti dell'accordo anche la Cina, la Russia e la Turchia, aggiungendoli a quelli tradizionali come l'Egitto, il Qatar e gli Stati Uniti, già indicati nella proposta iniziale sostenuta da Israele e dagli Stati Uniti (Middle East Eye, 2024).

In merito alla controproposta di Hamas, il 19 giugno 2024 l'ex Segretario di Stato americano Antony Blinken ha dichiarato che "il gruppo palestinese ha apportato numerose modifiche al piano di cessate-il-fuoco sostenuto dagli Stati Uniti, alcune delle quali [a suo avviso] impraticabili" (Al-Jazeera, 2024d).

Il piano israeliano, articolato in tre fasi, prevedeva infatti il ritiro completo delle forze armate da Gaza solo dopo una tregua iniziale di sei settimane, periodo durante il quale i negoziati sarebbero continuati.

3.5.5. L'accordo di cessate-il-fuoco in tre fasi tra Israele e Hamas

Il Qatar e gli Stati Uniti, il 15 gennaio 2025, hanno annunciato il raggiungimento di un accordo tra Israele e Hamas per un cessate-il-fuoco articolato in tre fasi, dopo oltre 15 mesi di conflitto armato nella Striscia di Gaza (Al-Jazeera, 2025c).

Secondo quanto dichiarato dal Primo ministro del Qatar, Mohammed Bin Abdulrahman Bin Jassim Al-Thani, l'accordo entrerà in vigore il 19 gennaio, con l'obiettivo di porre fine alle ostilità e di consentire lo scambio tra gli ostaggi israeliani e i prigionieri palestinesi.

Nonostante l'intesa tra le parti, il governo di Tel Aviv ha sottolineato che alcuni elementi dell'accordo rimangono ancora "irrisolti" (Al-Jazeera, 2025c).

La prima fase prevede una tregua della durata di sei settimane, durante la quale sarà attuato un primo scambio limitato di prigionieri, accompagnato da un ritiro parziale delle truppe militari israeliane dalla Striscia e da un aumento significativo dei flussi di aiuti umanitari destinati alla popolazione civile palestinese. In questo periodo, Hamas si impegna a liberare 33 ostaggi civili, in prevalenza donne, bambini non combattenti e anziani con più di cinquant'anni, sequestrati durante l'attacco del 7 ottobre 2023. In cambio, Israele procederà alla scarcerazione di un numero consistente di prigionieri palestinesi⁴⁷, compresi quelli condannati all'ergastolo. Hamas ha inoltre annunciato la propria disponibilità a liberare tutte le soldatesse israeliane ancora in vita (Haaretz, 2025).

Secondo gli accordi, per ogni ostaggio civile liberato, Israele rilascerà 30 prigionieri palestinesi appartenenti a categorie vulnerabili (donne, bambini o anziani), mentre per ogni soldatessa rilascerà 50 detenuti palestinesi, di cui 30 condannati all'ergastolo. In cambio della restituzione delle salme degli ostaggi deceduti Israele procederà con la liberazione di tutte le donne e i bambini non combattenti arrestati a Gaza dal 7 ottobre. I prigionieri di sesso maschile, compresi i soldati, rimarranno prigionieri nella Striscia di Gaza in attesa dell'attuazione della seconda fase dell'accordo (Al-Jazeera, 2025a).

In concomitanza con lo scambio, Israele inizierà il ritiro delle proprie forze armate dai centri urbani di Gaza, riposizionandole in aree poste a non più di 700 metri dal confine israeliano. Questo ripiegamento iniziale non comprenderà il corridoio di Netzarim, una fascia militarizzata che divide in due la Striscia e ne limita la mobilità interna. Il disimpegno da quest'area dovrebbe avvenire in modo graduale. Il ritiro dal corridoio di Salah Al-Din, situato lungo il confine con l'Egitto, dovrà invece essere completato entro 50 giorni dall'entrata in vigore dell'accordo⁴⁸ (Haaretz, 2025). Entro sette giorni dall'avvio della tregua, è prevista la riapertura del valico di Rafah con l'Egitto.

Inoltre, sarà consentita l'evacuazione dei feriti dalla Striscia di Gaza per ricevere cure mediche all'estero. Gli sfollati palestinesi potranno fare ritorno nelle loro abitazioni o a ciò che ne rimane, mentre il flusso quotidiano di aiuti umanitari potrà raggiungere fino a 600 camion⁴⁹. È altresì autorizzato il trasferimento dei feriti verso strutture sanitarie esterne alla Striscia (Al-Jazeera, 2025a).

⁴⁷ Tra questi vi sono oltre 1.000 palestinesi arrestati dopo l'attacco del 7 ottobre (Al-Jazeera, 2025c).

⁴⁸ Tuttavia, durante i colloqui per i negoziati al Cairo, un funzionario israeliano ha affermato "non permetteremo agli assassini di Hamas di aggirarsi di nuovo lungo i nostri confini con pick-up e armi, e non permetteremo loro di ricostituirsi con il contrabbando" (El-Bawab & Miller, 2025). In risposta, Hamas ha affermato che qualsiasi tentativo di mantenere il corridoio come zona cuscinetto costituirebbe una "palese violazione" dell'accordo di cessate-il-fuoco (Krauss, 2025).

⁴⁹ Il rappresentante dell'Organizzazione Mondiale della Sanità nei Territori Palestinesi Occupati ha dichiarato che ciò rappresenterebbe un incremento significativo rispetto ai soli 40-50 camion di aiuti che hanno raggiunto Gaza nell'ultimo periodo (UN, 2025b).

I dettagli operativi relativi alla seconda e alla terza fase dovranno essere definiti nel corso della prima. Tuttavia, è stato stabilito che il cessate-il-fuoco resterà in vigore anche qualora i negoziati superino il limite temporale inizialmente previsto (sei settimane). Israele si è rifiutato di fornire garanzie scritte contro una possibile ripresa delle ostilità una volta completata la liberazione degli ostaggi civili (Al-Jazeera, 2025b).

Secondo fonti egiziane, tuttavia, l'Egitto, il Qatar e gli Stati Uniti avrebbero offerto a Hamas garanzie verbali circa la prosecuzione dei colloqui e l'impegno a garantire l'attuazione dell'accordo in tutte le sue fasi (Keath & Magdy, 2025).

La seconda fase, subordinata al rispetto delle condizioni precedenti, prevede la liberazione di tutti i prigionieri israeliani ancora in vita, in gran parte soldati, in cambio della scarcerazione di altri detenuti palestinesi. In questa fase Israele dovrebbe anche completare il ritiro delle sue forze militari dalla Striscia di Gaza.

Restano tuttavia divergenze sostanziali. Hamas ha dichiarato che non libererà gli ostaggi militari israeliani in assenza di garanzie per la cessazione definitiva delle ostilità. Dal canto suo, il Primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha ribadito la volontà di proseguire le operazioni militari fino alla distruzione della capacità operativa e di governo di Hamas (Shurafa & Magdy, 2025).

La terza fase prevede la restituzione delle salme degli ostaggi israeliani deceduti e l'avvio di un piano pluriennale di ricostruzione della Striscia di Gaza, con una durata stimata tra i 3 e i 5 anni, sotto supervisione internazionale. Il piano prevede la ricostruzione delle infrastrutture civili e l'organizzazione dei servizi di base necessari alla popolazione palestinese. Restano tuttavia irrisolte le questioni relative alla governance postbellica della Striscia di Gaza (Haaretz, 2025).

Gli Stati Uniti hanno proposto che una versione riformata dell'ANP assuma la gestione amministrativa della Striscia. Secondo l'allora Segretario di Stato americano Antony Blinken, la ricostruzione e la fornitura di servizi essenziali dovrebbero essere affidate a un'autorità provvisoria sostenuta dalla comunità internazionale, con il contributo di forze di sicurezza provenienti dai Paesi arabi (Al-Jazeera, 2025d).

Il consenso dei Paesi arabi a tale proposta, tuttavia, resta subordinato alla ripresa di un processo politico credibile per il riconoscimento di uno Stato palestinese indipendente, sovrano e con Gerusalemme Est come capitale. Questo punto rappresenta un ulteriore elemento di frizione con alcune componenti della leadership israeliana che, pur avendo formalmente aderito alla soluzione dei due Stati negli Accordi di Oslo degli anni Novanta, non ha ancora avanzato una proposta alternativa per il futuro assetto della Striscia di Gaza.

Il cessate-il-fuoco previsto da questo accordo, che ha sospeso le ostilità per circa due mesi, è terminato il 18 marzo 2025, in seguito a una massiccia campagna di attacchi aerei israeliani contro obiettivi sia civili sia militari collegati a Hamas.

L'esercito israeliano ha descritto l'operazione come una serie di "attacchi preventivi", affermando che Hamas stava tentando di riarmarsi e prepararsi a nuove offensive (Berg, 2025). L'ufficio del Primo ministro israeliano ha giustificato l'intervento con il "persistente rifiuto di Hamas di liberare i nostri ostaggi" e con il rigetto delle proposte di cessate-il-fuoco avanzate da Stati Uniti e mediatori regionali e internazionali (Berg, 2025).

3.6. Le proposte dell'Unione Europea e dei Paesi membri

Il presente paragrafo analizza le proposte di cessate-il-fuoco e di risoluzione del conflitto avanzate dalle istituzioni dell'Unione Europea e dai suoi Stati membri in risposta alla guerra a Gaza. A seguito dell'escalation delle ostilità e dell'emergenza umanitaria, l'Unione Europea e i suoi membri hanno posto in essere una serie di iniziative diplomatiche volte a favorire una de-escalation del conflitto. In particolare, il Consiglio e il Parlamento europeo hanno reiterato più volte l'appello per un cessate-il-fuoco immediato e per il rilascio degli ostaggi, condannando Hamas e ribadendo il diritto di Israele all'autodifesa.

Per quanto concerne i Paesi membri, significativa è stata la proposta di Cipro che, con il sostegno della Commissione europea, di diversi Stati europei, dell'Egitto, di Israele e dell'ANP, ha avviato "Amaltea", iniziativa finalizzata all'istituzione di un corridoio marittimo umanitario verso la Striscia di Gaza; e quella del presidente francese Macron che ha ufficialmente riconosciuto lo Stato di Palestina il 22 settembre 2025.

3.6.1. La risoluzione del Parlamento europeo del 19 ottobre 2023, le Conferenze di Parigi e l'iniziativa Amaltea

Nel quadro della guerra a Gaza, l'Unione Europea ha rilasciato diverse dichiarazioni volte a delineare la propria posizione in merito al futuro della Striscia. Tra di esse, la prima è stata emessa dal Consiglio europeo il 15 ottobre 2023. La dichiarazione (*Statement of the Members of the European Council on the situation in the Middle East*) costituisce uno dei più significativi documenti dell'Unione Europea, in quanto esplicita la condanna del terrorismo di Hamas, il diritto di autodifesa di Israele e la necessità di proteggere la popolazione civile (Consiglio europeo, 2023a).

Nella dichiarazione, i membri del Consiglio "condannano [...] Hamas per i suoi attacchi terroristici indiscriminati perpetrati sul territorio israeliano [...]". La dichiarazione ribadisce che "nessuna forma di terrorismo può trovare giustificazione [e che Israele] ha il diritto di difendersi, a condizione che queste

misure siano attuate nel pieno rispetto del diritto internazionale” (Consiglio europeo, 2023a).

In parallelo, il Consiglio ha sottolineato “l’assoluta necessità di garantire la protezione di tutti i civili [...] [rivolgendo] un appello a Hamas affinché si proceda immediatamente e senza condizioni al rilascio di tutti gli ostaggi”. La dichiarazione ha inoltre evidenziato “l’urgenza di assicurare la fornitura di assistenza umanitaria alla popolazione civile di Gaza, assicurando che gli aiuti non vengano strumentalizzati dalle organizzazioni terroristiche [come Hamas]” (Consiglio europeo, 2023a).

Infine, il Consiglio ha ribadito “il proprio impegno a favore di una pace duratura nella regione, fondata sulla soluzione dei due Stati”. A tale fine, la dichiarazione afferma “la necessità di mantenere un dialogo costante con le legittime autorità palestinesi, nonché con i partner regionali e internazionali che possono contribuire [...] a prevenire ulteriori escalation [del conflitto]” (Consiglio europeo, 2023a).

Su impulso del Consiglio europeo e della dichiarazione congiunta dei governi di Francia, Germania, Italia, Regno Unito e Stati Uniti del 9 ottobre 2023⁵⁰, il 19 ottobre il Parlamento europeo ha approvato la risoluzione concernente i vili attacchi terroristici di Hamas contro Israele, il diritto di Israele a difendersi in conformità con il diritto internazionale e la situazione umanitaria nella Striscia di Gaza⁵¹ (2023/2899/RSP, *Resolution on the despicable terrorist attacks by Hamas against Israel, Israel’s right to defend itself in line with humanitarian and international law and the humanitarian situation in Gaza*) (Parlamento europeo, 2023).

Nella risoluzione viene ricordato che:

⁵⁰ La dichiarazione congiunta del 9 ottobre 2023 afferma che “il presidente Macron per la Francia, il cancelliere Scholz per la Germania, la presidente del Consiglio Meloni per l’Italia, il Primo ministro Sunak per il Regno Unito e il presidente Biden per gli Stati Uniti, esprimiamo il [...] fermo e unanime sostegno allo Stato di Israele, nonché la nostra inequivocabile condanna di Hamas e dei suoi atti di terrorismo [...]. Ribadiamo [...] che le azioni terroristiche di Hamas non hanno alcuna giustificazione né legittimità e devono essere universalmente condannate [...]. I nostri Paesi si impegnano a sostenere Israele nei propri sforzi per difendere sé stesso e la propria popolazione da queste atrocità. Sottolineiamo inoltre che questo non è il momento per alcuna parte ostile a Israele di strumentalizzare tali attacchi per trarne vantaggio. Tutti noi riconosciamo le legittime aspirazioni del popolo palestinese e sosteniamo misure eque di giustizia e di libertà tanto per gli israeliani quanto per i palestinesi. [...] [Tuttavia] Hamas non rappresenta queste aspirazioni e non offre al popolo palestinese nient’altro che [...] terrore e spargimento di sangue. Nei prossimi giorni, rimarremo uniti e coordinati [...] in qualità di alleati e di comuni amici di Israele, per garantire che [esso] possa difendersi e porre [...] le condizioni necessarie a una regione mediorientale pacifica [...]” (GOVUK, 2023).

⁵¹ Le risoluzioni del Parlamento europeo non hanno carattere vincolante ma costituiscono un importante strumento politico di pressione che esso può impiegare affinché la Commissione europea, il Consiglio europeo, gli Stati membri (e in generale la comunità internazionale) esprimano il proprio sostegno con impegni concreti su una determinata questione.

Il 7 ottobre 2023, a ridosso del cinquantesimo anniversario dell'attacco che ha dato inizio alla guerra dello Yom Kippur, il gruppo terroristico di Hamas – che figura nell'elenco UE delle organizzazioni terroristiche – ha compiuto uno spregevole attacco [...] contro Israele [...]. [Esso] è stato il giorno più sanguinoso del popolo ebraico dai tempi della Shoah [...]. A trent'anni dagli Accordi di Oslo, il conflitto israelo-palestinese rimane irrisolto (Parlamento europeo, 2023).

La risoluzione esprime preoccupazione per la “grande quantità di informazioni false e di contenuti manipolati” sottolineando che “non ci dovrebbe essere alcuna tolleranza nei confronti del terrorismo, dell'esaltazione della violenza e delle persone che chiedono la distruzione di Israele e della vita ebraica”⁵² (Parlamento europeo, 2023).

Nel dettaglio, la risoluzione: a) condanna gli attacchi di Hamas contro Israele ed esprime il suo sostegno a esso, ribadendo che questa organizzazione terroristica deve essere eliminata; b) chiede il rilascio immediato e incondizionato di tutti gli ostaggi sequestrati da Hamas e la restituzione delle loro salme; c) chiede che tutti i responsabili degli atti terroristici e delle violazioni del diritto internazionale siano chiamati a risponderne; ribadisce il fermo sostegno dell'Unione Europea all'operato della CPI⁵³; d) riconosce il diritto di Israele all'autodifesa, come sancito e limitato dal diritto internazionale; e) sottolinea l'importanza di fare una distinzione tra il popolo palestinese e le sue aspirazioni legittime, da un lato, e l'organizzazione terroristica Hamas, dall'altro; f) chiede l'apertura di canali per la fornitura di aiuti umanitari ai civili nella Striscia di Gaza; g) invita tutte le parti a compiere i passi necessari in vista di un cambiamento radicale della situazione politica, economica e di sicurezza nella Striscia di Gaza che preveda la completa riapertura dei valichi di frontiera, prendendo atto delle legittime preoccupazioni di Israele in materia di sicurezza; h) condanna gli attacchi con razzi lanciati dal Libano⁵⁴ e dalla Siria su Israele e chiede l'allentamento delle tensioni a Gerusalemme Est e in Cisgiordania;

⁵² Per il testo completo del preambolo si rimanda a Parlamento europeo, 2023.

⁵³ Inoltre, la risoluzione “esprime profonda costernazione per la perdita di centinaia di vite innocenti e per i feriti in seguito all'esplosione dell'ospedale di Al-Alhli [e] chiede un'indagine indipendente [...] per stabilire se si sia trattato di un attacco deliberato, e quindi di un crimine di guerra” (Parlamento europeo, 2023).

⁵⁴ In questo quadro, la risoluzione “invita la Commissione [europea] e il Consiglio [europeo] ad avviare [...] misure di de-escalation volte a scongiurare che le attuali tensioni lungo il confine israelo-libanese possano innescare un conflitto su vasta scala”. Inoltre la risoluzione “condanna con la massima fermezza il sostegno dell'Iran a [...] Hamas nella Striscia di Gaza, condanna il ruolo destabilizzante svolto dal [Paese] nella regione e le sue azioni di incitamento alla violenza e all'inasprimento del conflitto, nonché il sostegno fornito a [...] Hezbollah [...]”; ribadisce il suo invito a includere l'intero Corpo delle Guardie della Rivoluzione Islamiche e Hezbollah nell'elenco delle organizzazioni terroristiche [dell'Unione Europea] e chiede un'indagine [...] sul ruolo dell'Iran e di altri Paesi come il Qatar e la Russia nel finanziamento e nel sostegno al terrorismo nella regione” (Parlamento europeo, 2023).

i) chiede una tregua umanitaria e ricorda la necessità di trovare una soluzione pacifica al conflitto sottolineando che gli attacchi ai civili, compresi gli operatori delle Nazioni Unite, gli operatori sanitari e i giornalisti così come le infrastrutture civili, costituiscono una violazione del diritto internazionale; j) ribadisce il suo fermo appoggio a una soluzione negoziata, fondata sulla coesistenza di due Stati sulla base dei confini del 1967, sovrani e democratici, con Gerusalemme come capitale di entrambi.

In questo quadro, la risoluzione incoraggia il Servizio europeo per l'azione esterna e gli Stati membri a definire un'iniziativa europea per far ripartire la soluzione fondata sulla coesistenza di due Stati⁵⁵ (Parlamento europeo, 2023); k) esorta la Commissione ad avviare una revisione approfondita di tutta l'assistenza finanziaria dell'Unione Europea alla Palestina e alla regione, al fine di garantire che nessun fondo europeo finanzia direttamente o indirettamente le organizzazioni terroristiche⁵⁶; m) sollecita la Commissione ad assumere un ruolo di coordinamento degli Stati membri per garantire l'evacuazione e il rimpatrio sicuro e rapido dei cittadini europei; n) invita la Commissione e gli Stati membri ad adottare tutte le misure appropriate per garantire la sicurezza dei cittadini ebrei dell'Unione Europea, disponendo la protezione delle scuole e dei luoghi di culto; o) esorta la Commissione a prendere tutte le iniziative necessarie per garantire che Meta, X e TikTok rispettino le norme stabilite dal Regolamento europeo sui servizi digitali e dal Codice di buone pratiche dell'Unione Europea sulla disinformazione, nonché ad adottare misure rigorose nei confronti di tali piattaforme qualora continuino a diffondere contenuti di incitamento all'odio (Parlamento europeo, 2023).

Il 6 novembre 2023, di fronte al protrarsi della crisi umanitaria nella Striscia di Gaza, la Commissione europea ha annunciato lo stanziamento di ulteriori 25 milioni di euro in aiuti, portando il totale dell'assistenza umanitaria a oltre 100 milioni di euro nel solo 2023. I fondi sono stati destinati alle organizzazioni impegnate nella fornitura di servizi essenziali per la popolazione palestinese, con particolare riferimento all'acqua, ai servizi igienici, ai medicinali e al cibo. Nel comunicare questo nuovo impegno, la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha dichiarato che “stiamo collaborando con [lo Stato di] Israele, l'Egitto e le Nazioni Unite per consentire l'ingresso di un numero maggiore di convogli [di aiuti]

⁵⁵ La risoluzione “sottolinea che le dichiarazioni e le azioni non coordinate da parte di vari rappresentanti dell'Unione Europea hanno portato a un approccio incoerente nei confronti del conflitto; insiste sul fatto che la Commissione e il Consiglio devono affrontare la situazione in modo coordinato e parlare con una sola voce per consentire all'Unione Europea di essere all'altezza delle sue ambizioni geopolitiche” (Parlamento europeo, 2023).

⁵⁶ La risoluzione afferma che “il bilancio dell'Unione Europea deve continuare a fornire un sostegno per costruire la pace e la stabilità nella regione, combattere l'odio e il fondamentalismo e promuovere i diritti umani” (Parlamento europeo, 2023).

nella Striscia, anche attraverso [l’implementazione] di corridoi e pause umanitarie” (Commissione europea, 2023).

A seguito dello stanziamento di ulteriori fondi per Gaza da parte della Commissione europea, la Francia – su iniziativa del presidente della Repubblica Emanuel Macron – ha lanciato la Conferenza umanitaria internazionale per la popolazione di Gaza. Il vertice, svoltosi a Parigi il 9 novembre 2023, ha mobilitato circa 50 Stati (tra cui l’Italia), l’ANP e i rappresentanti delle organizzazioni internazionali impegnate nell’assistenza umanitaria come il Commissario Generale dell’UNRWA Philippe Lazzarini, il Sottosegretario Generale per gli Affari Umanitari e Coordinatore degli Aiuti d’Emergenza delle Nazioni Unite Martin Griffiths, e la presidente del CICR Mirjana Spoljaric Egger⁵⁷ (Governo italiano, 2023).

L’iniziativa si è concentrata in particolare su tre obiettivi: a) promuovere il rispetto del diritto internazionale umanitario, garantendo la protezione dei civili [...] e rafforzando l’assistenza umanitaria; b) coordinare una risposta internazionale efficace negli ambiti della sanità, dell’accesso all’acqua, all’energia e al cibo; c) e lanciare un appello a sostegno delle agenzie e delle organizzazioni internazionali attive sul campo (MEAE, 2023a).

Nel corso del suo intervento, il presidente della Repubblica di Cipro Nikos Christodoulidis ha presentato un’iniziativa volta alla creazione di un corridoio umanitario marittimo per la fornitura di aiuti alla popolazione civile di Gaza⁵⁸ (PRC, 2023). Denominata Amaltea, il presidente Christodoulidis ha dichiarato che l’obiettivo dell’iniziativa è quello di “consentire ai civili palestinesi l’accesso a ingenti quantità di aiuti [umanitari] trasportati via mare, superando [in questo modo] le limitazioni [dei] rifornimenti via terra provenienti dall’Egitto, [che] spesso [sono] insufficienti per far fronte all’entità dell’emergenza [in corso a Gaza]” (Stamouli, 2023).

Il presidente Christodoulidis ha esplicitato che l’iniziativa Amaltea è costituita da 5 fasi: 1) la prima prevede il trasporto e la raccolta degli aiuti umanitari a Cipro; 2) la seconda concerne l’ispezione, la registrazione e lo stoccaggio degli aiuti nel territorio cipriota; 3) la terza riguarda il carico degli aiuti sulle navi nel porto di

⁵⁷ Durante il suo intervento, la presidente del CICR Spoljaric Egger ha dichiarato che la Croce Rossa “opera per sostenere le comunità a Gaza, in Cisgiordania e in Israele anche attraverso il supporto ai servizi di emergenza essenziali forniti dai partner locali, quali la *Palestine Red Crescent Society* (PRSC), la Magen David Adom in Israele (MDA) e altri membri del Movimento Internazionale della Croce e della Mezzaluna Rossa, [con particolare riferimento] alla *Egyptian Red Crescent Society* (ERSC)” (ICRC, 2023).

⁵⁸ Gli aspetti operativi dell’iniziativa Amaltea sono stati presi in coordinamento con l’ANP, l’Egitto, gli Emirati Arabi Uniti, la Giordania e lo Stato di Israele (PRC, 2023).

Larnaca⁵⁹; 4) la quarta si concentra sulla navigazione⁶⁰ lungo un corridoio umanitario marittimo da Cipro verso una zona sicura della Striscia di Gaza; 5) infine, la quinta fase disciplina lo scarico, la ricezione e la distribuzione degli aiuti alla popolazione civile di Gaza (PRC, 2023).

L'iniziativa Amaltea ha ricevuto il sostegno da parte della presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, del presidente del Consiglio europeo Charles Michel e di numerosi Stati membri, tra cui il Belgio, la Francia, la Grecia e i Paesi Bassi, i quali hanno manifestato la volontà di fornire supporto operativo all'attuazione dell'iniziativa cipriota⁶¹ (PRC, 2023).

Tra i risultati della Conferenza di Parigi (9 novembre 2023), l'Unione Europea ha chiarito la propria posizione in relazione alla guerra a Gaza. In questo quadro, l'Alto Rappresentante per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza Josep Borrell ha rilasciato una dichiarazione (*Statement by the High Representative on behalf of the European Union on humanitarian pauses in Gaza*) in cui afferma che:

L'Unione Europea si unisce agli appelli [che chiedono] una cessazione immediata delle ostilità [...], l'istituzione di corridoi umanitari [...], l'aumento delle capacità operative ai valichi di frontiera e l'apertura di una rotta marittima [iniziativa Amaltea], affinché gli aiuti umanitari possano raggiungere in sicurezza la popolazione di Gaza [...]. L'Unione Europea riafferma il diritto di Israele a difendersi nel rispetto del diritto internazionale [...]. [Essa] sollecita [entrambe le parti in conflitto a garantire] l'accesso umanitario continuo, rapido, sicuro e senza ostacoli, affinché gli aiuti raggiungano coloro che ne hanno urgente bisogno [...] (Consiglio europeo, 2023b).

Inoltre, l'Alto Rappresentante ribadisce “il proprio appello a Hamas affinché proceda al rilascio immediato e incondizionato di tutti gli ostaggi” condannando “l'utilizzo di ospedali e civili come scudi umani da parte [di questa organizzazione]”. A tale fine la dichiarazione conclude evidenziando che “ai civili deve essere

⁵⁹ Dove è operativo un Centro di Coordinamento Congiunto per le Operazioni di Soccorso (*Joint Rescue Coordination Centre*) composto da 33 Paesi con il compito di ispezionare le navi nel porto di Larnaca (Drosopoulos, 2023).

⁶⁰ Le imbarcazioni che trasportano gli aiuti umanitari sono scortate da navi militari (Stamouli, 2023).

⁶¹ L'8 marzo 2024, la Commissione europea, assieme a Cipro, agli Emirati Arabi Uniti, alla Germania, alla Grecia, all'Italia, ai Paesi Bassi, al Regno Unito e agli Stati Uniti, ha annunciato l'apertura di un corridoio marittimo volto a garantire la consegna di ulteriori aiuti umanitari nella Striscia di Gaza così come delineato dall'iniziativa Amaltea. Nel dettaglio, l'operazione prevede un coordinamento tra i *donors* internazionali, il governo di Israele e l'Alto Coordinatore per gli Affari Umanitari e la Ricostruzione delle Nazioni Unite Sigrid Kaag, al fine di facilitare, coordinare e monitorare – ai sensi della risoluzione 2720 – il flusso di aiuti verso Gaza (Commissione europea, 2024). In questo quadro, gli Stati Uniti hanno annunciato la volontà di implementare una missione d'emergenza guidata dalle proprie forze armate per allestire un molo temporaneo con l'obiettivo di fornire ingenti quantitativi di aiuti via mare (Olay, 2024). Per la dichiarazione completa degli Stati Uniti si rimanda a Olay, 2024.

consentito di abbandonare le zone di combattimento e [in questo quadro] si esorta Israele a esercitare la massima moderazione al fine di garantire la protezione della popolazione [palestinese]” (Consiglio europeo, 2023b).

Il 6 dicembre 2023, si è svolto il secondo incontro della Conferenza umanitaria internazionale per la popolazione di Gaza. Il secondo vertice di Parigi ha perseguito tre obiettivi principali: a) monitorare l’attuazione degli impegni finanziari annunciati nella prima conferenza (9 novembre 2023)⁶²; b) individuare le soluzioni operative per incrementare il volume degli aiuti umanitari e garantirne la distribuzione; c) e rafforzare il coordinamento tra gli attori coinvolti nelle due conferenze di Parigi (MEAE, 2023b).

Al termine della seconda conferenza, i partecipanti hanno ribadito la richiesta del rispetto del diritto internazionale umanitario da parte di tutti gli attori coinvolti nel conflitto a Gaza, sottolineando l’importanza di garantire l’accesso degli aiuti umanitari e l’approvvigionamento di beni essenziali per la popolazione di Gaza (MEAE, 2023b).

3.6.2. La risoluzione del Parlamento europeo del 18 gennaio 2024, la lettera alla Commissione europea di Irlanda e Spagna e le conclusioni del Consiglio europeo del 21-22 marzo 2024

Durante tutto il 2024, le istituzioni europee hanno continuato a chiedere un cessate-il-fuoco a Gaza, il rilascio incondizionato degli ostaggi, l’accesso umanitario in tutta la Striscia e un rinnovato impegno diplomatico per rilanciare un processo di pace credibile e finalizzato alla soluzione dei due Stati.

Il 18 gennaio 2024, a seguito della catastrofica crisi umanitaria in corso a Gaza e dell’espansione del conflitto al Libano meridionale e allo Yemen, il Parlamento europeo ha approvato la risoluzione sulla situazione umanitaria a Gaza, la necessità di raggiungere un cessate-il-fuoco e i rischi di escalation nella regione (2024/2508/RSP, *Resolution on the humanitarian situation in Gaza, the need to reach a ceasefire and the risks of regional escalation*). La risoluzione è stata oggetto di un acceso dibattito politico: diversi eurodeputati hanno sostenuto formulazioni più incisive, chiedendo un cessate-il-fuoco immediato e permanente, mentre altri hanno insistito sulla necessità di evidenziare le responsabilità di Hamas e il diritto di Israele a difendersi (Parlamento europeo, 2024).

Alla luce della risoluzione del 19 ottobre 2023 e della risoluzione 2720 del Consiglio di Sicurezza (v. sopra parr. 3.1.5. e 3.6.1.), e che l’Unione Europea considera Hamas un’organizzazione terroristica⁶³, il Parlamento europeo: a) chiede

⁶² Stimati a circa un miliardo di euro (MEAE, 2023b).

⁶³ Per il testo completo del preambolo si rimanda a Parlamento europeo, 2024.

un cessate-il-fuoco permanente e la ripresa degli sforzi per una soluzione politica, a condizione che tutti gli ostaggi siano immediatamente e incondizionatamente liberati e che l'organizzazione terroristica di Hamas sia smantellata (Parlamento europeo, 2024).

La risoluzione ribadisce il sostegno a una soluzione negoziata dei due Stati basata sui confini del 1967, con due Stati sovrani e democratici che vivono fianco a fianco in pace e sicurezza, con Gerusalemme come capitale di entrambi; b) riafferma la sua condanna dei “vili attacchi terroristici” perpetrati da Hamas contro Israele e condanna la risposta militare israeliana sproporzionata, che ha causato un numero di vittime civili di portata senza precedenti (*which has caused a civilian death toll of unprecedented scale*); c) chiede che sia garantito l'accesso umanitario al fine di rispondere alle esigenze mediche di tutti gli ostaggi, che siano restituiti i loro corpi e che i responsabili e gli organizzatori di questi crimini siano perseguiti e puniti (Parlamento europeo, 2024)

La risoluzione ricorda che d) Israele ha il diritto di difendersi nei limiti del diritto internazionale (*within the limits of international law*) e deplora l'abuso da parte di Hamas delle infrastrutture civili palestinesi, così come le operazioni militari condotte in aree densamente popolate, la costruzione di tunnel e l'uso di scudi umani; e) sottolinea la necessità di garantire un accesso umanitario pieno, rapido, sicuro e senza ostacoli a tutta la Striscia di Gaza (carburante, cibo, acqua, forniture mediche e rifugi) per prevenire il rischio di una “carestia catastrofica, nonché la possibile diffusione di malattie infettive” (*catastrophic hunger and starvation, as well as the possible spread of infectious diseases*); f) chiede un'iniziativa europea per rilanciare la soluzione dei due Stati (*to put the two-state solution back on track*) (Parlamento europeo, 2024)

Il Parlamento europeo g) ribadisce il proprio appello alla fine dell'occupazione dei territori palestinesi, ricorda che gli insediamenti israeliani in Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est, sono illegali ai sensi del diritto internazionale; chiede una de-escalation delle tensioni in Cisgiordania così come nel Libano meridionale⁶⁴; condanna fermamente l'aumento della violenza estremista dei

⁶⁴ A tale fine la risoluzione “ricorda l'importanza di garantire il sostegno dell'Unione Europea alla Forza di Interposizione delle Nazioni Unite in Libano (UNIFIL) e alle forze armate e di sicurezza [...] libanesi [...] e condanna gli attacchi di Hezbollah dal Libano e i razzi lanciati dall'Iran dalla Siria contro Israele dopo [...] il 7 ottobre 2023 [...]”. In questo quadro, la risoluzione denuncia “gli attacchi degli Houthi contro la navigazione commerciale al largo delle coste dello Yemen; chiede il rilascio immediato e incondizionato dell'equipaggio della nave *Galaxy Leader*, battente bandiera giapponese, tra cui cittadini rumeni e bulgari, trattenuti dal 19 novembre 2023; invita gli Stati membri a intraprendere sforzi immediati e coordinati per affrontare tali attacchi, anche mediante la creazione di un'operazione navale nel quadro della Politica di Sicurezza e di Difesa Comune [PSDC] [...]”. Inoltre, “denuncia il ruolo svolto da Stati terzi e da entità non statali nel fornire supporto finanziario, materiale e operativo a Hamas e Hezbollah; chiede che siano avviate indagini approfondite per determinare l'origine dei fondi e dei sistemi d'arma da essi utilizzati; chiede

coloni israeliani contro i palestinesi e chiede l'adozione di misure restrittive nei confronti di essi; chiede che la leadership politica di alto livello di Hamas sia inserita nell'elenco dei terroristi dell'Unione Europea, compresi Ismail Haniyeh, Khaled Meshal e Mahmoud Zahar, al fine di congelarne i fondi e le attività finanziarie negli Stati membri dell'Unione Europea (Parlamento europeo, 2024).

La risoluzione h) esprime profonda preoccupazione per gli ordini di evacuazione del governo israeliano, che comportano lo sfollamento forzato della popolazione civile dal nord della Striscia di Gaza verso il sud; i) ribadisce che il rispetto dei diritti umani e dei principi democratici costituisce un elemento essenziale dell'Accordo di associazione UE-Israele e delle relazioni dell'Unione Europea con l'ANP; j) afferma il sostegno dell'Unione Europea al lavoro della CPI e della CIG; chiede che i responsabili degli attacchi terroristici e delle violazioni del diritto internazionale siano chiamati a rispondere delle proprie azioni⁶⁵; k) infine "condanna l'aumento dell'antisemitismo, dell'odio anti-musulmano (*anti-Muslim hatred*) e del razzismo in tutta Europa" (Parlamento europeo, 2024).

Il 14 febbraio 2024, il Primo ministro spagnolo Pedro Sánchez e l'allora Primo ministro irlandese Leo Varadkar hanno indirizzato alla Commissione europea una lettera chiedendo la revisione dell'Accordo di associazione UE-Israele alla luce delle violazioni israeliane dei diritti umani a Gaza e a Rafah (La Moncloa, 2024a).

Nel dettaglio, la lettera ribadisce:

La ferma condanna per gli attacchi [...] di Hamas, chiedendo [...] l'immediata e incondizionata liberazione di tutti gli ostaggi ancora detenuti [...]. Israele ha il diritto di difendersi da questi attacchi, ma questo diritto deve essere esercitato nel pieno rispetto del diritto internazionale [...] [e che] la risposta [militare] deve rispettare i principi di distinzione, proporzionalità e precauzione (*the response must comply with the principles of distinction, proportionality and precaution*) [...]. È necessario un cessate-il-fuoco umanitario immediato [...]. Esprimiamo profonda preoccupazione in merito alle accuse di coinvolgimento del personale dell'[UNRWA] negli attacchi del 7 ottobre [e sosteniamo] [...] la decisione del Commissario Generale dell'UNRWA [Philippe] Lazzarini di rescindere immediatamente i contratti del personale coinvolto e di avviare un'indagine indipendente e approfondita sotto l'egida delle Nazioni Unite [...]. L'UNRWA è essenziale [e deve essere] messa nelle condizioni di continuare a svolgere la propria missione [...] (La Moncloa, 2024a).

Con particolare riferimento alla richiesta di revisione dell'Accordo di associazione UE-Israele (Commissione europea, 2000), Irlanda e Spagna chiedono:

all'Unione Europea di imporre sanzioni agli Stati e alle entità da essi impiegati, in particolare Iran e Qatar" (Parlamento europeo, 2024).

⁶⁵ La risoluzione "prende atto del ricorso presentato dal Sudafrica contro Israele presso la CIG" (v. sopra par. 1.1.6.) (Parlamento europeo, 2024).

Alla Commissione di procedere a una revisione urgente del rispetto, da parte di Israele, dei propri obblighi [...] inerenti all'Accordo, il quale prevede che il rispetto dei diritti umani e dei principi democratici costituisca un elemento essenziale del rapporto; e [che], qualora la revisione accerti un'inadempienza [da parte di Israele], la Commissione [europea] proponga al Consiglio le opportune misure da adottare (La Moncloa, 2024a).

Infine, la lettera si conclude ribadendo la visione di Irlanda e Spagna per la soluzione dei due Stati. La missiva afferma che "l'attuazione [di questa] soluzione [...] costituisce l'unico modo per garantire che questo ciclo di violenza non si ripeta. L'Unione Europea ha la necessità di impegnarsi affinché ciò si realizzi, in coordinamento con le parti interessate e con la comunità internazionale, anche attraverso una conferenza internazionale di pace [...]"⁶⁶ (La Moncloa, 2024a).

Il 21 e il 22 marzo 2024, il Consiglio europeo si è riunito in merito "all'attuale situazione geopolitica". Tra i temi in agenda: l'Ucraina, il Medio Oriente, la Sicurezza e la Difesa Comune e le relazioni esterne dell'Unione. Con particolare riferimento alla regione mediorientale, le Conclusioni del Consiglio europeo del 21-22 marzo 2024 "chiedono una pausa umanitaria che porti a un cessate-il-fuoco sostenibile, alla liberazione senza condizioni di tutti gli ostaggi e alla fornitura di assistenza umanitaria". In questo quadro il Consiglio sottolinea l'importanza "dell'iniziativa Amaltea" (v. sopra par. 3.6.1.) affermando che "sono necessarie ulteriori rotte e valichi terrestri". Ribadendo le responsabilità di Hamas per la guerra a Gaza e il diritto di Israele a difendersi in linea con il diritto internazionale, il Consiglio "invita ad accelerare i lavori relativi all'adozione di ulteriori misure restrittive nei confronti di Hamas" (Consiglio europeo, 2024).

In parallelo, "occorre implementare dei meccanismi per prevenire qualsiasi ulteriore sfollamento della popolazione e fornire a quest'ultima un riparo sicuro [...]. [A tale fine], il Consiglio europeo esorta il governo israeliano a non intraprendere un'operazione di terra a Rafah [...]". Con particolare riferimento all'assistenza umanitaria, le conclusioni sottolineano che "i servizi forniti dall'UNRWA a Gaza e in tutta la regione sono essenziali [...]. Accoglie con favore l'avvio, da parte delle Nazioni Unite di un'indagine interna [...] a seguito delle gravi accuse nei confronti di

⁶⁶ A latere del vertice del Consiglio europeo del 21-22 marzo 2024 (v. infra) – in una dichiarazione congiunta – i governi di Irlanda, Malta, Slovenia e Spagna hanno ribadito "l'assoluta urgenza di un cessate-il-fuoco umanitario, il rilascio incondizionato degli ostaggi e un rapido, massiccio e continuativo aumento dell'assistenza umanitaria [...] [verso] la Striscia di Gaza. [...] L'unica via percorribile per conseguire una pace stabile e duratura nella regione risiede nell'attuazione della soluzione dei due Stati, che prevede la coesistenza dello Stato di Israele e di uno Stato palestinese sovrano, fianco a fianco, in condizioni di pace e di sicurezza. In questo quadro, abbiamo discusso [...] la disponibilità a riconoscere lo Stato di Palestina [...]" (La Moncloa, 2024b).

12 membri del personale dell'UNRWA in merito alla loro asserita partecipazione agli attacchi [...] del 7 ottobre" (Consiglio europeo, 2024).

Infine, le Conclusioni del Consiglio chiedono:

La cessazione immediata delle violenze in Cisgiordania e a Gerusalemme Est e la garanzia di un accesso sicuro ai luoghi santi. Il Consiglio europeo condanna [...] le attività dei coloni estremisti [invitando gli Stati membri] ad accelerare i lavori per l'adozione di misure restrittive mirate [...]. [A tale fine] il Consiglio europeo condanna le decisioni del governo israeliano di estendere ulteriormente gli insediamenti illegali in tutta la Cisgiordania occupata [...]⁶⁷. L'Unione Europea mantiene il suo fermo impegno a favore di una pace duratura e sostenibile basata sulla soluzione dei due Stati, [in cui] i palestinesi e gli israeliani hanno pari diritto di vivere in condizioni di sicurezza, dignità e pace. Il Consiglio europeo invita tutte le parti ad astenersi da azioni che minino il principio della soluzione dei due Stati e la fattibilità di un futuro Stato palestinese⁶⁸ (Consiglio europeo, 2024).

3.6.3. Le dichiarazioni del gruppo E3, le conclusioni del Consiglio europeo del 26 giugno 2025 e l'iniziativa dei 28 Paesi

Il 21 marzo 2025, con la ripresa delle operazioni militari israeliane nella Striscia di Gaza e lo stallo dei negoziati per il cessate-il-fuoco, in particolare della mediazione di Egitto, Qatar e Stati Uniti (v. sopra par. 3.5.2.), i ministri degli Esteri di Francia Jean-Noël Barrot, di Germania Annalena Baerbock e del Regno Unito David Lammy (il cosiddetto gruppo E3) hanno emesso una dichiarazione congiunta in cui condannano "la ripresa degli attacchi israeliani su Gaza" (GOVUK, 2025a).

La dichiarazione del gruppo E3 sottolinea che "[ciò] segna un drammatico passo indietro per la popolazione [civile], gli ostaggi, le loro famiglie e l'intera regione [...]". I tre Paesi chiedono "urgentemente un ritorno immediato al cessate-il-fuoco" e invitano "tutte le parti a riprendere i negoziati per garantire che [esso] [...] diventi permanente". A tale fine, la dichiarazione sottolinea che è necessario "il rilascio degli ostaggi che [Hammas] si rifiuta di liberare" (GOVUK, 2025a).

⁶⁷ Le Conclusioni affermano che "l'Unione Europea continua a collaborare intensamente con i partner regionali e internazionali al fine di prevenire un ulteriore allargamento [del conflitto], in particolare in Libano e nel Mar Rosso. Il Consiglio europeo invita tutti gli attori, segnatamente l'Iran, ad astenersi da azioni che possono provocare un'escalation. Accoglie con favore l'avvio dell'Operazione Aspides dell'Unione Europea volta a salvaguardare la libertà di navigazione e la sicurezza [...] nel Mar Rosso" (Consiglio europeo, 2024).

⁶⁸ In questo quadro, le Conclusioni riconoscono "l'importanza della Missione di polizia dell'Unione Europea per i Territori Palestinesi (EUPOL COPPS) e la Missione dell'Unione Europea di assistenza alle frontiere per il valico di Rafah (EUBAM Rafah), condotte entrambe nell'ambito della PSDC [Politica di Sicurezza e Difesa Comune], che possono svolgere un ruolo rilevante [...] a sostegno di un futuro Stato Palestinese" (Consiglio europeo, 2024).

Il gruppo E3 ribadisce che: “ Hamas non deve né governare Gaza né costituire più una minaccia per Israele. Tuttavia, questo conflitto non può essere risolto con mezzi militari. Un ritorno ai combattimenti porterà solo alla morte di altri civili palestinesi e ostaggi israeliani. Israele [deve] ripristinare l’accesso umanitario, compreso [quello] ad acqua ed elettricità, e [deve] garantire l’accesso alle cure mediche [alla popolazione civile di Gaza]” (GOVUK, 2025a).

La dichiarazione si conclude affermando che “un cessate-il-fuoco duraturo è l’unica via credibile verso una pace sostenibile, una soluzione dei due Stati e la ricostruzione di Gaza” (GOVUK, 2025a).

Il 19 maggio 2025, in una situazione di carestia imminente (WFP, 2025) e alla luce delle affermazioni di alcuni ministri israeliani di un possibile trasferimento forzato della popolazione palestinese fuori dalla Striscia di Gaza⁶⁹, i leader di Canada, Francia e Regno Unito hanno emesso una dichiarazione congiunta in cui ribadiscono la loro opposizione “all’espansione delle operazioni militari israeliane a Gaza [...]”. La dichiarazione chiede “al governo israeliano di fermar[si] e di consentire [...] l’ingresso degli aiuti umanitari [nella Striscia] [...]”. [In parallelo] chiede a Hamas di rilasciare gli ostaggi rimanenti [a Gaza] [...]” (GOVUK, 2025b).

La posizione espressa dai tre Paesi è significativa in quanto condanna:

Il linguaggio aberrante usato [...] dai membri del governo israeliano che minacciano che [...] i civili inizieranno a trasferirsi [...]. Israele ha subito un attacco atroce il 7 ottobre. Abbiamo sempre sostenuto il [suo] diritto a difendersi [...] dal terrorismo. Ma questa escalation è del tutto sproporzionata (*but this escalation is wholly disproportionate*). Non resteremo inerti di fronte alle azioni [...] intraprese dal governo [di] Netanyahu. Qualora Israele non sospenda l’offensiva militare in corso e non rimuova le restrizioni all’ingresso degli aiuti umanitari prenderemo azioni concrete in risposta⁷⁰ (GOVUK, 2025b).

La dichiarazione sottolinea la propria opposizione “a qualsiasi tentativo di espansione in Cisgiordania. Israele deve fermare gli insediamenti che sono illegali e compromettono la fattibilità di uno Stato palestinese [...]. Non esiteremo a intraprendere ulteriori azioni, comprese sanzioni mirate” (GOVUK, 2025b). Inoltre

⁶⁹ Il 5 maggio 2025, il gabinetto di guerra israeliano ha approvato l’Operazione *Gideon’s Chariots*. Il Primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha dichiarato che la nuova offensiva comporterà il controllo da parte delle IDF dei territori della Striscia di Gaza occupati e lo spostamento della popolazione civile palestinese. Netanyahu ha sottolineato che essa “sarà spostata per la sua stessa sicurezza” (Burke, 2025). Il 6 maggio 2025, il ministro delle Finanze Bezael Smotrich ha dichiarato che “Gaza sarà completamente distrutta, i civili saranno mandati [...] a sud, in una zona umanitaria priva di Hamas o di terrorismo, e da lì inizieranno a emigrare in gran numero verso Paesi terzi” (Burke & Borger, 2025).

⁷⁰ “We will not stand by while the Netanyahu Government pursues these egregious actions. If Israel does not cease the renewed military offensive and lift its restrictions on humanitarian aid, we will take further concrete actions in response” (GOVUK, 2025b).

ribadisce il suo sostegno agli sforzi diplomatici dei Paesi mediatori (Egitto, Qatar e Stati Uniti), in questo quadro Canada, Francia e Regno Unito riconoscono la portata “della [prossima] Conferenza del 18 giugno a New York co-presieduta da Arabia Saudita e Francia”⁷¹. I tre Paesi affermano il proprio impegno per “l’attuazione di una soluzione dei due Stati [...] e a riconoscere uno Stato palestinese come contributo al raggiungimento [di questa soluzione] (*we are committed to recognising a Palestinian state as a contribution to achieving a two-state solution*) (GOVUK, 2025b).

Il 26 giugno – in un periodo di crescenti tensioni dovute ai bombardamenti reciproci tra Israele e Iran – il Consiglio europeo si è riunito per discutere sulla situazione in Ucraina e in Medio Oriente. Per quanto concerne la regione mediorientale, le Conclusioni del Consiglio europeo chiedono:

Un cessate-il-fuoco immediato a Gaza e il rilascio incondizionato di tutti gli ostaggi, con l’obiettivo di giungere a una cessazione permanente delle ostilità [...]. [Il Consiglio europeo] esorta Israele a revocare [...] il blocco su Gaza, consentendo un accesso immediato e senza ostacoli e una distribuzione continua e su larga scala degli aiuti umanitari [...] in tutta la Striscia [...], nonché a permettere alle Nazioni Unite e alle [...] organizzazioni umanitarie di operare in modo indipendente e imparziale per salvare vite umane [...] (Consiglio europeo, 2025).

Successivamente, le Conclusioni riaffermano la necessità che il governo di Israele rispetti il diritto internazionale umanitario deplorando “il rifiuto di Hamas di consegnare gli ostaggi rimanenti”. Inoltre, il Consiglio dichiara di prendere atto “della relazione sul rispetto da parte di Israele dell’articolo 2 dell’Accordo di associazione UE-Israele” e invita le istituzioni competenti (Commissione e Consiglio europeo) a intraprendere le necessarie azioni in merito a un eventuale sospensione dell’accordo (Consiglio europeo, 2025).

Le Conclusioni ribadiscono:

La ferma condanna all’escalation in Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est. A seguito dell’aumento della violenza dei coloni, dell’espansione degli insediamenti illegali e delle operazioni militari israeliane [le conclusioni chiedono al] Consiglio di proseguire i lavori su ulteriori misure restrittive nei confronti dei coloni estremisti, nonché di entità e di organizzazioni che li sostengono [...]. [Le conclusioni invitano] il Consiglio a proseguire i lavori [per implementare] misure restrittive nei confronti di Hamas (Consiglio europeo, 2025).

⁷¹ La conferenza, avente come argomento l’attuazione della soluzione dei due Stati, è stata rinviata al 22 settembre 2025 a causa dell’attacco israeliano all’Iran (Ansa, 2025a).

Infine, le conclusioni affermano che “l’Unione Europea resta fermamente impegnata per una pace duratura e sostenibile, fondata sulla soluzione dei due Stati” (Consiglio europeo, 2025).

Il 21 luglio 2025, i ministri degli Affari Esteri di 28 Paesi⁷² hanno firmato una dichiarazione congiunta in cui chiedono la cessazione immediata della guerra a Gaza. Tra i firmatari anche i ministri degli Esteri di Francia, Italia e Regno Unito. La dichiarazione, volta a esercitare una pressione politica sul governo di Israele e su tutte le parti coinvolte nel conflitto, denuncia con fermezza il deterioramento della situazione umanitaria nella Striscia di Gaza, dove “la sofferenza dei civili ha raggiunto livelli senza precedenti” (MAECI, 2025).

Significativa è la condanna rivolta al sistema di distribuzione degli aiuti adottato da Israele e dagli Stati Uniti basato sulla *Gaza Humanitarian Foundation*. Esso è ritenuto:

Pericoloso [poiché] alimenta l’instabilità e priva la popolazione [della Striscia] della propria dignità umana. [I firmatari] condannano la somministrazione a goccia (*the drop feeding*) degli aiuti e l’uccisione [...] di civili [800 palestinesi] che cercano di soddisfare i loro bisogni primari [...]. Il diniego, da parte del governo israeliano, di un’assistenza umanitaria essenziale alla popolazione civile è inaccettabile. Israele deve rispettare i propri obblighi ai sensi del diritto internazionale umanitario (MAECI, 2025).

La dichiarazione ribadisce la condanna di Hamas per la “detenzione prolungata [degli ostaggi]” e chiede “il loro immediato e incondizionato rilascio”. A tale fine, i firmatari affermano che “un cessate-il-fuoco negoziato rappresenta la migliore speranza per riportarli a casa [...]”. I 28 Paesi invitano “il governo israeliano a revocare immediatamente le restrizioni al flusso di aiuti e a consentire alle Nazioni Unite e alle ONG [...] di svolgere [il proprio lavoro] in sicurezza [...]” (MAECI, 2025).

Di ulteriore rilevanza è il rifiuto da parte dei 28 firmatari “delle proposte di [trasferimento] della popolazione palestinese in una «città umanitaria⁷³»” ritenute

⁷² Australia, Austria, Belgio, Canada, Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Grecia, Islanda, Irlanda, Italia, Giappone, Lettonia, Lichtenstein, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Norvegia, Nuova Zelanda, Polonia, Portogallo, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Svizzera e Regno Unito (MAECI, 2025).

⁷³ Il 7 luglio 2025, il ministro della Difesa israeliano Israel Katz ha delineato il piano volto a concentrare centinaia di migliaia di palestinesi in una “città umanitaria” nell’area di Rafah, ossia in un’area circoscritta (capillarmente controllata) della Striscia di Gaza lungo il confine con l’Egitto. Il governo di Israele avrebbe ordinato alle IDF di elaborare i piani per costruire una cosiddetta “città umanitaria” a Rafah. Secondo le autorità di Tel Aviv, una volta che i palestinesi saranno entrati nell’area sicura non avranno più la possibilità di uscire. Il piano ha l’obiettivo di separare la popolazione civile da Hamas che controlla ancora alcune aree di Gaza e detiene decine di ostaggi (Frankel, 2025). Inizialmente, il governo israeliano prevede il trasferimento di 600 mila palestinesi da una preesistente zona umanitaria lungo la costa a Rafah. Successivamente, il piano coinvolgerà

“del tutto inaccettabili”. La dichiarazione ribadisce che “il trasferimento forzato permanente [della popolazione civile] costituisce una violazione del diritto internazionale umanitario”. In quest’ottica, i firmatari sottolineano che “il Piano di insediamento E1⁷⁴ annunciato dall’amministrazione civile israeliana, dividerebbe in due uno Stato palestinese, configurandosi come una palese violazione del diritto internazionale e compromettendo [...] la prospettiva della soluzione dei due Stati”. In parallelo, la dichiarazione afferma che “la costruzione di insediamenti in tutta la Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est, si è intensificata e le violenze dei coloni contro i palestinesi sono [...] aumentate. Ciò deve cessare” (MAECI, 2025).

Infine, i 28 Paesi ribadiscono la necessità di “unirsi in uno sforzo comune, assieme agli Stati Uniti, al Qatar e all’Egitto” per porre fine al conflitto mediante un “cessate-il-fuoco immediato, incondizionato e permanente” (MAECI, 2025).

Coerentemente con la dichiarazione congiunta del 19 maggio 2025, il 24 luglio 2025 il presidente della Repubblica francese Emmanuel Macron ha annunciato con un post su X/Twitter che:

La Francia riconoscerà lo Stato di Palestina⁷⁵. Ne darà annuncio solenne all’Assemblea Generale delle Nazioni Unite, nel mese di settembre prossimo [...]. Occorre un cessate-il-fuoco immediato, la liberazione di tutti gli ostaggi e un aiuto umanitario massiccio alla popolazione di Gaza. È altresì necessario garantire la smilitarizzazione di Hamas [...]. Occorre infine edificare lo Stato di Palestina, assicurarne la sostenibilità e fare in modo che, accettandone la smilitarizzazione e riconoscendo

l’intera popolazione della Striscia (CFR, 2025). Infine, come dichiarato dallo stesso Primo ministro e dagli altri esponenti di governo, vi sarà “l’emigrazione volontaria” della popolazione di Gaza. Il piano del governo israeliano appare l’ultima fase della più ampia strategia per mantenere il controllo sul territorio della Striscia e trasferire all’estero gran parte della sua popolazione (circa 2 milioni di persone) (Frankel, 2025).

⁷⁴ L’acronimo E1 (*East 1*) indica il nome amministrativo adottato dalle autorità di Tel Aviv per designare un’area di circa 12 km² della Cisgiordania a est di Gerusalemme. Essa si trova all’interno dei confini dell’insediamento coloniale israeliano di Ma’ale Adumim. Il Piano di sviluppo E1 prevede l’espansione della città nell’area E1 attraverso la costruzione di 3.910 unità abitative, 2.152 camere d’albergo, una zona industriale e una stazione di polizia (IMEU, 2021). L’idea del piano risale ai primi anni Novanta, durante il governo di Yitzhak Rabin. Tuttavia, a causa delle opposizioni interne e internazionali, la sua attuazione è rimasta congelata fino al 2012, quando il Primo ministro Benjamin Netanyahu ne ha ordinato la ripresa. Malgrado la volontà del governo israeliano, l’implementazione del progetto è stata rinviata a data da destinarsi nel 2020, nel 2021, nel 2022 e nel 2023 a seguito delle pressioni degli Stati Uniti (Peace Now, 2025). Secondo la comunità internazionale (CICR, ONU, Stati Uniti, UE e Amnesty International) la realizzazione del Piano E1 comprometterebbe in modo irreversibile la contiguità territoriale di un futuro Stato palestinese, spezzando in due la Cisgiordania e annullando, di fatto, la praticabilità della soluzione dei due Stati (Peace Now, 2011). Per la mappa del Piano E1 si rimanda a Peace Now, 2011.

⁷⁵ Attualmente 16 Stati membri dell’Unione Europea riconoscono lo Stato di Palestina: Belgio, Bulgaria, Cipro, Francia, Irlanda, Lussemburgo, Malta, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia e Ungheria. Al di fuori dell’Unione Europea hanno riconosciuto lo Stato di Palestina anche: Andorra, Australia, Canada, Norvegia, Principato di Monaco, San Marino e Regno Unito.

pienamente Israele, esso contribuisca alla sicurezza di tutto il Medio Oriente (Macron, 2025).

L'iniziativa francese ha suscitato reazioni che invitano alla moderazione da parte dei principali Paesi europei⁷⁶. Per quanto concerne la Germania, il portavoce del governo tedesco Stefan Kornelius ha dichiarato che “la sicurezza di Israele costituisce una priorità assoluta per il governo federale [...]. [Esso] non prevede di procedere, nel breve termine, al riconoscimento di uno Stato palestinese” (Reuters, 2025a).

Con particolare riferimento alle posizioni espresse dall'Italia, la presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha affermato di essere “favorevolissima allo Stato di Palestina, ma non sono favorevole al suo riconoscimento a monte di un processo per la sua costituzione. [In altre parole] il riconoscimento della Palestina, senza che ci sia uno Stato di Palestina, potrebbe essere addirittura controproducente” (Ansa, 2025c). Dal canto suo, il vice Primo ministro e ministro dei Trasporti Matteo Salvini ha dichiarato che il riconoscimento dello Stato di Palestina “è un regalo a Hamas e ai terroristi islamici” con i quali non si può trattare come ha fatto l'Italia “anni fa con le Brigate Rosse” (Ansa, 2025c).

Il ministro degli Esteri italiano Antonio Tajani ha ribadito che “l'Italia è per la soluzione due popoli e due Stati, ma il riconoscimento del nuovo Stato palestinese deve avvenire in contemporanea con il riconoscimento da parte loro dello Stato di Israele. [...] È giunto il momento di arrivare a un immediato cessate-il-fuoco. Noi siamo amici di Israele ma lo abbiamo detto [non possiamo più accettare carneficine e carestia]”⁷⁷ (Ansa, 2025b).

Il 23 settembre 2025, a latere dell'80^a riunione dell'Assemblea Generale delle Nazioni, la presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha dichiarato:

Io personalmente continuo a considerare che il riconoscimento della Palestina, in assenza di uno Stato che abbia i requisiti della sovranità non risolve il problema, non produce risultati tangibili concreti per i palestinesi. Poi se si dice che il riconoscimento della Palestina può essere un efficace strumento di pressione politica, va bene, capisco, però dobbiamo anche capire su chi vada fatta questa pressione. Io penso

⁷⁶ Parallelamente, il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha liquidato l'iniziativa francese affermando che “[Macron] è un brav'uomo. Mi sta simpatico, ma quella dichiarazione non ha peso [politico]. Guardate, è un tipo particolare. [...]. Sa fare gioco di squadra, più o meno. Ma la buona notizia è che ciò che dice non conta [niente]. Non cambierà nulla” (Reuters, 2025b).

⁷⁷ La dichiarazione sul riconoscimento dello Stato di Palestina da parte del ministro degli Esteri italiano Antonio Tajani appare in contraddizione con quanto affermato il 6 febbraio 2025 durante il lancio dell'iniziativa *Food for Gaza* (iniziativa che prevede la fornitura di oltre 100 tonnellate di aiuti sanitari e alimentari per la popolazione della Striscia). Durante, la conferenza stampa, Tajani ha dichiarato “il nostro gol è e resta l'orizzonte due Stati per due popoli, ma oggi non possiamo riconoscere la Palestina perché in quanto Stato non esiste, riconoscerla adesso sarebbe solo un messaggio ostile verso Israele [...]” (Paci, 2025).

che la principale pressione politica vada fatta a Hamas. Perché è Hamas che ha iniziato questa guerra. È Hamas che impedisce che la guerra finisca rifiutandosi di rilasciare gli ostaggi. Annuncio che la maggioranza annuncerà in aula una mozione per il riconoscimento della Palestina che deve essere subordinato a due condizioni: il rilascio degli ostaggi e l'esclusione di Hamas da qualsiasi dinamica di governo all'interno della Palestina, perché dobbiamo capire quali sono le priorità. Non sono contraria al riconoscimento della Palestina ma dobbiamo darci le priorità giuste. Penso che una proposta del genere possa trovare anche il consenso dell'opposizione. Non trova sicuramente il consenso di Hamas, neanche quello dei fondamentalisti islamisti ma dovrebbe trovare consenso tra le persone di buon senso (Rai News, 2025).

Per quanto concerne il Regno Unito, il Primo ministro Keir Starmer ha dichiarato che le autorità di Londra sono impegnate, insieme agli alleati, a definire un percorso di pace basato su “soluzioni concrete [...], delineando i passi necessari per trasformare un cessate-il-fuoco urgente in una pace duratura”. A tale fine, ha affermato Starmer “il riconoscimento di uno Stato palestinese deve essere uno di questi passi [...]. Ma tale riconoscimento deve far parte di un piano più ampio che porti, in ultima analisi, a una soluzione dei due Stati [...]” (GOVUK, 2025c).

A seguito delle dichiarazioni del presidente francese Macron e di una conversazione telefonica tra i leader di Francia, Germania e Regno Unito, il gruppo E3 ha pubblicamente dichiarato:

È giunto il momento di porre fine alla guerra a Gaza (*the time has come to end the war in Gaza*). Invitiamo tutte le parti a porre fine al conflitto attraverso il raggiungimento di un cessate-il-fuoco immediato. Chiediamo il rilascio immediato e incondizionato di tutti gli ostaggi detenuti da Hamas [...]. Il disarmo di Hamas è imperativo (*The disarmament of Hamas is imperative*) e [questa organizzazione] non deve avere alcun ruolo nel futuro di Gaza. Riaffermiamo il nostro impegno a sostenere gli sforzi diplomatici degli Stati Uniti, del Qatar e dell'Egitto (GOVUK, 2025d).

La dichiarazione del gruppo E3 invita “Israele a rimuovere immediatamente le restrizioni sul flusso di aiuti e a consentire [...] alle Nazioni Unite e alle ONG umanitarie di svolgere il loro lavoro [...]”. I tre Paesi dichiarano di opporsi “fermamente a ogni tentativo di imporre la sovranità israeliana sui Territori Palestinesi Occupati [e che le] minacce di annessione, [gli] insediamenti e [gli] atti di violenza da parte dei coloni contro i palestinesi compromettono le prospettive di una soluzione negoziata dei due Stati [...]” (GOVUK, 2025d).

Il 28 luglio 2025, 40 ex ambasciatori della Repubblica italiana⁷⁸ – tra cui Antonio Armellini, Ino Cassini, Pasquale Ferrara, Cristina Ravaglia, Carlo Trezza – hanno inviato una lettera rivolta alla presidente del Consiglio Giorgia Meloni affinché si impegni a riconoscere lo Stato di Palestina. Nel dettaglio il testo della missiva afferma che:

Ci sono momenti nella storia in cui non sono più possibili ambiguità né collocazioni intermedie. Questo momento è giunto per Gaza [...]. Gli [...] attacchi di Hamas del 7 ottobre 2023 non hanno più alcuna relazione, né quantitativa né qualitativa, con l'orrore perpetrato nella Striscia da Israele [...] [tutto questo] non ha nulla a che vedere con il diritto [...] all'autodifesa e non è affatto improprio qualificarlo in termini di pulizia entica⁷⁹ (Gazzetta Diplomatica, 2025).

La lettera chiede al governo italiano di adottare i seguenti comportamenti, in particolare: a) sospendere ogni rapporto e cooperazione, di qualunque natura, nel settore militare e della difesa con Israele; b) sostenere in sede UE ogni iniziativa che preveda sanzioni individuali (restrizioni agli spostamenti internazionali e congelamento delle attività economico-finanziarie e dei patrimoni) nei confronti dei ministri israeliani Smotrich e Ben G'vir – che incoraggiano e appoggiano il moltiplicarsi degli insediamenti illegali e le violenze dei coloni in Cisgiordania; c) unirsi al consenso europeo per la sospensione temporanea dell'Accordo di associazione tra Israele e UE (Gazzetta Diplomatica, 2025).

Infine, la dichiarazione ribadisce che “l’iniziativa da assumere con urgenza, di altissimo significato politico e tutt’altro che meramente simbolica, è l’immediato riconoscimento nazionale dello Stato di Palestina [...]. Questa decisione confermerebbe che da parte italiana la prospettiva di «due popoli, due Stati» non è solo uno slogan privo di senso compiuto e di qualunque credibilità [...]” (Gazzetta Diplomatica, 2025).

⁷⁸ Aldo Amati, Lorenzo Angeloni, Antonio Armellini, Marco Baccin, Piero Benassi, Mario Boffo, Alberto Bradanini, Giovanni Brauzzi, Rocco Cangelosi, Ino Cassini, Rosanna Coniglio, Antonio D'Andria, Vincenzo De Luca, Anna Della Croce, Roberto Di Leo, Pasquale Ferrara, Giovanni Ferrero, Giovanni Germano, Michele Giacomelli, Luca Giansanti, Aldo Mantovani, Maurizio Melani, Andrea Meloni, Elio Menzione, Laura Mirachian, Giuseppe Mistretta, Enrico Nardi, Ferdinando Nelli Feroci, Claudio Pacifico, Angelo Persiani, Michelangelo Pipan, Cristina Ravaglia, Lucio Alberto Savoia, Stefano Starace Janfolla, Stefano Stefanini, Vittorio Surdo, Franco Tempesta, Pasquale Quito Terracciano, Carlo Trezza, Gianfranco Varvesi (Gazzetta Diplomatica, 2025).

⁷⁹ La lettera sottolinea che le “violazioni dei diritti umani [...] e la costante inosservanza della legalità internazionale – di cui il governo israeliano, come avviene per tutti i governi, dovrà risponderne – minano le stesse fondamenta della comunità internazionale e cancellano conquiste etiche maturate in decenni di consuetudini internazionali” (Gazzetta Diplomatica, 2025). Per il testo integrale della lettera si rimanda a Gazzetta Diplomatica, 2025.

Bibliografia

Al-Jazeera. (23 novembre 2023a). *What are the details of the truce between Israel and Hamas?*. Disponibile a: <https://www.aljazeera.com/news/2023/11/23/what-to-know-about-the-upcoming-truce-between-israel-and-hamas>.

Al-Jazeera. (24 novembre 2023b). *Israel-Hamas four-day truce starts: How day one unfolded*. Disponibile a: <https://www.aljazeera.com/news/2023/11/24/israel-hamas-4-day-truce-starts-here-is-how-day-one-unfolded>.

Al-Jazeera. (15 marzo 2024a). *New Hamas Gaza truce proposal outlines exchange of captives for prisoners*. Disponibile a: <https://www.aljazeera.com/news/2024/3/15/hamas-new-Gaza-truce-proposal-outlines-exchange-of-captives-for-prisoners>.

Al-Jazeera. (6 maggio 2024b). *Text of the Gaza ceasefire proposal approved by Hamas*. Disponibile a: <https://www.aljazeera.com/news/2024/5/6/text-of-the-ceasefire-proposal-approved-by-hamas>.

Al-Jazeera. (31 maggio 2024c). *Biden says Israel has agreed to 'enduring' Gaza ceasefire proposal*. Disponibile a: <https://www.aljazeera.com/news/2024/5/31/biden-says-israel-has-agreed-to-enduring-Gaza-ceasefire-proposal>.

Al-Jazeera. (12 giugno 2024d). *Blinken says some Hamas changes to Gaza ceasefire proposal 'not workable'*. Disponibile a: <https://www.aljazeera.com/news/2024/6/12/blinken-slams-hamas-says-us-still-pushing-for-gaza-truce-deal>.

Al-Jazeera. (15 gennaio 2025a). *Qatar announces Israel and Hamas agreement on Gaza truce, captive exchange*. Disponibile a: <https://www.aljazeera.com/news/2025/1/15/hamas-approves-proposal-for-Gaza-truce-captive-exchange-with-israel>.

Al-Jazeera. (15 gennaio 2025b). *What do we know about the Israel-Hamas ceasefire deal in Gaza?*. Disponibile a: <https://www.aljazeera.com/news/2025/1/15/what-do-we-know-about-the-israel-Gaza-ceasefire-deal>.

Al-Jazeera. (19 gennaio 2025c). *Timeline: The path to the Israel-Hamas ceasefire deal in Gaza*. Disponibile a: <https://www.aljazeera.com/features/2025/1/19/timeline-the-path-to-the-israel-hamas-ceasefire-deal-in-gaza>.

Al-Jazeera (13 febbraio 2025d). *Trump's Gaza 'plan': What it is, why it's unworkable and globally rejected*. Disponibile a: <https://www.aljazeera.com/news/2025/2/13/trumps-Gaza-plan-what-it-is-why-its-controversial-and-globally-rejected>.

Al-Jazeera (4 marzo 2025e). *What is Egypt's plan for the reconstruction of Gaza?*. Disponibile a: <https://www.aljazeera.com/news/2025/3/4/what-is-egypts-plan-for-the-reconstruction-of-gaza>.

Ansa. (13 giugno 2025a). *"Rinviata conferenza Onu sui 2 Stati dopo raid di Israele"*. Disponibile a: <https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/nordamerica/2025/06/13/rinviata->

conferenza-onu-sui-2-stati-dopo-raid-di-israele_7e945fb9-301d-43da-9997-86bd2fa21524.html.

Ansa. (25 luglio 2025b). *Tajani, Palestina? Se riconosce lo Stato d'Israele*. Disponibile a: https://www.ansa.it/sito/notizie/topnews/2025/07/25/tajani-palestina-se-riconosce-lo-stato-disraele_3eba487f-d449-4a33-9dd5-0ed980ba8c4f.html.

Ansa. (26 luglio 2025c). *“Tempi non maturi” polemica sullo stop di Meloni alla Palestina*. Disponibile a: https://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2025/07/26/tempi-non-maturi-polemica-sullo-stop-di-meloni-alla-palestina_3c4f072b-344f-43ec-9e80-ba58ec24820c.html.

Arab Center Washington DC. (6 maggio 2024). *Full text of the ceasefire agreement that Hamas has accepted*. Disponibile a: <https://arabcenterdc.org/resource/details-of-the-ceasefire-deal-that-hamas-has-accepted/>.

Asem, S. (4 marzo 2025). *What is Egypt's \$53bn plan for Gaza reconstruction?*. Middle East Eye. Disponibile a: <https://www.middleeasteye.net/news/what-egypts-plan-Gaza-reconstruction>.

Berg, R. (18 marzo 2025). *Is the war starting again in Gaza?*. BBC News. Disponibile a: <https://www.bbc.com/news/articles/cy5klgv5zv0o>.

Burke, J. (5 maggio 2025). *Netanyahu says new offensive in Gaza focused on consolidating seizure of territory*. The Guardian. Disponibile a: <https://www.theguardian.com/world/2025/may/05/israel-expand-military-operations-gaza>.

Burke, J. & Borger, J. (6 maggio 2025). *Gaza will be entirely destroyed, Israeli minister says*. The Guardian. Disponibile a: <https://www.theguardian.com/world/2025/may/06/hamas-israel-hunger-war-in-gaza>.

CFR – Council on Foreign Relations. (9 luglio 2025). *Israel's Plan to Relocate Gazans*. Disponibile a: <https://www.cfr.org/article/israels-plan-relocate-gazans>.

Commissione europea. (20 giugno 2000). *Accordo di associazione UE-Israele*. Access2Market. Disponibile a: <https://trade.ec.europa.eu/access-to-markets/it/content/accordo-di-associazione-ue-israele>.

Commissione europea. (6 novembre 2023). *EU increases humanitarian aid to Gaza by €25 million*. European Civil Protection and Humanitarian Aid Operations. Disponibile a: https://civil-protection-humanitarian-aid.ec.europa.eu/news-stories/news/eu-increases-humanitarian-aid-gaza-eu25-million-2023-11-06_en.

Commissione europea. (8 marzo 2024). *Joint Statement from the EC, Cyprus, the UAE, the US, and the UK Endorsing the Activation of a Maritime Corridor to Deliver Humanitarian Assistance to Gaza*. Directorate-General for Neighbourhood and Enlargement Negotiations. Disponibile all'indirizzo: https://enlargement.ec.europa.eu/news/joint-statement-ec-cyprus-uae-us-and-uk-endorsing-activation-maritime-corridor-deliver-humanitarian-2024-03-08_en.

Consiglio europeo. (15 ottobre 2023a). *Statement of the Members of the European Council on the situation in the Middle East*. Statements and remarks.

Disponibile a: <https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2023/10/15/statement-agreed-by-the-27-members-of-the-european-council-on-the-situation-in-the-middle-east/>.

Consiglio europeo. (12 novembre 2023b). *Statement by the High Representative on behalf of the European Union on humanitarian pauses in Gaza*. Press release 857/23. Disponibile a: <https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2023/11/12/statement-by-the-high-representative-on-behalf-of-the-european-union-on-humanitarian-pauses-in-gaza/>.

Consiglio europeo. (21-22 marzo 2024). *Conclusioni del Consiglio europeo, 21 e 22 marzo 2024*. Comunicati stampa. Disponibile a: <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2024/03/22/european-council-conclusions-21-and-22-march-2024/>.

Consiglio europeo. (26 giugno 2025). *European Council conclusions, 26 June 2025*. Press releases. Disponibile a: <https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2025/06/26/european-council-conclusions-26-june-2025/>.

CPJ – Committee to Protect Journalists. (8 luglio 2025). *Journalist casualties in the Israel-Gaza war*. Disponibile a: <https://cpj.org/2023/10/journalist-casualties-in-the-israel-gaza-conflict/>.

Daily News Egypt. (8 marzo 2025). *OIC backs Egypt's Gaza reconstruction plan, Abdelatty calls for Palestinian unity*. <https://www.dailynewsegypt.com/2025/03/08/oic-backs-egypts-Gaza-reconstruction-plan-abdelatty-calls-for-palestinian-unity/>.

Drosopoulos, M. (21 novembre 2023). *Cyprus' Plan for a Maritime Humanitarian Aid Corridor to Gaza*. Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa. Disponibile a: <https://www.balcanicaucaso.org/eng/Areas/Cyprus/Cyprus-Plan-for-a-Maritime-Humanitarian-Aid-Corridor-to-Gaza-228444>.

Eid, C. (23 agosto 2024) *La scheda. Filadelfia e Netzarim: i due corridoi che bloccano l'intesa sulla Striscia*. Avvenire. Disponibile a: <https://www.avvenire.it/mondo/pagine/gli-assi-della-discordia>.

El-Bawab, N. & Miller, J. (27 febbraio 2025). *Israel will not withdraw from Philadelphi corridor as stipulated in ceasefire*. Abc News. Disponibile a: <https://abcnews.go.com/International/israel-withdraw-philadelphi-corridor-stipulated-ceasefire/story?id=119249232>.

Erdoğan, G. (15 novembre 2023). *Pubblicato su X/Twitter*. Disponibile a: https://x.com/giladerdan1/status/1724905990284271686?ref_src=twsrc%5Etfw%7Ctwcamp%5Etweetembed%7Ctwterm%5E1724905990284271686%7Ctwgr%5Eba271644d076cb4ad07b9dbc6f28bdc492496eb8%7Ctwcon%5Es1_&ref_url=http%3A%2F%2Fwww.aljazeera.com%2Fnews%2F2023%2F11%2F15%2Funscc-adopts-resolution-calling-for-extended-humanitarian-pauses.

EUEA – European Union External Action. (3 agosto 2021). *The League of Arab States (LAS) and the EU*. Disponibile a: https://www.eeas.europa.eu/eeas/league-arab-states-las-and-eu_en.

Frankel, J. (8 luglio, 2025). *Israel outlines plans to pack Gaza's population into a closed border zone. Here's a closer look*. Associated Press. Disponibile a: <https://apnews.com/article/israel-palestinians-hamas-war-gaza-displacement-aid-788199fb4b6fec90aa5f8db68111630d>.

Gazzetta Diplomatica. (28 luglio 2025). *“Riconoscere lo Stato di Palestina”: il testo integrale della lettera inviata da 40 Ambasciatori al Premier Meloni*. Disponibile a: <https://gazzettadiplomatica.it/il-testo-integrale-della-lettera-inviata-da-40-ambasciatori-in-congedo-al-premier-meloni-riconoscere-lo-stato-di-palestina/>.

Governo italiano. (9 novembre 2023). *Missione del Vicepresidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, On. Antonio Tajani, a Parigi per partecipare alla Conferenza umanitaria internazionale per la popolazione di Gaza (9-10 novembre)*. Ambasciata d'Italia a Parigi. Disponibile a: https://ambparigi.esteri.it/it/news/dall_ambasciata/2023/11/missione-del-vice-presidente-del-consiglio-e-ministro-degli-esteri-on-antonio-tajani-a-parigi-per-partecipare-alla-conferenza-umanitaria-internazionale-per-la-popolazione-di-gaza-9-10-novembre/.

GOVUK – Government of the United Kingdom. (9 ottobre 2023). *Joint Statement from Quint Leaders on Israel: 9 October 2023*. Press release. Disponibile a: <https://www.gov.uk/government/news/joint-statement-from-quint-leaders-on-israel-9-october-2023#:~:text=Over%20the%20coming%20days%2C%20we,and%20integrated%20Middle%20East%20region.>

GOVUK – Government of the United Kingdom. (21 marzo 2025a). *Joint statement from the Foreign Ministers of France, Germany and the UK (E3) on Gaza*. Press release. Disponibile a: <https://www.gov.uk/government/news/joint-statement-from-the-foreign-ministers-of-france-germany-and-the-uk-e3-on-gaza>.

GOVUK – Government of the United Kingdom. (19 maggio 2025b). *Joint statement from the leaders of the United Kingdom, France and Canada on the situation in Gaza and the West Bank*. Press release. Disponibile: <https://www.gov.uk/government/news/joint-statement-from-the-leaders-of-the-united-kingdom-france-and-canada-on-the-situation-in-gaza-and-the-west-bank>.

GOVUK – Government of the United Kingdom. (25 luglio 2025c). *Prime Minister Keir Starmer's statement on Gaza: 25 July 2025*. Press release. Disponibile a: <https://www.gov.uk/government/news/prime-minister-keir-starmer's-statement-on-gaza-25-july-2025>.

GOVUK – Governments of the United Kingdom. (25 luglio 2025d). *E3 Leaders' Statement on the Situation in Gaza and the West Bank: 25 July 2025*. Press release. Disponibile a: <https://www.gov.uk/government/news/e3-leaders-statement-on-the-situation-in-gaza-and-the-west-bank-25-july-2025>.

Haaretz. (15 gennaio 2025). *The Terms – and Possible Pitfalls – Found in the Emerging Israel-Hamas Cease-fire Deal*. Disponibile a: <https://www.haaretz.com/israel-news/2025-01-15/ty-article/the-terms-and-possible-pitfalls-in-the-draft-of-the-israel-hamas-cease-fire-deal/00000194-68fa-d8d1-a3d6-7bfef30e0000>.

Holland, S., & Mackenzie, J. (31 maggio 2024). *Biden unveils new Gaza truce proposal; Hamas responds positively*. Reuters. Disponibile a: <https://www.reuters.com/world/middle-east/biden-unveils-new-Gaza-truce-proposal-hamas-responds-positively-2024-05-31/>.

Hussein, M. (18 ottobre 2020). *Remembering the Gilad Shalit prisoner exchange deal*. Middle East Monitor. Disponibile a: <https://www.middleeastmonitor.com/20201018-remembering-israels-gilad-shalit-prisoner-swap-deal/>.

ICRC – International Committee of the Red Cross. (9 novembre 2023). *ICRC president tells Gaza forum: civilians must be protected, hostages must be released unharmed*. Disponibile a: <https://www.icrc.org/en/document/icrc-president-tells-paris-conference-gaza-immediate-imperative-is-to-save-lives>.

IMEU – Institute for Middle East Understanding. (9 dicembre 2021). *Fact Sheet: Israel's E1 Settlement*. Disponibile a: <https://imeu.org/article/fact-sheet-israels-e1-settlement>.

INTERSOS. (24 febbraio 2024). *Gaza, lo sfollamento forzato viola il diritto internazionale umanitario*. Disponibile a: <https://www.intersos.org/Gaza-lo-sfollamento-forzato-viola-il-diritto-internazionale-umanitario/>.

Inwood, J. (9 febbraio 2025). *Israel troops withdraw from corridor that split Gaza in two*. BBC. Disponibile a: <https://www.bbc.com/news/articles/c4g3yyv4egeo>.

IPC – Integrated Food Security Phase Classification. (8 novembre 2024). *IPC Famine Review Committee Alert Gaza Strip*. Disponibile a: <https://www.ipcinfo.org/ipcinfo-website/countries-in-focus-archive/issue-114/en/>.

Keath, L., & Magdy, S. (15 gennaio 2025). *A look at the terms – and tensions – in the Israel-Hamas draft ceasefire deal*. AP News. Disponibile a: <https://apnews.com/article/israel-hamas-Gaza-ceasefire-draft-terms-hostages-3df21b67620fdc8f62aa1d1e96487880>.

Krauss, J. (27 febbraio 2025). *Israel's refusal to withdraw from this narrow strip of desert could threaten the Gaza ceasefire*. AP News. Disponibile a: <https://apnews.com/article/israel-palestinians-hamas-war-ceasefire-egypt-Gaza-corridor-ca9615f42004a47baf969fef1377e04>.

La Moncloa – Official website of the president of the Government of Spain and the Council of Ministers. (14 febbraio 2024a). *Letter to the European Commission from the President of the Government of Spain and the Prime Minister of Ireland*. President's News. Disponibile a: <https://www.lamoncloa.gob.es/lang/en/presidente/news/paginas/2024/20240214-letter-to-eu-commission.aspx>.

La Moncloa – Official website of the president of the Government of Spain and the Council of Ministers. (22 marzo 2024b). *Spain, Ireland, Slovenia and Malta commit to recognise Palestinian statehood*. President's News. Disponibile a: <https://www.lamoncloa.gob.es/lang/en/presidente/news/paginas/2024/20240322-eu-council.aspx>.

Lapidot, R. (2011). *The Misleading Interpretation of UN Security Council Resolution 242 (1967)*. Jewish Political Studies Review, 23(3/4), 7–17.

Lega degli Stati Arabi (2025). *Iniziativa di pace araba*. Missione della Lega degli Stati Arabi. Disponibile a: <https://www.legaaraba.org/Iniziativapace.htm>.

Lodhi, A. (22 novembre 2023). *Israel-Hamas truce deal: All that you need to know*. Al-Jazeera. Disponibile a: <https://www.aljazeera.com/news/2023/11/22/israel-hamas-truce-all-you-need-to-know>.

MAECI – Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. (21 luglio 2025). *Joint Statement on Gaza and the Occupied Palestinian Territories*. Press Releases. Disponibile a: https://www.esteri.it/en/sala_stampa/archivionotizie/comunicati/2025/07/dichiarazione-congiunta-su-gaza-e-i-territori-palestinesi-occupati/.

Macron, E. (24 luglio 2025). *Pubblicato su X/Twitter*. Disponibile a: <https://x.com/EmmanuelMacron/status/1948462359468802252>.

Magid, J. (14 luglio 2024). *Full text of Israeli hostage release-ceasefire proposal, submitted on May 27*. Times of Israel. Disponibile a: <https://www.timesofisrael.com/full-text-of-israeli-hostage-release-ceasefire-proposal-submitted-on-may-27/>.

MEAE - Ministère de l'Europe et des Affaires étrangères. (9 novembre 2023a). *Organization of an international humanitarian conference for Gaza's civilian population (November, 9 2023)*. France diplomacy. Disponibile a: https://www.diplomatie.gouv.fr/en/country-files/israel-palestinian-territories/news/2023/article/organization-of-an-international-humanitarian-conference-for-gaza-s-civilian?page_courante=1#pagination_sssra.

MEAE – Ministère de l'Europe et des Affaires étrangères. (6 dicembre 2023b). *Follow-up meeting to the humanitarian conference for the civilian population in Gaza (6 December 2023)*. France diplomacy. Disponibile a: <https://www.diplomatie.gouv.fr/en/country-files/israel-palestinian-territories/news/2023/article/follow-up-meeting-to-the-humanitarian-conference-for-the-civilian-population-in>.

MFAC – Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China (23 luglio 2024). *Palestinian Factions Sign Beijing Declaration on Ending Division and Strengthening Palestinian National Unity*. Disponibile a: https://www.mfa.gov.cn/mfa_eng/wjbzhd/202407/t20240723_11458790.html.

MFAC – Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China. (21 marzo 2025). *Remarks on the Palestinian-Israeli Issue by China's Permanent Representative to the UN Ambassador Fu Cong at the UN Security Council Briefing*. Disponibile a: https://www.mfa.gov.cn/eng/xw/zwbd/202503/t20250325_11581779.html.

Middle East Eye. (14 giugno 2024). *Full text of Hamas reply to Israel's Gaza ceasefire proposal*. Disponibile a: <https://www.middleeasteye.net/news/full-text-hamas-reply-israel-Gaza-ceasefire-proposal>.

Mills, A. & Masoud, B. (24 novembre, 2023). *Israel and Hamas start four-day truce on Friday - Qatar mediators*. Reuters. Disponibile a: <https://www.reuters.com/world/middle-east/no-Gaza-hostage-release-will-start-before-friday-says-israel-2023-11-23/>.

Nakhoul, S. (15 marzo 2024). *Hamas presents ceasefire proposal detailing exchange of hostages, prisoners*. Reuters. Disponibile a: <https://www.reuters.com/world/middle-east/hamas-issues-ceasefire-proposal-mediators-which-includes-exchanging-2024-03-15/>.

OCHA – United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs. (16 luglio 2025). *Reported impact snapshot | Gaza Strip*. Disponibile a: <https://www.ochaopt.org/content/reported-impact-snapshot-Gaza-strip-16-july-2025>.

OIC – Organization of Islamic Cooperation. (11 novembre 2023). *Resolution issued by the Extraordinary Arab and Islamic Summit on the Israeli aggression*. Disponibile a: <https://new.oic-oci.org/Lists/ConferenceDocuments/Attachments/2701/Final%20RES%20Er2.pdf>.

OIC – Organisation of Islamic Cooperation. (24 febbraio 2024a). *Final Communiqué of the Extraordinary Session of Islamic Conference of Information Ministers of the Member States of the Organization of Islamic Cooperation under the theme: “The Israeli Occupying Authority’s Disinformation and Hostilities against Journalists and Media Outlets in the Occupied Palestinian Territory”*. Disponibile a: <https://www.oic-oci.org/docdown/?docID=9945&refID=4281>.

OIC – Organisation of Islamic Cooperation. (11 novembre 2024b). *Resolution Issued by the Extraordinary Arab and Islamic Summit*. Disponibile a: <https://new.oic-oci.org/Lists/ConferenceDocuments/Attachments/2701/Final%20RES%20Er2.pdf>.

OIC – Organisation of Islamic Cooperation. (2025a). *History*. Disponibile a: <https://new.oic-oci.org/SitePages/CommonPage.aspx?Item=1>.

OIC – Organization of Islamic Cooperation. (7 marzo 2025b). *Final Resolution on Palestine – Twentieth Extraordinary Session of the Council of Foreign Ministers (EXCFM-20/2025)*. Disponibile a: <https://new.oic-oci.org/Lists/ConferenceDocuments/Attachments/2722/FINAL%20RESOLUTION%20ON%20PALESTINE-%20FOR%20THE%20TWENTIETH%20EXTRAORDINARY%20CFM.pdf>.

Olay, M. (8 marzo 2024). *DOD to Construct Pier to Deliver Humanitarian Aid to Gaza*. US Department of Defense. Disponibile a: <https://www.defense.gov/News/News-Stories/Article/Article/3702071/dod-to-construct-pier-to-deliver-humanitarian-aid-to-gaza/>.

PRC – Presidency of the Republic of Cyprus. (9 novembre 2023). *Participation of the President of the Republic in the International Gaza Aid Conference, held in Paris*. International Presence. Disponibile a: <https://www.presidency.gov.cy/cypresidency/cypresidency.nsf/All/1CC610D282D6D2E2C2258A66003D0329?OpenDocument>.

Paci, F. (6 febbraio 2025). *Tajani, missione in Israele: “Siamo per i due Stati”*. La Stampa. Disponibile a: https://www.lastampa.it/esteri/2025/02/06/news/tajani_israele_palestina-14986950/.

Parlamento europeo, (19 ottobre 2023). *The despicable terrorist attacks by Hamas against Israel, Israel’s right to defend itself in line with humanitarian and*

international law and the humanitarian situation in Gaza. Disponibile a: https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2023-0373_EN.html.

Parlamento europeo. (18 gennaio 2024). *Humanitarian situation in Gaza, the need to reach a ceasefire and the risks of regional escalation*. Disponibile a: https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2024-0051_EN.html.

Peace Now. (21 novembre 2011). *The E1 Plan – Information and Planning Status*. Disponibile a: <https://peacenow.org.il/en/the-e1-plan-information-and-planning-status>.

Peace Now. (14 luglio 2025). *Il Governo sta portando avanti il Piano E1, ritenuto un colpo fatale alla soluzione dei due Stati*. Disponibile a: <https://peacenow.org.il/e1-discussion>.

Rai News. (23 settembre 2025). *La premier Meloni: “La maggiore pressione va fatta su Hamas che ha iniziato la guerra”*. Disponibile a: <https://www.rainews.it/video/2025/09/premier-meloni-maggiore-pressione-fatta-hamas-iniziato-guerra-9f9d8350-37a6-48b9-badf-7f8f2e155b57.html>.

Reuters. (25 luglio 2025a). *Germany not planning to recognise Palestinian state in short term*. Disponibile a: <https://www.reuters.com/world/europe/germany-not-planning-recognise-palestinian-state-short-term-2025-07-25/>.

Reuters. (25 luglio 2025b). *Trump dismisses Macron’s plan to recognize Palestinian state*. Disponibile a: <https://www.reuters.com/world/europe/trump-dismisses-macrons-plan-recognize-palestinian-state-2025-07-25/>.

SESRIC. (20 giugno 2025). *OIC-2025 Programme of Action*. <https://www.sesric.org/files/oic-2025-programme-of-action.pdf>.

Shurafa, W., & Magdy, S. (15 gennaio 2025). *Hamas OKs draft agreement of a Gaza ceasefire and the release of some hostages, officials say*. AP News. Disponibile a: <https://apnews.com/article/israel-palestinians-hamas-war-news-01-14-2025-a1495c0f4f13102903ce31a862c49baa>.

Singh, K. (31 maggio 2024). *What’s in the new Israel ceasefire proposal Biden announced?*. Reuters. Disponibile a: <https://www.reuters.com/world/middle-east/whats-new-israel-ceasefire-proposal-biden-announced-2024-05-31/>.

Stamouli, N. (9 novembre 2023). *EU throws weight behind Cypriot plan to ship aid to Gaza*. Politico. Disponibile a: <https://www.politico.eu/article/cyprus-humanitarian-aid-gaza-european-union-israel-hamas-shipments/>.

The Guardian. (3 settembre 2024). *What is the Philadelphi corridor, and why is it so important to Israel?*. Disponibile a: <https://www.theguardian.com/world/article/2024/sep/03/what-is-the-philadelphi-corridor-israel-Gaza-egypt-netanyahu>.

Time Magazine. (24 novembre 2023). *Hamas and Israel Release More Hostages and Prisoners Ahead of Ending Temporary Ceasefire*. Disponibile a: <https://time.com/6339462/hamas-hostages-israel-palestinian-prisoners/>.

Times of Israel. (22 febbraio 2025). *A decade of ‘unimaginable suffering:’ Relief as Avera Mengistu, Hisham al-Sayed freed*. Disponibile a: <https://www.timesofisrael.com/a-decade-of-unimaginable-suffering-relief-as-avera-mengistu-hisham-al-sayed-freed/>.

UN – United Nations. (8 giugno 1977). *Protocol Additional to the Geneva Conventions of 12 August 1949 and relating to the Protection of Victims of International Armed Conflicts (Protocol 1)*. United Nations Human Rights. Disponibile a: <https://www.ohchr.org/en/instruments-mechanisms/instruments/protocol-additional-geneva-conventions-12-august-1949-and>.

UN – United Nations. (15 novembre 2023a). *Adopting Resolution 2712 (2023), Security Council Calls for “Urgent and Extended” Humanitarian Pauses in Gaza, Immediate Release of Hostages*. Meetings Coverage and Press Releases. Disponibile a: <https://press.un.org/en/2023/sc15496.doc.htm>.

UN – United Nations. (15 dicembre 2023b). *Letter dated 28 November 2023 from the Permanent Representative of China to the United Nations addressed to the Secretary-General*. United Nations Digital Library. Disponibile a: <https://digitallibrary.un.org/record/4030931?v=pdf>.

UN – United Nations (1 aprile 2024a). *Special Report of the United Nations Security Council*. Disponibile a: <https://www.un.org/pga/wp-content/uploads/sites/108/2024/04/1.-PSC-letter-and-SC-Special-Report-Middle-East.pdf>.

UN – United Nations. (10 giugno 2024b). *Adopting Resolution 2735 (2024) with 14 Votes in Favour, Russian Federation Abstaining, Security Council Welcomes New Gaza Ceasefire Proposal, Urges Full Implementation*. United Nations Press Releases. Disponibile a: <https://press.un.org/en/2024/sc15723.doc.htm>.

UN – United Nations. (2025a). *H.E. Zhang Jun*. Disponibile a: <https://www.un.org/pga/78/h-e-zhang-jun/>.

UN – United Nations. (17 gennaio 2025b). *Gaza ceasefire could boost aid deliveries to 600 trucks per day: WHO*. UN News. Disponibile a: <https://news.un.org/en/story/2025/01/1159116>.

UNGA – United Nations General Assembly. (10 ottobre 1975). *Observer status for the Islamic Conference at the United Nations*. United Nations Digital Library. Disponibile a: <https://digitallibrary.un.org/record/189351?v=pdf#files>.

UNGA – United Nations General Assembly. (9 maggio 2024). *Admission of new Members to the United Nations*. Disponibile a: <https://docs.un.org/en/A/ES-10/L.30/Rev.1>.

UNISPAL. (2025). *2025 Conference on the Question of Jerusalem – UN-OIC meeting in Dakar*. Disponibile a: <https://www.un.org/unispal/2025-conference-on-the-question-of-jerusalem/>.

UNRWA - United Nations Relief and Works Agency. (2025). *Frequently asked questions*. Disponibile a: <https://www.unrwa.org/who-we-are/frequently-asked-questions>.

UNSC – United Nations Security Council (23 dicembre 2006). *Resolution 1738 (2006) / adopted by the Security Council at its 5613th meeting*. United Nations Digital Library. Disponibile a: <https://digitallibrary.un.org/record/589659?v=pdf>.

UNSC – United Nations Security Council. (16 ottobre 2023a). *Draft resolution (S/2023/772)*. United Nations Digital Library. Disponibile a: <https://digitallibrary.un.org/record/4024403?v=pdf>.

UNSC – United Nations Security Council. (16 ottobre 2023b). *9439th meeting*. United Nations Digital Library. Disponibile a: <https://digitallibrary.un.org/record/4024698?ln=en&v=pdf>.

UNSC – United Nations Security Council. (18 ottobre 2023c). *9442nd meeting*. United Nations Digital Library. Disponibile a: <https://digitallibrary.un.org/record/4025062?ln=en&v=pdf>.

UNSC – United Nations Security Council. (18 ottobre 2023d). *Draft resolution (S/2023/773)*. United Nations Digital Library. Disponibile a: <https://digitallibrary.un.org/record/4024576?ln=en&v=pdf#files>.

UNSC – United Nations Security Council. (25 ottobre 2023e). *Draft resolution (S/2023/795)*. United Nations Digital Library. Disponibile a: https://digitallibrary.un.org/record/4025289/files/S_2023_795-EN.pdf.

UNSC – United Nations Security Council. (25 ottobre 2023f). *9453rd meeting*. United Nations Digital Library. Disponibile a: <https://digitallibrary.un.org/record/4025904?ln=en&v=pdf>.

UNSC – United Nations Security Council. (25 ottobre 2023g). *Draft resolution (S/2023/792)*. United Nations Digital Library. Disponibile a: <https://digitallibrary.un.org/record/4025288?v=pdf>.

UNSC – United Nations Security Council. (15 novembre 2023h). *Resolution 2712 (2023)*. United Nations Digital Library. Disponibile a: <https://digitallibrary.un.org/record/4027698?v=pdf>.

UNSC – United Nations Security Council. (8 dicembre 2023i). *9499th meeting*. United Nations Digital Library. Disponibile a: <https://digitallibrary.un.org/record/4029885?ln=en&v=pdf>.

UNSC – United Nations Security Council. (8 dicembre 2023j). *Draft resolution (S/2023/970)*. United Nations Digital Library. Disponibile a: <https://digitallibrary.un.org/record/4029950?v=pdf>.

UNSC – United Nations Security Council. (22 dicembre 2023k). *Resolution 2720 (2023)*. United Nations Digital Library. Disponibile a: <https://digitallibrary.un.org/record/4031189?v=pdf>.

UNSC – United Nations Security Council. (22 dicembre 2023l). *9520th meeting*. United Nations Digital Library. Disponibile a: <https://digitallibrary.un.org/record/4031854?ln=en&v=pdf>.

UNSC – United Nations Security Council. (20 febbraio 2024a). *9552nd meeting*. United Nations Digital Library. Disponibile a: <https://digitallibrary.un.org/record/4038590?ln=en&v=pdf>.

UNSC – United Nations Security Council. (20 febbraio 2024b). *Draft resolution (S/2024/173)*. United Nations Digital Library. Disponibile a: <https://digitallibrary.un.org/record/4038545?ln=en&v=pdf>.

UNSC – United Nations Security Council. (22 marzo 2024c). *Draft resolution (S/2024/239)*. United Nations Digital Library. Disponibile a: <https://digitallibrary.un.org/record/4042000?v=pdf>.

UNSC – United Nations Security Council. (25 marzo 2024d). *9586th meeting*. United Nations Digital Library. Disponibile a: <https://digitallibrary.un.org/record/4042611?ln=en&v=pdf>.

UNSC – United Nations Security Council. (25 marzo 2024e). *Resolution 2728 (2024)*. United Nations Digital Library. Disponibile a: <https://digitallibrary.un.org/record/4042189?v=pdf>.

UNSC – United Nations Security Council. (10 giugno 2024f). *Resolution 2735 (2024)*. United Nations Digital Library. Disponibile a: <https://digitallibrary.un.org/record/4051310?v=pdf>.

UNSC – United Nations Security Council. (4 giugno 2025a). *9929th meeting*. United Nations Digital Library. Disponibile a: <https://digitallibrary.un.org/record/4083305?ln=en&v=pdf>.

UNSC – United Nations Security Council. (4 giugno 2025b). *Draft resolution (S/2025/353)*. United Nations Digital Library. Disponibile a: <https://digitallibrary.un.org/record/4083296?v=pdf>.

UNSG – United Nations Secretary General. (6 dicembre 2023). *Letter dated 6 December 2023 from the Secretary-General addressed to the President of the Security Council*. United Nations Digital Library. Disponibile a: <https://digitallibrary.un.org/record/4029412?v=pdf>.

WFP – World Food Programme. (12 maggio 2025). *Risk of famine across all of Gaza, new report says*. Disponibile a: <https://www.wfp.org/news/risk-famine-across-all-gaza-new-report-says>.

WHO – World Health Organization. (14 luglio 2025). *Palestinian Casualties*. Disponibile a: <https://app.powerbi.com/view?r=eyJrljoiODAxNTYzMDYtMjQ3YS00OTMzLTkxMWQ3OTU1NWUwMzE5NTMwliwidCI6ImY2MTBjMGI3LWJkMjQ3NGIzOS04MTBiLTNkYzI4MGFmYjU5MCIslmMiOjh9>.

4. Le posizioni della Società civile

L'opinione pubblica internazionale ha mostrato nei confronti del conflitto a Gaza un'attenzione che è andata crescendo nel tempo, con sempre più precise richieste per un cessate-il-fuoco, il rispetto del diritto internazionale umanitario e la ricerca di una soluzione soddisfacente da ambo le parti per il conflitto. L'incapacità di giungere a una soluzione, o anche soltanto a una tregua ha indotto la società civile a proporre soluzioni alternative a quelle delle principali cancellerie internazionali, talvolta sostituendosi a esse. Accanto all'ingente numero di manifestazioni di piazza, sono state innumerevoli le iniziative, gli appelli, le lettere aperte e le mobilitazioni promosse da Organizzazioni Non Governative (ONG), reti religiose, movimenti, gruppi e attivisti in tutto il mondo. Tutti sono accomunati dalla volontà di interrompere le ostilità e costruire un processo di pace giusto e duraturo.

Una parte della società civile ha scelto di esporsi direttamente nella ricerca di vie alternative per la risoluzione del conflitto. In questo capitolo saranno riportate alcune tra le proposte più significative provenienti dalla società civile, comprese le posizioni delle ONG, dei movimenti civili di varia natura e delle istituzioni religiose. Sebbene da queste ultime non siano emerse proposte organiche di pace, la portata universalistica dei messaggi lanciati dalle principali religioni monoteiste – sotto forma di appelli alla cessazione delle ostilità, alla giustizia e al rispetto della dignità umana – non può essere trascurata.

4.1. Le posizioni del mondo ebraico

4.1.1. *La società civile e le Organizzazioni Non Governative di Israele*

Nel febbraio 2024, varie organizzazioni israeliane¹ della società civile e dei diritti umani hanno lanciato un appello congiunto per un cessate-il-fuoco immediato nella Striscia di Gaza, accompagnato dal rilascio degli ostaggi ancora detenuti da Hamas (ReliefWeb, 2024). Secondo le organizzazioni promotrici solo “un'interruzione delle ostilità può impedire ulteriori perdite di vite civili e consentire un accesso umanitario sicuro”, indispensabile per affrontare la grave emergenza umanitaria in corso (ReliefWeb, 2024).

¹Le ONG coinvolte sono le seguenti: Akevot Institute for Israeli-Palestinian Conflict Research, Bimkom-Planners for Planning Rights, Breaking the Silence, B'Tselem, Combatants for Peace, Emek Shaveh, Gisha-Legal Center for Freedom of Movement, HaMoked: Center for the Defence of the Individual, Ir Amim, L'Isha Haifa Feminist Center, Parents Against Child Detention, Physicians for Human Rights Israel, Policy Working Group, Social Workers for Peace and Welfare, Solidarity of Nations-Achvat Amim, This Is Not An Ulpan, Yesh Din (ReliefWeb, 2024).

Il blocco imposto da Israele e il controllo sugli accessi alla Striscia di Gaza ostacolano gravemente l'arrivo degli aiuti umanitari. Convogli carichi di beni essenziali, come cibo, acqua e forniture mediche, restano fermi ai valichi, e la distribuzione di quanto riesce a entrare è ostacolata dalla mancanza di corridoi sicuri e da un contesto di insicurezza persistente (ReliefWeb, 2024). In questo contesto, le ONG israeliane invitano tutte le parti coinvolte ad accettare un cessate-il-fuoco immediato, chiedendo a Israele di “consentire senza restrizioni l'ingresso e la distribuzione degli aiuti umanitari, in linea con quanto stabilito dalla Corte Internazionale di Giustizia [CIG]” e ad Hamas di “rilasciare tutti gli ostaggi catturati il 7 ottobre” (ReliefWeb, 2024).

Inoltre, le organizzazioni richiamano la responsabilità della comunità internazionale nel far rispettare il diritto internazionale umanitario e nel garantire la protezione della popolazione civile. È essenziale che “tutti i responsabili delle gravi violazioni del diritto internazionale e dei diritti umani siano chiamati a risponderne”, affinché si possano creare le condizioni per una giustizia duratura e per una sicurezza condivisa, sia per gli israeliani sia per i palestinesi (ReliefWeb, 2024). Nel complesso, la proposta delle ONG israeliane rappresenta un appello urgente a interrompere il ciclo di violenza, a rafforzare la risposta umanitaria e a porre le basi minime per una prospettiva di pace duratura nella regione (ReliefWeb, 2024).

Nel maggio 2025 l'organizzazione israeliana Ir Amim² ha pubblicato un documento politico intitolato *Hope from Jerusalem: 13 Principles for Future Israeli-Palestinian Peace in Jerusalem as the Capital of Two Peoples*, in cui propone una visione diversa per la risoluzione del conflitto. Secondo Ir Amim, la questione di Gerusalemme non rappresenta un ostacolo alla pace ma “la chiave per la risoluzione del conflitto israelo-palestinese” (Ir Amim, 2025).

L'organizzazione sostiene che la città potrebbe rappresentare “un modello concreto di coesistenza”, esprimendo le aspirazioni nazionali di entrambi i popoli attraverso un approccio basato sui diritti individuali, sull'autodeterminazione e sull'interdipendenza (Ir Amim, 2025). Gli eventi del 7 ottobre 2023 e la successiva escalation nella Striscia di Gaza hanno evidenziato, secondo Ir Amim, l'inefficacia di “gestire” la situazione senza affrontarne le cause politiche. Per l'organizzazione, l'unico modo per garantire la pace e la sicurezza per entrambi i popoli è “una risoluzione politica concordata [che riconosca] Gerusalemme come capitale di entrambe le Nazioni” (Ir Amim, 2025). L'organizzazione critica la tradizione dei negoziati passati, in cui la questione di Gerusalemme è stata rinviata alle fasi finali,

² La missione di Ir Amim consiste nel promuovere una Gerusalemme più giusta e sostenibile per israeliani e palestinesi che vivono insieme, sostenendo il raggiungimento di una soluzione negoziata attraverso un monitoraggio continuo, reportage, advocacy legale e pubblica, educazione civica e iniziative di sensibilizzazione volte a modificare il dibattito pubblico su Gerusalemme (Ir Amim, 2025).

e propone che la città non sia considerata la conclusione del processo, ma “il punto di partenza” del processo di pace (Ir Amim, 2025). Gerusalemme deve essere riconosciuta “come una casa comune per israeliani e palestinesi”, dove la dignità e il benessere dei suoi abitanti, così come la tutela dei luoghi sacri delle tre religioni monoteiste, diventino priorità condivise (Ir Amim, 2025). In un contesto segnato dall’insicurezza, dalla paura e dalla demonizzazione reciproca, Ir Amim sostiene che “la storia dimostra come accordi politici, anche tra ex nemici, possano generare stabilità, a condizione che siano sostenuti dalla comunità internazionale sulla base dei principi di giustizia, di uguaglianza e di autodeterminazione” (Ir Amim, 2025).

Gerusalemme è definita dall’organizzazione come “la cartina di tornasole” del conflitto, poiché è il luogo in cui la convivenza tra israeliani e palestinesi, pur segnata da profonde disuguaglianze, è già una realtà quotidiana. Secondo Ir Amim, Gerusalemme è “un potenziale laboratorio di convivenza, da cui avviare una nuova visione politica” (Ir Amim, 2025). Su questa base, il documento propone che israeliani e palestinesi riconoscano reciprocamente il diritto di vivere fianco a fianco, con eguali diritti civili, religiosi e politici. L’organizzazione ritiene che “Gerusalemme dovrà rimanere una città aperta, senza nuove barriere fisiche, garantendo libertà di movimento per tutti i residenti” e che “la governance dovrà essere condivisa, con la supervisione di attori terzi³ incaricati di tutelare i diritti umani e facilitare il processo negoziale” (Ir Amim, 2025).

L’organizzazione ritiene prioritaria la definizione di confini chiari e coerenti, accompagnata dalla “cessazione immediata delle confische di terre e dall’interruzione dell’espansione degli insediamenti israeliani” (Ir Amim, 2025). Inoltre, i quartieri palestinesi oggi isolati, dovranno essere reintegrati nella continuità urbana di Gerusalemme Est, “prevedendo, laddove possibile, lo smantellamento degli insediamenti situati nel cuore dei quartieri palestinesi” (Ir Amim, 2025). Per quanto riguarda la gestione dei luoghi santi, la città vecchia di Gerusalemme dovrà garantire libertà di accesso a tutti. Secondo Ir Amim, la spianata delle moschee “continuerà a essere un luogo di culto musulmano sotto la gestione congiunta palestinese-giordana” mentre il Muro del pianto “rimarrà uno spazio di preghiera ebraico sotto la gestione israeliana” (Ir Amim, 2025).

Un principio centrale della proposta dell’organizzazione riguarda la libertà di movimento dei civili palestinesi, che “dovrà essere garantita in tutta l’area urbana [di Gerusalemme]. I controlli potranno avvenire soltanto ai confini periferici della città, rispettando il principio di accesso libero e reciproco per tutti i residenti” (Ir Amim, 2025). Allo stesso modo dovrà essere garantito a tutti i residenti “l’accesso ai servizi pubblici, al mercato del lavoro, agli ospedali e agli spazi comuni” senza

³ Per attori terzi l’organizzazione intende: le Nazioni Unite, l’Unione Europea, gli Stati Uniti, gli Stati arabi e le autorità religiose (Ir Amim, 2025).

discriminazioni e assicurando pari tutele in termini di protezione sociale e di assistenza sanitaria. Sul piano della sicurezza, Ir Amim (2025) sottolinea che “gli eventi del 7 ottobre hanno dimostrato l’inefficacia delle misure unilaterali e tecnologiche” finora adottate. La sicurezza dovrà, quindi, essere costruita “su un approccio condiviso, realistico e inclusivo, che coinvolgere anche attori civili, comunitari e religiosi, con il supporto potenziale della comunità internazionale, per garantire la protezione e la stabilità” (Ir Amim, 2025). Il documento insiste anche sull’importanza del coinvolgimento della società civile nei processi decisionali, proponendo una cooperazione tra i decisori politici e gli esperti, i consulenti e i rappresentanti di entrambi i fronti. Ir Amim (2025) ritiene che un tale approccio “promuove la fiducia, la tolleranza e la preparazione al cambiamento”, accompagnato da “investimenti strategici in progetti di cooperazione e sviluppo economico capaci di generare benefici per le comunità locali”.

Un altro elemento fondamentale per l’organizzazione è “la costruzione di una narrazione condivisa della città di Gerusalemme”, sostenuta da iniziative culturali, artistiche e sociali. Queste iniziative dovranno “coinvolgere attivamente gli opinion leader politici e religiosi”. Solo attraverso un impegno collettivo, secondo Ir Amim, “sarà possibile superare la diffidenza reciproca e gettare le basi per una pace duratura e condivisa” (Ir Amim, 2025).

4.1.2. *Le istituzioni religiose di Israele*

Il mondo religioso ebraico ha preso posizioni pubbliche sul conflitto a Gaza seppur non in maniera uniforme. Pur partendo da una comune condanna dell’attacco di Hamas e dal riconoscimento del diritto di Israele alla difesa, le posizioni delle comunità ebraiche mondiali si sono articolate in visioni etiche, spirituali e politiche differenti, con non trascurabili distinzioni soprattutto tra quelle israeliane e quelle della diaspora. Subito dopo l’attacco del 7 ottobre 2023, infatti, numerosi rabbini e istituzioni religiose ebraiche, sia in Israele sia nella diaspora, hanno definito l’evento come un diretto attacco alla sicurezza del Paese ebraico, o addirittura un “pogrom”⁴. Tuttavia, con l’intensificarsi dell’operazione militare israeliana a Gaza e l’aumento delle vittime civili palestinesi, le posizioni delle comunità ebraiche israeliane e della diaspora hanno iniziato a mostrare alcune divergenze.

In Israele, il *Chief Rabbinate*, organo rabbinico ufficiale dello Stato, non ha emesso dichiarazioni pubbliche specifiche riguardo all’operazione militare a Gaza,

⁴ Così come per l’applicazione del termine “genocidio” alle azioni israeliane nella Striscia, il dibattito su termini e concetti usati nel discorso pubblico è aperto e denso di connotati politico-ideologici. Senza addentrarsi nella terminologia specifica, in questa sede ci interessa riportare la sostanza delle analisi e delle proposte dopo il 7 ottobre 2023.

mantenendo una prospettiva esclusivamente spirituale, specialmente nei confronti delle famiglie vittime del 7 ottobre. Nonostante ciò, la mancanza di qualsiasi posizione critica sulla legittimità dell'operazione militare israeliana a Gaza può indicare un implicito favore nei confronti delle operazioni governative nella Striscia. Diversi gruppi rabbinici israeliani di orientamento ultraortodosso hanno invece assunto posizioni più esplicite, e in alcuni casi radicali. Ad ottobre 2023, in merito all'ipotesi del bombardamento dell'ospedale di Al-Shifa a Gaza, in una lettera inviata a Netanyahu 45 rabbini hanno giustificato dal punto di vista religioso il bombardamento su aree civili qualora vi fossero presenti combattenti nemici. A tal proposito, hanno affermato che dato “sufficiente avviso” dell'attacco, “se attraverso tali azioni sangue innocente viene versato, la colpa sarà esclusivamente dei crudeli assassini [Hamas] e dei loro sostenitori” (Ofir, 2023). Nel corso dei mesi anche tra le frange più ortodosse si è assistito a una progressiva radicalizzazione⁵. Ad esempio, molti ortodossi hanno espresso la propria volontà di arruolarsi nell'esercito – dal quale sono esentati – o di supportare attivamente i riservisti e le loro famiglie (Kingsley & Odenheimer, 2024).

Comunque, le posizioni più estremiste tra le figure religiose di spicco hanno concordato sulla distruzione di Hamas come obiettivo propedeutico a qualsiasi forma di soluzione del conflitto. A più riprese alcuni rabbini ultraconservatori si sono opposti agli scambi di ostaggi, adducendo motivazioni di natura securitaria: “il prezzo richiesto per liberare gli ostaggi mette in pericolo tutti gli israeliani [...], ad esempio liberando tutti i mostri [...] in modo che Hamas possa ricostruire il suo esercito [oggi] al collasso” (Matzav, 2024). Tali posizioni si identificano nell'ideologia espressa plasticamente dal rabbino Aryeh Deri nel luglio 2025, secondo cui “il massacro del 7 ottobre ha salvato il popolo ebraico” configurando la tragedia nazionale israeliana come un atto divino (Regev, 2025). Altri hanno invece smussato le proprie posizioni nel corso del tempo, appoggiando gli sforzi diplomatici del governo. Ad esempio, riguardo ad un possibile accordo con Hamas per lo scambio di ostaggi ad ottobre 2024, alcuni rabbini hanno espresso il proprio sostegno al governo israeliano, in particolare “nelle [...] sue azioni [...] per restituire tutti gli ostaggi, in qualsiasi modo necessario”, anche attraverso “un accordo responsabile che [...] non danneggerà e metterà in pericolo la sicurezza dello Stato, e in un modo che non permetterà il ritorno della minaccia terroristica di Hamas da Gaza” (Times of Israel, 2024b).

⁵ Ciò ha avuto ripercussioni anche sul governo di Netanyahu, appoggiato da partiti di ispirazione religiosa ultraortodossa, come *Otzma Yehudit*, espressione del ministro della Sicurezza Nazionale Itamar Ben-Gvir, momentaneamente dimessosi dal governo in seguito all'approvazione all'implementazione del piano a tre fasi, e in seguito rientratovi.

4.1.3. Le comunità ebraiche della diaspora

Maggiormente differenziate le posizioni nelle comunità ebraiche della diaspora. Posizioni di sostegno al conflitto sono state espresse dai rabbini capi di alcuni Paesi. Ad esempio in *Gran Bretagna*, il rabbino Ephraim Mirvis, a ottobre 2023 ha sostenuto che a “ Hamas non può più essere permesso di continuare a esistere” e che “la sofferenza di ogni singola persona innocente è una tragedia”, esortando “Israele a fare tutto il possibile per garantire la sopravvivenza dello Stato israeliano e del popolo ebraico” (Lynn & Jackson, 2023). Lo stesso Mirvis ha poi preso posizione negando le accuse di genocidio mosse contro Israele (Topping, 2024) e criticando la decisione del governo britannico di sospendere alcune licenze di esportazioni d’armi verso Tel Aviv (Times of Israel, 2024a).

Altri ambienti rabbinici britannici hanno preso posizioni opposte, specialmente alla luce del progressivo aggravarsi delle condizioni umanitarie a Gaza. Nel maggio 2025, è stata avviata una campagna per richiedere l’ingresso di aiuti umanitari nella Striscia e il rilascio di tutti gli ostaggi detenuti da Hamas, in chiara opposizione ai gruppi più intransigenti: “ci sono dei leader religiosi che si oppongono alla crudeltà della negazione del cibo e degli aiuti umanitari come strumento di guerra, e che sono sconvolti per l’abbandono degli ostaggi. Il blocco dev’essere rotto” (Prinsley, 2025).

Similmente, in una lettera pubblicata sul Financial Times nel 2025, un gruppo di 36 rabbini britannici ha condannato le azioni israeliane a Gaza definendosi “inorridito”, ricordando a Tel Aviv che “la guerra non può essere condotta per vendetta o espansionismo. Il governo di Israele deve attenersi al diritto internazionale e permettere [l’ingresso] degli aiuti umanitari a Gaza” (Hooper, 2025). I firmatari hanno sottolineato di intervenire “come rappresentanti della comunità ebraica britannica, mossi dall’amore per Israele e da una profonda preoccupazione per il suo futuro” (Financial Times, 2025). Pur riconoscendo che “l’istinto di distogliere lo sguardo è forte” hanno affermato che “i nostri valori ci impongono di alzarci in piedi e di far sentire la nostra voce” (Financial Times, 2025).

La lettera individua nella diplomazia lo strumento più efficace per ottenere la liberazione degli ostaggi e favorire una pace duratura. Evidenzia invece che, a seguito della decisione del governo israeliano di interrompere il cessate-il-fuoco, non è stato liberato nessun altro ostaggio. Nel frattempo, la violenza si è intensificata con “la morte di centinaia di palestinesi, il blocco delle forniture di cibo, di carburante e di materiali medici ecc.” (Financial Times, 2025). I firmatari denunciano quindi che “il governo israeliano, il più estremista di sempre, sta apertamente incoraggiando la violenza contro i palestinesi, strangolando l’economia palestinese e costruendo più insediamenti che mai” (Financial Times, 2025). Parallelamente, le istituzioni democratiche israeliane sembrano minacciate:

l'indipendenza del sistema giudiziario è sotto attacco, la polizia assume connotazioni sempre più simili a quelle di una milizia e sono state approvate leggi repressive. Secondo la lettera, tali dinamiche “stanno strappando via l'anima di Israele”, suscitando forte preoccupazione per il futuro del Paese, con cui la comunità ebraica britannica dichiara di avere “legami profondi” (Financial Times, 2025). In chiusura, i 36 firmatari hanno espresso con fermezza la propria contrarietà alla guerra, manifestando la solidarietà alle famiglie colpite dal conflitto. “Siamo contro la guerra. Riconosciamo e piangiamo la perdita di vite palestinesi. Aneliamo al giorno dopo di questo conflitto, quando potrà iniziare la riconciliazione” (Financial Times, 2025).

La pubblicazione della lettera sul Financial Times ha generato immediate ripercussioni all'interno dell'organizzazione. Nonostante i firmatari avessero dichiarato di scrivere “come rappresentanti della comunità ebraica britannica” (Financial Times, 2025) il testo – sostiene il *Board* del Consiglio dei rappresentanti degli ebrei britannici – non è stato preventivamente condiviso prima dell'invio al giornale. Questa mancanza di autorizzazione ha provocato fraintendimenti inducendo l'organizzazione a una smentita pubblica (Board of Deputies of British Jews, 2025). A seguito delle polemiche, l'esecutivo del *board* ha avviato un'indagine interna per verificare le possibili violazioni del codice di condotta da parte dei firmatari. Il regolamento “stabilisce standard comportamentali per i rappresentanti, vietando [loro] di travisare la posizione ufficiale del *board* o di comprometterne la reputazione” (Board of Deputies of British Jews, 2025). L'organizzazione ha sottolineato che la pubblicazione della lettera, e la sua diffusione, “ha creato l'impressione fuorviante che si trattasse di un documento ufficiale dell'intero *board*” (Board of Deputies of British Jews, 2025). È stato così convocato un comitato indipendente che ne ha unanimemente accertato la violazione.

In base a queste risultanze, l'esecutivo ha distinto due livelli di responsabilità tra i firmatari: per 31 deputati, che si erano limitati a sottoscrivere la lettera senza promuoverla ulteriormente, è stata emesso un richiamo; per i restanti cinque firmatari, ritenuti responsabili della stesura del comunicato stampa sono state adottate sanzioni più severe⁶ (Board of Deputies of British Jews, 2025). A margine del procedimento, il *board* ha ribadito pubblicamente la propria posizione tramite una nota sul sito istituzionale, confermando di essere “fermamente al fianco di Israele” e di non sostenere i contenuti della lettera (Board of Deputies of British Jews, 2025).

⁶ Le sanzioni prevedevano la sospensione dalle attività dell'organizzazione per un periodo di due anni, con la possibilità di riduzione a sei mesi, a seguito della presentazione di scuse formali (Board of Deputies of British Jews, 2025).

Nel contesto europeo, posizioni diversificate si sono registrate anche in Francia, Germania e Italia. Nel primo caso, in un'intervista nell'agosto 2024, il gran rabbino di *Francia* Haïm Korsia ha esortato Israele a "finire il lavoro", sostenendo l'azione militare israeliana come difensiva e propedeutica all'avvio di un processo di pace che non tenga conto di tutti coloro che "in modo permanente vogliono solo una cosa: la distruzione di Israele" (Arab News, 2024). Questa posizione è stata criticata dalla rabbina progressista Delphine Horvilleur che, nonostante pochi giorni dopo il 7 ottobre avesse definito l'azione di Hamas un "pogrom" (Times of Israel, 2023), ha preso una forte posizione contro le azioni di Israele a Gaza. In una lettera pubblicata il 7 maggio 2025 la rabbina ha condannato il "dolore di vederlo sprofondare [Israele] nel caos politico e nella bancarotta morale. Per la tragedia patita dalla popolazione di Gaza e per il trauma di un'intera regione" (Horvilleur, 2025).

In *Germania*, la posizione presa dalle istituzioni ebraiche è stata di sostanziale appoggio al governo israeliano, anche se con un'esplicita attenzione alle vittime civili e alle possibili derive antisemite in Germania. A maggio 2025 Josef Schuster, il presidente del Consiglio centrale degli ebrei in Germania ha ribadito tali posizioni, esprimendo il suo sostegno alle attività belliche contro Hamas poiché "essenziali per la sicurezza di Israele" ma ribadendo che "il governo di Israele [...] ha responsabilità anche per la popolazione civile a Gaza. Questo include l'autorizzazione di aiuti umanitari" (Jüdische Allgemeine, 2025).

Anche in *Italia* si rilevano posizioni simili di sostegno a Israele e al suo governo. Le comunità italiane rappresentate dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (UCEI) adottano una linea diplomatica chiara. Si sostiene in un comunicato rilasciato dall'Unione il 7 di ottobre 2023 "il diritto dello Stato di Israele di difendere il proprio territorio [...] e la legittimazione ad attivarsi a tutti i livelli per sradicare questa minaccia che riguarda tutta la regione mediorientale e le democrazie di tutto il mondo" (UCEI, 2023a). Attraverso le parole della sua presidentessa, Noemi Di Segni, sono arrivate anche parole di critica alla Chiesa cattolica, accusata di non aver condannato chiaramente le azioni del 7 ottobre (UCEI, 2023b) e alla società civile sull'uso scorretto di parole come "genocidio", dando "credito solo alla propaganda di Hamas" (UCEI, 2024).

Successivamente, pur non discostandosi dal tradizionale sostegno a Tel Aviv, nel 2025 si notano alcune prese di distanza circa l'impedimento di aiuti umanitari nella Striscia. In un comunicato pubblicato in merito alle manifestazioni per Gaza previste in Italia nel giugno 2025, la UCEI rileva che "Israele, ferita e traumatizzata dal tragico massacro del 7 ottobre 2023 [...], affaticata dallo sforzo di difesa" è "isolata come mai prima". Da un lato "Gaza, ampiamente distrutta e ridotta in macerie, con un pesantissimo bilancio di civili uccisi e la popolazione stremata" è "sotto scacco dei terroristi di Hamas" e soprattutto appare "incapace di schierarsi contro il terrorismo e di scegliere una leadership in grado di garantire i veri diritti dei

palestinesi”. Dall’altro non si esita a puntualizzare, sia pure indirettamente, alcune differenze con le politiche del governo Netanyahu:

Noi, ebrei italiani, in questo scenario così luttuoso [...] desideriamo ribadire il valore della vita e l’impegno a salvare vite umane a qualunque nazionalità appartengano, ad assicurare soccorso umanitario, al di sopra di ogni altro impegno, al di sopra di ogni conflitto [...]. Non ci riconosciamo in chi annuncia piani di svuotamento di Gaza dai suoi naturali abitanti, né in coloro – seppur isolati - che attaccano persone e beni nei villaggi della Cisgiordania. L’incitamento alla violenza è lontano da ogni morale ebraica (UCEI, 2025).

Al di fuori del contesto europeo, le comunità ebraiche della diaspora negli *Stati Uniti* appaiono al loro interno ancora più divise e, in certi casi, molto distanti dalle posizioni di Tel Aviv. Infatti, mentre la maggioranza dell’establishment rabbinico mantiene la storica posizione filoisraeliana, alcuni gruppi ebraici progressisti, come *Jewish Voice for Peace*, hanno preso posizione contro la guerra a Gaza, chiedendo un immediato cessate-il-fuoco e denunciando le condizioni di apartheid in Cisgiordania, come radice storica del conflitto (JVP, 2023a). Alcune realtà come il Rabbinical Council of America si sono allineate a queste posizioni, deplorando coloro che hanno espresso “supporto incondizionato a Israele mentre si affretta a perpetrare una carneficina a Gaza” (JVP, 2023b). Sul fronte opposto, più di 1.000 rabbini statunitensi hanno sottoscritto una lettera di unità promossa dalla Zionist Rabbinic Coalition all’indomani del 7 ottobre. In tale lettera si esprime sostegno alle IDF che “stanno rispondendo al massacro, alla tortura di civili innocenti e alla cattura di ostaggi, combattendo per sradicare i malvagi autori di questi crimini efferati e proteggere i cittadini di Israele. Purtroppo, ci saranno inevitabilmente vittime in questa guerra perché Hamas opera deliberatamente in mezzo alla popolazione civile e si nasconde dietro scudi umani, e [noi] deploriamo la perdita di vite innocenti. Il sangue dei civili di Gaza è sulle mani dei terroristi di Hamas che si preoccupano più di uccidere ebrei che di proteggere il proprio popolo” (ZRC, 2023). Pochi mesi più tardi, la stessa coalizione ha espresso la propria opposizione a qualsiasi forma di cessate-il-fuoco fin quando tutti gli ostaggi non saranno rilasciati da Hamas (ZRC, 2024).

Tuttavia, le correnti ebraiche progressiste statunitensi hanno però introdotto una riflessione più critica anche verso l’operato del governo israeliano e di possibili soluzioni al conflitto israelo-palestinese. In particolare, l’influente Union for Reform Judaism (URJ) nel corso del tempo ha pubblicato numerosi comunicati nei quali ha ribadito il diritto di Israele a difendersi, ma ha anche condannato le misure umanitarie restrittive imposte a Gaza. Questa organizzazione ritiene che l’unica

soluzione sia la soluzione dei due Stati, minata dalla continua espansione dei coloni nei territori palestinesi (URJ, 2025). Essa ha continuato a esprimere posizioni simili nel corso del tempo, fino all'emblematica lettera pubblicata sul *Washington Post* nel maggio 2025 dal rabbino Rick Jacobs, presidente della URJ, secondo cui “usare la fame come arma è immorale” e i valori ebraici impongono di “preservare l'integrità morale di Israele anche in tempo di guerra” (Jacobs, 2025).

4.2. Le posizioni del mondo arabo-islamico

4.2.1. The Gaza Fund Civil Society/NGO Peace Plan

Nel dicembre 2024, The Gaza Fund, un'organizzazione palestinese non-profit dal 2023, ha presentato un piano di pace intitolato *Civil Society/NGO Peace Plan*, in risposta al persistente fallimento dei negoziati diplomatici per la risoluzione del conflitto israelo-palestinese (The Gaza Fund, 2024).

Il piano afferma “l'urgenza di garantire il diritto del popolo palestinese a istituire uno Stato indipendente con Gerusalemme Est come capitale, comprendendo tutti i Territori Palestinesi Occupati, sulla base dei confini pre-1967”, riaffermando il principio della coesistenza pacifica tra Israele e Palestina come Stati sovrani (The Gaza Fund, 2024). Tra i principali ostacoli a una pace duratura, il piano individua “l'occupazione illegale e l'espansione degli insediamenti da parte di Israele”, ritenute incompatibili con il raggiungimento di una soluzione duratura del conflitto. Al contempo, riconosce “il diritto del popolo palestinese a resistere all'occupazione, purché [tale resistenza] avvenga nel rispetto del diritto internazionale”⁷ (The Gaza Fund, 2024).

Un punto centrale del piano riguarda la questione dei rifugiati palestinesi. L'organizzazione riconosce il “diritto al ritorno incondizionato e inalienabile degli sfollati”, come stabilito dalla risoluzione 194 dell'Assemblea Generale⁸ del dicembre 1948, che vincola gli Stati membri delle Nazioni Unite, incluso Israele, al rispetto di tali diritti (The Gaza Fund, 2024). Inoltre, The Gaza Fund (2024) prevede, per la popolazione civile palestinese, il risarcimento integrale per le perdite subite

⁷ La risoluzione 3246 dell'Assemblea Generale del 29 gennaio 1974 ribadisce “la legittimità della lotta dei popoli per la loro liberazione dal dominio coloniale, dall'occupazione straniera e dalla sottomissione aliena, riconoscendo il diritto di ricorrere a tutti i mezzi disponibili, inclusa la lotta armata” (UNGA, 1974).

⁸ Approvata l'11 dicembre 1948, la risoluzione stabilisce che “che i rifugiati che desiderano fare ritorno alle proprie case e vivere in pace con i loro vicini dovrebbero essere autorizzati a farlo alla prima data praticabile. Prevede inoltre che venga corrisposto un indennizzo per i beni di coloro che scelgono di non tornare, così come per la perdita o il danneggiamento di beni, quando ciò sia previsto dai principi del diritto internazionale o dell'equità, a carico dei governi o delle autorità responsabili” (UNGA, 1948).

“sia per la perdita delle proprietà materiali sia per le sofferenze patite, in conformità con il diritto internazionale”.

Numerose sono le richieste rivolte da The Gaza Fund a Israele. Tra queste, figurano la revoca immediata del blocco imposto sulla Striscia di Gaza, definito dall’organizzazione “una punizione collettiva e un crimine di guerra”, la demolizione del cosiddetto “muro dell’apartheid”⁹, la cessazione dell’annessione illegale di Gerusalemme Est¹⁰ e il ritiro completo dai Territori Palestinesi Occupati, con lo smantellamento degli insediamenti in Cisgiordania, a Gerusalemme Est e nelle alture del Golan (The Gaza Fund, 2024). Il piano prevede inoltre l’accesso dell’Agenzia Internazionale per l’Energia Atomica (AIEA) al programma nucleare israeliano, come stabilito dalla risoluzione 487 del Consiglio di Sicurezza¹¹, la cessazione delle violazioni dell’articolo 51¹² del Primo Protocollo Aggiuntivo delle Convenzioni di Ginevra e il divieto dell’uso di armi controverse come uranio impoverito, il fosforo bianco, ecc. (The Gaza Fund, 2024). Infine, sollecita il ripristino dell’Accordo per il Movimento e l’Accesso (AMA)¹³ firmato da Israele e dall’ANP il 15 novembre 2005 (The Gaza Fund, 2024).

Il piano di The Gaza Fund chiama in causa anche altri attori internazionali. Alla CPI chiede “di indagare e perseguire i crimini di guerra commessi sia dai membri delle IDF sia da Hamas” (The Gaza Fund, 2024). A Fatah, l’organizzazione sollecita di “aderire pienamente alla CPI, e di collaborare politicamente con il braccio politico di Hamas attraverso elezioni libere, eque e monitorate a livello internazionale” (The Gaza Fund, 2024). Secondo il piano “finché Fatah e Hamas resteranno divisi e non emergerà una leadership eletta democraticamente, la causa palestinese resterà marginalizzata” (The Gaza Fund, 2024). Inoltre, ai gruppi della resistenza palestinese chiede di rinunciare al “bersagliamento deliberato dei civili

⁹ Il termine “muro dell’apartheid” si riferisce alla “barriera di separazione” lunga oltre 700 km, costruita da Israele e che attraversa la Cisgiordania. Circa l’85% della barriera corre all’interno della Cisgiordania, limitando l’accesso a Gerusalemme Est e alle aree situate tra essa e la linea dell’armistizio arabo-israeliano del 1949 (OCHA, 2024).

¹⁰ La risoluzione 478 adottata dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni “condanna l’annessione di Gerusalemme Est da parte di Israele e ne dichiara nulla e priva di validità la legislazione correlata” (UNSC, 1980).

¹¹ Il Consiglio di Sicurezza invita Israele a sottoporre i propri impianti nucleari al controllo dell’Agenzia Internazionale per l’Energia Atomica (UNSC, 1981).

¹² L’articolo 51 vieta attacchi diretti o indiscriminati contro civili, proibisce l’uso di scudi umani e introduce il principio di proporzionalità per garantire la protezione della popolazione civile nei conflitti armati (ICRC, 1977).

¹³ L’accordo stabiliva che il valico di Rafah fosse gestito dai palestinesi sotto la supervisione internazionale; prevedeva inoltre il transito delle merci tramite il valico di Karni, l’apertura di un passaggio sicuro tra la Striscia di Gaza e la Cisgiordania, la costruzione di un porto marittimo e l’avvio di trattative per la creazione di un aeroporto. Tuttavia, tali disposizioni sono state annullate dopo che Hamas ha preso il controllo della Striscia di Gaza nel 2007 (ECF, 2005).

disarmati e a conformarsi al diritto internazionale umanitario” (The Gaza Fund, 2024).

A livello globale, l’organizzazione invita l’AIEA a “riconoscere ufficialmente lo Stato di Palestina”, mentre chiede alle Nazioni Unite di “adottare misure concrete nei confronti di Israele, quali la sospensione dello Stato dall’organizzazione e il suo inserimento nella lista nera dei Paesi che tollerano gravi violazioni dei diritti umani” (The Gaza Fund, 2024). Inoltre, tra le varie misure promosse da The Gaza Fund figura la sospensione di Israele dalle principali organizzazioni sportive (FIFA, Comitato Interazionale Olimpico), oltre che l’embargo totale sulle armi e l’applicazione di sanzioni, in considerazione della “sistematica inosservanza del diritto internazionale” da parte di Israele (The Gaza Fund, 2024). Le misure proposte mirano a esercitare una pressione internazionale concreta affinché Israele si conformi pienamente al diritto internazionale, alle sentenze della CIG, alle Convenzioni di Ginevra e alle risoluzioni vincolanti dell’ONU. Secondo The Gaza Fund, in assenza di tali pressioni, “Israele non avrà alcun reale incentivo a intraprendere un percorso verso la pace e la riconciliazione” (The Gaza Fund, 2024).

Per quanto riguarda l’Europa, il piano invita “Regno Unito e Germania a vietare completamente la vendita di armi a Israele, impedendo che [questa continui] sotto forma di riclassificazione degli armamenti come attrezzature elettroniche” (The Gaza Fund, 2024). L’Unione Europea, nel suo insieme, è sollecitata a riconoscere la propria responsabilità storica nella genesi del conflitto israelo-palestinese e a tradurla in un impegno politico e morale concreto. In tal senso, “il rispetto dei diritti umani dovrebbe diventare una condizione imprescindibile per ogni forma di cooperazione con Israele, incluso il possibile congelamento dell’Accordo Euro-Mediterraneo finché persisteranno le violazioni sistematiche dei diritti dei palestinesi” (The Gaza Fund, 2024).

Agli Stati Uniti, l’organizzazione chiede di “sospendere la cooperazione militare ed economica con Israele, di garantire alla Palestina la piena adesione alle Nazioni Unite e di limitare i rapporti commerciali con le imprese israeliane”. Analoghe richieste vengono avanzate anche ai Paesi a maggioranza musulmana, come Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e Marocco, ai quali si chiede “di sospendere le relazioni diplomatiche ed economiche con Israele” (The Gaza Fund, 2024).

Infine, il piano si rivolge direttamente alla società civile internazionale, invitando i cittadini e le cittadine a esercitare una pressione politica sui rispettivi governi, a interrompere i rapporti accademici ed economici con le istituzioni israeliane, a boicottare i prodotti israeliani e a contrastare attivamente la disinformazione nei media. “Se crediamo veramente nella giustizia e nell’uguaglianza” afferma l’organizzazione, “tutti i palestinesi devono avere gli stessi diritti umani, religiosi, civili e legali degli israeliani” (The Gaza Fund, 2024).

4.2.2. Le istituzioni religiose islamiche

Anche dal mondo religioso islamico sono pervenute proposte di pace per il conflitto a Gaza, sebbene generalmente i principali attori musulmani abbiano preferito appoggiare le iniziative avanzate nelle sedi diplomatiche da attori statali islamici. Pur presentandosi come un panorama piuttosto frammentato, le principali organizzazioni islamiche, sia di natura puramente religiosa sia politica, hanno assunto posizioni che consentono di delineare alcuni punti comuni sulla ricerca delle condizioni di pace per Gaza e la questione israelo-palestinese.

Tra le organizzazioni islamiche più importanti per la capacità di *moral suasion* e la possibilità di portare avanti proposte sul piano politico, si distinguono l'Organizzazione della Cooperazione Islamica (OIC) (v. sopra par. 3.2.) e il Muslim World League (MWL)¹⁴. Entrambe si sono espresse a più riprese chiedendo il cessate-il-fuoco immediato, la protezione dei civili e la convocazione di vertici internazionali per una soluzione al conflitto a Gaza. Sin dall'inizio del conflitto, la OIC ha convocato ciclicamente riunioni straordinarie dei suoi Stati membri per coordinare la risposta dell'organizzazione di fronte all'aggravarsi della situazione. In generale, l'attività diplomatica della OIC è stata caratterizzata da una condanna ferma delle azioni israeliane, un forte sostegno alla causa palestinese e un impegno per una soluzione politica basata sul diritto internazionale. L'organizzazione ha cercato di esercitare una pressione diplomatica attraverso dichiarazioni ufficiali, risoluzioni e collaborazioni con altri attori internazionali. L'ultimo atto è stato l'appoggio al piano egiziano di ricostruzione a Gaza (per una panoramica dettagliata delle proposte e dell'attività dell'OIC, v. sopra par. 3.2.).

Analogamente, la MWL ha preso posizione configurandosi come una voce morale complementare rispetto all'approccio diplomatico-istituzionale della OIC. In molte occasioni ha espresso parole di condanna verso le violenze effettuate da Israele a Gaza e in Cisgiordania contro i civili e i luoghi sacri islamici. La Lega ha sostenuto che si trattasse di "chiare violazioni del diritto internazionale" richiedendo l'intervento della comunità internazionale per "adempiere alle proprie responsabilità legali e morali [...]; adottare una posizione immediata e risoluta per fermare i massacri in corso perpetrati dalla macchina da guerra del governo israeliano; attivare meccanismi di deterrenza internazionali; di chiamare a risponderne i responsabili" (MWL, 2025a). Essa ha più volte sostenuto proposte presentate in sede ONU, ad esempio, con la risoluzione 2728 dell'Algeria al

¹⁴ La MWL è un'organizzazione islamica internazionale fondata nel 1962 e con sede alla Mecca. È membro dell'ECOSOC, dell'UNESCO e dell'UNICEF, nonché della OIC. La Lega esercita un'importante autorità morale e religiosa, promuovendo, tra le altre cose, il dialogo interreligioso, di coesione tra le varie confessioni islamiche, di consolidamento della "moderazione nelle coscienze della comunità globale islamica" (MWL, 2010).

Consiglio di Sicurezza per un cessate-il-fuoco durante il periodo di Ramadan (v. sopra par. 3.1.6.) nel marzo 2024. Accogliendo la proposta la MWL ha anche enfatizzato “la necessità per tutte le parti di rispettare gli obblighi derivanti dal diritto internazionale. Ciò include facilitare l’ingresso degli aiuti umanitari in tutte le regioni [...] e garantire la protezione della popolazione civile”. Inoltre, ha sottolineato “l’urgenza per la comunità internazionale di impegnarsi pienamente nel fermare gli attacchi israeliani sulla Striscia di Gaza, sforzandosi di alleviare le sofferenze del popolo palestinese, assicurando la realizzazione dei suoi diritti legittimi e sostenendo la creazione di uno Stato indipendente come delineato [...] dalle relative risoluzioni internazionali” (MWL, 2024b).

In virtù della sua natura di organizzazione religiosa, la Lega ha invitato più volte all’unità spirituale come argine a tutte le guerre e specialmente quella a Gaza. Il 9 gennaio 2024, la MWL ha lanciato una petizione intitolata *Peace for Gaza: A Call to Ceasefire*, rivolta ai leader religiosi di tutto il mondo. Il documento facendo appello “ai principi di umanità comuni a tutte le religioni, culture e nazioni, [chiede] a imam, rabbini, sacerdoti, ministri e a tutti i leader religiosi del mondo di unirsi” sottolineando tre punti fondamentali: 1) il rilascio di tutti gli ostaggi da entrambe le parti, senza condizioni o termini; 2) la fine dell’assedio a Gaza e l’ingresso degli aiuti umanitari e dei soccorsi; 3) la creazione di un dialogo di tolleranza e pace “per porre fine alla retorica dannosa e per riconoscere la nostra comune umanità, rifiutando l’estremismo e abbracciando la comprensione reciproca e la compassione” (MWL, 2024a). Inoltre, questa petizione invita tutte le parti a “deporre le armi come condizione necessaria” per avviare “un percorso verso la riconciliazione, la pace e il dialogo”. Solo attraverso questi mezzi “questa catastrofe umana” può essere fermata (MWL, 2024a). Per quanto riguarda le posizioni sulla soluzione per la crisi, la MWL, accogliendo con favore l’annuncio del cessate-il-fuoco del 16 gennaio 2025, ha ribadito il sostegno alla creazione di uno Stato palestinese indipendente e sovrano secondo i confini del 1967, con Gerusalemme Est come capitale (MWL, 2025b).

Dalle altre organizzazioni puramente religiose, come la moschea di Al-Azhar (il Cairo), considerata una delle massime autorità religiose del mondo sunnita, non sono state avanzate proposte di pace ma sono arrivate forti condanne all’operato israeliano a Gaza, allineandosi alle posizioni delle organizzazioni islamiche impegnate sul piano politico. Pur mantenendo un profilo prudente, Al-Azhar ha espresso pieno sostegno al popolo palestinese, ribadendo l’importanza di una soluzione politica e della tutela dei luoghi santi islamici, in particolare della moschea di Al-Aqsa a Gerusalemme. Particolarmente forte è stata la critica alla comunità internazionale di un “doppio standard nei confronti della causa palestinese”, emessa lo stesso 7 ottobre 2023 dalle autorità religiose (Al-Jazeera, 2023). Nel luglio 2025, la moschea è stata al centro di un caso mediatico per via di

un post pubblicato sui suoi canali social, poi rapidamente rimosso. La moschea chiedeva l'intervento internazionale per "salvare la popolazione di Gaza" dopo l'accusa rivolta all'esercito israeliano di imporre una condizione di "quasi-carestia". Il post è stato poi cancellato perché rischiava di minare i colloqui previsti per quella settimana per la ricerca di un cessate-il-fuoco (Ahram Online, 2025). Un'altra organizzazione importante del mondo islamico, come la moschea di Al-Aqsa a Gerusalemme ha rappresentato un punto di riferimento, soprattutto spirituale, per i palestinesi. Sebbene non siano state avanzate proposte di pace o di soluzione del conflitto, le parole del Gran Mufti di Gerusalemme, pronunciate durante i sermoni del venerdì hanno più volte ribadito la natura islamica del luogo sacro, condannando i numerosi sconfinamenti e chiusure israeliane degli spazi della moschea. Particolarmente emblematiche sono le sue affermazioni sullo status inviolabile della moschea, al di fuori di qualsiasi trattativa politica: "Al-Aqsa è parte della nostra fede e del nostro culto. Non cederemo un solo granello della sua terra [...] e non ci saranno contrattazioni [...] su di essa in nessuna circostanza" (Aljazeera.net, 2024). Queste posizioni, spesso accompagnate da denunce delle gravi condizioni umanitarie nella Striscia di Gaza, hanno portato più volte all'arresto e alla detenzione del predicatore da parte delle forze di polizia israeliane. L'episodio più recente risale al luglio 2025 (Kouachi, 2025).

4.3. Le posizioni transnazionali

4.3.1. Le proposte di The Elders

Il 4 dicembre 2023, il gruppo indipendente di leader globali The Elders¹⁵ ha presentato un'iniziativa per la risoluzione del conflitto israelo-palestinese, intitolata *Call for urgent review of foreign military assistance to Israel over Gaza atrocities*. Con questa dichiarazione, il gruppo ha chiesto ai governi delle Nazioni di tutto il mondo di cessare la fornitura di assistenza militare a Israele (The Elders, 2023). Pur condannando fermamente gli "orribili attacchi terroristici" compiuti da Hamas il 7 ottobre 2023, The Elders critica la "risposta sproporzionata di Israele", che, secondo il gruppo, ha "raggiunto un livello di disumanità nei confronti dei palestinesi a Gaza che è intollerabile" (The Elders, 2023).

Il gruppo sostiene che "il negoziato è l'unica via per porre fine a questo conflitto", sottolineando che l'azione diplomatica di Egitto, Qatar e Stati Uniti è stata cruciale per il rilascio degli ostaggi e dei prigionieri, nonché per migliorare l'ingresso degli aiuti umanitari nella Striscia di Gaza (The Elders, 2023). The Elders esorta i leader

¹⁵ Il gruppo, fondato da Nelson Mandela nel 2007, è composto da leader internazionali che in maniera indipendente lavorano "per la pace, la giustizia e i diritti umani" (The Elders, 2023).

mondiali che esercitano un'influenza su Israele, in particolare gli Stati Uniti, l'Europa e la regione, a "spingere per un cessate-il-fuoco permanente e per la piena attuazione della risoluzione 2712 del Consiglio di Sicurezza" (v. sopra par. 3.1.4.) (The Elders, 2023). Questo include "il rispetto del diritto internazionale umanitario, il ripristino dei servizi di base e degli aiuti umanitari indispensabili per la sopravvivenza [della popolazione civile palestinese], la protezione del personale medico e umanitario, comprese le strutture delle Nazioni Unite, e il rilascio immediato e incondizionato di tutti gli ostaggi detenuti da Hamas e altre formazioni [armate]" (The Elders, 2023).

Una delle richieste avanzate dal gruppo riguarda la revisione dell'assistenza militare nei confronti di Israele e l'introduzione di sanzioni contro i coloni israeliani responsabili di atti di violenza verso la popolazione civile in Cisgiordania (The Elders, 2023). In questo contesto, si suggerisce l'adozione di misure mirate contro gli esponenti del governo israeliano che "stanno perseguendo una forma di pulizia etnica e l'annessione dei territori palestinesi" (The Elders, 2023). Un altro aspetto fondamentale riguarda l'intervento della Corte Penale Internazionale (CPI), alla quale The Elders chiede di "accelerare la sua indagine relativa ai crimini commessi da entrambe le parti" (The Elders, 2023).

Secondo i leader, "solo una soluzione politica può garantire sicurezza e diritti uguali sia per gli israeliani sia per i palestinesi" (The Elders, 2023). Il gruppo auspica che si realizzi la visione del Consiglio di Sicurezza di "una regione in cui due Stati democratici, Israele e Palestina, vivono fianco a fianco in pace entro confini sicuri e riconosciuti" (The Elders, 2023). A seguito del fallimento dell'accordo di cessate-il-fuoco tra Israele e Hamas, il 17 marzo 2025, The Elders ha rilasciato una dichiarazione, *Immediate end to Israel's attacks on Gaza*, chiedendo la fine immediata dell'offensiva militare israeliana. In questa dichiarazione, il gruppo esprime la volontà di "porre fine alla guerra per dare priorità alla vita umana e a un percorso verso la pace" (The Elders, 2025). The Elders appoggia l'iniziativa araba, sostenuta dalla OIC (v. sopra par. 3.2.) e dagli Stati europei, "di un piano di recupero e di transizione per la Striscia di Gaza che possa aprire la strada a un processo di pace effettivo" (The Elders, 2025). Tale iniziativa è considerata del gruppo "la via più promettente da seguire" (The Elders, 2025). Riguardo alle dichiarazioni del presidente statunitense Donald Trump sullo sfollamento della popolazione palestinese (v. oltre par. 5.8.), The Elders afferma che "lo spostamento forzato di massa non può far parte di una soluzione negoziata" (The Elders, 2025).

Inoltre, viene chiesto a tutte le parti coinvolte di impegnarsi nell'attuazione del cessate-il-fuoco, per evitare un'ulteriore escalation del conflitto in corso, "il rilascio aggiuntivo di ostaggi israeliani e prigionieri palestinesi detenuti arbitrariamente, nonché il ritiro delle IDF da Gaza" (The Elders, 2025). Il governo israeliano, prosegue il gruppo, "deve interrompere immediatamente i bombardamenti e revocare il

blocco illegale delle forniture essenziali verso Gaza”, poiché queste azioni sono considerate disumane e causano conseguenze letali per la popolazione civile palestinese, in particolare per i bambini (The Elders, 2025).

Queste violazioni sono alimentate dall’impunità che ha accompagnato le azioni sproporzionate di Israele nei Territori Palestinesi Occupati sin dall’attacco del 7 ottobre 2023. The Elders avverte che “non ci sarà una pace duratura finché questa impunità non sarà fermata” e sottolinea che “gli Stati devono cessare l’assistenza o il commercio con gli insediamenti illegali, in linea con i loro obblighi internazionali” (The Elders, 2025). Infine, come già espresso nella dichiarazione del 2023, il gruppo ribadisce che “la diplomazia è l’unica via sostenibile da seguire [...] affinché palestinesi e israeliani possano finalmente godere di pace, di sicurezza reciproca e di autodeterminazione” (The Elders, 2025).

4.4. Le posizioni del mondo occidentale

4.4.1. L’appello di Amnesty International

Il 24 gennaio 2024, Amnesty International, insieme ad altre 15 organizzazioni umanitarie¹⁶ e per i diritti umani, ha lanciato un appello rivolto a tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite affinché “cessino di alimentare la crisi a Gaza ed evitino ulteriori catastrofi umanitarie e perdite tra la popolazione civile” (Amnesty International, 2024). Da allora, l’appello ha ricevuto il sostegno di oltre 250 ONG¹⁷. Le organizzazioni firmatarie hanno chiesto a tutti gli stati di “interrompere immediatamente il trasferimento di armi, di componenti e di munizioni verso Israele e i gruppi armati palestinesi, finché sussiste il rischio che [queste] vengano utilizzate per commettere o facilitare gravi violazioni del diritto internazionale umanitario” (Amnesty International, 2024).

I bombardamenti e l’assedio da parte di Israele hanno privato “la popolazione civile [palestinese] delle risorse fondamentali per la sopravvivenza, rendendo la Striscia di Gaza inabitabile”, aggravando ulteriormente la crisi umanitaria in corso (Amnesty International, 2024). Nonostante le agenzie umanitarie e le organizzazioni per i diritti umani abbiano invocato “un cessate-il-fuoco immediato”, Israele – sostiene l’organizzazione – “continua a impiegare armi ed esplosivi in aree densamente popolate della Striscia di Gaza, con conseguenze umanitarie

¹⁶ Federation Handicap International – Humanity & Inclusion, War Child Alliance, Christian Aid, Norwegian People’s Aid, Médecins du Monde International Network, Mennonite Central Committee, medico international, Oxfam, Center for Civilians in Conflict, Danish Refugee Council, Save the Children, Plan International, Norwegian Refugee Council, Diakonia, Amnesty International, American Friends Service Committee.

¹⁷ Per l’elenco completo delle organizzazioni firmatarie si rimanda a: <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2024/01/more-than-250-humanitarian-and-human-rights-organisations-call-to-stop-arms-transfers-to-israel-palestinian-armed-groups/>.

devastanti per la popolazione civile palestinese” (Amnesty International, 2024). Gli stati membri delle Nazioni Unite, quindi, devono adottare ogni strumento in loro possesso per garantire la protezione dei civili e il rispetto del diritto internazionale umanitario.

La principale forma di supporto per la popolazione civile di Gaza, rappresentata dagli aiuti umanitari finanziati a livello internazionale, è stata ostacolata da molteplici difficoltà sia logistiche sia militari, tra cui “gli attacchi contro i convogli umanitari, l’interruzione delle comunicazioni, la distruzione delle strade, le restrizioni imposte sulle forniture essenziali, il blocco dei rifornimenti commerciali e la burocrazia opprimente per l’ingresso degli aiuti a Gaza” (Amnesty International, 2024).

Le operazioni militari israeliane hanno causato una devastazione sistematica e sproporzionata delle infrastrutture civili, colpendo abitazioni, scuole, ospedali, infrastrutture idriche, rifugi e campi profughi. Infatti, nessuna struttura sanitaria nella Striscia di Gaza risulta oggi pienamente operativa e quelle parzialmente funzionanti sono “sovraccariche di casi di trauma e mancano di medicinali e di personale medico” (Amnesty International, 2024). Secondo l’Ufficio delle Nazioni Unite per il Coordinamento degli Affari Umanitari (OCHA), almeno 1.400 operatori sanitari sono stati uccisi a Gaza durante i diciannove mesi dall’inizio del conflitto (OCHA, 2025). Amnesty International (2024) sottolinea che si tratta del “numero più alto mai registrato in un conflitto nel XXI secolo” e denuncia come oggi Gaza sia “il luogo più pericoloso al mondo per un bambino, un giornalista o un operatore umanitario”. In tale contesto l’organizzazione ribadisce l’importanza di preservare le strutture civili, come scuole e ospedali, affinché non diventino mai dei campi di battaglia. Tali condizioni hanno prodotto una situazione di disperazione generalizzata, al punto che le principali organizzazioni umanitarie hanno dichiarato che “non esistono più le condizioni per una risposta umanitaria efficace a Gaza” e che la situazione resterà immutata finché non saranno interrotti “l’assedio e i bombardamenti” (Amnesty International, 2024).

L’appello si conclude riaffermando la necessità di “un cessate-il-fuoco immediato”, invitando tutti gli Stati a sospendere qualsiasi trasferimento di armi che possa essere utilizzato per commettere violazioni del diritto internazionale. Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite è esortato ad adempiere alla propria responsabilità primaria di mantenere la pace e la sicurezza internazionale. Come sottolineato dall’organizzazione, “la comunità internazionale è da troppo tempo inadempiente rispetto a questi obblighi” (Amnesty International, 2024).

4.4.2. La lettera aperta #Call4Peace

Nel febbraio 2024, un gruppo composto da cento personalità internazionali¹⁸ – tra cui ex ministri, diplomatici, accademici, leader umanitari e spirituali, scrittori e artisti – ha firmato una lettera aperta indirizzata all’Unione Europea, attraverso la presidenza belga del Consiglio europeo. L’iniziativa, intitolata *Peace for Israel and Palestine grounded in international law*, è stata diffusa dall’Human Rights Centre “Antonio Papisca” di Padova, con l’obiettivo di sollecitare un intervento immediato e concreto da parte delle istituzioni europee nella gestione del conflitto israelo-palestinese.

Pur condannando in modo netto gli attacchi di Hamas del 7 ottobre 2023 e chiedendo la liberazione degli ostaggi ancora detenuti, i firmatari si dichiarano “profondamente turbati dalla risposta militare israeliana” che ritengono “sproporzionata e responsabile di un numero senza precedenti di vittime civili palestinesi” (Human Rights Centre, 2024). La lettera esprime anche una forte preoccupazione per l’inerzia della comunità internazionale e denuncia la mancanza di una leadership efficace da parte dell’Unione Europea, accusata di non aver reagito con la necessaria fermezza all’escalation del conflitto. Infatti, nonostante la decisione della Corte Internazionale di Giustizia (CIG) del 26 gennaio 2024 (*Application of the Convention on the Prevention and Punishment of the Crime of Genocide in the Gaza Strip South Africa v. Israel*)¹⁹, con la quale è stato ordinato a Israele di “prendere tutte le misure in suo potere per prevenire la commissione di atti rientranti nell’articolo 2 della [Convenzione sul genocidio]”²⁰ (CIG, 2024b) la situazione rimane critica.

Sebbene la lettera aperta non si presenti come una proposta di pace definitiva, essa delinea una serie di misure urgenti per affrontare la crisi in corso e per avviare un processo di pace giusto e duraturo. A prescindere dall’esito finale del procedimento, sottolineano i firmatari, “la comunità internazionale ha il dovere di agire immediatamente per porre fine alle gravi violazioni del diritto internazionale umanitario in corso” (Human Rights Centre, 2024).

Tra le misure proposte, la prima riguarda la convocazione straordinaria, da parte della Svizzera, di una Conferenza delle Alte Parti contraenti della Quarta Convenzione di Ginevra del 1949, dedicata alla protezione dei civili in tempo di

¹⁸ Per l’elenco completo dei firmatari si rimanda a: <https://unipd-centrodirittiumani.it/en/topics/call4peace-initiative-open-letter-to-european-union-through-the-belgian-presidency-of-the-council-of-the-eu-peace-for-israel-and-palestine-grounded-in-international-law>.

¹⁹ Per il testo completo si rimanda a: <https://www.icj-cij.org/sites/default/files/case-related/192/192-20240126-ord-01-00-en.pdf>.

²⁰ L’articolo 2 definisce il genocidio come uno o più atti “commessi con l’intento di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso, in quanto tale” (UNGA, 1948).

guerra. Tale iniziativa, sostenuta da Amnesty International e da Human Rights Watch, richiede l'appoggio esplicito degli Stati membri dell'Unione Europea (Human Rights Centre, 2024). In parallelo, si chiede un incremento immediato, sicuro e senza restrizioni degli aiuti umanitari destinati alla popolazione civile della Striscia di Gaza. Alla luce del numero elevato di operatori umanitari uccisi (v. sopra par. 4.4.1.), i firmatari evidenziano l'urgenza di "predisporre strumenti efficaci di protezione per il personale sul campo e forme di assistenza concreta in caso di attacchi" (Human Rights Centre, 2024).

Altre misure riguardano la sospensione immediata di ogni trasferimento di armi alle parti coinvolte nel conflitto, in linea con le Convenzioni di Ginevra e con il principio secondo cui gli Stati non possono sostenere attori responsabili di gravi violazioni del diritto internazionale (Human Rights Centre, 2024). È inoltre chiesto agli Stati di interrompere il commercio di beni provenienti dai Territori Palestinesi Occupati, poiché "la politica di insediamento israeliana risulta incompatibile con l'articolo 49²¹ della Quarta Convenzione di Ginevra". Qualsiasi attività economica che la favorisca rappresenta, secondo i firmatari, "una violazione del diritto internazionale" (Human Rights Centre, 2024).

Un ulteriore elemento della proposta riguarda la necessità di rafforzare un gruppo di Stati impegnati a promuovere attivamente un'iniziativa di pace. Secondo i firmatari le proposte finora avanzate si limitano a obiettivi immediati come porre fine alle ostilità, garantire il rilascio degli ostaggi e consentire l'ingresso degli aiuti umanitari, misure insufficienti a porre le basi per una pace duratura. Per questo motivo, i firmatari indicano "il Belgio, la Spagna e l'Irlanda come attori capaci di promuovere un processo [...] che prenda in considerazione tutte le possibili soluzioni – due Stati, uno Stato unico o una confederazione – purché condivise dalle parti" (Human Rights Centre, 2024).

Tra le richieste più urgenti figura anche la liberazione immediata e incondizionata degli ostaggi civili catturati il 7 ottobre da Hamas e da altri gruppi armati, ai quali deve essere garantito "un trattamento umano". Parallelamente, si sollecita "un maggiore impegno dell'Unione Europea sul tema dei detenuti palestinesi, in particolare di coloro che sono sottoposti a detenzione amministrativa senza processo, il cui rilascio è richiesto con urgenza" (Human Rights Centre, 2024).

Nella lettera è affrontato infine il tema del riconoscimento dello Stato di Palestina e il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese. Tale atto "immediato e nei confini internazionalmente riconosciuti", sarebbe "determinante per affermare simultaneamente sia il diritto di Israele alla sicurezza sia quello della Palestina a una pace giusta [e duratura]" (Human Rights Centre, 2024).

²¹ L'articolo 49 vieta a una potenza occupante di trasferire la propria popolazione civile all'interno dei territori da essa occupati (Human Rights Centre, 2024).

Infine, si sottolinea l'importanza di investire nella promozione di una cultura della pace e della cooperazione internazionale. Gli eventi del 7 ottobre e il conflitto che ne è seguito hanno avuto, secondo i firmatari, un impatto destabilizzante a livello globale alimentando la diffusione di discorsi d'odio. Per contrastare tali fenomeni, ritengono che sia necessario “un sostegno più deciso alle organizzazioni della società civile impegnate nella tutela dei diritti umani e nel dialogo interculturale” (Human Rights Centre, 2024).

I promotori della lettera aperta concludono riconoscendo che le misure proposte “si fondano sul diritto internazionale e hanno come obiettivo primario la protezione dei civili” aggiungendo che “ci troviamo di fronte alla storia in divenire: distruzione o vita, impunità o giustizia, guerra o pace” (Human Rights Centre, 2024).

4.4.3. La posizione del Service Civil International e del Coordinating Committee for International Voluntary Service

Nell'ottobre 2024, il Service Civil International (SCI)²² con sede in Belgio, attraverso il Palestine Solidarity Working Group (PSWG)²³ del Coordinating Committee for International Voluntary Service (CCIVS)²⁴ ha diffuso una dichiarazione ufficiale nella quale condanna apertamente le azioni del governo israeliano nella Striscia di Gaza, nei Territori Palestinesi Occupati e in Libano (SCI, 2024). Tali operazioni sono state definite come “atti di violenza” che contribuiscono al progressivo deterioramento della situazione regionale e che, secondo l'organizzazione, “violano il diritto internazionale” (SCI, 2024).

Nella dichiarazione, il CCIVS e lo SCI hanno ribadito il proprio impegno a favore dei principi di pace, di giustizia e di tutela dei diritti umani, denunciando le impunità con cui Israele continua a compiere gravi crimini di guerra nei confronti della popolazione civile palestinese. Le organizzazioni chiedono con forza “l'immediata cessazione delle ostilità in Palestina, in Israele e in Libano”, sottolineando che “non esiste alcuna giustificazione per l'uso indiscriminato della forza” (SCI, 2024).

Particolarmente rilevante è la richiesta alla comunità internazionale di imporre sanzioni contro Israele per le sue persistenti violazioni del diritto internazionale, comprese l'occupazione e il blocco imposto sulla Striscia di Gaza. Secondo

²² Organizzazione internazionale di volontariato impegnata nella promozione di una cultura della pace attraverso progetti di volontariato internazionale aperti a persone di ogni età e provenienza (SCI, 2025).

²³ Gruppo di lavoro antisionista, guidato da palestinesi impegnato nella costruzione di un movimento di solidarietà incentrato sulla responsabilità verso il popolo palestinese a livello globale (PSWG, 2025).

²⁴ Organizzazione non governativa internazionale fondata nel 1948 sotto l'egida dell'UNESCO. Si tratta di una rete globale attiva nel campo del servizio volontario internazionale, che ogni anno coordina le attività di organizzazioni in circa 100 paesi (UNESCO, 2025).

l'organizzazione “solo un meccanismo di responsabilizzazione effettiva potrà impedire il ripetersi di crimini di guerra e di crimini contro l'umanità, nonché arrestare l'erosione dell'ordine giuridico internazionale” (SCI, 2024). Accanto alle misure di pressione politica e diplomatica, le organizzazioni sottolineano l'urgenza di un intervento umanitario immediato. Lo SCI sollecita, in particolare, “l'accesso senza restrizioni degli aiuti umanitari nelle aree maggiormente colpite della Striscia e il ripristino dei servizi essenziali [tra cui acqua, elettricità e forniture mediche] per far fronte al collasso delle infrastrutture civili e per evitare ulteriori perdite di vite umane” (SCI, 2024). Un ulteriore elemento di rilievo è la richiesta di un embargo globale sulle armi che coinvolga tutte le parti del conflitto. Viene infatti sollecitato dalle organizzazioni di “interrompere il commercio e il trasferimento di armamenti, tecnologie di sorveglianza e infrastrutture militari” che, a giudizio dello SCI, “alimentano e traggono profitto dal protrarsi delle ostilità” (SCI, 2024).

Sul piano politico, l'organizzazione sollecita l'avvio di un autentico processo di pace, in grado di affrontare le cause strutturali del conflitto. Tra queste, sono indicate in particolare il riconoscimento dei diritti del popolo palestinese, la fine dell'occupazione militare israeliana, la cessazione degli insediamenti illegali e la creazione di condizioni favorevoli a una pace “giusta e duratura” (SCI, 2024). Particolare enfasi è posta sull'importanza del principio di giustizia come fondamento della pace. Lo SCI sostiene “la necessità di adottare misure concrete di restituzione e di riparazione nei confronti del popolo palestinese, in linea con il parere consultivo della CIG emesso il 19 luglio 2024”²⁵ (SCI, 2024).

La dichiarazione si conclude con un appello alla società civile e ai governi di tutto il mondo affinché “prendano una posizione netta contro questa aggressione”, agiscano in solidarietà con le persone coinvolte nel conflitto e si mobilitino per il rispetto dei diritti umani e della dignità di tutti. Secondo l'organizzazione, “senza responsabilità, non ci sarà mai pace” (SCI, 2024).

4.4.4. “*Fermate Israele*”: lettera aperta della Rete Italiana Pace e Disarmo

Nel maggio 2025, la Rete Italiana Pace e Disarmo (RIPD) ha rivolto un appello alle istituzioni nazionali ed europee, invitandole a rompere il silenzio e a non essere complici della crisi in corso a Gaza. L'organizzazione ha chiesto “l'adozione urgente di un'iniziativa immediata per il cessate-il-fuoco, l'apertura di tutti i valichi al fine di consentire l'ingresso degli aiuti umanitari, la liberazione degli ostaggi e dei

²⁵ La CIG ha stabilito che gli Stati hanno l'obbligo di astenersi dall'instaurare rapporti economici o commerciali con Israele relativi ai Territori Palestinesi Occupati qualora tali rapporti possano consolidare la presenza illegale di Israele, e di adottare misure per impedire relazioni che contribuiscano al mantenimento di tale situazione (CIG, 2024a).

prigionieri e la convocazione di una conferenza di pace sotto l'egida delle Nazioni Unite" (RIPD, 2025).

L'appello include una serie di misure concrete, di natura politica, diplomatica ed economica. In primo luogo, viene sollecitato il "riconoscimento ufficiale da parte dell'Italia dello Stato di Palestina" (RIPD, 2025). Contestualmente, è chiesta la convocazione dell'ambasciatore israeliano presso la Farnesina, per trasmettere formalmente la richiesta di "una cessazione immediata dei bombardamenti sulla Striscia di Gaza e la fine del blocco degli aiuti umanitari e delle violenze contro la popolazione civile in Cisgiordania" (RIPD, 2025).

Tra le altre richieste figurano la sospensione di ogni forma di cooperazione militare con Israele, inclusa la vendita e l'acquisto di armamenti, nonché la sospensione dell'Accordo Euro-Mediterraneo tra l'Unione Europea e Israele. Inoltre, l'organizzazione ribadisce la necessità di "applicare e rispettare le sentenze della CIG in materia di violazioni della Convenzione sul Genocidio, così come le decisioni della CPI sui crimini di guerra e contro l'umanità" (RIPD, 2025). L'organizzazione sottolinea inoltre "l'urgenza di ripristinare la piena agibilità delle agenzie delle Nazioni Unite a Gaza e nei Territori Palestinesi Occupati, chiedendo l'annullamento della legge israeliana che ha messo al bando l'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei rifugiati palestinesi nel Vicino Oriente (UNRWA) e il ripristino dei fondi per la cooperazione e gli aiuti umanitari destinati alla popolazione palestinese" (RIPD, 2025). L'appello si conclude con una ferma opposizione a ogni ipotesi di deportazione forzata della popolazione palestinese e con la richiesta di "un ritiro totale dell'esercito israeliano dai Territori Palestinesi Occupati" (RIPD, 2025).

4.4.5. L'appello di Emergency

Nel giugno 2025, Emergency ha diffuso un appello pubblico in merito alla situazione a Gaza, dove opera dall'agosto 2024 per fornire cure mediche alle vittime civili. L'organizzazione ha denunciato che "da venti mesi la popolazione palestinese è sottoposta ad attacchi sistematici che stanno massacrando civili e infrastrutture" (Emergency, 2025). Secondo quanto riportato, la crisi umanitaria in corso si configura come una delle più gravi mai osservate; infatti, "chi non è direttamente colpito dalla violenza delle armi, soffre per la mancanza di cibo, di acqua, di medicinali e di un riparo sicuro" (Emergency, 2025).

Emergency sottolinea che "gli aiuti umanitari attualmente autorizzati a entrare nella Striscia sono insufficienti", sottolineando che "la popolazione civile è colpita da una crisi alimentare, idrica e sanitaria che "uccide tanto quanto le bombe" (Emergency, 2025). L'organizzazione rivendica non solo il proprio ruolo operativo sul campo, ma anche quello di voce della società civile italiana, ricordando che "la

nostra storia, coscienza e Costituzione ci impongono di agire con chiarezza” e che “solo la fine della violenza permette la libertà e la democrazia” (Emergency, 2025).

Sulla base di queste premesse, Emergency rivolge diverse richieste al governo italiano. In primo luogo, invita l’esecutivo a chiedere formalmente a Israele, “in ogni sede diplomatica e pubblica di garantire l’ingresso e la distribuzione degli aiuti umanitari a Gaza” (Emergency, 2025). Parallelamente, sollecita un impegno diplomatico immediato per ottenere un cessate-il-fuoco e per assicurare il rispetto del diritto internazionale umanitario (Emergency, 2025). Dal punto di vista politico ed economico, Emergency (2025) chiede al governo italiano di non rinnovare il Memorandum d’intesa sulla cooperazione militare tra Italia e Israele, utilizzandolo come forma di pressione diplomatica. Inoltre, chiede la sospensione dell’Accordo Euro-Mediterraneo tra l’Unione Europea e Israele e di interrompere il commercio dei sistemi d’arma tra i due Paesi.

4.4.6. L’appello del Norwegian Refugee Council

Nell’agosto 2025 il Norwegian Refugee Council (NRC)²⁶, insieme a oltre cento organizzazioni²⁷, ha denunciato la sistematica strumentalizzazione degli aiuti umanitari da parte delle autorità israeliane. Nonostante le dichiarazioni ufficiali di Israele secondo cui non vi sarebbero restrizioni all’ingresso degli aiuti umanitari, secondo il NCR “la maggior parte delle principali ONG internazionali non è riuscita a far entrare alcun camion di aiuti salvavita dal marzo 2025” (NRC, 2025a). Le richieste di accesso presentate da diverse organizzazioni per introdurre beni essenziali nella Striscia di Gaza sono state respinte con la motivazione che esse “non sono autorizzate a consegnare aiuti” (NRC, 2025a). Di conseguenza, milioni di dollari in cibo, in medicine, in acqua e in materiali per i rifugi e i campi profughi rimangono bloccati nei magazzini in Giordania e in Egitto.

Diverse organizzazioni con una consolidata esperienza sul campo sono state dichiarate “non autorizzate”, determinando gravi carenze negli ospedali e mettendo a rischio la vita di bambini, di persone con disabilità e di anziani (NRC, 2025a). Tali restrizioni sono collegate alle nuove norme di registrazione²⁸ introdotte dal governo israeliano che “consentono di negare la registrazione delle ONG sulla base di criteri vaghi e politicizzati” (NRC, 2025a). Secondo le organizzazioni firmatarie, queste

²⁶ Organizzazione umanitaria indipendente che fornisce assistenza ai rifugiati. L’NRC si impegna a proteggere gli sfollati e a supportarli nella ricostruzione di un futuro dignitoso (NRC, 2025a).

²⁷ Per l’elenco completo delle organizzazioni firmatarie si rimanda a: <https://www.nrc.no/news/2025/august/gaza-israel-threatens-to-ban-major-aid-organizations-as-starvation-deepens>.

²⁸ Per maggiori informazioni si rimanda a: https://www.gov.il/en/pages/interministerial_team_registration_humanitarian_organizations_foreign_employees.

regole “mirano a limitare l’indipendenza delle ONG, a censurare i rapporti critici e a reprimere l’attivismo” (NRC, 2025a). Le nuove procedure, inoltre, impongono la consegna obbligatoria di dati sensibili, quali i nomi dei donatori privati e del personale umanitario palestinese, informazioni la cui divulgazione è considerata illegale ai sensi del Regolamento generale sulla protezione dei dati (Regolamento UE 2016/679). Il mancato rispetto di tali richieste può comportare la sospensione delle attività delle organizzazioni e l’espulsione del personale internazionale entro 60 giorni (NRC, 2025a).

Anche i meccanismi di distribuzione degli aiuti risultano compromessi a causa dell’introduzione nella Striscia del “meccanismo militarizzato di distribuzione degli aiuti umanitari” paradossalmente denominato *Gaza Humanitarian Foundation* (GHF)²⁹. Presentata come risposta alla crisi, questa organizzazione israelo-americana ha causato – secondo Save The Children Italia (2025) – la morte “di almeno 859 palestinesi attorno ai siti di distribuzione”.

Secondo il NCR il nuovo sistema “ha trasformato la fame in un’arma” (NRC, 2025a). Per evitare ulteriori vittime civili, le organizzazioni firmatarie hanno sottolineato l’urgenza di aprire i valichi di frontiera 24 ore su 24, al fine di consentire l’ingresso delle migliaia di camion, dei milioni di pasti e delle forniture mediche ancora in attesa.

Le restrizioni imposte e l’impossibilità di assicurare un flusso regolare di aiuti hanno determinato, dopo 18 mesi di guerra e sei settimane di assedio totale, un ulteriore passo di mobilitazione da parte della società civile internazionale. I Vertici di dodici grandi organizzazioni internazionali hanno diffuso un appello urgente affinché le ONG possano riprendere le proprie attività³⁰. Nell’appello si denuncia che “la catena di aiuti è stata completamente interrotta dal blocco israeliano a partire dal 2 marzo, nonostante forniture e personale medico fossero già pronte per entrare nella Striscia di Gaza” (NRC, 2025b).

Nell’appello congiunto i firmatari chiedono con forza che sia “garantita la sicurezza del personale umanitario, assicurato l’accesso sicuro e senza restrizioni degli aiuti e tutelate le infrastrutture civili, incluse le scuole e gli ospedali” (NRC, 2025b). Parallelamente viene sollecitato il rilascio degli ostaggi, la liberazione dei palestinesi detenuti arbitrariamente in Israele e l’attuazione di un cessate-il-fuoco

²⁹ Si rimanda a Fabrizio Battistelli, *Massacri e retorica: il discorso di Netanyahu su Gaza*, in “Confronti”, ottobre 2025.

³⁰ Appello firmato da: Inger Ashing (Save the Children International); Amitabh Behar (Oxfam International); Sean Carroll (American Near East Refugee Aid); Steve Cutts (Medical Aid for Palestinians); Nicolas Dotta (Médecins du Monde Spagna); Jan Egeland (Norwegian Refugee Council); Reena Ghelani (Plan International); Manuel Patrouillard (Humanity & Inclusion - Handicap International); Morgane Rousseau (Médecins du Monde Svizzera); Reintje Van Haeringen (CARE International); Joel Weiler (Médecins du Monde Francia); Rob Williams (War Child Alliance).

immediato e permanente. L'appello si conclude riaffermando che “gli aiuti umanitari non devono mai essere usati come strumento politico” (NRC, 2025b).

4.4.7. Le posizioni delle istituzioni religiose cristiano-cattoliche

All'interno del mondo occidentale un ruolo di primo piano è ricoperto dalle istituzioni cristiane. Per quanto riguarda la guerra a Gaza, né la Santa Sede né le strutture territoriali della Chiesa cattolica hanno pubblicato un piano formale di pace, tuttavia, hanno esercitato un ruolo di guida morale costante, chiedendo la fine della violenza e il ripristino della giustizia attraverso il dialogo e la diplomazia.

Ciò è avvenuto fin dall'inizio attraverso la voce di Papa Francesco, che fino alla sua scomparsa (21 aprile 2025) ha più volte ribadito la necessità di giungere a una soluzione diplomatica. Già a poche settimane dall'inizio delle violenze, l'allora pontefice ha preso posizione pubblicamente sul cessate-il-fuoco durante l'Angelus del 29 ottobre 2023, quando ha affermato: “anche noi, [...], diciamo cessate-il-fuoco. Fermatevi, fratelli e sorelle: la guerra è sempre sconfitta” (Merlo, 2023). Parole per Gaza sono state spese quasi settimanalmente da Bergoglio fino all'ultima apparizione pubblica il 20 aprile 2025, quando ha espresso la sua vicinanza alle “sofferenze [...] di tutti gli israeliani e di tutti i palestinesi”, appellandosi “nuovamente per un cessate-il-fuoco immediato, il rilascio degli ostaggi e l'accesso degli aiuti umanitari” (Merlo, 2025). Nel mese di ottobre 2024, Papa Francesco ha ricevuto personalmente una proposta di pace congiunta da parte dell'ex Primo ministro israeliano Ehud Olmert e del diplomatico palestinese Nasser Al-Kidwa. Sebbene non redatta direttamente dal Vaticano, l'iniziativa rifletteva molti dei suoi principi: un cessate-il-fuoco reciproco, la liberazione degli ostaggi e dei prigionieri, un ritiro graduale delle forze israeliane da Gaza e la creazione di uno Stato palestinese smilitarizzato entro i confini del 1967 (v. oltre par. 5.4.).

Le posizioni di Bergoglio sono state riprese, dopo la sua scomparsa, dal successore, Papa Leone XIV. Nel maggio 2025, a pochi giorni dal suo insediamento, egli ha infatti espresso una posizione sul conflitto di Gaza: “cessi immediatamente il fuoco, arrivino gli aiuti umanitari per la popolazione stremata e siano liberati tutti gli ostaggi” (Rai News, 2025). Con l'intensificarsi della grave crisi umanitaria e delle sempre più frequenti stragi di civili in coda per il cibo, Prevost ha condannato la “barbarie” della guerra a Gaza e dell'uso “indiscriminato della forza”, esortando la comunità internazionale a “osservare il diritto [internazionale] umanitario e rispettare l'obbligo di proteggere i civili, la proibizione di punizioni collettive, l'uso indiscriminato della forza e lo sfollamento forzato”. Ciò è avvenuto anche all'indomani dell'attacco israeliano alla chiesa della Sacra Famiglia a Gaza – l'unica chiesa cattolica della Striscia – che il 17 luglio 2025 ha causato tre morti tra i circa

600 civili palestinesi che lì avevano trovato rifugio. Nonostante sia stato definito un “errore” da parte delle IDF, esso ha causato una ferma opposizione nell’ambito ecclesiastico. Papa Leone XIV ha definito l’evento come “uno dei continui attacchi militari contro la popolazione civile e i luoghi di culto a Gaza” (Rankin, 2025; Tulloch, 2025), mentre il Segretario di Stato, il cardinale Pietro Parolin, ha sostenuto che è legittimo dubitare che si sia trattato di un errore (Vatican News, 2025). Come si evince dalle parole dei pontefici, oltre alla richiesta di fermare i combattimenti, il Vaticano ha generalmente sottolineato l’urgenza di un accesso umanitario completo a Gaza. Il blocco degli aiuti, la distruzione delle infrastrutture e le vittime civili sono state più volte condannate dai rappresentanti della Santa Sede come moralmente inaccettabili.

Altro elemento centrale della visione del Vaticano è il sostegno alla soluzione dei due Stati e dello status speciale della città di Gerusalemme. La Santa Sede propone la coesistenza tra i due Stati e che Gerusalemme diventi una città condivisa, aperta a tutte le fedi e protetta da garanzie internazionali. In più occasioni, Papa Francesco e la Segreteria di Stato hanno ribadito tale linea, intervenendo di fronte al corpo diplomatico. Nel gennaio 2024 il Papa ha riaffermato il suo personale auspicio affinché “la comunità internazionale percorra con determinazione la soluzione di due Stati, uno israeliano e uno palestinese, come pure di uno statuto speciale internazionalmente garantito per la città di Gerusalemme, affinché israeliani e palestinesi possano finalmente vivere in pace e sicurezza.” (Discorso del Santo Padre Francesco, 2024a). Nel giugno 2024 tali punti sono stati ribaditi dal Pontefice: “tutti dobbiamo lavorare e impegnarci affinché si raggiunga una pace duratura, dove lo Stato di Palestina e lo Stato di Israele possano vivere l’uno accanto all’altro, abbattendo i muri dell’inimicizia e dell’odio; e tutti dobbiamo avere a cuore Gerusalemme, affinché diventi la città dell’incontro fraterno tra cristiani, ebrei e musulmani, tutelata da uno statuto speciale garantito a livello internazionale” (Discorso del Santo Padre Francesco, 2024b)

La diplomazia vaticana, rappresentata da monsignor Gabriele Caccia, osservatore permanente presso le Nazioni Unite, ha ripetutamente confermato le posizioni espresse dal Papa. Ad esempio, presso il Consiglio di Sicurezza, nell’ottobre 2023, Caccia esprimeva la posizione ufficiale della Santa Sede sul conflitto in tre punti: 1) l’assoluta e inequivocabile condanna degli attacchi terroristici di Hamas e di altri gruppi armati il 7 ottobre contro la popolazione di Israele; 2) la responsabilità criminale degli attacchi terroristici è individuale e non di un intero popolo o nazione, sancendo che il diritto all’autodifesa in ogni conflitto deve attenersi al diritto internazionale umanitario, incluso il principio di proporzionalità; 3) l’apertura e la costituzione di corridoi umanitari affinché gli aiuti possano raggiungere tutta la popolazione (Permanent Observer Mission of the Holy See to the United Nations, 2023).

Infine, vi è da sottolineare l'appello di Andrea Tornielli, direttore editoriale presso il dicastero per la comunicazione della Santa Sede, che, il 2 settembre 2025 sull'Osservatore Romano, ha riaffermato che la Chiesa sollecita l'immediata liberazione di tutti gli ostaggi ancora detenuti a Gaza "come hanno fatto nei loro appelli prima Papa Francesco e poi Papa Leone" (Tornielli, 2025). L'appello di Tornielli sottolinea che la Santa Sede auspica che palestinesi di Gaza vengano trattati "in modo degno e umano". Inoltre, la Chiesa chiede l'istituzione "in ogni parte della Striscia [di] *no combat zone*, vere zone franche sotto la protezione internazionale, dove possano essere accolti gli ammalati, i fragili, i civili inermi". Tornielli continua evidenziando che la Chiesa condanna categoricamente "certe proposte di sviluppo [il piano Trump e il piano di emigrazione "volontaria"] che impongano ai palestinesi un futuro deciso per loro [...], o peggio, contro di loro [...]. Il futuro dei palestinesi potrà e dovrà essere deciso soltanto insieme a loro, mai senza di loro" (Tornielli, 2025).

A tale fine, l'appello invita tutti gli Stati a riconoscere la statualità palestinese sottolineando che "già da diversi anni la Santa Sede ha formalmente riconosciuto lo Stato di Palestina" e che non si può "rimanere in silenzio di fronte a ciò che sta accadendo". L'appello si conclude invitando a chiedere con le parole di Papa Leone XIV "che si fermi la barbarie della guerra, si raggiunga una soluzione pacifica del conflitto [israelo-palestinese], sia osservato il diritto internazionale umanitario, si rispetti l'obbligo di tutelare la popolazione civile, siano vietate la punizione collettiva, l'uso indiscriminato della forza e lo spostamento forzato della popolazione [palestinese]" (Tornielli, 2025).

Accanto alla Chiesa cattolica, anche alcune chiese protestanti e comunità cristiane evangeliche hanno preso posizione sulla guerra a Gaza, seppur con minore rilevanza mediatica. Il Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC), che riunisce diverse confessioni cristiane a livello mondiale, ha condannato sin dai primi giorni del conflitto sia gli attacchi di Hamas sia le risposte militari sproporzionate di Israele. In più dichiarazioni tra ottobre 2023 e marzo 2025, il CEC ha sottolineato la necessità di un immediato cessate-il-fuoco e il rispetto del diritto internazionale umanitario.

Una dichiarazione del maggio 2025 riassume questa posizione:

Il Comitato esecutivo del Consiglio Ecumenico delle Chiese condanna inequivocabilmente le atrocità perpetrate a Gaza dallo Stato di Israele. [...] Da quando Israele ha iniziato a distruggere Gaza nell'ottobre 2023, in seguito agli attacchi nel sud di Israele da parte dei combattenti di Hamas, la portata della devastazione di vite umane nel territorio ha raggiunto livelli indicibili. Gli attacchi deliberati ai civili, la distruzione diffusa di ospedali e altre infrastrutture essenziali e il blocco totale degli aiuti

umanitari [...] rappresentano gravi violazioni del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani e non possono mai essere giustificate con l'accusa di colpire i militanti di Hamas. Inoltre, queste azioni sabotano tutti gli sforzi per giungere a una soluzione che ponga fine all'occupazione e riporti gli ostaggi israeliani alle loro famiglie. Le azioni menzionate costituiscono indubbiamente crimini di guerra e crimini contro l'umanità. I responsabili e gli autori di tali crimini, siano essi israeliani, palestinesi o Hamas, devono essere chiamati a rispondere personalmente delle proprie azioni (WCC, 2025).

Bibliografia

Ahram Online. (23 luglio 2025). *Al-Azhar retracts statement on Gaza for fear of hindering truce talks.* Disponibile a: <https://english.ahram.org.eg/NewsContent/1/1234/550119/Egypt/Foreign-Affairs/AlAzhar-retracts-statement-on-Gaza-for-fear-of-hin.aspx>.

Al-Jazeera. (7 ottobre 2023). *Israel-Palestine escalation updates: Gaza under bombardment.* Disponibile a: <https://www.aljazeera.com/news/liveblog/2023/10/7/israel-palestine-escalation-live-news-barrage-of-rockets-fired-from-gaza>.

Al-Jazeera. (13 giugno 2025). *Egypt, Libya stop activists gathering for March to Gaza, organisers say.* Disponibile a: <https://www.aljazeera.com/news/2025/6/13/egypt-libya-stop-activists-gathering-for-march-to-gaza-organisers-say> Egypt, Libya stop activists gathering for March to Gaza, organisers say.

Al-Jazeera.net. (2024). *Il Mufti della Palestina: Al-Aqsa non è negoziabile o barattabile* [tradotto dall'arabo]. Disponibile a: <https://www.aljazeera.net/politics/2024/2/9/>.

Amnesty International. (12 aprile 2024). *More than 250 humanitarian and human rights organisations call to stop arms transfers to Israel and Palestinian armed groups. An open call to all UN Member States to stop fueling the crisis in Gaza and avert further humanitarian catastrophe and loss of civilian life.* Disponibile a: <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2024/01/more-than-250-humanitarian-and-human-rights-organisations-call-to-stop-arms-transfers-to-israel-palestinian-armed-groups/>.

Arab News. (28 agosto 2024). *French chief rabbi sparks outrage with call for Israel to 'finish the job' in Gaza.* Disponibile a: <https://www.arabnews.com/node/2569187/amp>.

Battistelli, F. (16 settembre 2025). *Massacri e retorica: il discorso di Netanyahu su Gaza.* Confronti. Disponibile a: <https://confronti.net/2025/09/massacri-e-retorica-il-discorso-di-netanyahu-su-gaza/>.

Board of Deputies of British Jews. (24 giugno 2025). *Statement on Constitutional Committee investigation.* Disponibile a: <https://bod.org.uk/bod-news/statement-on-constitutional-committee-investigation/?highlight=open+letter>.

Discorso del Santo Padre Francesco. (8 gennaio 2024a). *Discorso del Santo Padre Francesco ai membri del corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede per la presentazione degli auguri per il nuovo anno.* Disponibile a: <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2024/january/documents/20240108-corpo-diplomatico.html>.

Discorso del Santo Padre Francesco. (7 giugno 2024b). *Momento di Preghiera nel decennale dell'invocazione per la pace in Terra Santa.* Disponibile a: <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2024/june/documents/20240607-commemorazione.html>.

ECF – Economic Cooperation Foundation. (2005). *Agreement on Movement and Access.* Disponibile a: <https://ecf.org.il/issues/issue/224>.

Emergency. (30 maggio 2025). *ORA! – l'appello di EMERGENCY per chiedere al governo di intervenire contro il massacro a Gaza*. Disponibile a: <https://www.emergency.it/gaza-appello/#testoappello>.

Financial Times. (16 aprile 2025). *Letter: As British Jews we can no longer stay silent on the war in Gaza*. Disponibile a: <https://www.ft.com/content/6a506d98-40a0-48e7-8e98-2882beb30914?accessToken=zwAGMuXEajvgkc9qUG2YQKBI59OOmCiCvrMJFA.MEUCIAIGf0Yyz5j1OmpPzjYy1oJ6yMmulSXVvmsrVNBBszaxAiEAXnF3F2Vr2Bt5ZJP0b nmDSh2Ea3bY1YDjtn4YBh7DgYs&sharetype=gift&token=9bed91e5-c667-48f4-b741-5080138780ef>.

Hooper, S. (26 aprile 2025). UK: Rabbis condemn Israel in latest show of Jewish opposition to Gaza war. *Middle East Eye*. Disponibile a: <https://www.middleeasteye.net/news/uk-rabbis-condemn-israel-latest-show-jewish-opposition-gaza>.

Horvilleur, D. (7 maggio 2025). Gaza/Israël: Aimer (vraiment) son prochain, ne plus se taire. *Tenoua*. Disponibile a: <https://tenoua.org/2025/05/07/gaza-israel-aimer-vraiment-son-prochain-ne-plus-se-taire/>.

Human Rights Centre. (1 febbraio 2024). *#Call4Peace initiative: Open letter to European Union, through the Belgian Presidency of the Council of the EU, "Peace for Israel and Palestine grounded in international law"*. Disponibile a: <https://unipd-centrodirittiumani.it/en/topics/call4peace-initiative-open-letter-to-european-union-through-the-belgian-presidency-of-the-council-of-the-eu-peace-for-israel-and-palestine-grounded-in-international-law>.

Human Rights Watch. (9 ottobre 2023). *Questions and Answers: October 2023 Hostilities between Israel and Palestinian Armed Groups*. Disponibile a: <https://www.hrw.org/news/2023/10/09/questions-and-answers-october-2023-hostilities-between-israel-and-palestinian-armed>.

ICRC – International Committee of the Red Cross. (1977). *Article 51 - Protection of the civilian population*. Disponibile a: <https://ihl-databases.icrc.org/en/ihl-treaties/api-1977/article-51>.

Ir Amim. (1 gennaio 2025). *Hope from Jerusalem: 13 Principles for Future Israeli-Palestinian Peace in Jerusalem as the Capital of Two Peoples*. Disponibile a: <https://old.ir-amim.org.il/en/node/3026>.

Jacobs, R. (12 maggio 2025). I'm a rabbi. Starving Gaza is immoral. *The Washington Post*. Disponibile a: https://www.washingtonpost.com/opinions/2025/05/12/gaza-aid-israel-rick-jacobs-rabbi/?utm_campaign=wp_opinions&utm_medium=social&utm_source=twitter.

JWP - Jewish Voice for Peace. (7 ottobre 2023a). *The Root of Violence Is Oppression*. Disponibile a: <https://www.jewishvoiceforpeace.org/2023/10/07/statement23-10-07/>.

JWP - Jewish Voice for Peace. (10 ottobre 2023b). *Rabbinical Council Statement*. Disponibile a: <https://www.jewishvoiceforpeace.org/2023/10/08/rabcab10-08/>.

Jüdische Allgemeine. (16 maggio 2025). *Central Council of Jews Appeals to Israel's Government to Allow Aid into Gaza*. Disponibile a:

Kingsley, P., & Odenheimer, N. (4 marzo 2024). *Gaza War Is Shifting Ties Between Secular and Ultra-Orthodox Israelis*. The New York Times. Disponibile a: <https://www.nytimes.com/2024/03/04/world/middleeast/israel-haredi-military-service-idf.html>.

Kouachi, I. (25 luglio 2025). *Israeli forces release Jerusalem's grand mufti after brief detention following Friday sermon at Al-Aqsa Mosque*. Anadolu Ajansi. Disponibile a: <https://www.aa.com.tr/en/middle-east/israeli-forces-release-jerusalem-s-grand-mufti-after-brief-detention-following-friday-sermon-at-al-aqsa-mosque/3642118>.

Lynn, G., & Jackson, L. (27 ottobre 2023). *Israel-Gaza: Chief Rabbi Ephraim Mirvis speaks of hopes for peace*. BBC. Disponibile a: <https://www.bbc.com/news/uk-england-london-67239580>.

Matzav.com. (2024, luglio 22). *Top Religious Zionist Rabbis Call For Scrapping 'Dangerous' Hostage Deal*. Disponibile a: <https://matzav.com/top-religious-zionist-rabbis-call-for-scrapping-dangerous-hostage-deal/>.

Merlo, F. (29 ottobre 2023). *Pope Francis calls for a ceasefire in the Holy Land*. Vatican News. Disponibile a: <https://www.vaticannews.va/en/pope/news/2023-10/pope-francis-angelus-29-october-appeal-peace-gaza-holy-land.html>.

Merlo, F. (20 aprile 2025). *Pope at Urbi et Orbi prays for an end to all violence, from Gaza to the Sahel*. Vatican News. Disponibile a: <https://www.vaticannews.va/en/pope/news/2025-04/pope-francis-urbi-et-orbi-easter-2025-peace-gaza-drc-sudan-arms.html>.

MWL – Muslim World League. (25 settembre 2010). *Muslim World League Charter*. Disponibile a: <https://www.themwl.org/en/MWL-Profile>.

MWL – Muslim World League. (14 gennaio 2024a). *Sign the "Gaza Petition". The first international petition bringing together interfaith religious leaders and organizations, launched by the Muslim World League*. Disponibile a: <https://themwl.org/en/node/39976>.

MWL – Muslim World League. (25 marzo 2024b). *The Muslim World League welcomes the UN Security Council resolution calling for an immediate ceasefire in Gaza during the month of Ramadan*. Disponibile a: <https://themwl.org/en/node/40132>.

MWL – Muslim World League. (16 gennaio 2025a). *The Muslim World League Condemns Ongoing Brutal Crimes Against Unarmed Civilians in the Gaza Strip*. Disponibile a: <https://ns1.themwl.org/en/node/40973>.

MWL – Muslim World League. (16 gennaio 2025b). *The Muslim World League (MWL) Welcomes the Ceasefire Agreement in Gaza*. Disponibile a: <https://www.themwl.org/en/node/40638>.

NRC – Norwegian Refugee Council. (13 agosto 2025a). *Gaza joint statement: Israel threatens to ban major aid organisations as starvation deepens*. Disponibile a: <https://www.nrc.no/news/2025/august/gaza-israel-threatens-to-ban-major-aid-organizations-as-starvation-deepens>.

NRC – Norwegian Refugee Council. (17 aprile 2025b). *"Let us do our jobs" – CEOs of major aid groups in Gaza warn aid system is collapsing*. Disponibile a:

<https://www.nrc.no/news/2025/april/let-us-do-our-jobs--ceos-of-major-aid-groups-in-gaza-warn-aid-system-is-collapsing>.

OCHA – United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs. (7 maggio 2025). *Reported impact snapshot | Gaza Strip (7 May 2025)*. OCHA OPT. Disponibile a: <https://www.ochaopt.org/content/reported-impact-snapshot-gaza-strip-7-may-2025>.

OCHA – United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs. (settembre 2024). *Fact Sheet: Movement and Access in the West Bank, September 2024*. Disponibile a: <https://www.unocha.org/publications/report/occupied-palestinian-territory/fact-sheet-movement-and-access-west-bank-august-2024>.

Ofir, J. (31 ottobre 2023). Israeli rabbis tell Netanyahu that Israel has a right to bomb Al-Shifa hospital in Gaza. *Mondoweiss*. Disponibile a: <https://mondoweiss.net/2023/10/israeli-rabbis-tell-netanyahu-that-israel-has-a-right-to-bomb-al-shifa-hospital-in-gaza/>.

PSWG – Palestine Solidarity Working Group. (2025). *Palestine Solidarity Working Group*. Disponibile a: <https://palestineswg.org/>.

Permanent Observer Mission of the Holy See to the United Nations. (24 ottobre 2023). *Archbishop Caccia delivers Statement to the Security Council During Open Debate on the Situation in the Middle East, Including the Palestinian Question*. Disponibile a: <https://holyseemission.org/contents/statements/65416078bffd6.php>.

Prinsley, J. (13 maggio 2025). *UK rabbis lead campaign calling for Gaza aid and hostage release*. The Jewish Chronicle. Disponibile a: <https://www.thejc.com/news/uk/uk-rabbis-campaign-gaza-aid-hostage-release-ep2lqrns>.

Rai News. (11 maggio 2025). *L'appello di Papa Leone XIV per Gaza: "Cessi subito il fuoco e si sbloccino gli aiuti"*. Disponibile a: <https://www.rainews.it/maratona/2025/05/huckabee-trump-non-sta-snobbando-israele-mosca-preoccupata-per-linasprimento-della-crisi-2e77b3a8-ac9c-491e-a6b7-f01850e9326a.html>.

Rankin, J. (25 luglio 2025). *Pope condemns Gaza war's 'barbarity' as 93 reported killed by Israeli fire while waiting for food*. The Guardian. Disponibile a: <https://www.theguardian.com/world/2025/jul/20/pope-condemns-barbarity-of-israel-war-gaza>.

Regev, U. (21 luglio 2025). *The dangerous theology behind Israel's coalition partners*. Times of Israel. Disponibile a: <https://blogs.timesofisrael.com/the-dangerous-theology-behind-israels-coalition-partners/>.

ReliefWeb. (1 febbraio 2024). *Israel-based civil society and human rights organizations call for a ceasefire*. Disponibile a: <https://reliefweb.int/report/occupied-palestinian-territory/israel-based-civil-society-and-human-rights-organizations-call-ceasefire-enarhe>.

RIPD – Rete Italiana Pace e Disarmo. (6 maggio 2025). *Fermate Israele*. Disponibile a: <https://retepacedisarmo.org/2025/fermate-israele/>.

Save The Children Italia. (14 agosto 2025). *Gaza: Israele minaccia di mettere al bando le principali organizzazioni umanitarie mentre la crisi della fame si aggrava*.

Save the Children Italia. Disponibile a: <https://www.savethechildren.it/press/gaza-israele-minaccia-di-mettere-al-bando-le-principali-organizzazioni-umanitarie-mentre->

la#:~:text=Sia%20il%20programma%20%E2%80%9CGHF%E2%80%9D%20che,servono%20obiettivi%20politici%20e%20militari.

SCI – Service Civil International. (7 ottobre 2024). *7 October One Year Later: A Call for Peace Amidst Escalating Aggression Joint statement by CCIVS and SCI*. Disponibile a: <https://sci.ngo/7-october-one-year-later-a-call-for-peace-amidst-escalating-aggression/>.

SCI – Service Civil International. (2025). *Who we are*. Disponibile a: <https://sci.ngo/about-us/who-we-are/>.

The Elders. (20 marzo 2025). *The Elders urge immediate end to Israel’s attacks on Gaza and resumption of ceasefire*. Disponibile a: <https://theelders.org/sites/default/files/newsarticale/document/GAZA%20STATEMENT%2003202025%20v3.pdf>.

The Elders. (4 dicembre 2024). *The Elders call for urgent review of foreign military assistance to Israel over Gaza atrocities*. Disponibile a: <https://theelders.org/sites/default/files/newsarticale/document/20231204-STATEMENT-The-Elders-Israel-Palestine.pdf>.

The Gaza Fund. (17 dicembre 2024). *Civil Society/NGO Peace Plan*. Disponibile a: <https://thegazafund.com/global-petition/>.

Paris Peace Forum. (13 giugno 2025). *The Paris Call for the Two State Solution*. Disponibile a: <https://parispeaceforum.org/news/unveiling-the-paris-call-for-the-two-state-solution>.

Times of Israel. (10 ottobre 2023). *Israël-Hamas: “Il faut pouvoir dire que c’est un véritable pogrom”*. Delphine Horvilleur. Disponibile a: <https://fr.timesofisrael.com/israel-hamas-il-faut-pouvoir-dire-que-cest-un-veritable-pogrom-delphine-horvilleur/>.

Times of Israel. (3 settembre 2024a). *UK chief rabbi slams government’s decision to suspend arms licenses to Israel*. Disponibile a: <https://www.timesofisrael.com/uk-chief-rabbi-slams-governments-decision-to-suspend-arms-licenses-to-israel/>.

Times of Israel. (8 ottobre 2024b). *In apparent U-turn, several leading religious Zionist rabbis call for hostage deal*. Disponibile a: <https://www.timesofisrael.com/in-apparent-u-turn-several-leading-religious-zionist-rabbis-call-for-hostage-deal/>.

Topping, A. (21 gennaio 2024). *Israel’s actions in Gaza are not genocide, says UK’s chief rabbi*. The Guardian. Disponibile a: <https://www.theguardian.com/world/2024/jan/21/israel-actions-gaza-not-genocide-uk-chief-rabbi-sir-ephraim-mirvis>.

Tornielli, A. (2 settembre 2025). *Quei piani per un “nuovo Medio Oriente” senza popolo palestinese*. L’Osservatore Romano. Disponibile a: <https://www.osservatoreromano.va/it/news/2025-09/quo-201/quei-piani-per-un-nuovo-medio-oriente-senza-popolo-palestinese.html>.

Tulloch, J. (20 luglio 2025). *Pope appeals for end to Gaza “barbarity”*. Vatican News. Disponibile a: <https://www.vaticannews.va/en/pope/news/2025-07/pope-leo-gaza-church-barbarity-netanyahu.html>.

UCEI – Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. (2023a). *Ucei: Hamas minaccia esistenziale, Israele sia libero di difendersi*. Disponibile a: https://www.ucei.it/wp-content/uploads/2024/07/231008_Comunicato-Guerra-con-Hamas.pdf.

UCEI – Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. (2023b). *Di Segni ‘Papa? Avrei preferito chiara condanna, non stesso piano di responsabilità. C’è un silenzio assordante della Chiesa e si rischia di ripetere ciò che è accaduto durante la Shoah*.

UCEI – Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. (2024). *Di Segni (UCEI): Cessate-il-fuoco lo diciamo noi*.

UCEI – Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. (2025). *Manifestazioni per Gaza - Cosa ci aspettiamo*.

UNESCO – United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization. (2025). *Coordinating Committee for International Voluntary Service (CCIVS)*. UNESCO World Heritage Centre. Disponibile a: <https://whc.unesco.org/en/CCIVS>.

UNGA – United Nations General Assembly. (9 dicembre 1948). *Convention on the Prevention and Punishment of the Crime of Genocide*. United Nations. Disponibile a: https://www.un.org/en/genocideprevention/documents/atrocity-crimes/Doc.1_Convention%20on%20the%20Prevention%20and%20Punishment%20of%20the%20Crime%20of%20Genocide.pdf.

UNGA – United Nations General Assembly. (29 novembre 1974). *Importance of the universal realization of the right of peoples to self-determination and of the speedy granting of independence to colonial countries and peoples for the effective guarantee and observance of human rights (Resolution A/RES/3246 (XXIX))*. United Nations Digital Library. Disponibile a: <https://digitallibrary.un.org/record/190185?v=pdf>.

URJ – Union for Reform Judaism. (2025). *Longstanding URJ Positions on Israel and the Israeli-Palestinian Conflict*. Disponibile a: <https://urj.org/what-we-do/israel-engagement/longstanding-urj-positions-israel-and-israeli-palestinian-conflict>.

UNSC – United Nations Security Council. (20 agosto 1980). *Resolution 478 (1980)*. United Nations Digital Library. Disponibile a: <https://digitallibrary.un.org/record/25618?v=pdf#files>.

UNSC – United Nations Security Council. (19 giugno 1981). *Resolution 487 (1981)*. United Nations Digital Library. Disponibile a: <https://digitallibrary.un.org/record/22225?v=pdf>.

Vatican News. (19 luglio 2025). *Parolin: situazione insostenibile a Gaza, si distrugge e affama la gente*. Disponibile a: <https://www.vaticannews.va/it/vaticano/news/2025-07/parolin-gaza-papa-israele-guerra-fame-intervista.html>.

WCC – World Council of Churches. (15 maggio 2025). *WCC executive committee minute on Gaza*. Disponibile a: <https://oikoumene.org/resources/documents/wcc-executive-committee-minute-on-gaza>.

ZRC – Zionist Rabbinic Coalition. (16 ottobre 2023). *Rabbinic statement signed by over 1,000 rabbis following Hamas massacre*. Disponibile a: <https://zionistrabbis.org/rabbinic-letter-of-unity/>.

ZRC – Zionist Rabbinic Coalition. (19 maggio 2024). *Statement by the Zionist Rabbinic Coalition on calls for a ceasefire & conditioning of aid to Israel*. Disponibile a: <https://zionistrabbis.org/statement-by-the-zionist-rabbinic-coalition-on-calls-for-a-ceasefire-conditioning-of-aid-to-israel>

5. Le proposte e iniziative individuali

Il capitolo analizza un insieme eterogeneo di proposte emerse, tra il 2023 e il 2025. Esse sono state avanzate da singole personalità a livello internazionale, e in un caso da forze politiche rappresentate nel Parlamento italiano e in quello europeo con l'obiettivo di porre fine al conflitto israelo-palestinese e di aprire la strada a una prospettiva di pace basata sul diritto, sulla sicurezza e sul riconoscimento reciproco. Pur differendo per i loro presupposti e contenuti, tutte le iniziative esaminate condividono l'urgenza di superare lo stallo diplomatico, l'escalation militare e la paralisi negoziale.

5.1. La proposta di Salam Fayyad

Il 27 ottobre 2023, Salam Fayyad, economista ed ex Primo ministro dell'Autorità Nazionale Palestinese (ANP), ha presentato sulla rivista *Foreign Affairs* un "Piano di pace per Gaza" contenente una serie di proposte e riforme che permetterebbero all'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) e all'ANP di governare sui Territori Palestinesi Occupati (Fayyad, 2023).

Nel presentare il piano, Salam Fayyad ha dichiarato che le proposte erano già state esplicitate in una versione simile nel 2014. Tuttavia, ribadisce l'ex premier palestinese, "discordie e faziosità interne" hanno fatto sì che le riforme non sono mai state adottate. Salam Fayyad afferma che, alla luce della gravità della situazione umanitaria nella Striscia di Gaza, "potrebbe essere [...] giunto il momento [delle riforme] [...]. [...] Con l'incoraggiamento dei Paesi arabi, questo piano potrebbe offrire una soluzione credibile [e] [...] preferibile alle opzioni che Israele ha preso in considerazione sinora" (Fayyad, 2023).

Salam Fayyad riconosce che l'assenza di "violenze su larga scala" aveva fornito l'illusione di stabilità. Tuttavia, egli ribadisce il fallimento degli Accordi di Oslo definendoli un "lungo esercizio di rinvio dei problemi" che l'attacco del 7 ottobre ha fatto riemergere. Salam Fayyad illustra come questa data rappresenti per Israele "il bilancio più devastante in termini di vittime civili nei suoi 75 anni di esistenza"; dall'altro lato, sottolinea che "nei primi 15 giorni di [...] guerra sono stati uccisi più palestinesi che durante la seconda Intifada [...]. Peggio ancora, sembra probabile che molte migliaia di civili palestinesi periranno se Israele perseguirà il suo obiettivo dichiarato (anche se irraggiungibile) di eliminare Hamas"¹ (Fayyad, 2023).

Per porre fine a quella che Salam Fayyad definisce "la corsa verso l'abisso", l'ex Primo ministro palestinese ribadisce che Hamas deve rilasciare

¹ Fayyad dichiara come le stesse vittime si avrebbero qualora Israele decidesse di distruggere le infrastrutture di Hamas (Fayyad, 2023).

incondizionatamente i civili che tiene in ostaggio. In secondo luogo, Fayyad richiama la necessità di un cessate-il-fuoco sottolineando che “Israele non sembra disposto a prendere in considerazione alcun tipo di cessate-il-fuoco”. La responsabilità maggiore per il mancato raggiungimento di un accordo per la cessazione delle violenze è imputata all’amministrazione Biden. Secondo Salam Fayyad, gli Stati Uniti si sono limitati a esortare Israele a ritardare l’invasione terrestre di Gaza fino al rilascio degli ostaggi (Fayyad, 2023).

Per l’ex premier palestinese l’avvio di un’operazione di terra nella Striscia provocherebbe “una carneficina senza precedenti” amplificando il rischio di un conflitto regionale che minaccerebbe la stabilità di diversi Paesi arabi, destabilizzati da proteste di massa. Inoltre, continua Salam Fayyad, l’invasione di Gaza metterebbe ulteriormente in pericolo l’ANP alla luce del “crescente malcontento in Cisgiordania” (Fayyad, 2023).

Secondo Fayyad, la questione centrale è chi governerà la Striscia di Gaza una volta che saranno terminate le operazioni israeliane. Salam Fayyad afferma che “un’idea che deve essere esclusa dalla discussione [sul futuro di Gaza] è quella di imporre ai palestinesi un accordo [...] dopo averli costretti alla sottomissione”. Inoltre, “da escludere [...] è anche l’idea che l’Autorità [Nazionale] Palestinese, nella sua configurazione attuale, possa tornare ad esercitare la propria giurisdizione sulla Striscia di Gaza”. Per Fayyad anche qualora l’ANP cercasse di assurgere tale ruolo “non sarebbe in grado di svolgerlo [...] considerando che la sua legittimità è compromessa” (Fayyad, 2023).

La soluzione prospettata dall’ex leader palestinese è quella di un’ANP “riorganizzata e riformata che rappresenterebbe la migliore [decisione] per il «giorno dopo»” oltre a “fornire un punto di partenza per la creazione di uno sforzo regionale [...] [e] internazionale volto a porre fine all’occupazione israeliana” in una prospettiva che “affronti in modo credibile le debolezze strutturali che hanno afflitto il processo di pace [israelo-palestinese] negli ultimi trent’anni”. Per Salam Fayyad, la prima riforma delle istituzioni palestinesi deve essere “l’immediata e incondizionata espansione della OLP per includere tutte le principali fazioni e forze politiche [palestinesi], come Hamas e la Jihad Islamica”². Infatti, sottolinea Salam Fayyad “è impossibile immaginare come la OLP possa assumere in modo credibile un impegno alla nonviolenza [...] se Hamas e le fazioni di orientamento simile non sono rappresentate” (Fayyad, 2023).

Infine, Salam Fayyad ribadisce come Israele “dovrebbe riconoscere formalmente il diritto dei palestinesi a uno Stato sovrano sul territorio occupato dal 1967”. In

² Secondo Salam Fayyad “Hamas ha ottenuto la maggioranza assoluta nelle ultime elezioni parlamentari tenutesi nei territori palestinesi nel 2006 e, sebbene da allora non si siano tenute elezioni di questo tipo, i sondaggi mostrano che Hamas continua a godere di un notevole sostegno pubblico” (v. oltre par. 6.2) (Fayyad, 2023).

questo modo, sottolinea l'ex premier palestinese, le autorità di Tel Aviv ricambiarebbero il riconoscimento della OLP del "diritto di Israele a esistere in pace e sicurezza sancito [...] dagli Accordi di Oslo". Secondo Salam Fayyad fino a quando non avverrà il riconoscimento israeliano della Palestina, la OLP dovrebbe adottare "una piattaforma che rifletta l'intero spettro delle opinioni palestinesi su ciò che costituisce una soluzione accettabile [...] preservando la possibilità di una soluzione negoziata [dei] due Stati" (Fayyad, 2023).

Infine, il piano di Salam Fayyad prevede che "in conformità con la sua legge fondamentale, l'Autorità palestinese, attraverso un governo approvata dalla OLP ampliata assumerà il pieno controllo della gestione degli affari del popolo palestinese in Cisgiordania e a Gaza durante un periodo di transizione pluriennale [...]" sostenuto dall'impegno di Israele e Palestina "alla nonviolenza". Al termine della fase transitoria, l'ANP dovrà indire elezioni nazionali in una data concordata all'inizio della transizione (Fayyad, 2023).

5.2. Le proposte di Jeffrey Sachs

Jeffrey Sachs³ è un economista statunitense, attualmente direttore del Center for Sustainable Development presso la Columbia University e presidente del UN Sustainable Development Solutions Network, un'organizzazione non-profit istituita dall'ONU nel 2012 con l'obiettivo di promuovere l'attuazione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDG) sia a livello nazionale sia internazionale.

Nel novembre 2023, Jeffrey Sachs ha presentato una proposta per la risoluzione del conflitto israelo-palestinese, evidenziando la necessità di porre fine alle ostilità, di liberare gli ostaggi e di avviare un processo concreto verso una pace giusta e duratura. La proposta si basa sul principio della coesistenza di due Stati sovrani e indipendenti: quello palestinese e quello israeliano. Secondo l'economista, né Hamas né il governo guidato da Benjamin Netanyahu sono in grado di guidare il processo di pace, in quanto entrambi respingono esplicitamente la soluzione dei due Stati, adottando politiche che contribuiscono al proseguimento del conflitto e che alimentano l'odio e l'insicurezza nella regione (Sachs, 2023).

Per tale motivo, affinché sia possibile raggiungere una pace duratura, è necessario un intervento deciso e vincolante da parte delle Nazioni Unite, in particolare del Consiglio di Sicurezza. Secondo Sachs, il processo di pace non può più essere affidato esclusivamente ai negoziati diretti tra le parti, ormai da tempo paralizzati e ostacolati. A suo giudizio, la pace "è garantita dai poteri del Consiglio

³ Dal 2001 al 2018 ha ricoperto il ruolo di Consulente Speciale per tre Segretari Generali delle Nazioni Unite – Kofi Annan, Ban Ki-moon e António Guterres – e attualmente promuove gli SDG sotto la guida dell'attuale Segretario Generale delle Nazioni Unite, António Guterres (Sachs, 2023).

di Sicurezza delle Nazioni Unite [e] la sua attuazione è assicurata da forze di peacekeeping sotto la supervisione dell'ONU, integrate da incentivi economici e, se necessario, da sanzioni anch'esse sostenute dalle Nazioni Unite" (Sachs, 2023).

Jeffrey Sachs propone, quindi, un piano articolato, basato su scadenze definite e impegni vincolanti, con l'obiettivo di orientare in modo concreto e verificabile il processo verso una soluzione stabile e definitiva del conflitto.

Il piano prevede che il Consiglio di Sicurezza adotti tempestivamente un accordo di pace fondato sulla soluzione dei due Stati, assumendo l'impegno di fornire il sostegno operativo e finanziario necessario alla sua attuazione. In particolare, la risoluzione richiede alle Nazioni Unite e agli Stati confinanti di "collaborare con Israele e la Palestina per garantire la sicurezza reciproca, per procedere alla smilitarizzazione delle milizie presenti nella regione e per avviare il processo di costruzione di uno Stato palestinese" (Sachs, 2023).

La risoluzione si sviluppa lungo 8 direttrici principali. Innanzitutto, prevede il rilascio immediato degli ostaggi, l'istituzione di un cessate-il-fuoco e l'ingresso degli aiuti umanitari sotto la supervisione delle Nazioni Unite. Stabilisce inoltre l'istituzione "di una forza di mantenimento della pace, composta dai Paesi arabi e operante sotto il mandato del Consiglio di Sicurezza, che assuma il controllo della sicurezza nella Striscia di Gaza per un periodo di 5 anni" (Sachs, 2023). Come parte integrante del processo di pace il piano prevede anche la smilitarizzazione di Hamas e delle altre milizie da parte delle forze di peacekeeping. Le Nazioni Unite assumono la supervisione dell'amministrazione civile di Gaza "fino al trasferimento delle funzioni al nuovo Stato di Palestina, previsto entro la fine del 2025" (Sachs, 2023). Parallelamente, e sempre entro lo stesso periodo, la risoluzione prevede il riconoscimento della Palestina come Stato membro a pieno titolo delle Nazioni Unite, con Gerusalemme Est come capitale. Contestualmente all'adesione della Palestina all'ONU, è previsto l'avvio di relazioni diplomatiche tra Israele e tutti gli Stati membri della Lega Araba. Viene inoltre istituito un "fondo dell'ONU per la ricostruzione e lo sviluppo sostenibile della Palestina, destinato a finanziare un programma a lungo termine elaborato congiuntamente dalle autorità palestinesi e dai rappresentanti dell'ONU" (Sachs, 2023). Infine, il piano contempla l'attuazione di una strategia di sviluppo economico regionale coordinato tra Israele, Palestina, Egitto, Arabia Saudita e altri Paesi della regione.

La proposta avanzata da Jeffrey Sachs non si limita alla cessazione delle ostilità, ma mira a ridefinire in modo radicale l'approccio al conflitto israelo-palestinese, trasferendone la gestione alla comunità internazionale e collocandolo all'interno di un quadro giuridico multilaterale. Secondo Jeffrey Sachs, questa rappresenta "l'unica via percorribile per prevenire un'escalation verso una guerra regionale su vasta scala e per garantire la giustizia, la sicurezza e l'autodeterminazione a entrambi i popoli" (Sachs, 2023).

Nel 2024, Jeffrey Sachs ha ribadito con rinnovata urgenza che l'unica soluzione possibile per una pace duratura tra Israele e Palestina è la creazione di due Stati, fondata sul diritto internazionale e sul rispetto dei confini stabiliti nel 1967. A suo giudizio, "ogni alternativa, dal regime di apartheid israeliano alla proposta di uno Stato unico, sia esso binazionale o dominato da una delle due parti, non fa che prolungare il conflitto" (Sachs, 2024b). Sebbene questa soluzione appaia attualmente bloccata, Sachs contesta l'idea che sia ormai impraticabile. Al contrario, propone di "superare l'impasse abbandonando il formato del negoziato bilaterale, in stallo da decenni, a favore di un'azione multilaterale vincolante, guidata dall'ONU" (Sachs, 2024b).

Uno degli elementi centrali dell'analisi di Jeffrey Sachs è la constatazione del fallimento ricorrente della sequenza classica in sei fasi adottata nei tentativi di risoluzione del conflitto fino ad oggi. Tale sequenza comprende: I. il cessate-il-fuoco; II. il rilascio degli ostaggi; III. l'invio degli aiuti umanitari; IV. la ricostruzione della Striscia di Gaza; V. la convocazione di una conferenza di pace per i negoziati tra Israele e Palestina; VI. l'istituzione di due Stati con confini concordati (Sachs, 2024b).

Secondo l'economista statunitense, la persistente paralisi del processo negoziale è attribuibile, in larga misura, all'impossibilità politica, sia a livello interno sia internazionale, per entrambe le parti di affrontare in modo credibile le fasi conclusive, in particolare la questione cruciale dello status di Gerusalemme Est. Da un lato, afferma Sachs "il governo si israeliano è fortemente condizionato da movimenti religiosi e nazionalisti", dall'altro "una parte significativa della popolazione palestinese, che percepisce Israele come un'entità coloniale illegittima" (Sachs, 2024b). In questo contesto, entrambe le parti risultano incapaci di compiere compromessi strutturali.

L'unico modo, secondo Jeffrey Sachs, per superare l'impasse è "invertire l'ordine tradizionale del processo di pace". Invece di partire dai negoziati bilaterali, è necessario iniziare con la proclamazione immediata dello Stato di Palestina come membro a pieno titolo delle Nazioni Unite, entro i confini del 1967 e con Gerusalemme Est come capitale. Solo a partire da questo atto fondativo "sarà possibile procedere al cessate-il-fuoco, al rilascio degli ostaggi, all'invio degli aiuti umanitari, al dispiegamento delle forze di peacekeeping e al disarmo delle milizie" (Sachs, 2024b).

Israele giustifica la propria offensiva militare come un'operazione necessaria per eliminare Hamas, tuttavia, secondo Sachs, tale narrazione risulta "fuorviante". Sebbene Hamas sia responsabile del tragico attacco del 7 ottobre 2023, non rappresenta una minaccia esistenziale per Israele, "dispone di capacità militari limitate, è privo di armamenti avanzati e non ha mai conquistato parti di territorio israeliano" (Sachs, 2024b). La risposta militare israeliana nella Striscia di Gaza, che

ha provocato migliaia di vittime civili, appare quindi sproporzionata rispetto alla reale minaccia.

Secondo Sachs, “il vero obiettivo dell’offensiva israeliana non è la difesa, ma la realizzazione del progetto ideologico del Grande Israele⁴” (Sachs, 2024b). Questo progetto prevede il controllo permanente su tutti i territori tra il fiume Giordano e il Mar Mediterraneo, inclusi Gaza, la Cisgiordania e Gerusalemme Est, mediante l’espulsione o il dominio della popolazione civile palestinese residente.

Sul piano militare, la guerra a Gaza non ha distrutto né Hamas né garantito la sicurezza a Israele. Di fronte a questo stallo militare, alcuni leader israeliani propongono di estendere il conflitto al Libano e all’Iran, con il sostegno della Casa Bianca. Tuttavia, secondo Jeffrey Sachs “gli Stati Uniti non sono in grado di sostenere un nuovo conflitto regionale, né militarmente né politicamente” (Sachs, 2024b). Per tale motivo, le autorità di Washington dovrebbero cessare l’invio di armi a Israele e favorire l’istituzione di una forza di pace congiunta tra l’ONU e i Paesi arabi, con il compito di garantire la sicurezza di entrambe le popolazioni.

Sachs ricorda inoltre che, nel 2011, la Palestina ha presentato domanda per diventare membro a pieno titolo delle Nazioni Unite (*Application of Palestine for admission to membership in the United Nations A/66/371-S/2011/592*). Sebbene tale richiesta sia stata riconosciuta come legittima dal Comitato del Consiglio di Sicurezza, è stata bloccata a causa del veto statunitense. Secondo Sachs, “è giunto il momento di porre fine a questa farsa diplomatica e di imporre la soluzione dei due Stati attraverso gli strumenti previsti dalla Carta delle Nazioni Unite, utilizzando una combinazione di incentivi economici e misure coercitive come le sanzioni e l’isolamento politico contro chi ostacola l’attuazione del piano” (Sachs, 2024a).

Di fronte alla grave crisi in corso a Gaza e al fallimento del cosiddetto “processo di pace”, Sachs sostiene che la comunità internazionale non può più tollerare impegni vaghi e rinvii indefiniti. L’unica via concreta verso una pace duratura risiede, a suo avviso, in un’azione immediata, vincolante e multilaterale delle Nazioni Unite, volta al riconoscimento di due Stati sovrani. Tale intervento costituirebbe il fondamento per una nuova stabilità in Medio Oriente (Sachs, 2024a).

Nel suo intervento al Parlamento europeo del 19 febbraio 2025, in occasione dell’evento “La geopolitica della pace” promosso dall’eurodeputato Michael von der Schulenburg, Jeffrey Sachs ha rivolto una critica esplicita al ruolo degli Stati Uniti

⁴ L’idea di un “Grande Israele”, che comprenda non solo la Striscia di Gaza, la Cisgiordania e Gerusalemme Est, ma anche porzioni degli attuali Egitto, Siria, Libano e Giordania, configurando così uno Stato esteso “dal Nilo all’Eufrate”, continua a essere presente nel dibattito politico israeliano (Jaber, 2025). Tale visione trova espressione anche nelle dichiarazioni ufficiali del governo come per esempio: “il popolo ebraico ha un diritto esclusivo e indiscutibile a tutte le parti della Terra di Israele. Il governo promuoverà e svilupperà insediamenti in tutte le parti della Terra di Israele” (Zonszein, 2024).

nel conflitto israelo-palestinese, affermando che “gli Stati Uniti hanno completamente affidato la politica estera a Netanyahu da ormai 30 anni” (Sachs, 2025a).

Secondo Sachs, “l’unica via per garantire la pace ai confini con il Medio Oriente è la soluzione dei due Stati”, ma questa prospettiva risulta oggi bloccata da un ostacolo decisivo: “il veto degli Stati Uniti nel Consiglio di Sicurezza, esercitato su richiesta della lobby israeliana”. Di fronte a tale impasse, l’Unione Europea è chiamata ad assumere una posizione autonoma e più incisiva. “Se si vuole che l’Unione Europea abbia una certa influenza”, afferma Sachs, “deve dire agli Stati Uniti di togliere il veto” (Sachs, 2025a).

Sachs ha infine sottolineato che la richiesta di riconoscimento dello Stato palestinese è sostenuta da una larghissima maggioranza della comunità internazionale. Al contrario, le uniche Nazioni che continuano a opporsi sistematicamente a tale riconoscimento sono “fondamentalmente Argentina, Israele, Micronesia, Nauru, Palau, Papua Nuova Guinea, Paraguay e Stati Uniti” (Sachs, 2025a).

Il 30 giugno 2025, in risposta all’attacco congiunto di Israele e degli Stati Uniti contro l’Iran e alla spirale di violenza che da decenni interessa la regione, Jeffrey Sachs ha presentato una proposta di accordo di pace globale per il Medio Oriente. La sua analisi individua nel progetto israeliano di dominazione regionale, attuato attraverso il cambio di regime e finalizzato a impedire la nascita di uno Stato palestinese, la causa principale dell’instabilità.

Secondo l’economista, la soluzione al conflitto non può basarsi su processi negoziali parziali e ripetutamente fallimentari, ma deve consistere in un accordo multilaterali e vincolante sotto l’egida delle Nazioni Unite, in grado di affrontare simultaneamente e in modo strutturato quattro questioni fondamentali: I. l’istituzione dello Stato di Palestina; II. la sicurezza di Israele; III. “la legittimità del programma nucleare [pacifico] iraniano”; IV. la ricostruzione economica della regione (Sachs, 2025b).

Sachs inquadra l’attacco del 2025 all’Iran all’interno di un disegno strategico più ampio, noto come la dottrina del *clean break*⁵, elaborata negli anni Novanta con il sostegno statunitense e utilizzata dagli Stati Uniti dopo l’11 settembre (Sachs, 2025b). L’attacco si colloca dunque nella stessa linea ideologica e operativa delle precedenti guerre statunitensi, mirato a sabotare i negoziati sul programma nucleare e a impedire un riequilibrio del potere nella regione.

⁵ La strategia del *clean break* è stata utilizzata per giustificare interventi militari in Iraq, in Libano, in Libia, in Siria, in Somalia e in Sudan, spesso con il pretesto di combattere il terrorismo o di neutralizzare le armi di distruzione di massa. Tuttavia, l’obiettivo reale sarebbe quello di indebolire o eliminare i sostenitori della causa palestinese contribuendo così a un profondo rimodellamento dell’assetto geopolitico del Medio Oriente (Sachs, 2025b).

Sachs sottolinea, tuttavia, che “l’Agenzia Internazionale per l’Energia Atomica (AIEA)⁶ ha più volte confermato l’assenza di prove di un programma nucleare militare iraniano e che le trattative per un accordo erano in corso [...] l’attacco ha invece compromesso la fiducia reciproca, spingendo Teheran a nascondere le proprie attività” (Sachs, 2025b).

Il piano di pace proposto da Jeffrey Sachs nel 2025 si articola in sette punti pensati per rispondere alle esigenze di tutti gli attori coinvolti: Iran, Israele, Palestina, Stati Uniti e l’intero mondo arabo-islamico.

In primo luogo, si prevede un cessate-il-fuoco immediato, accompagnato dal rilascio simultaneo degli ostaggi e dei prigionieri in tutta la regione, al fine di ricostruire la fiducia tra le parti. Successivamente, Jeffrey Sachs propone l’ammissione preventiva dello Stato di Palestina alle Nazioni Unite, sulla base dei confini del 1967 con Gerusalemme Est come capitale, riservando però a Israele e alla Palestina la possibilità di negoziare successivamente eventuali aggiustamenti territoriali.

Inoltre, è previsto il completo ritiro di Israele dai Territori Palestinesi Occupati dal 1967, accompagnato da una fase di transizione sotto supervisione delle forze internazionali, incaricate di garantire la sicurezza dei due Paesi (Sachs, 2025b).

Il piano include la garanzia dell’integrità territoriale di tutti gli Stati della regione, con particolare riguardo al Libano e alla Siria, prevedendo la smilitarizzazione dei gruppi armati non statali e il ritiro delle truppe straniere.

Per quanto riguarda l’Iran, Sachs propone un nuovo accordo sul programma nucleare sottoposto a verifiche vincolanti da parte dell’AIEA, accompagnato dalla revoca simultanea di tutte le sanzioni economiche imposte al Paese. Un ulteriore punto centrale del piano riguarda la normalizzazione delle relazioni diplomatiche tra Israele e tutti gli Stati arabi e islamici, basata sull’ammissione dello Stato palestinese e sul rispetto reciproco della sovranità nazionale. Infine, Sachs prevede l’istituzione di un fondo internazionale destinato alla ricostruzione del Libano, della Palestina e della Siria, finanziato da contributi sia regionali sia globali, con l’obiettivo di favorire lo sviluppo economico e la stabilizzazione sociale nell’intera regione (Sachs, 2025b).

Sachs conclude sostenendo che “gli Stati Uniti devono compiere una rottura netta con la strategia israeliana che ha influenzato le politiche mediorientali per oltre 20 anni”. Continuare a sostenere incondizionatamente Israele significa alimentare guerre disastrose e allontanare sempre più la prospettiva di una pace duratura (Sachs, 2025b).

⁶ L’AIEA, istituita nel 1957, rappresenta il principale centro mondiale di cooperazione nel settore nucleare. Collabora con i suoi Stati membri e numerosi partner in tutto il mondo per promuovere tecnologie nucleari sicure, protette e pacifiche (UN, 2025).

Secondo l'economista, "revocare il veto statunitense sul riconoscimento dello Stato palestinese non rappresenta soltanto un dovere morale, ma anche una scelta strategica che avvantaggia gli stessi Stati Uniti, i quali hanno tutto da guadagnare da una stabilizzazione della regione" (Sachs, 2025b).

In sintesi, la proposta di Jeffrey Sachs del 2025 si configura come un appello rivolto alla comunità internazionale, e in particolare agli Stati Uniti, affinché abbandonino il paradigma delle guerre infinite e adottino finalmente una pace globale e inclusiva, fondata sul diritto, sulla giustizia e sulla coesistenza pacifica dei popoli.

5.3. La proposta di Nabil Fahmy

Il 28 maggio 2024, Nabil Fahmy, diplomatico ed ex ministro degli Esteri egiziano, ha presentato un "Piano di pace per il giorno dopo" diviso in tre fasi e volto al perseguimento della soluzione dei due Stati. Secondo l'ex ministro egiziano, questa iniziativa è rilevante in quanto "a oggi [le soluzioni] che si presentano a israeliani e palestinesi sono continuare a uccidersi a vicenda o concordare un piano per realizzare tempestivamente una soluzione dei due Stati" (Fahmy, 2024).

Per Nabil Fahmy, con lo scoppio della guerra a Gaza, questa soluzione – dopo anni di disinteresse da parte della comunità internazionale – sta riacquisendo sostegno. Tuttavia, Nabil Fahmy riconosce che i sette mesi di conflitto hanno distrutto i canali diplomatici tra israeliani e palestinesi (in particolare quelli tra gli esponenti progressisti), fondamentali per "lavorare in direzione di una convivenza pacifica tra due Stati sovrani". Lo scoppio della guerra a Gaza ha generato "rabbia [e] ha spinto gli estremisti a portare la regione sull'orlo del baratro". Nabil Fahmy ribadisce che il 7 ottobre "ha alimentato la rabbia degli israeliani" e costituisce "la prova che il ciclo di violenza non si estinguerà con la fine dell'occupazione [dei territori palestinesi] da parte di Israele". Dall'altro lato, la sproporzionata risposta delle autorità di Tel Aviv rappresenta "la testimonianza che l'identità [palestinese] non può essere esercitata se non attraverso la pace con Israele". Secondo Nabil Fahmy "nessuna delle due parti uscirà vincitrice da un calcolo a somma zero" (Fahmy, 2024).

Il politico egiziano evidenzia che, alla luce delle divergenze tra Hamas e Israele⁷, non sorprende che gli sforzi dell'Egitto e del Qatar siano falliti. A tale fine, Nabil Fahmy sottolinea la necessità di "un piano globale adottato a livello internazionale" e distinto in tre fasi.

⁷ Secondo Nabil Fahmy "Hamas vuole un cessate-il-fuoco e il ritiro di Israele a fronte del rilascio degli ostaggi [detenuti nella Striscia di Gaza]. [Dal canto suo], Israele offre un cessate-il-fuoco ambiguo che prevede uno scambio di ostaggi, la fine [lo scioglimento o la distruzione] di Hamas [...] e il controllo della sicurezza su Gaza" (Fahmy, 2024).

Esse includono:

1. Fase I: la prima tappa prevede uno scambio tra gli ostaggi ancora detenuti da Hamas e i palestinesi incarcerati da Israele. Una volta raggiunto un accordo su questo punto, verrà implementato un cessate-il-fuoco completo e, in parallelo, avverrà il ritiro israeliano dalla Striscia di Gaza. In questo quadro, si prevede la creazione “di una forza internazionale di protezione e di monitoraggio per supervisionare l’attuazione degli accordi e [...] dell’ordine pubblico, al fine di garantire la sicurezza dei palestinesi a Gaza e in Cisgiordania [...]”. La prima fase prevede anche l’istituzione di un “programma di assistenza umanitaria” per la Striscia e la creazione di un “fondo internazionale per la ricostruzione [dotato] di un meccanismo di attuazione accelerata” istituito sotto l’egida dell’Assemblea Generale dell’ONU;
2. Fase II: la seconda fase prevede l’implementazione di un’amministrazione fiduciaria delle Nazioni Unite (o di un organismo equivalente) con il compito di garantire la sicurezza del futuro Stato palestinese. Questo periodo di amministrazione avrà una durata di due anni e non pregiudicherà il riconoscimento internazionale o i diritti della futura Autorità palestinese.
3. Fase III: infine la terza fase teorizza un processo negoziale israelo-palestinese, guidato dal Consiglio di Sicurezza, volto al perseguimento di una soluzione dei due Stati basata sui confini del 1967 con rispettive capitali contigue a Gerusalemme est e ovest. In questo quadro, l’accordo garantisce il libero accesso ai siti religiosi della città (Fahmy, 2024).

Secondo Nabil Fahmy, il successo di questo piano è necessario per porre “fine all’occupazione [israeliana]” e risolvere “la questione centrale del conflitto, instaurando pace, sicurezza e stabilità [tra] i popoli della regione”. Per l’ex ministro egiziano “la scelta è chiara. Possiamo indirizzare l’agonia di entrambe le parti verso una risoluzione definitiva del conflitto [...]. Oppure possiamo permettere che gli stessi sentimenti erodano ulteriormente il senso di umanità già in declino della regione” (Fahmy, 2024).

5.4. La proposta di Ehud Olmert e Nasser Al-Kidwa

L’ex Primo ministro israeliano Ehud Olmert e l’ex ministro degli Esteri dell’ANP Nasser Al-Kidwa hanno collaborato per promuovere la pace tra i palestinesi e gli israeliani, estendendo il loro impegno all’intero Medio Oriente. La loro proposta, presentata il 17 luglio 2024, prevede la creazione di uno Stato palestinese accanto a quello di Israele, basato sui confini del 1967 e inserito in un contesto di pace e di sicurezza basato sul principio del riconoscimento reciproco (Times of Israel, 2024).

I due leader confermano la soluzione territoriale proposta da Ehud Olmert durante il suo mandato, che prevede l’annessione da parte di Israele del 4,4% del

territorio complessivo della Cisgiordania⁸, in aree da definire congiuntamente, tenendo conto sia delle esigenze di sicurezza sia della fattibilità pratica. In cambio, Israele cederebbe un territorio equivalente all'interno dei propri confini. Tale scambio prevede inoltre la creazione di un corridoio di collegamento tra la Striscia di Gaza e la Cisgiordania, incluso nel territorio attribuito allo Stato di Palestina (Times of Israel, 2024).

Ispirandosi al piano in tre fasi dell'ex presidente statunitense Joe Biden e alla risoluzione 2735 del Consiglio di Sicurezza (v. sopra par. 3.1.3.), Ehud Olmert e Nasser Al-Kidwa sottolineano l'urgenza di porre fine al conflitto nella Striscia di Gaza. La proposta prevede un cessate-il-fuoco immediato, il rilascio di tutti gli ostaggi israeliani trattenuti a Gaza, la liberazione di un numero concordato di prigionieri palestinesi detenuti nelle carceri israeliane, il completo ritiro delle IDF e l'istituzione di un'entità palestinese responsabile dell'amministrazione e della ricostruzione di Gaza. Tale entità, assume la forma di un Consiglio dei Commissari, e sarà composto da tecnocrati esperti e non da rappresentanti politici. In collaborazione con il Consiglio dei ministri, il Consiglio dei Commissari, strettamente legato all'Autorità Palestinese (*Palestinian Authority*), ha il compito di "preparare sia la Cisgiordania sia la Striscia di Gaza allo svolgimento delle elezioni generali entro un periodo di 24-36 mesi" (Times of Israel, 2024).

A sostegno della fase di transizione, è prevista l'istituzione di una Presenza di Sicurezza Araba Temporanea (*Temporary Arab Security Presence*), da schierare in coordinamento con il ritiro dell'esercito israeliano. Tale forza di interposizione, insieme a una futura forza di sicurezza palestinese sotto il controllo del Consiglio dei commissari, avrà "il compito principale [di] prevenire attacchi provenienti da Gaza e diretti a Israele", ha dichiarato Ehud Olmert (Cetera, 2024). Entrambi i leader auspicano che la proposta venga accolta positivamente dalle parti arabe coinvolte.

Il 26 luglio 2025, Papa Francesco ha ricevuto in udienza Ehud Olmert e Nasser Al-Kidwa, accompagnati da una delegazione di attivisti per la pace. L'incontro, definito dai protagonisti "importante ed emozionante", ha rappresentato un momento di confronto sulle prospettive di una soluzione negoziata del conflitto israelo-palestinese (Cetera, 2024).

Durante l'udienza, i due leader hanno illustrato la proposta per un cessate-il-fuoco nella Striscia di Gaza, che prevede il rilascio degli ostaggi israeliani e,

⁸ Nel 2008, l'ex Primo ministro israeliano Ehud Olmert ha presentato una proposta al presidente dell'ANP, Mahmoud Abbas, nell'ambito dei negoziati tra le parti per la creazione di uno Stato palestinese. Il piano prevedeva la concessione del 94% della Cisgiordania ai palestinesi, mentre circa il 5% del territorio sarebbe stato annesso da Israele, in cambio della cessione di porzioni territoriali equivalenti situate alla periferia della Cisgiordania e della Striscia di Gaza. La proposta includeva inoltre la realizzazione di tunnel sotterranei per collegare le due aree palestinesi (Jerusalem Post, 2024).

parallelamente, la liberazione dei prigionieri palestinesi. “Al Santo Padre presentiamo una proposta di pace per Gaza [...] e la ripresa di trattative per la costituzione di due Stati separati e in pace”, ha dichiarato Nasser Al-Kidwa (Cetera, 2024).

Un elemento centrale della proposta riguarda lo status della “Città vecchia” di Gerusalemme, sul quale il Pontefice ha espresso particolare interesse. “La Città vecchia deve essere fuori da ogni controllo politico e dedicata alle tre religioni monoteiste che la considerano luogo sacro di preghiera”, ha affermato Ehud Olmert (Cetera, 2024). La gestione di Gerusalemme sarà affidata a una *trusteeship* composta da cinque Paesi: Arabia Saudita, Giordania, Israele, Palestina e Stati Uniti. L'amministrazione fiduciaria avrà autorità in tutti i settori secondo le regole definite dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU. I due leader hanno sottolineato che “non vi saranno limitazioni al culto o alla circolazione nell'*Holy Basin* e che ebrei, musulmani e cristiani avranno libertà di accesso ai rispettivi luoghi sacri” (Times of Israel, 2024).

Per quanto riguarda le rivendicazioni di Gerusalemme come capitale da parte di israeliani e palestinesi, la proposta stabilisce che “Gerusalemme [sarà la] capitale di Israele [nelle aree che erano già sotto il suo controllo] prima del 1967, oltre ai quartieri ebraici costruiti dopo [che saranno inclusi nel 4,4% dell'annessione territoriale israeliana]”, ha spiegato Ehud Olmert. Nasser Al-Kidwa ha precisato invece che “[Gerusalemme sarà la] capitale della Palestina e comprenderà tutti i quartieri arabi non appartenenti a Israele prima della guerra del 1967” aggiungendo che “lo Stato palestinese sarà uno Stato smilitarizzato, eccezion fatta per le esigenze relative alle sue forze di polizia interne” (Cetera, 2024).

In merito alla fattibilità politica del piano, Ehud Olmert ha espresso critiche verso l'attuale governo israeliano: “chi mi conosce sa cosa penso del governo Netanyahu, subordinato al fanatismo estremista di Ben-Gvir e Smotrich. Tuttavia, mi conforta che il più della maggioranza degli israeliani sia stanco di questa coalizione. Israele è una forte democrazia, e saprà superare democraticamente questo governo” Olmert ha inoltre concluso dicendo che “la società civile, che da due anni manifesta massicciamente contro Netanyahu, saprà esprimere nuove leadership oggi impensabili” (Cetera, 2024).

Durante il People's Peace Summit, tenutosi a Gerusalemme l'8 e il 9 maggio 2025, Ehud Olmert ha presentato pubblicamente il piano elaborato con Nasser Al-Kidwa. Nell'esposizione del progetto Olmert ha ribadito la necessità di istituire una forza di sicurezza provvisoria incaricata di impedire il ritorno al potere di Hamas, nonché di una nuova amministrazione, collegata all'ANP, capace di guidare la ricostruzione di Gaza senza alcun coinvolgimento del gruppo estremista. “Dobbiamo ritirarci da Gaza”, afferma Ehud Olmert. “Gaza è palestinese e non israeliana. Deve far parte di uno Stato palestinese” (Summers & Tercatin, 2025). A

seguire, il 14 settembre 2025, i due leader hanno promosso il loro piano di pace anche durante il festival “Falafel e democrazia, il Mediterraneo incontra Napoli”, organizzato dalla Fondazione Rut. In questa occasione, hanno ribadito l’urgenza di una soluzione negoziata per il conflitto israelo-palestinese, utilizzando lo slogan “Stop alla guerra, sì alla soluzione dei due Stati” e confermando l’impegno verso una pace duratura e condivisa (Del Porto, 2025).

5.5. La proposta di Yair Lapid

Il 25 febbraio 2025 Yair Lapid, ex Primo ministro di Israele e attuale leader del partito di opposizione Yesh Atid, ha presentato il suo piano per il futuro della Striscia di Gaza durante un evento della Foundation for Defense of Democracies (FDD) a Washington. Intitolato “La Soluzione Egiziana”, la proposta mira a garantire la sicurezza lungo il confine meridionale di Israele, promuove la ricostruzione di Gaza e la rimozione di Hamas. Il piano si basa su una tutela temporanea della Striscia di Gaza da parte dell’Egitto (FDD, 2025).

Yair Lapid ha affermato che “guardando al futuro, tra 10 anni, la soluzione migliore è che Israele si separi dai palestinesi in un modo che contribuisca alla sicurezza di Israele” (FDD, 2025). Secondo il piano di Yair Lapid, l’Egitto, “un attore cruciale nella regione” assumerebbe la responsabilità amministrativa di Gaza per un periodo compreso tra 8 e 15 anni, una volta avviate le misure per il cessate-il-fuoco (FDD, 2025). Lapid richiama i legami storici tra il Cairo e Gaza, in particolare il periodo di amministrazione egiziana dal 1948 al 1967, e sottolinea che “esistono forti incentivi economici e politici per il Cairo ad accettare questo ruolo” (FDD, 2025). In cambio, l’Egitto otterrebbe la cancellazione del proprio debito estero, pari a 155 miliardi di dollari, da parte della comunità internazionale e dei partner regionali. Inoltre, il Cairo guiderebbe una forza di pace regionale, incaricata della governance e della ricostruzione della Striscia.

L’amministrazione egiziana della regione, secondo Yair Lapid, “consentirebbe a Israele di disimpegnarsi da Gaza senza la minaccia costante di nuovi attacchi da parte di Hamas, come quello del 7 ottobre 2023” (FDD, 2025). Pur riconoscendo che “non esiste una soluzione perfetta”, Yair Lapid ha affermato che “la soluzione egiziana fornisce una risposta concreta alle tre grandi domande che la regione si pone”. Queste sono: I. “chi gestirà Gaza?”; II. “come si può evitare che Gaza comprometta le speranze di normalizzazione tra Israele e Arabia Saudita e l’avanzamento di una coalizione anti-Iran?”; III. “come si garantisce la stabilità dell’Egitto e il suo ruolo duraturo come partner per la sicurezza e come alleato strategico?” (FDD, 2025).

Il piano prevede anche la possibilità che l’Egitto, in collaborazione con l’Arabia Saudita e i Paesi firmatari degli Accordi di Abramo, consideri un’integrazione

graduale dell'ANP nella gestione della Striscia di Gaza. Tale processo, continua Lapid, avverrà “in coordinamento con Israele e con gli Stati Uniti, mantenendo costantemente al centro le esigenze della sicurezza di Israele” (FDD, 2025).

La proposta avanzata da Yair Lapid ha suscitato reazioni contrastanti. Mark Dubowitz, Amministratore delegato della FDD, sostiene che “il piano offre una risposta concreta alle preoccupazioni internazionali sul futuro di Gaza, garantendo la sicurezza di Israele e rimuovendo Hamas dal potere” (Dombe, 2025). Più cauta è Miriam Wahba, analista presso FDD, che evidenzia le numerose criticità operative di una supervisione egiziana sulla Striscia: “posizionare l'Egitto come supervisore di Gaza potrebbe essere l'opzione meno peggiore, ma richiede un fermo impegno da parte del Cairo a collaborare con Israele nello smantellamento dei tunnel terroristici e nel mantenimento degli standard operativi” (Dombe, 2025).

L'Egitto ha respinto con fermezza la proposta, definendola “un tentativo di eludere la [sua] ferma posizione e del mondo arabo [in generale]”, ribadendo la priorità del ritiro israeliano dai Territori Palestinesi Occupati e la creazione di uno Stato palestinese indipendente. Il rifiuto del Cairo non rappresenta un episodio isolato, come sottolinea il giornalista e analista egiziano Abdellatif El-Menawy, “l'Egitto si è sempre opposto a qualsiasi proposta che rafforzasse l'occupazione [israeliana] o [che] indebolisse la causa palestinese”, evitando responsabilità amministrative o militari nella Striscia di Gaza (El-Menawy, 2025).

Le preoccupazioni principali dell'Egitto riguardano la sicurezza nazionale, temendo che la gestione di Gaza possa provocare scontri con i gruppi armati non subordinati all'ANP, alimentando così l'instabilità lungo i confini. Le autorità egiziane interpretano la proposta di Yair Lapid come un tentativo di trasferire su di sé la responsabilità politica, economica e operativa della Striscia di Gaza, permettendo a Israele di eludere i propri obblighi derivanti dall'occupazione (El-Menawy, 2025).

L'Egitto teme inoltre che l'assunzione della gestione di Gaza possa portare a una separazione politica tra la Striscia di Gaza e la Cisgiordania, minando la prospettiva di uno Stato palestinese unitario (El-Menawy, 2025). Nonostante la crisi economica e il debito estero, il Cairo non intende scambiare la propria posizione strategica per incentivi finanziari, ritenendo i rischi politici e di sicurezza troppo elevati.

Piuttosto, l'Egitto ha avanzato soluzioni basate sull'autogoverno palestinese, con il ritorno dell'ANP a Gaza, la formazione di un governo palestinese apartitico con giurisdizione sia sulla Cisgiordania sia sulla Striscia di Gaza, e l'offerta di supporto logistico e addestramento alle forze di sicurezza palestinesi. Tuttavia, tutte queste proposte sono state respinte da Israele (El-Menawy, 2025). In conclusione, pur mantenendo un ruolo centrale nella mediazione diplomatica, l'Egitto rifiuta di assumere un coinvolgimento operativo in un conflitto che considera estraneo alla

propria responsabilità diretta, attribuendone invece la radice alla storica e persistente all'occupazione israeliana.

La proposta di Yair Lapid ha ricevuto forti critiche da parte dell'opposizione parlamentare guidata da Benjamin Netanyahu. Il Primo ministro Benjamin Netanyahu ha duramente attaccato il piano, accusando Lapid "di aver riportato la questione palestinese al centro del dibattito internazionale, dopo anni in cui era stata rimossa dall'agenda globale" (Future Centre, 2023). Netanyahu ha inoltre rivendicato il merito del proprio governo di destra "nell'aver spostato l'attenzione internazionale lontano dalla causa palestinese, segnando così una netta discontinuità rispetto alle politiche dei governi precedenti" (Future Centre, 2023).

Parallelamente alle tensioni politiche interne, la proposta di Yair Lapid ha generato vasta gamma di reazioni anche a livello internazionale e regionale. Il presidente dell'ANP, Mahmoud Abbas, ha inizialmente accolto con favore le dichiarazioni di Lapid. Tuttavia, in una successiva dichiarazione, ha espresso il suo scetticismo, accusando Israele del fallimento delle varie fasi del processo di pace, fin dagli Accordi di Oslo. Ha denunciato, in particolare, "l'assenza di una reale volontà politica [di porre fine al conflitto] ma [piuttosto l'intenzione] di prolungare l'occupazione" (Future Centre, 2023).

Sul fronte occidentale, la proposta ha ricevuto un'accoglienza favorevole, seppur prudente. L'ex presidente degli Stati Uniti, Joe Biden, ha definito l'intervento di Lapid "un'affermazione coraggiosa", mentre il Primo ministro canadese, Justin Trudeau, ha ribadito che "la soluzione dei due Stati – con israeliani e palestinesi che vivono in pace e in sicurezza – rappresenta l'interesse migliore [per tutte le parti coinvolte]". Anche alcune importanti organizzazioni ebraiche statunitensi hanno espresso un chiaro sostegno. L'American Jewish Committee (AJC) ha affermato che "la soluzione dei due Stati è l'unica soluzione realistica al conflitto israelo-palestinese", mentre l'Israeli Policy Forum, con sede a New York, ha lodato Lapid per il suo "impegno inequivocabile verso la soluzione dei due Stati" (Future Centre, 2023).

5.6. La proposta di Mahmoud Abbas

Il 9 giugno 2025, il presidente dell'ANP, Mahmoud Abbas, ha condannato per la prima volta in modo esplicito l'attacco di Hamas del 7 ottobre 2023, chiedendo contestualmente la liberazione immediata di tutti gli ostaggi ancora trattenuti a Gaza. In vista della Conferenza delle Nazioni Unite sulla soluzione dei due Stati, prevista per fine giugno 2025 (v. nota 71 par. 3.6.3.), Mahmoud Abbas ha inviato una lettera al presidente francese Emmanuel Macron e al Principe ereditario saudita Mohammed bin Salman, condannando per la prima volta l'attacco di Hamas del 7 ottobre 2023. Mahmoud Abbas ha affermato che "ciò che Hamas ha

fatto nell'ottobre 2023, uccidendo e prendendo in ostaggio i civili, è inaccettabile [...] Hamas deve rilasciare immediatamente tutti gli ostaggi" (Magid, 2025).

Il cambio di posizione si inserisce in una più ampia strategia diplomatica finalizzata a ottenere sostegno internazionale per il ritorno dell'ANP al governo della Striscia di Gaza. In tale contesto, Mahmoud Abbas ha inoltre annunciato una serie di riforme interne, tra cui l'abolizione della politica di sussidi alle famiglie dei detenuti e dei militanti coinvolti negli attacchi contro i civili israeliani (Magid, 2025).

Nella lettera, Abbas delinea i passi che ritiene necessari per porre fine al conflitto israelo-palestinese e per avviare un processo di pace nella regione. Il presidente ha affermato che "Hamas non governerà più Gaza e dovrà consegnare le sue armi e le sue capacità militari alle forze di sicurezza palestinesi", dichiarandosi disponibile a "invitare forze arabe e internazionali a [operare] sotto mandato del Consiglio di Sicurezza". Inoltre, ha espresso la sua disponibilità "a negoziare un accordo di pace globale che ponga fine all'occupazione israeliana [...] entro un periodo chiaro e vincolante e con garanzie internazionali" (Magid, 2025).

Mahmoud Abbas ha ribadito l'intenzione di riformare l'ANP e di tenere elezioni presidenziali e parlamentari entro un anno sotto la supervisione internazionale. Ha infine dichiarato che "lo Stato palestinese dovrà essere il solo garante della sicurezza sul proprio territorio, ma non sarà uno Stato militarizzato" (Magid, 2025).

La Francia ha accolto positivamente la lettera, definendo gli impegni assunti "concreti e senza precedenti" e confermando l'intenzione del presidente Macron di lavorare per il riconoscimento dello Stato di Palestina, subordinato a condizioni come la smilitarizzazione di Hamas, impegno ribadito in vista della riunione dell'Assemblea Generale dell'ONU del 22 settembre 2025 (Irish, 2025).

La decisione francese ha suscitato forti critiche da parte di Israele e degli Stati Uniti. Il Primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha definito la mossa come "una ricompensa al terrorismo", affermando che "uno Stato palestinese in queste condizioni sarebbe un trampolino di lancio per annientare Israele, non per vivere in pace accanto a esso [...] i palestinesi non vogliono uno Stato accanto a Israele [ma] uno Stato al posto di Israele" (Irish, 2025). Il ministro della Difesa Israel Katz ha definito l'iniziativa "una vergogna e una resa al terrorismo", dichiarando che Israele "non permetterà la creazione di un'entità palestinese che metta in pericolo la sua sicurezza ed esistenza" (Irish, 2025).

Anche il Segretario di Stato statunitense Marco Rubio ha espresso una netta contrarietà, definendo la decisione francese "sconsiderata", affermando che "serve solo alla propaganda di Hamas e a ostacolare la pace. [È] uno schiaffo in faccia alle vittime del 7 ottobre" (Irish, 2025). L'ambasciatore degli Stati Uniti in Israele, Mike Huckabee, ha ribadito che "la soluzione dei due Stati non è più un obiettivo attivo della diplomazia americana". Piuttosto a febbraio il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha proposto il controllo diretto della Striscia di Gaza, una proposta

che la comunità internazionale ha condannato come una forma di “pulizia etnica” (v. oltre par. 5.8.) (Irish, 2025).

Fonti diplomatiche riportano che Israele ha minacciato di ridurre la cooperazione in materia di intelligence con la Francia, di compromettere le iniziative regionali francesi e persino di procedere all’annessione di porzioni della Cisgiordania, se viene formalizzato il riconoscimento dello Stato palestinese. In risposta, il vicepresidente dell’ANP, Hussein Al-Sheikh, ha ringraziato la Francia, definendo la decisione “un’espressione dell’impegno francese nei confronti del diritto internazionale e verso il diritto del popolo palestinese di autodeterminarsi e di istituire uno Stato sovrano e indipendente” (Irish, 2025).

Il 12 settembre 2025, l’Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha votato a favore di una risoluzione (non vincolante) volta a rilanciare la soluzione dei due Stati e il riconoscimento reciproco tra Israele e Palestina senza il coinvolgimento di Hamas. La risoluzione, denominata *Dichiarazione di New York sulla risoluzione pacifica della questione palestinese e l’attuazione della soluzione dei due Stati*, è stata presentata il 29 luglio dall’Arabia Saudita e dalla Francia (France 24, 2025). La riunione dell’Assemblea Generale ha preceduto il vertice delle Nazioni Unite del 22 settembre 2025 durante il quale il presidente francese ha riconosciuto lo Stato di Palestina (France 24, 2025).

Il testo della risoluzione, approvato con 142 voti a favore, 10 contrari⁹ e 12 astensioni¹⁰, condanna gli attacchi di Hamas del 7 ottobre e chiede all’organizzazione di liberare tutti gli ostaggi ancora a Gaza. La proposta franco-saudita invita a perseguire “un’azione collettiva per cessare la guerra [...], al fine di raggiungere una soluzione giusta, pacifica e duratura del conflitto israelo-palestinese, basata sull’effettiva attuazione della soluzione dei due Stati”. La *Road Map* prevede il disarmo di Hamas e la sua esclusione dal governo di Gaza, la normalizzazione dei rapporti tra Israele e i Paesi arabi, nonché l’implementazione di misure collettive di sicurezza (UN, 2025c).

Prima della votazione, l’ambasciatore israeliano presso le Nazioni Unite Danny Danon ha affermato che “questa dichiarazione unilaterale non sarà ricordata come un passo verso la pace, ma solo come un altro gesto vuoto che indebolisce la credibilità dell’Assemblea [Generale] [...]. Hamas è il vero vincitore di qualsiasi approvazione odierna [...]” (UN, 2025c).

⁹ I 10 Paesi contrari sono: Argentina, Israele, Micronesia, Nauru, Palau, Papua Nuova Guinea, Paraguay, Stati Uniti, Tonga (UN, 2025c).

¹⁰ I 12 Paesi astenuti sono: Albania, Camerun, Ecuador, Etiopia, Fiji, Guatemala, Macedonia, Moldavia, Repubblica Ceca, Repubblica Democratica del Congo, Sud Sudan, Samoa (UN, 2025c).

5.7. La proposta di Wadde' Al-Jaabari

Lo sceicco di Hebron, Wadde' Al-Jaabari, insieme ad altri quattro leader locali, ha sottoscritto una lettera in cui si impegna per il riconoscimento di Israele come Stato ebraico e per l'instaurazione di un nuovo assetto politico locale. La proposta prevede la costituzione di un "Emirato di Hebron", autonomo dall'ANP, con l'obiettivo di aderire agli Accordi di Abramo. "Vogliamo la cooperazione con Israele [...] vogliamo la coesistenza", ha dichiarato lo sceicco Wadde' Al-Jaabari (Kaufman, 2025). Nelle dichiarazioni rilasciate il 5 luglio 2025 al Wall Street Journal, Wadde' Al-Jaabari ha escluso la possibilità di istituire uno Stato palestinese dopo il 7 ottobre 2023, affermando che "non ci sarà nessuno Stato palestinese, nemmeno tra 1.000 anni [...] dopo il 7 ottobre, Israele non lo concederà più" (Times of Israel, 2025).

La lettera è indirizzata al ministro dell'Economia israeliano Nir Barkat, al quale viene chiesto di trasmetterla al Primo ministro Benjamin Netanyahu e di attendere un resoconto ufficiale. Il testo recita "l'Emirato di Hebron riconoscerà lo Stato di Israele come Stato nazionale del popolo ebraico e lo Stato di Israele riconoscerà l'Emirato di Hebron come rappresentante dei residenti arabi nel distretto di Hebron" (Kaufman, 2025). Il riconoscimento di Israele come Stato ebraico da parte di un gruppo palestinese supera significativamente le posizioni finora assunte dall'ANP.

Gli sceicchi propongono inoltre l'avvio di negoziati per aderire agli Accordi di Abramo e per sostituire gli Accordi di Oslo, ritenuti responsabili di aver imposto una leadership corrotta – l'ANP – a discapito delle tradizionali strutture tribali e familiari che, secondo i firmatari, continuano a definire il tessuto sociale palestinese. A loro giudizio gli Accordi di Oslo "hanno favorito l'imposizione di un'ANP corrotta, invece di riconoscere la tradizionale e autentica leadership locale [come] i clan e le grandi famiglie [che] ancora plasmano la società palestinese" (Kaufman, 2025).

Nell'ambito della proposta, viene richiesto che Israele consenta inizialmente l'accesso a mille lavoratori provenienti da Hebron, seguiti da ulteriori 5 mila. Secondo i promotori, il ministro Barkat avrebbe espresso l'intenzione di aumentare tale numero fino a 50 mila. Il lavoro in Israele rappresenta infatti una risorsa economica fondamentale per molte comunità palestinesi, duramente colpite dalla sospensione dei permessi dopo il 7 ottobre. La lettera promette "tolleranza zero [...] in contrasto con la posizione attuale in cui l'ANP rende omaggio ai terroristi" (Kaufman, 2025).

Il ministro Nir Barkat ha sostenuto che "il vecchio processo di pace è fallito", sottolineando la necessità di "un nuovo modo di pensare" e ha aggiunto che il governo israeliano sta valutando la proposta (Kaufman, 2025). In questo quadro lo sceicco Wadde' Al-Jaabari ha deciso di rendere pubblico il piano, con l'obiettivo di raccogliere consensi presso l'opinione pubblica israeliana. "Nessuno in Israele crede nell'ANP, e non troverete molti palestinesi che ci credono", ha dichiarato Barkat, aggiungendo che "Jaabari vuole la pace con Israele e aderire agli Accordi di

Abramo, con il sostegno dei suoi confratelli. Chi in Israele dirà di no?” (Kaufman, 2025).

Al-Jaabari ha anche affermato la volontà di “smantellare l’ANP [perché] non rappresenta i palestinesi”. Ha ricordato che i clan tradizionali hanno governato per secoli in autonomia le loro comunità, finché “lo Stato israeliano ha deciso per noi. Ha portato la OLP e ha detto ai palestinesi: prendete questo” (Kaufman, 2025).

Il riferimento teorico alla proposta degli “Emirati” si deve all’accademico Mordechai Kedar¹¹. Mordechai Kedar promuove da anni l’idea di un sistema politico basato su emirati locali nelle principali città della Cisgiordania, affidati ai clan dominanti. Egli sostiene che i casi di successo del mondo arabo, come Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Kuwait, Oman e Qatar, siano retti da strutture di governo tribali coese, a differenza degli Stati falliti come Iraq, Sudan, Siria, e Yemen (Kaufman, 2025). Secondo Mordechai Kedar Hebron dovrebbe essere “il banco di prova per questa idea degli Emirati” (Kaufman, 2025).

“Organizzazioni come la OLP e Hamas cercano di costruire la propria legittimità sull’odio per gli ebrei e per Israele. Ma i clan sono legittimi per definizione”, afferma Kedar, sostenendo che essi “non hanno bisogno di un nemico esterno che spaventi tutti e li spinga a sottomettersi a un governante illegittimo” (Kaufman, 2025).

Un importante sceicco di Hebron afferma che, qualora il progetto ottenesse il sostegno degli Stati Uniti e del presidente Donald Trump “Hebron potrebbe diventare come Dubai” (Kaufman, 2025). Dalla primavera del 2025, altri sceicchi si sono uniti all’iniziativa, affermando di avere un sostegno superiore rispetto all’ANP, anche in termini militari.

Tuttavia, lo Shin Bet ha espresso riserve, ritenendo l’ANP un attore fondamentale nella lotta al terrorismo in Cisgiordania. Crescono le preoccupazioni riguardo a potenziali episodi di violenza o anarchia in altre città della Cisgiordania, dove gli sceicchi non sono adeguatamente preparati. Anche le IDF hanno espresso la loro preoccupazione (Kaufman, 2025).

Alcuni membri dell’apparato di sicurezza israeliano ritengono che i clan della Cisgiordania siano troppo frammentati per poter governare o combattere efficacemente il terrorismo. “Come si fa a gestire decine di famiglie diverse, ognuna armata?”, si chiede il maggiore generale in pensione Gadi Shamni, ex comandante del Comando centrale delle IDF dal 2007 al 2009. A suo avviso “le IDF si troverebbero nel fuoco incrociato: sarebbe un disastro” (Kaufman, 2025).

Di opinione opposta è Amir Avivi, generale in pensione e fondatore dell’Israel Defense and Security Forum, che definisce l’ANP “il principale incubatore del

¹¹ Accademico dell’Università Bar-Ilan, Kedar ha presentato Al-Jaabari a Nir Barkat. Da anni promuove l’idea di un sistema politico basato su emirati locali nelle principali città della Cisgiordania, governati dai clan dominanti (Kaufman, 2025).

terrorismo”, aggiungendo che lo Shin Bet potrebbe rivedere la propria posizione con la nomina del generale di destra David Zini alla sua guida (Kaufman, 2025).

Rispondendo alle critiche di tradimento della causa palestinese, Wadee’ Al-Jaabari risponde con fermezza che “il tradimento è avvenuto a Oslo [...] 33 anni di false promesse, di violenza, di furti e di povertà, mentre miliardi di dollari di aiuti umanitari piovevano dall’Occidente” (Kaufman, 2025).

Sebbene noto per la sua opposizione all’ANP e per i suoi rapporti con alcuni coloni israeliani, Wadee’ Al-Jaabari resta una figura marginale nel panorama politico palestinese. La sua proposta non riflette una posizione largamente condivisa nei territori, ma segnala una crescente frammentazione all’interno della leadership locale in Cisgiordania. L’idea di costituire entità alternative su base tribale o municipale risponde a un diffuso disincanto verso le istituzioni palestinesi ufficiali, ma rischia di rafforzare dinamiche di frammentazione territoriale e di indebolire ulteriormente la prospettiva di una soluzione nazionale unitaria (Times of Israel, 2025).

5.8. La proposta di Donald Trump

Nel gennaio 2020, il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha presentato ufficialmente il suo ambizioso quadro per la pace israelo-palestinese, intitolato *Peace to Prosperity: A Vision to Improve the Lives of the Palestinian and Israeli People*. Il piano, articolato in una parte economica e in una politica, si configura come “una *vision* complessiva volta a garantire la pace, la sicurezza, la dignità e le opportunità sia a Israele sia al popolo palestinese” (The White House, 2020). Il nucleo economico del piano, reso pubblico sin dal 22 giugno 2019 con il titolo *Peace to Prosperity: Economic Framework*, prevede la mobilitazione di oltre cinquanta miliardi di dollari in investimenti nell’arco di 10 anni, destinati per più della metà alla Cisgiordania e alla Striscia di Gaza (UN, 2019). L’obiettivo dichiarato è quello di creare un ambiente economico fondato sulle “proprietà sicure”, sullo “stato di diritto”, sulle “riforme fiscali” e sulla “lotta alla corruzione”, al fine di stimolare il settore privato e incrementare il PIL palestinese (The White House, 2019).

Parallelamente, il documento politico delinea una soluzione dei due Stati “realistica”, basata sul riconoscimento reciproco tra Israele e una futura Palestina demilitarizzata, senza prevedere sfollamenti forzati delle popolazioni coinvolte. Gerusalemme rimarrà “la capitale sovrana dello Stato di Israele [...] una città indivisa” mentre la capitale dello Stato di Palestina “dovrebbe trovarsi nella parte di Gerusalemme Est situata a est e a nord del muro di separazione [e] potrebbe essere chiamata Al-Quds”. Come si legge nel documento “la *vision* risponde pienamente alle esigenze di sicurezza di Israele, non gli chiede di assumersi ulteriori rischi per la

sicurezza e gli consente di difendersi autonomamente da qualsiasi minaccia” (The White House, 2020).

Il *Peace to Prosperity* appare largamente favorevole a Israele, tanto che il Primo ministro Benjamin Netanyahu lo definisce come “un’occasione per fare la storia e definire i confini finali di Israele” (Abdalla, 2020). Le autorità palestinesi, al contrario, respingono sin da subito il cosiddetto “Accordo del Secolo”, ritenendolo fortemente sbilanciato a favore di Israele, in linea con molte delle decisioni adottate dall’amministrazione Trump fin dal suo insediamento nel 2017 (Abdalla, 2020). Nei 3 anni precedenti alla presentazione dell’accordo, l’amministrazione statunitense aveva, infatti, ufficialmente riconosciuto Gerusalemme come capitale di Israele¹². Parallelamente, aveva interrotto i finanziamenti all’Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l’occupazione dei profughi palestinesi nel Vicino Oriente (UNRWA), tagliando centinaia di milioni di dollari in aiuti destinati alla popolazione palestinese¹³.

Di conseguenza, l’ANP aveva interrotto ogni dialogo con Washington fin dalle prime decisioni adottate dall’amministrazione Trump. L’allora Primo ministro palestinese, Mohammad Shtayyeh, aveva respinto con fermezza il piano *Peace to Prosperity*, affermando che “rifiutiamo [la proposta] e chiediamo alla comunità internazionale di non esserne complice, perché contraddice le basi del diritto internazionale e i diritti inalienabili dei palestinesi”. Aveva poi aggiunto che “[questo] è solo un piano volto a cancellare la causa palestinese” (Abdalla, 2020).

Nonostante queste opposizioni, il 4 febbraio 2025, Donald Trump rieletto presidente degli Stati Uniti, ha rilanciato un nuovo piano per il conflitto israelo-palestinese, suscitando ampio scalpore. Tra le proposte più controverse, il nuovo piano prevede il controllo diretto della Striscia di Gaza da parte degli Stati Uniti per la sua “riqualificazione”, subordinato però alla rimozione forzata della popolazione palestinese di Gaza (Al-Jazeera, 2025b). Tale proposta ha alimentato i timori secondo cui l’amministrazione statunitense potrebbe sostenere una campagna di pulizia etnica (Al-Jazeera, 2025b). Le dichiarazioni del presidente statunitense hanno sorpreso non solo i palestinesi e gli israeliani, ma l’intero Medio Oriente. Il 4 febbraio 2025 durante la conferenza stampa alla Casa Bianca con il Primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, Donald Trump ha affermato: “gli Stati Uniti

¹² Il 6 dicembre 2017, il presidente Donald Trump ha riconosciuto Gerusalemme come “l’antica capitale del popolo ebraico e capitale dello Stato di Israele”. Secondo il presidente questo passo è stato necessario per il perseguimento della pace tra Israele e i palestinesi. Inoltre, in conformità con il *Jerusalem Embassy Act* del 1995 ha dato istruzioni al dipartimento di Stato statunitense di avviare i preparativi per il trasferimento dell’ambasciata da Tel Aviv a Gerusalemme (DoS, 2017).

¹³ In un comunicato stampa del 31 agosto 2018, l’amministrazione Trump ha annunciato che gli Stati Uniti non verseranno ulteriori contributi all’UNRWA oltre ai 60 milioni di dollari stanziati a gennaio. La decisione era stata motivata dall’impossibilità statunitense di continuare a sostenere una quota ritenuta sproporzionata dei costi dell’agenzia (DoS, 2018).

prenderanno il controllo della Striscia di Gaza. La possederemo [...] abbiamo l'opportunità di fare qualcosa di fenomenale [...] la Riviera del Medio Oriente" (Estrin & Lonsdorf, 2025). Il presidente statunitense ha quindi prospettato una possibile amministrazione a lungo termine della Striscia da parte degli Stati Uniti, una volta concluso il conflitto in corso (AJC, 2025). Rispetto al trasferimento forzato dell'intera popolazione palestinese ha invece affermato che "dovremmo rivolgerci ad altri Paesi [...] e costruire vari domini che saranno infine occupati dai due milioni di palestinesi che vivono a Gaza, ponendo così fine a morte e distruzione" afferma il presidente (Estrin & Lonsdorf, 2025).

Poco dopo l'annuncio, l'amministrazione statunitense ha trasmesso messaggi contraddittori riguardo al trasferimento forzato della popolazione palestinese. La portavoce della Casa Bianca, Karoline Leavitt, ha dichiarato che il trasferimento della popolazione civile sarebbe "temporaneo". Tuttavia, il 10 febbraio 2025, in un'intervista a Fox News, lo stesso Donald Trump ha smentito questa versione, affermando che "i palestinesi non faranno ritorno [...] avranno abitazioni migliori [...] e un luogo permanente [in cui vivere]" (AJC, 2025).

Il piano prevede, quindi, la rimozione di circa due milioni di abitanti della Striscia di Gaza e il loro trasferimento in altri Paesi come l'Egitto e la Giordania, dove, secondo Donald Trump "starebbero meglio" (Al-Jazeera, 2025b).

In questo contesto gli Stati Uniti assumono un ruolo di guida nella ricostruzione della Striscia di Gaza occupandosi della rimozione degli ordigni inesplosi e delle macerie lasciate dal conflitto. La proposta include un programma di sviluppo economico e infrastrutturale, volto a creare posti di lavoro e a costruire nuove abitazioni. L'obiettivo finale, secondo quanto dichiarato, sarebbe la trasformazione della Striscia di Gaza in un'area di "lusso", denominata "Trump Gaza" (AJC, 2025).

Queste dichiarazioni sono state seguite, il 26 febbraio 2025, dalla pubblicazione su Truth Social di un video promozionale condiviso dal presidente Donald Trump. Il video, realizzato con l'ausilio dell'Intelligenza Artificiale, promuove la trasformazione di Gaza in un resort di lusso¹⁴ (Krever & Salem, 2025). La visione presentata ha suscitato ulteriore indignazione e preoccupazione all'interno della comunità internazionale.

L'Ufficio stampa di Hamas ha definito il video "vergognoso" e "umiliante" (Krever & Salem, 2025). Ismail Al-Thawabtah, direttore generale dell'Ufficio stampa, ha dichiarato che "il video e il suo contenuto riflettono una mentalità coloniale razzista che cerca di distorcere la realtà e giustificare i crimini dell'occupazione" (Krever & Salem, 2025). Secondo Ismail Al-Thawabtah, il video "rappresenta Gaza come se

¹⁴ Nel video una voce di sottofondo pronuncia frasi come "niente più tunnel, niente più paura" e "Trump Gaza è finalmente qui!". Questi messaggi sono accompagnati da immagini che illustrano un futuro ipotetico della Striscia di Gaza, completamente rinnovata e trasformata in un resort di lusso (Krever & Salem, 2025).

fosse una terra senza popolo” e “legittima la pulizia etnica in corso, perpetrata dall’occupazione israeliana con il chiaro supporto degli Stati Uniti” (Krever & Salem, 2025).

La proposta avanzata da Donald Trump, che prevede la rimozione forzata della popolazione dalla Striscia di Gaza, è stata oggetto di forte critiche da parte del Segretario Generale delle Nazioni Unite, il quale l’ha definita “una forma di pulizia etnica”¹⁵. Secondo il diritto internazionale, infatti, lo spostamento forzato di civili rappresenta un crimine di guerra (Al-Jazeera, 2025b). Inoltre, l’ipotesi di trasferire circa due milioni di palestinesi risulta di fatto impraticabile, anche alla luce della ferma opposizione della popolazione palestinese a qualsiasi forma di trasferimento forzato¹⁶ (v. oltre par. 6.2.) (Al-Jazeera, 2025b).

Durante la stessa conferenza stampa in cui Donald Trump ha presentato il piano, il Primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha accolto con favore le proposte, definendole “innovative” (Al-Jazeera, 2025b). Dal punto di vista del governo israeliano, Gaza rappresenta una minaccia strategica alla sicurezza nazionale, e uno degli obiettivi dichiarati dall’attuale offensiva militare è quello di eliminare qualsiasi rischio futuro proveniente dall’enclave. In linea con questa visione, il ministro della Sicurezza Nazionale, Itamar Ben-Gvir, ha affermato che promuovere la migrazione della popolazione palestinese dalla Striscia di Gaza costituirebbe “l’unica strategia corretta”, invitando Netanyahu ad adottarla senza esitazione (Al-Jazeera, 2025b).

Queste dichiarazioni hanno però suscitato una forte reazione di rifiuto e di indignazione tra la popolazione civile palestinese, che ribadisce come la Striscia di Gaza rappresenti la propria casa, denunciando come la proposta ignori completamente il profondo legame sia storico sia culturale che la unisce a quella terra.

Hamas ha definito la proposta di Donald Trump “ridicola e assurda” (Al-Jazeera, 2025b). Sami Abu Zuhri, funzionario dell’organizzazione, ha denunciato il piano come un tentativo di espellere con la forza il popolo palestinese dalla propria terra, avvertendo che “queste iniziative potrebbero innescare ulteriori tensioni nella regione” e ribadendo con fermezza che “il popolo di Gaza non lo permetterà” (Al-Jazeera, 2025b). A tali dichiarazioni si è unito Izzat Al-Risheq, membro dell’Ufficio Politico di Hamas, che ha accusato l’amministrazione statunitense di “profonda

¹⁵ Rispondendo a una domanda dei giornalisti in merito al piano del presidente Donald Trump, il portavoce delle Nazioni Unite Stéphane Dujarric ha dichiarato che, secondo il Segretario Generale António Guterres “qualsiasi spostamento forzato di persone equivale a una pulizia etnica” (UN, 2025b).

¹⁶ La proposta di rimuovere i palestinesi da Gaza costituisce una grave violazione dei loro diritti fondamentali. Uno spostamento forzato di tale portata rischierebbe di richiamare alla memoria la pulizia etnica di quasi un milione di palestinesi compiuta da Israele nel 1948 (Al-Jazeera, 2025b).

ignoranza e confusione riguardo alla Palestina e all'intera regione", sottolineando che "Gaza non è un territorio senza popolo né una proprietà da vendere" (Al-Jazeera, 2025b).

Anche l'ANP, guidata da Mahmoud Abbas, ha condannato duramente il piano, definendolo "una grave violazione del diritto internazionale" (Al-Jazeera, 2025b). Il presidente Abbas ha ribadito che una pace duratura potrà essere raggiunta solo attraverso la creazione di uno Stato palestinese nei confini del 1967 con Gerusalemme Est come capitale (Al-Jazeera, 2025b).

Tutte le principali autorità palestinesi hanno reagito con fermezza alle proposte di Donald Trump. Il Segretario Generale della OLP, Hussein Al-Sheikh, ha categoricamente respinto ogni ipotesi di trasferimento forzato, sottolineando che "la soluzione dei due Stati, basata sul diritto internazionale, rappresenta l'unica via per garantire la sicurezza e la pace nella regione" (Al-Jazeera, 2025b). Parallelamente, la delegazione palestinese presso le Nazioni Unite, attraverso le parole dell'ambasciatore Riyadh Mansour, ha rigettato il piano, affermando che "chi propone di spostare i palestinesi in un bel posto, dovrebbe [piuttosto consentire loro] di tornare alle loro case, situate nell'attuale territorio Israeliano" (Al-Jazeera, 2025b).

Anche i Paesi arabi si sono posti in una posizione di netto rifiuto nei confronti del piano. L'Egitto si oppone fermamente a qualsiasi trasferimento forzato dei palestinesi; i funzionari egiziani dichiarano di lavorare a una "visione globale" per la ricostruzione di Gaza che non prevede spostamenti della popolazione. Il ministro degli Esteri, Badr Abdelatty, ha discusso il piano con il premier palestinese, ribadendo l'importanza di ricostruire Gaza senza modificare la composizione demografica dell'area (Al-Jazeera, 2025b).

Anche la Giordania si è schierata contro la proposta. Il re Abdallah II ha respinto l'idea del presidente Trump. In un post su X ha affermato che "è necessario fermare l'espansione degli insediamenti israeliani e respingere qualsiasi tentativo di annettere territori o di spostare i palestinesi" (Al-Jazeera, 2025b).

Infine, l'Arabia Saudita, attraverso il ministero degli Affari Esteri, ha dichiarato di respingere qualsiasi tentativo di spostamento forzato dei palestinesi, definendo la propria posizione "chiara, esplicita e non negoziabile" (Al-Jazeera, 2025a). Ha sottolineato inoltre che il riconoscimento di Israele non potrà avvenire senza il riconoscimento di uno Stato palestinese (Al-Jazeera, 2025b).

A livello internazionale, la proposta di Donald Trump ha incontrato una condanna quasi unanime. Il ministro degli Esteri russo, Sergey Lavrov, ha dichiarato che "[la Russia] respinge ogni politica di punizione collettiva", ribadendo che "una soluzione duratura del conflitto deve basarsi sulla formula dei due Stati, come stabilito dalle principali risoluzioni delle Nazioni Unite" (Al-Jazeera, 2025b).

Una posizione analoga è stata espressa dalla Cina. Il ministro degli Esteri Wang Yi ha rigettato il piano statunitense, affermando che “Gaza appartiene al popolo palestinese ed è parte integrante del territorio palestinese”. In quest’ottica ha riaffermato “il pieno sostegno della Cina alla creazione di uno Stato palestinese indipendente come l’unica via per una pace duratura nella regione” (Cebi, 2025).

Anche la Turchia ha espresso una condanna decisa. Il ministro degli Esteri, Hakan Fidan, ha definito il piano di Trump “inaccettabile”, respingendo “ogni iniziativa che miri a escludere la popolazione di Gaza dall’equazione politica della regione”, sottolineando l’impegno di Ankara “a sostegno dei diritti del popolo palestinese” (Gungor, 2025).

In Europa, la Germania ha assunto una posizione altrettanto chiara. La ministra degli Esteri Annalena Baerbock ha affermato che “Gaza, così come la Cisgiordania e Gerusalemme Est, appartiene ai palestinesi e rappresenta il punto di partenza per il futuro Stato di Palestina”. Ha poi avvertito che “l’espulsione della popolazione civile palestinese dalla Striscia di Gaza non solo sarebbe inaccettabile e contraria al diritto internazionale, ma aggraverebbe le sofferenze e alimenterebbe nuovo odio” (Anadolu, 2025).

Sulla stessa linea si è espressa la Francia. Il portavoce del ministero degli Esteri, Christophe Lemoine, ha definito le dichiarazioni di Donald Trump “una grave violazione del diritto internazionale” e “un ostacolo serio alla soluzione dei due Stati, che la Francia continua a sostenere”. Ha inoltre aggiunto che “Gaza deve far parte di un futuro Stato palestinese [e] non essere controllata da un Paese terzo” (Sevinc, 2025).

Anche la Spagna ha espresso un rifiuto netto del piano. Il ministro degli Esteri José Manuel Albares ha dichiarato che “Gaza è la terra dei palestinesi che devono restare lì”. Ha poi sottolineato che “Gaza è parte integrante del futuro Stato palestinese [e] che la Spagna sostiene in coesistenza con uno Stato israeliano sicuro e prospero” (Reuters, 2025).

Nel Regno Unito, il Primo ministro Keir Starmer ha affermato che “i palestinesi devono poter tornare a casa e ricostruire il proprio territorio”, rinnovando il sostegno britannico alla soluzione dei due Stati (Crerar, Walker & Adu, 2025). Il ministro degli Esteri David Lammy ha aggiunto che l’obiettivo da raggiungere è quello di “vedere i palestinesi in grado di vivere e prosperare nelle loro terre d’origine, a Gaza e in Cisgiordania” (Crerar, Walker & Adu, 2025).

Dall’America Latina, il presidente del Brasile, Luiz Inácio Lula da Silva ha condannato con parole dure il piano, definendolo “privo di senso [...] Dove dovrebbero andare a vivere i palestinesi? È qualcosa di incomprensibile per qualsiasi essere umano”, ha dichiarato, ribadendo il proprio sostegno alla soluzione dei due Stati e criticando duramente le azioni militari israeliane a Gaza (Al-Jazeera, 2025a).

Negli Stati Uniti, la proposta ha suscitato forti reazioni critiche anche all'interno della politica nazionale. Il senatore democratico del Maryland Chris Van Hollen ha denunciato la proposta come contraria a “decenni di supporto bipartisan alla soluzione dei due Stati”, invitando il Congresso “a opporsi a questo piano pericoloso” (Al-Jazeera, 2025a).

A fargli eco, il Council on American-Islamic Relations (CAIR) ha definito la proposta “un crimine contro l'umanità che causerebbe un conflitto diffuso e danneggerebbe l'immagine internazionale degli USA”, ribadendo che “Gaza appartiene al popolo palestinese [e] non agli Stati Uniti” (Al-Jazeera, 2025b).

Infine, anche le Nazioni Unite hanno condannato il piano. Francesca Albanese, relatrice ONU per i Territori Palestinesi Occupati, ha definito la proposta “illegale, immorale e completamente irresponsabile”. Ha avvertito che essa “peggiorerà ulteriormente la crisi regionale”, costituendo “un incitamento a commettere trasferimenti forzati, che rappresentano un crimine internazionale” (Al-Jazeera, 2025b).

L'annuncio del piano di Donald Trump è avvenuto mentre i negoziati per il cessate-il-fuoco tra Israele e Hamas si sono arrestati a Doha, sotto l'egida di mediatori statunitensi e qatarioti (Batrwt & Ordonez, 2025). Hamas ha richiesto garanzie da parte degli Stati Uniti affinché l'eventuale accordo includa il rilascio degli ostaggi in cambio del ritiro israeliano. Il Primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu ha ribadito la propria disponibilità a una tregua solo temporanea, finalizzata alla liberazione di alcuni ostaggi, con l'intenzione di riprendere le operazioni militari immediatamente dopo (Batrwt & Ordonez, 2025).

In assenza di un cessate-il-fuoco stabile e con un blocco che aggrava le condizioni di vita della popolazione civile, la situazione nella Striscia di Gaza rimane altamente incerta. Nel corso della visita nel Golfo, Trump ha incontrato i leader di Arabia Saudita e Qatar, i quali hanno ribadito l'urgenza di porre fine al conflitto (Batrwt & Ordonez, 2025).

5.9. La posizione nel Parlamento italiano ed europeo

Al Parlamento italiano sono state presentate quattro mozioni relative all'evoluzione della situazione in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza. Le proposte, elaborate in un contesto segnato dall'escalation del conflitto israelo-palestinese, delineano approcci differenti rispetto al ruolo che il governo italiano dovrebbe assumere.

La mozione, n. 1/00432¹⁷, presentata il 16 aprile 2025 da Angelo Bonelli del partito Alleanza Verdi e Sinistra, fa seguito alla fine della tregua avvenuta il 18 marzo 2025 nella Striscia di Gaza. Il testo condanna sia “l’atto terroristico compiuto da Hamas” sia “l’apocalisse umanitaria a Gaza, i crimini di guerra e la sistematica violazione del diritto internazionale e del diritto internazionale umanitario da parte del governo Netanyahu” (Parlamento italiano, 2025a). Si chiede al governo italiano di riconoscere la Palestina come “Stato democratico e sovrano entro i confini del 1967 e con Gerusalemme quale capitale condivisa, che conviva in pace, in sicurezza e in prosperità accanto allo Stato di Israele”, rilanciando così la prospettiva “due popoli, due Stati” (Parlamento italiano, 2025a). La mozione invita anche a promuovere il “riconoscimento dello Stato di Palestina da parte dell’Unione Europea, nel rispetto del diritto alla sicurezza dello Stato di Israele” (Parlamento italiano, 2025a).

Tra gli impegni richiesti figurano “il rispetto del cessate-il-fuoco, la liberazione incondizionata degli ostaggi israeliani [ancora detenuti] da Hamas, la protezione della popolazione civile di Gaza, la fine delle violenze nei Territori Palestinesi Occupati e la fornitura [continua, rapida e sicura] degli aiuti umanitari” (Parlamento italiano, 2025a). Si propone inoltre “di intraprendere con urgenza, nelle opportune sedi internazionali ed europee, ogni iniziativa utile volta all’immediata interruzione [delle violenze], nonché alla ferma condanna dell’Operazione Carri di Gedeone¹⁸” (Parlamento italiano, 2025a). Viene espresso il sostegno al “piano arabo” per la ricostruzione e la futura amministrazione di Gaza, “assicurando il pieno coinvolgimento delle forze democratiche e della società civile palestinese, respingendo e condannando qualsiasi piano di espulsione dei palestinesi da Gaza e dalla Cisgiordania” (Parlamento italiano, 2025a).

La mozione chiede anche la sospensione delle autorizzazioni di vendita e di importazione di materiali d’armamento con Israele¹⁹, nonché l’adozione, in sede

¹⁷ La mozione, cofirmata da Giuseppe Conte, Nicola Fratoianni, Elly Schlein, Luana Zanella, Riccardo Ricciardi e Chiara Braga, è stata presentata nella seduta n. 468 della Camera dei Deputati (Parlamento italiano, 2025a).

¹⁸ Il 18 maggio 2025 Israele ha lanciato una nuova offensiva militare, con l’obiettivo di portare a termine l’annientamento di Hamas, l’eliminazione del suo controllo sulla distribuzione degli aiuti e di fatto l’annientamento della popolazione palestinese, già duramente martoriata dal conflitto in corso nella Striscia di Gaza (Di Feo, 2025).

¹⁹ In considerazione dei dati contenuti nella Relazione al Parlamento sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell’esportazione, importazione e transito dei materiali armamento dell’anno 2024, essa riporta che “nei dati 2024 non compare Israele, in quanto le caratteristiche dell’intervento israeliano su Gaza hanno indotto l’Autorità nazionale UAMA a non concedere nuove autorizzazioni all’export” verso Israele. Tuttavia, secondo il Coeweb, portale dell’ISTAT che monitora il commercio con l’estero, nel 2024 l’Italia ha esportato verso Israele armi e munizioni per circa 5 milioni e 800 mila di euro, dei quali ne esplicita solo l’11% come appartenenti alle sottocategorie armi non letali, parti e accessori, bombe, granate e siluri. Particolarmente rilevante è il capitolo delle tecnologie per la navigazione aerea e spaziale, che comprende aerei, droni, radar per un valore di 34 milioni di euro.

europea “di sanzioni nei confronti del governo israeliano per la sistematica violazione del diritto internazionale e del diritto internazionale umanitario e nei confronti dei coloni responsabili delle violenze in Cisgiordania” (Parlamento italiano, 2025a).

Si propone, infine, la sospensione “dell’Accordo Euro-Mediterraneo tra UE e Israele, per le ripetute violazioni [...] e il rispetto dei mandati della Corte Penale Internazionale”, sottolineando che “essa è lo strumento cardine della giustizia internazionale” (Parlamento italiano, 2025a). La mozione è stata respinta con 166 voti contrari, 111 favorevoli e 8 astenuti.

La seconda mozione, n. 1/00441, è stata presentata il 20 maggio 2025 dal gruppo Italia Viva – Il Centro – Renew Europe²⁰. L’obiettivo è definire una posizione chiara del governo italiano, chiedendo l’impegno “ad adoperarsi per raggiungere il cessate-il-fuoco nella Striscia di Gaza e addivenire ad una pace duratura ed equa”, che comprenda anche “la liberazione immediata degli ostaggi [detenuti] da Hamas e la restituzione [delle loro salme]” (Parlamento italiano, 2025b). Si sollecita inoltre l’accesso alle cure sanitarie e ai beni di prima necessità destinati “all’intera popolazione palestinese di Gaza ormai stremata, con particolare riferimento ai più fragili, alle donne e ai minori”, escludendo qualsiasi ruolo di Hamas nella distribuzione degli aiuti (Parlamento italiano, 2025b).

La mozione prevede il sostegno allo “sviluppo di un’Autorità palestinese moderata, capace di controllare il territorio e garantire la condanna delle organizzazioni terroristiche, in particolare Hamas, che va disciolta, disarmata e a cui va impedito in ogni modo di progettare e ripetere [...] un attacco come quello del 7 ottobre 2023” (Parlamento italiano, 2025b). Si ribadisce la necessità di perseguire la “soluzione due popoli, due Stati, attraverso il riconoscimento del diritto a esistere di Israele” e si propone di “rafforzare l’impegno in ambito educativo e di sensibilizzazione, ma anche la tutela della sicurezza della popolazione di religione ebraica [...]” (Parlamento italiano, 2025b).

Il governo ha espresso il suo parere favorevole sugli impegni proposti, ma ha dato parere contrario alle premesse.

Anche la mozione n. 1/00442, presentata il 20 maggio 2025 da Forza Italia – Berlusconi Presidente – PPE, sostiene la via del dialogo e della cooperazione

Di questi, ben 31 milioni non sono inseriti in sottocategorie dal Coeweb, rendendone difficile la tracciabilità. Inoltre, nel 2024, l’Italia ha esportato verso Israele 2 milioni e 700 mila euro in computer industriali, lettori ottici e dispositivi per l’inserimento e l’elaborazione codificata delle informazioni, strumenti fondamentali per le infrastrutture militari, la logistica e l’Intelligenza Artificiale. Tecnologie che possono essere utilizzate per funzioni *dual use* quali il controllo dei droni, il *targeting* automatizzato e il comando delle operazioni militari (IRIAD, 2025). Per maggiori informazioni si rimanda a IRIAD, 2025.

²⁰ La mozione presentata nella seduta n. 482 è stata cofirmata da Maria Elena Boschi, Maria Chiara Gadda, Francesco Bonifazi, Mauro Del Barba, Davide Faraone, Roberto Giachetti e Naike Gruppioni.

internazionale. Il testo impegna il governo italiano “a sostenere, insieme ai partner europei e internazionali, ogni tentativo di soluzione negoziata tra Israele e i rappresentanti palestinesi – anche a partire dal piano predisposto dai Paesi arabi – per la stabilizzazione e la ricostruzione di Gaza” (Parlamento italiano, 2025c).

Si ribadisce l’importanza di consolidare il cessate-il-fuoco e di rilanciare un processo politico verso una pace duratura, basato “sulla soluzione dei due Stati”, i quali “vivono fianco a fianco in pace e in sicurezza, all’interno di confini mutualmente riconosciuti” (Parlamento italiano, 2025c).

Tra gli impegni proposti, vi sono il rispetto del diritto internazionale, “l’immediata cessazione dei combattimenti, la liberazione degli ostaggi [ancora detenuti] da Hamas e il ripristino delle condizioni in modo tale da consentire l’assistenza umanitaria alla popolazione civile palestinese” (Parlamento italiano, 2025c). In aggiunta, si richiede “di proseguire l’attività diplomatica affinché le autorità israeliane autorizzino l’ingresso dei convogli di *Food for Gaza*²¹ nella Striscia, consentendo agli aiuti alimentari e ai beni di prima necessità di raggiungere [la popolazione palestinese], senza l’intermediazione di Hamas” (Parlamento italiano, 2025c). Infine, viene proposto “di incoraggiare e [di] sostenere l’allargamento della rete degli Accordi di Abramo, nonché la realizzazione dell’IMEC²², che interesserebbe anche il nostro Paese” (Parlamento italiano, 2025c). La mozione è stata approvata con 166 voti favorevoli e 110 contrari.

La mozione, la n. 1/00443²³, presentata anch’essa il 20 maggio 2025 dal gruppo Azione – Popolari Europeisti Riformatori – Renew Europe, si distingue per il tono maggiormente critico nei confronti del governo israeliano. Il testo propone “l’adozione di un piano di sanzioni nei confronti di Israele, se il governo Netanyahu dovesse proseguire [...] le operazioni militari nella Striscia di Gaza”, violando i principi fondamentali del diritto internazionale umanitario (Parlamento italiano, 2025d). Si auspica una gestione internazionale dell’emergenza politico-umanitaria in corso nella Striscia di Gaza “per la liberazione degli ostaggi [...], il disarmo delle milizie di Hamas e [...] l’accesso senza ostacoli degli aiuti umanitari necessari alla popolazione civile palestinese” (Parlamento italiano, 2025d). Viene contrastato il

²¹ L’iniziativa umanitaria italiana in risposta alla crisi a Gaza prevede uno stanziamento di oltre 110 milioni di euro destinati sia alla gestione dell’emergenza nella Striscia sia a progetti di sviluppo in Cisgiordania. Nel 2024, prima della chiusura dei valichi di accesso a Gaza, l’Italia ha inviato 110 tonnellate di generi di prima necessità (MAECI, 2025).

²² L’India-Middle East-Europe Economic Corridor (IMEC) è stato presentato in occasione del vertice dei leader del G20, tenutosi a Nuova Delhi il 9 settembre 2023. Concepito come un’iniziativa trasformativa nel campo delle infrastrutture e degli investimenti, l’IMEC mira a stimolare la crescita economica attraverso il miglioramento della connettività e del commercio tra le regioni coinvolte (RIS, 4 aprile 2025).

²³ La mozione presentata nella seduta n. 482 è cofirmata da Ettore Rosato, Federica Onori, Giulia Pastorella, Elena Bonetti, Fabrizio Benzoni, Antonio D’Alessio, Valentina Grippo, Cesare Giulio Sottanelli, Daniela Ruffino (Parlamento italiano, 2025d).

“piano del presidente Trump per la Striscia di Gaza, compresa l’ipotesi di deportazione della popolazione [...] e il progetto di assegnazione del controllo della Striscia all’amministrazione statunitense” (Parlamento italiano, 2025d). I promotori della mozione affermano che l’unica soluzione per porre fine al conflitto sia quella dei due Stati, con il riconoscimento dell’ANP come “unica rappresentante legittima del popolo palestinese e titolare della sovranità del futuro Stato, istituito con una Costituzione e un sistema di governo democratico, sulla base del riconoscimento del diritto all’esistenza dello Stato di Israele” (Parlamento italiano, 2025d).

La mozione si oppone “ai tentativi, chiaramente perseguiti da parte di alcune forze politiche israeliane [...] per un’annessione di fatto di Gaza e della Cisgiordania che non rappresenterebbe solo un gravissimo vulnus della legalità internazionale, ma l’istituzione di un vero e proprio regime discriminatorio verso la popolazione palestinese” (Parlamento italiano, 2025d).

In questa prospettiva, la mozione propone una conferenza di pace promossa dall’Unione Europea, che affronti le questioni centrali ancora irrisolte che ostacolano l’avvio del processo negoziale. Tra queste vengono citate “lo smantellamento delle colonie israeliane in Cisgiordania, il futuro status di Gerusalemme, il riconoscimento da parte israeliana del diritto all’esistenza di uno Stato palestinese nei territori di Gaza e della Cisgiordania, la rinuncia al terrorismo da parte palestinese e il suo pieno riconoscimento di Israele” (Parlamento italiano, 2025d). La mozione è stata respinta con 164 voti contrari, 13 favorevoli e 111 astenuti.

Anche a livello internazionale si sono registrate prese di posizione sul conflitto israelo-palestinese. In una dichiarazione congiunta del 10 maggio 2025 al Parlamento europeo i leader dei gruppi politici EPP, S&D, Renew Europe, Greens/EFA and The Left hanno espresso la seria preoccupazione per il rischio di un’ulteriore escalation militare nella Striscia di Gaza da parte del governo israeliano, denunciando al contempo tutte le violazioni compiute del diritto internazionale umanitario.

I firmatari della dichiarazione hanno sollecitato un intervento internazionale immediato per “alleviare l’intollerabile crisi umanitaria a Gaza”, aggravata dal blocco imposto da Israele che ostacola l’ingresso degli aiuti umanitari costringendo la popolazione palestinese a vivere in “condizioni disumane” (Parlamento europeo, 2025). In tal senso, si chiede “un’azione immediata da parte delle autorità israeliane, in cooperazione con le Nazioni Unite, per garantire l’accesso senza restrizioni [degli aiuti umanitari]” (Parlamento europeo, 2025). La dichiarazione congiunta insiste anche sulla necessità di una tregua duratura e sul rispetto del diritto internazionale, esigendo “la cessazione immediata [e permanente] delle violenze, il rilascio incondizionato di tutti gli ostaggi israeliani ancora detenuti” (Parlamento europeo, 2025).

Sul piano politico, i leader ribadiscono “l’impegno del Parlamento europeo per una soluzione negoziata dei due Stati, sulla base dei confini del 1967, con Israele e Palestina come Stati democratici e sovrani, con Gerusalemme come capitale condivisa – convivendo fianco a fianco in pace e sicurezza – come unica via percorribile verso una pace e una stabilità durature in Medio Oriente” (Parlamento europeo, 2025).

Viene sottolineato che “non vi può essere alcuna prospettiva di pace, sicurezza e stabilità per Gaza, né di riconciliazione tra le popolazioni israeliana e palestinese, finché Hamas continuerà a svolgere un ruolo nella Striscia di Gaza”. Infine, la dichiarazione evidenzia che “l’estensione della distruzione e della sofferenza umana a Gaza richiede un impegno internazionale ampio da parte dell’Unione Europea e della comunità internazionale”. Per questo motivo si accoglie “il lavoro svolto dai Paesi arabi nella realizzazione di un piano credibile di ricostruzione di Gaza, che possa fungere anche da piattaforma per la pace e la sicurezza regionali” (Parlamento europeo, 2025).

Bibliografia

Abdalla, J. (27 gennaio 2020). *What we know about Trump's Middle East plan*. Al-Jazeera. Disponibile a: <https://www.aljazeera.com/news/2020/1/27/what-we-know-about-trumps-middle-east-plan>.

AJC – American Jewish Committee. (5 marzo 2025). *What is Trump's Proposal for Gaza?*. Disponibile a: <https://www.ajc.org/news/what-is-trumps-proposal-for-gaza>.

Al-Jazeera. (5 febbraio 2025a). *World reaction to Trump's "take over" and ethnic cleansing plan for Gaza*. Disponibile a: <https://www.aljazeera.com/news/2025/2/5/world-reaction-to-trumps-comments-on-ethnic-cleansing-in-gaza>.

Al-Jazeera. (13 febbraio 2025b). *Trump's Gaza "plan": What it is, why it's unworkable and globally rejected*. Disponibile a: <https://www.aljazeera.com/news/2025/2/13/trumps-gaza-plan-what-it-is-why-its-controversial-and-globally-rejected>.

Anadolu Ajansı. (5 febbraio 2025). *Germany says Gaza belongs to Palestinians, any expulsion plan would be "unacceptable"*. Anadolu Ajansı. Disponibile a: <https://www.aa.com.tr/en/europe/germany-says-gaza-belongs-to-palestinians-any-expulsion-plan-would-be-unacceptable-/3472667>.

Batrout, A. & Ordonez, F. (15 maggio 2025). *Trump touts 'freedom zone' plan for Gaza as ceasefire talks stall in Qatar*. Npr. Disponibile a: <https://www.npr.org/2025/05/15/nx-s1-5399080/trump-gaza-qatar>.

Beaumont, P. (28 gennaio 2020). *Trump's Middle East peace plan: key points at a glance*. The Guardian. Disponibile a: <https://www.theguardian.com/world/2020/jan/28/trumps-middle-east-peace-plan-key-points-at-a-glance>.

Cebi, N. G. (7 marzo 2025). *China rejects US proposal on Gaza, backs Arab-led peace plan*. Anadolu Ajansı. Disponibile a: <https://www.aa.com.tr/en/asia-pacific/china-rejects-us-proposal-on-gaza-backs-arab-led-peace-plan/3502471>.

Cetera, R. (17 ottobre 2024). *Olmert e al-Kidva dal Papa, dialoghi per un piano di pace*. Vatican News. Disponibile a: <https://www.vaticannews.va/it/papa/news/2024-10/olmert-al-kidva-dal-papa-dialoghi-piano-pace-osservatore.html>.

Crerar, P., Walker, P., & Adu, A. (5 febbraio 2025). *Keir Starmer afferma che i palestinesi "devono poter tornare a casa" a Gaza*. Disponibile a: <https://www.theguardian.com/world/2025/feb/05/uk-disagrees-with-donald-trump-proposals-for-us-takeover-of-gaza-david-lammy>.

Del Porto, D. (15 settembre 2025). *Napoli, centro blindato per Olmert: "Stop alla guerra"*. La Repubblica. Disponibile a:

https://napoli.repubblica.it/cronaca/2025/09/15/news/napoli_centro_blindato_per_olmertstop_alla_guerra-424847127/?ref=-BH-I0-P-S1-F.

Di Feo, G. (6 maggio 2025). *Gaza: obiettivo isolare Hamas. Ma l'esercito di Israele mostra crepe.* la Repubblica. Disponibile a: https://www.repubblica.it/esteri/2025/05/06/news/gaza_operazione_isolare_hamas_esercito_israele_idf_crepe-424168435/.

Dombe, R. A. (26 febbraio 2025). *The Egyptian Solution: Yair Lapid Presents His Plan for Resolving the Situation in Gaza.* Israel Defense. Disponibile a: <https://www.israeldefense.co.il/en/node/64477>.

DoS – United States Department of State. (7 dicembre 2017). *Recognizing Jerusalem as Israel's Capital.* Disponibile a: <https://2017-2021.state.gov/recognizing-jerusalem-as-israels-capital/>.

DoS – United States Department of State. (31 agosto 2018). *On U.S. Assistance to UNRWA.* Disponibile a: <https://2017-2021.state.gov/on-u-s-assistance-to-unrwa/>.

El-Menawy, A. (16 marzo 2025). *Why Egypt refuses to administer Gaza.* Arab News. Disponibile a: <https://www.arabnews.com/node/2593820/amp>.

Estrin, D. & Lonsdorf, K. (5 febbraio 2025). *Trump says the U.S. will 'take over' Gaza and relocate its people. What does it mean?.* Npr. Disponibile a: <https://www.npr.org/2025/02/05/nx-s1-5287576/trump-gaza-takeover>.

Fahmy, N. (28 maggio 2024). *For the day after, a 3-phase Gaza plan toward a two-state solution.* Al-Monitor. Disponibile a: <https://www.al-monitor.com/originals/2024/05/day-after-3-phase-gaza-plan-toward-two-state-solution>.

Fayyad, S. (27 ottobre 2023). *A Plan for Peace in Gaza. The Reforms That Could Allow the PLO to Lead and the Palestinian Authority to Govern.* Foreign Affairs. Disponibile a: <https://www.foreignaffairs.com/israel/plan-for-peace-gaza-fayyad>.

FDD – Foundation for Defense of Democracies. (25 febbraio 2025). *"The Egyptian Solution": Israeli Opposition Leader Yair Lapid Unveils Peace Plan for Gaza.* Disponibile a: <https://www.fdd.org/analysis/2025/02/25/the-egyptian-solution-israeli-opposition-leader-yair-lapid-unveils-peace-plan-for-gaza/>.

France 24. (12 settembre 2025). *UN General Assembly backs creation of Palestinian state without Hamas involvement.* Disponibile a: <https://www.france24.com/en/live-news/20250912-un-general-assembly-to-vote-on-a-hamas-free-palestinian-state>.

Future Centre. (23 ottobre 2023). *Will Lapid's backing for two-state solution impact the 5th election?.* Disponibile a: <https://futureuae.com/ar-15/Mainpage/Item/7723/divisions-in-tel-aviv-will-lapids-backing-for-two-state-solution-impact-the-5th-election>.

Gungor, Y. (5 febbraio 2025). *Trump's Gaza displacement plan "unacceptable": Turkish foreign minister*. Anadolu Ajansı. Disponibile a: <https://www.aa.com.tr/en/turkiye/trumps-gaza-displacement-plan-unacceptable-turkish-foreign-minister/3472512>.

IRIAD – Istituto di ricerche internazionali Archivio Disarmo. (5 giugno 2025). *Armi Italiane a Israele? È arrivato il momento di fermarsi*. Comunicato stampa. Disponibile a: <https://www.archiviodisarmo.it/armi-italiane-a-israele-arrivato-il-momento-di-fermarsi.html>.

Irish, J. (25 luglio 2025). *French plan to recognise Palestinian state draws fire from Israel, US*. Reuters. Disponibile a: <https://www.reuters.com/world/europe/french-plan-recognise-palestinian-state-draws-fire-israel-us-2025-07-25/>.

Jaber, S. (7 giugno 2025). *Israel's strategic failure is now apparent*. Al-Jazeera. Disponibile a: <https://www.aljazeera.com/opinions/2025/6/7/israels-strategic-failure-is-now-apparent>.

Jerusalem Post. (24 febbraio 2024). *Israel offered Mahmoud Abbas 94% of West Bank in 2008, former PM Ehud Olmert reveals*. Disponibile a: <https://www.jpost.com/israel-news/article-843501>.

Kaufman, E. (5 luglio 2025). *A New Palestinian Offer for Peace With Israel*. Wall Street Journal. Disponibile a: <https://www.wsj.com/opinion/new-palestinian-offer-peace-israel-hebron-sheikh-emirate-36dd39c3>.

Krever, M. & Salem, M. (26 febbraio 2025). *'Trump Gaza is finally here!': US president promotes Gaza plan in AI video*. CNN. Disponibile a: <https://edition.cnn.com/2025/02/26/world/trump-promotes-gaza-plan-ai-video-intl>.

MAECI – Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. (30 luglio 2025). *Tajani a Israele: "L'Italia conferma la richiesta di riaprire immediatamente i valichi di Gaza per l'ingresso di aiuti umanitari"*. Disponibile a: https://www.esteri.it/it/sala_stampa/archivionotizie/comunicati/2025/07/tajani-a-israele-litalia-conferma-la-richiesta-di-riaprire-immediatamente-i-valichi-di-gaza-per-lingresso-di-aiuti-umanitari.

Magid, J. (10 giugno 2025). *In first, Palestinian Authority's Abbas condemns Hamas October 7 attack*. Times of Israel. Disponibile a: <https://www.timesofisrael.com/in-first-palestinian-authoritys-abbas-condemns-hamas-october-7-attack/>.

Ortona, F. (29 luglio 2025). *Per la soluzione a due stati servono due stati. Conferenza Onu al via*. Il Manifesto. Disponibile a: <https://ilmanifesto.it/per-la-soluzione-a-due-stati-servono-due-stati-conferenza-onu-al-via>.

Parlamento europeo. (20 maggio 2025). *Gaza Strip: MEPs to assess risk of further military escalation*. Disponibile a:

<https://www.europarl.europa.eu/resources/library/media/20250519RES28494/20250519RES28494.pdf>.

Parlamento italiano. (16 aprile 2025d). *Atto Camera Mozione 1-00432. Banche dati del Sindacato Ispettivo*. Disponibile a: <https://aic.camera.it/aic/scheda.html?core=aic&numero=1/00432&ramo=CAMERA&leg=19>.

Parlamento italiano. (20 maggio 2025a). *Atto Camera Mozione 1-00441. Banche dati del Sindacato Ispettivo*. Disponibile a: <https://aic.camera.it/aic/scheda.html?numero=1/00441&ramo=C&leg=19>.

Parlamento italiano. (20 maggio 2025b). *Atto Camera Mozione 1-00442. Banche dati del Sindacato Ispettivo*. Disponibile a: <https://aic.camera.it/aic/scheda.html?numero=1/00442&ramo=C&leg=19>.

Parlamento italiano. (20 maggio 2025c). *Atto Camera Mozione 1-00443. Banche dati del Sindacato Ispettivo*. Disponibile a: <https://aic.camera.it/aic/scheda.html?numero=1/00443&ramo=C&leg=19>.

Reuters. (5 febbraio 2025). *Spain says Palestinians must stay in Gaza, rejecting Trump's proposal to resettle them*. Disponibile a: <https://www.reuters.com/world/middle-east/spain-says-palestinians-must-stay-gaza-rejecting-trumps-proposal-resettle-them-2025-02-05/>.

RIS - Research and Information System for Developing Countries. (4 aprile 2025). *India-Middle East-Europe Economic Corridor (IMEC)*. Disponibile a: <https://www.ris.org.in/sites/default/files/Publication/IMEC%20Report-Web.pdf>.

Sachs, J. (15 novembre 2023). *A Framework for Peace in Israel and Palestine*. Common Dreams. Disponibile a: <https://www.commondreams.org/opinion/peace-framework-israel-palestine>.

Sachs, J. (1 gennaio 2024a). *Saving Israel by Ending Its War in Gaza*. Common Dreams. Disponibile a: <https://www.commondreams.org/opinion/saving-israel-by-ending-gaza-war>.

Sachs, J. (5 marzo 2024b). *Achieving the Two-State Solution in the Wake of Gaza War*. Common Dreams. Disponibile a: <https://www.commondreams.org/opinion/two-state-solution-gaza-2667433791>.

Sachs, J. (19 febbraio 2025a). *Speech at the EU Parliament*. Jeffrey Sachs Recorded Lectures. Disponibile a: <https://www.jeffsachs.org/recorded-lectures/shw6yhjhpnbf8dpfnazyjywdjy5l>.

Sachs, J. (30 giugno 2025b). *The Time Has Arrived for a Comprehensive Middle East Peace*. Common Dreams. Disponibile a: <https://www.commondreams.org/opinion/middle-east-peace-plan>.

Sevic, T. N. (7 febbraio 2025). *France says Trump's Gaza plan poses obstacle to 2-state solution*. Anadolu Ajansı. Disponibile a:

<https://www.aa.com.tr/en/americas/france-says-trumps-gaza-plan-poses-obstacle-to-2-state-solution/3475368>.

Summers, C. & Tercatin, R. (24 maggio 2025). *At Jerusalem “peace summit”, thousands demand end to Gaza war, two-state solution*. Times of Israel. Disponibile a: <https://www.timesofisrael.com/thousands-demand-end-to-gaza-war-two-state-solution-at-jerusalem-peace-summit/>.

The White House. (21 giugno 2019). *Peace to Prosperity: Economic Framework*. Disponibile a: <https://trumpwhitehouse.archives.gov/peacetoprospersity/economic/unleashing-economic-potential/>.

The White House. (28 gennaio 2020). *President Donald J. Trump’s Vision for Peace, Prosperity, and a Brighter Future for Israel and the Palestinian People*. Disponibile a: <https://trumpwhitehouse.archives.gov/briefings-statements/president-donald-j-trumps-vision-peace-prosperity-brighter-future-israel-palestinian-people/>.

Times of Israel. (17 luglio 2024). *Proposal by Former Prime Minister of Israel Ehud Olmert and Former Foreign Affairs Minister of the Palestinian Authority Nasser al-Kidwa*. Disponibile a: <https://static.timesofisrael.com/www/uploads/2024/08/Proposal-by-Olmert-and-Alkidwa-sign-1.pdf>.

Times of Israel. (6 luglio 2025). *Five Hebron sheikhs pen letter asking to join Abraham Accords as emirate, dismiss two-state solution – report*. Disponibile a: https://www.timesofisrael.com/liveblog_entry/five-hebron-sheikhs-pen-letter-asking-to-join-abraham-accords-as-emirate-dismiss-two-state-solution-report/.

UN – United Nations. (22 giugno 2019). *Peace to Prosperity Plan Framework Released by White House – Factsheet*. Disponibile a: <https://www.un.org/unispal/document/peace-to-prosperity-plan-framework-released-by-white-house-factsheet/>.

UN – United Nations (2025a). *International Atomic Energy Agency*. Disponibile a: <https://www.un Geneva.org/en/about/organizations/iaea>.

UN – United Nations. (5 febbraio 2025b). *Guterres calls for full Gaza ceasefire, rejecting “ethnic cleansing”*. Disponibile a: <https://news.un.org/en/story/2025/02/1159821>.

UN – United Nations. (12 settembre 2025c). *General Assembly endorses New York Declaration on two-State solution between Israel and Palestine*. *UN News*. Disponibile a: <https://news.un.org/en/story/2025/09/1165835>.

Zonszein, M. (18 dicembre 2024). *The mainstreaming of Israeli extremism*. Middle East Institute. Disponibile a: <https://www.mei.edu/publications/mainstreaming-israeli-extremism>.

6. Ascoltare l'opinione pubblica? Arabi e israeliani di fronte agli "Accordi di Abramo" e all'ipotesi di pace

Nell'estate 2023, Archivio Disarmo aveva pubblicato un Rapporto di ricerca per il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI) intitolato *Valutare la pace. L'opinione pubblica araba di fronte agli "accordi di Abramo"*¹. Solo poche settimane dopo, il 7 ottobre, Hamas avrebbe lanciato il suo cruento attacco contro Israele. Quell'azione ha aperto una nuova stagione di estrema violenza nel conflitto israelo-palestinese, manifestatasi prima con l'eccidio di uomini, donne, vecchi e bambini israeliani, due terzi dei quali civili, e successivamente nella ritorsione israeliana, allargatasi in seguito a Libano (2024), Iran (2025) e, più marginalmente, anche a Siria e Yemen (Houthi). La brutalità dell'attacco di Hamas prima, e le dimensioni quantitative e qualitative della reazione israeliana poi, hanno coinvolto ampi segmenti della società civile a livello regionale (Paesi MENA) e internazionale (Europa e Stati Uniti in particolare, ma di fatto ovunque nel mondo). Al netto di minoritarie espressioni estremiste, con frequenza crescente l'opinione pubblica globale è scesa in piazza con la richiesta di un cessate-il-fuoco e di una risoluzione diplomatica del conflitto. Non sempre quelle stesse piazze hanno trovato il sostegno di governi o di esponenti politici. Ciò ha fatto sì che alcune tra le posizioni più coerenti rimanessero appannaggio della società civile, sostanzialmente inascoltata.

Nella sua analisi dell'opinione pubblica mediorientale, alla vigilia del 7 ottobre, Archivio Disarmo aveva ricostruito il sentimento prevalente nella popolazione di lingua araba – dal Marocco all'Iraq, all'Oman – nei confronti della stipula degli accordi di normalizzazione, conosciuti in Occidente come "Accordi di Abramo", tra Israele e quattro Paesi arabi (Bahrein, Emirati Arabi Uniti, Marocco e Sudan), avvenuta tra il settembre e il dicembre 2020, sotto l'egida dell'amministrazione Trump².

¹ Il Rapporto di ricerca è consultabile nella sezione "Rapporti di ricerca" sul sito web di Archivio Disarmo al seguente link: <https://archiviodisarmo.it/rapporti-di-ricerca.html>. La ricerca è stata effettuata con il sostegno dell'Unità di Analisi, Programmazione Statistica e Documentazione Storica del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, ai sensi dell'articolo 23bis del DPR 18/1967. I dati presentati e le considerazioni espresse sono responsabilità unicamente di Archivio Disarmo e non rappresentano necessariamente le posizioni del Ministero.

² Sembra che il nome dato agli accordi sia stato coniato da un generale statunitense di origine portoricane, Miguel Correa, che ha giocato un ruolo primario nella loro stipula (Deutch, 2022). Il nome fa riferimento ad Abramo, patriarca in comune tra le religioni ebraica, cristiana e islamica. Secondo una ricostruzione giornalistica, Correa, nominato nel marzo del 2020 dal dipartimento della Difesa come direttore senior per il *Gulf Affairs Middle Eastern Affairs Directorate*, era stretto collaboratore di Jared Kushner, genero di Trump. Quest'ultimo, negli anni del primo mandato Trump ha gestito la politica estera verso il Medio Oriente ed è stato un attivo promotore degli Accordi (Christensen, 2024).

Sulla base di un'analisi quali-quantitativa dei post pubblicati in arabo sull'allora Twitter (oggi X) durante le prime fasi della stipula (settembre 2020) avevamo rilevato una spiccata contrarietà araba – solo il 4% dei tweet esaminati esprimeva un tono positivo – rispetto a quegli accordi. Essi erano visti prevalentemente come un *tradimento* (uno dei termini più frequenti all'interno del nostro corpus di messaggi), tanto da essere etichettati spesso come *accordi della vergogna*. Il tradimento a cui si faceva riferimento riguardava l'abbandono da parte delle élite arabe della solidarietà con il popolo palestinese e della ricerca di una soluzione soddisfacente per la parte araba di un conflitto pluridecennale.

Il desiderio dei cittadini arabi, che sembrava prevalere in quella fase, era di voltare pagina nelle relazioni internazionali della regione; tuttavia, agli interessati non appariva sacrificabile sull'altare del compromesso a tutti i costi. Notavamo tuttavia un importante dato di natura controintuitiva: nonostante la persistente ostilità nei confronti dello Stato di Israele, il pubblico arabo manifestava una sostanziale accettazione della sua esistenza. Sia le più accreditate indagini demoscopiche, sia la rilevazione da noi effettuata sui social, dimostravano un'accettazione, ancorché esclusivamente *de facto*, dello Stato israeliano. La conferma di questo dato, emersa con particolare evidenza dall'analisi su Twitter/X, autorizzava l'ipotesi che nonostante la permanenza di un alto grado di contrarietà verso gli accordi di normalizzazione, tra le fasce più giovani e acculturale, fosse rintracciabile una tendenza verso il riconoscimento di Israele, eventualmente in concomitanza di una soluzione della questione palestinese.

Tutto induceva a considerare le normalizzazioni diplomatiche come passi in avanti praticabili nel contesto di una possibile stabilizzazione dell'area. Essi, tuttavia, non avrebbero dovuto essere conseguiti ad ogni costo e, soprattutto, non ignorando le spinte della società. Le conclusioni della nostra ricerca, collimanti con i risultati di sondaggi demoscopici condotti nell'area, evidenziavano la presenza di un'ideologia che avevamo definito "pro-araba", in quanto distinta da quella "panaraba" che aveva dominato la regione nella seconda metà del secolo scorso. Attraverso un'analisi delle varianti linguistiche arabe, notavamo che, in tutte le aree geografiche del mondo arabofono, sembrava diffuso uno scollamento tra l'opinione dei cittadini comuni e le élite politiche. Dato importante, l'ostilità manifestata nei messaggi online analizzati era indirizzata sia allo Stato ebraico ma anche, e in alcuni casi soprattutto, verso i governanti arabi coinvolti negli accordi. In definitiva, l'accettazione dello stato di fatto rappresentata dall'esistenza di Israele non implicava di per sé l'accettazione di una serie di riconoscimenti unilaterali da parte di alcuni Paesi. La stagione di normalizzazioni, nella versione "Accordi di Abramo", veniva percepita come un'operazione calata dall'alto che non prendeva in considerazione le volontà della popolazione, né di quella dei Paesi coinvolti, né di

quelle dei Paesi vicini. Soprattutto, dato di gran lunga più eloquente visti gli avvenimenti successivi, non affrontava la questione palestinese.

A distanza di appena due anni (peraltro cruciali) dalla nostra ricerca, alcune delle interpretazioni che ci avevano guidato e che quello studio aveva rafforzato sembrano ancora valide. Ciò ci ha spinti a operare un aggiornamento di quelle evidenze. Tra la fine del 2020 e i primi mesi del 2021, il cambio di presidenza a Washington e il passaggio dall'amministrazione Trump, più vicina ai gruppi di interesse israeliani ed ebraico-americani, a quella Biden, più cauta sul piano internazionale, aveva portato a un rallentamento di quel processo di normalizzazione. Tuttavia, nell'autunno del 2023, Israele appariva sul punto di stringere un accordo con quello che è considerato l'attore più importante dell'area, cioè l'Arabia Saudita. Secondo alcune letture, l'attacco di Hamas del 7 ottobre, pur preparato a lungo a detta degli stessi vertici di Hamas, sarebbe stato accelerato con il fine di far fallire tali negoziati (Walker & Said, 2025).

L'azione di Hamas, senza dubbio strumentale per mantenersi al potere nella Striscia, ha aperto una serie di fronti che ci hanno indotto a proseguire nell'analisi dell'opinione pubblica araba e, in particolare, di quella palestinese. Infine, il ritorno di Trump alla Casa Bianca e il rilancio di una politica estera statunitense più spostata sulle posizioni israeliane e scarsamente sensibile ai diritti e alle necessità palestinesi³ non aiuta la ricerca di una pace giusta per la risoluzione del conflitto.

In questa sede, ci concentriamo sull'atteggiamento verso la causa palestinese e sulle possibili soluzioni da parte dei cittadini dell'area. Le numerose manifestazioni di supporto nei confronti della popolazione palestinese, non solo nella regione mediorientale, ma anche su scala internazionale, contribuiscono a mantenere la questione centrale nel dibattito politico e sociale. Allo stesso modo, il sostanziale immobilismo delle élite arabe nei confronti della crisi, rende i governi bersaglio di critiche da parte dell'opinione pubblica di quegli stessi Paesi. È inoltre opportuno menzionare come le narrazioni degli ambienti israeliani più favorevoli all'invasione di Gaza, tendano a rappresentare la popolazione della Striscia come interamente schierata con Hamas, nonostante le significative e partecipate proteste anti-Hamas che si sono verificate a Gaza, nella primavera del 2025⁴.

In questo contesto, gli studi sull'opinione pubblica rappresentano strumenti utili per restituire un'immagine più fondata degli attori, anche individuali, coinvolti nel conflitto. Essi sono importanti per evitare ogni forma di essenzializzazione di

³ Si ricordi, a titolo esemplificativo, la proposta di Donald Trump di prendere possesso della Striscia di Gaza e renderla la "Riviera del Medio Oriente" (Al-Jazeera, 2025d) (v. sopra par. 5.8.).

⁴ Ad esempio, sulle manifestazioni contro Hamas, un sondaggio ha rilevato che il 48% dei residenti di Gaza (contro il 14% in Cisgiordania) ha dichiarato di sostenerle. Tuttavia, il 59% degli intervistati (54% a Gaza) ritiene che tali proteste siano influenzate da forze esterne (*Palestinian Center for Policy and Survey Research*, 2025).

un'intera popolazione, la quale invece è differenziata al proprio interno, tanto dal punto di vista politico quanto da quello sociale. Effettuati secondo gli standard e con le cautele proprie dello strumento, i sondaggi di opinione servono a comprendere la voce dei protagonisti, in questo caso dei cittadini palestinesi nello specifico e arabi in generale, così come di quelli israeliani. Una lettura attenta dei risultati offerti dai sondaggi appare fondamentale per comprendere le dinamiche nel loro contesto e nella loro completezza. Inoltre, lo studio dei risultati può offrire un contributo prezioso non solo a livello internazionale, ma anche sociale e politico. Ignorare queste opinioni significherebbe eliminare dall'equazione proprio coloro che vivono ogni giorno le conseguenze del conflitto, le loro necessità e le prospettive per il futuro. Un processo di pace e di ricostruzione materiale, politica e sociale non può non tenere conto di queste rappresentazioni, prendendo in considerazione – e coinvolgendo direttamente – la società civile, che pure esiste e dimostra di mantenere una sostanziale razionalità anche durante un conflitto armato.

Ai nostri fini, questo capitolo prende in considerazione le rilevazioni di opinione pubblica condotte da alcuni degli istituti demoscopici più accreditati nell'area e le sistematizza secondo diversi argomenti. La macroarea principale di interesse rimane quella delle opinioni e delle percezioni riguardanti le possibili soluzioni della guerra di Gaza. Tuttavia, saranno presentati anche dati di contesto sul conflitto e sui principali attori esteri. In tal modo è possibile riflettere sul valore attribuito alla politica e alla diplomazia internazionale – molto spesso a guida occidentale – che tende a trascurare le necessità e le volontà popolari nelle società arabe.

Queste ultime vengono osservate dapprima a un livello di portata regionale, attraverso gli occhi dei cittadini degli stessi Paesi arabi. Dopo questa prima rassegna, si passa a un esame più specifico sulle opinioni pubbliche israeliane e palestinesi. Per le rilevazioni sull'opinione pubblica dei Paesi arabi in generale si prendono come riferimento i dati messi a disposizione da *Arab Barometer* e da *Arab Center for Research & Policy Studies*. Per quella specificatamente palestinese, poi, si ricorre ai dati raccolti e pubblicati dal *Palestinian Center for Policy and Survey Research*. Per l'opinione pubblica israeliana i dati utilizzati sono quelli pubblicati da *Mitvim – The Israeli Institute for Regional Foreign Policies* e da *The Israel Democracy Institute*⁵. Questi istituti mettono a disposizione i risultati delle proprie rilevazioni con cadenza regolare, consentendo così di ricostruire serie storiche sui dati ritenuti di maggiore interesse. La possibilità di comparare più indagini di opinione assicura una maggiore copertura e una maggiore affidabilità nella lettura delle opinioni. Nella complessiva attendibilità metodologica di ciascuno degli studi esaminati, la pluralità di fonti garantisce una visione indipendente e più completa, tenendo sotto controllo *bias* e distorsioni.

⁵ Nel corso del capitolo saranno presentate le note metodologiche dei singoli studi.

6.1. L'opinione pubblica araba e la Palestina: un rapporto insopprimibile

La spirale bellica seguita all'azione di Hamas del 7 ottobre 2023 ha determinato cruciali ripercussioni sull'intero Medio Oriente, incidendo in particolare sui suoi cittadini. Tutte le rilevazioni condotte dopo quel momento notano come il pubblico arabo si sia tendenzialmente ricompattato, prendendo una posizione netta sul conflitto in corso, riavvicinandosi o rafforzando il proprio attaccamento alla causa palestinese. I rispondenti dei Paesi considerati si dimostrano sensibilmente vicini alla causa palestinese con poche differenze tra loro. È importante sottolineare una certa persistenza storica di tale atteggiamento nei Paesi arabi: in passato semplici cittadini e governi apparivano maggiormente allineati nelle loro posizioni critiche nei confronti di Israele⁶. Oggi, invece, si osserva una crescente divaricazione tra le due constituency. Mentre le posizioni popolari sembrano essere rimaste grosso modo costanti nel tempo, molti governi arabi hanno abbandonato la retorica panaraba e antisraeliana sul piano sia diplomatico sia economico e si sono progressivamente avvicinati a Tel Aviv. O per meglio dire vi si stavano avvicinando prima del fatale 7 ottobre 2023.

In questo senso appaiono esemplari le migliaia di proteste che hanno avuto luogo nei Paesi dell'area mediorientale, da ottobre 2023 ad oggi. Già nel primo anno di guerra a Gaza, tra il 7 ottobre 2023 e il 31 ottobre 2024, l'*Armed Conflict Location & Event Data* (ACLED) ha registrato, più di 32 mila dimostrazioni legate al conflitto nel mondo (Murillo & De Paris, 2024). Secondo queste stime, tale numero rappresenta un quinto di tutte le manifestazioni avvenute a livello globale nello stesso periodo, a riprova dell'importanza che il conflitto a Gaza rappresenta per l'opinione pubblica internazionale. Circa il 55% delle manifestazioni ha avuto luogo nell'area mediorientale (di cui 43% in Levante e il 12% in Nord Africa). La stragrande maggioranza di esse era dichiaratamente a supporto della Palestina o del Libano, mentre solo una stretta minoranza era pro-Israele. Un dato non secondario sulle manifestazioni è che solo nell'1% degli eventi considerati si sono registrati forme violente. Marocco e Yemen sono i Paesi con il maggior numero di eventi registrati nel periodo considerato (v. tab. 1). Se non sorprende il dato proveniente dallo Yemen, che pure nel corso dei mesi ha preso parte attivamente al conflitto, quello proveniente dal Marocco è più significativo. Oltre ad essere stato uno dei firmatari degli "Accordi di Abramo", nel Paese le rilevazioni precedenti avevano registrato i valori relativamente meno vicini alla causa palestinese.

⁶ A titolo esemplificativo si pensi alle guerre del 1967, del 1973 e anche alla creazione del "fronte del rifiuto", un insieme di Stati arabi unitisi per protestare contro la pace siglata tra Egitto e Israele nel 1979 che costò, per oltre un decennio, l'esclusione del Cairo dalla Lega Araba.

Tabella 1. Manifestazioni Nord Africa e Levante

	Paese	Eventi totali	Eventi pro- Palestina/pro- Libano	Eventi pro- Israele	Eventi neutrali
Nord Africa	Marocco	3.385	3.385	0	0
	Tunisia	266	266	0	0
	Egitto	155	155	0	0
	Algeria	63	63	0	0
	Libia	24	24	0	0
	Sudan	1	1	0	0
Totale		3.894 (12%)	3.894 (100%)	0	0
Levante	Yemen	7.151	7.146	0	5
	Turchia	1.854	1.847	1	6
	Iran	1.387	1.387	0	0
	Israele	1.185	56	1.103	30
	Palestina (Cisgiordania)	619	591	12	16
	Giordania	522	522	0	0
	Bahrain	455	455	0	0
	Libano	380	380	0	0
	Iraq	68	68	0	0
	Siria	45	43	0	0
	Qatar	17	17	0	0
	Oman	7	7	0	0
	Kuwait	5	5	0	0
	Emirati Arabi Uniti	1	1	0	0
Totale		13.696 (42%)	12.535 (92%)	1.115 (8%)	57 (>1%)

Elaborazione Archivio Disarmo su dati Armed Conflict Location & Event Data (ACLED) 2024

Il movimentismo dei cittadini arabi ha avuto una tale rilevanza che, nel giugno 2025 l'importante rivista *Foreign Affairs* ha pubblicato un articolo che descrive l'opinione pubblica araba come la "forza nascosta" in Medio Oriente (Robbins & Jamal, 2025). L'articolo dà conto della potenza delle numerose ed estese manifestazioni e dei circoscritti ma significativi cambiamenti impressi nelle politiche estere dei governi arabi.

Ad esempio, tra i Paesi politicamente più vicini (o meno lontani) allo Stato ebraico, le spinte popolari hanno condotto al ritiro dell'ambasciatore giordano in

Israele già nel novembre 2023 (Al-Jazeera, 2023). Ciò peraltro non ha bloccato le numerose proteste nel Paese, rimasto in bilico tra le posizioni occidentali e pro-statunitensi del suo governo e quella pro-araba della sua cittadinanza (Burke, 2024). In Marocco, le numerose proteste hanno raggiunto l'apice nell'aprile 2025 con l'azione di boicottaggio delle navi che trasportavano materiale militare verso Israele (El Atti, 2025)⁷. L'Arabia Saudita, principale protagonista della politica regionale e molto vicina a raggiungere un accordo con Israele prima della guerra, ha rivisto le sue posizioni. Infatti, subito dopo l'esplosione del conflitto, il riconoscimento di uno Stato palestinese è diventato condizione necessaria per la normalizzazione con lo Stato ebraico, sull'onda delle proteste nella regione e nel Paese, dove, seppur vietate, molte voci sono riuscite a farsi sentire attraverso i canali online (Guzansky, 2025). Come descritto nei precedenti capitoli, altri Paesi come Egitto e Qatar, non hanno preso posizioni ufficiali, ma si sono invece posti come mediatori per eventuali proposte di pace e summit internazionali. Per quanto riguarda i Paesi tradizionalmente più ostili ad Israele, come l'Iraq, la risposta messa in campo ha riguardato maggiormente la politica interna. Già nel maggio 2022, il parlamento iracheno aveva varato una legge che criminalizzava “la normalizzazione con l'entità sionista” e proibiva, punendola con l'ergastolo o la morte, la costituzione di “qualsiasi forma di relazione con Israele”, ivi compresi viaggi da e verso lo Stato ebraico, la visita presso le ambasciate o altre organizzazioni e “la promozione di idee sioniste in pubblico” (Al-Monitor, 2022). Dal 2024, politici iracheni hanno paventato l'utilizzo di tale legge contro il giornalista e attivista Ghaith Al-Tamimi, accusato di parteggiare per Israele a causa di alcuni suoi post interpretati come supporto delle azioni di Tel Aviv in Libano e Gaza (Menmy, 2024).

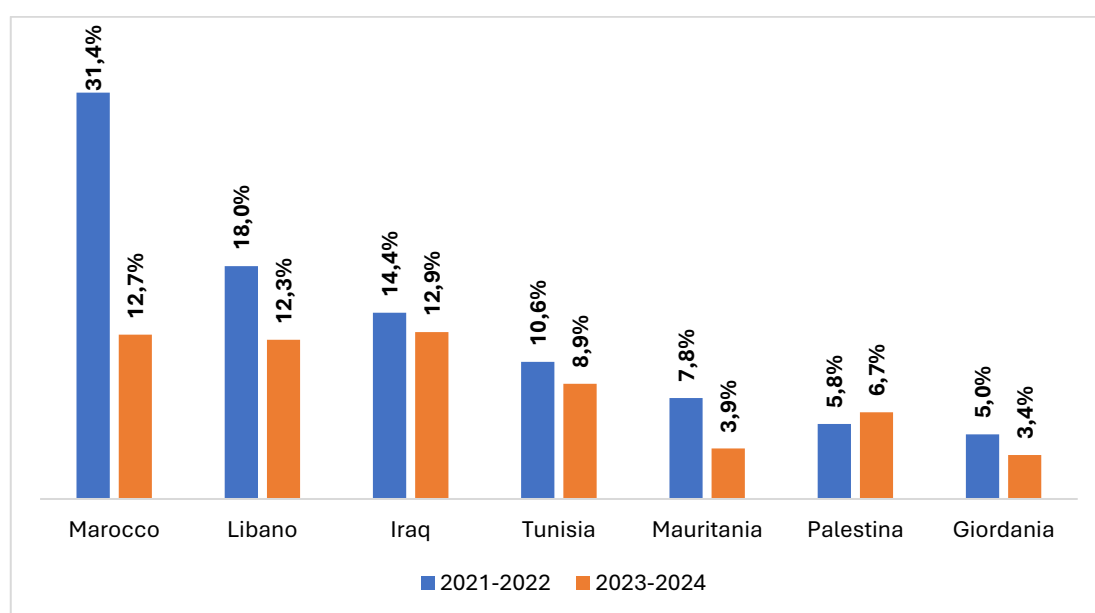
Al momento in cui si scrive, nessun governo ha effettivamente sospeso le relazioni con lo Stato ebraico, principale richiesta proveniente dalle piazze. Rispetto a tale tema si notano importanti cambiamenti – tutti in negativo – nell'opinione nei Paesi arabi presso cui sono state condotte le rilevazioni *Arab Barometer* nel 2021-2022 e nel 2023-2024⁸. Come già anticipato, il dato più rilevante è quello registrato

⁷ Nel giugno 2025, la compagnia danese Maersk, al centro delle proteste per il presunto trasporto di materiale militare verso le zone occupate, ha annunciato di aver sospeso il trasporto verso le colonie israeliane illegali in Cisgiordania (Ritzen, 2025).

⁸ *Arab Barometer* è tra gli istituti di sondaggio più accreditati nell'area arabofona. Il lavoro è sostenuto da istituzioni come il *US-Middle East Partnership Initiative* (MEPI), *National Endowment for Democracy* (NED), l'USAID, le università di Princeton, Harvard e Michigan, oltre al Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP) e al *Qatar National Research Fund*. L'ultimo sondaggio è stato condotto tra settembre 2023 e luglio 2024 in diversi Paesi arabi: Giordania, Libano, Marocco, Mauritania, Palestina (Cisgiordania), Iraq, Kuwait e Tunisia. In totale, sono state condotte 15 mila interviste faccia a faccia e con metodi CAPI. È importante specificare che in due casi (Palestina e Tunisia) le rilevazioni sono partite prima dell'attacco di Hamas. In particolare, i sondaggi condotti in Palestina, sono stati eseguiti tra il 28 settembre e l'8 ottobre 2023, mentre in Tunisia, si sono conclusi

tra gli intervistati marocchini, la cui quota di favorevoli ad una normalizzazione tra i Paesi arabi e Israele si è più che dimezzata tra i due sondaggi, scendendo dal 31% al 12%. Importanti cambiamenti si registrano anche in Libano (-5,7%) e Mauritania (-3,9%) (v. fig. 1). Paradossalmente, solo in Palestina la percentuale sale, benché di una quota minima (+0,9%). Questo dato, tuttavia, è spiegabile alla luce della tempistica della rilevazione (v. nota 8).

Figura 1. In che misura è contrario alla normalizzazione delle relazioni tra i Paesi arabi e Israele?



Elaborazione Archivio Disarmo su dati Arab Barometer 2021-2022 e 2023-2024

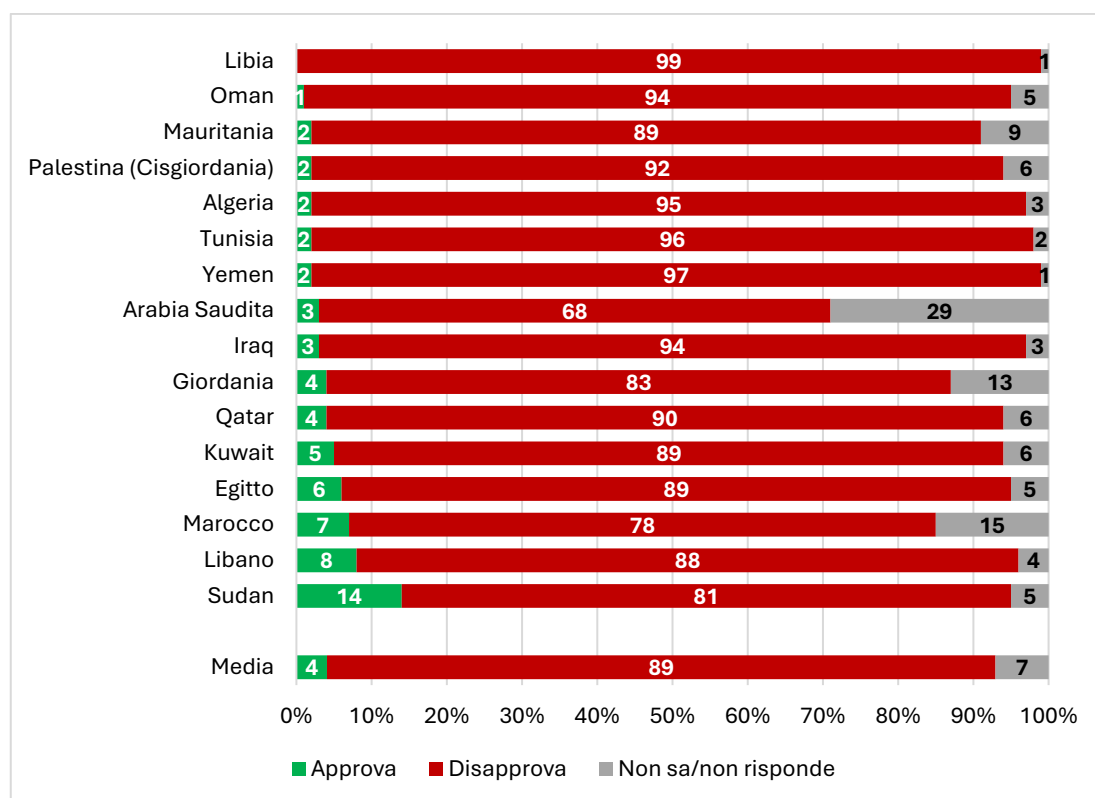
L'*Arab Center*, nel suo studio pubblicato a gennaio 2024⁹, riscontrava valori del tutto simili sulla medesima questione. I processi di normalizzazione tra i Paesi arabi e Israele continuano ad essere fortemente osteggiati tanto che l'89% dei rispondenti è contrario ad un riconoscimento di Israele (v. fig. 2). Rispetto alla rilevazione condotta tra il 2021 e il 2022 si registra un aumento della contrarietà media del 5%. A livello più locale, le percentuali non si discostano di molto fra di loro, sia per i Paesi che hanno normalizzato le relazioni con Israele da lungo tempo (come Egitto e Giordania) sia quelli che lo hanno fatto più di recente (Marocco o

il 4 novembre 2023. Per informazioni più specifiche sulle date: https://www.arabbarometer.org/wp-content/uploads/AB8_Technical_Report_Nov_2024.pdf.

⁹ L'*Arab Center for Research and Policy Studies* è un centro di ricerca indipendente con sedi a Doha, Beirut, Tunisi, Parigi e Washington. L'ultimo sondaggio dall'istituto è stato condotto tra il 12 dicembre 2023 e il 5 gennaio 2024 in un ampio numero di Paesi arabi (pari al 95% della popolazione dell'area): Algeria, Arabia Saudita, Giordania, Egitto, Iraq, Kuwait, Libano, Libia, Mauritania, Marocco, Oman, Palestina (Cisgiordania), Qatar, Sudan, Tunisia e Yemen. In totale, sono state raggiunte 8 mila persone attraverso metodi di indagine telefonica.

Sudan). Mentre nel 2022 il Marocco rappresentava il primo Paese per consenso con il 20% di risposte positive, due anni dopo la posizione è invece occupata dal Sudan (14%, peraltro con un decremento di 4% tra i due anni). Risposte del tutto sovrapponibili sono riscontrate anche dalla rilevazione *Arab Barometer*.

Figura 2. Approvazione o disapprovazione rispetto al riconoscimento diplomatico di Israele

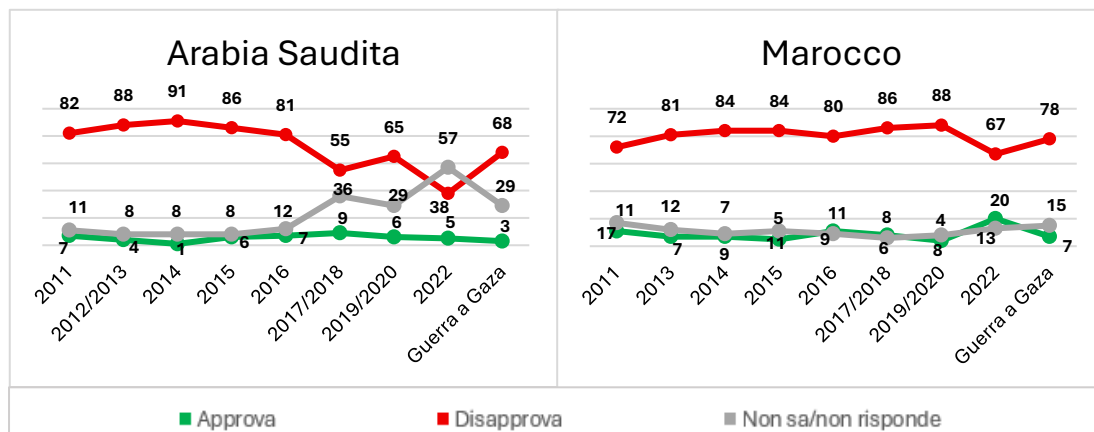


Elaborazione Archivio Disarmo su dati Arab Center for Research & Policy Studies 2024

Diacronicamente si rilevano alcuni interessanti cambiamenti, specialmente per quello che riguarda due casi importanti, Arabia Saudita e, ancora una volta, Marocco (v. fig. 3). Per quanto riguarda l'Arabia Saudita, nella rilevazione condotta nel 2024 si segnala un aumento del 30% dei contrari alla normalizzazione con Israele rispetto al 2022. La differenza rispetto alla rilevazione precedente si riscontra principalmente nel numero delle non risposte: nel 2022 questo valore si assestava al 57%, scendendo, nel 2024, al 29%, ma rimanendo comunque ancora quello più alto dell'area. La guerra può aver avuto un effetto di "sblocco", spingendo l'opinione pubblica saudita a uscire da una condizione di autocensura e ad assumere posizioni più nette. Nel caso del Marocco, invece, si osserva una crisi del sostegno alla normalizzazione: tra il 2022 e il 2024, con un calo di 13 punti percentuali. Questa diminuzione si distribuisce tra un 11% di nuovi contrari e un 2% che preferisce non rispondere. Con solo il 7% di sostegno al riconoscimento di

Israele, il Marocco si riavvicina ai livelli di opposizione espressi dagli altri Paesi arabi, segnando un progressivo allontanamento dall'eccezionalismo che lo aveva contraddistinto nel quadro degli Accordi di Abramo.

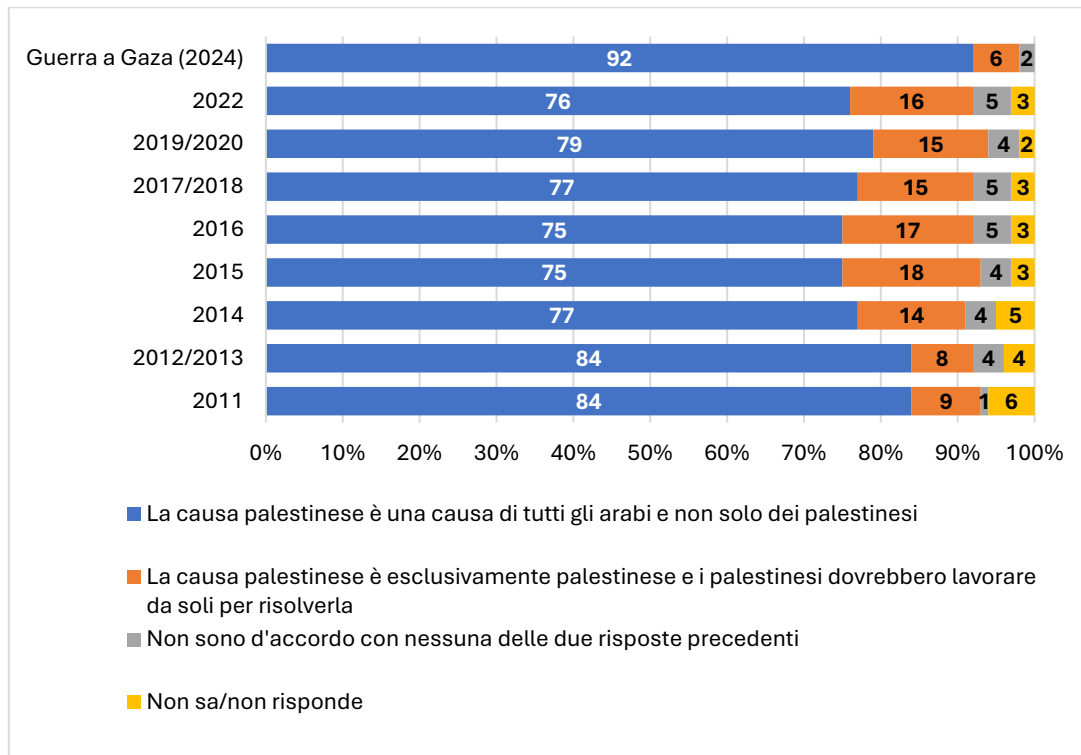
Figura 3. Approvazione o disapprovazione rispetto al riconoscimento diplomatico di Israele
(% Arabia Saudita e Marocco)



Elaborazione Archivio Disarmo su dati Arab Center for Research & Policy Studies 2024

La diffusa disapprovazione nei confronti del riconoscimento diplomatico di Israele va di pari passo con l'altrettanto diffuso sostegno alla causa palestinese in generale. A livello aggregato, con il riaccendersi del conflitto a Gaza il dato relativo al supporto della causa palestinese raggiunge il suo picco dall'inizio delle rilevazioni (92%), crescendo di 16 punti percentuali in due anni (v. fig. 4).

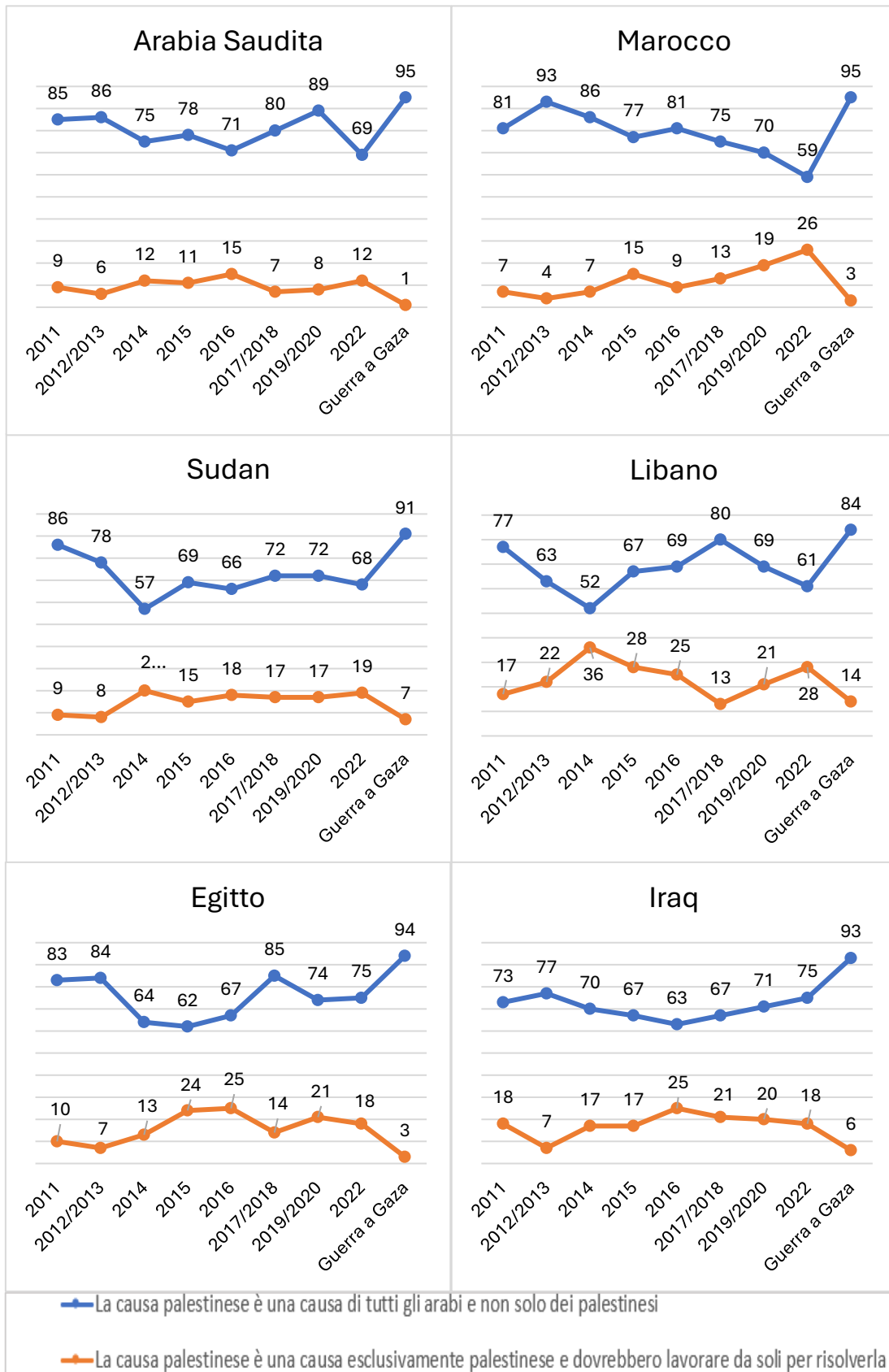
Figura 4. Considerazione della causa palestinese come una questione araba (aggregato)



Elaborazione Archivio Disarmo su dati Arab Center for Research & Policy Studies 2024

Un simile cambiamento è avvenuto in quasi tutti i Paesi coinvolti nell'indagine (v. fig. 5). Ancora una volta, però, i dati più significativi riguardano Arabia Saudita e Marocco, con importanti cambiamenti anche in Sudan e in Libano. Nel 2022 la quota percentuale di sauditi che considerava la causa palestinese una questione comune a tutti gli arabi, pur restando elevata aveva toccato il suo minimo storico (69%). Due anni dopo, invece, con Gaza coinvolta in una guerra in quelle modalità e proporzioni, la quasi totalità dei rispondenti (95%) ritiene quella palestinese una questione panaraba. Un incremento ancora più spettacolare si rileva in Marocco, dove la quota di quanti sentono di condividere la causa palestinese passa dal 59% nel 2022 al 95% nel 2024, con un incremento di 36 punti percentuali. Anche in Sudan, Paese che, come si è visto, rimane tendenzialmente più favorevole alla normalizzazione con Israele, si registra un incremento di 23 punti percentuali (dal 68% al 91% tra le due rilevazioni) presso chi ritiene la causa palestinese una causa araba. Il Libano, invece, rimane il Paese più distante dalla causa palestinese, benché anche in questo caso l'aumento sia altrettanto netto (+23%). Anche in altri due Paesi importanti, come Iraq ed Egitto, dove la narrativa panaraba è sempre stata forte, la solidarietà verso la causa palestinese tocca i suoi apici dall'inizio delle rilevazioni.

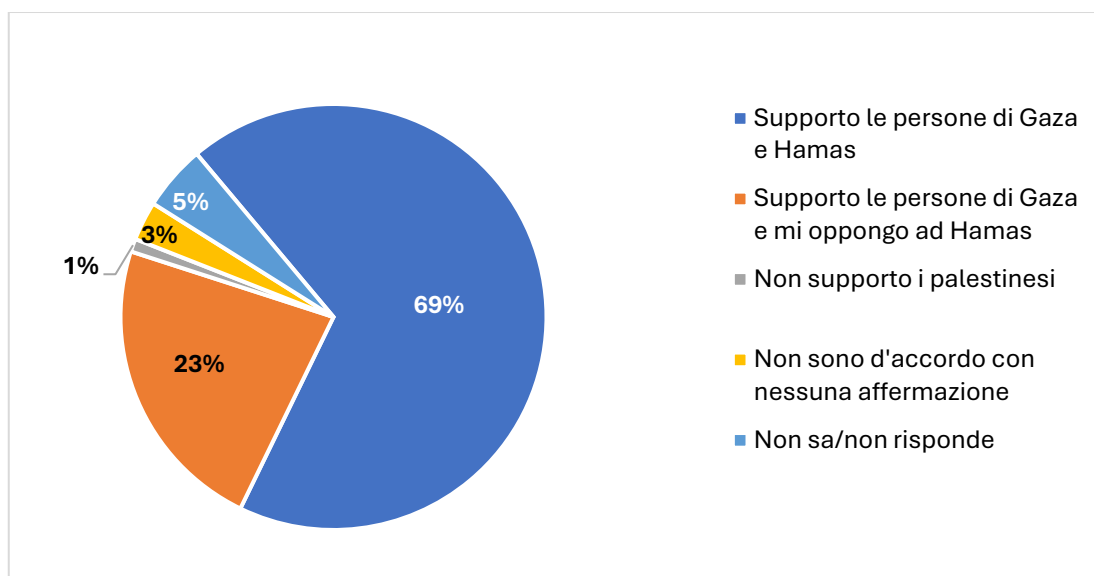
Figura 5. Considerazione della causa palestinese come una questione araba



Elaborazione Archivio Disarmo su dati Arab Center for Research & Policy Studies 2024

Nello specifico sul conflitto, lo stesso sondaggio rileva che il sostegno ai palestinesi di Gaza è dichiarato dal 92% degli intervistati. Essi si dividono tra un 69% di rispondenti che esprimono la propria solidarietà con i palestinesi supportando anche la lotta di Hamas e un 23% che invece esprime solidarietà ai palestinesi, ma non sostenendo Hamas (v. fig. 6).

Figura 6. Solidarietà con il popolo palestinese e supporto ad Hamas



Elaborazione Archivio Disarmo su dati Arab Center for Research & Policy Studies 2024

Nella rilevazione è anche chiesto ai rispondenti di indicare le motivazioni per cui, secondo loro, Hamas ha condotto l'operazione militare del 7 ottobre (v. tab. 2). Se era facilmente immaginabile la risposta relativa all'occupazione israeliana della Palestina, che ha registrato la percentuale più alta (35%), è interessante notare come la seconda riguardi un elemento non strettamente collegato a Gaza. Infatti, il 24% dei rispondenti identifica come prima opzione, e il 21% come seconda, quella di difendere la moschea di Al-Aqsa. La portata simbolica per la popolazione araba della moschea e il suo significato vanno oltre l'aspetto religioso. La sua posizione a Gerusalemme, così come i numerosi sconfinamenti e invasioni da parte di Israele al recinto sacro della moschea nel corso del tempo (quella più famosa è quella che ha dato il via alla seconda Intifada nel 2000) hanno caricato il sito di un forte significato per la resistenza palestinese. Ad esempio, nel giugno 2025, in concomitanza con i bombardamenti sull'Iran, Israele ha impedito l'accesso al sito per i dodici giorni di durata del conflitto, causando un notevole turbamento tra i fedeli e la società palestinese (Wafa News Agency, 2025).

Molte opzioni di risposta secondaria (13%) vedono nella liberazione dei prigionieri palestinesi una motivazione ulteriore dell'operazione militare del 7 ottobre di Hamas. Una quota simile (12%) ha invece ritenuto che l'embargo a Gaza

fosse una delle spiegazioni più importanti per la stessa operazione. Rispetto ai dati visti in precedenza è interessante notare come una quota marginale (2%) dei rispondenti ha considerato l'operazione militare di Hamas come un modo per fermare possibili normalizzazioni dei Paesi arabi con Israele.

Tabella 2. Le motivazioni più importanti per Hamas per condurre l'operazione militare del 7 ottobre

	Prima opzione	Seconda opzione
L'occupazione israeliana in corso della Palestina	35	13
Difendere la moschea di Al-Aqsa da attacchi	24	21
L'embargo in corso a Gaza	8	12
Gli insediamenti in corso e in espansione in Palestina	6	8
Liberare i detenuti e prigionieri palestinesi nelle prigioni israeliane	6	13
Il rifiuto israeliano di stabilire uno Stato palestinese	4	5
Il fallimento degli Stati Uniti nel raggiungere una pace giusta	2	3
Il disprezzo della comunità internazionale per i diritti dei palestinesi e l'occupazione in corso	4	5
Fermare il processo di normalizzazione tra i governi arabi e Israele	2	3
Portare avanti il piano o l'agenda di una potenza straniera come l'Iran	2	2
Altro	2	1
Non sa/non risponde	5	0
Nessuna seconda opzione	0	14
Totale	100	100

Elaborazione Archivio Disarmo su dati Arab Center for Research & Policy Studies 2024

Interrogata sulle possibili azioni da mettere in campo per una risoluzione della crisi a Gaza, l'opinione pubblica araba appare netta nelle sue scelte (v. tab. 3). La maggior parte delle risposte fornite prevede l'utilizzo di strumenti diplomatici o di *leverage* politici ed economici. Più di un terzo dei rispondenti sceglie come azione principale la sospensione delle relazioni o dei processi diplomatici (36%) con Israele. Al secondo posto l'invio di aiuti a Gaza (14%), anche senza l'approvazione di Tel Aviv. La terza opzione più scelta dagli intervistati – l'11% l'ha identificata come prima misura e il 13% come seconda – è l'utilizzo del petrolio come arma, nell'aspettativa di causare uno shock finanziario in analogia con gli eventi del 1973, seguiti alla guerra dello Yom Kippur. Vi è poi un 9% che sottoscrive l'ipotesi di un'alleanza a livello globale sul boicottaggio di Israele. Le opzioni di natura militare sono scelte in misura molto limitata e perlopiù come seconda preferenza. In

particolare, viene indicato l'invio di aiuti militari (8%) piuttosto che la mobilitazione degli eserciti nazionali (5%). Altre percentuali minori riguardano la diplomazia internazionale e le relazioni con Stati esteri. Il segnale è che la diplomazia internazionale è ritenuta inefficace nella risoluzione dell'attuale crisi, data la sostanziale irrilevanza delle relazioni nei confronti sia degli Stati con posizioni simili, sia di quelli con posizioni opposte.

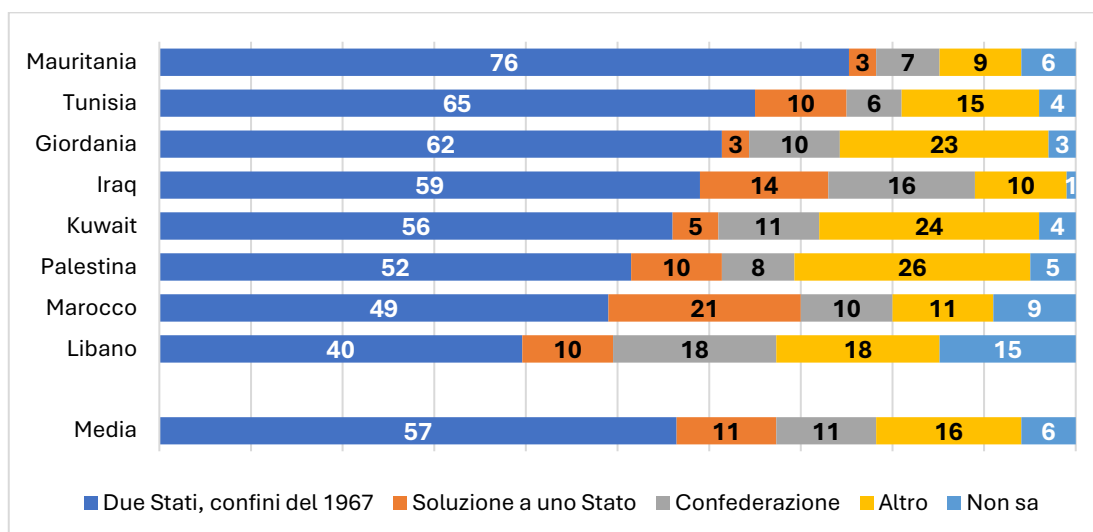
Tabella 3. Misure che devono essere prese dai governi arabi per fermare la guerra

	Prima opzione	Seconda opzione
Sospensione delle relazioni o normalizzazione con Israele	36	15
Invio di aiuti a Gaza senza l'approvazione israeliana	14	16
Ricorso all'arma del petrolio per fare pressioni su Israele e i suoi sostenitori	11	13
Creazione di un'alleanza globale per boicottare Israele	9	11
Fornitura di un aiuto militare a Gaza	8	10
Annuncio di una mobilitazione militare	5	6
Riconsiderazione delle relazioni con gli Stati Uniti	4	6
Riconsiderazione delle relazioni con gli Stati che supportano la guerra israeliana a Gaza	3	5
Costruzione di alleanze con Stati che hanno adottato misure concrete contro Israele	3	4
Altro	3	2
Non sa/non risponde	4	0
Nessuna seconda opzione	0	12
Totale	100	100

Elaborazione Archivio Disarmo su dati Arab Center for Research & Policy Studies 2024

Secondo il sondaggio *Arab Barometer* più recente, per porre termine al conflitto la maggior parte (57%) degli intervistati arabi ritiene che la soluzione dei due Stati sui confini del 1967, possa essere la più praticabile. Possibili alternative che prevedano un unico Stato oppure uno Stato confederato fanno segnare entrambe una condivisione dell'11% (v. fig. 7). Rispetto ad altre domande allo stesso sondaggio, il pubblico arabo sembra, nel merito, più distribuito. La quota di rispondenti che non crede in nessuna delle tre soluzioni proposte è significativa (16%) con il picco che si registra proprio in Palestina, dove circa un quarto della popolazione non ritiene praticabile nessuna delle tre opzioni (contro un 52% che ritiene fattibile la soluzione dei due Stati).

Figura 7. Soluzione preferita per porre fine al conflitto israelo-palestinese



Elaborazione Archivio Disarmo su dati Arab Barometer 2023-2024

Nella valutazione della fattibilità di una possibile uscita dal conflitto, i cittadini arabi dimostrano una forte sfiducia rispetto al ruolo che possono giocare attori stranieri, in particolare i Paesi dell'Europa occidentale e gli Stati Uniti, ritenuti troppo schierati a favore di Israele. Secondo i dati raccolti da *Arab Center* (v. tab. 4), il principale ostacolo alla conclusione della guerra è proprio il sostegno statunitense a Israele, indicato come primo fattore da circa la metà degli intervistati. Il secondo fattore più indicato, sia come prima che come seconda scelta, è la mancanza di un'azione concreta da parte dei Paesi arabi. A questa motivazione, fanno eco gli Accordi di Abramo, indicati come terzo fattore più importante e, probabilmente, causa dell'immobilismo di certi Paesi. Con percentuali analoghe viene citato il supporto dei Paesi occidentali ad Israele. Infine, tra le cause ritenute meno incisive sulla prosecuzione del conflitto vengono citati l'immobilismo delle Nazioni Unite, così come dell'ANP. Le risposte risultano tendenzialmente omogenee nei diversi Paesi coinvolti nella rilevazione, senza importanti variazioni a livello nazionale.

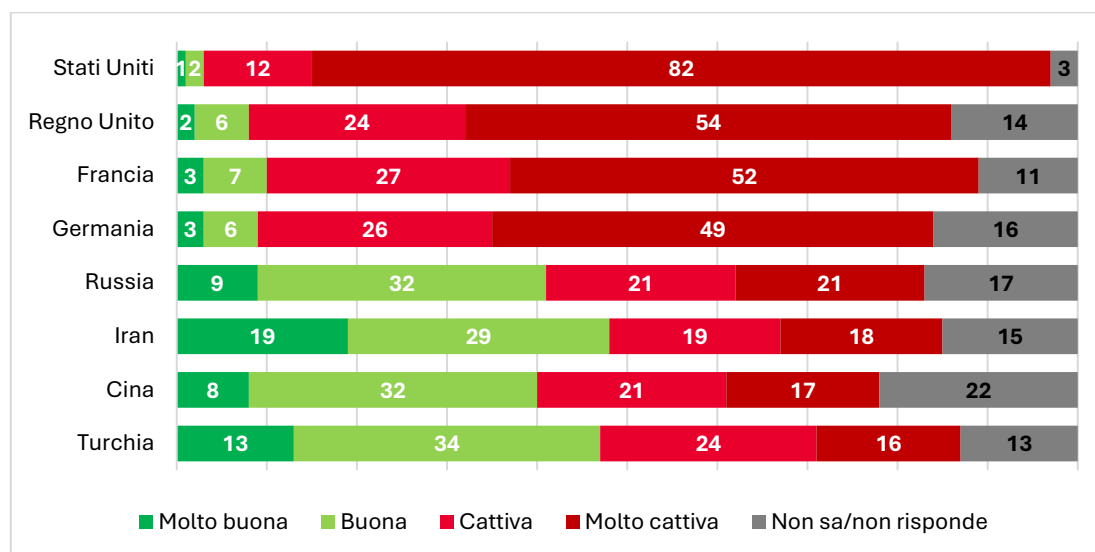
Tabella 4. I fattori più importanti che contribuiscono alla continuazione della guerra a Gaza da parte di Israele

	Prima opzione	Seconda opzione
Supporto militare e politico statunitense	50	15
Mancanza di un'azione decisa da parte dei governi arabi nei confronti di Israele	14	23
I recenti accordi di normalizzazione (pace) tra Israele e alcuni Paesi arabi	11	18
Supporto dei governi occidentali a Israele	10	17
La mancanza di un'azione decisiva dell'ONU verso Israele	4	11
La mancanza di posizioni concrete da parte dell'ANP nei confronti di Israele	2	4
Altro	2	1
Non sa/non risponde	7	0
Nessuna seconda opzione	0	11
Totale	100	100

Elaborazione Archivio Disarmo su dati Arab Center for Research & Policy Studies 2024

In questo quadro, emerge chiaramente la sfiducia dei cittadini arabi nei confronti del coinvolgimento occidentale nel conflitto. A rafforzare questa percezione contribuiscono le valutazioni espresse sugli attori internazionali nello stesso sondaggio: sia la Cina sia la Russia ottengono le migliori valutazioni da parte dei cittadini arabi. Pechino è vista di buon occhio dal 40% dei rispondenti (tra un 8% che ne dà una valutazione fortemente positiva e un 32% positiva), mentre Mosca ottiene il 41% (9% ne danno una valutazione molto buona e il 32% buona). Tra gli attori regionali l'Iran e la Turchia ottengono risultati simili: l'operato di Teheran viene valutato positivamente dal 48% (tra un 19% di valutazioni molto buone e 29% buone) e Ankara è apprezzata da un 47% (diviso fra 13% di valutazioni molto buone e 34% buone). Come detto, ai livelli più bassi figurano invece Stati Uniti (3%), Regno Unito (8%), Germania (9%) e Francia (10%) (v. fig. 8).

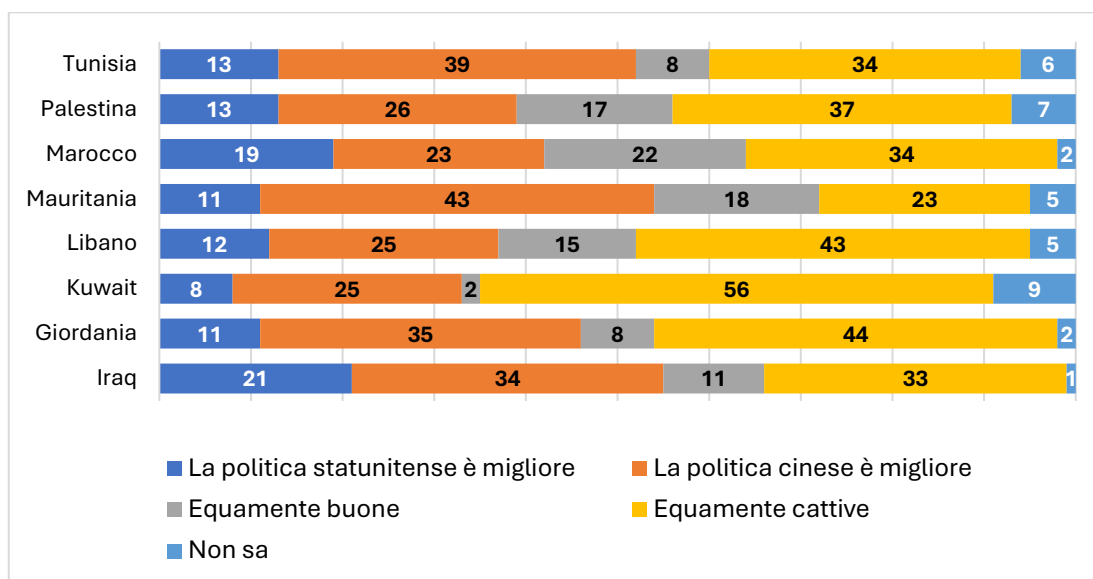
Figura 8. Valutazione di posizioni internazionali e regionali



Elaborazione Archivio Disarmo su dati Arab Center for Research & Policy Studies 2024

Questo progressivo spostamento delle preferenze segnala una diffusa disillusione verso il ruolo tradizionalmente rivendicato dall'Occidente come promotore di pace e stabilità nella regione. Gli attori non occidentali, al contrario, appaiono in misura crescente come interlocutori alternativi, non solo poiché meno compromessi con Israele ma anche più attivamente impegnati a trovare una soluzione alla crisi palestinese in sede diplomatica. Confermano questa tendenza i risultati di una domanda del sondaggio di *Arab Barometer*, in cui è stato chiesto ai propri intervistati di esprimere una preferenza tra la politica statunitense e quella cinese rispetto alla questione israelo-palestinese. Sebbene entrambe suscitino livelli significativi di sfiducia, la linea cinese risulta sistematicamente più apprezzata rispetto a quella americana (v. fig. 9).

Figura 9. Politica cinese e americana nei riguardi del conflitto israelo-palestinese



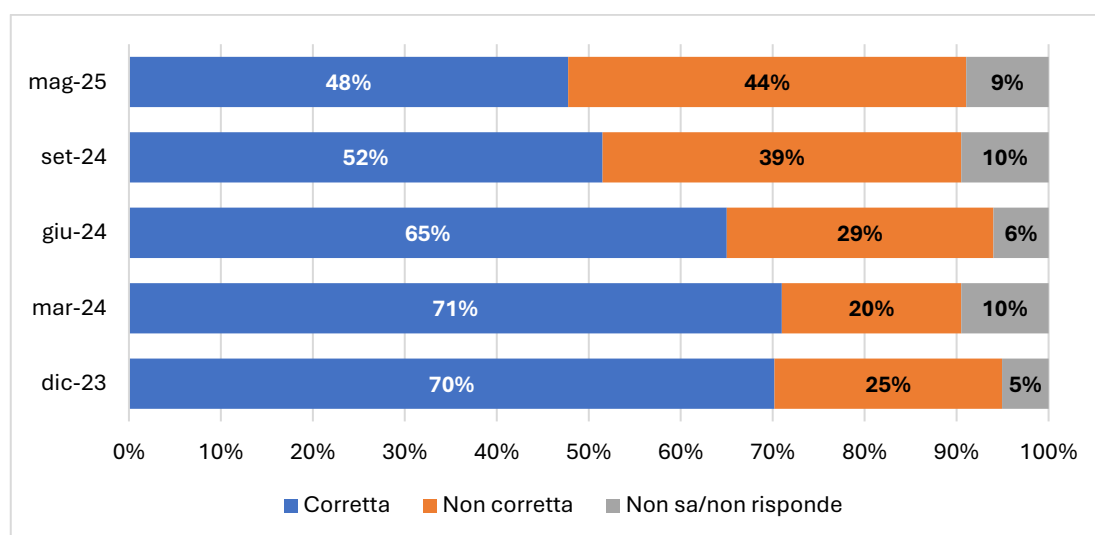
Elaborazione Archivio Disarmo su dati Arab Barometer 2023-2024

6.2. L'opinione pubblica palestinese e la guerra di Gaza tra Hamas e le possibili alternative

Proseguendo l'analisi dell'opinione pubblica araba e approfondendo in particolare quella palestinese, si notano immediatamente alcuni dati che si discostano dalla narrativa comune sul conflitto. Ciò è ancora più importante in quanto le posizioni dei diretti interessati non è mai presa in considerazione e, anzi, i sondaggi di opinione come strumento scientifico sono spesso messi in discussione, direttamente o indirettamente. Al contrario, i sondaggi riescono a restituirci la voce, le speranze e le paure dei diretti interessati dal conflitto. Un sondaggio condotto a marzo 2025 dall'istituto *Gallup International* a Gaza ha riscontrato che il 65% dei palestinesi descrive come "cattiva" o "pessima" la propria qualità della vita, con un 89% che la riteneva "migliore" o "molto migliore" prima del 7 ottobre. Inoltre, il 52% degli intervistati ha dichiarato che lascerebbe la Striscia: il 38% lo farebbe in maniera temporanea, mentre il 14% in modo permanente. Un 39% sostiene che non ha intenzione di andarsene (*Gallup International*, 2025). In questo contesto, le opinioni e gli atteggiamenti dei palestinesi rimangono coerenti, nonostante le profonde incertezze, e indicative della propria vita a Gaza, presente e futura. In previsione di un'analisi sulle possibili soluzioni del conflitto, è dunque utile partire dalle opinioni riguardo al conflitto stesso e ai suoi attori.

Il dato più eloquente che emerge dalle rilevazioni condotte sul campo¹⁰ è il costante calo di fiducia nei confronti di Hamas, della sua leadership e della possibilità che il movimento islamista possa prevalere nella guerra contro Israele. Si tratta di un trend già avviato nel corso del 2024, ma che a maggio 2025 ha toccato i suoi minimi storici. A un anno e mezzo dall'inizio del conflitto, solo il 48% dei palestinesi considera “corretta” l’offensiva del 7 ottobre, con un calo complessivo di 22 punti percentuali rispetto alle precedenti rilevazioni (v. fig. 10). È la prima volta che il consenso, pur sempre cospicuo, rimane minoritario, segnale evidente di una disaffezione crescente verso il significato e l’efficacia di quell’azione.

Figura 10. Secondo lei, la decisione di Hamas di lanciare un’offensiva contro Israele il 7 ottobre era corretta o non corretta?



Elaborazione Archivio Disarmo su dati Palestinian Center for Policy and Survey Research 2025

Disaggregando le risposte tra i rispondenti delle due aree geografiche palestinesi, si nota come il consenso sia generalmente più alto – continuando a rimanere tale nel corso dei mesi – in Cisgiordania rispetto alla Striscia di Gaza. Nella rilevazione di maggio 2025, mentre il consenso a Gaza scende al 37%, in Cisgiordania rimane ancora maggioritario (59%), pur rappresentando il valore più basso dall’inizio dell’offensiva (v. tab. 5).

¹⁰ Il *Palestinian Center for Policy and Survey Research* è un istituto no-profit e indipendente che conduce regolarmente indagini demoscopiche in Palestina, sia a Gaza sia in Cisgiordania. I dati utilizzati per questo studio provengono dalle rilevazioni condotte tra dicembre 2023 e maggio 2025, in entrambe le regioni, su una popolazione rappresentativa (830 in Cisgiordania, attraverso interviste faccia a faccia e 440 a Gaza). Per la metodologia di intervista nella Striscia si rimanda alla nota pubblicata dallo stesso istituto: <https://www.pcpsr.org/en/node/997>. Un’ulteriore nota sul dibattito che ha coinvolto il Centro e le IDF è invece riportata alla fine di questo capitolo.

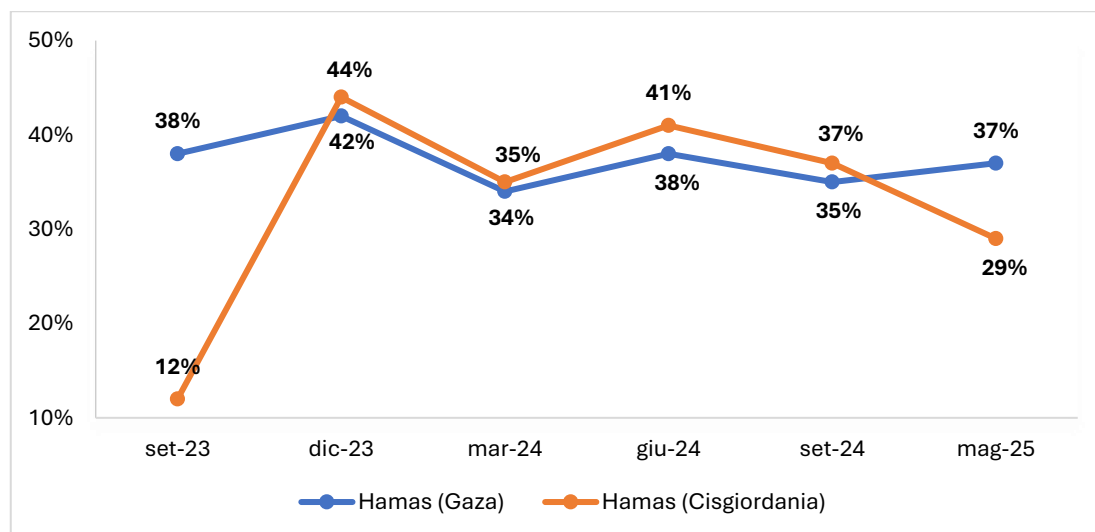
Tabella 5. La decisione di Hamas di lanciare un'offensiva contro Israele il 7 ottobre era corretta?

	dic-23	mar-24	giu-24	set-24	mag-25
Striscia di Gaza	57%	71%	57%	39%	37%
Cisgiordania	82%	71%	73%	64%	59%
Media	70%	71%	65%	52%	48%

Elaborazione Archivio Disarmo su dati Palestinian Center for Policy and Survey Research 2025

Anche il sostegno politico a Hamas ha conosciuto un netto declino nel corso del conflitto (v. fig. 11). Nei primi mesi di guerra aveva toccato livelli record, sia a Gaza che in Cisgiordania (area nella quale è al governo da un trentennio l'ANP, sia pure con numerosi contrasti). Ma in 18 mesi dall'inizio delle ostilità, il quadro è cambiato: nella Striscia, solo poco più di un terzo della popolazione continua a dichiararsi favorevole al movimento islamista, mentre in Cisgiordania il calo è stato costante nell'ultimo anno, benché il valore sia sostanzialmente più alto rispetto a quello prebellico.

Figura 11. Quale dei seguenti partiti politici supporta? (modalità di risposta: HAMAS)

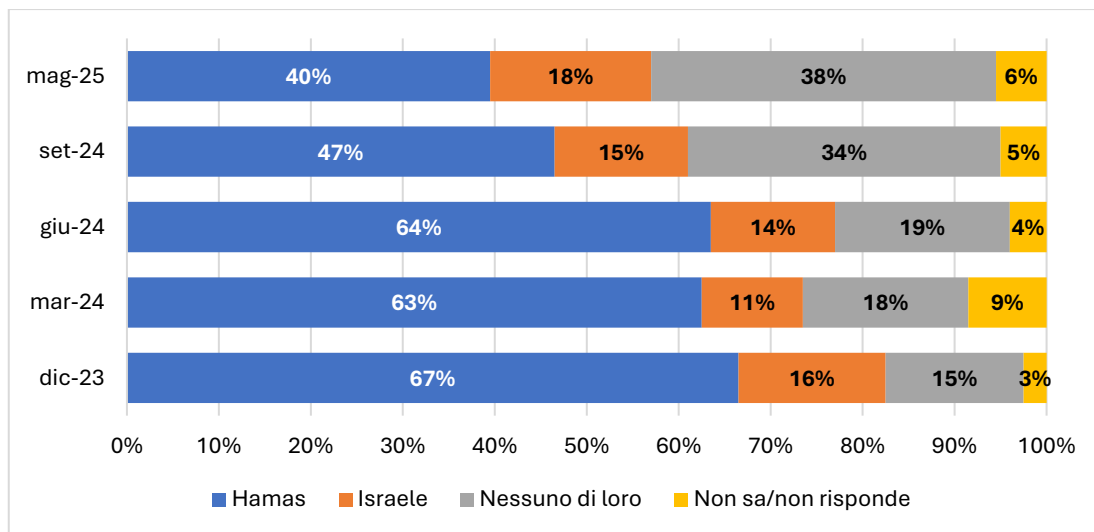


Elaborazione Archivio Disarmo su dati Palestinian Center for Policy and Survey Research 2025

Nella primavera 2025, le aspettative su una possibile vittoria di Hamas toccano il minimo storico: solo il 40% dei palestinesi ritiene che il movimento possa uscire vincitore dal conflitto. Allo stesso tempo, non aumenta la convinzione che sarà Israele a prevalere: da dicembre 2023 a oggi, la percentuale ha oscillato tra l'11% e il 18%. A crescere in modo significativo è invece la quota di chi non vede alcun

vincitore possibile: questo gruppo è più che raddoppiato dall'inizio della guerra (v. fig. 12). Tale dato suggerisce che la percezione del conflitto non è rigidamente polarizzata tra Hamas e Israele, con più di un terzo degli intervistati che esprime scetticismo sul successo di uno dei due protagonisti del conflitto in atto.

Figura 12. Secondo lei, in questa guerra, chi emergerà vincitore, Hamas o Israele?



Elaborazione Archivio Disarmo su dati Palestinian Center for Policy and Survey Research 2025

Disaggregando le risposte delle due regioni (v. tab. 6), si nota ancora una netta distinzione tra i rispondenti della Striscia e quelli della Cisgiordania. Sin dall'inizio delle rilevazioni, la prospettiva di una vittoria di Hamas nel conflitto non ha mai riscosso grandi aspettative nella popolazione della Striscia. Il valore più alto si è registrato a circa 100 giorni dall'inizio del conflitto, a marzo 2024, con un picco del 56%. In quelle settimane, la possibilità di una tregua tra le parti, così come un'importante presa di posizione da parte dell'Organizzazione della Cooperazione Islamica (OIC), può aver avuto un effetto galvanizzante sulla popolazione di Gaza.

Il protrarsi delle ostilità e le gravi conseguenze umanitarie hanno ribaltato il quadro: a maggio 2025, solo il 23% dei gazawi riteneva che Hamas potesse uscire vincitore. La percentuale di chi ipotizza una vittoria israeliana, invece, ha oscillato intorno al 30%. In Cisgiordania, la situazione è diversa: la fiducia in una vittoria di Hamas ha subito un netto ridimensionamento di 27 punti percentuali, mantenendosi tuttavia maggioritaria (56%). Al contrario, la possibilità di un successo israeliano è sempre stata considerata poco probabile, raggiungendo appena il 6% nell'ultima rilevazione. Come detto, cresce in modo significativo la convinzione che nessuno dei due schieramenti prevarrà nel conflitto. Questa opzione ha raggiunto il suo massimo storico in entrambe le regioni, pur con uno scarto rilevante tra i due territori: 46% a Gaza e 29% in Cisgiordania.

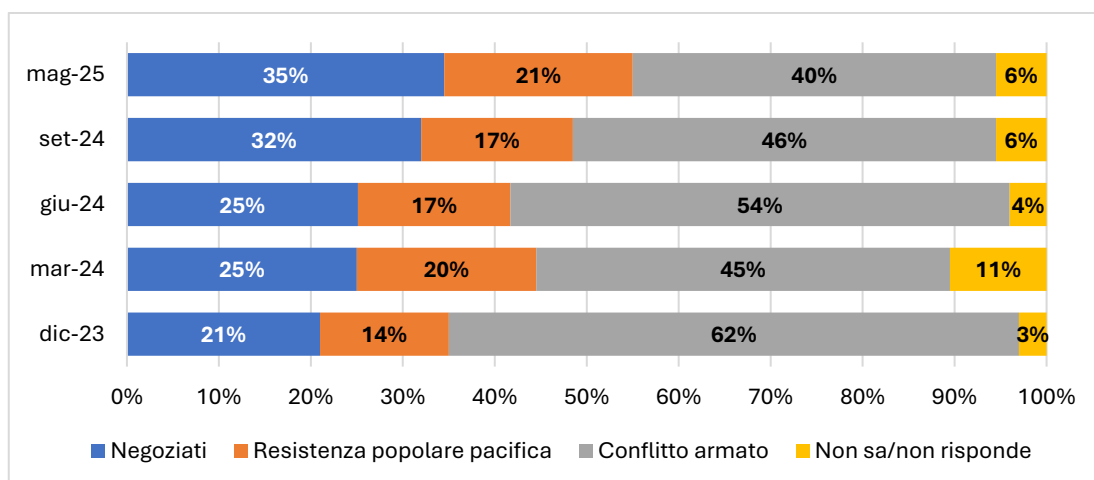
Tabella 6. Secondo lei, in questa guerra, chi emergerà vincitore, Hamas o Israele?

		dic- 23	mar- 24	giu- 24	set- 24	mag- 25
Striscia di Gaza	Hamas	50%	56%	48%	28%	23%
	Israele	31%	19%	25%	25%	29%
	Nessuno di loro	18%	17%	25%	45%	46%
	Non sa/non risponde	1%	8%	2%	2%	2%
Cisgiordania	Hamas	83%	69%	79%	65%	56%
	Israele	1%	3%	2%	4%	6%
	Nessuno di loro	12%	19%	13%	23%	29%
	Non sa/non risponde	4%	9%	6%	8%	9%

Elaborazione Archivio Disarmo su dati Palestinian Center for Policy and Survey Research 2025

La disaffezione nei confronti della lotta armata emerge con chiarezza anche quando si chiede quale sia, secondo i palestinesi, il modo migliore per porre fine all'occupazione e ottenere uno Stato indipendente. Se a dicembre 2023 la maggioranza (62%) indicava il conflitto armato come via preferibile, oggi il quadro è completamente cambiato: il 56% della popolazione sceglie soluzioni non armate. Di questi, il 35% punta sulla strada negoziale, mentre il 21% crede nella resistenza popolare pacifica (v. fig. 13).

Figura 13. Mezzo migliore per raggiungere gli obiettivi palestinesi per porre fine all'occupazione e costruire uno Stato indipendente



Elaborazione Archivio Disarmo su dati Palestinian Center for Policy and Survey Research 2025

In questo caso tra le due aree palestinesi non si segnalano differenze rilevanti (v. tab. 7). Le preferenze per l'una o l'altra soluzione (armata o non armata) appaiono simili nelle due aree. Nonostante ciò, in Cisgiordania la risoluzione militare si mantiene sul 48%, mentre a Gaza a maggio 2025 tocca il suo minimo storico (31%). Da notare anche come, negli ultimi nove mesi, sia rimasta stabile al 40% la quota di gazawi che individuano nella diplomazia la strada migliore per risolvere la questione.

Tabella 7. Mezzo migliore per raggiungere gli obiettivi palestinesi per porre fine all'occupazione e costruire uno Stato indipendente

		dic- 23	mar- 24	giu- 24	set- 24	mag- 25
Striscia di Gaza	Negoziati	24%	23%	24%	40%	40%
	Resistenza popolare pacifica	19%	27%	19%	22%	26%
	Conflitto armato	56%	39%	56%	36%	31%
	Non sa/non risponde	1%	11%	1%	2%	3%
Cisgiordania	Negoziati	18%	27%	26%	24%	29%
	Resistenza popolare pacifica	9%	12%	14%	11%	15%
	Conflitto armato	68%	51%	52%	56%	48%
	Non sa/non risponde	5%	10%	7%	9%	8%

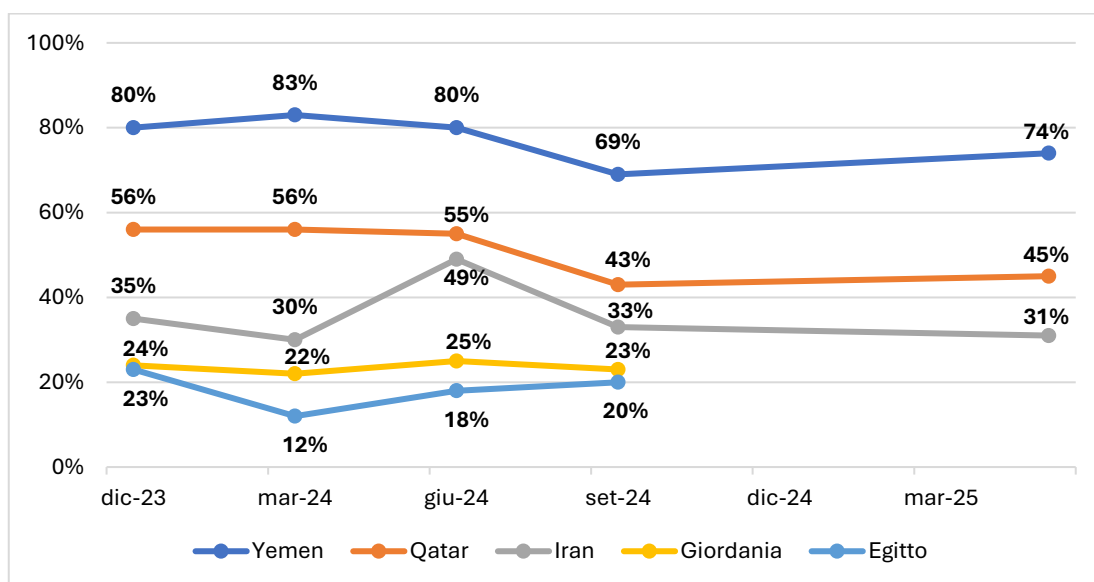
Elaborazione Archivio Disarmo su dati Palestinian Center for Policy and Survey Research 2025

La stragrande maggioranza dei palestinesi (88% in Cisgiordania e il 69% nella Striscia) non crede che la guerra giungerebbe al termine se Hamas accettasse di disarmarsi. Allo stesso modo, non è ritenuta valida dalla maggioranza dei rispondenti (82% in Cisgiordania e 60% a Gaza) l'ipotesi secondo cui se Hamas accettasse di rilasciare gli ostaggi, Israele porrebbe fine all'invasione ritirandosi da Gaza. Secondo gli analisti del *Palestinian Center*, risiederebbe in questa convinzione la forte contrarietà dimostrata dai rispondenti rispetto al disarmo di Hamas (77%), ma anche all'allontanamento della sua leadership dalla Striscia, opzione ugualmente scartata dagli intervistati (65%) (Palestinian Center for Policy and Survey Research, 2025).

Per quanto riguarda gli attori esterni coinvolti nel conflitto, i palestinesi esprimono una preferenza marcata per lo Yemen (v. fig. 14), Paese che più degli altri ha preso posizioni concrete nei confronti di Israele nei mesi del conflitto, attraverso le attività belliche condotte dagli Houthis. Al contrario, altri Paesi come Qatar e Iran, tradizionalmente vicini alla causa palestinese, registrano livelli di sostegno più

contenuti (45% e 31% rispettivamente). In particolare, da giugno 2024 entrambi hanno visto un calo nelle preferenze espresse, verosimilmente a causa dell'assenza di risultati tangibili: la posizione mediatrice del Qatar e quella più ideologica dell'Iran non si sono tradotte in benefici concreti per la popolazione palestinese. Al contrario, il ruolo dell'Iran è dichiarato dannoso per la causa palestinese dalla maggioranza degli intervistati (54%), mentre è solo il 32% lo ritiene vantaggioso (Palestinian Center for Policy and Survey Research, 2025)¹¹. Infine, anche il grado di fiducia nei confronti di attori regionali rilevanti come l'Egitto e la Giordania si mantiene relativamente basso, oscillando tra il 10% e il 20% tra dicembre 2023 e settembre 2024.

Figura 14. Andamento della soddisfazione dei palestinesi nei confronti di attori regionali per la loro posizione nella guerra di Gaza



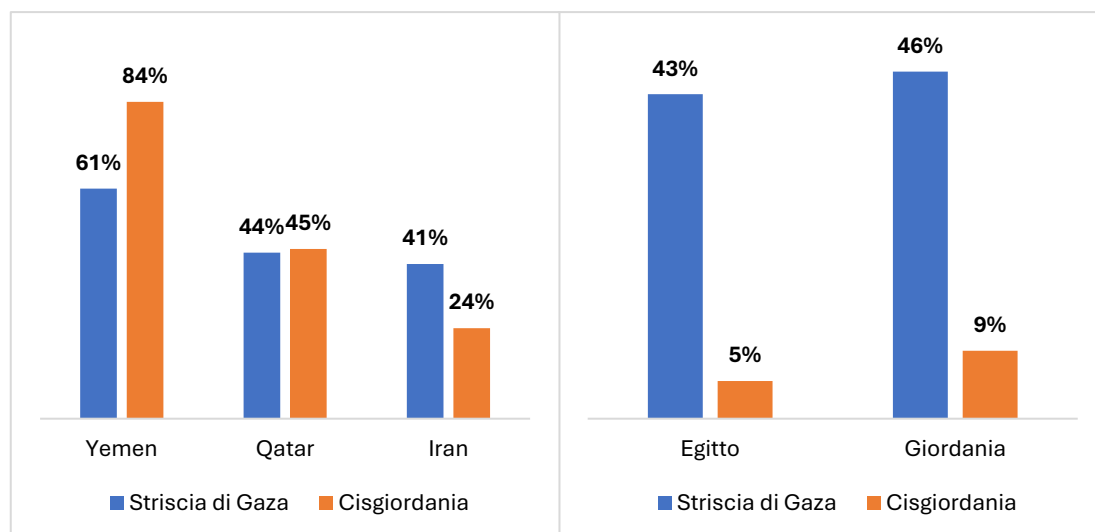
Elaborazione Archivio Disarmo su dati Palestinian Center for Policy and Survey Research 2024 e 2025

Tuttavia, è importante evidenziare differenze significative tra le due regioni palestinesi in particolare per quanto riguarda le percezioni nei confronti di Yemen, Iran, Egitto e Giordania. Nell'ultima rilevazione effettuata (maggio 2025), la soddisfazione nei confronti dello Yemen si mantiene elevata in entrambi i contesti, ma con una differenza marcata: in Cisgiordania il gradimento della resa nella guerra supera l'80% mentre a Gaza si ferma al 61%. Per quanto riguarda l'Iran, invece, la tendenza si inverte. A Gaza si registra un sostegno maggiore (41%) rispetto alla Cisgiordania (24%). Le discrepanze però diventano ancora più marcate nel caso dell'Egitto e della Giordania. A Gaza, il gradimento nei confronti dell'Egitto raggiunge

¹¹ Il sondaggio è stato chiuso poche settimane prima dell'inizio della cosiddetta "guerra dei dodici giorni" tra Israele e Iran e pertanto il sondaggio non tiene conto di quegli eventi.

il 43%, mentre in Cisgiordania crolla al 5%. Un andamento simile si osserva per la Giordania, che raccoglie il 46% di preferenze nella Striscia, contro appena il 9% in Cisgiordania (v. fig. 15)¹².

Figura 15. Soddisfazione dei palestinesi a Gaza e Cisgiordania nei confronti di attori regionali per la loro posizione nella guerra di Gaza

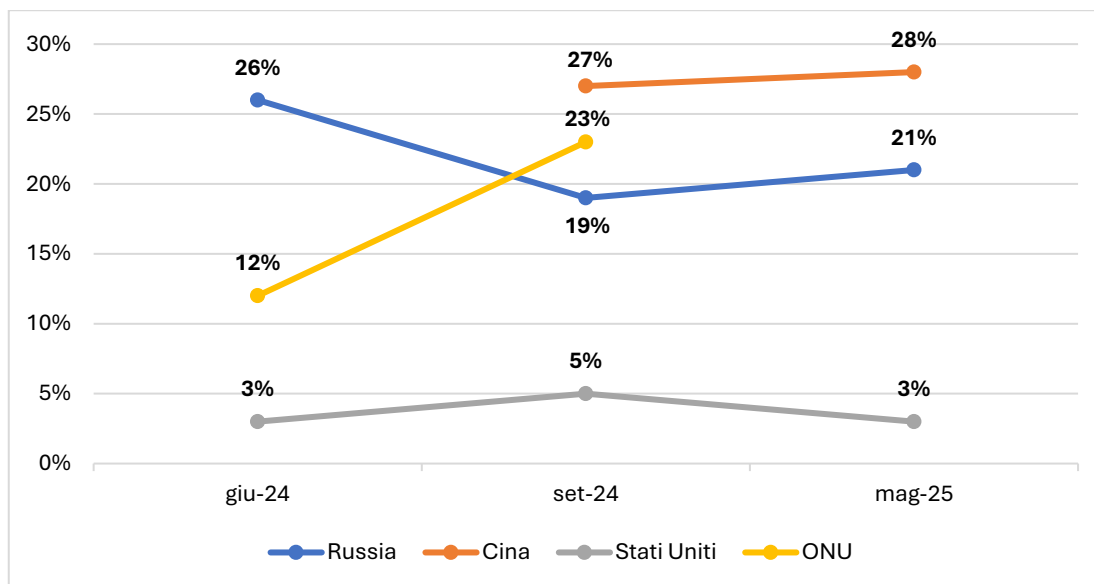


Elaborazione Archivio Disarmo su dati Palestinian Center for Policy and Survey Research 2024 e 2025

Anche gli attori internazionali non sono visti in maniera particolarmente positiva dai cittadini palestinesi, specialmente quelli appartenenti al mondo occidentale. Gli Stati Uniti, ad esempio, non superano il 5% di media, mentre invece attori come Cina e Russia sono tendenzialmente più apprezzati. Le Nazioni Unite a settembre 2024 ottenevano una percentuale di gradimento del 23%: un valore superiore rispetto a quello di Russia o Stati Uniti, ma comunque ridotto, indicativo di una scarsa fiducia anche nei confronti delle istituzioni multilaterali, probabilmente percepite come inefficaci nel tutelare i diritti dei palestinesi o nel porre fine alle ostilità (v. fig. 16).

¹² Dati riferiti a settembre 2024, ultima rilevazione disponibile su questi attori.

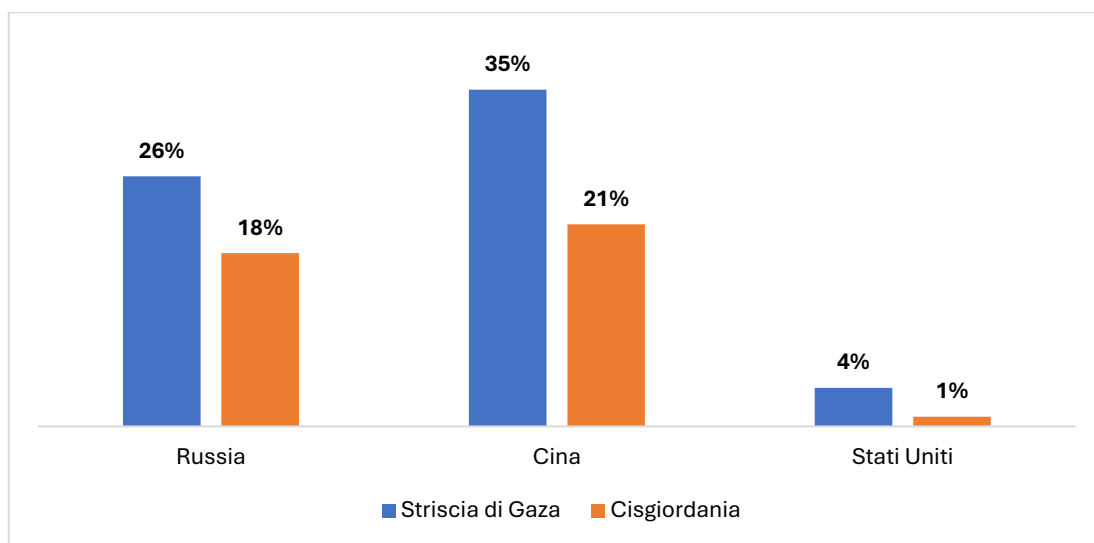
Figura 16. Andamento della soddisfazione dei palestinesi nei confronti di attori internazionali per la loro posizione nella guerra di Gaza



Elaborazione Archivio Disarmo su dati Palestinian Center for Policy and Survey Research 2025

La Cina ha giocato un ruolo importante nella ricerca di una soluzione diplomatica del conflitto e pertanto viene premiata dai rispondenti palestinesi, specialmente tra i gazawi. Infatti, a maggio 2025, il tasso di apprezzamento verso Pechino si assesta al 35% nella Striscia, con un distacco di 14 punti rispetto alla Cisgiordania. Tuttavia, la percezione del ruolo effettivo della Cina nelle questioni interne palestinesi rimane sfumata: a settembre 2024 il 40% degli intervistati lo definiva “medio”, il 38% “limitato” e solo il 17% lo considerava “significativo”. Nonostante ciò, il 57% della popolazione palestinese si dichiarava favorevole a un coinvolgimento maggiore di Pechino, in particolare su temi come la già citata riconciliazione politica tra le fazioni palestinesi, sulla scia della “dichiarazione di Pechino” siglata il 23 luglio 2024 tra le fazioni politiche palestinesi (Palestinian Center for Policy and Survey Research, 2024) (v. par. 3.3). Valori intermedi si registrano nei confronti della Russia (26% a Gaza e 18% nella Cisgiordania), mentre sono estremamente bassi per Stati Uniti (4% nella Striscia e 1% in Cisgiordania) (v. fig. 17).

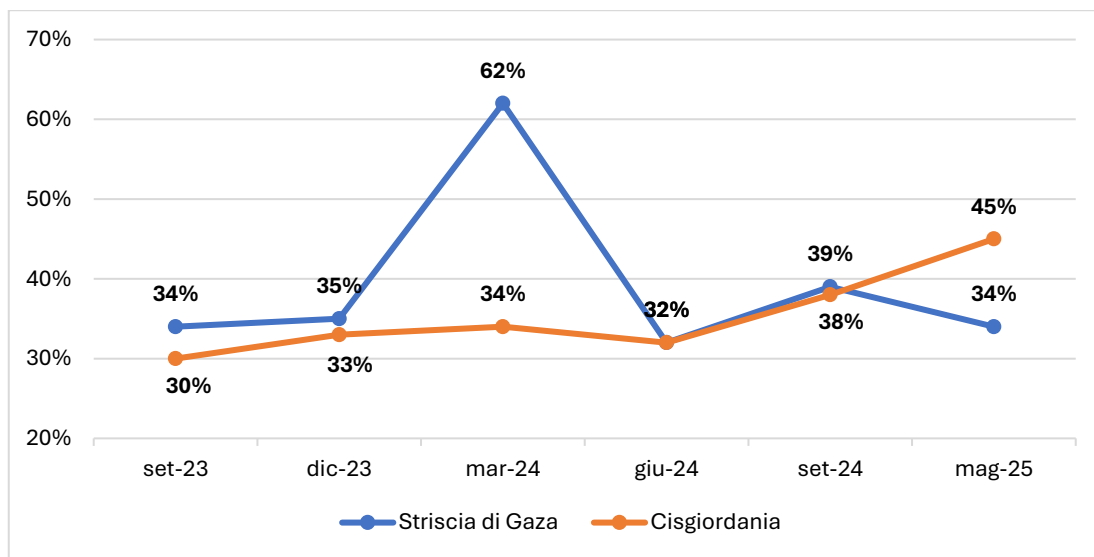
Figura 17. Soddisfazione dei palestinesi a Gaza e Cisgiordania nei confronti di Russia, Cina e Stati Uniti per la loro posizione nella guerra di Gaza



Elaborazione Archivio Disarmo su dati Palestinian Center for Policy and Survey Research 2025

La delusione dell'opinione pubblica palestinese per i discorsi dominanti presso le diplomazie occidentali (soluzione dei due Stati) appare evidente nell'opinione pubblica palestinese dopo un momento di maggior favore nella primavera del 2024. In entrambe le regioni palestinesi l'approvazione per i "due Stati" si mantiene tra il 30% e il 40% (v. fig. 18). Secondo il report originale, il sostegno per tale soluzione è subordinato ad una valutazione di fattibilità da parte dei rispondenti. Nell'ultima rilevazione il 64% dei rispondenti la ritiene impossibile (+8% rispetto a settembre 2024), soprattutto a causa dell'espansione dei coloni israeliani nei Territori occupati (Palestinian Center for Policy and Survey Research, 2025).

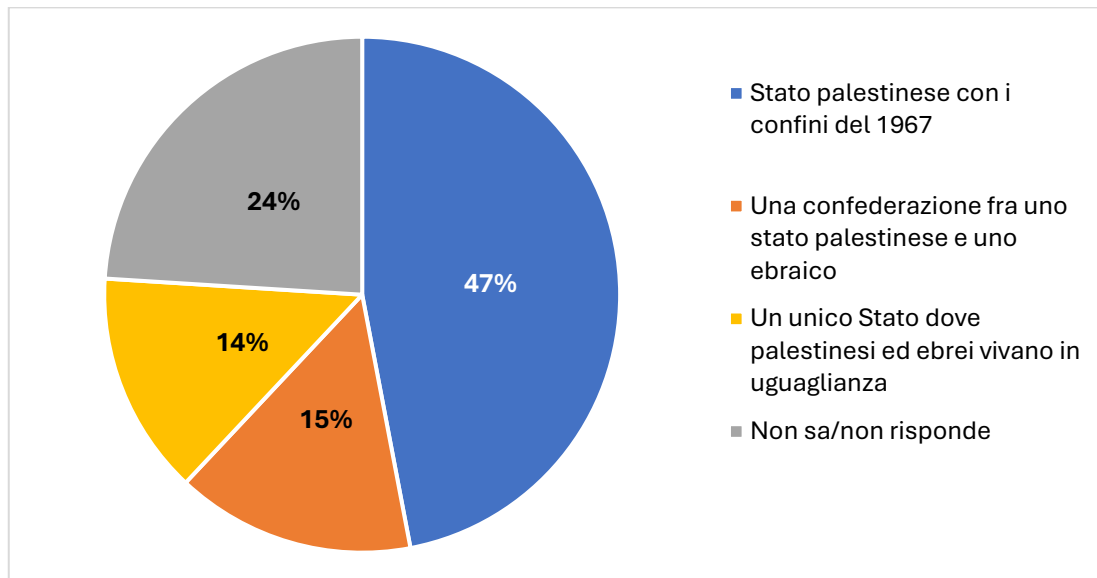
Figura 18. Sostegno alla soluzione basata sulla creazione di uno Stato palestinese accanto a Israele, conosciuta come la soluzione dei due Stati



Elaborazione Archivio Disarmo su dati Palestinian Center for Policy and Survey Research 2025

Su questo aspetto, gli analisti del *Palestinian Center for Policy and Survey Research* sottolineano che il consenso cresce sensibilmente quando si propone la creazione di uno Stato palestinese entro i confini del 1967, senza esplicitamente collegarla alla formula della “soluzione dei due Stati”. In questo caso, il supporto sale al 61%, con un picco del 66% in Cisgiordania e del 54% nella Striscia (Palestinian Center for Policy and Survey Research, 2025). Un risultato simile si osserva quando l’opzione viene presentata accanto ad altre alternative: in questo scenario, la proposta di uno Stato palestinese indipendente ottiene il 47% delle preferenze, superando nettamente sia l’idea di una confederazione di Stati (15%) sia quella di uno Stato unico con pari diritti per ebrei e palestinesi (14%) (v. fig. 19).

Figura 19. Supporto per tre possibili soluzioni al conflitto



Elaborazione Archivio Disarmo su dati Palestinian Center for Policy and Survey Research 2025

Infine, sulle prospettive del futuro di Gaza, la maggioranza relativa degli intervistati (42%) ritiene che essa rimarrà sotto il controllo di Hamas. Tuttavia, emergono ancora una volta differenze significative tra le due aree palestinesi: solo il 28% dei gazawi prevede una continuità nel governo di Hamas nella Striscia, a fronte del 51% in Cisgiordania. A Gaza, infatti, la lettura del futuro appare molto incerta: il 21% si aspetta un controllo israeliano, il 19% auspica un ritorno dell'ANP e il 24% ipotizza un'amministrazione internazionale. Questa incertezza si riflette anche relativamente a un possibile accordo per il cessate-il-fuoco. Il 42% degli intervistati – 46% nella Striscia e 37% in Cisgiordania – supporta il ritorno dell'ANP al governo di Gaza e un suo coinvolgimento nei processi di ricostruzione. Sebbene in aumento rispetto a settembre 2024, quando il 70% si opponeva al ritorno dell'ANP e solo il 29% lo sosteneva (con un sostegno più marcato a Gaza, 42%, rispetto al 17% della Cisgiordania), la maggioranza dei palestinesi continua a respingere questa possibilità. Anche l'eventualità che l'ANP venga assistita da forze arabe provenienti da Egitto e Giordania incontra una forte opposizione: a maggio 2025, solo il 31% dei rispondenti (38% a Gaza e 25% in Cisgiordania) si è detto favorevole a questa possibilità, mentre il 65% si è espresso contro, confermando la scarsa fiducia rispetto agli attori arabi più importanti (Palestinian Center for Policy and Survey Research, 2025).

6.3. L'opinione pubblica israeliana e la guerra di Gaza: l'ipotesi "Scudo di Abramo"

Terminati gli attacchi contro i siti nucleari iraniani e la "guerra dei dodici giorni" (13-25 giugno 2025), per le strade di Tel Aviv sono comparsi alcuni cartelloni pubblicitari raffiguranti in primo piano Donald Trump, Benjamin Netanyahu e Mohammed Bin Salman. Questi personaggi sono circondati da numerosi leader arabi, alcuni dei quali – come Egitto e Giordania – partner di Israele e altri – come Oman, Libano e Siria – che non hanno mai stretto accordi con Tel Aviv. In particolare, la presenza del leader siriano Ahmad Al-Shara' ha fatto circolare molte speculazioni sulla possibilità che il Paese potesse rientrare in un ampliamento degli Accordi di Abramo (Farah, 2025) prospettando una potenziale intesa con Israele che porrebbe fine ad uno stato di guerra formalmente in vigore dal 1948. Qualche mese prima, nel febbraio 2025, erano comparsi altri cartelloni raffiguranti Trump e Bin Salman intenti a stringersi la mano davanti a una bandiera israeliana, accompagnati dallo slogan *Israel is ready* (Jerusalem Post, 2025). Tra questi due momenti, un sondaggio aveva annunciato che il 61% degli israeliani si dichiarava favorevole ad un accordo di normalizzazione con l'Arabia Saudita, mentre solo il 4,7% si dichiarava contro, e il 33,9% non rispondeva (Times of Israel, 2025).

Il sondaggio è stato commissionato dalla *Coalizione per la Sicurezza Regionale*, un organismo nato in seguito agli eventi del 7 ottobre 2023 e composto da figure pubbliche e influenti nei campi della "sicurezza, diplomazia, finanza, high-tech e ricerca"¹³. La stessa "coalizione" ha prodotto le immagini pubblicitarie comparse in Israele, costruendo una campagna che mira a "normalizzare", nell'opinione pubblica israeliana – e possibilmente anche regionale – l'idea di un ampliamento delle relazioni tra Israele e i Paesi arabi. Tale piano è stato denominato dai suoi ideatori come Scudo di Abramo. L'obiettivo principale è quello di costruire un'alleanza regionale in chiave dichiaratamente anti-iraniana. In tal senso, il piano prevede di portare Paesi arabi considerati "moderati" a collaborare con Israele nella sua difesa e nella gestione della sicurezza regionale. Significativamente, nella costruzione di questo "nuovo Medio Oriente", la questione palestinese è marginale, se non per quel che riguarda l'eliminazione completa di Hamas, inteso come agente iraniano e diretta minaccia ad Israele. La proposta per la costruzione di uno Stato palestinese prevede la creazione di un governo posto sotto l'egida israeliana, guidato da un nuovo governo "impegnato nella moderazione" che riconosca Israele come "casa del popolo ebraico" e che sia "favorevole alla separazione" ovvero che sostenga l'esistenza di due Stati. Tale governo dovrebbe aderire agli Accordi di Abramo al fine di "prevenire l'infiltrazione di influenze iraniane ai confini israeliani",

¹³ Per maggiori informazioni si rimanda a: <https://abrahamshield.org/en/about>

il tutto nel lasso di un decennio¹⁴. Tuttavia, anche alla luce degli scontri tra Israele e Siria del luglio 2025, tale visione appare oggi largamente improbabile¹⁵. Il rilancio degli Accordi di Abramo viene concepito dall'establishment politico israeliano come la strategia da percorrere per superare l'isolamento internazionale del Paese, contemporaneamente marginalizzando la questione palestinese. L'isolamento internazionale costituisce una delle principali preoccupazioni anche per i cittadini israeliani.

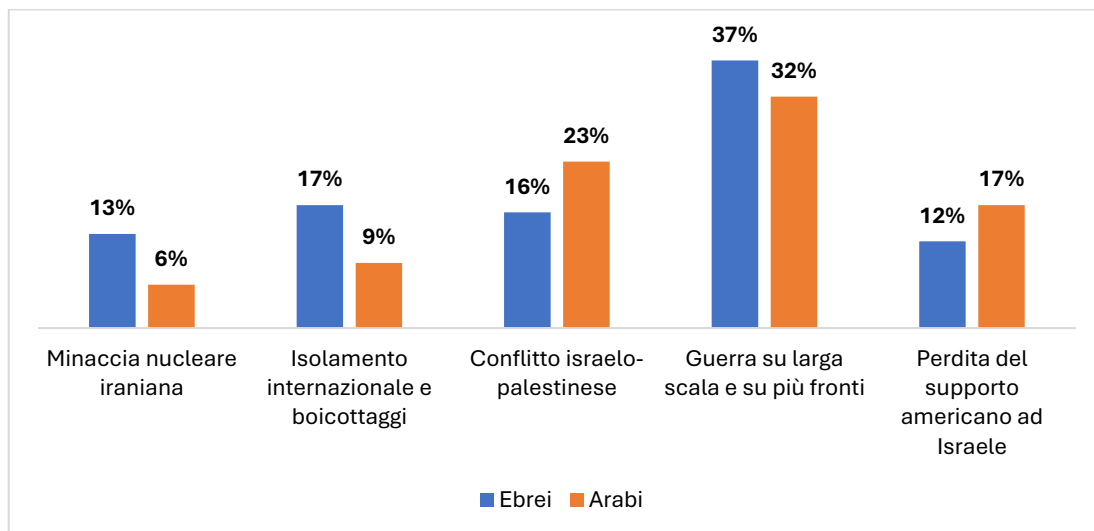
Secondo l'ultimo sondaggio condotto dall'*Israeli Democracy Institute*¹⁶, l'isolamento diplomatico e il boicottaggio internazionale sono citati dagli ebrei israeliani come la seconda minaccia esterna all'esistenza di Israele (17%), sia pure molto distanziata rispetto alla prospettiva di una guerra totale su più fronti (37%). Segue da presso il conflitto israelo-palestinese (16%), e poi il piano nucleare iraniano (13%) e la possibile perdita del supporto americano (12%). Anche tra i cittadini arabo-israeliani la minaccia ritenuta più grave è una guerra su più fronti (32%). Tuttavia, in questo gruppo la seconda maggiore preoccupazione riguarda il conflitto israelo-palestinese, indicato dal 23% dei rispondenti (v. fig. 20).

¹⁴ L'intero piano è consultabile nell'apposita sezione del sito web al seguente link: <https://abrahamshield.org/en/plan>

¹⁵ Le continue operazioni militari israeliane in Palestina e nei Paesi limitrofi sembra stiano raffreddando le simpatie di Israele presso l'opinione pubblica americana. Un sondaggio condotto negli Stati Uniti nel febbraio 2025 dall'istituto Gallup segnala che solo il 46% degli americani esprime la propria vicinanza a Israele, il dato più basso dal 2001. Allo stesso tempo, la vicinanza verso i palestinesi ha toccato il suo massimo storico, assestandosi al 33% tra i cittadini americani intervistati (Brenan, 2025). Isolati sintomi di disallineamento sono affiorati a Washington nei confronti della politica estera di Netanyahu, accusato di "compromettere ciò che Trump sta facendo" per la diplomazia in Medio Oriente (Berman, 2025). Nella sostanza, senza determinare alcun serio ripensamento nel governo Trump.

¹⁶ Lo *Israel Democracy Index* è una pubblicazione dell'israeliano Viterbi Family Center for Public Opinion and Policy Research (fino al 2021 Guttman Center). I risultati qui presentati sono frutto del sondaggio effettuato nel maggio 2024 attraverso le società *Shiluv I²R Hebrew* (in ebraico, via internet e via telefono) e *Afkar Research and Knowledge* (in arabo, via telefono). Un totale di 1.408 persone è stato raggiunto dal sondaggio di cui 1.026 ebrei e 382 arabi. Entrambi i campioni sono rappresentativi della popolazione residente in Israele al momento del sondaggio (Hermann, Yohanani, Kaplan, & Sapozhnikova, 2024).

Figura 20. La maggiore minaccia esistenziale che deve affrontare Israele

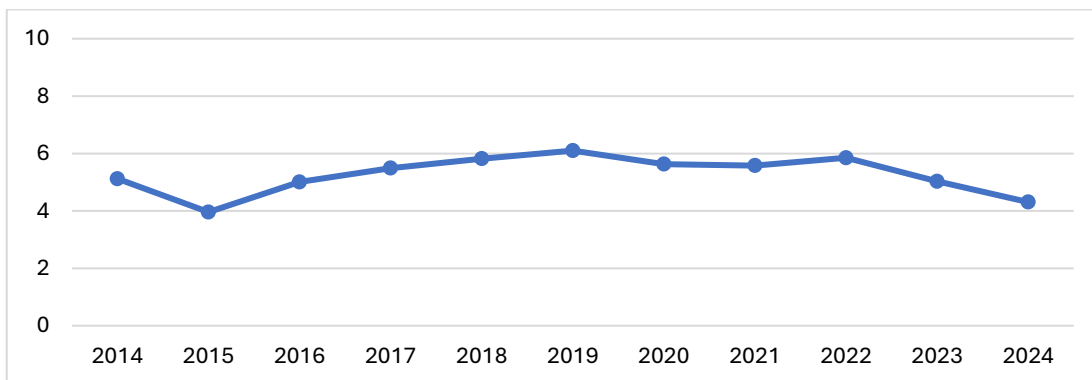


Elaborazione Archivio Disarmo su dati Israel Democracy Index 2024

Rilevazioni condotte da un altro istituto demoscopico, il *Mivtim Institute*¹⁷, confermano una paura radicata nell'opinione pubblica israeliana circa l'isolamento di Tel Aviv a livello globale. La percezione della popolarità di Israele nel mondo è in calo e nell'ultima rilevazione raggiunge il secondo valore più basso negli ultimi 10 anni (4,3). Mentre nel periodo prebellico i giudizi espressi sfioravano la sufficienza, tra il 2023 e il 2024 si è registrato una contrazione di quasi due punti nella valutazione complessiva, tra l'altro, senza differenze tra i cittadini ebrei e arabi (v. fig. 21). Un netto distacco si registra invece tra israeliani ebrei, per il 67% dei quali nei prossimi cinque anni il posizionamento di Israele a livello globale sarà "molto migliore" o "un po' migliore", laddove solo il 30% degli israeliani arabi lo ritiene plausibile.

¹⁷ Il *Mitvim – The Israeli Institute for Regional Foreign Policies* conduce annualmente indagini demoscopiche sulla popolazione israeliana (ebraica e araba) con il sostegno della tedesca Friedrich Ebert Foundation. I risultati sono pubblicati ne *l'Israeli Foreign Policy Index*. Ha pubblicato i suoi ultimi dati nell'agosto 2024. Nella scarna nota metodologica si sostiene di aver raggiunto un campione rappresentativo della popolazione adulta israeliana composto da 862 tra uomini e donne, ebrei e arabi. In particolare, quest'ultimo rappresenta il 17% del campione totale. Bisogna segnalare che nell'esposizione dei risultati, in particolare nella distinzione tra rispondenti ebrei e arabi, il sondaggio non considera la quota di non risposte ai singoli quesiti. Per ogni domanda, le percentuali riportate riguardano esclusivamente coloro che rispondono nei due gruppi, generando così una distorsione nella lettura dei dati. Abbiamo scelto di reinserire nel calcolo le non risposte al fine di ottenere percentuali rappresentative dell'effettiva distribuzione. Tale scelta risulta particolarmente rilevante per quei quesiti in cui la proporzione di risposte varia sensibilmente tra i due gruppi differendo così dalle percentuali pubblicate dall'istituto *Mitvim*.

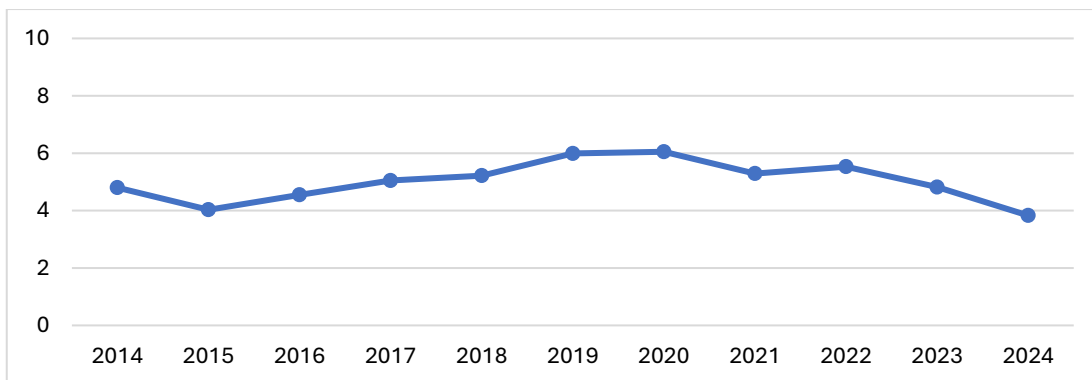
Figura 21. Posizionamento di Israele nel mondo



Elaborazione Archivio Disarmo su dati Mivtim Institute 2024

Una tendenza analoga si riscontra anche nella valutazione della politica estera del governo israeliano. Prima del conflitto (2022) il punteggio medio attribuito era pari a 5,5; nel 2024 tale valore scende a 3,8, segnando il punto più basso dall'inizio delle rilevazioni (v. fig. 22). In questo caso, le differenze tra cittadini ebrei e arabi risultano contenute, con una valutazione media rispettivamente di 3,9 e 3,2, a conferma di un diffuso scetticismo trasversale rispetto all'efficacia della strategia diplomatica adottata dal governo.

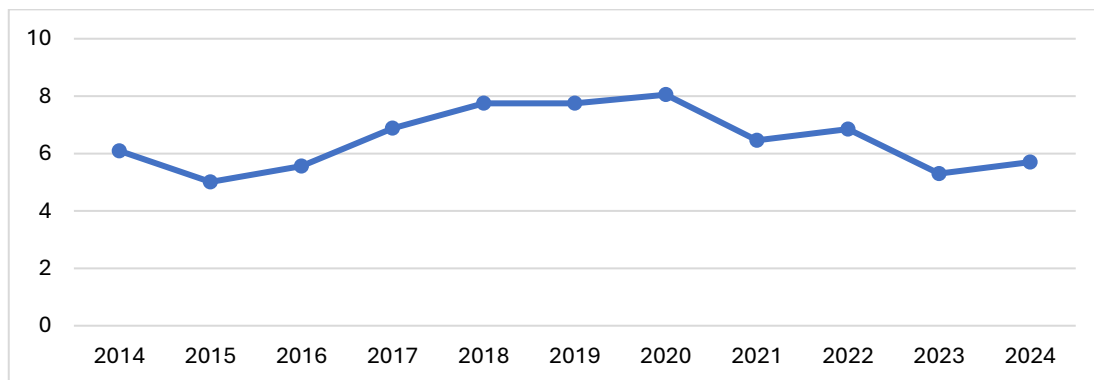
Figura 22. Performance della politica estera del governo



Elaborazione Archivio Disarmo su dati Mivtim Institute 2024

Per quanto riguarda le relazioni con gli Stati Uniti, la valutazione dei rispondenti – espressa su una scala da 1 a 10 – non supera il 6 nell'ultimo sondaggio, sebbene vi sia stata una leggera risalita tra il 2023 e il 2024. Significativamente i valori più alti sono stati registrati negli anni della prima presidenza Trump; in particolare nel 2020, in concomitanza con la firma degli Accordi di Abramo, quando si è registrato il valore più alto sin dall'inizio di questo tipo di rilevazione (8) (v. fig. 23).

Figura 23. Stato delle relazioni USA-Israele



Elaborazione Archivio Disarmo su dati Mivtim Institute 2024

Per i cittadini israeliani, dopo gli Stati Uniti i partner ritenuti più importanti sul piano internazionale sono i Paesi europei. In particolare, Regno Unito, Germania e Francia ricevono un discreto supporto distaccando altri Paesi (v. tab. 8). Mentre la Francia è citata soprattutto come seconda scelta, i maggiori consensi tra gli europei vanno a Gran Bretagna (44,1%) e Germania (41,2). Significativamente, Paesi MENA con cui Israele pure intrattiene relazioni diplomatiche come Egitto e Giordania ricevono valutazioni più basse, rispettivamente 12,1% e 6,9% (in forma aggregata), evidenziando un divario tra cooperazione istituzionale e percezione pubblica. Anche per quanto riguarda le grandi potenze internazionali l'apprezzamento rimane contenuto: la Russia è indicata dall'11,7% a livello aggregato, mentre la Cina si ferma al 7,5%. In particolare, Pechino non è mai vista come partner affidabile in prima istanza, mentre la Russia è scelta come primo partner nel 5,5% delle volte. In questo contesto, risulta degno di nota anche il dato modesto relativo all'Arabia Saudita, indicata solo da non più del 7,4% dei rispondenti in forma aggregata.

Tabella 8. Oltre agli Stati Uniti, quali tre Paesi sono al momento più importanti per Israele?

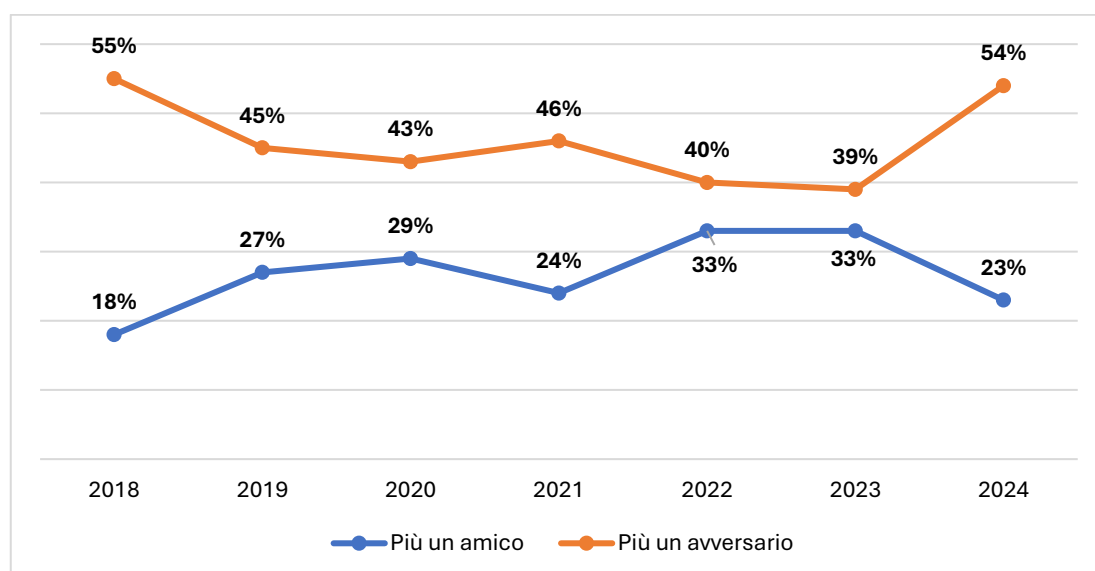
	Primo Paese	Due altri Paesi	Aggregato dei 3
Regno Unito	17,9%	26,2%	44,1%
Germania	21,2%	20%	41,2%
Francia	4,7%	25,2%	29,9%
Egitto	2,4%	9,7%	12,1%
Russia	5,5%	6,2%	11,7%
Cina	1,4%	6,1%	7,5%
Arabia Saudita	2,4%	5%	7,4%
Giordania	1,9%	5%	6,9%
India	1%	3%	4%
Emirati Arabi Uniti	1,4%	2,4%	3,8%

Elaborazione Archivio Disarmo su dati Mivtim Institute 2024

Nota: domanda aperta: la tabella riporta solo i valori maggiori del 3%

Per gli intervistati israeliani, l'idea dello "Scudo di Abramo" non appare dotata di molta forza se confrontata al di fuori dei maggiori Paesi europei. Probabilmente a favore di questi ultimi c'è ancora una percezione di maggiore affidabilità e continuità delle garanzie di protezione tradizionalmente offerte a Israele nel tempo. Tuttavia, passando dai singoli Paesi all'Unione Europea, il giudizio espresso dai cittadini israeliani appare molto meno positivo. Nel 2024 la percentuale di coloro che considerano l'Unione Europea un avversario ha superato per la prima volta la maggioranza, attestandosi al 54%, un livello che non si registrava così alto dal 2018. Contestualmente la quota di rispondenti che ritiene l'Unione un alleato è calata di 10 punti percentuali in un anno, attestandosi al 23%, un valore che si avvicina al record negativo del 2018 (v. fig. 24).

Figura 24. UE più un amico o un avversario di Israele?



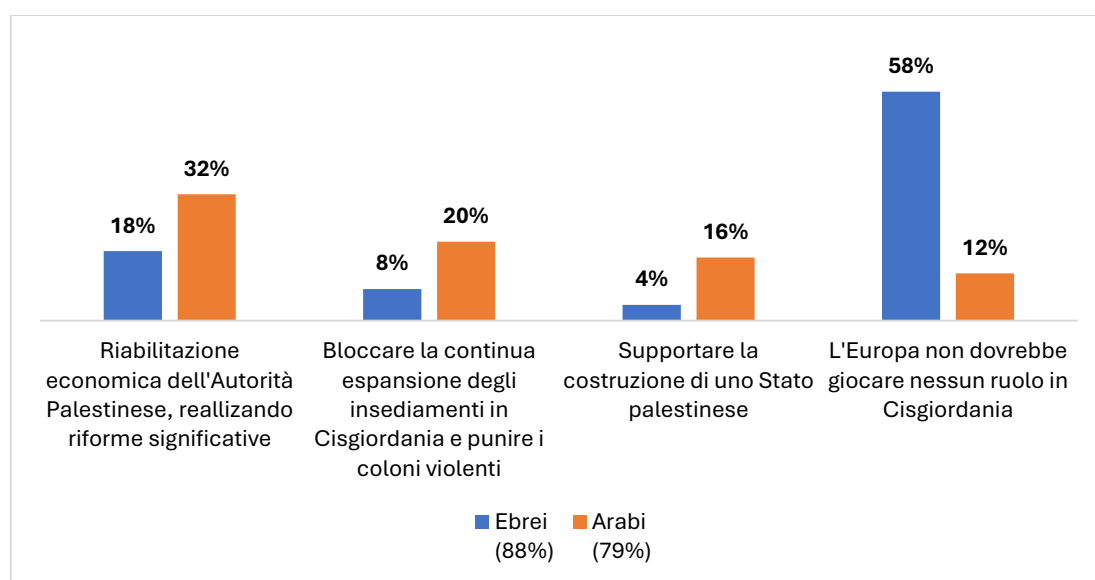
Elaborazione Archivio Disarmo su dati Mivtim Institute 2024

Rispetto al ruolo che la UE dovrebbe rivestire nell'area, questo non è percepito positivamente, benché vi siano importanti differenze tra i cittadini ebrei e arabi israeliani. Tra i cittadini israeliani ebrei che hanno espresso una preferenza (88%) prevale l'idea che l'Unione non dovrebbe avere alcun coinvolgimento in Palestina né durante né dopo la guerra, né alcun ruolo in Cisgiordania (58%). Diversamente, tra gli intervistati arabi che hanno espresso la propria opinione in materia (il 79% del campione), solo il 12% si oppone a un ruolo dell'Unione Europea. Viceversa, per i due terzi dei rispondenti che si esprimono positivamente sul ruolo dell'Europa, le preferenze si distribuiscono tra i seguenti compiti: riabilitare l'Autorità Palestinese (32%); intervenire sull'espansione illegale dei coloni (20%); supportare la costruzione di uno Stato palestinese (16%). Un analogo ordine di priorità è sottoscritto anche dagli intervistati ebrei, ma con percentuali decisamente inferiori:

il 18% sostiene un ruolo di supporto all'ANP, l'8% un intervento contro gli insediamenti illegali, e solo il 4% la creazione di uno Stato palestinese (v. fig. 25).

Al netto delle importanti differenze tra i due gruppi, è da notare come il supporto nella costruzione di uno Stato palestinese indipendente sia la scelta meno selezionata sia tra gli ebrei che tra gli arabi. Ciò è imputabile al generalizzato senso di sfiducia verso la realizzabilità di tale soluzione – già osservato nei palestinesi – e non soltanto all'emergenza di altre priorità. In ogni caso, questa convergenza negativa segnala un indebolimento del paradigma tradizionale del peacebuilding nella regione, ponendo interrogativi significativi sull'efficacia delle politiche europee e internazionali orientate a sostenere una soluzione dei due Stati.

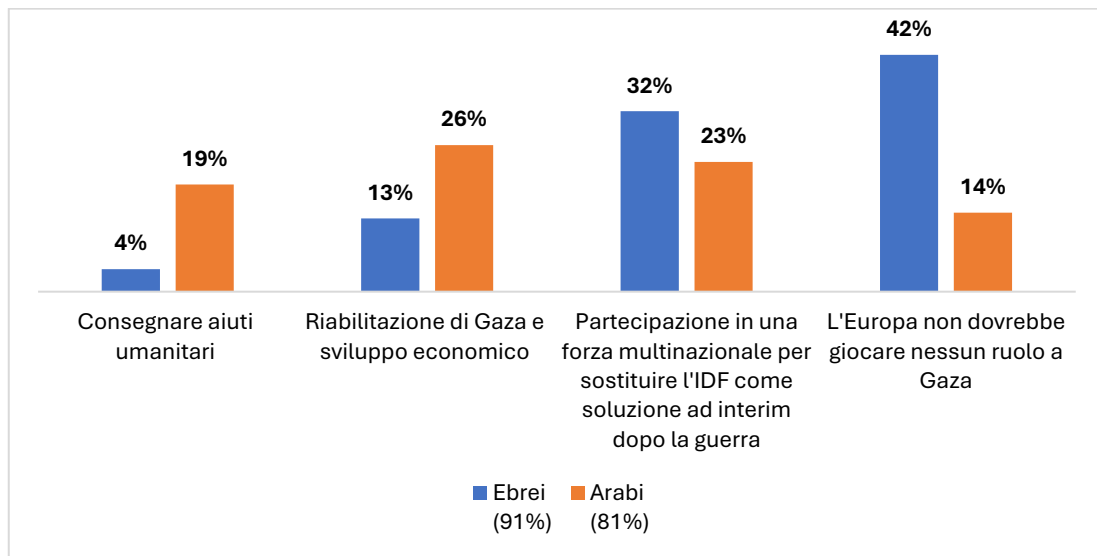
Figura 25. Ruolo principale dell'Europa in Cisgiordania



Elaborazione Archivio Disarmo su dati Mivtim Institute 2024

Valori analoghi si registrano su un possibile intervento europeo a Gaza dopo la guerra. Tra coloro che hanno espresso un giudizio sul tema (91% ebrei e 81% arabi), il 42% degli ebrei ritiene che l'Europa non dovrebbe prendere parte nel processo di ricostruzione, contro solo il 14% degli arabi. Anche in questo caso, di quei due terzi di cittadini arabi israeliani che sostengono un ruolo dell'Europa nel dopoguerra di Gaza, l'apporto europeo più frequentemente sottoscritto si distribuisce tra la stabilizzazione economica (26%) e il peacekeeping (23%). Anche significativa la consegna di aiuti umanitari (19%). Di gran lunga più limitato il ruolo europeo secondo i rispondenti ebrei favorevoli ad un contributo europeo. Il ruolo maggiormente individuato da essi è la forza di controllo temporanea della Striscia (32%), seguita dallo sviluppo economico (13%) e dalla distribuzione di aiuti umanitari (4%) (v. fig. 26).

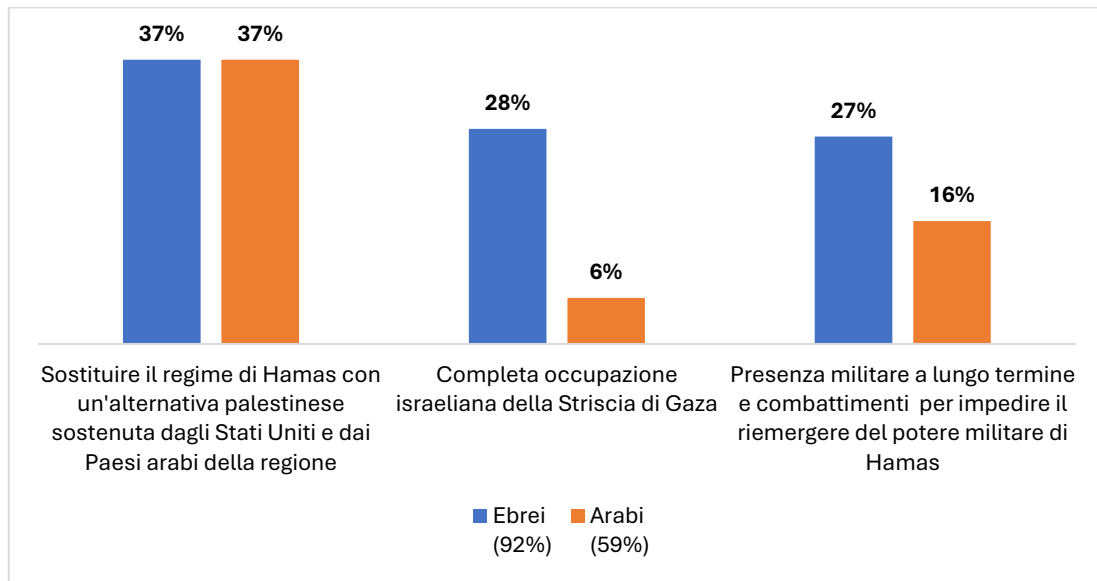
Figura 26. Ruolo dell'Europa a Gaza dopo la guerra



Elaborazione Archivio Disarmo su dati Mivtim Institute 2024

Alla domanda su quale dovrebbe essere l'obiettivo finale dell'operazione militare a Gaza, emergono cruciali differenze tra cittadini ebrei e arabi. Il divario più significativo riguarda la percentuale di coloro che, all'interno del campione, decidono di rispondere. Mentre gli intervistati israeliani ebrei rispondono nella misura del 92% del campione, la percentuale di rispondenti arabi crolla al 59%. La riluttanza dei cittadini di etnia araba a fornire una risposta è, in queste proporzioni, tale da inficiare pesantemente la loro partecipazione e quindi la rappresentatività dell'intero campione. Ad esempio, la sostituzione del regime di Hamas con un'alternativa palestinese quale potrebbe essere l'ANP, sostenuta dagli Stati Uniti e dai Paesi della regione è sottoscritta dall'identico 37% dei rispondenti sia ebrei sia arabi, e perde drasticamente di rilevanza, ove si consideri che ben il 41% egli intervistati arabi ha rifiutato di rispondere. Il divario – e sfortunatamente la conseguente perdita di rappresentatività del campione soprattutto nella componente araba – emerge con forza nelle questioni più politicamente sensibili quali la proposta di una completa occupazione israeliana della Striscia di Gaza e dei suoi insediamenti, che suscita consenso di un ebreo su quattro (28%), a fronte di un infimo 6% tra gli arabi israeliani. Minore il divario circa la presenza militare a lungo termine dell'esercito israeliano con la possibilità dell'uso della forza per impedire il riemergere di Hamas, opzione che raccoglie un sostegno del 27% tra i cittadini ebrei e 16% tra quelli arabi (v. fig. 27).

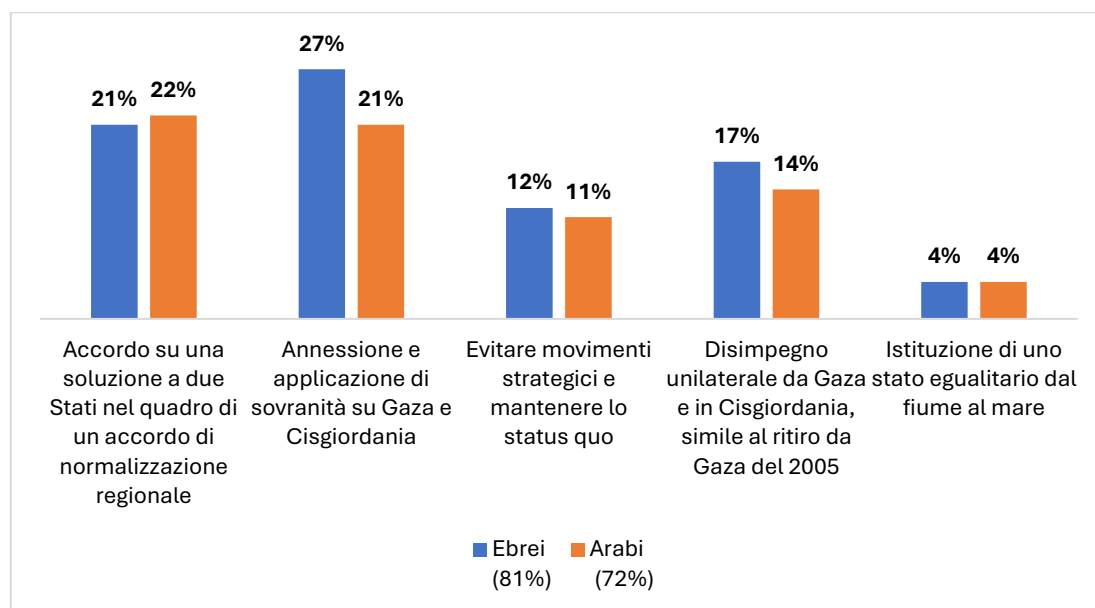
Figura 27. Soluzione preferita per il conflitto a Gaza



Elaborazione Archivio Disarmo su dati Mivtim Institute 2024

In riferimento agli obiettivi che dovrebbe perseguire il governo israeliano per porre fine al conflitto, in particolare per quanto riguarda la soluzione dei due Stati, non emergono differenze marcate tra gli intervistati ebrei e arabi sempre tenendo a mente il *bias* costituito dal differenziale nel tasso di risposte (72% tra gli arabi rispetto all'81% tra gli ebrei), la soluzione dei due Stati appare minoritaria ma simile nell'uno e nell'altro gruppo: essa è praticabile per il 22% dei rispondenti arabi, e per il 21% dei cittadini ebrei. Ancora una volta la differenza del consenso si amplia quando la proposta tocca aspetti politicamente ipersensibili quali la proposta di annessione delle aree palestinesi. Sebbene non tanto quanto sarebbe stato lecito attendersi, la proposta infatti riceve il consenso del 27% dei cittadini ebrei e del 21% di quelli arabi. Che un'opzione così oltranzista come l'annessione ufficiale di ulteriori territori palestinesi sia appoggiata da più di un quarto degli arabi israeliani intervistati può essere interpretabile in parte (ma solo in parte) con un generale senso di rassegnazione e sfiducia nella realizzabilità di soluzioni alternative, come quella dei due Stati. Il dato, tuttavia, è così altamente intuitivo che, pur attribuendo al sondaggio la solidità che si deve a una rilevazione professionale di questo genere, suggerisce la necessità di ulteriori approfondimenti. Anche in ordine a un disimpegno da Gaza come nel 2005, mentre il circoscritto consenso del 17% da parte degli ebrei israeliani è prevedibile, lo è meno l'ancora più basso 14% degli arabi. Prevedibilmente identico tra i due gruppi, il consenso marginale (4%) per la creazione di uno Stato unico basato su principi egualitari, a conferma delle difficoltà percepite nella costruzione di un'entità binazionale condivisa (v. fig. 28).

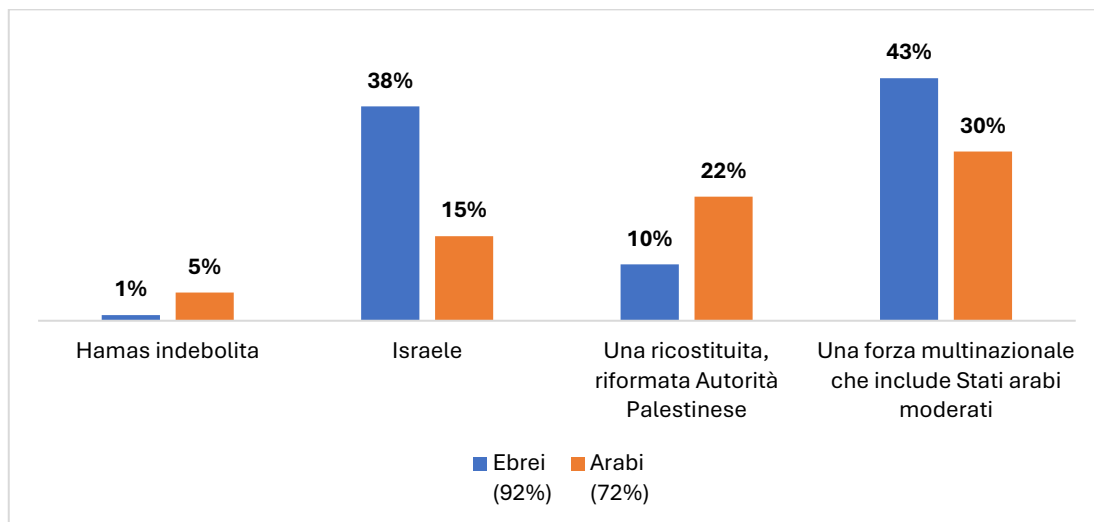
Figura 28. Quale obiettivo strategico il governo deve seguire nei confronti della questione palestinese?



Elaborazione Archivio Disarmo su dati Mivtim Institute 2024

Alla luce di queste posizioni sull'obiettivo dell'operazione militare, è interessante osservare chi dovrebbe governare Gaza una volta concluso il conflitto secondo i cittadini israeliani. Anche in questo caso, le opinioni divergono tra gli intervistati ebrei (92% di risposte) e arabi (79%). La soluzione più condivisa da entrambi è l'istituzione di una forza multinazionale che includa Stati arabi moderati, indicata dal 43% dei rispondenti ebrei e dal 30% degli arabi. Tra i cittadini ebrei prevale poi la preferenza per un controllo diretto da parte di Israele (38%), mentre tra gli arabi la percentuale di preferenza verso questa soluzione scende al 15%. Viceversa, una quota rilevante dei cittadini arabi (22%) sostiene l'idea di una riforma e ricostituzione dell'ANP, opzione che raccoglie invece solo il 10% del consenso tra gli ebrei. Molto residuale, infine, il sostegno a una presenza di Hamas anche in forma indebolita: 1% tra i cittadini ebrei, 5% tra quelli arabi (v. fig. 29).

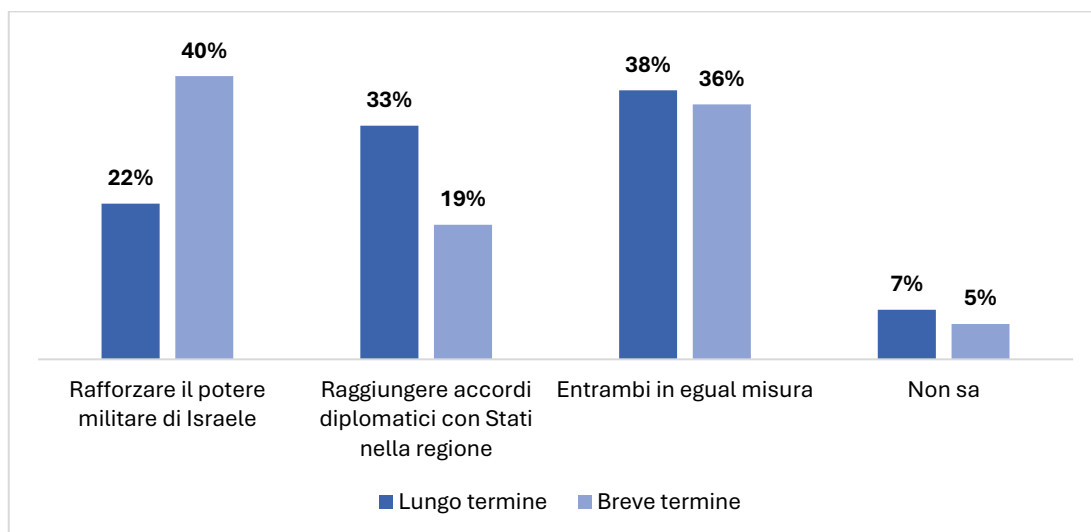
Figura 29. Chi dovrebbe governare Gaza



Elaborazione Archivio Disarmo su dati Mivtim Institute 2024

Un approccio securitario più orientato alla potenza militare ritorna nelle risposte al sondaggio dell'*Israeli Democracy Index*. Di fronte alla scelta tra il rafforzamento del potere militare di Israele e il perseguimento di accordi politici con i Paesi della regione, nel breve termine prevale la prima opzione (40% contro 19%), mentre il 36% degli intervistati ritiene che entrambe le strategie dovrebbero essere portate avanti contemporaneamente. Sul lungo periodo, invece, le preferenze si invertono: il 33% indica come priorità gli accordi politici, contro il 22% che continua a preferire il rafforzamento militare. In questo scenario, l'approccio combinato raccoglie il consenso più ampio, con il 38% delle preferenze (v. fig. 30).

Figura 30. Cosa garantirà al meglio la futura sicurezza di Israele nel breve e nel lungo termine?



Elaborazione Archivio Disarmo su dati Israel Democracy Index 2024

Confrontando le risposte tra i cittadini ebrei e arabi sullo stesso quesito, si ritrovano ancora una volta differenze significative. Tra gli intervistati arabi, solo una piccola quota ritiene che il rafforzamento del potere militare di Israele rappresenti la migliore garanzia di sicurezza, sia nel breve (6%) che nel lungo termine (7%). Per questi rispondenti, la sicurezza di Israele passa principalmente attraverso gli accordi diplomatici, sia sul breve (45%) che sul lungo periodo (43%) o comunque in un rafforzamento combinato di entrambe (42%).

Al contrario, tra i rispondenti ebrei israeliani, il rafforzamento militare è considerato il metodo più efficace nel breve periodo da quasi metà dei rispondenti (47%), mentre sul lungo termine prevale l'idea che la combinazione tra potenza militare e accordi politici offra la garanzia più solida (37%). Comunque, il solo rafforzamento militare è scelto, in misura minore, da un quarto della popolazione (v. tab. 9).

Tabella 9. Cosa garantirà al meglio la futura sicurezza di Israele nel breve e nel lungo termine? (ebrei e arabi)

	Breve termine	Lungo termine
Ebrei	Maggiore potere militare: 47%	Maggiore potere militare: 25%
	Accordi diplomatici: 14%	Accordi diplomatici: 31,5%
	Entrambe le opzioni: 34,5%	Entrambe le opzioni: 37%
	Non sa: 4,5%	Non sa: 6,5%
Arabi	Maggiore potere militare: 6%	Maggiore potere militare: 7%
	Accordi diplomatici: 45%	Accordi diplomatici: 43%
	Entrambe le opzioni: 42%	Entrambe le opzioni: 43%
	Non sa: 7%	Non sa: 7%

Elaborazione Archivio Disarmo su dati Israel Democracy Index 2024

6.4. Osservazioni conclusive: dagli accordi bilaterali (Oslo) alle proposte unilaterali (Accordi di Abramo)

L'analisi delle percezioni e delle preferenze dell'opinione pubblica araba ed israeliana rivela dinamiche di carattere politico-sociale utili per disegnare un quadro realistico della situazione a Gaza oggi e dei possibili sviluppi di pace domani, per una questione che si prolunga – pur con fasi alterne – da oltre 75 anni. Dalle risposte ai sondaggi emerge con chiarezza un diffuso senso di insoddisfazione da entrambe le popolazioni (araba e israeliana) espressa in particolare nei confronti della diplomazia, ritenuta inefficace nell'offrire una soluzione duratura alla crisi israelo-palestinese.

Da ciò deriva una crescente sfiducia nei confronti dei consessi multilaterali e delle organizzazioni internazionali, da un lato, e un progressivo distacco delle opinioni pubbliche dalle politiche dei rispettivi governi dall'altro. Le valutazioni in questo senso appaiono nette sia per gli arabi sia per gli israeliani e sono esemplificate dal rigetto della soluzione dei due Stati, storicamente al centro dei piani diplomatici e ancora oggi propugnate dalla maggior parte dei governi nelle sedi istituzionali. Alle attuali condizioni, tale soluzione non è preferita in maniera maggioritaria da nessun gruppo considerato all'interno dei sondaggi: tra gli arabi cittadini di vari Stati si osserva un ricompattamento attorno a sentimenti di solidarietà per la causa palestinese e di ostilità verso lo Stato di Israele, così come verso i governi che con esso stringono relazioni. Similmente, tra i palestinesi si registra una crescente insofferenza verso il governo di Hamas nella Striscia, colpevole di aver causato l'attuale situazione, e scarsa fiducia nei confronti dell'ANP, criticata per la sua inefficacia nel trovare una soluzione. Dall'altro lato, gli israeliani ebrei appaiono fermi nel sostenere soluzioni che garantiscano il rafforzamento dell'apparato militare e la salvaguardia della sicurezza e degli interessi nazionali. Viceversa, gli israeliani arabi – che rappresentano una minoranza demografica – mostrano prospettive in parte convergenti con quelle palestinesi, sia pure con contorni più sfumati.

Tra i cittadini ebrei israeliani, pur apparendo l'opzione securitaria ancora oggi maggioritaria, la strada sembra aperta ad approcci diplomatici più frammentati rispetto al passato. Questo tipo di soluzione sembra rafforzarsi dalla traiettoria inaugurata dagli Accordi di Abramo. Firmati a partire dal 2020 tra Israele e quattro Stati arabi (Emirati Arabi Uniti, Bahrain, Marocco e Sudan) sotto la regia statunitense, questa strategia si basa sull'ipotesi di addivenire ad accordi con singoli Stati arabi indipendentemente dalla questione palestinese e della sua soluzione. Essa ha segnato un cambiamento di rotta rispetto alla diplomazia multilaterale incarnata dagli Accordi di Oslo, sotto l'egida delle Nazioni Unite. Al suo posto, subentra una diplomazia che opera a livello bilaterale, incentrata

prevalentemente sui rispettivi interessi di natura politica ma anche economici. L'indebolimento del multilateralismo appare funzionale per Paesi – come Israele e Stati Uniti – che si vedono ostacolati nelle proprie prospettive strategiche da questo tipo di consessi. Di fronte a tale situazione, si aprono spazi – e risultano preferiti dai cittadini – per nuovi attori internazionali come la Cina, che, a loro volta, ambiscono a sostituire il predominio finora esercitato dalle potenze occidentali. L'analisi dei sondaggi restituisce una non trascurabile simpatia per questo tipo di attori, destinato probabilmente ad aumentare, qualora l'arroccamento israelo-americano sia destinato a perdurare.

Il quadro non sarebbe completo se si trascurasse che, oltre alla *consultazione individualizzata* dei sondaggi, l'opinione pubblica, sia araba sia israeliana, ha trovato il modo di esprimersi e di far sentire la propria voce in modo diretto e collettivo. I cittadini arabi hanno riempito le piazze, mobilitandosi e prendendo posizione attraverso forme di attivismo sempre più visibili, spesso unendo la dimensione nazionale a quella transnazionale. Attivisti di tutto il mondo hanno sostenuto le posizioni e le richieste di questi embrioni di movimento, dalla richiesta di un cessate-il-fuoco al rispetto del diritto umanitario in guerra alla liberazione degli ostaggi. In particolare, il movimento di solidarietà verso Gaza e la Palestina ha conosciuto una rilevanza senza precedenti nel contesto globale – e regionale in particolare – trovando eco in mobilitazioni popolari anche in contesti repressivi o autoritari, dove il dissenso è spesso ostacolato da forme di censura diretta o indiretta.

Nel caso specifico di Gaza, nei Paesi arabi segmenti della società civile stanno tentando di assumere un ruolo nella produzione di discorsi alternativi e nella formulazione di scenari di riconciliazione. Sebbene le manifestazioni di maggiore intensità si siano registrate in solidarietà alla popolazione di Gaza, con intensità e prospettive diverse timide voci si sono levate anche in Israele. Nei sondaggi, gli israeliani dimostrano una diffusa preferenza per soluzioni nazionaliste e unilaterali viste come capaci di fornire una risposta a quel bisogno di sicurezza che attanaglia la società. Dalle piazze, tuttavia, sono emerse anche istanze che, direttamente o indirettamente, prendono in considerazione i diritti e i bisogni dell'“Altro”.

Pertanto, non bisogna sottovalutare quelle quote minoritarie di popolazione – israeliana e araba – che esprimono posizioni alternative a quelle della maggioranza. Sebbene numericamente limitate, queste componenti possono esercitare un'influenza significativa nel promuovere dinamiche di cambiamento all'interno delle loro rispettive società, soprattutto in contesti segnati da crescenti polarizzazioni.

Nota sui sondaggi d'opinione realizzati nella Striscia di Gaza

Riconoscendo le numerose difficoltà insiste nel condurre questo tipo di ricerca in zone di conflitto, e per completezza di informazione, riportiamo qui un dibattito che ha coinvolto il *Palestinian Center for Policy and Survey Research institute*, autore dei sondaggi condotti a Gaza e Cisgiordania e l'esercito israeliano. Quest'ultimo ha mosso accuse di falsificazione dei risultati delle rilevazioni di marzo 2024 da parte di alcuni infiltrati di Hamas. Le IDF affermano di aver ritrovato un documento durante le sue operazioni a Gaza. Tale documento *"prove a widespread effort by the terrorist organization to falsify the results of surveys conducted by the Palestinian Center for Policy and Survey Research institute, in order to create a false impression of public support for the terrorist organization, especially after the October 7th massacre"*. Questo tipo di attività *"are part of a systematic process aimed at concealing the collapse of the organization and the decline in public support for it. The documents highlight the importance that the terrorist organization Hamas places on survey results to falsify Palestinian support and to influence the Palestinian public as well as Arab and international public opinion"*. Nonostante questo, le IDF ammettono che i documenti *"provide no evidence of any cooperation between the polling institute and the organization's activities; instead, they detail covert measures taken by Hamas to influence the results deceitfully by affecting local factors on the ground"*.

In concomitanza con la pubblicazione del sondaggio numero 93 (settembre 2024) il *Palestinian Center for Policy and Survey Research institute* risponde alle accuse delle IDF: *"[T]his poll, like almost all other Palestinian Center for Policy and Survey Research institute polls, was conducted face to face in both the West Bank and the Gaza Strip using tablets or phones. When each interview is completed, it is automatically sent directly to our server where only our researchers have access to it. There is absolutely no way for anyone to intercept the data or manipulate it. However, in some rare cases [...] in certain locations where access to tablets or internet was temporarily denied, we had to rely on the use of paper and pencil. In this case, papers are immediately collected and data entered and sent to our researchers in the same day the data was collected once internet access was restored. [...] We took the story of the Israeli army seriously and investigated it. [...] While the army interpreted the document as saying that a Hamas official manipulated data collection, the document itself talks about falsifying findings. But it neither describes how the findings were falsified nor explains how it obtained the so-called "real" findings. Moreover, the actual published findings were not based on what the author of the document has supposedly sent us. Instead, it copies and pastes figures from our own press release. In two out of nine questions whose findings the document claimed to have falsified, the figures in that document were actually not for Gaza, but for the total West Bank and Gaza or were simply all wrong as the author simply failed in cutting and pasting numbers. After a thorough discussion with our team in the Gaza Strip, most of whom worked with us for 20 years or more and some were arrested by Hamas security agents simply for conducting interviews with Gazans, we came to the conclusion that the author of the document, assuming that it is not a forgery, misled those who received it and that he did so in order to make money. The document does include a request for money from Hamas. Our own analysis of the data did not flag any inconsistencies that would normally arise when data is arbitrarily altered. A review of all other quality control measures taken during the data collection of the survey in question convinced us that no data manipulation took place and that it was simply impossible for anyone to know the findings before we published them"*.

Bibliografia

Al-Jazeera. (1 novembre 2023). *Jordan recalls ambassador to Israel to protest Gaza 'catastrophe'*. Disponibile a: <https://www.aljazeera.com/news/2023/11/1/jordan-recalls-ambassador-to-israel-to-protest-gaza-catastrophe>.

Al-Jazeera. (5 febbraio 2025). *Trump says US will 'take over' and 'own' Gaza in redevelopment plan*. Disponibile a: <https://www.aljazeera.com/news/2025/2/5/trump-says-us-will-take-over-and-own-gaza-in-redevelopment-plan>.

Al-Monitor. (22 maggio 2022). *Iraq's parliament passes anti-normalization law*. Disponibile a: <https://www.al-monitor.com/originals/2022/05/iraqs-parliament-passes-anti-normalization-law>.

Arab Barometer. (2023-2024). *Wave VIII*.

Arab Center for Research & Policy Studies. (2024). *Arab Public Opinion about the Israeli War on Gaza*.

Archivio Disarmo. (2023). *Valutare la Pace. L'opinione pubblica araba di fronte agli "Accordi di Abramo"*.

Berman, L. (20 luglio 2025). *'He bombs everything all the time': US said fuming at 'madman' Netanyahu after Syria strikes*. Times of Israel. Disponibile a: <https://www.timesofisrael.com/a-child-who-just-wont-behave-us-said-fuming-at-madman-netanyahu-after-syria-strikes/>.

Brenan, M. (6 marzo 2025). *Less Than Half in U.S. Now Sympathetic Toward Israelis*. Gallup. Disponibile a: <https://news.gallup.com/poll/657404/less-half-sympathetic-toward-israelis.aspx>

Burke, J. (6 luglio 2024). *The 'tricky balancing act': Jordan's dilemma on Israel and Gaza*. The Guardian. Disponibile a: <https://www.theguardian.com/world/article/2024/jul/06/the-tricky-balancing-act-jordans-dilemma-on-israel-and-gaza>.

Christensen, D. (31 luglio 2024). *All the ex-president's men* at Jared Kushner's Affinity Partners*. Florida Bulldog. Disponibile a: <https://www.floridabulldog.org/2024/07/all-the-ex-presidents-men-at-jared-kushners-affinity-partners/>.

Deutch, G. (10 gennaio 2022). *The general who coined the Abraham Accords*. JewishInsider. Disponibile a: <https://jewishinsider.com/2022/01/general-miguel-correa-abraham-accords/>.

El Atti, B. (15 aprile 2025). *Morocco's powerful port workers union seeks to block Maersk's 'military shipment' to Israel*. The Arab News. Disponibile a: <https://www.newarab.com/news/morocco-port-workers-block-maersks-arms-shipment-israel>.

Farah, A. (4 luglio 2025). *Trump e Netanyahu vogliono estendere lo "scudo di Abramo": tocca alla Siria?*. Fondazione Oasis. Disponibile a: https://www.oasiscenter.eu/it/trump-e-netanyahu-vogliono-estendere-lo-scudo-di-abramo-tocca-alla-siria?_sc=MTcwMjYxOCM3NDYxOA%3D%3D.

Gallup International. (marzo 2025). *Quality of Life in Gaza. Voice of the People*. Disponibile a <https://www.gallup-international.com/survey-results-and-news/survey-result/gaza-majority-of-residents-suffer-from-bad-quality-of-life>.

Guzansky, Y. (22 maggio 2025). *Shifts in Saudi Arabia's Position on Normalization*. ISPI - Italian Institute for International Political Studies. Disponibile a: <https://www.ispionline.it/en/publication/shifts-in-saudi-arabias-position-on-normalization-209467>.

Hermann, T., Yohanani, L., Kaplan, Y., & Sapozhnikova, I. O. (2024). *The Israeli Democracy Index*. The Israel Democracy Institute.

Jerusalem Post. (3 febbraio 2025). *Billboards go up showing Trump, Saudi Crown Prince shaking hands with Israel flag*. The Jerusalem Post. Disponibile a: <https://www.jpost.com/israel-news/article-840529>.

Menmy, D. T. (18 ottobre 2024). *Iraqi authorities file charges against activists under anti-normalisation with Israel law*. The New Arab. Disponibile a: <https://www.newarab.com/news/iraq-charges-activists-under-anti-normalisation-israel-law>.

Mivtim Institute Survey. (2024). *Israeli Foreign Policy Index 2024*.

Murillo, C., & De Paris, C. (18 novembre 2024). *Global demonstrations in response to the Middle East Crisis*. Armed Conflict Location & Event Data (ACLED). Disponibile a: <https://acleddata.com/2024/11/18/global-demonstrations-in-response-to-the-middle-east-crisis/>.

Palestinian Center for Policy and Survey Research. (2024). *Public Opinion Poll No (93)*. Survey Research Unit.

Palestinian Center for Policy and Survey Research. (2025). *Public Opinion Poll No (95)*. Survey Research Unit.

Ritzen, Y. (23 giugno 2025). *Shipping giant Maersk divests from companies linked to Israeli settlements*. Al-Jazeera. Disponibile a: <https://www.aljazeera.com/news/2025/6/23/shipping-giant-maersk-divests-from-companies-linked-to-israeli-settlements>.

Robbins, M., & Jamal, A. A. (12 giugno 2025). *A Hidden Force in the Middle East*. Foreign Affairs. Disponibile a: <https://www.foreignaffairs.com/israel/hidden-force-middle-east>.

Times of Israel, T. (14 maggio 2025). *Poll: 61% of Israelis back Saudi normalization; 69% support hostage deal, ending war*. Times of Israel. Disponibile a: <https://www.timesofisrael.com/poll-61-of-israelis-back-saudi-normalization-69-support-hostage-deal-ending-war/>.

Wafa News Agency. (25 giugno 2025). *Occupation authorities reopen Jerusalem's Al-Aqsa following 12-day closure*. Disponibile a Wafa News Agency: <https://english.wafa.ps/Pages/Details/158700>.

Walker, M., & Said, S. (18 maggio 2025). *Hamas Wanted to Torpedo Israel-Saudi Deal With Oct. 7 Attacks, Documents Reveal*. The Wall Street Journal. Disponibile a: https://www.wsj.com/world/middle-east/hamas-wanted-to-torpedo-israel-saudi-deal-with-oct-7-attacks-documents-reveal-a70ec560?mod=hp_lead_pos2.

7. Una Road Map per la pace. Le fasi della soluzione negoziate

A poco meno di due anni dall'attacco di Hamas, che il 7 ottobre 2023 ha provocato la morte di 1.200 cittadini israeliani e il rapimento di 250, la guerra di Gaza è tuttora in corso. Secondo i dati pubblicati dall'Ufficio delle Nazioni Unite per gli affari umanitari (OCHA), il 21 settembre 2025, nella sola Striscia si contano oltre 65 mila vittime (OCHA, 2025a). Il conflitto ha inoltre determinato spostamenti interni che hanno coinvolto circa 1 milione e 900 mila persone su un totale di 2 milioni e 200 mila persone, pari al 90% della popolazione palestinese di Gaza (OCHA, 2025b).

Di fronte a una crisi umanitaria senza precedenti, la diplomazia internazionale si è progressivamente attivata su più fronti. Attraverso le sedi multilaterali, i negoziati regionali e i canali bilaterali, sono state avanzate diverse proposte volte a porre fine al conflitto in corso e ad avviare un percorso in vista della pace o quantomeno di una cessazione delle operazioni militari.

Il presente Rapporto analizza le principali iniziative diplomatiche classificandole in base agli attori proponenti, al contenuto politico e all'aderenza al diritto internazionale. Da questa analisi emerge un profilo riconoscibile, sostanzialmente basato su tre fasi, ciascuna delle quali rappresenta un passaggio distinto ma interdipendente.

Il disegno di un piano in tre fasi si ispira alle precedenti iniziative di risoluzione del conflitto israelo-palestinese che costituiscono il framework diplomatico-giuridico per una futura proposta di pace tra Israele e Palestina. Tra di esse, significative sono la *Road Map for Peace* del 2002, proposta dal Quartetto per il Medio Oriente, formato dalle Nazioni Unite, dalla Russia, dagli Stati Uniti e dall'Unione Europea, così come la risoluzione 2735 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, approvata il 10 giugno 2024. Più recentemente, questo approccio è stato ripreso in una serie di proposte presentate dalle parti direttamente coinvolte e dai Paesi mediatori (Egitto, Qatar e Stati Uniti in particolare).

Nel gennaio 2025 – a 15 mesi dall'inizio del conflitto a Gaza – Israele e Hamas hanno raggiunto un accordo per un cessate-il-fuoco articolato in tre fasi. Nonostante l'intesa non sia stata pienamente attuata, la soluzione proposta ha rappresentato un tentativo concreto di conciliare le esigenze politiche, umanitarie e di sicurezza, all'interno di un quadro temporale definito.

Per questo motivo, la nostra Road Map adotta quella struttura tripartita come base analitica e programmatica, integrandola con gli elementi più significativi emersi dalle proposte diplomatiche, multilaterali, regionali e civili esaminate nel corso della ricerca. Il presupposto irrinunciabile della Road Map è l'implementazione, più volte formulata, pattuita e confermata, dell'obiettivo strategico "Due popoli, due Stati". Ratificato da una serie di risoluzioni del Consiglio

di Sicurezza delle Nazioni Unite (ultima la risoluzione 2735 del 2024), l'obiettivo "Due popoli due Stati" rappresenta per la pace tra Israele e Palestina una soluzione giusta e realizzabile, esclusa la quale è ben difficile immaginare una alternativa.

Fase I – Cessazione delle ostilità

La prima fase della Road Map individua come obiettivo imprescindibile la cessazione immediata, totale e duratura delle ostilità tra Israele e Hamas. Si tratta di una condizione preliminare necessaria per l'avvio di qualsiasi percorso politico e diplomatico, oltre che una necessità giuridica derivante dal diritto internazionale umanitario.

Il conseguimento di un cessate-il-fuoco rappresenta una richiesta costante e centrale in tutte le principali iniziative diplomatiche esaminate nel presente Rapporto, sebbene persistano, soprattutto tra le parti direttamente coinvolte nel conflitto, serie divergenze sulle modalità e sulle condizioni della sua attuazione.

Le proposte di risoluzione adottate di recente dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite – in particolare le risoluzioni 2712, 2720, 2728, 2735 tra il 22 dicembre 2023 e il 10 giugno 2024 – hanno sollecitato una cessazione immediata e permanente delle ostilità. Tale richiesta ha ottenuto il sostegno di numerosi Stati membri del Consiglio di Sicurezza permanenti e non (di fatto tutti i membri del Consiglio tranne gli Stati Uniti) e di alcuni Paesi europei, nonché di attori regionali come l'Egitto e il Qatar. Analogamente, le proposte avanzate al Consiglio di Sicurezza da Paesi quali l'Algeria, il Brasile, la Cina, gli Emirati Arabi Uniti, e la Russia, pur non essendo state approvate, hanno sottolineato l'urgenza di porre fine al conflitto, riconoscendo il cessate-il-fuoco permanente come condizione necessaria per affrontare la crisi umanitaria e rilanciare i negoziati politici.

Tuttavia, la resistenza di Israele a un cessate-il-fuoco permanente ha costituito l'ostacolo ricorrente nel processo diplomatico. Tel Aviv ha ripetutamente dichiarato di subordinare l'accettazione di un cessate-il-fuoco a tre condizioni fondamentali, ossia la distruzione delle capacità militari e di governo di Hamas, la liberazione degli ostaggi israeliani e la garanzia che la Striscia di Gaza non costituisca più una minaccia per la sicurezza israeliana.

Di fronte a questa impasse, la presente Road Map propone un cessate-il-fuoco immediato e incondizionato, formalizzato attraverso una risoluzione vincolante del Consiglio di Sicurezza e con entrata in vigore a partire da una data prestabilita. La sua attuazione richiede il coinvolgimento diretto del Consiglio stesso, nonché il sostegno attivo delle massime potenze globali e degli attori regionali. Solo dopo l'effettivo avvio del cessate-il-fuoco sarà possibile procedere con l'implementazione delle ulteriori misure previste nella prima fase.

Parallelamente al cessate-il-fuoco, essa prevede una serie di misure complementari, necessarie per affrontare l'emergenza umanitaria e ristabilire le condizioni minime di sicurezza per la popolazione civile palestinese. In particolare, si richiede la revoca immediata dell'assedio imposto sulla Striscia di Gaza, accompagnata dalla garanzia di un accesso umanitario immediato, sicuro e senza restrizioni. Questo consentirà il ripristino del flusso di beni essenziali quali l'acqua, i generi alimentari, i medicinali, il carburante e l'elettricità, il cui blocco ha prodotto una crisi umanitaria senza precedenti. Inoltre, la Road Map prevede, in linea con le risoluzioni 2712 e 2720 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, il sostegno o l'istituzione di un Alto Coordinatore per gli Affari Umanitari e la Ricostruzione a Gaza. Tale figura avrà il compito di facilitare, coordinare, monitorare e verificare la natura di tutti i carichi di soccorso destinati alla Striscia di Gaza. Il Coordinatore disporrà del personale e delle risorse necessarie per svolgere le proprie funzioni, riferendo regolarmente sul suo operato al Consiglio di Sicurezza. Sarà inoltre responsabile di garantire il transito sicuro degli aiuti umanitari, operando in stretto coordinamento con gli attori locali e regionali.

L'istituzione di un meccanismo multilaterale per la gestione dell'assistenza umanitaria è stata raccomandata da numerose proposte diplomatiche, tra cui l'iniziativa Amaltea (v. sopra par. 3.6.1.), la risoluzione 2508/2024 del Parlamento europeo (v. sopra par. 3.6.2.), nonché da singoli Stati come la Cina (v. sopra par. 3.3.). Tutte queste proposte convergono sull'idea che, affinché l'accesso umanitario sia effettivo e sostenibile, è necessario rafforzare il coordinamento di una pluralità di attori.

In questo contesto, si prevede l'istituzione di corridoi umanitari sotto la supervisione congiunta delle Nazioni Unite, del Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR) e di Stati terzi riconosciuti come neutrali. Tali corridoi sono indispensabili per garantire l'accesso alle agenzie delle Nazioni Unite e del CICR a tutte le aree colpite nella Striscia di Gaza, al fine di fornire beni essenziali per la sopravvivenza della popolazione civile. A ciò si affianca la necessità di assicurare il pieno rispetto e la protezione del personale medico e umanitario impegnato esclusivamente in attività sanitarie, così come dei loro mezzi di trasporto, delle attrezzature, degli ospedali e di tutte le infrastrutture sanitarie coinvolte nelle operazioni di soccorso.

Un'altra misura di rilievo prevista in questa prima fase è il rilascio simultaneo di tutti gli ostaggi rapiti il 7 ottobre 2023 e dei prigionieri palestinesi incarcerati e non coinvolti nell'attacco del 7 ottobre, con particolare attenzione a donne, bambini, anziani e persone affette da gravi condizioni di salute.

Il rilascio degli ostaggi riveste un'importanza cruciale poiché assume un duplice valore. Da un lato costituisce una misura umanitaria urgente e dovuta, dall'altro rappresenta un atto in grado di attenuare sia pur parzialmente l'incomunicabilità

esistente tra le parti. In tale prospettiva, la definizione delle modalità, delle tempistiche e del numero dei prigionieri e degli ostaggi oggetto dello scambio sarà stabilita attraverso i negoziati diretti tra le parti coinvolte, con il sostegno e la mediazione dei Paesi facilitatori.

In questa fase si evidenzia con forza la distruzione sistematica, da parte delle forze armate israeliane, delle infrastrutture essenziali per la popolazione civile palestinese – ospedali, scuole, luoghi di culto, abitazioni. Secondo autorevoli Organizzazioni Non Governative come Human Rights Watch e Amnesty International, questo fenomeno costituisce una grave violazione del diritto internazionale umanitario. Per tali ragioni, la Road Map sottolinea l'urgenza di sospendere immediatamente ogni operazione che comporti il trasferimento forzato della popolazione civile, anche in assenza di un cessate-il-fuoco formale. Tale sospensione è considerata come un obbligo giuridico inderogabile, oltre che come un imperativo etico per tutte le parti coinvolte.

Infine, la presenza continuativa delle IDF nelle aree urbane densamente popolate della Striscia di Gaza rappresenta un ostacolo permanente alla protezione dei civili e all'accesso degli aiuti umanitari. Pertanto, la Road Map prevede un ritiro graduale delle IDF da queste zone, con l'obiettivo di ridurre il rischio di ulteriori violazioni del diritto internazionale e di facilitare l'assistenza umanitaria a favore della popolazione civile. Pur non trattandosi ancora di un ritiro completo, che sarà affrontato nella fase successiva, questa misura è cruciale per il successo della fase I.

In sintesi, la fase I si concentra sull'interruzione immediata delle ostilità e sulla risposta all'emergenza umanitaria. Essa prevede un cessate-il-fuoco incondizionato, l'assicurazione di un accesso umanitario sicuro e coordinato a livello internazionale, il rilascio simultaneo di ostaggi e prigionieri vulnerabili, la sospensione dei trasferimenti forzati e il parziale ritiro delle IDF. Il completamento di tali azioni costituirà la premessa necessaria per l'avvio della seconda fase.

Fase II – Transizione politica, governance e ricostruzione

Una volta cessate le ostilità e superata la fase emergenziale, si apre uno spazio fondamentale per affrontare i nodi strutturali del conflitto, in particolare quelli legati alla governance della Striscia di Gaza e alla prospettiva di una transizione politica sostenibile. L'obiettivo è quello di creare le condizioni politiche e istituzionali necessarie per avviare un credibile processo di pace.

Le proposte esaminate nel Rapporto convergono sulla convinzione che una pace duratura non può essere raggiunta senza il rafforzamento delle istituzioni palestinesi e l'esclusione di Hamas dal processo decisionale. Da quando, nel 2007, Gaza è sotto il controllo *de facto* dell'organizzazione (già precedentemente esclusa

dagli Accordi di Oslo), la gestione amministrativa della regione è stata ulteriormente compromessa dalla frammentazione politica interna e dalla accresciuta violenza del conflitto esterno.

In questa fase, la priorità assoluta è l'avvio di un processo di ricomposizione della leadership palestinese, volto a superare il predominio di Hamas e a rilanciare una rappresentanza politica unificata e riconosciuta a livello internazionale. Garantire la stabilità, la tutela umanitaria e una mediazione diplomatica efficace è fondamentale per evitare una recrudescenza del conflitto e avviare un percorso politico inclusivo che coinvolga tutte le parti interessate.

Due priorità emergono in questa fase. Da un lato il ritiro completo delle IDF dalla Striscia di Gaza e, dall'altro, l'introduzione di meccanismi internazionali in grado di evitare situazioni di instabilità e di prevenire la ripresa delle ostilità.

Il ritiro delle IDF è considerato un passaggio imprescindibile per ridurre il rischio di un'occupazione permanente della Striscia di Gaza. Questo processo deve essere attuato in maniera progressiva e controllata per prevenire eventuali disordini. È essenziale che il ritiro sia accompagnato da garanzie multilaterali che proteggano la popolazione civile palestinese e favoriscano il consolidamento della stabilità nella regione.

Una volta completato il ritiro, si pone la questione della gestione della sicurezza e dell'ordine pubblico nella Striscia. Tra le opzioni discusse, emerge la proposta di istituire una forza di mantenimento della pace, composta dagli Stati arabi e operante sotto il mandato del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Tale forza assume il controllo della sicurezza nella Striscia di Gaza per un periodo di tempo definito in sede di negoziati, con l'obiettivo di monitorare e di garantire la smilitarizzazione di Hamas e degli altri gruppi armati. Contestualmente le Nazioni Unite assumono la supervisione dell'amministrazione civile di Gaza, fino al trasferimento di tali funzioni al futuro Stato di Palestina.

Nella fase II è importante l'unificazione della Striscia di Gaza con la Cisgiordania sotto un'unica e rinnovata Autorità palestinese, responsabile dell'amministrazione della futura statualità con il compito di preparare entrambe le aree all'organizzazione di elezioni presidenziali e parlamentari, da svolgersi entro i termini definiti nei negoziati.

Parallelamente, è necessario garantire la gestione dei settori essenziali come la sanità, l'istruzione, l'approvvigionamento energetico ecc. attraverso una struttura internazionale temporanea, che opererà fino all'insediamento di un governo palestinese democraticamente eletto. L'intervento internazionale deve essere accompagnato da un sostegno economico mirato, attraverso un fondo delle Nazioni Unite per la ricostruzione e lo sviluppo sostenibile della Palestina. Questo fondo è destinato a finanziare un programma a lungo termine, sviluppato congiuntamente

dalle autorità palestinesi e dai rappresentanti delle Nazioni Unite, per garantire la stabilità amministrativa e la ripresa delle infrastrutture.

Fase III – Negoziato politico per una soluzione definitiva

La terza fase della Road Map rappresenta il culmine del processo di pace. Il fine ultimo è la creazione di uno Stato palestinese indipendente e sovrano, in grado di coesistere pacificamente con Israele. Il raggiungimento di questo obiettivo richiede l'avvio di un processo negoziale fondato sui principi di giustizia, di equità e di rispetto delle risoluzioni internazionali.

Questo processo deve essere guidato dalle Nazioni Unite, con il coinvolgimento attivo degli attori globali e regionali, concentrandosi sulla risoluzione delle principali questioni territoriali e di sicurezza ancora irrisolte.

I mediatori internazionali hanno il compito di facilitare il dialogo tra le parti, assicurando l'imparzialità e il rispetto dei legittimi interessi di entrambe. L'approccio deve seguire i parametri stabiliti dalle principali risoluzioni internazionali, in particolare quelle che delineano una soluzione dei due Stati, basata sui confini del 1967. Tali principi sono stati supportati da numerosi organismi internazionali, tra cui le risoluzioni 242, 338, 1397, 2720, 2735 del Consiglio di Sicurezza, dalla *Road Map for Peace* del 2002, dall'Organizzazione della Cooperazione Islamica e dalla Lega Araba, dal Consiglio europeo, dal Parlamento europeo e da numerosi altri attori internazionali.

Il riconoscimento reciproco degli Stati di Israele e di Palestina è il presupposto fondamentale di qualsiasi accordo. In particolare, la questione dei confini dovrà essere trattata con particolare attenzione, assicurando che vengano rispettati i principi del diritto internazionale e che sia garantito il rispetto dei diritti umani di tutti i soggetti coinvolti. Per quanto riguarda lo status di Gerusalemme, è necessario trovare una soluzione internazionale che permetta la convivenza pacifica, assicurando l'accesso e la protezione di luoghi che sono sacri per tutte e tre le religioni "del Libro", vale a dire Ebrei, Cristiani, Musulmani.

Un aspetto essenziale di questa fase è il rafforzamento delle istituzioni palestinesi. Lo Stato palestinese dovrà esercitare una piena sovranità sui propri territori, attraverso un processo graduale di consolidamento delle istituzioni politiche, economiche e sociali. Una volta superate le difficoltà iniziali, è necessario garantire la piena integrità territoriale dello Stato palestinese e la sua inclusione nel sistema internazionale. In questo contesto, la Palestina dovrà essere riconosciuta come Stato membro delle Nazioni Unite, ottenere l'accesso alle principali organizzazioni internazionali e regionali e instaurare relazioni diplomatiche con gli Stati limitrofi. Un nuovo ordine regionale dovrà basarsi sui principi di pace, di

sicurezza e di cooperazione, con la Palestina attivamente coinvolta nella costruzione di un futuro prospero per tutta la regione.

In sintesi, la terza fase si propone di fornire una soluzione giusta e duratura al conflitto israelo-palestinese, con l'obiettivo di istituire uno Stato palestinese indipendente e sovrano, nel pieno rispetto del diritto internazionale e della coesistenza pacifica con Israele. Il successo di questa fase dipenderà dalla capacità della comunità internazionale di sostenere il processo negoziale, di garantire la sicurezza e di favorire la ricostruzione economica e istituzionale della Palestina, nel rispetto dei diritti di tutti i soggetti coinvolti.

Bibliografia

OCHA – United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs. (24 settembre 2025a). *Reported impact snapshot | Gaza Strip*. Disponibile a: <https://www.ochaopt.org/content/reported-impact-snapshot-gaza-strip-24-september-2025>.

OCHA – United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs. (2025b). *Occupied Palestinian Territory*. Disponibile a: <https://www.unocha.org/occupied-palestinian-territory>.

Security Council Report. (4 agosto 2025). *The Middle East, including the Palestinian Question: Urgent Briefing*. Disponibile a: <https://www.securitycouncilreport.org/whatsinblue/2025/08/the-middle-east-including-the-palestinian-question-urgent-briefing.php#:~:text=Of%20the%20approximately%20250%20people,believed%20to%20still%20be%20alive>.

Appendici

Elenco figure e tabelle

Figura 1. In che misura è contrario alla normalizzazione delle relazioni tra i Paesi arabi e Israele?	242
Figura 2. Approvazione o disapprovazione rispetto al riconoscimento diplomatico di Israele	243
Figura 3. Approvazione o disapprovazione rispetto al riconoscimento diplomatico di Israele (Arabia Saudita e Marocco)	244
Figura 4. Considerazione della causa palestinese come una questione araba (aggregato)	245
Figura 5. Considerazione della causa palestinese come una questione araba	246
Figura 6. Solidarietà con il popolo palestinese e supporto ad Hamas	247
Figura 7. Soluzione preferita per porre fine al conflitto israelo-palestinese	250
Figura 8. Valutazione di posizioni internazionali e regionali	252
Figura 9. Politica cinese e americana nei riguardi del conflitto israelo-palestinese	253
Figura 10. Secondo lei, la decisione di Hamas di lanciare un'offensiva contro Israele il 7 ottobre era corretta o non corretta?	254
Figura 11. Quale dei seguenti partiti politici supporta? (modalità di risposta: HAMAS)	255
Figura 12. Secondo lei, in questa guerra, chi emergerà vincitore, Hamas o Israele?	256
Figura 13. Mezzo migliore per raggiungere gli obiettivi palestinesi per porre fine all'occupazione e costruire uno Stato indipendente	257
Figura 14. Andamento della soddisfazione dei palestinesi nei confronti di attori regionali per la loro posizione nella guerra di Gaza	259
Figura 15. Soddisfazione dei palestinesi a Gaza e Cisgiordania nei confronti di attori regionali per la loro posizione nella guerra di Gaza	260
Figura 16. Andamento della soddisfazione dei palestinesi nei confronti di attori internazionali per la loro posizione nella guerra di Gaza	261
Figura 17. Soddisfazione dei palestinesi a Gaza e Cisgiordania nei confronti di Russia, Cina e Stati Uniti per la loro posizione nella guerra di Gaza	262
Figura 18. Sostegno alla soluzione basata sulla creazione di uno Stato palestinese accanto a Israele, conosciuta come la soluzione dei due Stati ...	263
Figura 19. Supporto per tre possibili soluzioni al conflitto	264
Figura 20. La maggiore minaccia esistenziale che deve affrontare Israele.....	267
Figura 21. Posizionamento di Israele nel mondo.....	268
Figura 22. Performance della politica estera del governo	268
Figura 23. Stato delle relazioni USA-Israele	269
Figura 24. UE più un amico o un avversario di Israele?	270
Figura 25. Ruolo principale dell'Europa in Cisgiordania	271
Figura 26. Ruolo dell'Europa a Gaza dopo la guerra	272
Figura 27. Soluzione preferita per il conflitto a Gaza	273

Figura 28. Quale obiettivo strategico il governo deve seguire nei confronti della questione palestinese?	274
Figura 29. Chi dovrebbe governare Gaza	275
Figura 30. Cosa garantirà al meglio la futura sicurezza di Israele nel breve e nel lungo termine?	275
Tabella 1. Manifestazioni Nord Africa e Levante	240
Tabella 2. Le motivazioni più importanti per Hamas per condurre l'operazione militare del 7 ottobre	248
Tabella 3. Misure che devono essere prese dai governi arabi per fermare la guerra	249
Tabella 4. I fattori più importanti che contribuiscono alla continuazione della guerra a Gaza da parte di Israele	251
Tabella 5. La decisione di Hamas di lanciare un'offensiva contro Israele il 7 ottobre era corretta?	255
Tabella 6. Secondo lei, in questa guerra, chi emergerà vincitore, Hamas o Israele?	257
Tabella 7. Mezzo migliore per raggiungere gli obiettivi palestinesi per porre fine all'occupazione e costruire uno Stato indipendente	258
Tabella 8. Oltre agli Stati Uniti, quali tre Paesi sono al momento più importanti per Israele?.....	269
Tabella 9. Cosa garantirà al meglio la futura sicurezza di Israele nel breve e nel lungo termine? (ebrei e arabi).....	276

A. Censimento delle proposte e iniziative per la pace istituzionali (Consiglio di Sicurezza dell'ONU, istituzioni dell'Unione Europea, singoli Stati)

<i>Iniziativa</i>	<i>Proponente</i>	<i>Termini</i>	<i>Fonte</i>
Dichiarazione del Consiglio europeo sulla situazione in Medio Oriente (15 ottobre 2023)	Consiglio europeo	1. Condanna di Hamas per i suoi attacchi indiscriminati contro Israele; 2. Riconoscimento del diritto di autodifesa di Israele nel rispetto del diritto internazionale; 3. Garanzia della protezione di tutti i civili; 4. Immediato e incondizionato rilascio di tutti gli ostaggi; 5. Fornitura di assistenza umanitaria alla popolazione civile di Gaza, assicurando che gli aiuti non vengano strumentalizzati dalle organizzazioni terroristiche; 6. Pace duratura nella regione basata sulla soluzione dei due Stati; 7. Mantenimento di un dialogo costante con le legittime autorità palestinesi al fine di evitare ulteriori escalation del conflitto.	V. par. 3.6.1.
Progetto di risoluzione sul cessate-il-fuoco umanitario nella crisi israelo-palestinese (S/2023/772) (16 ottobre 2023)	Russia e altri 26 Paesi	1. Immediato, duraturo e pienamente rispettato cessate-il-fuoco umanitario; 2. Condanna di ogni forma di violenza contro i civili e di tutti gli atti di terrorismo; 3. Rilascio di tutti gli ostaggi; 4. Fornitura senza ostacoli di assistenza umanitaria e creazione delle condizioni per l'evacuazione dei civili.	V. par. 3.1.1.
Progetto di risoluzione sulle pause umanitarie nel conflitto tra Israele e Gaza (S/2023/773) (18 ottobre 2023)	Brasile	1. Sospensione di ogni violenza e ostilità contro i civili e di tutti gli atti di terrorismo; 2. Condanna dell'attacco di Hamas e della presa degli ostaggi; 3. Rilascio immediato e incondizionato degli ostaggi; 4. Fornitura continua, sufficiente e senza ostacoli di beni e servizi essenziali alla popolazione civile di Gaza; 5. Revoca dell'ordine di evacuazione dei civili e del personale ONU dal nord di Gaza e il loro trasferimento nel sud; 6. Istituzione di pause umanitarie per consentire il pieno e rapido accesso alla Striscia di Gaza all'ONU e al CICR; 7. Creazione di un meccanismo di controllo in grado di proteggere i siti umanitari; 8. Protezione del personale e delle infrastrutture mediche presenti a Gaza; 9. Prevenzione della diffusione del conflitto nella regione.	V. par. 3.1.2.

Risoluzione concernente i vili attacchi terroristici di Hamas contro Israele, il diritto di Israele a difendersi in conformità con il diritto internazionale e la situazione umanitaria nella Striscia di Gaza (2023/2899/RSP) (19 ottobre 2023)	Parlamento europeo	1. Condanna degli attacchi di Hamas contro Israele ed eliminazione dell'organizzazione; 2. Rilascio immediato e incondizionato di tutti gli ostaggi sequestrati da Hamas e restituzione delle loro salme; 3. Sostegno all'operato della CIG; 4. Riconoscimento del diritto di Israele all'autodifesa; 5. Necessità di distinguere tra il popolo palestinese e Hamas; 6. Cambiamento radicale della situazione economica, politica e securitaria della Striscia di Gaza; 7. Condanna degli attacchi da parte di Libano e Siria contro Israele e de-escalation delle tensioni in Cisgiordania e a Gerusalemme Est; 8. Rilancio di un'iniziativa per il perseguimento della soluzione dei due Stati; 9. Revisione dell'assistenza alla Palestina al fine di evitare che nessun fondo europeo finanzi il terrorismo; 10. Evacuazione e rimpatrio sicuro e rapido dei cittadini europei; 11. Adozione di tutti le misure per garantire la sicurezza dei cittadini ebrei nell'Unione Europea; 12. Adozione di tutte le misure necessarie affinché Meta, X e Tik Tok rispettino le regole stabilite dal Regolamento europeo sui servizi digitali.	V. par. 3.6.1.
Progetto di risoluzione sulle pause umanitarie nella Striscia di Gaza (S/2023/792) (25 ottobre 2023)	Stati Uniti	1. Condanna degli attacchi di Hamas e degli altri gruppi terroristici, del rapimento, dell'uccisione, delle torture e degli stupri degli ostaggi e il continuo lancio di razzi verso Israele; 2. Riconoscimento del diritto di tutti gli Stati alla legittima difesa; 3. Condanna di ogni forma di violenza contro i civili così come delle gravi violazioni dei diritti umani perpetrate da Hamas; 4. Rilascio immediato e incondizionato di tutti gli ostaggi detenuti da Hamas e dagli altri gruppi terroristici; 5. Adozione di tutte le misure necessarie, in particolare le pause umanitarie, per consentire l'accesso alla Striscia di Gaza all'ONU, al CICR e a tutte le altre organizzazioni imparziali al fine di fornire assistenza umanitaria alla popolazione civile; 6. Protezione delle infrastrutture civili e umanitarie (ospedali, scuole, luoghi di culto, edifici ONU, personale medico, sanitario e ambulanze); 7. Creazione di un meccanismo di coordinamento e di de-escalation per proteggere i siti umanitari; 8. Contrasto al finanziamento del terrorismo, in particolare limitando il supporto economico e militare a Hamas; 9. Immediata interruzione degli attacchi di Hezbollah verso Israele; 10. Visione di una regione in cui due Stati democratici (Israele e Palestina) vivono fianco a fianco con confini	V. par. 3.1.3.

		sicuri e riconosciuti in linea con le precedenti risoluzioni ONU.	
Progetto di risoluzione sul cessate-il-fuoco umanitario nella crisi israelo-palestinese (S/2023/795) (25 ottobre 2023)	Russia, Bolivia e Sudan	1. Immediato, duraturo e pienamente rispettato cessate-il-fuoco umanitario; 2. Condanna dell'attacco di Hamas e del rapimento dei civili; 3. Condanna degli attacchi diretti contro i civili e le infrastrutture civili e denuncia delle azioni volte a imporre un blocco totale sulla Striscia di Gaza; 4. Fornitura di assistenza alla popolazione civile, mediante l'istituzione di corridoi umanitari per consentire l'accesso a Gaza all'ONU e al CICR; 5. Revoca dell'ordine di evacuazione dei civili e del personale ONU dal nord di Gaza e del loro trasferimento nel sud; 6. Creazione di un meccanismo in grado di proteggere le strutture dell'ONU, i siti umanitari e gli ospedali; 7. Rilascio immediato e incondizionato degli ostaggi; 8. Prevenzione della diffusione del conflitto nella regione; 9. Perseguimento di un accordo di pace basato sulla soluzione dei due Stati.	V. par. 3.1.1.
I Conferenza umanitaria internazionale per la popolazione di Gaza (9 novembre 2023)	Francia	1. Rispetto del diritto internazionale umanitario; 2. Coordinamento di una risposta internazionale efficace per garantire l'accesso all'acqua, al cibo, all'energia e alla sanità della Striscia di Gaza; 3. Sostegno alle agenzie e alle organizzazioni internazionali operanti a Gaza.	V. par. 3.6.1.
Iniziativa Amaltea (9 novembre 2023)	Cipro	1. Trasporto e raccolta degli aiuti umanitari a Cipro; 2. Ispezione, registrazione e stoccaggio degli aiuti nel territorio cipriota; 3. Carico degli aiuti sulle navi nel porto di Larnaca; 4. Navigazione lungo un corridoio umanitario marittimo da Cipro verso una zona sicura della Striscia di Gaza; 5. Scarico, ricezione e distribuzione degli aiuti alla popolazione civile di Gaza.	V. par. 3.6.1.
<i>Resolution issued by the Extraordinary Arab and Islamic Summit on the Israeli aggression</i> (11 novembre 2023)	Lega Araba e OIC	1. Condanna l'aggressione israeliana contro la Striscia di Gaza e i crimini di guerra commessi contro il popolo palestinese; 2. Cessate-il-fuoco immediato; 3. Rottura dell'assedio su Gaza e ingresso immediato di convogli di aiuti umanitari (cibo, medicinali e carburante); 4. Sostegno all'Egitto nei suoi sforzi di facilitare l'ingresso di aiuti umanitari a Gaza in modo immediato, sostenibile e adeguato; 5. Richiesta di adozione di una risoluzione vincolante del Consiglio di Sicurezza dell'ONU; 6. Fermare l'esportazione di armi verso Israele; 7. Condanna della distruzione degli ospedali e il blocco degli aiuti umanitari a Gaza;	V. par. 3.2.

		8. Monitoraggio e documentazione dei crimini israeliani da parte della CPI e della CIG; 9. Esercitare pressioni diplomatiche, politiche e legali; 10. Condanna allo spostamento forzato della popolazione palestinese; 11. Opposizione collettiva a qualunque tentativo di ricollocazione forzata, spostamento, esilio o deportazione del popolo palestinese; 12. Rilascio di tutti i prigionieri palestinesi (detenuti e civili); 13. Condanna delle minacce di utilizzo delle armi chimiche usate da Israele; 14. Riconoscimento della OLP come unico legittimo rappresentante del popolo palestinese; 15. Pace come scelta strategica per porre fine all'occupazione israeliana e risolvere il conflitto arabo-israeliano in conformità con il diritto internazionale; 16. Attuazione della soluzione dei due Stati, sulla base dei confini del 1967, con Gerusalemme Est come capitale; 17. Rifiuto di qualunque proposta che preveda la separazione della Striscia di Gaza e della Cisgiordania.	
Risoluzione 2712 sulle pause umanitarie nella Striscia di Gaza e sul rilascio degli ostaggi (15 novembre 2023)	Malta	1. Istituzione di pause e corridoi umanitari urgenti e prolungati in tutta la Striscia di Gaza per un numero sufficiente di giorni per consentire il pieno e rapido accesso delle agenzie dell'ONU e del CICR; 2. Fornitura sufficiente e senza ostacoli di beni e servizi essenziali; 3. Rilascio immediato e incondizionato di tutti gli ostaggi detenuti da Hamas e dagli altri gruppi terroristici; 4. Astensione dal privare la popolazione civile di Gaza dei servizi essenziali di base e dell'assistenza umanitaria.	V. par. 3.1.4.
Cessate-il-fuoco di 4 giorni (21 novembre 2023)	Qatar, Egitto e Stati Uniti	1. Pausa di 4 giorni dai combattimenti; 2. Estensione della pausa oltre il periodo stabilito, aggiungendo un giorno ogni 10 ostaggi rilasciati da Hamas; 3. Scambio degli ostaggi israeliani e dei prigionieri palestinesi (in misura concordata), inizialmente donne, bambini e anziani; 4. Interruzione del traffico aereo sulla Striscia di Gaza dalle ore 10 alle 16; 5. Libera circolazione della popolazione palestinese lungo tutto il corridoio di Salah Al-Din; 6. Ingresso degli aiuti umanitari.	V. par. 3.4.
<i>Letter from the Permanent Representative of China to the United Nations addressed to the</i>	Cina	1. Implementare un cessate-il-fuoco globale e porre fine ai combattimenti; 2. Proteggere efficacemente i civili; 3. Garantire l'assistenza umanitaria; 4. Migliorare la mediazione diplomatica;	V. par. 3.3.

Secretary-General (28 novembre 2023)		5. Attuare la soluzione politica dei due Stati con la creazione di uno Stato palestinese indipendente e sovrano basato sui confini del 1967 e con Gerusalemme Est come capitale.	
Il Conferenza umanitaria internazionale per la popolazione di Gaza (6 dicembre 2023)	Francia	1. Monitoraggio dell'attuazione degli impegni finanziari annunciati nella I Conferenza di Parigi; 2. Individuazione delle soluzioni operative per incrementare il volume degli aiuti umanitari e garantirne la distribuzione; 3. Rafforzamento del coordinamento tra gli attori coinvolti nelle due Conferenze di Parigi.	V. par. 3.6.1.
Progetto di risoluzione sul cessate-il-fuoco umanitario nella Striscia di Gaza e sul rilascio degli ostaggi (S/2023/970) (8 dicembre 2023)	Emirati Arabi Uniti e altri 101 Paesi	1. Immediato cessate-il-fuoco umanitario; 2. Rispetto reciproco del diritto internazionale; 3. Rilascio immediato e incondizionato di tutti gli ostaggi.	V. par. 3.1.5.
Risoluzione 2720 sulla fornitura di aiuti umanitari e sulla nomina di un Alto Coordinatore per gli Affari Umanitari e la Ricostruzione di Gaza (22 dicembre 2023)	Emirati Arabi Uniti	1. Attuazione integrale della risoluzione 2712; 2. Apertura di tutte le rotte disponibili da e verso la Striscia di Gaza per consentire la fornitura di assistenza umanitaria alla popolazione civile; 3. Nomina da parte del Segretario Generale ONU di un Alto Coordinatore per gli Affari Umanitari e la Ricostruzione (Coordinatore); 4. Fornitura al Coordinatore di tutto il personale e di tutti gli strumenti necessari per operare efficacemente; 5. Perseguimento di un accordo di pace basato sulla soluzione dei due Stati e unificazione della Striscia di Gaza con la Cisgiordania sotto il governo dell'Autorità palestinese.	V. par. 3.1.5.
Risoluzione concernente la situazione umanitaria a Gaza, la necessità di raggiungere il cessate-il-fuoco e i rischi di escalation nella regione (2024/2508/RSP) (18 gennaio 2024)	Parlamento europeo	1. Cessate-il-fuoco permanente, ripresa degli sforzi per una soluzione politica a condizione che tutti gli ostaggi siano immediatamente e incondizionatamente liberati e che Hamas venga smantellata; 2. Perseguimento di un accordo di pace basato sulla soluzione dei due Stati sui confini del 1967 con Gerusalemme come capitale di entrambi; 3. Condanna degli attacchi terroristici di Hamas e della sproporzionata risposta militare israeliana; 4. Accesso umanitario agli ostaggi al fine di rispondere alle loro esigenze mediche; 5. Riconoscimento del diritto di autodifesa di Israele nei limiti del diritto internazionale e condanna dell'impiego delle infrastrutture civili da parte di Hamas; 6. Accesso umanitario pieno, rapido, sicuro e senza ostacoli in tutta la Striscia di Gaza; 7. Lancio di un'iniziativa europea per promuovere la soluzione dei due Stati;	V. par. 3.6.2.

		8. Fine dell'occupazione dei territori palestinesi, ricorda che gli insediamenti israeliani sono illegali, chiede una de-escalation in Cisgiordania e nel Libano meridionale, condanna delle violenze dei coloni e chiede l'adozione di misure restrittive nei loro confronti, chiede che la leadership politica di Hamas sia inserita nell'elenco dei terroristi dell'Unione Europea; 9. Condanna dell'ordine di evacuazione che comporterebbe lo sfollamento della popolazione civile dal nord di Gaza verso il sud; 10. Mantenimento dell'Accordo Euro-Mediterraneo tra l'Unione Europea e Israele a fronte del rispetto dei diritti umani da parte di Israele; 11. Sostegno al lavoro della CPI e della CIG; 12. Condanna dell'aumento dell'antisemitismo, dell'odio antimusulmano e del razzismo in tutta Europa.	
Progetto di risoluzione sul cessate-il-fuoco umanitario nella Striscia di Gaza (S/RES/2024) (20 febbraio 2024)	Algeria	1. Immediato cessate-il-fuoco umanitario rispettato da tutte le parti; 2. Rispetto di entrambe le parti del diritto internazionale, deplorando ogni forma di violenza e di ostilità contro i civili e di tutti gli atti di terrorismo; 3. Immediata cessazione delle operazioni di sfollamento forzato della popolazione palestinese; 4. Rilascio immediato e incondizionato di tutti gli ostaggi; 5. Garanzia del pieno, rapido, sicuro e senza ostacoli accesso umanitario in tutta la Striscia di Gaza; 6. Attuazione delle risoluzioni 2712 e 2720; 7. Perseguimento di un accordo di pace basato sulla soluzione dei due Stati e unificazione della Striscia di Gaza con la Cisgiordania sotto il governo dell'Autorità palestinese.	V. par. 3.1.6.
<i>The Extraordinary Session of Islamic Conference of Information Ministers of the Member States of the Organization of Islamic Cooperation</i> (24 febbraio 2024)	OIC	1. Incondizionato cessate-il-fuoco per prevenire la perdita di ulteriori vite umane; 2. Condanna delle campagne di disinformazione e la diffusione di informazioni false e ingannevoli da parte dell'occupazione israeliana per coprire i massacri commessi nella Striscia di Gaza; 3. Condanna degli attacchi dell'occupazione israeliana contro i giornalisti palestinesi; 4. Riconoscimento dei diritti inalienabili del popolo palestinese, in particolare l'indipendenza nazionale e la sovranità dello Stato di Palestina; 5. Impegno a combattere la disinformazione e a sostenere i palestinesi contro attacchi indiscriminati; 6. Contrastare e smascherare i tentativi israeliani di coprire la distruzione sul campo intimidendo i giornalisti; 7. Sostegno alla risoluzione dell'OIC dell'11 novembre 2023; 8. Elaborazione di un piano d'azione mediatico contro la disinformazione israeliana attraverso Unità di Monitoraggio dei Media;	V. par. 3.2.

		9. Supportare gli sforzi dell'Unità di Monitoraggio nel combattere la disinformazione, le false notizie e i crimini di guerra; 10. Richiede un'indagine immediata sulla responsabilità delle autorità israeliane per i crimini contro i professionisti dei media nei Territori Palestinesi Occupati; 11. Incaricare il Segretario Generale dell'OIC di seguire l'attuazione del comunicato, presentando un rapporto un rapporto al prossimo Consiglio dei ministri degli Esteri.	
Proposta per il cessate-il-fuoco in tre fasi (15 marzo 2024)	Hamas (Egitto e Qatar)	Il piano prevede 3 fasi (di 42 giorni ciascuna): A. Fase I: 1. Ritiro delle IDF da due arterie stradali strategiche (Al-Rashid costal road e Salah Al-Din); 2. Ritorno degli sfollati alle proprie abitazioni; 3. Ingresso senza ostacoli degli aiuti umanitari; 4. Hamas si impegna a rilasciare donne, bambini, anziani e malati in cambio della scarcerazione di 700-1.000 prigionieri palestinesi; B. Fase II: 1. Cessate-il-fuoco permanente; C. Fase III: 1. Ricostruzione della Striscia di Gaza; 2. Rimozione dell'embargo totale di Israele sulla Striscia.	V. par. 3.5.1.
Conclusioni del Consiglio europeo (21-22 marzo 2024)	Consiglio europeo	1. Attuazione di una pausa umanitaria che porti a un cessate-il-fuoco sostenibile, alla liberazione degli ostaggi e alla fornitura di assistenza umanitaria; 2. Supporto all'iniziativa Amaltea; 3. Adozione di misure restrittive nei confronti di Hamas; 4. Implementazione di un meccanismo per prevenire qualsiasi ulteriore sfollamento della popolazione civile di Gaza; 5. Annullamento delle operazioni militari a Rafah; 6. Attuazione di un'indagine sulle accuse secondo cui membri dell'UNRWA avrebbero partecipato all'attacco del 7 ottobre 2023; 7. Immediata cessazione delle violenze in Cisgiordania e Gerusalemme Est e garanzia di un accesso sicuro ai luoghi santi; 8. Condanna delle violenze dei coloni estremisti e invita ad intraprendere misure restrittive nei loro confronti; 9. Condanna degli insediamenti illegali in Cisgiordania; 10. Sostegno alla soluzione dei due Stati e astensione dal compiere azioni che ne comprometterebbero la fattibilità.	V. par. 3.6.2.
Progetto di risoluzione sul cessate-il-fuoco nella Striscia di Gaza (S/2024/239) (22 marzo 2024)	Stati Uniti	1. Immediato e duraturo cessate-il-fuoco e rilascio di tutti gli ostaggi ancora a Gaza; 2. Ampliamento dell'assistenza umanitaria e revoca degli ostacoli alla fornitura di aiuti, in linea con le risoluzioni 2712 e 2720;	V. par. 3.1.3.

		3. Divieto di sfollamento forzato della popolazione civile di Gaza; 4. Accesso umanitario a tutti gli ostaggi rimasti a Gaza; 5. Interruzione del finanziamento al terrorismo e a Hamas; 6. Fornitura completa, immediata, sicura, sostenuta e senza ostacoli di assistenza umanitaria alla popolazione civile di Gaza; 7. Fornitura di tutto il personale, gli strumenti, le risorse e il sostegno necessari al Coordinatore e al Coordinatore Speciale affinché si possa istituire un meccanismo per accelerare, semplificare e velocizzare la fornitura degli aiuti nella Striscia di Gaza; 8. Attuazione di un'indagine sulle accuse secondo cui membri dell'UNRWA avrebbero partecipato all'attacco del 7 ottobre 2023; 9. Divieto di riduzione del territorio della Striscia di Gaza, inclusa la creazione di zone cuscinetto e la demolizione delle infrastrutture; 10. Condanna degli appelli da parte di ministri di governo israeliano al reinsediamento di Gaza e respinge qualsiasi tentativo di modifica demografica o territoriale della Striscia; 11. Perseguimento di una pace duratura nella regione basata sul riconoscimento reciproco tra Israele e Palestina.	
Risoluzione 2728 sul cessate-il- fuoco nella Striscia di Gaza durante il mese di Ramadan (25 marzo 2024)	Algeria e altri 9 Paesi	1. Attuazione di una tregua per il mese di Ramadan rispettata da entrambe le parti e mirante al perseguimento di un cessate-il-fuoco duraturo e sostenibile; 2. Liberazione immediata e incondizionata di tutti gli ostaggi; 3. Incremento del flusso di assistenza umanitaria e rafforzamento della protezione dei civili in tutta la Striscia di Gaza; 4. Rimozione di tutti gli ostacoli alla fornitura di assistenza umanitaria su larga scala.	V. par. 3.1.6.

<i>General principles for an agreement between the Israeli side and the Palestinian side in Gaza on the exchange of detainees and prisoners and the return of sustainable calm</i> (5 maggio 2024)	Egitto, Qatar, Stati Uniti	Il piano prevede 3 fasi (di 42 giorni ciascuna) A. Fase I: 1. Cessazione temporanea delle operazioni militari da parte di entrambi gli schieramenti; 2. Ritiro delle IDF dalle aree densamente popolate di Gaza; 3. Sospensione delle operazioni aeree (sia militari sia di sorveglianza) per 10 ore al giorno. 12 ore nei giorni indicati per il rilascio dei prigionieri; 4. Il terzo giorno (dopo il rilascio dei primi tre ostaggi israeliani), le IDF dovranno ritirarsi dalle arterie Al-Rasheed <i>coastal road</i> e dal corridoio di Salah Al-Din smantellando le installazioni militari. Deve essere garantita la libertà di movimento all'interno di Gaza e il rientro degli sfollati disarmati nei rispettivi quartieri nel sud della Striscia di Gaza; 5. Il ventiduesimo giorno (dopo il rilascio di tutti gli ostaggi, comprese le soldatesse), le IDF dovranno ritirarsi dal centro di Gaza verso l'arteria Salah Al-Din smantellando le ultime postazioni militari, consentendo il ritorno degli sfollati nelle aree settentrionali; 6. Fornitura degli aiuti umanitari, i materiali di soccorso e il carburante vengono forniti in quantità significative, fino a 600 camion al giorno, di cui 50 destinati al trasporto di carburante e 300 diretti a nord della Striscia. B. Fase II: 1. Cessazione delle operazioni militari; 2. Scambio di prigionieri (uomini, civili e militari, nelle mani di Hamas in cambio di un numero – non specificato – di prigionieri palestinesi); 3. Completo ritiro delle IDF da Gaza. C. Fase III: 1. Restituzione delle spoglie dei prigionieri e degli ostaggi deceduti; 2. Inizio della ricostruzione di Gaza sotto la supervisione degli Stati garanti (3-5 anni); 3. Rimozione dell'embargo totale sulla Striscia; 4. Apertura dei valichi di frontiera.	V. par. 3.5.2.
<i>General principles for an agreement between the Israeli side and the Palestinian side in Gaza on the exchange of detainees and prisoners and the return of sustainable calm</i> (27 maggio 2024)	Israele	Il piano prevede 3 fasi (di 42 giorni ciascuna) A. Fase I: 1. Cessazione temporanea delle operazioni militari da parte di entrambi gli schieramenti; 2. Ritiro delle IDF dalle aree densamente popolate della Striscia di Gaza; 3. Temporanea sospensione delle operazioni aeree (sia militari sia di sorveglianza) per 10 ore al giorno. 12 ore nei giorni indicati per il rilascio dei prigionieri; 4. Ritorno degli sfollati disarmati alle proprie abitazioni; 5. Il settimo giorno (dopo il rilascio di sette ostaggi donne), le IDF dovranno ritirarsi completamente da Al-Rasheed <i>coastal road</i> fino al corridoio di Salah Al-Din	V. par. 3.5.3.

		smantellando le installazioni militari. Deve essere garantita la libertà di movimento all'interno della Striscia di Gaza e l'entrata, senza ostacoli, degli aiuti umanitari (600 camion al giorno, di cui 50 che trasportano carburante); 6. Il ventiduesimo giorno, le IDF dovranno ritirarsi dal centro di Gaza (in particolare dal corridoio di Netzarim) verso est al corridoio di Salah Al-Din in prossimità del confine; 7. Scambio di ostaggi e prigionieri; 8. I prigionieri palestinesi rilasciati non potranno essere riarrestati con le medesime accuse. Non verrà richiesto loro di firmare alcun documento per il rilascio; 9. I meccanismi per il rilascio dei prigionieri nella fase I non costituiranno le basi della fase II; 10. Non più tardi del sedicesimo giorno avranno inizio i colloqui per l'implementazione della fase II e dovranno essere conclusi entro la fine della quinta settimana (della fase I); 11. Fornitura di assistenza umanitaria in tutta la Striscia da parte dell'ONU. Riabilitazione delle infrastrutture essenziali di Gaza. Creazione delle strutture necessarie ad accogliere gli sfollati; 12. Dopo il rilascio di tutte le soldatesse israeliane, verrà consentito a un numero (non precisato) di militari feriti di attraversare il valico di Rafah per ricevere cure mediche; 13. Rimozione delle restrizioni ai movimenti di beni (da e verso Gaza); 14. Inizio della ricostruzione di Gaza sotto la supervisione degli Stati garanti. B. Fase II: 1. Cessazione delle operazioni militari; 2. Scambio di prigionieri (uomini, civili e militari, nelle mani di Hamas in cambio di un numero – non specificato – di prigionieri palestinesi); 3. Completo ritiro delle IDF da Gaza. C. Fase III: 1. Restituzione delle spoglie dei prigionieri e degli ostaggi; 2. Inizio della ricostruzione di Gaza sotto la supervisione degli Stati garanti (3-5 anni); 3. Apertura dei valichi di frontiera e riconoscimento della completa libertà di movimento per beni e persone.	
--	--	--	--

Risoluzione 2735 sul cessate-il-fuoco nella Striscia di Gaza (10 giugno 2024)	Stati Uniti	1. Attuazione del cessate-il-fuoco annunciato il 31 maggio 2024; 2. Perseguimento di un cessate-il-fuoco in tre fasi: A. Fase I: immediato, totale e completo cessate-il-fuoco che consenta il rilascio degli ostaggi (donne, anziani e feriti) e la restituzione dei loro corpi a fronte della liberazione dei prigionieri palestinesi, del ritiro delle IDF dalle aree maggiormente popolate di Gaza, del ritorno degli sfollati nelle proprie abitazioni nonché della distribuzione sicura ed efficace degli aiuti umanitari alla popolazione civile palestinese; B. Fase II: cessazione permanente delle ostilità e rilascio degli ostaggi ancora detenuti a Gaza (uomini adulti e soldati) a fronte del ritiro completo delle IDF dalla Striscia; C. Fase III: implementazione di un grande piano di ricostruzione pluriennale di Gaza. Divieto di qualsiasi modifica demografica o territoriale della Striscia di Gaza, incluse le operazioni volte a ridurre il territorio. Sostegno della soluzione dei due Stati e unificazione della Striscia di Gaza con la Cisgiordania sotto il governo dell'Autorità Palestinese.	V. par. 3.1.3.
<i>General principles for an agreement between the Israeli side and the Palestinian side in Gaza on the exchange of detainees and prisoners and the return of sustainable calm</i> (14 giugno 2024)	Hamas	Il piano prevede 3 fasi: A. Fase I: 1. Temporanea cessazione delle operazioni militari; 2. Ritiro progressivo delle IDF dalle aree densamente popolate della Striscia; 3. Cessazione di tutte le attività aeree (sia militari e sia di sorveglianza) per 10 ore al giorno. 12 ore nei giorni indicati per il rilascio dei prigionieri; 4. Ritorno degli sfollati disarmati alle proprie abitazioni; 5. Riapertura del valico di Rafah; 6. Rilascio di trentadue ostaggi israeliani appartenenti a categorie vulnerabili (donne, bambini non combattenti, anziani, malati, feriti e soldatesse); 7. Ingresso degli aiuti umanitari nella Striscia sotto la supervisione degli Stati garanti. B. Fase II: 1. Cessazione permanente delle operazioni militari; 2. Scambio di prigionieri (uomini, civili e militari, nelle mani di Hamas in cambio di un numero [non specificato] di prigionieri palestinesi); 3. Completo ritiro delle IDF da Gaza. C. Fase III: 1. Restituzione delle spoglie; 2. Inizio della ricostruzione di Gaza sotto la supervisione degli Stati garanti (3-5 anni); 3. Rimozione dell'embargo totale sulla Striscia.	V. par. 3.5.4.
<i>Resolution Issued by the Extraordinary Arab and Islamic Summit</i>	Lega Araba e OIC	1. Rinnovo dell'appello al Consiglio di Sicurezza dell'ONU per adottare una risoluzione vincolante per il cessate-il-fuoco immediato; 2. Accesso sicuro e senza ostacoli degli aiuti umanitari;	V. par. 3.2.

(11 novembre 2024)		3. Riconoscimento dello Stato di Palestina; 4. Sostegno alla risoluzione adottata dall'Assemblea Generale il 9 maggio 2024; 5. Condanna alle esecuzioni extragiudiziali, alla scoperta di fosse comuni, alla sparizione forzata di migliaia di palestinesi e all'utilizzo della fame come arma di guerra; 6. Ritiro delle IDF da Gaza; 7. Riapertura dei valichi di frontiera; 8. Trasferimento del controllo del confine con l'Egitto all'Autorità Palestinese; 9. Imposizione a Israele del diritto internazionale umanitario; 10. Avvio di una mobilitazione per sospendere la partecipazione di Israele all'Assemblea Generale.	
<i>General principles for an agreement between the Israeli side and the Palestinian side in Gaza on the exchange of detainees and prisoners and the return of sustainable calm</i> (15 gennaio 2025)	Stati Uniti, Qatar, Israele, Hamas	Il piano prevede 3 fasi: A. Fase I: 1. Tregua della durata di sei settimane; 2. Primo scambio di prigionieri accompagnato dal ritiro parziale delle IDF dalla Striscia di Gaza; 3. Aumento significativo degli aiuti umanitari; 4. Liberazione da parte di Hamas di trentatré ostaggi (incluse le soldatesse) in cambio della scarcerazione da parte di Israele di un numero concordato di prigionieri palestinesi; 5. In cambio della restituzione delle salme degli ostaggi deceduti Israele procederà con la liberazione di tutte le donne e i bambini non combattenti arrestati a Gaza dal 7 ottobre; 6. Israele inizierà il ritiro delle proprie forze armate dai centri urbani di Gaza, riposizionandole in aree poste a non più di settecento metri dal confine israeliano; 7. Entro sette giorni dall'avvio della tregua, è prevista la riapertura del valico di Rafah con l'Egitto; 8. Consentita l'evacuazione dei feriti dalla Striscia di Gaza per ricevere cure mediche all'estero; 9. Ritorno degli sfollati nelle loro aree di residenza. B. Fase II: 1. Liberazione di tutti i prigionieri israeliani ancora in vita in cambio della scarcerazione di altri detenuti palestinesi; 2. Completo ritiro delle IDF dalla Striscia di Gaza. C. Fase III: 1. Restituzione delle salme degli ostaggi e dei prigionieri deceduti; 2. Avvio di un piano per la ricostruzione della Striscia di Gaza (da 3 a 5 anni) sotto supervisione internazionale che preveda la ricostruzione delle infrastrutture civili e l'organizzazione dei servizi di base necessari alla popolazione palestinese;	V. par. 3.5.5.
<i>Final Resolution on Palestine</i> (7 marzo 2025)	Lega Araba e OIC	1. Diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione; 2. Cessate-il-fuoco permanente e sostenibile; 3. Necessità di implementare la soluzione dei due Stati;	V. par. 3.2.

		4. Sostegno al piano egiziano per la ricostruzione di Gaza; 5. Condanna allo sfollamento forzato della popolazione palestinese; 6. Istituzione del <i>Gaza Administration Committee</i> per la ricostruzione della Striscia di Gaza per un periodo di sei mesi; 7. Affidato a Egitto e Giordania il compito di addestrare le forze di polizia palestinesi; 8. Accordo di pace che istituisca uno Stato palestinese sovrano e indipendente e ponga fine all'occupazione israeliana; 9. Istituzione di un fondo internazionale a favore delle vittime civili palestinesi, con particolare attenzione agli orfani e ai feriti; 10. Imporre un embargo sulla vendita di armi a Israele.	
Dichiarazione gruppo E3 I (21 marzo 2025)	Ministri degli Affari Esteri di Francia, Germania e Regno Unito	1. Immediato cessate-il-fuoco e ripresa dei negoziati per garantire che esso diventi permanente; 2. Rilascio da parte di Hamas degli ostaggi che ancora si rifiuta di liberare; 3. Hamas non deve né governare Gaza né costituire una minaccia per Israele; 4. Ripristino dell'accesso umanitario a tutta la Striscia di Gaza; 5. Perseguimento di una pace sostenibile basata sulla soluzione dei due Stati e la ricostruzione di Gaza.	V. par. 3.6.3.
Dichiarazione dei leader di Canada, Francia e Regno Unito (19 maggio 2025)	Canada, Francia e Regno Unito	1. Cessazione delle operazioni militari israeliane a Gaza; 2. Ingresso degli aiuti umanitari nella Striscia; 3. Rilascio degli ostaggi ancora a Gaza; 4. Condanna del linguaggio impiegato da membri del governo israeliano che invitano la popolazione a trasferirsi; 5. Condanna di qualsiasi tentativo di espandere gli insediamenti in Cisgiordania da parte di Israele; 6. Sostegno agli sforzi dei Paesi mediatori; 7. Attuazione della soluzione dei due Stati e riconoscimento dello Stato palestinese.	V. par. 3.6.3.
Progetto di risoluzione per il cessate-il-fuoco nella Striscia di Gaza (S/2025/353) (4 giugno 2025)	Algeria e altri 9 Paesi	1. Immediato, incondizionato e permanente cessate-il-fuoco; 2. Rilascio immediato, dignitoso e incondizionato di tutti gli ostaggi detenuti da Hamas e dagli altri gruppi terroristici; 3. Immediata e incondizionata rimozione di tutte le restrizioni all'ingresso di aiuti umanitari nella Striscia di Gaza.	V. par. 3.1.6.
Conclusioni del Consiglio europeo (26 giugno 2025)	Consiglio europeo	1. Cessate-il-fuoco immediato e rilascio incondizionato di tutti gli ostaggi con l'obiettivo di raggiungere una cessazione permanente delle ostilità; 2. Revoca del blocco totale della Striscia di Gaza da parte di Israele; 3. Accesso immediato e senza ostacoli degli aiuti umanitari;	V. par. 3.6.3.

		4. Concessione all'ONU e alle relative agenzie di operare in modo indipendente e imparziale per salvare vite umane; 5. Rispetto del diritto internazionale umanitario da parte di Israele e condanna del rifiuto di Hamas di liberare gli ostaggi rimanenti; 6. Attuazione delle necessarie azioni per sospendere l'Accordo Euro-Mediterraneo tra l'Unione Europea e Israele; 7. Condanna dell'escalation in Cisgiordania e a Gerusalemme Est; 8. Attuazione di misure restrittive nei confronti dei coloni estremisti e di Hamas; 9. Perseguimento di una pace duratura e sostenibile basata sulla soluzione dei due Stati.	
Dichiarazione congiunta dei ministri degli Esteri di 28 Paesi (21 luglio 2025)	Ministri degli Affari Esteri di 28 Paesi	1. Immediata cessazione delle ostilità; 2. Condanna del sistema di distribuzione degli aiuti israelo-statunitense (<i>Gaza Humanitarian Foundation</i>); 3. Condanna del diniego da parte di Israele di assistenza umanitaria in tutta la Striscia di Gaza; 4. Condanna di Hamas per la detenzione degli ostaggi e richiesta di immediato e di incondizionato rilascio; 5. Revoca delle restrizioni al flusso di aiuti; 6. Concessione all'ONU e alle relative agenzie di operare in modo indipendente e imparziale per salvare vite umane; 7. Condanna delle proposte del governo israeliano di trasferire la popolazione palestinese in "città umanitarie"; 8. Condanna del Piano E1 che comprometterebbe per sempre la fattibilità della soluzione dei due Stati; 9. Cessazione della costruzione di insediamenti in Cisgiordania e a Gerusalemme Est; 10. Cessazione delle violenze dei coloni; 11. Sostegno agli sforzi dei Paesi mediatori.	V. par. 3.6.3.
Dichiarazione del gruppo E3 II (27 luglio 2025)	Ministri degli Affari Esteri di Francia, Germania e Regno Unito	1. Immediato cessate-il-fuoco; 2. Immediato e incondizionato rilascio di tutti gli ostaggi detenuti da Hamas; 3. Imperativo disarmo di Hamas; 4. Hamas non deve né governare Gaza né costituire una minaccia per Israele; 5. Sostegno agli sforzi dei Paesi mediatori.	V. par. 3.6.3.

B. Censimento delle proposte e iniziative per la pace della Società civile (ONG, Movimenti, Comunità religiose)

<i>Iniziativa</i>	<i>Proponente</i>	<i>Termini</i>	<i>Fonte</i>
<i>Call for urgent review of foreign military assistance to Israel over Gaza atrocities</i> (4 dicembre 2023)	The Elders	1. Cessazione della fornitura di assistenza a Israele; 2. Cessate-il-fuoco permanente e attuazione della risoluzione 2712 del Consiglio di Sicurezza; 3. Diplomazia unica via per porre fine al conflitto; 4. Rispetto del diritto internazionale umanitario da parte di entrambi gli schieramenti; 5. Ripristino dei servizi essenziali e degli aiuti umanitari indispensabili per la sopravvivenza della popolazione palestinese; 6. Protezione di tutto il personale medico e umanitario; 7. Rilascio immediato e incondizionato di tutti gli ostaggi detenuti da Hamas e altri gruppi armati; 8. Sanzioni ai coloni israeliani che commettono atti violenti contro la popolazione civile in Cisgiordania; 9. Adozione di misure mirate contro gli esponenti del governo israeliano che stanno perseguendo la "pulizia etnica e l'annessione dei territori palestinesi"; 10. Richiesto alla CPI di accelerare la sua indagine rispetto ai crimini commessi da entrambi gli schieramenti; 11. Processo di pace necessario per far coesistere pacificamente due Stati (Israele e Palestina) entro confini sicuri e riconosciuti.	V. par. 4.3.1.
<i>Call to stop arms transfers to Israel and Palestinian armed groups</i> (24 gennaio 2024)	Amnesty International e altre 250 ONG	1. Immediato cessate-il-fuoco; 2. Cessazione di ogni trasferimento di armi a Israele e ai gruppi armati palestinesi.	V. par. 4.4.1.
<i>Call 4 Peace: lettera aperta all'Unione Europea</i> (1 febbraio 2024)	Centro di Ateneo per i Diritti Umani "Antonio Papisca"	1. Convocazione di una Conferenza delle Alte Parti Contraenti della Quarta Convenzione di Ginevra; 2. Garantire un aumento immediato del volume degli aiuti umanitari; 3. Protezione del personale umanitario; 4. Immediata sospensione dei trasferimenti di armi alle parti in conflitto; 5. Sospensione del commercio di prodotti provenienti dai Territori Palestinesi Occupati; 6. Rafforzamento delle iniziative di pace, in particolare quella egiziana; 7. Rilascio immediato di tutti gli ostaggi nelle mani di Hamas e altri gruppi terroristici; 8. Riconoscimento dello Stato di Palestina; 9. Investimenti massicci in iniziative che promuovano la pace e la cooperazione internazionale.	V. par. 4.4.2.
Proposta per il cessate-il-fuoco da parte della	organizzazioni della società	1. Immediato cessate-il-fuoco;	V. par. 4.1.1.

società civile e delle organizzazioni per i diritti umani con sede in Israele (7 febbraio 2024)	civile israeliana	2. Immediato rilascio di tutti gli ostaggi detenuti nella Striscia; 3. Immediato ingresso degli aiuti umanitari a Gaza; 4. Sostegno alle istituzioni internazionali preposte affinché i responsabili dei principali crimini internazionali siano chiamati a risponderne.	
La posizione del Service Civil International e del Coordinating Committee for International Voluntary Service (7 ottobre 2024)	Service Civil International	1. Cessate-il-fuoco immediato e duraturo; 2. Sanzioni imposte contro Israele; 3. Accesso immediato degli aiuti umanitari; 4. Embargo globale sulle armi nei confronti di tutte le parti che alimentano il conflitto; 5. Necessità di rilanciare un processo di pace.	V. par. 4.4.3.
<i>Civil Society/NGO Peace Plan</i> (17 dicembre 2024)	The Gaza Fund	1. Diritto della popolazione palestinese a fondare un proprio Stato sui confini pre-1967 con Gerusalemme Est come capitale; 2. Diritto di resistenza della popolazione palestinese; 3. Diritto al ritorno della popolazione palestinese; 4. Rimozione dell'embargo totale sulla Striscia; 5. Distruzione del sistema di apartheid attuato da Israele e compensazione dei civili palestinesi per i danni causati da questo; 6. Interruzione dell'occupazione di Gerusalemme e degli insediamenti coloniali nei Territori Palestinesi Occupati; 7. Supervisione dell'AIEA sull'arsenale nucleare israeliano; 8. Interruzione delle violenze quotidiane da parte delle IDF; 9. Divieto di impiegare armi chimiche (uranio impoverito, fosforo bianco); 10. Ripristino dell'Accordo per il Movimento e l'Accesso (AMA); 11. Investigazione della CPI sui crimini commessi dalle IDF e da Hamas; 12. Cessazione della collaborazione tra Israele e Fatah; 13. Inizio della collaborazione tra Fatah e Hamas affinché si possano indire elezioni libere, trasparenti e internazionalmente monitorate; 14. Rispetto del diritto internazionale umanitario da parte degli altri gruppi armati palestinesi; 15. Riconoscimento dello Stato di Palestina da parte dell'AIEA; 16. Espulsione di Israele dalle principali organizzazioni internazionali (ONU); 17. Sospensione di Israele dalle principali organizzazioni sportive (FIFA, Comitato Interazionale Olimpico); 18. Sospensione dell'Accordo Euro-Mediterraneo; 19. Cessazione della vendita di armi a Israele (Stati Uniti, Germania e Regno Unito); 20. Imposizione di sanzioni economiche a Israele;	V. par. 4.2.1.

		21. Riconoscimento dello Stato di Palestina come membro a pieno titolo delle Nazioni Unite; 22. Boicottaggio delle istituzioni accademiche israeliane e cessazione dei partenariati con le università israeliane.	
<i>13 Principles for Future Israeli-Palestinian Peace in Jerusalem as the Capital of Two Peoples</i> (1 gennaio 2025)	Ir Amim	1. Gerusalemme casa comune per israeliani e palestinesi, con priorità condivise riguardo la dignità, il benessere e la tutela del patrimonio storico e dei luoghi sacri; 2. Riconoscimento reciproco del diritto di vivere fianco a fianco (tra Israele e Palestina) con eguali diritti civili, religiosi e politici; 3. Gerusalemme dovrà rimanere una città aperta, garantendo la libertà di movimento per tutti i residenti; 4. Governance condivisa con la supervisione di attori terzi per tutelare i diritti umani e facilitare il processo negoziale; 5. Definire confini chiari, cessare le confische di terre e fermare l'espansione degli insediamenti israeliani; 6. I quartieri palestinesi isolati devono essere reintegrati nella continuità urbana di Gerusalemme Est, smantellando gli insediamenti situati nei quartieri palestinesi; 7. Gestione condivisa dei luoghi santi; 8. Libertà di movimento per i civili palestinesi in tutta l'area urbana, con controlli solo ai confini periferici; 9. Accesso ai servizi pubblici; 10. Coinvolgimento della società civile nei processi decisionali, con consulenti e rappresentanti di entrambi i fronti; 11. Narrazione condivisa di Gerusalemme deve essere costruita attraverso iniziative culturali, artistiche, imprenditoriali e sociali, con il coinvolgimento attivo di leader politici, religiosi, comunitari e culturali; 12. Pace duratura e condivisa.	V. par. 4.1.1.
<i>Immediate end to Israel's attacks on Gaza</i> (20 marzo 2025)	The Elders	1. Cessazione immediata dell'offensiva militare israeliana; 2. Appoggio all'iniziativa sostenuta dall'OIC e dagli Stati europei; 3. Rilascio di ostaggi e prigionieri sia palestinesi sia israeliani; 4. Ritiro delle IDF; 5. Obbligo per il governo di Israele di: fermare i bombardamenti, revocare il blocco delle forniture essenziali e ripristinare l'elettricità a Gaza; 6. Cessazione da parte degli Stati di qualsiasi assistenza o commercio con gli insediamenti illegali, in linea con gli obblighi internazionali.	V. par. 4.3.1.
Lettera aperta contro la guerra a Gaza (16 aprile 2025)	36 rappresentanti del Board of Deputies of British Jews	1. Pace duratura attraverso la diplomazia; 2. Rilascio degli ostaggi da entrambe le parti; 3. Aiuti umanitari garantiti a Gaza;	V. par. 4.1.3.

		4. Garantire la sicurezza duratura per israeliani, palestinesi e il Medio Oriente in generale.	
<i>Fermate Israele:</i> lettera aperta dalla Rete Italiana Pace e Disarmo (6 maggio 2025)	Rete italiana Pace e Disarmo	1. Riconoscimento da parte dell'Italia dello Stato di Palestina; 2. Convocazione dell'ambasciatore israeliano alla Farnesina al quale comunicare la richiesta d'immediata cessazione dei bombardamenti e del blocco degli aiuti a Gaza e per porre fine alle uccisioni e alle violenze in Cisgiordania; 3. Sospensione della cooperazione militare, l'acquisto e la vendita di armamenti con e da Israele; 4. Sospensione dell'Accordo Euro-Mediterraneo tra l'Unione Europea e Israele; 5. Rispetto e applicazione delle sentenze della CIG per violazione della Convenzione contro il Genocidio e quelle della CPI rispetto ai responsabili di crimini di guerra e contro l'umanità; 6. Restituire piena agibilità alle agenzie ONU a Gaza nei Territori Palestinesi Occupati, ritirando la legge israeliana che mette al bando l'UNRWA e ripristinando i fondi per la cooperazione e per gli aiuti umanitari per Gaza e per la Cisgiordania; 7. Opposizione a ogni piano di deportazione della popolazione palestinese fuori dalla loro terra e chiedere il ritiro dell'esercito israeliano dai territori palestinesi.	V. par. 4.4.4.
Appello di Emergency per chiedere al governo di intervenire contro il massacro a Gaza (2 giugno 2025)	Emergency	1. Chiedere formalmente al governo israeliano, in ogni sede diplomatica e pubblica, di permettere l'ingresso nella Striscia degli aiuti umanitari; 2. Impegno diplomatico immediato per ottenere un cessate-il-fuoco e per assicurare il rispetto del diritto internazionale umanitario; 3. Non rinnovare come forma di pressione il Memorandum d'intesa per la collaborazione militare tra Italia e Israele; 4. Interruzione della compravendita di armi e sistemi d'arma da e per Israele; 5. Interruzione dell'Accordo Euro-Mediterraneo tra l'Unione Europea e Israele.	V. par. 4.4.5.
L'appello del Norwegian Refugee Council e delle ONG partner (13 agosto 2025)	Norwegian Refugee Council	5. Apertura dei valichi di frontiera 24 ore su 24; 6. Protezione del personale umanitario; 7. Tutela delle infrastrutture civili (incluse scuole e ospedali); 8. Rilascio degli ostaggi; 9. Cessate-il-fuoco immediato e duraturo.	V. par. 4.4.6.

C. Censimento delle proposte e iniziative per la pace individuali

<i>Iniziativa</i>	<i>Proponente</i>	<i>Termini</i>	<i>Fonte</i>
Piano di pace proposto da Salam Fayyad (27 ottobre 2023)	Salam Fayyad	1. Accettazione e attuazione degli Accordi di Oslo 1993; 2. Riconoscimento reciproco tra Israele e Palestina lungo i confini del 1967; 3. Riformare e riconfigurare OLP e ANP; 4. Riforma della OLP e dell'ANP; 5. Espansione della OLP per includere tutte le principali fazioni politiche; 6. L'ANP, attraverso un governo approvato dalla OLP, gestirà gli affari palestinesi durante il periodo di transizione pluriennale, impegnandosi a rispettare la nonviolenza; 7. Elezioni nazionali alla fine del periodo di transizione.	V. par. 5.1.
Proposta per la risoluzione del conflitto israelo-palestinese (15 novembre 2023)	Jeffrey Sachs	1. Rilascio immediato di tutti gli ostaggi; 2. Cessate-il-fuoco rispettato da tutti gli attori coinvolti nel conflitto a Gaza; 3. Fornitura di aiuti umanitari sotto la supervisione dell'ONU; 4. Istituzione di una forza di "mantenimento della pace" composta da Stati arabi e operante sotto l'egida dell'ONU che assuma il controllo della sicurezza di Gaza per 5 anni; 5. Smilitarizzazione di Hamas e delle altre milizie da parte delle forze di peacekeeping; 6. Assunzione da parte di un'amministrazione civile dell'ONU della Striscia di Gaza e trasferimento delle funzioni di governo al nuovo Stato palestinese entro la fine del 2025; 7. Riconoscimento dello Stato di Palestina come membro a pieno titolo dell'ONU entro la fine del 2025 con Gerusalemme Est come capitale; 8. Avvio di relazioni diplomatiche tra gli Stati della Lega Araba e Israele; 8. Istituzione di un fondo ONU per la ricostruzione e lo sviluppo sostenibile della Palestina; 9. Attuazione di una strategia di sviluppo economico regionale tra Arabia Saudita, Egitto, Israele, Palestina e gli altri Stati della regione.	V. par. 5.2.
Piano di pace promosso da Nabil Fahmy (28 maggio 2024)	Nabil Fahmy	Il piano prevede 3 fasi: A. Fase I: scambio di ostaggi in cambio di un cessate-il-fuoco e del ritiro di Israele da Gaza, arrivo degli aiuti umanitari, dispiegamento di una forza di pace internazionale e la creazione di un fondo internazionale per la ricostruzione. B. Fase II: posizionamento dello Stato palestinese, basato sui confini del 1967, sotto un consiglio di amministrazione fiduciaria delle Nazioni Unite o un organismo equivalente per un periodo di due anni.	V. par. 5.3.

		C. Fase III: processo negoziale palestinese-israeliano, sotto gli auspici dell'UNSC, di due anni per l'istituzione di una soluzione "Due Stati" basata sui confini del 1967, con rispettive capitali contigue a Gerusalemme est e ovest e l'accesso universale garantito ai luoghi di culto.	
Proposta di pace promossa da E. Olmert e N. Al-Kidwa (17 luglio 2024)	Ehud Olmert e Nasser Al-Kidwa	1. Creazione di uno Stato palestinese, accanto a quello di Israele, fondato sui confini del 1967; 2. Annessione da parte di Israele del 4,4% del territorio totale della Cisgiordania, a fronte della cessione di una porzione di territorio equivalente dello Stato di Israele per favorire la creazione di un corridoio che colleghi la Cisgiordania e la Striscia di Gaza; 3. Cessate-il-fuoco immediato; 4. Rilascio di tutti gli ostaggi israeliani trattenuti nella Striscia di Gaza; 5. Liberazione di un numero concordato di prigionieri palestinesi detenuti nelle carceri israeliane; 6. Completo ritiro delle IDF dalla Striscia di Gaza; 7. Istituzione di un'amministrazione palestinese (Consiglio dei Commissari) con il compito di gestire l'amministrazione e la ricostruzione della Striscia di Gaza e preparare la Cisgiordania e la Striscia di Gaza per lo svolgimento di elezioni generali entro 24-36 mesi; 8. Istituzione di una Presenza di Sicurezza Araba Temporanea con il compito di, in coordinamento con le IDF, stabilizzare la situazione e cooperare con le forze di sicurezza palestinesi per prevenire ulteriori attacchi verso Israele; 9. La Città vecchia di Gerusalemme sarà amministrata da un "trusteeship" composto da cinque Paesi, tra cui Israele e Palestina; 10. Nessuna limitazione di culto o circolazione nell' "Holy Basin"; 11. Lo Stato di Palestina dovrà essere uno Stato demilitarizzato eccezion fatta per le forze di polizia interne.	V. par. 5.4.
Proposta di accordo di pace globale per il Medio Oriente (10 gennaio 2025)	Jeffrey Sachs	1. Cessate-il-fuoco immediato e rilascio degli ostaggi e dei prigionieri; 2. Riconoscimento dello Stato di Palestina come membro a pieno titolo dell'ONU basato sui confini del 1967 con Gerusalemme Est come capitale. 3. Completo ritiro dai Territori Palestinesi Occupati dal 1967 accompagnato da una fase di transizione sotto la supervisione delle forze internazionali incaricate di garantirne la sicurezza; 4. Garanzia dell'integrità territoriale di tutti gli Stati nella regione (in particolare Libano e Siria), smilitarizzazione di tutti i gruppi armati non statali e ritiro delle truppe straniere presenti nella regione; 5. Perseguimento di un nuovo accordo sul programma nucleare iraniano sottoposto a verifiche da parte dell'AIEA accompagnato dalla revoca di tutte le sanzioni economiche imposte all'Iran;	V. par. 5.2.

		6. Normalizzazione delle relazioni diplomatiche tra Israele e tutti gli Stati arabi e islamici; 7. Istituzione di un fondo per la ricostruzione di Libano, Palestina e Siria finanziato da contributi regionali e internazionali.	
La soluzione egiziana (25 febbraio 2025)	Yair Lapid	1. Cessate-il-fuoco e assunzione da parte dell'Egitto della responsabilità amministrativa (governo e ricostruzione) della Striscia di Gaza per un periodo di tempo compreso tra gli 8 e i 15 anni a fronte della cancellazione del debito estero egiziano; 2. Integrazione graduale dell'ANP nell'amministrazione della Striscia di Gaza, in collaborazione con l'Egitto, l'Arabia Saudita e i Paesi firmatari degli Accordi di Abramo e in coordinamento con le esigenze securitarie di Israele.	V. par. 5.5.
Lettera al presidente francese Emmanuel Macron e al Principe ereditario saudita Mohammed Bin Salman (9 giugno 2025)	Mahmud Abbas	1. Condanna dell'attacco di Hamas del 7 ottobre 2023; 2. Liberazione immediata degli ostaggi ancora trattenuti a Gaza; 3. Abolizione da parte dell'ANP dei sussidi alle famiglie dei detenuti coinvolti in attacchi contro i civili israeliani; 4. Hamas non dovrà più governare la Striscia di Gaza; 5. Smilitarizzazione di Hamas e consegna delle armi alle forze di sicurezza palestinesi; 6. Dispiegamento di una forza araba e internazionale, sotto l'egida dell'ONU; 7. Negoziazione di un accordo di pace globale che ponga fine all'occupazione israeliana entro un periodo chiaro e vincolante e con garanzie internazionali; 8. Riforma dell'ANP; 9. Convocazione di elezioni presidenziali e parlamentari entro un anno sotto la supervisione internazionale.	V. par. 5.6.
Lettera indirizzata al ministro dell'Economia israeliano Nir Barkat (5 luglio 2025)	Wadee' Al-Jabaari	1. Riconoscimento dello Stato ebraico di Israele; 2. Costituzione di un emirato di Hebron autonomo dall'ANP; 3. Adesione dell'emirato agli Accordi di Abramo; 4. Smantellamento dell'ANP; 5. Accesso di 1.000 lavoratori in Israele provenienti da Hebron (più ulteriori 5.000 in un secondo momento);	V. par. 5.7.
Piano per la risoluzione del conflitto israelo-palestinese (4 febbraio 2025)	Donald Trump	1. Controllo diretto della Striscia di Gaza da parte degli Stati Uniti per la sua riqualificazione; 2. Rimozione forzata della popolazione palestinese della Striscia di Gaza e trasferimento nei Paesi limitrofi (Egitto e Giordania); 3. Lancio di un programma di sviluppo economico e infrastrutturale della Striscia di Gaza da parte degli Stati Uniti; 4. Trasformazione della Striscia di Gaza in un'area di lusso (Trump Gaza).	V, par. 5.8.
Mozione n. 1/00432 (16 aprile 2025)	Angelo Bonelli, Giuseppe Conte, Nicola	1. Condanna dell'atto terroristico di Hamas (7 ottobre 2023) e dell'apocalisse umanitaria, dei crimini di guerra e delle violazioni del diritto internazionale da parte del governo israeliano;	V. par. 5.9.

	Fratoianni, Elly Schlein, Luana Zanella, Riccardo Ricciardi e Chiara Braga (AVS, M5S, PD)	2. Riconoscimento dello Stato di Palestina da parte del governo italiano, come Stato democratico e sovrano entro i confini del 1967 con Gerusalemme quale capitale condivisa accanto allo Stato di Israele (“due popoli, due Stati”); 3. Riconoscimento dello Stato di Palestina da parte dell’Unione Europea nel rispetto del diritto alla sicurezza di Israele; 4. Cessate-il-fuoco; 5. Liberazione incondizionata degli ostaggi israeliani ancora detenuti nella Striscia di Gaza; 6. Protezione della popolazione civile palestinese; 7. Cessazione delle violenze nei Territori Palestinesi Occupati; 8. Fornitura continua, rapida e sicura degli aiuti umanitari; 9. Condanna del Piano Carri di Gideone lanciato dal governo israeliano; 10. Sostegno al piano arabo per la ricostruzione e la futura amministrazione della Striscia di Gaza; 11. Condanna di qualsiasi piano di espulsione dei palestinesi dalla Cisgiordania e dalla Striscia di Gaza; 12. Sospensione delle autorizzazioni di esportazione e importazione di materiali d’armamento con Israele da parte del governo italiano; 13. Adozione di sanzioni nei confronti del governo israeliano da parte dell’Unione Europea; 14. Sospensione dell’Accordo di associazione UE-Israele; 15. Rispetto dei mandati della CPI.	
Dichiarazione congiunta EPP, S&D, <i>Renew Europe</i> , <i>Greens/EFA</i> , <i>The Left</i> (10 maggio 2025)	Leader euro-gruppi: EPP, S&D, <i>Renew Europe</i> , <i>Greens/EFA</i> e <i>The Left</i>	1. Condanna di tutte le violazioni del diritto internazionale umanitario; 2. Intervento internazionale immediato per alleviare la crisi umanitaria nella Striscia di Gaza; 3. Azione immediata delle autorità israeliane, in cooperazione con l’ONU, per garantire l’accesso senza restrizioni degli aiuti umanitari; 4. Cessazione immediata e permanente delle violenze nella Striscia di Gaza; 5. Rilascio incondizionato di tutti gli ostaggi israeliani ancora detenuti; 6. Perseguimento della soluzione dei due Stati sulla base dei confini del 1967, con Israele e Palestina come Stati democratici e sovrani, con Gerusalemme come capitale condivisa; 7. Smantellamento di Hamas; 8. Realizzazione di un piano credibile di ricostruzione di Gaza, che possa fungere anche da piattaforma per la pace e la sicurezza regionale.	V. par. 5.9.

Mozione n. 1/00441 (20 maggio 2025)	Maria Elena Boschi, Maria Chiara Gadda, Francesco Bonifazi, Mauro Del Barba, Davide Faraone, Roberto Giacchetti e Naïke Gruppioni (Italia Viva, Il Centro, <i>Renew Europe</i>)	1. Perseguimento del cessate-il-fuoco nella Striscia di Gaza e, successivamente, di una pace duratura ed equa; 2. Liberazione immediata degli ostaggi detenuti da Hamas e restituzione delle salme degli ostaggi uccisi; 3. Accesso alle cure sanitarie e ai beni di prima necessità per la popolazione palestinese, escludendo qualsiasi ruolo di Hamas nella distribuzione degli aiuti; 4. Sostegno a un'Autorità palestinese moderata capace di controllare il territorio della Striscia di Gaza e di condannare le organizzazioni terroristiche; 5. Disarmo e scioglimento di Hamas; 6. Perseguimento della soluzione "due popoli, due Stati" attraverso il riconoscimento del diritto dello Stato di Israele di esistere; 7. Rafforzamento delle attività di educazione e sensibilizzazione (dei due futuri Stati); 8. Tutela della sicurezza della popolazione di religione ebraica.	V. par. 5.9.
Mozione n. 1/00442 (20 maggio 2025)	(FI – Berlusconi Presidente – PPE)	1. Sostegno a ogni tentativo di soluzione negoziata tra Israele e i rappresentanti palestinesi per la stabilizzazione e la ricostruzione di Gaza; 2. Consolidamento del cessate-il-fuoco e immediata cessazione dei combattimenti; 3. Rilancio del processo politico per una pace duratura basata sulla soluzione dei due Stati con confini mutualmente riconosciuti; 4. Rispetto del diritto internazionale; 5. Liberazione degli ostaggi ancora detenuti da Hamas; 6. Ripristino delle condizioni che consentano l'assistenza alla popolazione civile palestinese; 7. Proseguimento dell'attività diplomatica per garantire l'ingresso dei camion del programma <i>Food for Gaza</i> nella Striscia, senza l'intermediazione di Hamas; 8. Incoraggiamento e allargamento della rete degli Accordi di Abramo; 9. Realizzazione dell'IMEC.	V. par. 5.9.
Mozione n. 1/00443 (20 maggio 2025)	Ettore Rosato, Federico Onori, Giulia Pastorella, Elena Bonetti, Fabrizio Benzonì, Antonio D'Alessio, Valentina Grippo, Cesare Giulio Sottanelli, Daniela	1. Adozione di un piano di sanzioni nei confronti di Israele qualora il governo di Netanyahu dovesse proseguire le operazioni militari nella Striscia di Gaza; 2. Gestione internazionale dell'emergenza politico umanitaria nella Striscia di Gaza; 3. Liberazione degli ostaggi ancora detenuti da Hamas; 4. Disarmo delle milizie di Hamas; 5. Accesso senza ostacoli degli aiuti umanitari necessari alla popolazione palestinese; 6. Condanna del Piano Trump e di ogni progetto di amministrazione statunitense della Striscia di Gaza; 7. Perseguimento della soluzione dei due Stati attraverso il riconoscimento dell'ANP come unica rappresentante del popolo palestinese e titolare della sovranità del futuro Stato, istituito mediante l'emanazione di una Costituzione e la formazione di un governo democratico,	V. par. 5.9.

	Ruffino (Azione – Popolari/ Europeisti Riformatori – <i>Renew Europe</i>)	sulla base del riconoscimento del diritto di esistere dello Stato di Israele; 8. Condanna di ogni progetto di annessione della Cisgiordania e della Striscia di Gaza da parte delle autorità israeliane; 9. Promozione di una conferenza di pace da parte dell'Unione Europea per affrontare le questioni irrisolte del conflitto israelo-palestinese (colonie israeliane, futuro status di Gerusalemme, riconoscimento da parte di Israele dello Stato di Palestina, rinuncia al terrorismo da parte delle forze palestinesi e pieno riconoscimento di Israele).	
--	---	--	--

Istituto di Ricerche Internazionali ARCHIVIO DISARMO
Via Paolo Mercuri, 8
00193 Roma
info@archiviodisarmo.it